· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

~~Gr. Sala 34. VIII. 7~~
III 27 VI 1(14

III 27 VI 1111

Digitized by Google

Digitized by Google

88471

IL COSTUME

Antico e Moderno

OVVERO

STORIA

del Governo, della Milizia, della Religione, delle Arti, Scienze ed Usanze di tutti i Popoli Antichi e Moderni provata coi Monumenti della Antichità e rappresentata con analoghi Disegni

DAL DOTTORE

Giulio Ferrario.

EUROPA

TOMO VII.

LIVORNO
TIPOGRAFIA VIGNOZZI
1835

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

COSTUME

DEGLI ABITANTI

DELLE ISOLE BRITANNICHE

DESCRITTO DAL PROFESSORE

AMBROGIO LEVATI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

La gran Brettagna celebre per la perfezione della sua industria, che ha prodotta la sua opulenza, le ha dato l' impero dei mari, e l' ha posta nel piccolo numero degli Stati, che decidono del destino degli imperii, presenta un magnifico spettacolo al filosofo non meno che al guerriero ed al politico. Tutte le nazioni rimangono attonite nel mirare, che da un mezzo secolo circa l' Inghilterra sovrasta alle altre nazioni, ed ha fatti immensi progressi in tutte le arti, che contribuiscono alla dolcezza della vita privata, così come alla grandezza della pubblica.

La prosperità, e la forza della nazione Inglese è un novello argomento della verità incontrastabile, che ci vien dimostrata dalle storie: che tutti i popoli i quali hanno coltivata la marina, sostennero una parte importantissima sul teatro dell' universo. Tiro divenuta la reina dei mari si arricchì colle spoglie dell' universo, e lo popolò colle sue colonie; Atene dominò col mezzo delle sue flotte sugli stati della Grecia; Cartagine contrastò l' impero dell' universo a Roma; e questa metropoli non estese le sue conquiste se non allorquando i suoi vascelli scorsero il Mediterraneo. Venezia uscita dal fango di una palude fece tremar l' Oriente colla sua possanza, ed arricchì l' occidente colla sua industria. La Spagna pervenne quasi alla monarchia universale nei tempi, in cui le sue flotte scoprivano un

nuovo mondo. L'Olanda povera ed oppressa dalla tirannide del severo Filippo II trovò ne' suoi vascelli le dovizie, la grandezza e la libertà (1). L'Inghilterra finalmente dal seno de' suoi scogli, e fra le procelle del suo governo non meno tempestoso dei mari che la circondano, ha fatto spesso piegare la bilancia dell'Europa, ed è giunta all'apice della possanza e della ricchezza.

L'aspetto della marina e del commercio Inglesi non ha esempio nella storia delle nazioni. Nella Europa l'impero Britannico possiede le chiavi dell'Adriatico e del Mediterraneo: comanda all'imboccatura del mar Nero così come a quella del Baltico; e le sue flotte sono arbitre dell'Arcipelago. Nell'America limita la Russia dalla parte del polo, e gli Stati-Uniti da quella delle regioni temperate. Sotto la zona-torrida domina in mezzo alle Antille; circonda il golfo del Messico, e per formar l'anello di comunicazione fra i due mondi tiene in sul cammino dell'Europa all'Asia lo scoglio di S. Elena. Nell'Africa, dal seno dell'isola consacrata un tempo sotto il simbolo della croce alla sicurezza di tutte le bandiere Cristiane (2), l'impero Britannico incute rispetto della sua potenza ai *Barbareschi*. Dal piede delle colonne d'Ercole porta lo spavento fino nel fondo delle provincie del Moro. Sulle rive dell'Atlantico ha edificati i forti della costa d'Oro e della montagna di Leone (3): ed è di là che esso piomba sulla preda lasciata dalla stirpe dei Negri alla schiatta Europea; ed è di là che attacca alla gleba i francati, che rapì alla tratta. Sullo stesso continente al di là dei Tropici, e nella parte più

(1) Thomas *Eloge du Duguay-Trouin*, pag. 2.
(2) L'isola di Malta.
(3) Sierra Leone.

avanzata verso il polo Australe esso si impadronì di un asilo sotto il capo delle tempeste. Nei luoghi in cui lo *Spagnuolo*, ed il *Portoghese* non aveano veduto, che riposo, e l'*Olandese* che una piantagione, esso fonda una colonia, e forma un nuovo popolo Britannico, ed accoppiando l'attività dell'*Inglese* alla pazienza del *Batavo* sta ora allargando intorno al Capo di Buona-Speranza i confini di uno stabilimento, che si ingrandiva nel mezzogiorno dell'Africa al par degli Stati, cui esso diede il nascimento nel settentrione dell'America. Da questo novello focolare esso estende i suoi sguardi in sulla via delle Indie; scopre ed invade le stazioni che convengono al suo andamento mercantile; e si rende così dominatore delle *scale* Africane del levante d'un altro emisfero. Finalmente temuto del pari sul golfo Persico, e nel mare Eritreo che sull'Oceano pacifico, e nell'Arcipelago delle Indie, l'impero Britannico, possessore delle più belle contrade dell'Oriente, vede regnare i suoi *Fattori* sopra ottanta milioni di sudditi. Le conquiste de' suoi mercanti cominciano nell'Asia, ove si arrestarono le conquiste di Alessandro, ed ove non potè giungere il Dio *Termine* dei *Romani*. Ora dalle rive dell'Indo alle frontiere della Cina, e dalle bocche del Gange alle sommità del Thibet, tutto riceve la legge da una compagnia trafficante, confinata in una stretta contrada della città di Londra. In tal guisa da un centro unico, col vigore de' suoi istituti e cogli avanzamenti delle sue arti civili e militari, un'isola, che nell'Arcipelago Oceanico sarebbe appena noverata nel terzo ordine fa sentire l'effetto della sua industria ed il peso della sua potenza a tutte le estremità delle quattro

parti del mondo; nello stesso tempo che essa ne popola e ne incivilisce una quinta parte (1).

(Storici Inglesi.) Una nazione sì famosa e singolare ebbe i suoi storici eccellenti negli Hume, nei Robertson, negli Henry, negli Adams. David Hume scrisse una *Storia generale dell' Inghilterra dall' Invasione di Giulio Cesare sino al* 1485; in cui essa si collega colle sue storie particolari delle *Case di Tudor e di Stuart*. Guglielmo Robertson compose una *Storia della Scozia sotto i regni di Maria Stuarda e di Giacomo V fino all' innalzamento di questo Principe alla corona d' Inghilterra*, e vi mise in fronte un *Compendio della storia della Scozia nei tempi che precedettero queste epoche*. L' Adams diede un *Compendio della storia dell' Inghilterra*, e si estese in modo erudito e curioso sopra la *religione*, le *franchigie*, le *leggi*, le *scienze*, le *lettere*, le *arti*, il *commercio*, la *moneta*, il *naviglio*, gli *usi*, i *costumi* della sua nazione (2).

(Autori che descrissero i costumi Inglesi.) Nè mancarono valentissimi scrittori, che illustrarono le antichità della Gran Brettagna, e rappresentarono i costumi de' suoi abitatori in tavole ben incise e ben colorate. Per non darne qui il catalogo di tutti, che riuscirebbe troppo lungo, faremo un cenno dei principali, come dello Strutt, il quale essendo egli stesso artista consacrò un' opera all' an-

(1) Dupin. *Force Commerciale de la Grande-Bretagne*, *Introduction*.

(2) Il signor Davide Bretolotti, dottissimo nella lingua e letteratura Inglese ha tradotta l' opera dell' Adams, ed in tessendo questo lavoro ha raccolto molto peregrine notizie intorno agli abitatori delle isole Britanniche, ed a noi le ha comunicate; onde a lui il pubblico dovrà saper buon grado di una parte della descrizione del Costume di questo popolo.

tichità della sua patria, ed alle variazioni del gusto e delle abitudini nazionali relativamente alle arti; e dello Smith, che in due opere diede la descrizione dei costumi degli abitanti delle isole Britanniche cominciando dai più antichi tempi, e discendendo infino ai moderni. Tanto lo Strutt, quanto lo Smith hanno questo di singolare, che procedono sempre per ordine cronologico, e conducono come per mano il lettore di secolo in secolo, di rivoluzione in rivoluzione.

(Dupin.) Oltre i nazionali concorsero ad illustrare la Gran Brettagna anco gli stranieri, e fra questi si distingue, anzi a tutti sovrasta il Dupin, che nel 1820 pubblicò i risultamenti de' suoi viaggi fatti nella Gran Brettagna dal 1816 fino al 1819 (1). Egli tentò di formarsi un'idea giusta di ciò che fu la potenza Britannica nel momento de' suoi più grandi sforzi, e di conoscere le sue forze fisiche, e più ancora i mezzi maravigliosi, e gli effetti della sua industria. In tre parti è divisa la grande sua opera: la prima tratta dello stato dell' esercito, ed è intitolata la *forza militare della Gran Brettagna*: nella seconda si discorre della sua marina, e perciò le si diede il titolo di *forza navale*; la terza detta *forza commerciale* dimostra l'ampiezza maravigliosa del commercio Britannico.

(Viaggio di un Francese.) Un altro Francese, che avea riseduto più di venti anni nell'America, volle visitare l'Inghilterra, ove passò un biennio, libero da affari, da doveri e da interessi. Ammogliatosi con una *Inglese* che fu la compagna del

(1) *Voyages dans la Grande-Bretagne entrepris relativement aux services publics de la guerre, de la marine, et des ponts et chaussées en* 1816, 1817, 1818 *et* 1819 *par Charles Dupin. Paris,* 1820.

suo viaggio, egli le andò debitore fra gli altri vantaggi della famigliarità e della dimestichezza di un gran numero di persone ugualmente commendevoli pel loro sapere, pel carattere, e per la piacevolezza dello spirito. Avea profondamente studiata la lingua Inglese, e la parlava e la scriveva con facilità; onde lungi dal trovare un ostacolo nell' idioma del paese che visitava, rinvenne anzi in esso un mezzo facile d' istruirsi: anzi il suo *Giornale* fu a prima giunta scritto in Inglese, e poscia tradotto. Accorgendosi il viaggiatore, che non esisteva veruna relazione di un viaggio nell'Inghilterra scritta da un *Francese*; od almeno che non se ne conosceva alcuna che meritasse di essere citata, volle supplire a questa mancanza. « Faujas de Saint-Fond non cercò, nè descrisse che minerali: le signore Rolland, De-Genlis e la Staël non parlano che incidentemente di ciò che hanno veduto: esse erano vaghe di far conoscere sè medesime, e non la Inghilterra; il Cavaliere Hamilton non diede che la cronaca scandalosa di una corte più che galante; Sully non si è occupato che della sua ambasceria (1) ». Queste considerazioni lo indussero a pubblicare il suo viaggio, che fu accolto con molti applausi perchè dettato dall' amore della verità, e non dal pregiudizio, o dalla passione. Quando egli concepì il disegno di viaggiare e di scrivere non si assoggettò a verun sistema, deliberato ad esaminare soltanto con tutta l' attenzione, di cui era capace, tutti gli oggetti, che si presenterebbero a' suoi sguar-

(1) *Voyage d' un Français en Angleterre pendant les années* 1810 *et* 1811 *avec des observations sur l' état politique et moral, les arts, et la litterature de ce pays, et sur les moeurs et les usages des ses habitans.* Tom. II. in 8. *Paris,* 1816.

di, e di descriverli con una independenza assoluta da ogni passione, da ogni pregiudizio, sia nazionale, sia antinazionale (1).

(Opere del Conte Ferri di S. Costante.) Il Conte Ferri di S. Costante dopo un lungo soggiorno nell' Inghilterra ha pubblicata un' opera importantissima, intitolata: *Londra e gli Inglesi* (2). Egli afferma nella sua *Introduzione*, che un piccolo numero di osservatori illuminati ha dipinto gli *Inglesi* in una maniera esatta ed imparziale; e fra questi osservatori egli non fa menzione che dell' autore del *Quadro della Gran Brettagna*, il quale, secondo la sua sentenza, non si può citare senza molti elogii. Nella continuazione della sua opera però egli ha cura di citare gli altri scrittori, cui egli dice eccellenti osservatori sull' Inghilterra e sugli *Inglesi*; ed essi sono l' autore di *Londra* Grossey; l' autore anonimo del *Viaggio filosofico di Inghilterra*, e quello dell' opera che ha per titolo: *Memorie de' miei viaggi in Inghilterra*. Sono essi di fatto i soli, che abbiano presentato al pubblico quadri ben disegnati della nazione Inglese; ed è assai notabile, che tutti sono stranieri, e che nessun *Inglese* ha trattata questa materia. Le numerose relazioni, che essi hanno pubblicate sulla Gran Brettagna in generale, e su quasi tutte le sue parti si limitano od all' istoria naturale del paese, od alle particolarità puramente topografiche, o ad alcune descrizioni pittoresche e sentimentali (3).

(Altri scrittori.) Dei quattro scrittori, che

(1) *Voyag. d' un Français, Preface.*

(2) *Londre et les Anglais par J. L. Ferri di S. Costante. Paris, Colnet et Debray, an XII* 1804, 4 vol. in 8.

(3) *Bibliothèque Universelle des Voyages*, Tom. III pag. 226.

abbiamo citati, nessuno, come lo ha acconciamente osservato il Conte Ferri, ha abbracciato in tutte le sue parti l'argomento, che dovea trattare: occupandosi a preferenza di alcuna di esse, essi non diedero sulle altre che nozioni imperfette. L'autore stesso del *Quadro della Gran Brettagna*, che si tiene in conto dell'opera più considerabile sull'Inghilterra, ha dato con gran minutezza, nell'epoca in cui egli scriveva (1788), la *Descrizione dell' impero Britannico*, il *quadro della sua costituzione e delle sue leggi, lo stato del suo commercio e delle sue finanze*, mentre passa rapidamente su tutto ciò che si riferisce alle *scienze*, alle *lettere*, alle *belle arti*, ed alle *opinioni politiche*. Ristringendosi più di quello che abbia fatto il signor Baert sulle materie da costui trattate con grande ampiezza il signor di S. Costante si è lusingato di dare alle altre parti una estensione sufficiente, e si può dire, che egli abbia ottenuto il suo scopo.

(Baretti e Rezzonico.) Il Baretti nelle sue *Lettere famigliari* ha festevolmente descritti varii luoghi dell'Inghilterra, in cui avea soggiornato per ben dieci anni, e che egli chiamava la *nobilissima*, la *gloriosa Inghilterra*, e sulla cui *imperatoria treccia* pregava che *piovesse ogni bene*. Egli era sì dotto nella lingua Inglese, che il suo *Dizionario* è ancora reputato pregevolissimo dagli *Inglesi* medesimi; onde ha potuto e ben conoscere, ed acconciamente descrivere alcuni luoghi ed alcune costumanze dell' Inghilterra. Un altro Italiano (il Conte Rezzonico della Torre) visitò il reame Britannico nell' anno 1687, e ne descrisse le parti principali in un *Giornale* che comincia col dì 16 agosto e termina col 21 settembre del mentovato anno. Sul governo, sulle ricchezze, sulla politica, sulle costumanze Inglesi furono scritte

opere di profondo sapere, ma non ci è noto che altro autore Italiano abbia come il Rezzonico portate le sue indagini su que' tanti singolari oggetti che sono sparsi nelle provincie d'Inghilterra, ne abbia come lui dipinto con vivacità di tinte ora i bei parchi, ora le fabbriche, ora le collezioni, ora le rovine di rocche, di monasterii e di templi, ora l'orrore delle caverne, ora la vaghezza delle campagne, e l'industria delle città (1).

Tali sono gli scrittori, de' quali ci siamo principalmente giovati nel descrivere il costume di una nazione, che è singolarissima, sia che si consideri dalla parte del governo e della religione, ovvero da quella delle usanze, delle arti, del commercio, della navigazione e delle rivoluzioni; onde a buon dritto il Thomson appellò la Brettagna:

Il colmeggiante suol, che le vetuste
Contese ancor rimembra, onde Brettagna
Tanto sangue versò; sin che in più stretto
Nodo concorde ricomposti i petti,
Industria ed ubertà dall'aurea fronte,
E di liberi dritti uniche leggi
Custodi eccelse, assecurar l'impero
Vide a' suoi figli ed ammirarla il mondo (2).

(1) Vedi le opere del Conte Rezzonico della Torre pubblicate dal Professore Mocchetti, ed il suo *Viaggio in Inghilterra*, stampato ultimamente in Venezia per cura di Bartolomeo Gamba.

(2) Thomson, *Le Stagioni* tradotte da M. Leoni.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA

DELLE ISOLE

BRITANNICHE.

(Divisione e confini.) Quello che noi al presente chiamiamo *Regno Unito della Gran Brettagna* comprende l' Inghilterra propriamente detta, la Scozia ed il principato di Galles, l' isola d' Irlanda, gli arcipelaghi delle Orcadi, di Schetland e delle Ebride spettanti alla Scozia; quello delle Sorlinghe, le isole Wight, Anglesey e Man ossia Mona appartenenti all' Inghilterra; e sulle coste della Francia le isole Guernesey, Jersey, Jark ed Alderney (1). Che se quì non parlassimo soltanto della divisione geografica, ma anche della politica, dovremmo aggiungervi e Gibilterra nella Spagna, ed il gruppo di Helgoland dirimpetto alle foci dell' Elba e del Veser, ed il gruppo di Malta nel Mediterraneo, e gli sterminati Inglesi stabilimenti nelle Indie, sì orientali che occidentali, di cui già abbiamo altrove favellato. Ma ora noi ci siamo prefissi di descrivere le sole isole della Gran Brettagna, quelle cioè che formano l'arcipelago Britannico circondato dall' Oceano Atlantico, il quale prende il nome di mare Germanico e del Settentrione all' o-

(1) Vedi l' esattissimo *Compendio di Geografia Universale conforme alle ultime politiche transazioni e più recenti scoperte* di Adriano Balbi. *Venezia*, 1818.

riente dell' Inghilterra, e di Manica al mezzogiorno della medesima. La sua longitudine occidentale è dal 1.° 25' al 13.°, e la latitudine dal 50.° al 61.°

(Cognizioni geografiche degli antichi intorno alla Brettagna.) Gli antichi ebbero o scarse od imperfette notizie della geografia di queste isole. Cesare, che primo inalberò in esse lo stendardo Romano, e le mostrò ai successori senza consegnarle ad essi, fu anche il primo che le descrisse. « Quest' isola, dice egli, ha il sito suo naturalmente triangolare (1), e dall' uno dei lati è volta verso la Francia: da questa parte l' un cantone, che è dove si chiama Canzio, là dove vengono a far porto quasi tutte le navi, che vengono dalla Gallia, è volto verso levante, e l' altro verso il mezzodì. É questa parte di lunghezza di miglia cinquecento in circa. L'altra parte mira la Spagna, e verso dove si corica il sole; e da questa banda è Ibernia (2), la quale per quanto si stima è la metà minore della Brettagna; è ben lontana quel medesimo spazio dalla Francia che la Brettagna: nel mezzo poi di queste due vi ha l' isola che si chiama Mona. Stimasi poscia che dopo questa siano molte isole minori, delle quali hanno scritto alcuni che nel *solstizio brumale* per trenta giorni continui vi é notte. Noi di ciò domandando non trovammo esser vero se non questo, che

(1) *Insula natura triquetra.* Caes. Com. *De Bello Gal.* cap. 12.

(2) Noi ci siamo giovati della celebre traduzione di Francesco Baldelli, la quale meritò di essere fregiata coi disegni del Palladio; ma ne abbiam lasciato gli anacronismi e le storpiature dei nomi, non istimando lecito il porre in bocca a Cesare *Inghilterra* invece di *Bretagna*, od il dire Ibertina invece di Iberina.

misurando in un certo modo con l'acqua (1) le notti vi erano molto minori di gran lunga, che non sono in terra ferma. Questa banda dell' isola, per quanto molti stimano, è di lunghezza di settecento miglia. Il terzo lato poi dell' isola guarda verso il settentrione, e da questa banda non è posta all' incontro terra nessuna, ma l'angolo di questa banda guarda sopra tutto verso la Germania. Si giudica che questa parte sia di lunghezza di ottocento miglia. Ecco dunque, come quest' isola gira duemila miglia ».

(Descrizione che ne fa Tacito.) Tacito potè descrivere con maggiore ampiezza e precisione la Brettagna, perchè il suo parente ed amico Agricola, che in essa raccolse immortali allori la potè meglio conoscere. « Scriverò, dice egli, dopo molti, il sito e i popoli della Britannia, non per mostrar più ingegno, nè diligenza; ma perchè la prima volta fu vinta; ond'io dirò il vero di quelle cose, che gli antichi, non le sapendo, accreditaron con l' eloquenza. La Britannia, la maggiore isola che noi sappiamo, nella sua positura di terra e cielo, cammina per levante opposta alla Germania, per ponente alla Spagna, al meriggio ha la Gallia quasi sugli occhi, a settentrione è battuta da immenso mare senza più terra. Livio, degli antichi e Fabio Rustico, de' moderni scrittori, fecondissimi, la fanno simile a una scure, o lunga targa; tale è dalla Caledonia in quà, e perciò fu così creduta universalmente tutta. Ma lo smisurato spazio, che di là si sporge lungo il mare, si va ristringendo a guisa di un conio, il quale l'arma-

(1) Il Vossio osserva che il misurar con l' acqua non è altro che far uso delle così dette *clepsidre*. *Com. cum Notis Dyonisii Vossii.*

ta Romana allora girò intorno per quell' ultimo, e scoperse la Britannia esser isola, e insieme le nuove isole dette Orcadi, e le prese. E di Tile nella neve e gelo ancor sotterrata ebbe vista .... Non ci è luogo, dove il mare più signoreggi; egli porta e riporta indietro gran parte di fiumi; nè ondeggia solamente dentro alle sue sponde, ma le cavalca e allaga, a tra' colli si ficca e tra' monti, come in casa sua .... Non ulivi, nè viti, o altro solito ne' paesi più caldi; biade assai vengon su presto per lo molto umidore della terra; e tardi maturano per quello dell' aria. Produce oro, argento e metalli; premio d' averla vinta; e quello Oceano genera perle, ma torbidicce e livide; dicono, per non saperle, come nel mar Rosso, spiccar vive da' sassi, ma ricorle alle prode (1) ». Ecco tutto ciò che gli antichi conoscevano intorno alla geografia delle isole Britanniche, delle quali abbiamo ora una piena contezza mercè le opere di tanti insigni geografi e viaggiatori.

(Etimologia dei nomi Britannia, Albione, Inghilterra.) I *Celti* od i *Galli*, come vedremo, popolarono le isole Britanniche; onde dalla loro lingua si derivano i due vocaboli di *Albione* e di *Britannia*. Deriva il primo da *Alp*, paese montuoso; l' altro di Brettagna è lo stesso che *breact' in*, cioè isola *vario-pinta*, così detta o dall' aspetto del paese o dall' uso che la maggior parte di questa nazione avea di dipingersi il corpo d' azzurro, o dalle sue vesti bicolori (2). Dalla lingua Celtica fanno pure alcuni derivare la parola *Inghilterra*,

(1) Tacito, *vita di Giulio Agricola* tradotta da B. Davanzati.

(2) Macpherson, *Ragionamento intorno ai Caledonii premesso alle poesie di Ossian* e tradotto dall' Abate Cesarotti.

che giusta la loro sentenza significa *paese piatto*, ma sembra più ragionevole la sua opinione di coloro, i quali affermano che questa voce derivi da *Anglen*, provincia del regno della Danimarca, di cui sono usciti per la maggior parte gli avventurieri *Sassoni* che si sono stabiliti in quest'isola.

(Divisione dell'Inghilterra.) L'Inghilterra col principato di Gailes è ora divisa in cinquanta due contee. In quella di Middlesex giace Londra, metropoli di tutto il regno, e città di una maestosa vastità, di un commercio mirabile, di una immensa ricchezza, e popolata da 1,160,000 abitanti. Somigliante all'antica Roma, essa è il centro di un possentissimo governo, e del commercio; la protettrice delle arti, l'oggetto della ammirazione dell'Europa. Essendo essa come il generale mercato della nazione è ogni giorno visitata da una immensa folla, che giugne o nelle vetture, o sulle navi, che veleggiano sul *Tamigi*. Per mezzo di tal fiume *Londra* che è lontana venti leghe circa dal mare, gode di tutti i beneficii della navigazione senza temere di essere esposta alle sorprese di una flotta nemica, od ai guasti delle maree. Essa s'innalza, e si estende maestosamente lungo le due rive del fiume, abbraccia una vasta estensione dall'oriente all'occidente, forma una specie di anfiteatro verso il settentrione, e nel giro di venti miglia è circondata da magnifici palazzi, da opulenti villaggi, e dalle ville dei nobili e dei mercanti, che da ogni parte accorrono a respirarvi un aere puro (1) « Questa mattina, dice il viaggiatore Francese (2), partii per tempissimo alla volta della cit-

(1) *Geograph de Malte-Brun et Mantelle*, Tom. III. pag. 445.

(2) *Voyage d'un Français en Angleterre*, Tom. I. pag. 25 e seg.

tà (Londra è così appellata per eccellenza in tutta la Inghilterra), e presso mezzogiorno giunsi alla barriera di *Hyde Park Corner*. Quest' ingresso promette molto, ma a misura che noi ci innoltrammo, le contrade mi parvero sempre più strette, sporche ed affummicate. Tutto l' esteriore è dello stesso colore, cioè di un grigio di ferro nericcio: ma a traverso delle porte, e delle finestre le botteghe non presentano alla vista, che oggetti puliti, belli e splendidi di ben diversi colori. I marciapiedi da ciascuna banda sono pieni di coloro che camminano sicuri dalle vetture, che passano le une dietro le altre senza urtarsi, tenendo ciascuna la sua diritta. Alla fine uscendo da una brutta contrada, noi ci siamo trovati improvvisamente ai piedi di un grande edificio, che io riconobbi essere *S. Paolo*..... Ho cominciato a studiare la carta topografica di questa città, la conosco già assai bene per poter percorrere Londra senza ingannarmi per mezzo di due grandi contrade principali. *Piccadilly* e lo *Strand Oxford Street*, ed *Holborn*, che si uniscono a *S. Paolo*, da cui come da un centro comune si separono ancora per formare due altre grandi vie sempre pendenti verso il levante e l' occidente, *Cornhill* e *Bischopsgate-Street*. Sono queste le arterie di sì gran corpo, e tutte le altre contrade sono le vene che ne escono. È più facile riconoscere dove si è in Londra, che in Parigi, ove non si ha un punto di unione così indicato, eccettuata la Senna che divide Parigi più ugualmente che il Tamigi non fa di Londra. L'altra parte del Tamigi non è che un gran sobborgo, mentre l' altra parte della Senna è la metà della città.....

Londra è un gigante, di cui non si può aspirare che a baciare i piedi (1).

(Edifici e giardini di Londra.) Nella parte che riguarda l' architettura noi daremo una descrizione de' principali pubblici edifici di *Londra*; ora ci limitiamo a dire che oltre la cattedrale di *S. Paolo*, e la chiesa collegiale di *Westminster*, vi si numerano ancora centodue parrocchie, sessantanove oratorii consacrati alla religion dominante, ventuna cappelle di Protestanti *Francesi*, undici ad uso degli *Alemanni*, degli *Olandesi*, dei *Danesi*, e ventisei assemblee composte di independenti, trentaquattro di Presbiteriani; venti di Anabattisti; diciannove cappelle Cattoliche ad uso degli ambasciatori, e tre sinagoghe; onde non v' ha meno di trecentocinque edificii destinati al culto nella estensione della città, senza contare ventuna parrocchie *extra muros*. V' ha altresì tanto nell' interno, quanto nei dintorni della città 100 case di carità, 20 ospitali circa, 3 collegii e 10 prigioni. Ma ciò che reca ad un tempo e maraviglia e piacere a chi visita questa sterminata metropoli si è il vedere molte e vaste piazze adorne nel mezzo di un recinto popolato da alberi e grandi e piccoli, con una terra smaltata da erbe minute e spesse, e con sentieri coperti dalla ghiaja. Una inferriata impedisce, che questi vaghi giardini sieno guastati dalla plebaglia, ma non intercettano la vista: gli abitanti dei dintorni pagano per la manutenzione di essi,

(1) La città di *Londra*, dice il Conte Rezzonico, è lontana circa 60 miglia dal mare, col quale comunica per mezzo dell' argenteo, profondo, ampio *Tamigi*, che serpeggia con maestosa lentezza nell' immensa metropoli, e ne bagna gli augusti fianchi da una parte e dall' altra, portandovi infinite navi a tributarle in grembo le ricchezze di tutta la terra.

e ciascuno ne ha una chiave. Uno di questi giardini, dice il viaggiatore Francese, *Lincolns-Jun-Fields*, mi parve contenere almeno cinque o sei *jugeri*; le sue dimensioni si credono uguali alla base della più grande delle piramidi dell'Egitto; le case all'intorno sono assai semplici e bigie (1). Il Conte Ferri di S. Costante osservò, che se si eccettua *S. Paolo*, il *Monumento*, ed alcuni ponti di *Londra*, gli edificii pubblici di questa città nulla hanno di assai notabile; che tranne alcuni palazzi, tutti gli altri sono di cattivo gusto, e le case dei privati di una nojosa uniformità; che nella nuova città le contrade sono larghe e diritte con marciapiedi, ma strette e brutte nell'antica: che le botteghe in generale sono bellissime; che la città è ben provveduta d'acqua, che i ponti sono ottusi in maniera, che difficilmente se ne può godere la prospettiva; che gli alberghi degli invalidi sono magnifici, principalmente quello di *Greenwich*, che il parco di *Kinsington*, notabile in ispecie per le sue ajuole coperte di erba, offre nella primavera la unione più splendida che si possa mirare in veruna città del mondo; che il silenzio e la melanconia regnano in questi luoghi di unione, al par che in *Wauxhall*, ed in *Renelagh*, di cui non si è potuto giammai uguagliare la magnificenza sul continente, ed i cui ornamenti resistettero alla mutazione del gusto ed allo impero della moda (2).

La contea di *Northumberland* deriva il suo nome dalla posizione sua al settentrione dell'*Humber*. *Newcastle*, che ne è la capitale giace sulle

(1) *Voyage d'un Franç. en Angleterre*, Tom. I. pag 27.
(2) Ferri di S. C. *Londre et les Anglais*, Tom. I.

rive della *Tyne*, un tempo detta *Tinna*, sulle quali possono rimontare i vascelli di trecento in quattrocento tonnellate. Popolata da quarantamila abitanti essa contiene case molto pulite ed adorne; ed il suo nome, dice il viaggiatore Francese, è identificato col *Carbon fossile*; perchè i suoi dintorni comprendono immensi strati di questo minerale, che forma l'oggetto di un grandissimo commercio. « Io accettai, prosiegue egli, con piacere la proposizione, che mi venne fatta di discendere in una miniera di *carbon fossile*. È questa una operazione un po' spaventosa: l'estremità della corda che serve ad estrarre il carbone della miniera si rivolge per formarne un nodo od un anello; voi ci mettete dentro la gamba; e così a cavalcione, tenendo stretta la corda, siete spinto fuori della piattaforma, e restate sospeso al di sopra di un abisso, la cui oscurità nasconde la spaventosa profondità. Un minatore pose la gamba nella corda a canto di me, e noi scendemmo. L'ingresso di quel grande pozzo non era più che un punto luminoso; io chiusi gli occhi per tema di sbalordimento, e bentosto noi toccammo la terra a 378 piedi di profondità. Due altre persone discesero dopo di noi: con un abito di grossa lana posto al di sopra delle nostre vestimenta, e con una candela nelle mani ci avanzammo su di una lunga contrada, che avea scoglio al di sotto ed al di sopra, ed un muro nero e lucido da ogni banda. Due pezzi di ferro assicurati lungo la contrada ricevevano le ruote dei carri del carbone. Questi carri occupano cinquanta in sessanta cavalli, che hanno una grande scuderia, e sono abbeverati da uno zampillo d'acqua, che vicino scorre. Il loro pelo è fino, morbido, e lucido al par di quello di una talpa. Quantunque essi vivano quasi sempre in

questo sotterraneo, pure ne sono tratti talvolta e con grande facilità in un gran sacco I carri trasportano otto grandi ceste di carbone, che sono condotte alla contrada principale una per una su altri piccoli carri tratti, o spinti da fanciulli lungo alcune vie trasversali che tagliano la grande ad angolo retto; queste non hanno che l'altezza dello strato del carbone, cioè 4 piedi 1/6; onde bisogna camminar curvi in esse; mentre la grande ha circa diciotto pollici tagliati nello scoglio per il passaggio dei cavalli. Le contrade hanno 24 piedi di larghezza, e sono distanti 36 l'una dall'altra. Altre contrade paralelle alla grande, attraversano le prime, e siccome esse hanno la medesima larghezza, e lo stesso intervallo; così ne risulta che tutta la miniera è divisa in massi di 36 piedi da tutti i lati. Si distacca continuamente dal carbone una gran quantità di *gas idrogeno*, con una specie di fischio sensibilissimo, ed importa assai che questo *gas* venga via trasportato da una corrente d'aria esteriore. Per formare questa corrente si divide dall'alto al basso l'apertura ossia il pozzo con un tramezzo di tavole: l'aria discende da una parte, e sale dall'altra. Questo tramezzo è continuato lungo le contrade, finchè ve n'abbia uno, che torni al piede dell'apertura; giacchè allora la circolazione si stabilisce da una contrada all'altra senza tornare per la medesima: allorquando si fa un secondo pozzo all'altra estremità della miniera, la corrente dell'aria discendendo dall'uno risale per l'altro Si richiede però molta arte per farvi circolar l'aria dappertutto, senza obliare veruna contrada (giacchè queste miniere sono talvolta più estese di quelle di Filadelfia); ed il minimo errore a questo proposito genera talvolta gravi accidenti per l'infiam-

mazione del *gas idrogeno*. Le contrade sono segnate col mezzo della bussola, e misurate con tanta esattezza, che una novella apertura cominciata alla superficie del suolo va a metter capo ad un punto determinato della tale contrada o galleria a molte centinaja di piedi al di sotto. Forata così la miniera in tutte le parti non bisogna credere che i massi od i pilastri di 36 piedi sieno abbandonati. Cominciando dall' estremità più lontana dell' apertura, si tolgono gli uni dopo gli altri, e non è che dopo di aver lasciato uno spazio di 200 in 300 piedi quadrati senza sostegno, che la volta comincia a gemere orribilmente, scoscendendosi appoco appoco finchè ha toccato il pavimento. Gli operai non se ne inquietano; affidando sè medesimi ai pilastri dietro i quali lavorano, essi continuano a toglierli via succesivamente, e la volta a scoscendersi dietro que' pilastri finchè giunti al piede dell' apertura, non resta più carbone nella miniera, e lo spazio stesso che lo conteneva disparve «. Segue il viaggiatore narrando che gli strati del carbone sono generalmente un po' inclinati; che il lavoro rimonta all' insù in guisa che le contrade o gallerie discendono dalla parte dei pozzi, o delle aperture; ciò facilita il trasporto del carbone, e l' asciugamento dell' acqua, la quale viene estratta con una tromba a vapore; che i minatori, nello scavare i pozzi riconoscono quando si approssimano al carbone; che alla pietra lavagna nericcia succede uno strato di pietra di sabbia bianca, che copriva quella del carbone, ed al di sotto del carbone si trova un altro strato di pietra bianca; che il consumo che si fa in *Londra* del carbone, è aumentato di un quarto già da alcuni anni; che il tributo riscosso sul carbone in questa sola metropoli dà allo Stato

una rendita di quasi 600,000 lire sterline; che seicento sessantasei vascelli sono impiegati in questo solo commercio tra *Newcastle* e *Londra*; che le ruote dei carri, i quali trasportano il carbone della miniera al fiume sono di ferro e scorrono su due lastre parimente di ferro fermate in linea paralella; che queste strade di ferro si appellano in Inglese *raylwais*, e che su di esse i carri benchè carichi sono tratti con gran facilità da un solo cavallo (1).

La contea di *Cumberland* comprende anch'essa varie miniere di carbone e di rame, ma quelle di piombo sono le più numerose e le più abbondanti. La sua capitale, detta ora *Carlisle*, ed anticamente *Luguvallum* nulla presenta di singolare; ed il viaggiatore Francese afferma, che non si può dire intorno ad essa nè bene, nè male. Nè maggiori singolarità ci presentano le due contee di *Westmoreland* e di *Durham* colle loro capitali *Kendate* posta sul *Kent*, e *Durham* sulla *Were*. Più importante e più celebre è la contea di *York*, che abbonda di bestiame, di bei cavalli, di pesci e di selvaggiume, ed ha il porto di *Hull*, che è il grande emporio delle sue merci. La sua capitale, che ora porta lo stesso nome e che era conosciuta dagli antichi sotto quello di *Eboracum* è assai antica, ed era tenuta in gran conto ai tempi dei *Romani*. La fortezza venne edificata da Guglielmo il *Conquistatore*; ma la grossa sua torre che sorge su di un' eminenza è di una più remota antichità. La sua cattedrale detta *Minster* è una delle più famose dell' Inghilterra, anzi è il più bello edificio gotico di essa; onde noi ne ragioneremo nell' ar-

(1) *Voyage d' un Franc. en Angleterre*, Tom. II pag. 77 e seg. *Mines de Charbon.*

chitettura. Il viaggiatore Francese visitando *York* ed il suo contado lesse sulle porte delle città e dei villaggi questa epigrafe (1): *tutte le persone vagabonde e senza domicilio, di vita oziosa e sregolata, che si troveranno quì, saranno perseguitate con tutto il rigore della legge.* Alla contea di *York* appartengono le due città di *Leeds* e di *Hallifax*, un tempo *Olicana*.

Lancastre forma una contea estesa ed arricchita da un prospero commercio. La sua capitale, distinta dallo stesso nome è una piccola, ma bella città posta sul *Low*: la maggior parte delle case e dei ponti sono di una bellissima pietra gialla piena di vene al par del marmo. Il vecchio castello serve di prigione e di corte civile e criminale: i buoni trattamenti che si fanno ai prigionieri sono frutti dell'umanità attiva di *Howard*, al quale renderemo in appresso i meritati onori. *Manchester* posta sui fiumi *Irk* ed *Irwelle* è una bella, ricca e popolosa città, che comprende un collegio, una biblioteca, una spaziosa piazza, una scuola di carità, un ospitale, ed una bella chiesa collegiale. La nobiltà e l'eleganza regnano ne' suoi edificii; la copia ed il lusso nelle case de' privati, le cui ricchezze provengono dalle manifatture e principalmente da quelle dei velluti di cotone, che si conoscono sotto il nome di velluti di *Manchester*. Bella e popolata (2) è pure la città di *Liverpool*, in cui si veggono molti edificii pubblici di buon gusto architettonico. Avendo i suoi abitanti armate alcune navi da cor-

(1) *Voy. d' un Fran.* Tom. II pag. 95.

(2) La popolazione di *Manchester* si fa sommare a più di 56.000 anime, quella di *Liverpool* al 80,000. *Geogrvph. de Malte-Brun*, Tom. III pag. 158. *Voy. d' un Fran.* Tom. I pag. 329.

seggiare nel 1733 e nel 1734 ebbero sì prosperi successi, che rendettero florida la loro patria. Fecero dappoi un considerabile commercio della *Tratta dei Negri*, e spedivano perciò sulle coste della Guinea e d'Angola un gran numero di vascelli, che facean poscia vela verso le Colonie Inglesi cogli schiavi comprati. Ora questa città è assai frequentata dagli Americani; e v'ha al presente nel suo porto, dice il viaggiatore Francese, più di dugento navi di questa nazione. I magazzini sono portentosamente elevati; e noi abbiam numerati perfino nove piani, ed alcuni ci hanno assicurato esservene anco tredici, che spesso sono sostenuti da pilastri di ferro. (1)

Salubre è il clima della contea di *Chester*, che comprende molte pianure, in cui pascolano le vacche, che danno quel formaggio sì conosciuto sotto il nome di *Chester*. La capitale dello stesso nome, (che gli antichi appellavano *Deva*) ha la fisonomia antica, ma di una antichità barbara anzichè classica, dice il viaggiatore Francese. Vi si scorgono le contrade nelle case, e non le case nelle contrade; cioè il piano terreno è cavo, e forma una specie di corridojo o galleria brutta, cupa e tortuosa, con inuguaglianze imprevedute di due in tre gradi, ove si corre pericolo ad ogni momento di fiaccarsi il collo. L'uso di questa singolare architettura risale come si narra, ai tempi, in cui i *Gallesi* faceano spesse scorrerie sul vicino territorio di *Chester*: nel quale caso gli abitanti si difendevano nelle loro gallerie, che si innalzano per alcuni piedi dal suolo. Gira

(1) Intorno a *Manchester* ed a *Liverpool* meritano d'essere letti i due cap. che le riguardano nell'opera del Dupin *For. Com.* liv V.

altresì intorno a *Chester* una muraglia assai grossa, che forma un passeggio pubblico, da cui la vista si estende ugualmente sulla campagna e sulla città. Le case moderne non hanno galleria interna, e somigliano a quelle del resto dell' Inghilterra, cioè esse sono assai pulite è comode. Il paese circostante è un giardino continuato (1). L'altra città della contea di *Chester* è *Nantwick* posta sul fiume *Veawer*, che la divide in due parti; essa ha molte fucine di ferro, in cui si sta continuamente lavorando. Il clima e l' aspetto della contea di *Derby* sono meno vaghi e piacevoli; in essa regna il freddo e la umidità: le sue montagne occidentali producono piombo, marmo, alabastro, ferro e carbone: vi si trova anche in gran quantità quella terra conosciuta sotto il nome di *terra ponderosa*, sostanza che sembra tenere il mezzo tra la terra ed i metalli. *Derby*, che ne è la capitale è ricca, mercantile, popolosa e ben fabbricata: le sue manifatture, e principalmente la porcellana non la cedono a quelle di verun'altra città dell'Inghilterra. Il clima della contea di *Nottingham* è più temperato; ed il suo suolo è come uno de' più fertili e de' più ameni dell' Inghilterra. Bellissima è pure *Nottingham* sua capitale che è posta sul pendìo di uno scoglio e domina il fiume *Frent*, che scorre al mezzogiorno: e sullo stesso fiume è posta *Newark*, che è la seconda città della contea. *Lincoln*, chiamata dagli antichi *Lindum-Colonia*, e capitale del contado dello stesso nome è ora di molto decaduta a motivo della vicinanza di molte grandi città più vantaggiosamente situate pel commercio.

Nella contea di *Shrop*, oltre molte altre pro-

(1) *Voy. d' un Franç.* Tom. I pag. 325.

duzioni, si trova una gran quantità di carbone, il quale ha ciò di particolare, che ridotto in polvere, e fatto bollire nell'acqua, ne esce una materia bituminosa, alla quale la evaporazione dà la consistenza della pece; e di cui si servono principalmente per ristoppare i vascelli. *Shrewsbury*, capitale della contea è il principale emporio dei panni, che si fabbricano nel contado di *Montgomery*. Anche *Stafford* capitale della contea dello stesso nome comprende buone manifatture di panni; e *Litchfield* altra città vanta una bellissima cattedrale di stile gotico, che è meno vasta però di quella di *York*. Le pitture dei vetri, dice il viaggiatore Francese, sono assai superiori a tutto ciò che noi abbiamo veduto per la lucidezza dei colori, la composizione ed il disegno. Queste finestre appartenevano ad una chiesa di Fiandra, e furono trasportate, or sono dugento anni. La cattedrale stessa, cominciata nel 657 fu finita nel XII e XIII secolo (1). *Leicester*, un tempo *Ratae*, che dà il nome alla contea di cui è capitale soffrì molto nelle guerre civili del XVII secolo, in cui fu presa d'assalto dalle truppe di Carlo I; onde poche particolarità essa offre che sieno degne di considerazione, al pari della piccola contea di *Rutland*, e della sua capitale *Oakam*. *Hereford* al contrario è una contea celebre pel clima eccellente, per la copia delle biade, della lana e del sidro. In Inghilterra si suol dire il *pane di Leicester*, *la birra di Wabbley*, *il sidro di Hereford*. È in questa contea, che si trova la famosa collina ambulante appellata *Marslez-hill* perchè nel 1574 un terremoto distaccò 26 jugeri di terreno, che cangiaron luogo per tre gior-

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. II pag. 122.

ni consecutivi (1). Nella città di *Hereford*, chiamata dagli antichi *Areconium*, e capitale della contea venne istituito un collegio magnifico dalla compagnia delle Indie pei giovani destinati al suo servigio.

(WORCESTER, WARWICK, NORTHAMPTON, HUNGTINGTON, MONTMOUTH, GLOCESTER.) *Worcester* capitale della contea dello stesso nome ha un bel ponte, una cattedrale, nove parrocchie, sette ospitali e tre scuole latine. Più di essa è celebre *Warwich* capo luogo della contea così detta, perchè diede i natali all'immortale Shakespeare, e perchè possiede un castello veramente degno d'osservazione. Singolare è la strada che vi conduce, al dire del viaggiatore Francese: è una specie di fossa di 15 in 20 piedi tagliata negli scogli, che si sollevano ad angoli retti come un muro da ciascuna parte. Si arriva bentosto al piede di un'antica muraglia coperta dall'edera, e fiancheggiata da torri a ciascuna estremità, e si entra per mezzo di un grande atrio fatto a volta in una vasta corte, il cui aspetto è maestoso. Essa presenta a sinistra una lunga serie di fabbriche gotiche basse ed irregolari: di contro un rialzo in forma di scarpa ombreggiato da alberi, e coronato da una cresta di mura, di torri e di fortificazioni alla vecchia foggia, poste come dalla mano del pittore espressamente per l'effetto; un' apertura, od una volta nel mezzo lascia vedere il passaggio esterno. Dal lato destro della corte si scorge una grossa torre ed un muro sopraccaricato d'edera, e due o tre immensi abeti, che hanno grandi braccia nere e la sommità sfrondata. L'area compresa in questo quadrato cupo ed

(1) *Malte Brun, Geograph.* Tom. III pag. 163.

anitco è coperta da zolle assai ben unite, che colla verdura delle loro erbe formano come un tappeto: la sua estensione è di circa due jugeri. Si entra poi in una gran sala lunga 60 piedi, e larga 35, che è tutt' all' intorno coperta da armature antiche, da lance, da spade e da ossa di cervi (1). *Birmingham* è l'altra città più considerabile di questa contea, e dee la sua grande popolazione alle manifatture d' acciajo principalmente. Seguono poscia le contee di *Northampton*, che ha una capitale dello stesso nome, e che è considerata come una delle più salubri e delle più fertili del reame; di *Hungtingon* che ha dato il suo nome alla capitale, che vide nascere Cromwel; di *Monmouth*, che comprende una città ed una valle ugualmente denominata, la seconda delle quali ha 20 miglia circa tanto di larghezza, quanto di lunghezza, ed è coltivata come un giardino; di *Glocester*, la cui capitale dello stesso nome appellavasi anticamente *Claudia castra*.

Eccoci giunti ad *Oxford*, che dà il nome alla contea, di cui è capitale, che comprende la più grande università dell' Inghilterra, e che è rinomata per lo splendore de' suoi pubblici edificii. « Le contrade però, dice il viaggiatore Francese, mi parvero silenziose e deserte; non vi scorsi che alcuni studenti, che passeggiavano con aria mesta (credo che fosse il tempo delle vacanze), in toghe nere, e con berretti formati di taffettà nero con frange, che segnano i loro gradi ». Alfredo, giusta la sentenza di alcuni storici, non fu già il fondatore, ma il restauratore della università di *Oxford:* egli nell' anno 872 la fece riparare, le accordò molti pri-

(1) *Voy. d'un Franc.* Tom. II pag. 135.

vilegii, rendite ed immuità, ed ordinò con una legge formale a chi possedeva due *hyde* di terreno (1) di mandarvi a studiare i suoi figliuoli (2). Guglielmo il *Conquistatore* la soppresse; ma essa rialzossi bentosto, e nel secolo XIII sotto Enrico III essa conteneva trentamila studenti, e dopo le guerre civili del regno ne contava ancora quindicimila. Ora non se ne numerano che due in tre mila, i quali occupano i venticinque collegii che si trovano in questa città. La biblioteca principale é appellata *Bodlejana* dal nome di uno de' suoi fondatori, che impiegò quindici anni (dal 1597 al 1612) nel raccogliere in tutta l'Europa un grande numero di libri preziosi: egli non fu però il primo; giacchè Humphrey, Duca di *Gloucester* aveva dato cominciamento all'edificio ed alla collezione dei libri fin dall'anno 1440. Quest'edificio che ha la forma di un H è considerato come un capo-lavoro di gotica architettura, e contiene, a quel che si dice, maggior quantità di libri di verun' altra biblioteca dell'Europa, eccettuata quella del Vaticano. Un'altra biblioteca assai moderna, chiamata *Radcliffe's* dal nome del suo fondatore è un capolavoro di architettura greca, come l'altro lo è di architettura gotica. È una rotonda od una cupola di 80 piedi di diametro interno, e presso a poco di altrettanti di altezza, decorata al di dentro da colonne corintie: nulla si può immaginare di più

(1) Due *hyde* di terreno formano all'incirca quattro *jugeri*.

(2) Hume, *Hist. d' Angleterre*, chap. 11. Alfred Il Cambdeno affermò che *la saggia antichità consacrò Oxford alle Muse fin dai primi secoli*: ma alcuni osservarono, essere ridicolo il supporre che i selvaggi *Britanni* sapessero che cosa fossero le Muse prima che Giulio Cesare, od Agricola loro lo insegnassero.

magnifico. Questa fabbrica terminata nel 1749 costò 40,000 sterlini: il fondatore la volle dotare, ed essendo egli medico fondò anche un ospitale, e lasciò un fondo per far viaggiare i giovani medici nei paesi stranieri (1).

La brevità che ci siamo proposti di seguire in questa descrizione geografica ci obbliga a non fare che un cenno delle contee di *Buckingam* e di *Bedford*, che hanno le capitali dello stesso nome; di *Norfolk*, che è la meglio coltivata di tutta l' Inghilterra, e che comprende le città di *Norwick* e di *Yarmouth*; di *Suffolk*, che ha per capitale *Ipswich*; di *Cambridge*, la cui capitale, posta sul fiume *Cam*, da cui deriva il suo nome, comprende una celebre università; di *Hartford*; di *Essex* colle città di *Colchester*, di *Chelmsford*, di *Harwich*; di *Kent* con *Cantorbery* appellata anticamente *Duroverum*, il cui Arcivescovo è Principe, primo *Pari* del regno, ed Elemosiniere dei Re, che sono da lui incoronati; e con *Douvre* posta dicontro a *Calais*, a cui approdano ordinariamente coloro, che dalla Francia passano nell' Inghilterra, e con *Greenwich* famosa per l' ospitale fondatovi da Guglielmo III per gli invalidi della marina; di *Sussex* che comprende *Chichester*, ed *Arundell*, sì celebrato fra i dotti pei marmi *arundelliani*, che vi fece trasportare da *Paros* il Conte di Arundell, e che notano le epoche del regno da Cecrope fondatore di Atene fino all' Arconte Diognete, cioé di 1318 anni. Seguono le contee di *Surrey* con *Guilford*; di *Hant*, o *Southampton* con *Winchester*, che corrisponde al *Venta Belgarum* degli antichi, e con *Portsmouth*, che è situato su di una penisola

(1) *Voy. d' un Franc.* Tom. II pag. 146 e seg.

fortificata, ed ha un comodo porto, ed un vasto arsenale; di *Berks* o *Barks* con *Windsor* distinta dal castello che forma la villa dei Re dell' Inghilterra; e di *Wilts* con *Malmesbury* e con *Salisbury*, che ne è la capitale. « Perchè aveva sentito più volte celebrare questa città, dice il Baretti, volli scorrerla da un capo all' altro a piede; e così di trotto osservai il suo mercato, che è molto bello, e molto abbondantemente fornito; e mi piacquero i canali d' acqua corrente, che vanno rasente le case delle sue strade principali; ed ammirai la sua cattedrale molto grande e molto singolare, di gotichissima struttura (1) ». Nel territorio di *Salisbury* v' ha l' edificio chiamato *Stonehenge*, di cui parleremo a suo luogo.

La contea di *Sommerset* ha per capitale *Bristol*, che è riguardata come la seconda città dell' Inghilterra sotto l' aspetto del commercio, delle ricchezze, e della popolazione. Essa comprende anche *Bath* detta un tempo *Aquae solis*, e che deriva il suo nome dai bagni caldi, che vi traggono nella primavera specialmente, e nell' autunno una gran folla di stranieri (2). Tutte le sue contrade sono belle e nuove, ed il viaggiatore Francese, afferma, che essa pare fatta di getto. La contea di *Dorset* vanta anch' essa una bella capitale in *Dortchester* città antichissima, nella quale come si de-

(1) Baretti. *Lett. Fam.* Lett. II.

(2) *Bath* venne descritta assai bene dal Conte Rezzonico, ed i suoi bagni furono illustrati da Frank nel suo *viaggio medico nell' Inghilterra*, da Lucas, da Charlton, da Falconer, e da Gibbes principalmente, il quale dimostrò che la temperatura di queste acque si innalza da 90 a 114 gradi, e che contengono molti principii medicinali in varie proporzioni. Nota del Dottore Moccheati al *viaggio in Inghilterra* del Rezzonico.

duce da alcune medaglie sembra che i *Romani* tenessero accampate alcune loro legioni. *Excester* è la capitale della contea di *Devon*; ma *Plymouth* la supera pel suo porto, che dopo quello di *Portsmouth* è il migliore dell' Inghilterra.

La natura ha piantato nella bocca del porto di *Plimouth* un' isoletta chiamata S. Niccolò. » Visitate le fortificazioni di questa in meno di mezza ora, dice il Baretti (1), perchè è scoglio piuttosto che isola, si voltò di nuovo la prua alla terraferma, cioè alla cittadella, che è veramente molto forte, e ben fornita di batterie in buonissimo ordine . . . . . Questa cittadella fu fatta fabbricare dal Re Carlo II per tenere in briglia gli abitanti di *Plimouth*, i quali nel tempo delle guerre civili d' Inghilterra aveano dato al suo sventurato padre moltissimo affanno, ribellandosegli, e buttandosi dalla parte di *Cromwello*. Sono alcuni anni, che dal canto del mare s' aggiungono nuove opere a quella fortificazione per difendere il porto, e l' arsenale da quel lato; sicchè se questa cittadella mortifica gli abitanti di *Plimouth* da un canto, li assicura dall' altro da' nemici forestieri, che non senza gran contrasto potrebbero sbarcare a' danni loro. Dopo il desinare tornando nella detta barca col detto ingegnere indirizzammo la prua verso un colle chiamato *Monte Edgecumbe*. Dalla parte che riguarda il mare è di figura tonda, e si dovrebbe propriamente chiamare promontorio. Un Lord Edgecumbe ne è il proprietario, ed ha ivi una casa non molto magnifica a mezza costa accerchiata da

(1) Avendo confrontata la descrizione di *Plimouth* fatta dal Baretti con quella del viaggiatore Francese la trovammo esatta, e più dell' altra vivace, onde le abbiamo data la preferenza.

un mediocre giardino, e da un parco, in cui i daini non sono molto numerosi. Noi girammo intorno al promontorio per un sentiero bastantemente largo, da ogni parte dal quale si ha una delle più belle viste, che si possano avere al mondo, perchè di quivi tu vedi a man destra l' ampio mare con una lanterna o faro lontano dieci a dodici miglia dal continente, il qual faro è piantato sur un vivo scoglio chiamato *Eddy-Stone*. E a man sinistra tu vedi il porto di *Plimouth*, in bocca al quale sta l' isola di *S. Nicolò*, e tu vedi tutta quella città e la sua cittadella, e buon numero di vascelli quale all' àncora, e quale in molo, e infinite barche grandi e piccole, e pianure, e colline vicine e lontane, che la più vaga prospettiva non si può immaginare. Ne' tempi di Elisabetta, l' Ammiraglio che condusse la famosa, ma sventurata *armada*, o flotta Spagnuola a' danni di quella Regina tenendo per fermo d' aver a conquistare l' Inghilterra per Filippo II Re di Spagna, chiese in dono a quel Sovrano quel monte *Edgecumbe*, rapito dalla sua bellezza contemplata di lontano; ma i venti contrarii, e l' Ammiraglio Drake, che inventò allora a danno degli *Spagnuoli* quelle navi incendiarie, chiamate ora da' *Francesi Brulotti*, mandarono in malora quella flotta . . . . L' architetto della lanterna ha trovato il modo, sur uno scoglio nudo affatto, de' più duri, di fondare quel faro, il qual bisogna s' abbia la pazienza di star lì sempre costante a pigliarsi contro tutte le tempeste dell' Oceano, che le vengon a rompere milioni e milioni di ferocissime e sterminate onde sul piede. Per render saldo quel faro, e perchè non tema più di essere diroccato in mare si è fatta venire da Roma quella sabbia chiamata da' *Romani pozzolana*, la quale si incor-

pora colla calce, e co' macigni tanto fortemente, e massime sott' acqua, che tosto diventa come sasso ella stessa. Alcuni uomini sono destinati per montare su per una scala a piuoli in cima a quel faro, onde la notte possano accendere i lumi che debbono rischiarare i naviganti; e là su quella cima vi sono delle piccole stanze, che devono essere sempre piene di provvisioni da bocca per quegli uomini, i quali sono talvolta obbligati a stare sei mesi d' inverno in punta a quell' edifizio, non essendovi d' inverno troppo modo d' andarli a soccorrere con nuove provvisioni (1) ».

La contea di *Cornovaglia* o *Cornwall*, che comprende *Launceston* che ne è la capitale, e *Falmouth*, che ha un porto assai sicuro e difeso da due castella, comprende miniere di stagno principalmente, ed offre una vista singolare. Date le spalle a *Falmouth*, dice il viaggiatore Francese, noi abbiamo attraversata una regione, che è una specie di deserto, cui coprono cespugli spinosi sempre verdi, e con fiori gialli carpiti da alcune capre e da alcuni montoni. Non v' ha un quarto della superficie del paese chiuso e coltivato, in cui si veggano innalzarsi le piante. Una tale nudità è assai singolare, ma non è scevra di grandezza, ed offre belle distanze fra un orizzonte di colline, che fuggono e si perdono le une dietro le altre in tutte le tinte del bruno, del verde e del cilestro (2).

Il paese di *Galles* era un tempo più esteso di quel che lo sia al presente, ed avea per confini la *Saverna* e la *Dee*; ma quando i *Sassoni* si impadronirono della pianure, i *Gallesi*, o gli antichi

(1) Baretti, *Lett. Fam.* Lett. III.
(2) *Voy. d' un Franç.* Tom. I. pag. 7.

Britanni furono costretti a ritirarsi nella parte occidentale. Esso è ora più popolato di villaggi di quel che lo sia verun' altra parte dell' Inghilterra, come lo afferma il viaggiatore Francese. Le case sono sì bianche da abbagliare; il cammino, il tetto e per fino le pietre delle strade maestre, che si distendono lungo le case, sono spesso imbiancate. L' isola d' *Anglesey* che forma la contea più occidentale di questo principato era celebre presso gli antichi sotto il nome di *Mona*, ed in essa principalmente i *Druidi* soleano celebrare i formidabili loro misterii, come si chiarisce coi monumenti che ancor vi esistono. *Beaumaris* abbellita da Edoardo I ne è la capitale. Seguono le contee di *Caernarvon*, di *Denbigh*, di *Flint*, di *Montgomery*, di *Cardigan*, di *Radnor*, di *Brecknok*, di *Pembroke*, di *Carmarthen*, che hanno capitali dello stesso nome. La contea di *Merionet* ha per capitale *Harleh*, e quella di *Clamorgan* *Cardiff*. Fra le curiosità naturali, che in esse si scuoprono sono notati i famosi pozzi detti di *S. Venefido*, in cui secondo le fole accreditate dalle leggende si sono operate guarigioni miracolose. L' acqua si precipita dallo scoglio a grossi gorghi, e va a gittarsi in un pozzo poligono, sostenuto da colonne e coperto di una volta con grande artificio tagliata nello scoglio. Al di sopra v' ha una cappella pressochè rovinata, ma costruita col miglior gusto della gotica architettura (1).

Singolare è l' aspetto dei paesi, che finora abbiamo descritti. Nell' Inghilterra i conventi e gli antichi castelli sono per lo più nell' esteriore di-

(1) *Geograph. de Malte-Brun et Mentelle*, Tom. III. pag. 248.

roccati; onde fu detto ingegnosamente, *che due celebri architetti Cromwello ed Arrigo VIII aveano riempiuto di bellissime rovine le contrade Britanniche, l' uno distruggendo le abitazioni de' monaci, l' altro atterrando le minute torri dei potenti.* Queste rovine si scorgono talvolta in mezzo a campagne della massima bellezza, ed a luoghi abbelliti dall' arte, che volle supplire alla natura. Il Rezzonico parlando della vista dell' Inghilterra nella provincia di *Kent* afferma che gli piacque assai. Tappeti di verdure, dice egli, screziati da strisce porporine, da campi di varia coltura, da giardini, da latterie, da case rusticane, da boschetti formavano un paese de' più ricchi e più animati; e segnatamente mi rallegrava l' apparenza di comodità, che offrivano le case degli agricoltori, spoglie affatto di quello squallore, che pur troppo annunzia la loro miseria altrove. Tutto è qui terso e ridente, tutto ombreggiato da belle piante, cinto da carpini, o da siepi di rosai, di spini fioriti, o d' altre erbe che olivano all' intorno (1).

Fra le varie rovine dipinte con pennello animatore dal Conte Rezzonico, ci piace di far qui menzione di quelle dell' abbazia di *Tintern*. Passata la *Saverna* egli andò a *Chepstow*, e di là a *Piercelfieds*, ove le rupi tagliate a piombo sul fiume aprono un abisso di 300 piedi allo sguardo impaurito di chi le osserva da una sbarra dei giardini del signor Smith. Il precipizio chiamasi *Lovers's Leap*, ossia il salto dell' amante, forse così detto ad imitazione dei *Greci*, che avevano a *Leucade* una rupe simile, da cui gittossi la sventurata Saffo. « Nessuna rovina più mi piacque, prosegue

(1) Rezzonico, *Lett. sull' Inghilterra*. La provincia di *Kent*.

il citato autore, fra tante da me osservate ne' lunghi miei viaggi, quanto quella dell' abbazia di *Tintern* lontana sei miglia da *Chepstow* e da *Piercefields*. Io v'andai espressamente, quantunque le strade sieno cattivissime e sempre in mezzo ai boschi foltissimi che le occultano spesse volte colle frasche rigogliose da una parte e dall' altra. I monaci di *Cistello*, cui appartenne questa abbazia, sogliono abitare nelle solitudini, e qui si profonda dopo un lungo giro nella valle taciturna e romita, dove sorgono le mura dell' antico tempio. Nulla più rimane del tetto; alcuni archi, e pilastri, ed alcune altissime e larghe finestre, divise e sostenute da grette colonne gotiche, empiono l' animo di un severo diletto. L' occhio attonito spazia liberamente fra' vacillanti sostegni di quelle volte, che un dì si curvavano con tanta maestà sovra una selva di colonnette insieme unite su enormi pilastri. Una verdissima arazzeria d' edera va serpeggiando sulle pareti, vi pende in festoni, si intreccia ne' trafori di pietra che ornavano le finestre, e sale fino sulla punta de' sesti acuti, che privi del contrasto del tetto minacciano di cadere. Pezzi di scolte membrature delle volte giacciono qua e là, e gotici capitelli ed un simulacro spezzato d'un morto guerriero, che dicesi un Conte di *Pembrocke* soprannomato *Strongbow*, ossia dell' *arco forte*, con lapidi sepolcrali ed urne rovinate ed aperte. Il tempo, che ha distrutto questo grande edificio, vi sta seduto, al dir de' poeti, sulla cima in atto trionfante, e la maestà delle rovine, sì varia, fa parer bello l' orrore medesimo che spira da ogni parte. La lunghezza del tempio dall' oriente all' occidente è di 231 piedi, la larghezza da settentrione a mezzodì è di 155. Vi sono 24 pilastri e 18

finestre. Parte del monastero si vede eziandio, ma quasi tutto è ricoperto dalla terra, e rovinato così che sembra un covile di fiere (1) ». Quest' abbazia fu fondata nel 1131.

(Scozia o Caledonia.) Quello che noi con moderno nome appelliamo Scozia, corrisponde all'antica *Caledonia* divenuta sì celebre pei canti di *Ossian*. Gli abitanti di questa parte della Gran Bretagna furono conosciuti dai *Romani* sotto il nome di *Majati* e di *Caledonj*. Abitavano essi la parte più meridionale della Scozia, e il tratto di paese che guarda all' oriente, distinto ora col nome di *Terre-Basse*, perchè esteso in fertili pianure: laddove gli altri più settentrionali possedevano la costa verso occidente, denominata le *Terre Alte*, tutta sparsa di sterili montagne e intersecata da molte braccia di mare. Il Macpherson ha desunta la significanza della voce di *Caledonj* appunto dai monti abitati da questo popolo, e disse che esso non altro significa, se non *Celti delle montagne*. Questa etimologia sembrà più ragionevole di quella del Bucanano; il quale sapendo, che il paese dei *Caledonj* era ingombro da intere selve di nocciuoli chiamati in lingua celtica *Calden*, credette, che da ciò fosse stata denominata tutta quella nazione, e la loro città capitale. Il luogo ove si crede che essa fosse piantata conservava al tempo di questo scrittore l' antico nome di *Dun-calden*, cioè il *colle de' nocciuoli* (2).

La Scozia è divisa in contee al par dell' Inghilterra: esse sono 33; e quelle che giacciono al

(1) Rezzonico, *Ibid.*

(2) Macpherson, *Ragionamento intorno ai Caledonj* Cesarotti. Not. al v. 217 *della guerra d' Inistona di Ossian*.

al mezzogiorno del *Firth* o *Forth* hanno per capitale *Edimburgo* che lo è pure di tutto il regno; e le altre che sono poste al settentrione dello stesso fiume hanno *Aberdeen* per città principale. Ecco come la Scozia era divisa un tempo dai geografi, dice Malte-Brun; ma alcuni moderni senza aver riguardo all' esattezza geografica la divisero in paesi di montagne, ed in paesi di pianure, a motivo della differenza che esiste negli usi e nei costumi degli abitanti (1).

Dopo aver passati varii fiumi celebrati dal poeta e dal romanziere moderno della Scozia Walter Scott noi giungemmo ad *Edimburgo*, dice il viaggiatore Francese: essa è una città di 90 in 100 mila abitanti divisa in tre parti distinte, nella vecchia città e nella nuova (che sono unite da un ponte lungo ed altissimo, gittato sopra di una larga fossa, che rassomiglia al letto asciugato di un gran fiume) e nel porto di mare che è distante un miglio sul *Firth o Forth*. Gli artigiani, i bottegai e la plebe abitano nella vecchia città, le cui case nere e mal conservate son disposte in anfiteatro, e simili a torri di otto in dieci piani. La parte nuova è posta in mezzo ad un' assai bella campagna, e non ha sobborghi; essa fu creata, per dir così di getto, non sono ancora cinquant' anni; ed il ponte che unisce le due città non fu terminato, che nel 1769. Oltre il ponte v' ha un' altra comunicazione tra le due città, ed un enorme terrapieno alto cento piedi, e largo dugento circa alla sommità, formato colla terra scavata nella fabbrica della nuova città. Il castello di *Edimburgo* tagliato nello scoglio, ed altissimo era anticamente appellato *Ala-*

(1) *Geograph.* Tom. III pag. 275.

tum Castrum; esso nulla presenta di importante tranne la sua situazione, che offre una vista estesissima e singolare. L'occhio penetra da una parte nella veneranda deformità dell'antica città, e si perde nel labirinto oscuro e tortuoso delle sue piccole contrade, chiamate *close*, che sembrano trincee aperte per gli approcci del castello; dall'altra scorge un precipizio vasto e profondo, e le case coi loro tetti a testuggine presentano una fronte uniforme ed impenetrabile tranne che negli intervalli delle loro divisioni. In qualche distanza si veggono le montagne della contea di *Fife* ed il *Firth of Forth*, che è un braccio di mare di sei in sette miglia di larghezza, formato dalla foce del fiume *Forth*. Una lunga contrada in pendio conduce da questo castello ed un altro chiamato *Holyrood-House*, che è un mesto edifizio, mezzo chiostro, e mezzo castello, che fu la stanza dei Monarchi *Scozzesi*. Si entra per una facciata difesa da quattro torri in una corte, intorno alla quale sono disposti gli appartamenti, fra i quali si nota quello che venne abitato dall'infelice Maria Stuarda, e si mostra il gabinetto, in cui entrarono gli assassini per trucidar Rizio, che con essa cenava. Bello è l'edificio nuovo, che si chiama incombustibile, perchè si ebbe la precauzione di sottrarlo più che fosse possibile ai pericoli dell'incendio, e che contiene gli archivii (1). La cappella di questo palazzo, che ora è rovinata, la cattedrale, l'ospitale ed il collegio fondato da Giacomo IV sono i più pregevoli monumenti di questa città. Celebre è altresì la sua università, che supera le altre tre *Scozzesi* di *Sant'Andrea*, di *Glascow* e di *Aberdeen*.

(1) *Voy. d'un Eng.* Tom. I pag. 359 e seg.

Fra le altre città della Scozia, che qui passiamo sotto silenzio, meritano singolar menzione *Inverness* capitale di una contea dello stesso nome; *Hamilton*, che è ridente ed ha un ameno castello ed un parco, che appartengono al Duca di Hamilton, primo *Pari* della Scozia; e *Glascow*, città molto mercantile posta sul fiume *Clyde*.

L'Irlanda posta all'occidente dell'Inghilterra, fra il 7.° grado 55 minuti, ed il 12.° e 55 minuti di longitudine occidentale; e fra il 51 e 55.° grado 30 minuti di latitudine settentrionale, era chiamata dagli antichi *Iberna* ed *Erine* dai *Caledonii*. L'Irlanda sembra originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai *Firbolg*, o *Belgi*, che abitavano quella parte della Brettagna, che è dirimpetto ad essa, da cui è divisa per mezzo del canale di S. Giorgio, e dai *Cael* o *Celti*, che dalla *Caledonia* e dalle *Ebridi* passarono ad *Ulster* (1). Essa è divisa in quattro provincie, che comprendono trentadue contee, cioè nella provincia di *Leinster*, di *Ulster*, di *Connaugt*, di *Munster*. La capitale di tutta l'Irlanda è *Dublino*, una delle più vaghe città dell'Europa, secondo la sentenza del viaggiatore Francese: essa contiene trecentomila abitanti, e si va rapidissimamente accrescendo. Il commercio e le manifatture di questa capitale, e di tutta l'Irlanda aumentansi ad occhio veggente (2). In *Dublino* si scorgeva un palazzo magnifico, in cui radunavasi il parlamento: esso era d'ordine dorico; avea un portico bellissimo ed un interno illuminato con mirabile artificio; era in somma considerato come uno dei

(1) *Introduzione storica al poema di Temora di Ossian.*
(2) *Voy. d'un Franc* Tom. II pag. 431.

più bei monumenti d'architettura, che vi fosse in Europa. Ma ai 27 febbrajo del 1792 esso divenne preda delle fiamme.

La curiosità più notabile dell'Irlanda è il così detto *Argine dei Giganti*, che si scorge in distanza di tre leghe da *Coleraine* nella contea di *Antrim*. Quest'argine è composto di pilastri, che sono tutti di forma angolare, con questa differenza, che gli uni hanno tre lati e gli altri otto. La punta orientale, nel luogo in cui essa si congiunge allo scoglio, è terminata da un pendio quasi perpendicolare, che si forma dai lati dei pilastri, alcuni dei quali hanno perfino 35 piedi, e quattro pollici di altezza: ciascun pilastro è composto da molte pietre, poste le une sulle altre; queste pietre hanno da sei pollici fino ad un piede di grossezza; e ciò che è più straordinario si è, che ve ne sono alcune così convesse, che formano quasi un quarto di sfera, intorno a cui v'ha un orlo che le tiene insieme attaccate fortemente. Ciascuna pietra è concava dal lato opposto, e si adatta esattamente alla parte convessa della pietra corrispondente; i pilastri hanno da uno fino a due piedi di diametro, e sono in generale composti da quaranta pietre, di cui molte possono essere agevolmente separate dalle altre; e si può passeggiare sulla cima di questi pilastri fino alla sponda. Ma i differenti strati, che compongono quest'argine, sono ciò che v'ha di più straordinario, e di più curioso. Dal fondo, che è di una pietra nera fino all'altezza di circa sessanta piedi, essi sono separati ad uguale distanza da uno strato leggiero di pietra rossa, che somiglia al cemento e che ha quattro pollici circa di grossezza. Su questo strato ne posa un altro di pietra nera sormontato parimente da uno strato di pietra rossa

di cinque pollici di grossezza: al di sopra di questo strato ve n'ha un altro grosso dieci piedi diviso nello stesso modo: finalmente uno strato di pietre rosse di venti piedi di grossezza, su cui si sollevano pilastri perpendicolari. Al di sopra di questi pilastri v'ha un altro strato di venti piedi di grossezza; e questo è finalmente sormontato da una fila di pilastri perpendicolari, di cui gli uni si sollevano fino alla cima dello scoglio, mentre gli altri rimangono al di sotto: molti anche la sorpassano, e si appellano cammino. Quest'ammasso di scogli ha una lega circa di lunghezza (1).

Abbiamo detto che nel regno della Gran Brettagna si comprendono gli arcipelaghi delle *Orcadi*, di *Schetland* e delle *Ebude* spettanti alla Scozia; quello delle *Sarlinghe*, e le isole *Wight*, *Anglesey* e *Man*, all'Inghilterra; e quello delle isole vicine alle coste della Francia. *Man* è un'isola ben diversa da quella, che Tacito appella *Mona*, e gli Inglesi *Anglesey*. Alcuni credettero che il suo nome venga da *Maug*, termine Sassone, che significa *fra*, perchè quest'isola è posta nello stretto di S. Giorgio ad un'uguale distanza dall'Inghilterra, dalla Scozia e dall'Irlanda. *Castle-Town* ne è la capitale e la sede del governo: *Peele* e *Douglas* fanno il miglior commercio dell'isola; e la sicurezza del porto della seconda, e la bellezza del suo molo, che assai s'inoltra nel mare, la rendettero ricca e popolata. L'isola di *Wight* posta dicontro alla costa dell'*Hampshire* forma parte della contea di *Southampton*, e dipende nello spirituale dal vescovato di *Winchester*. Tale è la purezza del suo aere,

(1) Questa descrizione è del dotto Pococke: essa venne inserita nella *Geogr. di Malte-Brun.* Tom. III pag. 356.

la fertilità del suolo, e la bella varietà delle situazioni di quest'isola, che si appella il giardino dell'Inghilterra. La città di *Newport* che si riguarda come la capitale è posta nel centro dell'isola; ed il castello di *Carisbrook* è divenuto celebre per la prigionia di Carlo I, e della sua famiglia.

Le isole *Sorlinghe* appellate dagli antichi *Silure* sono un ammasso di scogli pericolosi in numero di 140 distanti leghe circa dall'estremità della contea di *Cornovaglia*. Nella *Manica* sorgono quattro altre isole sottomesse all'Inghilterra, e sono quelle di *Jersey*, di *Gitternesey*, d'*Alderney* e di *Sark*: esse sono aggruppate nella baja del monte S. Michele fra il capo della *Hogue* in Normandia, ed il capo *Frebelle* nella Brettagna. *Jersey*, conosciuta dai *Romani* sotto il nome di *Caesarea*, comprende valli fertili, e pasce numerose greggie: ma l'abbondanza del sidro, che è un grande oggetto di esportazione, ed alcune manifatture fecero trascurare la coltivazione dell'isola. La capitale detta di S. *Ilario* comprende 400 case in circa, un buon porto, ed un bel castello; ed in essa risedevano i carteret, famiglia Normanna conosciuta pel suo attaccamento al partito del Re. Il suo clima è così salubre, che ai tempi di Camden si solea dire *che un medico vi sarebbe morto di fame*. Le isole di *Setland* poste al nord est delle *Orcadi* sono in numero di quarantasei, e per la maggior parte disabitate. *Mainland*, che è la più vasta ha venti leghe di lunghezza sopra sei di larghezza. Le *Orcadi* sono in numero di trenta, e giacciono al settentrione del capo *Dunghy*: *Pomona* è la più grande: le altre ci vengono dipinte quasi interamente deserte. *Jona*, una delle *Ebridi*, conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Ebude*, era un tempo la

sede ed il santuario delle scienze di queste isole, e la tomba dei Re della Scozia, della Norvegia e dell'Irlanda. Queste isole tutte andarono certamente soggette ad una portentosa alterazione. Esse furono prima abitate dai *Druidi*, de' cui tempii si scorgono ancora le vestigia nella maggior parte di esse: questi edificii erano cinti di folti boschi, ed ora appena si trova un albero nelle loro vicinanze; si scorgono ancora gli stipiti de' primi alberi al pari che molte reliquie di edificii posteriori anche allo stabilimento del Cristianesimo in queste contrade. La cattedrale di *Kirkwall*, capitale delle *Orcadi*, è un bell'edifizio gotico dedicato a S. Magno.

La natura operò grandi maraviglie in queste isole, e principalmente in quella di *Staffa*, che ha un miglio di lunghezza e mezzo di larghezza. « Al nostro arrivo, dice Sir Giuseppe Banks (1), noi fummo colpiti da uno spettacolo, la cui magnificenza superava la nostra aspettativa. Tutta la estremità di quest' isola è sostenuta da ordini di colonne naturali, di cui la maggior parte hanno più di cinquanta piedi di altezza, e sono disposte in colonnati, che seguono la direzione delle baje e delle coste. Sopra queste colonne si solleva uno strato di scoglio informe e solido, su cui posa il suolo dell' isola, la cui grossezza varia necessariamente a motivo dell' alternativa dei poggi e delle valli. Ogni colle si solleva come un largo frontispizio sulle colonne, che lo sostengono. Ognuno di questi frontispizii ha più di 60 piedi di altezza dalla base alla cima; ed i tagli, con cui la natura li ha solcati, danno ad essi una certa somiglianza con

(1) Vedi la relazione del viaggio che egli fece alle *Ebridi* nel 1772.

quelli, che si usano nell'architettura ». Ma l'oggetto più magnifico, e singolare presentato da questo teatro di maraviglie è la *caverna di Fingal* ». Noi ci avanzammo, prosegue Banks, lungo la riva su di un altro *argine del Gigante*, di cui ogni pietra è tagliata regolarmente in forma di poligono: ed arrivammo bentosto all'ingresso della più magnifica caverna, che mai si sia descritta dai viaggiatori. Lo spirito può difficilmente concepire l'idea di una prospettiva più maestosa di quella di una sì grande estensione sostenuta da ogni lato da ordini di colonne, e che ha per tetto quelle medesime che si ruppero per formare la caverna. Fra gli angoli delle colonne si è insinuato un mastice giallo, che serve a distinguere gli angoli; nello stesso tempo che ne varia il colore in una maniera elegantissima. Per rendere questo spettacolo ancor più piacevole, esso è illuminato dal di fuori, in guisa che sull'entrata si vede benissimo il fondo della caverna; e l'aria interiore del continuo agitata dal flusso e riflusso del mare, è pura e sana ed interamente scerva dai vapori che si trovano in tutte le caverne scavate dalla natura (1).

Dopo aver descritta la natura orrida e sublime di alcuni luoghi delle isole Britanniche è prezzo dell'opera il descrivere la bella nel *Richmond-Hill*, sì giustamente celebre, come dice il viaggiatore Francese. Da un'elevazione med'ocre di 250 in 300 piedi si scorge un vasto piano, a traverso del quale fugge serpeggiando il *Tamigi*: le due sponde sono coperte da prati, su cui gli armenti errano in libertà. Grandi masse di alberi

(1) Le notizie date da Sir Banks furono confermate da Pennant, che fece nello stesso anno un viaggio alle *Ebridi*.

si avanzano irregolarmente su questa terra coperta d'erba minuta e folta, segnando le loro nere ombre in forma di baje e di promontorii, e distaccandosi in bei gruppi, come isole folte sopra un mare di verdura. Qua e là si riconosce una grande quercia isolata dalle sue braccia vigorose, che sporgono ad angolo retto: più spesso è un olmo, che solleva a piani le rotonde sue masse. Poche case, mezzo nascoste nelle boscaglie; alcuni sentieri, lievemente segnati sulla verzura, che conducono alle case medesime, sono le sole tracce umane; non fosse, non siepi, non recinti di veruna specie, non vie, non linee rette. Più longe la vista spazia sopra uno immenso semicircolo; e scorge sempre la stessa decorazione, ma variata. A misura che tutti questi oggetti fuggono dagli occhi, ogni lieve cangiamento di livello disegna il piano più vicino sul fondo cupo ed azzurrognolo del più lontano, finchè alla fine un orizzonte di colli di una tinta ancor più bella ed azzurrognola termina il prospetto. Questa vista, senza pretendere ad una grande sublimità, presenta un genere di bellezza adorno, dolce ed amabile. Non è una *foresta*, giacchè nulla v'ha di rozzo, di grossolano, di negletto; non è un *giardino*, giacchè non v'ha apparenza d'arte; la semplicità e l'unità del disegno e dei mezzi, che sempre consistono in alberi, ed in erbose zolle, e la vasta estensione le danno un carattere di natura; non è un *paese*, giacchè non vi si scorge alcuna coltura; finalmente è un oggetto unico. Una gran parte dell'effetto magico è dovuto a ciò che due possessori ricchi, Lord Dysart ed il signor Cambridge, occupando tutto il terreno alle falde del colle, formarono coi loro parchi (che si appellano *rounds*) la scena anteriore del quadro: tutto

il restante della campagna è abbastanza seminato d'alberi per far continuazione. Gli alberi del parco di *Richmond* sul pendio della collina formano come la cornice del quadro: e si noti che gli alberi dei parchi in Inghilterra hanno un carattere di magnificenza che non si vede in verun'altra parte del mondo, e compongono da sè soli un paesaggio. È un gran danno che tante persone abbiano concordemente ammirata questa bella vista, e che essa si trovi così vicina a *Londra* (da cui è solo distante otto in dieci miglia); perchè le case vi sono ammucchiate sulla cima, di *Richmond-Hill*, e formano una contrada, o piuttosto un ordine di costruzioni in forma di terrazzi che ingombrano un po' la vista (1).

(Popolazione della gran Brettagna.) Non si ebbero fino a quest'ora, scriveva non ha guari Malte-Brun, che calcoli ipotetici, o *vecchie tradizioni* per determinare le idee intorno allo stato della popolazione nelle isole Britanniche. Gli *Inglesi* persuasi con ragione, che vi era stato un accrescimento di popolazione considerabilissimo calcolavano dietro ipotesi statistiche la popolazione dell'Inghilterra col principato di Galles, ad undici milioni. Trattando l'Irlanda e la Scozia con minor favore essi rinvenivano un totale di diciassette milioni d'abitanti in tutto l'impero Britannico dell'Europa. I *Francesi* opponevano a queste opinioni alcuni ragionamenti ancor più deboli e più vaghi. Si pretendeva a prima giunta che la popolazione dell'Inghilterra propriamente detta era rimasta stazionaria già da un secolo, e che era uguale nel 1800 come nel 1700, cioè da sette in otto milioni. Si declamava poi sulle *emi-*

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. I pag. 200 e seg.

grazioni nell'America, e di declamazione in declamazione si giunse ad immaginare, che in tutte le isole Britanniche non v'avea che dieci in undici milioni d'abitanti. I *fogli uffiziali* che si presentarono al *Parlamento* Britannico ai 2 luglio del 1801 hanno terminate tutte queste discussioni; e si sà che in quell'epoca si trovavano:

	abitanti.
Nell'Inghilterra col principato di Galles.	8,923,165
Nella Scozia e nelle isole, il cui censo però non era ancor terminato. . . .	1,600,000
Nell' Irlanda.	3,197,920
Gl'individui dell'esercito, della marina, i marinari inscritti, e le altre classi non comprese nel censo, e gli abitatori delle isole di *Man*, di *Guernesey*, *Jersey*, e d'altre, danno	582,000
Totale	14,303,085

Bisogna poi ricordarsi, che l'Inghilterra possiede colonie vaste, popolatissime; che gli abitanti di queste colonie sono in numero di 24 in 25 milioni; e che di questo numero un milione e mezzo circa è di *Inglesi* (1). Ma questa popolazione si è di molto accresciuta dal 1801 in poi, ed alcuni geografi la faceano ascendere a 17,300,000, comprendendo in questo calcolo tutte le possessioni Europee, eccet-

(1) Sulla popolazione dell'Inghilterra vedi: Malte-Brun *Recherches sur les accroissemens de la population dans la grand-Bretagne et dans l'Irlande*; e *Premier tableau pour la statistique et la geographie politique de la Grande Bretagne. de Pitts-Caper, statistical accounts* e l'opera sulla Scozia di Sinclair.

nato il regno di Annover (1). Che se si tien dietro col pensiero all'aumento di questa popolazione si faranno le maraviglie come in mezzo alle discordie civili, agli incendj, ed alla pestilenza abbia potuto fare sì grandi progressi. Sir William Petty, autore di grande rinomanza nell'*aritmetica politica* ha osservato, che la popolazione dell'Inghilterra ammontava soltanto a due milioni ai tempi della conquista nel 1066; ciò che, paragonato col numero degli attuali abitatori dimostra che ogni trecento anni la popolazione raddoppiava (2).

(Situazione dell'Inghilterra favorevole alla marina.) Si osservò che la causa primiera della grande floridezza della marina Inglese è la stessa situazione fisica della Gran Brettagna, e delle principali città, che essa comprende. *Londra* è posta sul fiume più largo e maestoso del regno, su cui si scorgono volteggiarsi bandiere d'ogni nazione; *Edimburgo* sulle rive del più bel golfo della Scozia, *Dublino* dicontro all'Inghilterra, e sul luogo delle coste più adatto alla rapida comunicazione tra *Londra* e l'*Irlanda*. Nè solo le capitali dei tre regni godono di questo vantaggio, ma anche molte città di primo ordine sono edificate sulle rive del mare, o sulle sponde dei grandi fiumi atti alla navigazione dei vascelli: *Bristol*, *Hull* e *Liverpool*, *Dundée*, *Aberdeen* e *Glascow*; *Belfast*, *Cork* e *Waterford* sono unite dal commercio con tutte le città manifatrici dell'interno; gl'interessi delle città marittime sono nello stesso tempo gl'interessi di tutto il territorio. Per gran ventura le stesse circostanze favoriscono il commercio e la navigazione

(1) Balbi, *Compendio di geografia universale*, pag. 105.
(2) Petty, *Political Arithmetic*.

negli altri stabilimenti degli *Inglesi*: *Quebec* è posta sulla riva del fiume *San Lorenzo*; che è il *Tamigi* del Canadà; *Calcutta* sulle rive del *Gange*; *Halifax* sulla costa equinoziale dell'Africa: in una parola in tutte le parti del mondo i punti centrali della potenza Britannica partecipano ai beneficj dal commercio del mare, e con tali beneficj contribuiscono allo splendore, alla ricchezza, alla forza del popolo e del governo [1].

(Fiumi, canali e navigazione interna.) L'isola della Brettagna ha la forma di un triangolo allungato, la cui piccola base è al mezzogiorno, e la cima al settentrione. Una gran catena di montagne è paralella dalla parte del ponente, ed una catena secondaria è paralella alla base meridionale, cui essa è molto vicina; onde le acque del mezzodì non hanno che un pendio poco considerabile; ed i bacini più estesi sono diretti verso la costa orientale, quali sono quelli del *Tamigi*, del *Wash*, dell' *Humber*, del *Forth* e del *Tay*. Le acque che vengono dal ponente sono rapidissime verso il mezzodì, e più profonde verso il settentrione, e tali sono i fiumi *Mersey* e *Clyde*; ed il solo bacino della *Saverna* presenta un' eccezione a questa regola. Questi sono i mezzi che la natura ha preparati per la navigazione interna della Gran Brettagna; che dagli *Inglesi* venne maravigliosamente agevolata da tanti canali, di cui parleremo nella parte dell'architettura. Essendo quest'isola lunghissima dal settentrione al mezzogiorno, comparativamente alla sua larghezza, ben si scorge che dee essere assai vantaggioso l'aprire di distanza in distanza una navigazione artificiale attraverso questa larghezza

(1) Dupin, *For. navale*, Tom. II. lib. I. chap. 1.

per andare dalle coste del levante che guardano l'Europa a quelle del ponente che stan dicontro all' Irlanda ed al settentrione dell' America. La direzione dall'oriente in occidente dovea dunque essere quella dei canali più importanti per andare da un porto all' altro attraversando l' isola della Gran Brettagna (1).

(Paragone dell'Inghilterra e della Scozia.) La parte più fertile della Scozia orientale, che comprende i bacini del *Forth* e del *Tay*, non uguaglia nemmeno in popolazione media la parte più sterile dell' Inghilterra orientale. La contrada più povera della Scozia è a superficie uguale cinque volte meno popolata del *Northumberland*, e diecinove volte meno del bacino del *Tamigi*. Per dare una spiegazione a questo sproporzionato numero bisogna prima notare che se si eccettua una sola provincia vicina alla Scozia, la costa orientale dell' Inghilterra è generalmente fertile. Al contrario la maggior parte del territorio Scozzese è perduta per l'agricoltura, e non presenta che scogli denudati dalla mano del tempo, o lande il cui suolo

(1) Dupin, *For. Com.* Tom. I. lib. IV. chap. 4 Per offrire al commercio tutte le vie *idrauliche*, di cui avea bisogno, onde giungere al più alto grado di prosperità, gli *Inglesi* hanno speso immense somme. Secondo Sutcliffe autore del *Trattato sui canali e sui serbatoi* dal 1790 al 1815 gli *Inglesi* hanno speso più di settecento miljoni di Franchi nel costruir canali. Il Dupin poi afferma che in Inghilterra la parte che egli chiama *canalizzata* supera la metà del territorio; e che in proporzione dell' ampiezza territoriale della Francia, questa non ha la ventesima parte dei canali della sua rivale. Nella Gran Brettagna con un cielo meno puro, con un clima men caldo, con un suolo meno fertile, la terra alimenta, in proporzione media, 8107 abitanti per miriametro quadrato; e sulla stessa estensione la Francia non ne nutre che 5680.

è una torba sterile. D'altronde essendo questo paese più vicino al polo, il suo clima è molto meno favorevole alla vegetazione di quello dell' Inghilterra. Nel seno medesimo della Scozia meridionale v'ha alcuni distretti, ove bisogna aspettare il mese di ottobre e di novembre per raccogliere il frumento; bisogna cercar sotto la neve messi appassite dal gelo prima che sieno del tutto maturate. Ma in quelle stesse parti cui la natura meno avara ha preparato il germe di qualche fertilità, con quale costanza e con quali lavori ostinati lo Scozzese non ne accrebbe le produzioni? Le pecore ed i cavalli della Scozia erano in scarso numero e di cattiva razza; ora sono e copiosi e forti in guisa che la loro esportazione è divenuta l'oggetto di un commercio considerabile, e forma la ricchezza della Alta-Scozia. Finalmente la natura ha fatto molto per rendere la Caledonia uno stato marittimo importante. Le coste di questo paese tagliate con una estrema irregolarità formano golfi magnifici, baje spaziose e porti eccellenti. Queste coste tanto più estese, quanto sono più sinuose, e le rive di quasi trecento isole disperse intorno alla terra ferma offrono un immenso littorale. Quivi famiglie isolate ed interi borghi vivono di cabotaggio e di pesca. I mari eccessivamente pericolosi, in mezzo ai quali bisogna navigare, per far questa pesca o questo cabotaggio, e principalmente per volteggiare le isole *Orcadi* formano marinari intrepidi a tutte prove nelle fatiche e nei pericoli; in quella stessa guisa, che le montagne sulle quali difficilmente si arrampica, il suolo ingrato da coltivarsi, ed il cielo tempestoso della Scozia formano soldati valorosi, che si segnalano negli eserciti Britannici (1).

(1) Dupin. *Forc. Com.* Tom II liv. III chap. 1.

Governo e Leggi.

(Britanni dei tempi di Cesare.) Tutti gli autori antichi sono concordi nel rappresentare i primi abitatori della Brettagna come una colonia di *Galli* o di *Celti*, che dal continente passarono a popolare quest' isola. Cesare ci descrive lo stato ed i costumi di questa colonia nel tempo in cui egli dalla Gallia passò nella Brettagna non tanto per vaghezza di bottino, quanto per desio di portar le armi Romane in un nuovo mondo, allora totalmente sconosciuto. «Dei popoli di quest' isola, dice egli, quelli che abitano *Canzio*, avanzano tutti gli altri popoli nell' umanità: e questa provincia è tutta al mare, e ne' costumi non son molto differenti dai *Galli*. I popoli che abitano più addentro non usano il più di seminare grani, ma vivono di carne e di latte, ed usano vestirsi di pelli. E tutti i popoli generalmente dell' Inghilterra usano di tignersi le carni con un' erba detta *glasso* (1), che fa il colore quasi oscuro, onde perciò nelle battaglie mostrano gli aspetti loro molto più spaventevoli ed orribili. Portano i capelli lunghi, ed usano d' andare con ogni parte del corpo rasa, fuor che il capo, ed il labbro di sopra. Usano medesimamente di tenere dieci, o dodici lor mogli comuni fra loro, ed i fratelli massimamente co' fratelli, ed i padri co' figliuo-

(1) Il testo dice: *omnes sese Britanni vitro inficiunt quod coeruleum efficit colorem. De Bell. Gal.* Lib. V.

li. È ben vero che se di queste ne nascono alcuni figliuoli, si tengono per figliuoli di coloro, i quali furono i primi che si congiunsero con esse donne allora che esse erano vergini (1). Nella fig. 1 della Tavola si riconoscerà facilmente un *Britanno* vestito ed armato alla foggia descritta qui da Cesare; e tolto dall' opera dello Smith [2].

I *Caledonj* antichi andavano pressochè ignudi, e portavano collari e collane di ferro intrecciato, che essi riguardavano come un ornamento al par dell' oro e dell' argento. Essi avevano il corpo dipinto a colori impregnati nella pelle; e ciò ottenevano, facendo alcune incisioni nella medesima con punte di aghi, come narra Isidoro e spremendo nelle figure fatte sui corpi il sugo di certe erbe. I due *Caledonj* che presentiamo nella stessa Tavola fig. 2 e 3 [3] ci danno la pittura di questo costume, e ci indicano le armi, di cui essi facean uso. L'uno impugna una mazza, che si lanciava e poscia ritiravasi col mezzo della corda a cui era attaccata, l'altro brandisce una lancia, cui dalla parte che non ferisce, è attaccata una palla di rame vuota, nella quale son chiusi alcuni pezzi di metallo, che faceano rombazzo nei combattimenti contro la cavalleria.

[Governo dei Britanni.] I *Brittanni* erano divisi in molte piccole nazioni o tribù: questi popoli naturalmente guerrieri non possedendo che le loro armi, e le loro greggie, amavano troppo le dolcezze della libertà perchè fosse possibile ai loro capi di assoggettarli. Il lor governo, quantunque fosse monarchico, era libero al par di quello di tutte le nazioni Celtiche; sembra anche, che la plebe abbia goduto

(1) Caes. *De Bell. Gal.* Lib. V chap. 14, Trad. del Baldelli.
(2) Tav. I.
(3) Smith. Tav. III.

di una più grande libertà presso di essi, che presso le nazioni Galle da cui discendevano. Ciascuno stato era nell'interno diviso da varie fazioni, e sempre sconvolto dalla gelosia, che gli inspiravano gli Stati vicini; onde mentre le arti della pace erano sconosciute, la guerra occupava quasi unicamente gli abitatori della Brettagna e l'onore di segnalarvisi formava il principale oggetto della loro ambizione. (1).

[La Brettagna soggiogata dai Romani.] Cesare nella sua prima spedizione, ricevuti ostaggi dai *Britanni*, ricondusse le sue truppe nelle Gallie; ma avendo saputo che essi non eseguivano le condizioni del *trattato* volle punirli nella seguente estate. Sbarcato con un esercito più considerabile ruppe le schiere di Cassivelauno, uno dei loro Principi in più scontri; diede la sovranità dei *Trinobanti* al suo alleato Mandubrazio, e se ne tornò nella Gallia dopo di avere sottomessa la Brettagna all'autorità di Roma più in apparenza che di fatto (2). Le guerre civili dei *Romani* salvarono la Brettagna dal giogo reale, che questi signori del mondo volevano ad essi imporre. » Il Divo Giulio, dice Tacito, che fu il primo Romano, che in Britannia entrasse con esercito, se ben con felice battaglia, spaventò gli abitanti e presa la ripa, si può dire che a' successori la mostrasse, non la consegnasse. Vennero le guerre civili, e voltarono i Grandi le armi contro la repubblica; e per lungo tempo ancora in pace fu dimenticata Britannia. Il che Augusto chiamava consiglio, Tiberio precetto. Cajo Cesare trattò di entrarvi, ma ristette, come furioso, voltabile e

(1) Hume, *Hist. d'Anglet.* chap. 1.
(2) Caesar, *De Bell. Gal.* lib. V, cap. 14 e seg.

chiaritosi de' grandi e vani sforzi contro ai *Germani*. Claudio ne fece impresa, e vi mandò legioni e ajuti. E Vespasiano (che fu principio di sua vicina grandezza) vi domò nazioni, prese Re, e abbastanza vi s'illustrò. Primo Governatore vi andò Aulo Plauzio, poi Ostorio Scapula, guerrieri ambo valorosi, e a poco a poco fu fatta vassallaggio la parte di qua della Britannia, e postole addosso una colonia di soldati vecchi, e donate alcune città al Re Cogiduno, statoci fedelissimo fino a' nostri tempi (1). » Ma più di tutti i Generali *Romani* si distinse Svetonio Paolino, che assalì l'isola di *Moua* possente di popolo, e ricetto di ribellati. Mentre egli tentava di approdarvi con navilii piatti, stavano i *Britanni* in sul lito armati; e tra essi correvano femmine scapigliate con vesti nere, e facelle in mano a guisa di furie: ed i *Druidi* loro sacerdoti, alzando le mani al cielo imprecavano cose orrende ai *Romani*, che assalitili li debellarono. Ma questa vittoria non quetò la Brettagna: Baodicea Regina degli *Iceni* ribellosi, e volle vendicarsi degli infami trattamenti ricevuti dai *Romani* tribuni. In questa guerra Londra, che era già una colonia florida pel gran traffico fu ridotta in cenere, e gli abitanti tutti furono mietuti col ferro. Svetonio accorse per punire tanta crudeltà; e presentò la battaglia a Boadicea, che sul carro, colle sue figliuole innanzi, esortò i suoi soldati a combattere valorosamente. Ma i suoi conforti tornarono inutili; ottomila *Britanni* rimasero sul campo di battaglia, Baodicea, si avvelenò per non sopravvivere a tanta sventura (2). Nella Tavola 1. fig.

(1) Tacito, *Vita di Agricola* 13 e seg. Traduz. del Davanzati.

(2) Tacito *Annali* lib. XIV, cap. 29 fino al 38.

4 essa è rappresentata con un manto allacciato sul petto mercè la fibula; con una specie di sottana a righe, che dai Latini appellavasi *gaunacum*; col collo adorno di un monile, e colle braccia strette da smaniglie d'oro. Essa è in atto di parlare alle truppe da un poggio coperto da erbe; e dietro ha il carro su cui stanno le sue figlie ed alcuni *Britanni* affaccendati nelle lor bisogne militari (1). Il nome di essa significava nell'idioma Britannico *la Vittoriosa*.

(Agricola nella Brettagna) Il Generale che stabilì veramente il dominio dei *Romani* in quest'isola, fu Giulio Agricola, che la governò con molta gloria e sapienza sotto i regni di Vespasiano; di Tito e di Domiziano. Egli portò le sue armi trionfanti nelle parti settentrionali; penetrò nelle foreste e nelle montagne più inaccessibili della Caledonia; ne disca ciò gli abitanti intrattabili, che preferivano la guerra e la morte al giogo di un conquistatore; gli sconfisse anche in una battaglia formale, in cui essi combatterono sotto il loro capo Galcaco; fece costruire una muraglia, che tagliasse ogni comunicazione tra le parti più selvagge della isola colle provincie Romane (2); e pose guarnigione tra gli stretti del *Clyde* e del *Forth*. Ma in mezzo a queste fatiche guerresche egli non trascurò le arti della pace: introdusse fra i *Britanni* le leggi e l'incivilimento; loro insegnò a procurarsi tutti gli agi della vita; rendette ad essi fa-

(1) Smith, *The costume* Tav. XII.

(2) *Ossian* con aria di disprezzo chiama la muraglia d'Agricola *il raccolto suo mucchio*. I *Caledonii* risguardavano queste muraglie come pubblici monumenti del timor dei *Romani*, e come una confessione della lor debolezza. Vedi il *poema* della *Guerra di Caroso*.

migliari i costumi e la lingua dei *Romani*; e nulla trascurò per far parer loro men pesanti le catene, con cui li legava (1). Nella Tavola I fig. 5 si scorge un *Britanno* vestito alla Romana col manto a varii colori ed a quadratelli, come lo portano ancora i moderni *Scozzesi*, e col sajo di color rosso alla foggia Gallica; e due *Britanne* fig. 6 e 7 coperte dalla sottana e dal *gaunacum* giallo nell' una e celeste nell' altra (2).

(I Caledonii resistono ai Romani.) Dopo la partenza di Giulio Agricola i *Caledonii* ricuperarono una gran parte del terreno perduto. Adriano, trasferitosi nella Brettagna, disperando di soggiogare la nazione feroce de' *Caledonii*, non pensò che ad assicurarsi della parte meridionale dell' isola; ed a tal fine edificò una muraglia od un terrapieno lungo ottanta miglia circa dalla foce della *Tine*, vicina a *Neucastle* fino al golfo di *Solwai*. Questa muraglia chiudeva l' isola in tutta la sua larghezza, e divideva la Brettagna Romana dalla barbara Avendola i *Caledonii* oltrepassata, Lollio Urbico Generale di Antonino Pio dopo di avergli sconfitti, ed estese le frontiere dell' impero Romano nell' isola, fabbricò una novella muraglia, la quale, come si crede, estendevasi obliquamente dal fiume d' *Esk* fino alla foce della *Twede*. Anche questa fu superata dai *Caledonii* sotto di Commodo, che spedì Ulpio Marcello per ridurli al dovere. Finalmente sotto di Settimio Severo, impacciato nella guerra contro i *Parti*, i *Caledonii* uniti ai *Majati* assaltarono di nuovo la Brettagna Romana, costrinsero Lupo a comprar da essi la pace. Lo stesso

(1) Tacito, *Vita di Agricola*.
(2) Smith, *The costume*, Tav. XIII e XIV.

Severo, benchè vecchio ed infermo dovette trasferirsi nell' isola per atterrirli e domarli; e dopo varj svantaggi gli riuscì di respingere i *Caledonii*, e di ottenere da essi con un *trattato* quello spazio di terra, che era compreso tra la muraglia di Antonino, ed i golfi del *Clyd* e del *Forth*. Per tenerli chiusi entro questi confini egli fabbricò presso gli accennati golfi una muraglia, di cui si scorgono tuttora le reliquie, e che servì piuttosto di termine alle conquiste Romane, che di freno alle invasioni de' *Caledonii*. Imperocchè i *Romani* non oltrepassarono mai questi limiti nella Brettagna (1), ma i *Caledonii* quasi immediatamente dopo essendo Severo gravemente ammalato da quella infermità, che lo trasse a morte in *York*, profittarono della debolezza di Caracalla suo figlio, a cui nulla più stava a cuore che di correre a Roma, e lo costrinsero coll' arme ad abbandonar loro tutte le conquiste di Severo, ed a comprare in tal guisa una pace vergognosa (2). Lo spazio che passa tra gli ultimi anni dell' Imperatore Severo, ed i primi di Diocleziano abbraccia la storia che forma il soggetto dei componimenti di *Ossian*.

Se si riguarda il principio costitutivo del gover-

(1) Sono celebri a questo proposito i seguenti versi del Bucanano intorno al *Carron* che mette foce nel *Forth*, ed era il confine del dominio Romano.

. . . . . Gentesque alias cum pelleret armis
Sedibus, aut victas vilem servaret in usum
Servitii, hic contenta suos defendere fines
Roma securigeris praetendit maenia Scotis.
Hic spe progressus posita Carronis ad undam,
Terminus Ausonii signat divortia regni.

(2) Cesarotti, *Ragionamento intorno ai Caledonii*, premesso alle poesie di *Ossian*.

no de' *Caledonii* si troverà che esso era una specie di teocrazia, perchè i *Druidi* aveano l'autorità principale, e sceglievano un Re temporaneo detto nella lingua del paese *Vergobreto* ossia l'*uomo di giudizio*, che terminata la guerra deponeva generalmente il comando. Ma nel principio del secondo secolo cominciò a declinare fra i *Caledonii* la possanza di questi sacerdoti, ed uno degli antenati di *Ossian*, scelto *Vergobreto*, senza il consenso dei *Druidi*, eccitò una guerra civile, che ebbe termine colla distruzione quasi totale di quest'ordine. Quei pochi che sopravvissero si ritirarono nei boschi, e si rinchiusero nei così detti *circoli delle pietre*, ossia in quelle caverne, che prima servivano alle loro meditazioni ed ai loro riti. L'antenato di *Ossian*, che operò questa rivoluzione, e sconfisse i *Britanni* della provincia Romana ottenne in premio del suo valore, che l'autorità suprema divenisse ereditaria nella sua famiglia. Sembra però che egli ed i suoi discendenti fossero piuttosto capi onorarii del popolo, che veri ed assoluti Sovrani: almeno il lor governo si assomigliava a quello dei tempi feudali. La nazione era divisa in tribù, le quali erano composte da varie famiglie discese da un ceppo stesso, ed obbedivano ad un capo. Poche valli circondate da monti, e divise da estesi scopeti, presso le quali scorreva un ruscello od un torrente formavano una specie di piccolo principato, ove i capi delle tribù formavano la loro residenza. Tutto l'omaggio, che costoro prestavano al Re era di offerirgli i loro servigii, e le loro genti (1).

(1) Macpherson, *Ragionamento*, premesso alle poesie di *Ossian*.

(La guerra era la principale occupazione dei Caledonii.) I *Caledonii* erano principalmente occupati nella guerra, e l'essere escluso da essa si considerava come la pena più grave da questo popolo sensibilissimo all'onore ed alla ignominia; perchè colui che ne era interdetto dovea rimanere ozioso ed infame, nè più era invitato dal Re alla caccia ed ai conviti (1): onde Fingallo volendo punire Idallano gli dice: *più non vedranti i miei conviti; nè verrai meco ad inseguir le fere nella caccia, nè i miei nemici più non cadranno dal tuo brando uccisi* (2). Idallano stesso, travagliato dal più profondo dolore, narra a Lamorre che Fingallo lo aveva escluso dalle pugne (3).

La guerra s'intimava sempre da un araldo; e noi troviamo in *Ossian* una cerimonia curiosa di sfidare a battaglia. Un cantore pianta una fiaccola

(1) Noi confermeremo spesso i costumi dei *Caledonii* col riferire i versi di *Ossian* di cui si può dir ciò che di Omero si disse rispetto ai *Greci*; *egli è il primo pittore delle memorie Caledonie*. Le *canzoni* e i *poemi*, dice Blair, sono la prima storia delle nazioni, e il ritratto più autentico dei loro costumi. Questa specie di storia dee interessare ugualmente i ragionatori e i poeti. Blair, *Dissertazione critica sui poemi di Ossian*.

(2) *Ossian*, *Poema* di Comala.

(3) . . . . . *Tu'l sai, Lamorre,*
Non conosco timor. Fingallo, afflitto
Per la morte di Comala, m' escluse
Dalle sue pugne, Sciagurato, ei disse.
Vanne al fiume natio, vanne e ti struggi,
Come dal vento suol fiaccata e china
Quercia sul Balva, senza onor di fronde,
Per non rizzarsi o rinverdir giammai.

Lamorre per non vedere il figliuolo privo di onore si dà la morte. *Ossian, la Guerra di Caroso.*

accesa sopra la punta di una lancia, e dopo averla scossa al vento la conficca in terra, ed accompagna questo atto con parole di sfida. Se uno straniero approdava ad una spiaggia tenendo la punta dell'asta rivolta verso il paese, ciò era indizio che egli portava guerra, e si trattava come nemico; al contrario lo stendere innanzi il calcio della medesima era segno d'animo pacato e benevolo. Se l'araldo offriva pace, gittava la sua lancia a piè di colui, al quale era inviato: e lo stesso atto era fra i guerrieri un pegno di amicizia e di riconciliazione, od indicava che il guerriero si dava per vinto. Gli infelici e gli oppressi si presentavano, tenendo nell'una mano uno scudo coperto di sangue, e nell'altra una lancia spezzata; quello era il simbolo della morte dei loro amici; questa della loro miseria e disperazione. Se il capo determinava di soccorrerlo, presentava loro una conca, emblema di ospitalità e d'amicizia. Che se l'infelice che avea d'uopo di soccorso era lontano, colui che abbracciava il suo partito gli mandava la propria spada (1). Il Macpherson ci dà contezza di un'altra cerimonia usata in così fatte occasioni fino a'tempi recentissimi fra' montanari, la cui origine potrebbe ben risalire al secolo di *Ossian*. Quando si recavano alla residenza del capo le nuove dell'arrivo del nemico, egli immediatamente uccideva colla propria spada

(1) Nel *poemetto* dell' *Oinamara* Ossian portandosi a soccorrere l'assediato Malorcol Re di *Fufeda* gli manda prima la propria spada per ordine di Fingallo:

Conforto a Malorcol manda il ferale
Colpo della mia spada il Re de' prodi,
Che una grand'oste quel fidato assale.

Traduz. di G. Torti. Edizione di Vincenzo Ferrario. Milano, 1825.

una capra, tingeva di quel sangue l'estremità di un pezzo di legno mezzo abbruciato, e lo dava ad uno de' suoi, perchè lo portasse al casale vicino. Cotesta *tessera* andava girando colla maggiore speditezza di casale in casale, e nello spazio di poche ore tutto il *clan*, ossia tutta la tribù era in arme, e si univa in un determinato luogo, il cui nome era la sola parola che accompagnava la consegna della *tessera*. Se la guerra non era improvvisa, un cantore di mezza notte soleva portarsi alla sala, ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni, intonava la *canzone* della guerra, e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti antenati a venir sulle nuvole a mirar le azioni dei loro figli. Era poi solenne costume dei loro Re di ritirarsi soli sopra un monte per tre notti consecutive innanzi la battaglia, e se ciò non poteasi, almeno la notte che la dovea precedere, onde conversar coll'ombre dei lor maggiori. In questo spazio solevano battere per intervalli con la punta rintuzzata d'una lancia lo scudo del più celebre dei loro avi, che posava sopra due aste per ispirare ai soldati una specie di religioso entusiasmo (1)

(Carri dei Guerrieri.) Nella guerra i *Caledonj* non faceano uso di cavalli, che scarseggiavano in quel paese montuoso; ond'essi eran sempre chiamati i *cavalli dello straniero*, perchè erano tolti o dalla Scandinavia, o dalla Brettagna. I capi però usavano di andar sopra un carro o per la dignità del loro grado o per esser meglio distinti dai loro seguaci; onde presso di essi *il figlio del carro, od il nato al carro* era quanto a dire fra

(1) Macpherson, *Ragion.* citato.

noi nato al soglio (1). Nei *canto I del poema di Fingal* noi abbiamo una evidentissima descrizione del carro di Cucullino, che qui è pur d'uopo notare:

. . . . . Il carro, il carro
Della guerra ne vien, fiamma di morte.
Il carro rapidissimo sonante
Di Cucullin figlio di Semo. Addietro
Curvasi in arco, come onda allo scoglio,
Come al colle aurea nebbia: i fianchi suoi
Son di commesse colorate pietre
Variati e dipinti, e brillan come
Mar che di notte ad una barca intorno
De' remi all'agitar lustra e s'ingemma.
Forbito tasso è il suo timone, e'l seggio
Di liscio, e lucid'osso: e quinci e quindi
Aspro è di lancie, e la più bassa parte
È predella d'eroi: . . . . . .
Mille striscie di cuojo il carro in alto
Legano; aspri d'acciar brunti freni
Nuotano luminosi in biancheggiante
Corona ampia di spume, e gemmi-sparse
Lisce sottili redini scorrendo
Libere van su maestosi colli
De' superbi destrieri. . . . . .
Sul carro assiso alto grandeggia il duce,
Il tempestoso figlio della spada,
Il forte Cucullin.

Da' versi di *Ossian*, si può dedurre, che i carri dei *Caledonj Regoli* erano falcati; e che la velocità era necessaria per renderli funesti ai nemici

(1) Vedi il *cant.* I del Fingal, ove Cucullino, è chiamato il *nato al carro d' Erina correttore.*

nelle battaglie; che si facevano con molta ferocia, e senza veruna disciplina. La notte divideva i combattenti; e l' attaccare i nemici fra le tenebre era riputata azione d'animo basso ed ignobile.

(Caccia, canto e bardi.) Dopo la guerra la caccia era la comune applicazione dei *Caledonj*, che con questo esercizio provvedevano alla loro sussistenza, ed alla mancanza dell'agricoltura. Tutti i guerrieri si pregiavano di essere valenti in essa, ma chi non lo era anco nella guerra veniva disprezzato come imbelle e codardo (1]. Ma la passione più grande de'*Caledonii* era quella del canto; ed il Cesarotti osservò che non si potea spingere più oltre l'entusiasmo per la poesia e per la musica. Le guerre cominciavano e terminavano col canto (2); i canti erano il condimento più gradevole dei loro

(1) Fingal dopo aver vinto Svarano chiama i guerrieri alla gioja della caccia.

Olà disse Fingal, chiaminsi i veltri,
Rapidi figli della caccia.....
..... .Spargasi intorno
La gioja della caccia: impauriti
L' odan del Cromla i cavrioli, e cervi,
E balzino dal lago.
Fingal, *cant.* VI.

(2) Fingal invita un cantore al canto per rallegrare il vinto Svarano:

..... Ultimo innalza
Il canto della pace, e raddolcisci
I bellicosi spirti, onde l' orecchio
Ponga in oblio lo strepito dell'armi.
Fingal, *cant.* VI.

conviti (1); cantando si rendevano ai morti gli onori funebri (2); i guerrieri si addormentavano fra i canti al suono dell'arpa (3); coi canti si andava incontro agli ospiti più distinti e più cari; la musica insomma aveva parte in tutti i loro affari o serj, o piacevoli; e potea dirsi in qualche modo che i *Caledonj* vivessero una vita musicale. I *Bardi* erano i cantori fra loro stabiliti fin de' più remoti secoli: essi dovevano stender in verso i fatti più luminosi della nazione, celebrar le imprese degli eroi, e cantar l'elegia funebre sulla loro tomba [4]. Ogni capo avea presso di sè un *Bardo* se-

(1) *Di gioja i Duci sfolgoraro in volto:*
Si spargono sul prato, e delle conche
S'apparecchia la festa; a gara i vati
Alzano i canti.
Temora, *cant.* I.

(2) Cucullino moribondo si consola dicendo:
Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama
Sta nel canto dei vati.
La morte di Cucullino.

(3) *Allor di Mora sulla spiaggia erbosa*
Si posero a giacer. Fischiano i venti
Tra le chiome agli eroi. S'odono a un tempo
Cento voci, cento arpe.
Fingal, *cant.* VI.

(4) *Lietamente sedemmo in riva al vago*
Ruscel di Luba, ad ascoltar le gaje
Note dell' arpa. Il gran Fingal sedea
Non lungi dai nemici e dava orecchio
Ai versi dei cantor. S'udian nel canto
Altamente sonar gli eccelsi nomi
Di sua stirpe immortale.
Fingal, *cant.* III.

Eur Vol. 7. T.ª 2.

Biblioteca Nazionale V. E. III Napoli

guito da altri *Bardi* minori, che lo accompagnavano coll' arpa nei canti solenni: costoro facevano le funzioni di ambasciatori e di araldi; rinfrancavano sul campo stesso di battaglia i guerrieri colle loro *canzoni* spiranti ardor militare (1), o sul campo stesso cantavano all' improvviso le lodi di un guerriero ucciso in battaglia. Il loro carattere era rispettabile e sacro agli stessi usurpatori e nemici, e le loro *canzoni* erano il più prezioso guiderdone dell' imprese degli eroi, la consolazione della morte, ed il requisito necessario par la felicità dell' altra vita. Nè quì si dee passar sotto silenzio, che le più belle *canzoni* si insegnavano ai giovanetti, perchè fossero così trasmesse alla posterità, e che la serie di esse formava la storia tradizionale dal *Caledonii*. Nella Tavola 1 *num.* 8 si scorge un *Bardo* coll' abito distintivo della classe, che era un vestimento di color celeste, o formava l'emblema della pace e della fede per non aver va-

(1) Fingallo veggendo Gauto circondato da Svarano dice ad Ullino:

Vattene a Gaulo, e gli rammenta i fatti
De' padri suoi; la disugual contesa
Col tuo canto sostien: ravviva il canto
E rinfranca gli eroi.

Il Macpherson nota, che il costume d' incoraggiare gli uomini in battaglia con versi composti sul fatto, si è quasi conservato fino ai giorni nostri; e che esistono varie di queste *canzoni* militari, le quali non sono che un cumulo di epiteti senza alcun merito poetico.

rietà di colori. La sua arpa ha dodici corde formate con crini intrecciati.

(Pietre dette della memoria e della fama.) Si conservava dai *Caledonj* la ricordanza delle imprese più memorabili non solo colle *canzoni* dei *Bardi* (1), ma anche colle pietre, dette *della memoria e della fama*. Un guerriero, seguìto da uno o più *Bardi*, si portava colà ove era accaduto il fatto, di cui si volea rendere eterna la rinomanza. Esso alzava una fiaccola sopra un tronco di quercia, con che intendeva di invitar le ombre dei suoi maggiori a riguardar questo trofeo della gloria dei loro posteri. Sotto la pietra si collocava una spada con alcuni cerchi degli scudi dei nemici, e la pietra si attorniava di un cumulo di terra, mentre il *Bardo* proseguiva a cantare il fatto, cui si riferiva il monumento. Il Macpherson ci assicura trovarsi ancora nel settentrione più d' una di *queste pietre di memoria*. Quelle della *fama* si ergevano in onore degli estinti in guerra, ed erano quattro pietre bigie, che servivano per segnar l' ampiezza della tomba (2).

L'ospitalità era pei *Caledonj* un dovere così sacro, che la praticavano anche co' nemici; onde Cucullino e Fingal invitavano Svarano ad un banchetto. Essi usavano di ber nelle conche, come ora

(1) Smith. *The cost. etc.* tav. VII. I *Bardi* erano già celebri ai tempi di Lucano come lo attestano i seguenti versi. *Phar.* Lib. I.

Vos quoque qui fortes animas belloque peremptas
Laudibus in longum vates dimittitis aevum
Plurima securi fudistis carmina Bardi.

(2) Fergusio per annunciare a Cucullino la morte di Catbarre, gli dice: *in sulla tomba di Catbarre in questo punto si alzano quattro pietre.* Fingal. *cant.* I.

lo usano i montanari dei nostri giorni; e perciò il termine di conche nelle poesie di *Ossian* si usa spesso in cambio di convito; e *re delle conche* significa re dei conviti, ossia re ospitale e cortese. Costumavano gli ospiti, nel separarsi l' uno dall' altro, di scambiar tra loro gli scudi, che poi conservavano nelle loro sale, perchè i posteri avessero un testimonio dell' amicizia dei loro padri. Se nel calor della battaglia due nemici venivano a scoprire che i loro antenati avessero avuto insieme relazione d' ospizio deponevano l' arme sul fatto, e si rinnovava tra loro l' antica amicizia. Quindi è che il ricercare il nome del suo nemico, o lo svelare il suo proprio, si riguardava in que' tempi come l' atto di un codardo, che cerca pretesto di sottrarsi al cimento; ed uomo che *svela il nome al nemico* era un termine proverbiale d'ignominia. Per ciò poi che riguarda i conviti, che si apprestavano agli ospiti, la tradizione, al dir di Macpherson, ci ha trasmessa l' antica maniera di prepararli dopo la caccia. Formavasi un pozzo intonacato di pietre lisce: intorno ad esso si raccoglieva un cumulo di altre pietre lisce e piatte del genere delle focaie. Queste ugualmente che il pozzo si riscaldavano con le scope. Poi si deponeva una parte della cacciagione nel fondo del pozzo, ricoprendola con uno strato di pietre, e così facevano successivamente, sinchè il pozzo veniva a riempirsi. Il tutto poi si ricopriva con le scope per impedire il fumo. Se ciò sia vero, soggiunge Macpherson, non posso dirlo: so bene che si mostrano anche al giorno di oggi alcuni pozzi, i quali il volgo dice, che solevano servire a quest' uso (1).

(1) Macpherson, note al *cant.* I del Fingal.

Verso la fine del III ed il principio del IV secolo non si sente più parlare de' *Caledonii*, e troviamo gli *Scoti* nel settentrione della Brettagna. Porfirio è il primo che ne fa menzione intorno a questi tempi. Costoro traevano la loro origine dai *Celti*; si erano prima stabiliti nell' Irlanda; indi passati nella Caledonia domarono i *Pitti*, e diedero il nome di Scozia al paese conquistato. Sembra che i *Pitti* discendessero da una colonia di *Britanni*, che cacciati verso il settentrione da Agricola vi si erano mischiati agli antichi abitanti. Avendo questa colonia portato nella Scozia il costume di alcuni *Britanni* di dipingersi il corpo, fece che que' popoli fossero dai *Romani* appellati *Picti*. Questo popolo, e quel degli *Scoti* furono vinti da una legione Romana ivi spedita dagl' Imperatori di Roma, i quali, travagliati da tante guerre nell' interno de' loro dominii, diedero un addio alle isole Britanniche verso l' anno 448, dopo di essere stati padroni della maggior parte di esse pel corso di circa quattro secoli. I *Pitti* e gli *Scoti* considerarono allora queste isole, come una preda sicura, ed assaltati i *Britanni*, li ridussero a tali estremità, che cedendo il campo si ritirarono nelle foreste e sui monti, da cui scendevano per assaltare il nemico. Tale fu lo stato di guerra, di anarchia, di disordine in cui gemette la Brettagna dall' istante nel quale l' abbandonarono i *Romani* fino alla invasione de' *Sassoni* (1).

I *Britanni* lacerati dalle discordie, e minacciati da esterni nemici seguirono i conforti di Vortigerno, Principe di *Dumnonium*, ed invitarono i *Sassoni* a proteggerli ed a soccorrerli. Questa na-

(1) Hume. *Hist.* chap. 1.

zione formava una delle più bellicose tribù della Germania, che si era sparsa nelle parti settentrionali di essa, e della Cimbrica Chersoneso, ed avea occupate tutte le coste del mare dalla foce del Reno fino alla Jutlandia. Engisto ed Horsa, due fratelli e capi *Sassoni*, che si vantavano discendenti dallo stesso Dio *Woden*, colsero l'occasione loro offerta dai *Britanni* per saziare la loro fame di conquistare. Imbarcarono le loro truppe in tre vascelli verso l'anno 449 o 450, e con mille seicento uomini accorsero in ajuto dei *Britanni*, e debellarono i *Pitti* e gli *Scoti*; indi, deposta la maschera, si manifestarono nemici di quegli stessi, di cui si erano prima dichiarati liberatori. I *Britanni* impugnarono le armi per difendersi; e si diedero molte battaglie con vario successo, in una delle quali Horsa rimase ucciso, onde tutto il comando ricadde nel solo Engisto, che mise a ferro ed a fuoco il paese non facendo distinzione, nelle furibonde sue stragi, nè di grado, nè di sesso, ne' di età. In questi estremi comparve un eroe Britanno e Cristiano: Arturo Principe dei *Siluri* ravvivò lo spirante valore dei suoi compatriotti, a disfece i *Sassoni* in più conflitti. Ma dopo una lunga serie di battaglie i *Sassoni* si impadronirono di tutto il territorio a mezzogiorno del *Clyde* e del *Forth*; tranne il paese di *Galles* e là *Cornovaglia*, ove i tribolati *Britanni* trovarono asilo (1).

Il feroce Engisto è rappresentato nella fig. 9 della Tavola 1, in atto di calpestare il corpo di un nemico vinto. La singolarità della sua armatura consiste nell'elmo a quattro punte: la corazza è si-

(1) Adams, *Storia della Gran Brettagna* tradotta da Davide Bertolotti. Lib. II cap. 1.

mile alla Romana *lorica*; la lancia è lunga e pesante; lo scudo convesso, ed in mezzo sporge in fuori con una specie di punta. La sua ferocia è sempre più dimostrata dalla coppa, che egli tiene nelle mani, e che rassomiglia ad un cranio umano (1). Questo guerriero si stabilì nelle parti meridionali dell'isola, ove gittò le fondamenta del regno di *Kent*, e fermò la sua sede in *Cantorbery*, ove morì verso il 488 lasciando i suoi Stati ad un figliuolo detto Esco.

Nel corso delle guerre coi *Britanni*, i *Sassoni* fondarono i sette regni di *Kent*, di *Sussex*, di *Wessex*, di *Mercia*, dell' *Anglia* orientale, del *Northumberland*, di *Essex*. Essi formarono ciò che comunemente appellasi la *Eptarchia Sassone*. Tutta la parte meridionale dell'isola, eccettuati i paesi di *Galles* e di *Cornovaglia* cangiò abitatori, lingue, costumi, istituti: i *Britanni* inciviliti sparirono, o furono ridotti al più vile servaggio: egli *Anglo-Sassoni* cangiarono onninamente aspetto a questo paese. Il lor governo dovea essere alquanto differente nei varii regni dell' *Eptarchia*: sappiamo però che in tutti i tempi ed in tutti i regni v'ebbe un concilio nazionale, detto *Vittenagemot*, ossia *assemblea de' Savii*, che ratificava le leggi, ed era composta dalla *nobiltà*, dai *dignitari*, dal *clero* e da tutti i signori che possedevano una certa porzione di terreni, Gli *Anglo-Sassoni* si dividevano in tre ordini: i nobili, gli uomini liberi, ed i servi. I nobili chiamati *Tani*, ossia *Baroni*, erano i rappresentanti degli antichi *Germani*, ed i compagni dei loro Principi, che in tempo di guerra componevano il fiore degli eserciti. Gli uomini liberi erano denominati *Ceorli*, e principalmente si occupavano delle cose di campagna. Che se alcuno di essi acquistava la proprietà di

(1) Smith, *The costume etc.* tav. XXIII.

cinque jugeri di terra, sopra i quali avesse una chiesa, una cucina, un campanile ed una porta grande, ed otteneva un sigillo, ed un impiego nella Corte del Re, egli veniva ripetuto nobile o *Tane*. Se un *Ceorlo* attendeva a studiare, e riusciva ad essere ordinato prete, o se si arricchiva col commercio, o si distingueva nella guerra, era sollevato allo stesso grado. Di tal modo, dice Adams, il tempio dell'onore rimaneva aperto ai *Ceorli*; sia che si applicassero all'agricoltura od al commercio, sia alle lettere od alle armi, che erano le sole professioni stimate degne di un uomo libero. Finchè poi i *Sassoni* furono Pagani, ed anche qualche tempo dopo che essi abbracciarono il Cristianesimo, gli schiavi formarono una numerosa classe della società, e si divisero in due generi, cioè in ischiavi domestici, ed in rustici o villani, che si vendevano insieme coi terreni al par degli armenti (1).

(Rappresentanza di un Re dell' Eptarchia.) Nella stessa Tavola fig. 10 sono rappresentati un Re *Anglo-Sassone* dell'VIII secolo, ed il suo scudiero armati per la battaglia. Il Re ha una lorica di cuojo coperta da anelli di ferro intrecciati; una spada a due tagli; ed il capo adorno di una corona, che consiste in un cerchio sormontato da tre fiordalisi (2).

[Scorrerie dei Danesi.] Dopo molte rivoluzioni i sette regni vennero uniti in un solo da Egberto, Re di *Wesse* nell'anno 827; e non formarono più che una vasta monarchia, che conteneva a un dipresso quanto propriamente ora chiamasi

(1) Adams, *Storia*, Lib II. cap. 4.
(2) Smith, *Selections of the ancient costume, an.* 750. Quest' opera, che manca del numero delle pagine e delle tavole è divisa per secolo e per anni.

Inghilterra. Ma le scorrerie dei *Danesi* la disastrarono bentosto: essi erano Pagani *Sassoni*, che perseguitati dall' intolleranza religiosa di Carlomagno eransi rifuggiti verso il settentrione dell' *Jutland*. Incontrandosi quivi con un popolo di costumi consimili, furono di buon grado accolti; nè passò gran tempo, che stimolarono i nativi a concorrer seco loro ad imprese, che avrebbero vantaggiata la loro sorte. Invasero con essi le provincie della Francia, e le coste della Brettagna; e si fecero poi conoscere sotto il nome di *Normanni* ad essi dato in riguardo alla loro boreale posizione. I loro piccoli vascelli scorrevano facilmente i seni del mare, e rimontavano i fiumi: sbarcati appena si spargevano qua e là nel paese in piccoli drappelli predando ogni cosa. Imbaldanziti dai loro successi sbarcarono in sì gran quantità in Brettagna, che la posero a ferro ed a fuoco, uscendo dall' isola di *Thanet*, ove si erano stanziati. Essi avrebbero certamente sottomessa tutta l' isola, se Alfredo il *Grande* non gli avesse debellati [1].

(Ritratti di Alfredo e di Edgaro.) Alfredo, chiamato da Thomson, *portento in guerra*, *amico nume in pace*, è uno de' più grandi Principi, di cui faccia ricordo la storia. A lui si eresse un monumento in *Sthourhead* con una iscrizione, nella quale sono enumerate tutte le sue grandi imprese. *Alfredo il Grande l' anno di Cristo* 879 *sopra questa eminenza innalzò la sua bandiera contro gli invasori Danesi. A lui dobbiamo la origine de' Giurati, lo stabilimento della milizia, e la creazione della forza navale. Alfredo, luce d' una tenebrosa età, fu filosofo e Cristiano, pa-*

(1) Hume, *Hist.* chap 2.

dre *del popolo suo, e fondatore dell'Inglese monarchia e libertà* (1). Nella Tavola 1 fig. 11 se ne scorge il ritratto cavato dall'originale che si conserva nella libreria *Bodlejana* di *Oxford*. Ha il capo adorno della corona, e gli omeri ed il petto coperti dall' ermellino. Ma per dare un' idea più esatta del costume dei Re di questi tempi, aggiungiamo nella stessa Tavola il ritratto di Edgaro, cui sta vicino un giovine nobile *Anglo-Sassone*. Vedi la fig. 12. Egli ha il capo adorno di una semplice corona d'oro: è coperto da una tunica di porpora che lascia veder nude le ginocchia: il mantello è orlato d'oro, e legato sulla spalla sinistra con una fibbia pur d' oro; e lo scettro che tiene nelle mani è di una forma bizzarra.

I *Danesi* respinti più volte dagli *Anglo-Sassoni* si stabilirono finalmente nell' Inghilterra sotto di Canuto il *Grande*, che obbligò Edmundo, soprannominato *Costa di ferro* per la straordinaria sua forza, a dividere il regno con esso lui. Morto Edmundo per assassinio, Canuto rimase unico signore del regno, e ne godè per molti anni tranquillamente, sinchè morì nel 1035; e con lui cadde la gloria dei *Danesi* nell' Inghilterra. Ma i *Normanni* se ne impadronirono poco dopo (anno 1066) sotto di Guglielmo il *conquistatore*, che vinse Aroldo nella famosa battaglia di *Hastings*, e rovesciò il regno Anglo-Sassone, che avea durato seicent' anni circa. Noi presentiamo la flotta di Guglielmo, che fa vela alla conquista dell' Inghilterra nella Tavola 1, num. 13 in cui scorgesi il vascello del comandante insieme con un altro, ed un terzo che tra-

(1) Vedi la *descrizione* del monumento di Alfredo nel *Viaggio* del Conte Rezzonico.

sporta i cavalli. Questo disegno è tolto dalle celebri tappezzerie di *Bajeux*, che certamente furono eseguite subito dopo la conquista (1).

Il ritratto di Riccardo I soprannomato *Cuor di leone* pel grande suo coraggio ci dà un'idea del costume dei Re *Anglo-Normanni*. Esso è tolto da uno dei sigilli, che egli fece fare durante il suo regno. L'elmetto è di forma elittica, e legato al collo ed alle mascelle con un panno: tutta la persona e le gambe sono ricoperte da una maglia: e sullo scudo si scorgono i due leoni. Vedi la Tavola 2 fig. 1. Un costume singolare di un altro Principe noi rappresentiamo in Tommaso Conte di Lancaster, il quale visse molto dopo di Riccardo I, cioè verso il 1314. Egli ci dà uno dei più antichi esempii dell'usanza di porre gli stemmi sulla sarcotta: ha un velo dietro l'elmo, che è sormontato da un drago, che vien ripetuto sulla testa del cavallo in mezzo ad un pajo di corna diritte. Vedi la fig. 2 della suddetta Tavola. La Regina d'Inghilterra che a lui si vede appresso sulla medesima Tavola è Filippa di Hainault, che ha la corona d'oro, e l'acconciatura adorna di perle, ed il mantello attaccato alla spalla con un cordone d'oro. Vedi la fig. 3. Finalmente sotto la figura num. 4, si scorge Edoardo, detto il *Principe Nero*. Costui è armato di tutto punto; ha un caschetto aguzzo, una gorgiera di maglia; ed una sarcotta, in cui sono gli stemmi di Francia e d'Inghilterra (2).

(Origine della Magna carta.) Ma qui è di uopo sospendere per qualche istante la descrizione del costume dei Re d'Inghilterra per far cenno di

(1) Smith, *Selections of the ancient costume an.* 1060.
(2) Queste figure sono tratte dallo Smith e dallo Strutt.

un grande avvenimento che servì di base al loro governo. Il Re Giovanni era divenuto esoso al popolo Inglese, e principalmente ai *Baroni*, che lo aveano veduto con orrore tingersi le mani nel sangue del Principe Arturo suo nipote, e disonorarsi con atti codardi ed inconsiderati, che gli fecero perdere quasi tutti i suoi dominii in Francia. Giovanni ben lungi dal tentare di placarli ne disonorò le famiglie con licenziose pratiche; proibì loro per legge la caccia di ogni sorta di volatili, togliendo così ad essi il sollazzo più caro, e la occupazione prediletta; ordinò di levar le siepi, e qualunque altro riparo dai campi vicini alle sue foreste; acciocchè fossero più facilmente accessibili a' suoi daini per la pastura; travagliò la nazione intiera con arbitrarie tasse e gravezze, e vedendosi odiato volle statichi da' *Baroni* per la sicurezza della lor fedeltà; ed essi furono costretti a dargli nelle mani i figli, i nipoti, ed i congiunti più stretti. Essendo poi nata una gravissima contesa fra il Re ed il Pontefice Innocenzo III, ed avendolo costui sottoposto all'*anatema*, suscitogli contra il Monarca Francese; Giovanni si umiliò con troppa codardia per farsi assolvere dalla scomunica, e dichiarò con un bando, che *per la remissione delle colpe sue proprie e della famiglia aveva ceduto l' Inghilterra e l' Irlanda a Dio, ai SS. Pietro e Paolo, al Papa Innocenzo ed a' suoi successori.* A tanta bassezza i *Baroni Inglesi* corsero all' armi, e ridussero il Re Giovanni a firmare il grande *atto*, così conosciuto sotto nome di *Magna carta.* La sola forza dei *Baroni* che armati lo scontrarono, potè indurlo a questa memorabile transazione, che si stipulò a *Runymode*, tra *Windsor* e *Staynes*, luogo meritamente di poi celebrato (anno 1215 19 giugno).

(Articolo della Magna-carta.) É prezzo dell' opera l' esaminare gli articoli principali di questa *Magna-carta*, che diede immunità e privilegii importantissimi a tutti gli ordini del regno, cioe al clero, alla nobiltà ed al popolo. Il governo feudale, dice Hume, introdotto nell' Inghilterra da Guglielmo il *Conquistatore* avea molto ristrette le libertà già imperfette, di cui gli *Anglo-Sassoni* godevano sotto i loro antichi Sovrani. Il popolo intiero si trovava ridotto allo stato di vassallaggio sotto il Re, o sotto i *Baroni*, ed anche per la maggior parte a quello di servaggio. La necessità di affidare un potere estesissimo ad un Principe obbligato a mantenere un governo militare sopra una nazione vinta obbligò anche i *Baroni Normanni* a sottomettersi allora ad un' autorità più assoluta e più rigorosa di quella che era comunemente stabilita sulla nobiltà negli altri governi feudali. Le prerogative della corona, portate, una volta a sì alto grado non poterono più essere ristrette, e nel corse di centocinquant' anni la nazione dovette gemere sotto una tirannide sconosciuta a tutti i regni fondati da tutti i conquistatori settentrionali. Enrico I accordò agli *Inglesi* una carta assai favorevole alle loro libertà, perchè lo preferissero al suo fratello Roberto; Stefano l' aveva rinnovata; Enrico II la confermò: ma le concessioni di questi principi erano sempre rimaste senza effetto, ed i loro successori continuarono ad esercitare la stessa autorità senza limiti, od almeno irregolare. Il Re Giovanni che ricusò in sulle prime di confermare la *carta* di Enrico, di cui l' Arcivescovo di *Cantorbery*, confederato coi *Baroni*, diceva di aver trovata una copia in un monastero, fu poscia costretto a sottoscrivere la *Magna-*

Carta, nella quale si assicurava al clero la libertà delle elezioni, senza che fosse necessaria la conferma reale; si premetteva a chicchessia di uscire a suo talento del regno; si concedevano varii privilegii ai *Baroni*, consistenti in diminuire il rigore della legge feudale, ed in determinare gli articoli ivi ommessi, o divenuti in pratica arbitrarii ed ambigui; si stabilivano i *cannoni* degli eredi in un feudo militare, cioè per un *Conte* e per un *Barone* cento *marchi*, e per un *Cavaliere* cento *scellini*; si ordinava che se l'erede fosse un pupillo, entrerebbe in possesso del suo patrimonio subito giunto all'età maggiore, senza pagare alcuna tassa; che non potrebbe il Re vendere il diritto della tutela, e trarrebbe dai beni pupillari soltanto contribuzioni ragionevoli senza pregiudizio della proprietà; si obbligherebbe al mantenimento de' castelli, delle case, de' mulini, de' parchi e delle conserve d'acqua, colla promessa che nel caso di affidare l'amministrazione del patrimonio ad uno *Sceriffo*, o a qualunque altro, lo avrebbe prima obbligato a dar sicurtà. Seguivano altre norme intorno alle tutele, e si preteriveva che la sola *grande assemblea* del regno potesse imporre i così detti *scutaggi* o sussidii, all'eccezione di tre casi specificati nella *legge feudale*; cioè la prigionia del Principe, il cavalierato del suo primogenito, e gli sponsali della figlia maggiore; che i *Prelati*, i *Conti* e i gran *Baroni* sarebber chiamati al *concilio* con particolare mandato, e i *Baroni* inferiori coll'invito dello *Sceriffo*; che il Re non s'impadronirebbe delle terre di qualsisia *Barone* a titolo di debito verso la Corona, ove questi possedesse tanti beni, e castelli bastanti ad estinguere il debito; che nessuno sarebbe costretto a prestare pel suo feudo maggiore

servigio di quello annesso alla tenuta; che nessun Governatore o Contestabile di un castello potrebbe obbligare un Cavaliere a verun pagamento per la guardia del castello quando volesse fare il servizio egli stesso, e mandare in suo luogo altra persona idonea; che se il Cavaliere si trovasse al campo per comando; sarebbe esente da ogni altro servigio di simil genere, che a niun vassallo sarebbe permesso di vender tanta porzione delle sue terre, che lo inabilitasse a prestare il dovuto ministero al proprio signore. Questi furono gli articoli vantaggiosi ai *Baroni*, ma i seguenti furono stabiliti in favore del popolo, onde esso cooperasse insieme di quelli alla prosperità nazionale. Si termò che le soprammentovate prerogative ed immunità dei *Baroni* sarebbero da loro estese ai vassalli inferiori; il ed Re promise di non dare verun ordine, che autorizzasse un *Barone* a levare sussidii dai vassalli, eccettochè negli accennati casi della *legge feudale*; che si introducesse nel regno uniformità di pesi e di misure, e che i mercanti avessero facoltà di far qualunque negozio senza essere esposti ad aggravii ed imposizioni arbitrarie, e tutti in generale avessero il diritto di uscir del reame, e di tornarvi a lor piacimento; che *Londra* e le altre città e borgate conserverebbero le antiche loro libertà, esenzioni e franchigie, che da loro non si esigerebbero sussidii senza l'assenso della *grande assemblea*; che niuna città, o persona sarebbe tenuta a mantenere i ponti se non a tenore delle antiche costumanze; che potrebbe ogni uomo libero disporre de' proprii beni a sua voglia, che morendo intestato gli succederebbono gli eredi naturali; che nessun officiale della Corona sarebbe autorizzato a richiedere

cavalli, carri, o legna senza il consentimento del proprietario; che le corti di giustizia dei Re sarebbero stazionarie, e non più seguaci della sua persona, e rimarrebbero aperte a chiunque, e più non sarebbe venduta, negata, e differita la giustizia; che i tribunali di giustizia inferiori, la corte della contea lo *Sceriffo* di turno, e la corte fondiaria si adunerebbero nel tempo o luogo determinato; che non potrebbero gli *Sceriffi* patrocinar le cause della corona, e chiamare in giudizio chicchessia sopra una semplice voce o sospetto, ma solamente sulla deposizione di testimonii legali; che non si potrebbe arrestare, imprigionare, e spogliar delle possessioni e franchigie, proscrivere o confinare; e in qualsivoglia maniera danneggiare ed offendere alcun uomo libero, se non in seguito di un legale giudizio dei suoi pari, o della *legge territoriale*; che chiunque avesse sofferto alcun danno ne' due regni precedenti verrebbe reintegrato nei suoi diritti e possessi; che l'ammenda da imporsi a un individuo libero sarebbe proporzionata al fallo, e non mai tale che lo mandasse in rovina; che niun servo, o colono potrebbe essere, per causa di multa, privato de' carri, degli aratri o altri stromenti d'agricoltura (1).

(Consiglio dei venticinque conservatori.) I *Baroni* obbligarono il Re a consentire che rimanesse *Londra* nelle loro mani, e fosse consegnata la torre alla custodia del *Primate* sino alla metà dell'agosto susseguente, ovvero all'esecuzione dei varii articoli della *Gran carta*. E per meglio assicurarsi di un tal fine elessero fra loro venticin-

(1) Hume *Hist. d'Angl. Jen.* I Abbiamo quì notati i principali articoli della *Magna carta* perchè formano il fondamento del governo Inglese.

que individui, come conservatori delle pubbliche libertà, all' autorità de' quali non fu posto alcun limite nè di estensione, nè di tempo. Se si accusavano od i ministri della giustizia, o gli *Sceriffi*, od altri uffiziali di contravvenire alla *carta* per parte del Re, quattro di que' *Baroni* potevano ammonire il Monarca medesimo di rimediare all' abuso, e non ottenendo soddisfazione unire il consiglio dei venticinque, che in una colla *Grande assemblea* aveano la facoltà di costringerlo all' osservanza della *carta*, e in caso di resistenza muovergli guerra, assalirne i castelli, ed impiegare ogni genere di violenza, eccettochè contro la persona di lui, della Regina e de' figli. Furono gli abitanti del regno obbligati, sotto pena della confiscazione de' beni, a giurare obbedienza ai venticinque *Baroni*, ed i liberi possidenti d'ogni contea ad eleggere dodici Cavalieri, incaricati di ragguagliarli delle cattive usanze che a tenore della *Gran-carta* richiedessero riforma (1)

(Origine dei comuni.) Le gravi spese fatte da Edoardo I nelle moltiplici sue guerre lo aveano costretto a ricorrere spesse volte all' assemblea dei *Baroni* per aver sussidii. Egli immaginò un nuovo espediente per accrescerli, unendo al *Parlamento* i rappresentanti dei borghi, ai quali quantunque egli avesse l'autorità d' imporr gravezze, pure reputò più conveniente ottener da essi il consenso. Essendo troppo lungo e difficile il trattare con ogni borgo particolarmente conobbe Edoardo, che la via più spedita di ottener sussidii era quella di adunare i deputati d'ogni borgo, esporre i

(1) Si possono leggere in Hume i nomi dei primi 25 conservatori.

bisogni dello Stato, discutere la materia in lor presenza, e domandare l' assenso alle richieste del Sovrano. Fece perciò mandar ordini agli *Sceriffi*, perchè inviassero al *Parlamento* con due Cavalieri della provincia, due deputati di ciascun borgo della loro contea, muniti dalla rispettiva comunità di potere sufficiente per aderire in suo nome a quello che venisse loro richiesto dal Re e dal suo consiglio: « perchè la regola più equa si è (diceva egli nel *proemio* di un tal ordine) che quel che tutti interessa, sia da tutti approvato; e i comuni pericoli sieno allontanati da sforzi riuniti. » Dopo di essere stati eletti dagli *Aldermanni* e dal consiglio comunale, que' deputati davan cauzione di comparir davanti al Re ed al *Parlamento*; di cui allora non formavano parte essenziale. Essi sedevano in disparte dai *Baroni*, e dai *Cavalieri*, e dato l' assenso per le richieste imposizioni si partivano, quand' anche il *Parlamento* avesse continuate le sue sessioni. Ma l' unione di tali rappresentanti diede a poco poco un maggior peso all' ordine intero; ed in correspettività dei sussidii da lor conceduti divenne per essi cosa ordinaria il presentar petizione alla corona per la riparazione di qualche abuso particolare, di cui avessero avuto ragione di dolersi. Quanto più si moltiplicavano le domande del Principe, tanto più crescevano in numero ed autorità le istanze; e vide il Re esser malagevole il negarle ad uomini, la cui condiscendenza avea sostenuto il trono, ed al cui appoggio poteva esser presto obbligato a ricorrere di nuovo. I costumi però erano sempre molto inferiori al grado di legislatori; e quantunque le loro petizioni ottenessero dal monarca una verbale annuenza, non erano però che i primi rudimenti

delle leggi. Si conferì successivamente ai giudici la facoltà di dar loro una forma; e il Sovrano con avvalorarle della sua autorità, e talvolta senza l'assenso de' nobili, diè ad esse validità. Col tempo si conobbe, che non si potea stabilire alcuna legge per una classe di persone senza toccarle tutte. La camera dei *Pari*, il più possente ordine dello Stato, si aspettava perciò con ragione, che il suo assenso si sarebbe espressamente esteso ad ogni pubblica ordinanza; e nel regno d' Enrico V vollero i comuni, che non si facesse alcuna legge unicamente ad istanza dei *Pari*, qualora gli *statuti* non fossero compilati dal comuni medesimi, e passati nella loro camera in forma di *bill*, o di proposizione (1).

(Fazioni della rosa bianca e della rosa rossa.) Mentre sir queste basi andavasi rassodando il governo dell' Inghilterra, imperversavano le due fazioni di *Yorck* e di *Lancaster*, che doveano distruggere la schiatta dei Plantageneti. La prima era distinta dalla *rosa bianca*, e la seconda dalla *rosa rossa*. La casa di Mortimer era stata spogliata della corona dal Duca di Lancaster, che regnò sotto il nome d' Enrico VI. Riccardo, Duca di Yorck, erede di quella casa tentò di far valere i suoi diritti contro il debole Enrico, e lo fece prigioniero nel 1455; e lasciatogli il titolo di Re, si accontentò di quello di protettore. La Reina Margherita, donna di maschio valore, e paragonabile alle antiche eroine si sforza indarno di vendicare i diritti del marito; dopo alcuni fausti successi perde la corona e la libertà. Il partito di Lancaster però si ravviva: Arrigo Conte di Richmond e nipote di

(1) Hume. *Hist. d' Angl. Eduard I.*

Owen Tudor si impadronisce del trono; ed alla casa dei Plantagenet succede quella dei Tudor. Enrico VI è rappresentato con una berretta di velluto cremisino, con un manto azzurro ricamato in oro, con catena di rozzo lavoro, e di mole enorme, che gli cinge il collo. La sua corona che giace sulla tavola è la prima di quella foggia; che sia stata portata dai Re dell'Inghilterra. Margherita d'Anjou sua moglie porta un velo ricco, elegante e tempestato di perle: la sua veste è di stoffa d'oro con larghissime maniche foderate di ermellino (1).

(Enrico VIII e Caterina d'Aragona.) Alla dinastia che succedette ai Plantagenet sul trono di Inghilterra appartiene il famoso Enrico VIII i cui amori con Anna Bolena sono tanto celebri per le gravi conseguenze che seco trassero. Per togliere ogni ostacolo al ripudio di Caterina d'Arragona, e per dividere il suo talamo con Anna, egli disgiunse sè ed il suo regno dalla chiesa Cattolica; assunse la supremazia ecclesiastica, fece scorrere il sangue di coloro, che non la volevano riconoscere; soppresse i monasteri, e fece dire a Carlo V *che egli aveva uccisa la gallina, che davagli uova d'oro*: perchè in fatto erasi privato delle enormi tasse, che dianzi si addossavano ai monaci ed alle chiese. Egli è rappresentato con un semplice berretto di velluto nero adorno di piume bianche: la sua moglie Caterina d'Arragona gli si getta ai piedi alla presenza dei legati Pontificii, che doveano trattare la causa del divorzio: essa è vestita di nero con un semplice ornamento di perle intorno al capo ed al collo; ed ha un velo bianco in testa (2).

(1) *A series of one Hundred etc.* N. 92
(2) Smith *Selections of the ancient costume an.* 1460.

(Elisabetta.) Il nome della figliuola di Enrico VIII e di Anna Bolena, della famosa Elisabetta sveglia ancora presso gli *Inglesi* l'entusiasmo del più ardente amor patrio. Essa ottenne il titolo di *restauratrice della gloria navale*, e di *reina dei mari settentrionali*: e sempre seguì il principio di conciliarsi l'affetto de' suoi sudditi protestanti, e di occupare i suoi nemici ne' suoi proprii Stati. Ripetea altresì che il danaro si trovava meglio collocato nella tasca de' suoi sudditi, che nel suo *scacchiere* (1). Gli storici fanno menzione della sua vanità puerile, che la portava fino agli ultimi anni della sua vita a voler essere creduta la più bella donna dell'Europa, ed attribuiscono alla gelosia ed alla invidia la terribile persecuzione, che essa fece alla sua cugina, la bella, la virtuosa e la infelice Maria Stuarda. Elisabetta ricusò costantemente di m[illegible]arsi, ed il suo biografo Laly-Tollendall fece [illegible] questo proposito le seguenti domande: » La sua [illegible]ipugnanza al matrimonio non procedeva essa soltanto dal timore di dare a sè medesima un padrone, o di dividere la sua autorità? Una conformazione difettosa le facea forse del celibato una legge imperiosa, che ella non potea violare senza perdere la vita? Questi sono quesiti, che ora è difficile di sciogliere, se è vero che siasi rigorosamente eseguito l'ordine da essa dato, come si narra, di non aprire, nè di esaminare dopo morte il suo corpo (2).

(Stato dell' Inghilterra sotto di Elisabetta.) Il lungo regno di Elisabetta, che durò quarantaquattro anni andò scevro dalle guerre civili,

(1) La corte dello *Scacchiere* è incaricata della custodia delle rendite della corona.

(2) *Biographie Universelle* Artic. *Elisabeth.*

quantunque essa non accordasse la libertà di coscienza, e reprimesse con rigore i Cattolici ed i Puritani. Il *Parlamento* fu sempre servo a' suoi voleri, ed i tribunali detti della *camera stellata*, e l' *alta commissione* erano arbitrarii, e strumenti di dispotismo, come eralo anche la *legge marziale* necessaria alla militare disciplina, e che sottomette i soldati alla pronta e più rigorosa giustizia, posciachè essa si applicava in molti incontri anche alle persone, che non appartenevano alla milizia. Ciò nulladimeno Elisabetta fu sempre amata e riverita dai suoi sudditi.

(Casa degli Stuardi.] Jacopo VI Re di Scozia, e primo di questo nome nell' Inghilterra succedette ad Elisabetta, di cui era il più stretto congiunto, ed unì nella sua persona i tre reami, che oggi si chiamano della Gran-Brettagna. La Scozia avea avuto una lunga serie di Re, la cui storia può essere divisa in quattro periodi; il primo dei quali si estende dall' origine della monarchia fino al regno di Kenneth II il secondo dalla conquista di Kenneth sui *Pitti* fino alla morte di Alessandro III; il terzo si estende fino alla morte di Giacomo V; ed il quarto continua fino all' innalzamento di Giacomo VI al trono dell' Inghilterra. Il primo periodo non presenta che favole e congetture; nel secondo cominciano a trapelar dalle tenebre alcuni raggi di verità, nella terza epoca la storia Scozzese diventa più importante e più autentica mercè i monumenti che si sono conservati nell' Inghilterra; e nel quarto periodo essa è così avvinta a quelle delle altre nazioni, che diventa importante non solo pei nativi, ma anco per gli stranieri. Gli antichi Monarchi della Scozia furono pressochè sempre dipendenti da quelli dell' Inghil-

terra; principalmente dopo che Bruce e Baliol si contesero il trono. Il feudalismo regnò in questo paese al par che nelle vicine regioni; e la possanza de' *Baroni* al dir di Robertson, fu più grande nella Scozia che in verun altro paese, per la natura sua montuosa, ove i nobili trovavano asili inespugnabili; pel poco numero delle grandi città, ove l'ordine è sempre meglio stabilito, e la forma del governo più regolare; per la divisione degli abitanti in *clan* ossia in tribù, nelle quali grande sempre era il credito della nobiltà; per le alleanze che formavano infra loro i *Baroni* dette *leghe di mutua difesa*, ovvero col popolo, che si chiamavano *leghe di servitù* o *di vassallaggio*; e finalmente per le minorità dei Sovrani assai frequenti nella Scozia. Ma il *Parlamento* Scozzese dichiarò illegittime queste leghe sotto Giacomo I che avendo fatti condannare molti *Baroni*, e confiscati i loro beni gittò le fondamenta di un più vasto potere reale; che dopo la rovina della famiglia dei Conti di Douglas non trovò più opposizione, e divenne quasi assoluto sotto gli ultimi Stuardi (1).

[Carlo I e Cromwel.) La storia degli ultimi anni del regno degli Stuardi è scritta a note di sangue, e dimostra che spesso il trono è l'asilo della sventura. Tutti conoscono il fatale destino di Maria Stuarda, che dopo di aver gemuto per lunga pezza in oscura prigione dovette sottoporre il collo alla mannaja. Carlo I suo nipote fu la vittima delle sette dei Presbiterani nella Scozia, e dei Puritani nell'Inghilterra, a cui si mescolarono gli Indipendenti. Sotto pretesto di seguire il puro *Van-*

(1) Robertson, *Hist. d' Ecosse.* Liv. I. *Abregé de l' Hist. d' Ecosse avant la mort de Jacques V.*

gelo, questi settarii si diedero in preda a tutti gli eccessi del fanatismo e della superstizione. Essi scorgevano dappertutto l'abbominazione, l'opera di *Satanasso*, il regno dell'*Anticristo*; e gl'indipendenti, che si pretendevano ispirati dallo *Spirito Santo*, avendo abbracciato il sistema di una perfetta uguaglianza degli uomini, volevano proscrivere e sacerdoti, e Vescovi, e cerimonie religiose, e reale dignità, della quale i Puritani si accontentarono di restringere le prerogative. Eglino trovarono un capo in Oliviero Cromwel, che colla spada nell'una mano, col *Vangelo* nell'altra, e colla maschera della religione sul viso coprì con luminose doti tutti i delitti di un usurpatore (1). Il misero Carlo I soggiacque a tanti tumulti, ed a sì esagerato fanatismo; condannato iniquamente alla morte perì sopra di un palco eretto innanzi al proprio suo palagio, correndo lo anno 1649. Il sangue di un Re non dissetò gli ebrii suoi sudditi, che dovettero chinare il collo sotto il giogo di Cromwel, il quale abolì il *Parlamento* colla forza, rinfacciando aspramente a' suoi membri, *dimenticanza del ben pubblico, propensione per bassi interessi dei Presbiteriani, ajuto*

(1) Certi particolari tratti spessamente appalesano l'indole d'un uomo illustre meglio che immensi volumi di storia. Da questo è venuto che quei che han letta la *storia* di Cromwel fatta da più scrittori, han dubitato se un ipocrita, o un fanatico di buona fede fosse quel celebre usurpatore, sin che una semplice circostanza non gli ha ritirati dall'incertezza. Era costui a desinare co' suoi intrinseci amici, e mentre in mano avea una bottiglia, e con l'altra cercava alcuna cosa sotto la mensa, venne un suo famigliare a dirgli in confidenza, che vi erano ambasciatori. Dite loro, gridò Cromwel, con quel suo mistico parlare, che noi stiamo quì cercando il Signore. Rivolto poi agli amici disse: *questi sciocchi credono, che io cerchi il Signore, ed io cerco la sturatojo.* C. Perri, *Spett. Ital.* Tom. IV pag. 155.

alla tirannide dei legisti; voglia di serbare eterno il potere, e molte altre indegnità che l'avevano reso agli occhi del Signore stromento abbominevole e da togliersi (1). Il consiglio militare gli conferì dopo a vita il titolo di *Protettore*, usitato nei tempi della minorità dei Monarchi, e l'Inghilterra si vide soggetta ad un padrone ben più formidabile degli ultimi Re.

(Ristabilimento degli Stuardi.) Cromwel morì pacificamente nominando successore il suo figliuolo Riccardo, che ben diverso dal genitore depose il potere per vivere nella oscurità di un placido ritiro, ed il suo fratello Governatore dell'Irlanda ne imitò l'esempio. Il consiglio militare che rimase in possesso del potere raccolse gli sparsi avanzi del *Parlamento* licenziato da Cromwel; ma quest'assemblea di 40 membri circa divenne sì spregevole che fu chiamata il *rump*, vale a dire il *deretano*. Finalmente Giorgio Monck Governatore della Scozia, convoca un libero *Parlamento*, che ristabilisce la monarchia degli Stuardi, e riconosce Carlo II che in mezzo agli applausi ed al giubbilo universale si assise sul trono tinto del sangue di suo padre nel maggio del 1660.

(La casa d'Orange e di Brunswich padrona del trono d'Inghilterra.) Sembrava che questo avvenimento si dovesse trar dietro il riposo e la libertà della travagliata Inghilterra. Ma invece sursero non men gravi tumulti per la così detta *congiura Papistica*, che diede origine al *Test*, ossia giuramento del *Parlamento*, che tacciava d'idolatria il Papismo. Un secondo *Parlamento* vuol

(1) Il dì dopo sulla porta della camera si lesse: *casa vuota da affittare*. Villemain. *Hist.* de Cromwel. Liv. VI.

escludere dalla corona il Duca di Yorck; e propone il celebre *atto* detto *Habeas Corpus*, in cui si stabilisce, che ogni prigioniero esser dee presentato a sua propria richiesta innanzi ad una corte di giustizia, ed accusato e giudicato entro il termine dalla legge prescritto; e se i giudici gli restituiscono la libertà, non può essere più carcerato per lo stesso motivo. Il *bill* è approvato, e questa legge è uno dei fondamenti della Inglese libertà. Intanto la nazione intera era divisa tra i *Wighs*, ossia politici di inclinazioni repubblicane, ed i *Tory*, ossia i realisti (1). Le sette bollono più che mai sotto Giacomo II che è costretto a fuggire. I comuni dichiarano allora, « che avendo Giacomo fatto ogni sforzo onde sovvertire la *costituzione* del regno, rompendo il contratto originale tra il Re ed il popolo, avendo violate le leggi fondamentali col consiglio dei Gesuiti, e di altri spiriti perniciosi, e fuggito essendo dal reame, s' intende che abbia abdicato; e che quindi il trono sia vacante ». Giacomo aveva due figliuole, Maria ed Anna; la prima aveva sposato Guglielmo Principe d' Orange, la seconda il Principe Giorgio di Danimarca. Si stabilisce, che la corona sarà posseduta da Maria e da Guglielmo d' Orange, il quale ne doveva avere soltanto l' amministrazione; e che Anna Principessa di Danimarca succederebbe dopo la morte del Principe e della Principessa d' Orange e la sua posterità dopo quella di Maria. Anna infatti occupò il trono nel 1702, e quattro anni dopo seguì l' unione dell' Inghilterra e della Scozia. Si stipulò che il regno unito della

(1) Il Botta chiama i *Wighs* libertini, ed i *Tory* reali. *Storia della guerra Americana*. Lib. VI.

Gran Brettagna sarebbe rappresentato da un solo e stesso *Parlamento*; che la Scozia avrebbe per rappresentanti sedici *Pari*, e quarantacinque membri dei comuni; che tutti i *Pari* della Scozia sarebbero *Pari* della Gran Brettagna e sederebbero immediatamente dopo i *Pari Inglesi*, secondo i loro ordini e gradi. Intanto Anna, ultimo rampollo regnante della sventurata casa degli Stuardi, dovette proscrivere la sua stessa famiglia, e decretare che se moriva senza figliuoli, la corona Britannica passerebbe alla linea Protestante della schiatta Stuarda; cioè alla vedova Principessa Sofia, Elettrice di Hannover, e nipote di Giacomo I. Morta la Regina fu gridato Re Giorgio figliuolo di Ernesto Augusto, Elettore di Hannover e di Sofia [1).

(Natura del governo Inglese.) Da tutto ciò che abbiamo detto trascorrendo brevemente le varie epoche della storia politica dell'Inghilterra il lettore potrà facilmente formarsi un'esatta idea del governo di questa nazione. Esso è una monarchia temperata, in cui il potere del Re è tenuto in bilico da due senati od assemblee. La prima detta *Camera Alta* è composta dai *Pari* ereditarii: i suoi membri dopo l'unione dell'Irlanda nel 1801 ammontano a 350. La seconda assemblea detta *Camera Bassa* è composta dai rappresentanti o deputati eletti dal popolo, ed i suoi membri dopo la riunione dell'Irlanda nel 1801 sono 658. Il Re, giusta le dottrine di Chamber, Delolme e Blackstone, può far la pace, la guerra, le alleanze, i trattati, la leva delle truppe e dei marinai; ed ha il dominio sui magazzini, sulle munizioni, sulle fortezze, sui porti, sui vascelli da guerra e sulle zecche. Ha altresì la prerogativa di convocare, differire, pro-

(1) Adams, *Storia dell' Inghilterra*, Lib. VIII cap. 1.

rogare, disciogliere il *Parlamento*, e di trasferirlo ad un altro luogo, di eleggere tutti gli uffiziali, i magistrati, i consiglieri ed i grandi dignitarii ecclesiastici. Egli può far grazia o mitigare le pene, e nessun *atto* del *Parlamento* è valido se non dopo la sanzione reale. Come capo della Chiesa può convocare un *sinodo* nazionale o provinciale, e stabilir *canoni* col consenso dell'assemblea. Ma egli non può far nuove leggi, e mettere nuove tasse senza il consenso delle due camere del *Parlamento* [1].

(USO DI CAMBIAR IL MINISTERO.) I ministri dipendenti dal Re sono talvolta cambiati in conseguenza di un costume introdottosi nel governo dell'Inghilterra, del quale il Botta ha ragionato con somma profondità di giudizio nella sua *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati-Uniti di America;* onde noi non faremo che ripetere le sue parole. „ Quest'ordine è buono nella *costituzione* Inglese, che quando per un indirizzo dato a qualche importante affare dello Stato ossia per la fortuna contraria, o per la necessità delle cose ne venga a sovrastare un gran pericolo, il quale indirzzo però abbandonar non si potrebbe senza una evidente diminuzione del grado e dell'onore del governo, tosto si cerca e facilmente si trova una cagione affatto lontana dalla cosa, la quale presenti un pretesto sufficiente per dimettere i ministri, e così succede. Allora appare, senza che si dica, come se tutta la colpa fosse di quelli; e posta di nuovo la cosa in deliberazione, si cambia affatto la maniera di procedere. Perciò si vede che quello che

(1) Vedi in Blackstone ed in Malte-Brun la formola del giuramento, che sogliono prestare i Re dell' Inghilterra.

in altri governi, dove tutto si attribuisce al Re, non si potrebbe se non se per l'abdicazion di questo ottenere, senza della quale correrebbe lo Stato a gravissimi pericoli, e forse a totale rovina, si ottiene in Inghilterra facilmente col cambiamento dei ministri. In questo modo si soddisfa in quella contrada al popolo, e nello stesso tempo si provvede alla dignità del governo, ed alla sicurezza dello Stato. Ma però in questi usi havvi questo d'incomodo, siccome nelle cose umane è sempre mescolato il male col bene, che i nuovi ministri si trovano col procedere loro molto imbarazzati; conciossiache fare tutto il contrario di quello, che i predecessori loro fatto hanno, sarebbe un dare del tutto la causa vinta agli oppositori, o tumultuosi, o ribelli, o nemici esterni, che si siano, ed un dare un nuovo eccitamento all'ardire loro. Operare come quelli hanno operato, sarebbe un continuare nel danno, e far quello che si è voluto schifare. Perciò essi sono costretti a seguire una certa via di mezzo, la quale raro è che conduca a buona fin (1). „

(Vicende dell'Irlanda.) È pur d'uopo il dare qui un breve sunto delle vicende politiche anco dell'Irlanda, prima di impor fine a ciò che riguarda il governo dell'Inghilterra. L'Irlanda divisa in piccoli principati nemici fu conquistata senza difficoltà dagli *Inglesi* sotto di Enrico II verso il 1172. Gli abitanti furono lasciati in possesso delle loro terre, ed alcuni *Inglesi* rimasero infra di essi, troppo scarsi per incorporare le due nazioni, ma bastanti per richiamare agli *Irlandesi* il loro servaggio.

(1) Botta, *Storia della guerra dell' indipendenza degli Stati-Uniti d'America*. Lib. II edizione di Vincenzo Ferrario, *Tom.* I pag 138 e 139.

L' odio e le vendette reciproche perpetuarono le discordie intestine, e le distinzioni nazionali, e dopo quattro secoli di tumulti e di anarchia l' isola fu sottomessa verso la fine del regno di Elisabetta nel 1603 (1). Quarant'anni circa (1641) dopo quest'epoca gl' *Irlandesi* si diedero in preda ad una tal febbre di vendetta, che non ha esempio se non fra i selvaggi d'America, e rinnuovando gli orrori della notte di S. Bartolommeo trucidarono tutti gli *Inglesi*, non risparmiando nemmeno i fanciulli, e facendo ad essi soffrire i più orribili tormenti. Carlo I, che contendeva già col *Parlamento*, lungi dal punirli, dovette con essi stringere un accordo; e diede motivo a' suoi nemici di dire che il Cattolicismo formava una specie di legame naturale tra lui ed essi. Cromwel ed Ireton li sottomisero; ed in queste guerre perì un sì gran numero di isolani, che un autore contemporaneo (Petty) afferma, che in undici anni furono mietuti 504,000 *Irlandesi*, 112,000 *Inglesi* di ferro, di fuoco, di carestia e di pestilenza. Dopo che fu restaurata la monarchia, gli *Irlandesi* Protestanti, e gli *Inglesi* privati di ogni avere nella sommossa del 1641 aveano giusti diritti alle loro proprietà; e nello stesso stato erano gli spogliati da Cromwel; ma nulla ottennero, e se costui avea perseguitati i Cattolici Giacomo II perseguitò i protestanti; onde l' Irlanda presentò uno spettacolo unico ed orrendo per la libertà sotto Carlo I, e fu saccheggiata; contese pel potere reale sotto Cromwel, e fu manomessa; combattè a favore di Giacomo II, e fu depredata. Il suo popolo rimase in tal maniera sempre diviso tra *Inglesi*, *Irlandesi*, *Protestanti*

(1) Hume. *Henry II.*

e Cattolici; ma distinzione reale è quella degli *investiti* e degli *spodestati* delle terre dei ribelli del 1641, ed il grande odio del clero Cattolico, al dir del Petty, contro il Protestante si è che questo possiede i Beneficii. Ai tempi dello stesso Petty, che era medico dell'esercito Inglese nell'Irlanda verso la metà del secolo XVII, i Protestanti, gli *Inglesi*, e la Chiesa possedevano tre quarti delle terre, tutte le piazze forti, e v'aveano nell'isola 300,000 *Inglesi* ed ottocentomila *Papisti* (che così si appellavano i Cattolici); 660,000 de' quali viveano come bruti in meschine capanne. Sotto Guglielmo d'Orange il giogo aggravossi sui Cattolici *Irlandesi*; la loro sorte fu mitigata nei 1782; divenne ancor più infelice nel 1798 in conseguenza della rivoluzione, che vi scoppiò, e fu soffocata dal Generale Humbert. In tanto la popolazione dell'Irlanda è cresciuta a dismisura dopo il 1678, e vi si numerano a un dipresso quattro milioni di Cattolici, ed un milione di Protestanti, de' quali la metà sono Anglicani e gli altri Presbiteriani (1).

(Leggi e giurati.) Nel far menzione della *Magna carta*, dell'*atto* che si chiama *Habeas Corpus* e di altri pubblici *atti*, abbiamo già data un'idea dello spirito delle leggi *Inglesi*. Avvertiamo solo con Robertson, che *i Normanni* tentarono invano di soggettare gli *Anglo-Sassoni* alle loro instituzioni, perchè questi quantunque debellati erano ancora molto più numerosi dei lor vincitori. Le leggi Normanne erano tiranniche ed odiose al popolo, onde caddero per la maggior parte in di-

(1) Vedi nel vol. I del *Viaggio di una Francese nell'Inghilterra* l'art. *Irlanda*.

suso, e ai giorni nostri sì nella costituzione politica, che nell'idioma degl'*Inglesi*, si osservano molti punti essenziali, che sono evidentemente di origine Sassone e non Normanna (1). Tale è l'istituto dei giurati, che da Hume si attribuisce ad Alfredo, da altri si dice a lui anteriore. Nessuno nell'Inghilterra può essere condannato come reo, se prima non sia dichiarato colpevole da dodici persone sue pari od uguali. Egli può ricusare un certo numero di *Pari* senza addurne verun motivo; indi dee allegare le ragioni dell' esclusione di tutti quelli, che rigetta dopo, finché gliene vengano presentati dodici, che egli non possa rigettare, e sieno sui vicini, od abitino almeno nel luogo, in cui si dice commesso il delitto. Questi *Pari* prestano il giuramento di *giudicare con verità e lealtà, di pronunciare fra il Re ed il prigioniero sottomesso al loro esame dietro la evidenza ed i lumi della loro coscienza.* Allorchè si sono uditi i testimoni, e si è interrogato il reo, il giudice fa la relazione del processo ai giurati che dichiarano se egli è *colpevole o no.* Ma nel caso in cui i giurati non sieno concordi si ritirano in una sala con una copia dell' *atto* di accusa, e vi rimangono chiusi, finchè abbracciano un unanime opinione; e se uno di loro venisse a morire nell' intervallo, il prigioniero sarebbe sciolto. Ma se costui è condannato lo *Sceriffo* è incaricato dell' esecuzione della sentenza. Fin dai tempi di Etelredo s' introdusse il costume, che se una delle parti contendenti era di paese straniero, la metà dei giurati fosse pur composta di stranieri, e l' altra di nativi. Il nostro Baretti, che assalito

(1) Robertson, *Introduzione alla storia di Carlo V.* Sez. I nota ′. Edizione di Vincenzo Ferrario. 1820. Tom. IV. in 8.

una notte, per difendersi aveva ucciso un *Inglese*, tratto in giudizio ricusò di far uso di questo privilegio, fidando sull' integrità dei giurati natii (1). „ In Roma, dice Montesquieu, i giudici pronunciavano soltanto, che l'accusato era colpevole di un certo delitto, e la pena si trovava nella legge. Nello stesso modo in Inghilterra i giurati decidono, se l'accusato è colpevole o no del fatto al lor giudizio sottoposto; e se egli è dichiarato colpevole, il giudice pronuncia la pena inflitta dalla legge al fatto, e perciò non abbisogna che degli occhi (2). „

(Filantropia di Howard.) Non si può ragionare delle leggi criminali dell'Inghilterra senza fare menzione dell'*Inglese* Howard, che percorse tutta l'Europa per apprendere gl'instituti più atti a render migliore la sorte dell'umanità, e tornato in patria migliorò d'assai le prigioni, e gli spedali, introducendovi eccellenti regolamenti. „Sempre onorata sia la tua memoria, o virtuoso Howard, esclama il Conte Ferri. Tu visitasti tutta l'Europa, non per ammirarne la magnificenza dei palagi e dei tempj, non per misurarne le rovine dell' antica grandezza, nè per raccorre medaglie e manoscritti; ma fu tuo intendimento penetrare nell' oscurità delle prigioni, scorrere gl' infetti recinti degli ospedali, e comparare i mali e i danni degli uomini d' ogni paese. Lietissimo fine coronò la tua filantropica andata; poiché la tua eroica intrepidezza fe' arrossire di lor crudel trascuranza Principi e ministri, e addolcire alquanto l'amara condizione di tante vittime della corruzione e della miseria (3) „

(Rendite dell'Inghilterra dalla conquista

(1) Vedi la *Vita del Baretti* scritta da P. Custodi.
(2) *Esprit des loix*. Liv. VI. chap. 3.
(3) *Spettat. Ital.* Tom. III. pag. 172.

FINO A GIORGIO IV.) Le rendite della monarchia Inglese sono così grandi, che destano la più alta maraviglia, e sono un argomento di profonda meditazione per lo scrittore di economia politica. In un *Giornale* detto *Courrier* uscito in quest'anno si diede un ragguaglio delle rendite della Gran Brettagna compilato sui documenti tratti dai pubblici archivii (1). Da esso si deduce che l'Inghilterra la quale non avea sotto di Guglielmo il *Conquistatore* che una rendita annuale di quattrocentomila *sterlini*, sotto Giorgio IV nel 1826 contò 58,000,000 ugualmente di *sterlini*. Vi si scorge poi che nel 1815, le enormi spese della guerra ammontarono sotto il regno di Giorgio III. a 71,150,42, *sterlini* Eccone il ragguaglio tratto dal *Giornale* medesimo e ripetuto dai *Giornali Francesi*.

	Anno	*Lir. Ster.*
Guglielmo il *Conquistatore*	1066	400,000
Guglielmo il *Rosso*	1087	350,000
Enrico I.	1100	300,000
Stefano	1135	250,000
Enrico II.	1154	200,000
Riccardo I detto *Cuor di leone*	1189	150,000
Giovanni *Senza-Terra*	1199	100,000
Enrico III	1216	80,000
Odoardo I.	1271	150,000
Odoardo II	1307	100,000
Odoardo III.	1327	154,140
Riccardo II	1377	130,000
Enrico IV.	1399	100,000
Enrico V.	1413	76,643

(1) Vedi il *Courrier* del 16 ottobre 1826.

	Anno	Lir. ster.
Enrico VI.	1422.	64,976
Odoardo IV.	1460.	100,000
Odoardo V.	1473.	100,000
Riccardo III.	1483.	100,000
Enrico VII	1485.	400,000
Enrico VIII.	1507.	800,000
Odoardo VI.	1509.	400,000
Maria.	1555.	450,000
Elisabetta.	1558.	500,000
Giacomo I	1602.	600,000
Carlo I	1625.	895,000
La repubblica	1643.	1,517,247
Carlo II	idem.	1,800,000
Giacomo II.	1685.	2,001,855
Guglielmo III	1688.	3,895,205
La Regina Anna (*unione*)	1706.	5,691,803
Giorgio I.	1714.	6,752,643
Giorgio II.	1727.	8.522,540
Giorgio III. (1778).	1760.	15,372,971
Idem	1800.	50,720,000
Idem *guerre*	1815.	71,150,142
Giorgio IV	1826.	58,000,000

ARTE MILITARE

(Modo di guerreggiare dei Britanni.) Avendo già nella Tavola I presentati ai leggitori un *Britanno* e due *Caledonj* in abito militare non faremo qui menzione che del loro modo di combattere. Narra Cesare che i *Britanni* erano usi di combattere il più delle volte sui carri, e di non venire mai alle mani con un gran numero di gente, ma di pugnare molto l'uno dall' altro lontani; avendo le lor poste e guardie ordinate di tal maniera, che parte di loro ricevea l'altra parte, ed in luogo degli stanchi succedevano altri freschi e gagliardi. Giunto il Romano campione alle sponde del *Tamigi* vide la riva opposta fortificata con pertiche aguzzate nella punta e fitte in terra. Erano medesimamente fitte nel fondo del fiume altre pertiche della medesima sorte, le quali erano ricoperte dall'acqua. Ma le Romane legioni superarono tutti questi ostacoli, e Cassivelauno capo dei *Britanni*, non isperando più di poter resistere, fatti sbandare tutti i soldati, e ritenutisi solamente quattromila circa di quei che combattevano sui carri, andava osservando le mosse dei *Romani*, e tuttavolta veniva marciando alquanto fuor di strada, standosi sempre nascosto per luoghi impediti e selvatichi; ed in tutti i paesi, dove sapeva, che l' esercito nemico dovea passare, ordinava che gli uomini e le bestie si ritirassero nelle selve.

Ma tutti questi accorgimenti gli tornarono inutili, ed egli si dovette sottomettere a Cesare, il quale parlando di queste guerre osserva; « che i *Britanni* usano di chiamare terra o castella certe selve fortificate con bastioni e con fossi, e quivi usano di ritirarsi per fuggire le scorrerie dei nemici (1).

(Abito militare degli Anglo-Sassoni ed Anglo-Danesi.) I *Britanni* soggiogati dai *Romani* abbracciarono al par degli altri popoli i loro usi ed anco i loro abiti, e militarono sotto le loro aquile. Ma i *Sassoni* stabilitisi nella Brettagna ritennero i loro costumi militari, e nella Tavola 2 fig. 5 noi presentiamo un capo delle milizie *Anglo-Sassone* collo scudo convesso, che ha nel colmo una punta, col caschetto che ha la forma di un cono, e l'orlo dorato, e con un sajo ricamato. I due guerrieri *Anglo-Danesi* al contrario sono tutti coperti di una maglia di ferro, ed hanno l'elmo più sferico di quello dei *Sassoni*; anzi esso pende innanzi in guisa che unendosi all'armatura difende il volto. Vedi la figura 6.

Gli *Anglo-Normanni* formavano una nazione militare al par dei *Sassoni*, e l'armatura era il loro abito ordinario, ed il più spettabile ornamento. Il singolare spirito di cavalleria, che cominciò nell'undecimo secolo a diffondersi nell'Inghilterra per opera dei *Normanni* cangiò l'educazione dei giovani nobili e facoltosi, ed intese a renderli atti ad ottener l'onore del cavalierato, che era allora l'oggetto della universale ambizione. I giovani destinati alla professione dell'armi ed all'onore di esser creati cavalieri, venivano tolti per tempo dalle mani delle donne, e collocati nella famiglia di qualche Principe, o cospicuo *Barone*. Al primo loro entrare in queste scno-

(1) Caesar. *De Bell. Gal.* Lib. V.

le di cavalleria, esercitavano le funzioni di paggi o donzelli, poichè questi nomi, che ora dinotano un servigio domestico, erano spesso allora applicati ai figli ed ai fratelli dei Re. In quello stato venivano ammaestrati nelle leggi della cortesia e della gentilezza, e ne' primi rudimenti della cavalleria e dei marziali esercizii per renderli atti a comparir nelle corti, nei *tornei* e sul campo di battaglia. Dopo aver passato qualche tempo in qualità di paggi, venivano promossi al grado più onorevole di scudieri; acquistavano maggior dimestichezza coi Cavalieri e colle Dame della Corte, e si perfezionavano nelle arti di danzare, di cavalcare, di cacciare coi falconi e coi cani, e di arméggiare. In somma le Corti dei Re, e dei Principi e dei grandi *Baroni* erano una specie di collegi di cavalleria [1]. Il Cavaliero Sir Ugo Bardolf, che vivea nel principio del secolo decimoterzo, è rappresentato nel suo abito militare; cinge la spada, impugna la lancia; ha un sajo rosso, ed una sopravveste cremisina a fiori gialli; ha le ginocchia coperte di una piastra di ferro; e dalle piastre son pur difese le braccia e le gambe. Un Cavaliere *Scozzese*, od un capo delle isole, che si crede disceso dagli antichi Re di *Man*, ha sullo scudo un vascello colle vele che significa esser venuta la sua schiatta dal settentrione, ed il *leone rampante*, uno degli stemmi di Scozia. Gli pende di dietro la tromba guerriera, colla quale egli soleva chiamare alle armi le tribù: l'elmo è somigliante a quello degli *Anglo-Sassoni* dell' undecimo secolo, e la sopravveste è di stoffa a quadretti come si usa ancora al presente nella Scozia (2).

(1) Adams, *Storia dell'Inghilterra*, Lib. III, cap. 8.
(2) Tutte queste figure sono dello Smith.

I giuochi marziali comunemente detti *tornei* formavano il più caro trattenimento di questa età. Quando un Principe avea deliberato di tenere un *torneo* mandava araldi alle corti, e nelle contrade vicine a bandirlo, e ad invitare tutti i bravi e leali Cavalieri ad onorare colla loro presenza la festa. Quest'invito con grandissima gioja era accettato, ed un gran numero di Dame e di Gentiluomini ordinariamente vi interveniva. Tutti i Cavalieri che volevano entrare in lizza, appendevano i loro scudi nel chiostro di un monastero vicino, dove eran passati in rivista dalle Dame e dai Cavalieri. Se una Dama toccava uno di questi scudi, ciò si considerava come un' accusa contro di colui, al quale apparteneva lo scudo, ed immediatamente egli veniva citato innanzi ai giudici del *torneo*, e giudicato con grande solennità; e se trovato era colpevole di avere oltraggiata una Dama, o di aver commessa qualche azione non conveniente al carattere di leale e cortese Cavaliere, veniva dimesso, e cacciato fuori dell'assemblea con ogni contrassegno d'infamia. Lo steccato era cinto di torri e di palchi di legno, ove i Principi, e le Principesse, le Dame, i Baroni ed i Cavalieri, non che i giudici, i Marescialli, i *menestrelli* (1) sedevano ciascuno al determinato loro luogo avvolti nelle più ricche lor vesti. Montando i combattenti un generoso corsiero, ed armati di tutto punto erano condotti in campo dalle respettive loro Dame in onore delle quali essi doveano giostrare: una musica marziale mescolata alle acclamazioni di numerosi spettatori facea rimbombare l'aere. In questi esercizj si rappresentavano tutte le differenti azioni della guerra,

(1) I *menestrelli* erano una specie di cantori ossia *trovatori*

dal singolar cimento fino al generale conflitto con ogni specie d' arme, come lance, spade, azze e pugnali. Al chiudersi del *torneo* di ogni giorno, i giudici proclamavano i vincitori, e distribuivano i premj, che le più nobili e più belle Dame dell' adunanza presentavano ai Cavalieri trionfanti, i quali eran poscia condotti in trionfo alla reggia, ove le dame stesse gli spogliavano dell'armatura, ed il Sovrano gli accoglieva alla sua mensa. In una parola essi divenivano i favoriti delle belle, e l' argomento della ammirazione universale. Il più magnifico *torneo* celebrato in quest'epoca fu quello bandito da Enrico II d' Inghilterra nelle pianure di *Beucaire*, al quale concorsero non meno di diecimila Cavalieri, oltre le Dame e gli altri spettatori (1).

Ognun sa che le artiglierie mutarono faccia all' arte militare, e tolsero molto alla gloria del valor personale. In Inghilterra si introdussero bentosto le bombarde, che si scorgono nel n. 7 della Tavola 2, ed una sta nel mezzo. Un soldato porta un enorme *pavese*, ossia un grande scudo per difendere gli artiglieri. Nel mezzo v' ha due soldati colla balestra, ed un terzo coll' arco. Nel fondo alla destra si vede il capitano col *vessillifero* e collo scudiero. Le torri ed i merli danno l' idea delle fortificazioni di quei tempi, in cui non si erano peranco inventate le trincee (2).

La milizia è la sola forza armata, che sia veramente nazionale nell' Inghilterra; e la sua origine risale fino al regno d' Alfredo, che con essa liberò la patria dal giogo de' *Danesi*. Essa è di fatto una forza essenzialmente difensiva che venne

(1) Adams. *Storia d'Inghilterra*, Lib. III. cap. 8.
(2) Smith. *Selections* dal 1375, a. 1425.

rinnovata nel 1756 per tema di un' invasione, e migliorata a gradi sotto i regni di Giorgio II, e di Giorgio III. Sotto il primo di questi Principi la forza delle milizie venne fissata a 37,740 uomini, ma dopo essa venne di molto accresciuta; e la durata del servizio, che prima non era che di tre anni è di cinque dopo l'*atto* 26 di Giorgio III. In origine le milizie dell' Irlanda e della Gran Brettagna non potevano sotto verun pretesto esser chiamate fuori del loro regno respettivo, ma nel 1811 si tolse per sempre quella specie di barriera, che in tal guisa limitava i servigi della milizia a certe parti dei tre regni. La legge che costituisce questo corpo militare è degna di essere conosciuta, ed il preambolo che si legge negli *statuti* del 1802 ci scopre il divisamento del legislatore. *Considerando* 1°. *che una forza militare rispettabile sotto il comando di uffiziali, che possiedono una proprietà sul suolo della patria è essenziale alla costituzione*; 2°. *che la milizia quale è stabilita dalla legge, sempre pronta a rendere un servizio effettivo colla maggior celerità fu reputata della più grande importanza per la difesa interna del regno, il Re ec.* (1).

Nell' esercito Inglese la cordellina sulla spalla destra è il distintivo degli uffiziali *generali*; i superiori portano due *spallini*, e gli altri uno solo. I sotto-uffiziali sono distinti da ornamenti d' oro o d' argento sulla destra manica, e da una cintura a frange sopra al balteo della sciabola. Il soldato usa i così detti *pantaloni* nella state, ed i calzoni corti e gli *stivaletti* nel verno; e colla duplice visiera

(1) Dupin. *Force militaire de la Grande Bretagne*, Liv. III. chap. 5.

del *berrettone* copre la faccia dagli ardori del sole, e la nuca dalla pioggia. Esso porta un sacco quadrato, largo, piatto, leggiero e di tela impenetrabile. La fanteria, eccettuato un solo reggimento, è vestita di rosso; ed i varii corpi sono distinti dal colore e dagli adornamenti del collare e delle maniche. Il montanaro scozzese colla sua piccola giubba, colle sue cosce ignude, col suo coturno, col suo berretto di pelle d'orso e colla sua indispensabile striscia di tela allo sparato delle camicie, è il solo che si distingua dagli altri soldati pel suo vestimento. Spaventato dall'attaccamento di questi montanari affezionati agli Stuardi, e dallo spirito nazionale di questa schiatta bellicosa il governo avrebbe voluto toglier loro un abito, che ad essi richiama l'indipendenza dei *clan*, ossia tribù militari dell'alta Scozia, ma se ne stette pago al diminuire il numero dei loro reggimenti (1).

Fra i gastighi militari è degno di singolare menzione quello che appellasi del *Triangolo*. Allorquando un soldato *Inglese* è condannato alla sferza si prendono tre alabarde del sergente: se ne fermano le estremità in terra, e si uniscono per mezzo di ferri della lancia con una corda alla quale si attaccano le mani del condannato sollevandole ed unendole sopra la sua testa. Le tre alabarde così piantate formano come un *triangolo*: una quarta è legata orizzontalmente contro due delle prime all'altezza del ventre del condannato, i cui piedi staccati sono stretti al basso delle alabarde. In questa violenta situazione egli è battuto sulla nuda pelle alle reni, alle spalle, ed anche più basso, secondo la natura del delitto con una sferza a nove

(1) *Ibid.* Liv. IV chap. 5.

corde, ciascuna delle quali è guernita di altrettanti nodi. I tamburini del reggimento a vicenda danno venticinque colpi per ciascuno al condannato: e l' ajutante maggiore è sempre presente a vegliare sul preciso numero dei colpi prescritti dalla sentenza. Finalmente il chirurgo maggiore, od il suo ajutante dee anch' egli assistere all' esecuzione per giudicare sino a qual punto si può battere il condannato, senza che vi sia pericolo della vita. Se ciò accade prima che l' infelice abbia ricevuto il numero dei colpi prescritti dalla sentenza, se ne sospende l' esecuzione, si strofina la piaga con acqua e sale, e si ripiglia dappoi il castigo collo stesso ordine, quando la ferita comincia a rimarginarsi (1).

(Razzi detti alla Congreve.) Gli *Indiani* furono i primi a far uso, come di projettili struggitori, dei *razzi* alla Congreve, che vennero presentati da questo Generale, come invenzioni dovute al suo genio. Formano gli *Indiani* i loro *razzi* con un involucro di ferro legato ad una canna di bambò. Tippo-Saïb se ne giovò con buon successo contro gl' *Inglesi*, durante l'assedio di Seringapatam nel 1799. Gli è soltanto nel 1805, che Congreve il quale allora era Luogotenente-colonnello, fece in presenza dei principali ministri l'esperienza dei *razzi* incendiarj. Quest'esperimento fu dappoi applicato con vasto disegno ai bombardamenti di Boulogne, di Copenaghen e di Flessinga. Non eransi fin allora adoperati i *razzi* che sulle navi, e si terminò col farne uso negli eserciti di terra. Verso la fine dell'ultima guerra si ordinò un corpo di *razzisti* nello stesso modo che una squadra di artiglieri a cavallo. La struttura dei *razzi* che venne perfezionata da Congreve, era la seguente. La testa di ferro od il capitello ha il

(1) *Ibid.* Tom. II. Liv. I. chap. 4.

diametro di 165 millimetri alla base: l' involucro o cartoccio ne ha 114 all' estremità. La *carcassa* è piena di una composizione estremamente dura e compatta: l' asta o la coda ha cinque metri e mezzo di lunghezza: essa è in siffatta guisa disposta, che è tenuta fermamente ed istantaneamente in azione, facendola passare a prima giunta ne' due manichi incavati, e fermandone con viti le estremità nell' anello, che la unisce invariabilmente al *razzo* (1).

(Caserma del genio in Chatam.) La brevità che ci siamo prefissi in quest' opera ci costringe a non diffonderci più oltre sull' arte militare degli *Inglesi*. Chi avesse vaghezza di conoscerla più minutamente consulti l'opera del Dupin, il quale tratta a lungo delle autorità reale e legislativa nelle loro relazioni coll' esercito, del comando delle forze, degli eserciti in tempo di guerra e di pace, della forza morale delle truppe, delle scuole militari, degli esercizii e delle armi, dei parchi e degli arsenali d' artiglieria, e de' lavori del genio militare. Solo qui faremo menzione della caserma del genio in *Chatam*, che merita di esser citata come un modello di ordine, di nobiltà, di pulitezza e di semplicità. In essa si contengono gli alloggi degli uffiziali e delle truppe; le cucine isolate, le scuderie e le rimesse; e l' arsenale per l' artiglieria di campagna; e si mirano i cancelli d' ingresso dalla parte della città; ed i gran cancelli dalla parte delle fortificazioni.

(1) Per ciò che riguarda l'uso dei razzi nei bombardamenti si consulti una memoria assai importante pubblicata nel *Dizionario* di Falconer, (edizione del Burney) ed il Dupin *Force militaire*, Tom. II Liv. III chap. 6.

Religione, Matrimonii e Funerali.

(Druidi e loro religione.) La religione più tremenda e più possente dell'antichità fu quella certamente dei *Druidi*, e quantunque se ne sia già parlato nel *Costume dei Galli* pure è nostro obbligo il ragionarne partitamente, perchè l'*Archidruido* risiedeva nelle isole Britanniche. Costoro non erano soltanto sacerdoti, ma oltre il ministero degli altari, oltre la direzione di ogni disciplina religiosa essi presiedevano anche all'educazione della gioventù, godevano dell'immunità di tutti i carichi della guerra, e d'ogni specie di tassa, trattavano tutti gli affari civili e criminali, e decidevano sovranamente di tutte le contese fra gli Stati non meno che fra i privati. Cesare ci ha data un'ampia contezza dei privilegii e della possanza dei *Druidi*, che dominarono nello stesso modo tanto nelle Gallie, quanto nella Brettagna. „ Due sono in tutta la Gallia, dice egli, le sorte di quegli uomini, i quali sono tenuti in qualche conto e reputazione, perciocchè gli uomini della plebe son quasi tenuti in luogo di servi; e quanto a sè non hanno ardire di cosa niuna, e non sono intromessi in alcun consiglio.... Di queste due sorte d'uomini l'una sono i *Druidi*, e l'altra i *Cavalieri*: quelli intervengono alle cose sacre e divine, hanno cura de' pubblici e privati sacrificii, ed interpretano le religioni: ed a costoro concorrono in grandissimo numero i giovanetti per apparare da loro, e sono appresso di loro in grandissima riputazione; perciocchè essi danno le sentenze e determinazioni qua-

si sopra tutte le liti e le differenze così pubbliche come private. E se avviene che sia stato commesso qualche delitto, se qualche omicidio, se una lite sopra qualche eredità, o sopra i confini, essi son quelli che ne sono giudici, ed ordinano la pene ed i premii. Dove se egli avviene che un privato o un popolo non voglia star contento al giudizio loro, lo privano de'sacrificii. Ed appo loro questa sorte di pena è veramente gravissima. E que'tali che si trovano di tal maniera privati, son tenuti nel numero dei malvagi, scellerati e rei uomini: ognuno li fugge, ciascuno si discosta dalla pratica loro, e dal favellare con essi: a costoro, domandandola, non è amministrata ragione; nè son fatti partecipi di alcun onore. Ed a questi *Druidi* è proposto uno, il quale é di tutti capo, e fra loro è di grandissima autorità (1). Ed ognora che questi viene a morte, se vi ha tra loro alcuno, che avanzi gli altri in dignità, quegli viene eletto nel luogo di colui; dove se ne ha più d' uno, che sieno uguali, si mette allo squittinio fra i *Druidi*, ed in tal guisa si fa la elezione; e talvolta ancora contendendo tra loro con l'armi del principato. Questi in certo tempo dell'anno si fermano sui confini dei *Carnuti*, il paese de' quali si giudica che sia posto nel mezzo di tutta la Gallia, in un luogo consacrato; e fatta quivi la residenza loro, vi si presentano di tutti que'paesi d' intorno tutti quelli che hanno liti; e stanno obbedienti ai giudizii loro, ed alle loro sentenze. Stimasi che questa maniera di procedere fosse trovata nella Brettagna, e dipoi trasportata

(1) F questi l' *Archidruido*, il quale non risiedeva già nelle Gallie, ma nella Brettagna, ed in que'boschi consacrati che sotto di Nerone furono principalmente recisi per ordine di Svetonio Paolino.

nella Gallia. Ed anche oggi quelli che vogliono con maggior diligenza saper l'intero di questa cosa, vanno il più delle volte quivi solo per apprendere. Non sono usati i *Druidi* d'intervenire nelle guerre; nè meno pagano le gravezze insieme con gli altri. Essi sono liberi dalla milizia, e sono in tutto esenti da tutti i pesi. Indotti da tanti premj, e molti di loro propria volontà si mettono in questa setta, ed anche ve ne son mandati da' loro parenti e dai padri e dalle madri loro. Dicesi che quivi imparino un numero grande di versi; laonde se ne trovano alcuni, che stanno venti anni sotto questa disciplina; e non giudicano essi, che sia cosa lecita di scriverla, ancorchè in quasi tutte le altre cose, e nelle ragioni così pubbliche come private usino di scrivere in lettere Greche. Io giudico, che ciò sia stato ordinato da loro per due cagioni: l'una che non vogliono che così fatta loro disciplina si sparga fra il volgo; e l'altra che non vogliono che quegli che l'apprendono, confidandosi negli scritti, studino meno al tenerla a memoria... Tra le prime cose che si sforzano di persuadere, la prima é che l'anime nostre non sono mortali, ma che dopo la morte nostra passano da un corpo all'altro, e con questo stimano di destar molto gli uomini alla virtù, disprezzando in tutto la paura del morire. Disputano oltre a ciò, e mostrano ai giovani molte e molte cose intorno alla materia delle stelle e de' movimenti loro, della grandezza delle terre, e di questo mondo, della natura delle cose, e della forza e potenza degli Dei immortali (1) „.

(1) Caesar. *De Bell. Gall.* Lib. VI. cap. 13. Traduz. del Baldelli.

[Divinita' e sacrificj dei druidi.) I *Druidi* adoravano e *Giove* ed *Apollo* e *Minerva*: ma prestavano un culto particolare a *Mercurio* da essi appellato *Teutate* ed a *Marte* appellato *Eso*. Solevan essi placare queste Divinità con vittime umane, come lo attestano concordemente e Cesare, e Tacito, e Lucano e Lattanzio (1). Imperocchè essi giudicavano che per la vita di un uomo non si potessero placare gl' idoli senza offrir loro la vita da un altro uomo; e dietro a quest' opinione solevano pubblicamente celebrare gli umani sacrificj con orrenda crudeltà. Si chiudeano le vittime in certe statue di smisurata grandezza tessute di vimini, a cui davano il fuoco; e quando si avea difetto di ladri, e di assassini, faceano perire in modo sì miserando gli innocenti. Offrivano poi a *Marte* quelle cose tutte, che aveano nella guerra acquistato, e si scorgevano in molte città i mucchi di esse innalzati in luoghi sacri a tal effetto ordinati, ossia ne' boschi, in cui solevano i *Druidi* celebrare a barbari loro riti. Narra Tacito, che Svetonio dopo aver vinti gli abitanti dell' isola di *Mona* taglio i boschi sacri alle orrende loro cerimonie; *luci saevis superstitionibus sacri*, ove gli altari fumavano del sangue dei prigionieri, e dove dalle viscere umane si indovinavano le future vicende (2). Lucano poi canta e i riti, e le credenze dei *Druidi* nel libro I del suo *Poema*:

(1) Caesar. *Idib.* Luc. Phar. I. 445

Ex quibus immitis placatur sanguine diro
Teutates; horrensque feris altaribus Hesus.

Gall. Esum atque Teutatem humano cruore placabant. Lactant. *De Fals. Sapien* Lib. 1 cap. 21.

(2) Tacit. *An* Lib XIV cap 30.

Torna a placarsi di nefando sangue
L' orrendo Iddio Teutate; a fumar torna
L' Ara d'Eso tremenda, e di Tarani,
Appo cui la Scitica Diana
Son pietosi gli altari. E voi che i forti
Spenti in battaglia a secolo immortale
Mandate al suon di bellicosa lira,
Voi pure in securtà gli alti vostr'inni
Ricominciaste, o Bardi. E voi rediste,
Druidi, ai divi dal Latin comando
Sacrificii interrotti. O sia svelata
A voi soli l'arcana conoscenza
Dei Sempiterni, od a voi soli ascosa:
Voi tra gli orrori di riposte selve
Celebrate i misteri, ed insegnate
Esser fola che d'Erebo alle mute
Stanze e di Pluto al doloroso regno
Scendan l' ombre de'morti; ma che l'alme
Vanno altre membra ad informar sott'altro
Cielo; e che morte è nulla più che il varco
Onde si prende a nuova vita il volo.
Ciò voi cantate: e s' egli è vano errore,
Error gli è certo che consola e rende
L' Artoo felice; che il timor non ange
Gravissimo di tutti il suo pensiero,
Il timor della morte. Indi quell'alto
De' perigli disprezzo, indi quel pronto
Avventarsi nel ferro, e colla morte
Scherzar pugnando, e stimar vile il conto
D' una vita che muore e poi rinasce (1).

(1) Traduz. del C. Francesco Cassi.

(Abito dei Druidi.) Quegli che era preposto a tutti i *Druidi*, e che giusta la testimonianza di Cesare godeva fra loro di grandissima autorita, appellavasi *Archidruido*. Nella Tavola 2 num. 8 egli è rappresentato colla testa cinta da una corona di raggi: ha un collare a più listo unite, ed una cintura rossa con un fermaglio sul petto. Il manto è spiegato al di dietro e gli serve quasi di padiglione: il serpente che beve dall' un canto, lo stromento, che l' *Archidruido* ha nelle mani, i vasi, la figura dipinta sulla cortina, sono tutti oggetti misteriosi L' abito dei due *Druidi* num. 9 e 10 che gli stanno a lato consiste in una lunga veste, che sta sopra un manto legato sulla spalla: l' uno ha nelle mani una luna crescente, l' altro una specie di scettro (1). Il colore degli abiti tanto dell' *Archidruido*, quanto dei due *Druidi* è bianco, e Plinio ci attesta che tale era sempre, e che bianchi pure erano i tori che eglino in certe occasioni soleano sacrificare (2).

Il *Tempio circolare* dei *Druidi*, le cui rovine ancora esistono presso di Salisburgo, e che dagli *Inglesi* è appellato *Stone-Henge*, è una vera maraviglia che fece stupire tutti quelli che lo videro. Figuratevi, dice il Baretti, una campagna rasa, molte miglia largia e lunga, e tutta così verde per la sua bell' erba, che pare sia coperta da un tappeto. In questo ampio spazio non si troverebbe un sassolino come un cece quand' anche si volesse pagare uno scudo: ed è cosa certa che sassi nè grandi nè piccoli non se ne trovano in alcuna parte di quella campagna. Eppure nel centro

(1) Smith. *The costume*, tav. IV e X.
(2) Plin. *Hist. Natur.* Lib. XVI verso la fine.

di essa vi sono certi sassi tanto smisurati, che il popolo non potendo concepire come potessero esser quivi portati da forza umana, ricorre al solito a messer lo diavolo dell' Inferno, e vuole che da quel barbassoro sieno stati quivi portati. Questi sassi sono quadrilunghi. I lati della larghezza sono più che l'uomo non può giungere stendendo le braccia, e l' altezza loro è più che non la riunita altezza di due alti uomini. Sono posti in cerchio, e appajati a due a due. Ogni pajo ha un altro simil sasso orizzontalmente coricato in vetta, che si potrebbe per similitudine chiamare architrave, cosicchè ogni tre sassi formano una porta di struttura un po' più là che semplice. Di questi cerchi di porte ve n' ha due, uno entro l' altro. Intorno al cerchio esteriore ancora si scorge manifestamente un sasso, che cingeva tutto questo circolare edifizio, se edifizio si può chiamare un numero di sassi così disposti a due a due, con un altro attraverso sopra essi. Alcuni di tali sassi sono stati buttati giù dal tempo, e il caso ha fatto che uno di essi cadde sur un altro a schimbescio, e con tanta grazia, che vi sta su in bilico, onde con una leggiera spinta di mano si fa muovere alquanto, malgrado la sua enorme grossezza (1). Il trasporto di questi massi suppone un intelligenza delle forze meccaniche superiore a quella dei tempi nostri; e sì che dovettero essere trasportati ben da lungi perchè in tutta l' isola non si è scoperto ancora sasso di pasta somigliante a quella de' sassi di *Stone-Henge*; onde almeno immaginarono una cosa molto stravagante, che cioè quei sassi fossero un composto fatto dall'arte, e non una produzione della natura; la qual cosa, soggiunge

(1) Baretti. *Lett. Fam.* II.

il Baretti, torrebbe via presto tutta la maraviglia di *Stone-Henge* se si potesse provare; e non occorrerebbe ghiribizzar tanto per indovinare di dove, e come sieno stati quivi recati i suoi sassi. Ma il provare, che essi fossero fatti ad arte con polvere di sassi comuni, conglobati insieme da un qualche oggi ignoto glutine, non è neppur cosa facile a farsi. Altri pretendono, che questo monumento sia opera dei *Romani*; ma un altro *Stone-Henge* fu trovato nelle *Orcadi*, nelle quali non penetrarono i *Romani* (1).

(Piramidi di Bouroughbridge e le rupi di Brimham.) Grandezza ed orrore religioso spirano tutti gli altri monumenti dei *Druidi*. Le piramidi, dette volgarmente *Dewil's arrows*, ossia le *frecce del diavolo* sono formate da tre immensi macigni a obelisco e scanalati irregolarmente sulla cima, che sorgono in qualche distanza l'uno dall'altro, e corrono sulla stessa linea da settentrione a mezzodì. Parmi chiaro dice il Conte Rezzonico, essere questi gli antichissimi *Betili* eretti dai *Druidi* per simulacri della Divinità. Gli stessi oggetti si scorgono nelle rupi di *Brimham*, ed in quelle maravigliose caverne, in cui i *Druidi* esercitavano la loro sacerdotale impostura. Altissimi obelischi, soggiunge il Rezzonico, e torri di varie figure, piramidi tronche, e merli e muri, ed archi mi si affacciavano in molti gruppi, e la desolazione stendevasi eziandio largamente sulle vicine campagne affatto nude d'alberi e solitarie ed incolte. Avvicinandomi scopersi le figurate rocce, le quali invece di una città diroccata possono dirsi le rovine della mondiale macchina quivi senz'ordine ammonticchiate e confuse.

(1) Smith, *The costume etc.* tav. XI.

La loro grandezza minacciosa, le forme stupende, i fianchi sfessati, e la grand'ombra di cui stampavano il terreno mi tennero lungamente sospeso fra la maraviglia e l'orrore. Un giovinetto mi fu guida per que' sentieri laberintei, onde spiarvi per entro i segreti della natura e l'arte degli antichissimi *Druidi*. Fra gli enormi macigni, che giacciono qua e là sparsi, due si debbono ricercare che si muovono all'urto della mano o passeggiandovi sopra. Il primo è di circa 50 tonnellate, l'altro di più di cento di peso. Il primo giace mezzo sepolto in terra, e ponendovi sopra un piede vacilla e traballa tutto, quasi fosse un mobile e pericoloso trabocchetto: l'altro che ha la forma di una gran nave, posa sopra un'altra pietra alquanto gibbosa, onde il punto del mutuo contatto lo mette in bilico, e aggravando una parte e l'altra dell'enorme pietra che su vi è equilibrata, si muove al minimo sforzo del piede e della mano. É voce che i *Druidi* agli inesperti *Britanni* facessero credere, che quelle pietre si movevano per miracolo, e dichiaravano la innocenza o la colpa degli accusati. Oltre le pietre mobili osservai un foro, che dalla somiglianza vien detto il *cannone*; ed è lungo da 18 piedi, e largo un piede, e forse più. Da una parte il foro riesce vicino a due altri massi, fra cui poteva agevolmente rappiattarsi un uomo, e parlar non veduto per la cavità, o lanciar fiamme alla parte opposta, che per l'ineguaglianza del suolo molto alta non lascia veder l'artificio, e l'insidia del vuoto. Di là fui condotto ad un gruppo ancora più mirabile di pietre, che si chiamano *the Needles*, o siano gli *aghi*. Diresti essere questi massi un ricetto opportunissimo alla impostura ed alla rode. Vi si può entrare con istento per una fes-

sura assai lunga, la quale si allarga e si stende fino all'alta cima, e discopre il cielo; e proseguendo il cammino si esce dall'altra parte, e si può scendere nella valle segretamente. Un'altra rupe si unisce alla prima, e per un tortuoso e strettissimo passaggio ti guida ad una rimota caverna nel viscere del dirupo, e di là s'apre una porta o finestra, per cui si può scendere con lieve salto d'uno in altro macigno. In queste solitudini abitarono i *Druidi*, e quì traevano i loro seguaci e proseliti, e quì praticavano le misteriose cerimonie, che tanta autorità loro conciliarono presso il volgo superstizioso, ignaro ed avido mai sempre di maraviglie, finchè dai *Romani* furono interamente distrutti (1).

(Questioni intorno alla religione dei Caledonii.) Pubblicati appena i *poemi* di *Ossian* credettero alcuni di trovare nei *Caledonii* un popolo di atei, che non riconoscesse verun Dio, non avesse culto di sorta alcuna, e non ammettesse la spiritualità dell' anima. Essendo stati i *Caledonii* governati per tanto tempo da' *Druidi*, pareva cosa indubitabile che ai tempi di *Ossian* dovesse fiorire fra loro l' antica religione de' lor Sovrani, religione radicata ne' loro spiriti da una lunga disciplina, e da misteriose cerimonie e solennità. Pure si vide con gran maraviglia che nelle poesie di questo cantore non si trova veruna traccia non solo della religione de' *Druidi*, ma neppur d'alcun' altra religione propriamente detta: vi mancano all' intutto le idee d' uno o più enti superiori che abbiano dominio o influenza nelle cose umane, nè vi si fa menzione alcuna di storie favolose, e di culto o di

(1) Vedi nel *Viaggio in Inghilterra* del Conte Rezzonico le descrizioni delle piramidi di *Bouroughbridge* e delle rupi di *Brunham*.

sacrifizio. Questo singolar fenomeno è veramente difficile a concepirsi, non che ad intendersi. Il Macpherson credette di trovare la principal ragione nell'abolimento della potenza de' *Druidi*. Le guerre continue, dic'egli, ch'ebbero i *Caledonii* contro i *Romani*, non permisero che la nobiltà s'iniziasse, giusta l'antico costume, nell'ordine e nei misteri de' *Druidi*. I precetti della loro religione divennero noti ad un piccol numero, e poco curati da un popolo avvezzo alla guerra. Distrutto poco dopo l'impero de' *Druidi*, ne nacque un total disprezzo per l'ordine; si estinsero a poco a poco tutti quelli che conservavano qualche conoscenza della loro religione; e la nazione tutta cadde nell'ultimo grado d'ignoranza intorno a' riti e cerimonie.

(I CALEDONII CANGIARONO RELIGIONE DOPO LA DECADENZA DEI DRUIDI.] Checchè ne sia di tutto ciò non si può credere che i *Caledonj* mancassero assolutamente d'idee di religione, benchè non si sappia indicare quale essa fosse. Nè si può trarre un argomento contro di ciò dal vedere che gli Dei nei *poemi* di *Ossian* non s'intromettono nelle azioni degli uomini. Ciò, secondo Macpherson, repugnava al costume inveterato de' cantori *Caledonii*, all'idee straordinarie di quel popolo intorno l'onor militare. Qualsivoglia ajuto dato ai loro campioni in battaglia, credevano essi che derogasse alla loro fama; e la gloria dell'azione era dai cantori trasferita immediatamente a quello che aveva prestato soccorso. Se *Ossian* avesse fatto discender gli Dei, come fa Omero, in ajuto de' suoi guerrieri, le sue poesie non canterebbero elogj agli eroi *Caledonj*, ma inni a quegli enti superiori: perciò il silenzio di *Ossian* rispetto agli Dei, non prova, che i *Ca-*

ledonii fossero senza religione, benchè quella dei *Druidi* fosse già spenta. Queste ragioni benchè ingegnose parvero poco concludenti al Cesarotti che così ragionava in contrario. Mancando i *Druidi* (di cui però ne troviamo ancora più d' uno ai tempi di *Ossian*) non potea mancare al più che la dottrina arcana degl' iniziati, ma il popolo non ricerca raffinamenti in queste materie. Basta che gli si apra un piccola traccia, egli sa far gran viaggio da sè; e quanto più le dottrine sono segrete, tanto più lascia correre a briglia sciolta la sua fantasia. Non è forse impossibile che un popolo per qualche tempo sia privo d'idee di religione, ma risvegliata una volta la sua curiosità sopra un tal soggetto, è più facile ch' egli passi di stravaganza in istravaganza alle assurdità le più eccessive, di quello che la sua immaginazione si riposi nell' indifferenza. Perciò, caduta la potenza dei *Druidi*, sembra che dovessero conservarsi nel popolo le tradizioni (molto più perchè erano poste in verso), le opinioni superstiziose e le cerimonie solenni. Noi vediamo di fatto conservate nei poemi di *Ossian* alcune nozioni che derivano immediatamente dalla dottrina dei *Druidi*. Come dunque può essere che non si trovi appresso questo poeta nè la idea della provvidenza generale, nè l' influenza d'uno o più enti superiori nelle azioni e negli eventi della vita umana, nè veruna storia mitologica ad essi appartenente, come appresso tutti i poeti delle altre nazioni? Specialmente che la religione è il massimo fonte del mirabile, e lo stromento più efficace della poesia. La ragione del silenzio di *Ossian* addotta dal signor Macpherson non mi sembra molto più convincente. Senza importunar gli Dei fuor di proposito, v' erano molte occasioni nelle

quali potevano essi fare una comparsa felice e luminosa nelle poesie di *Ossian*; e pure egli si astiene persino da una scappata o da un' allusione. Esaminando attentamente il carattere di *Ossian*, il traduttore Italiano inclinava a credere, che avendo egli trovate le idee della Divinità guaste e contraffatte da mille superstizioni, siccome è molto probabile, ributtato dalla loro scovenevolezza, nè potendo cangiar le menti del popolo, credesse meglio di coprirle di un alto silenzio, ed abbia solo delibato dalle opinioni popolari quelle che, allettando la fantasia, fossero le meno incompatibili colla ragione. Non posso, dic' egli, asserire che ciò sia vero; ma certo non parrà molto inverisimile a chi abbia osservato esser costume di *Ossian*, sì negli oggetti che nei caratteri e nei sentimenti, di dirozzare e depurar la natura (1).

(Idee religiose dei Caledonii.) Lasciando queste quistioni cerchiamo ciò che risulta intorno l'idee de' *Caledonii* dal testimonio di questo poeta storico della sua nazione, nel quale quantunque non si trovino nozioni distinte di religione, si trovano però molte opinioni a quelle finitime che sembrano in qualche modo supplirne il difetto. Vedesi spesso indicata una classe di spiriti che sembrano d' un ordine superiore agli spiriti dei morti, od alle loro ombre. Cotesti spiriti non hanno verun nome particolare, ma si denominano soltanto da quelle parti della natura di cui sembra che più si dilettino. Lo spirito *del cielo*, *dei colli*, *delle montagne*, *della notte*, *della tempesta*, s' incontrano assai spesso in questi *poemi*. L' aria era popolata da siffatti spiriti, e ad

(1) Vedi la *Dissertazione* di Macpherson su i *Caledonii*, ed il *Ragionamento critico* dell' Abate Cesarotti presso alle poesie di *Ossian*.

essi venivano attribuiti tutti i fenomeni più osservabili e più strepitosi della natura. Parrebbe da ciò che i *Celti-Caledonii* avessero la stessa opinione dei *Celti-Danesi*, o dei loro cantori detti *Scaldi*, i quali, secondo il testimonio del signor Mallet, credevano che non solo gli elementi e gli astri, ma le montagne, i venti, i fulmini, le tempeste avessero il loro genio particolare che vi presiedesse. Fra i *Caledonii* lo spirito del cielo sembra dall' espressioni di *Ossian* che avesse qualche maggioranza sopra gli altri, e portasse seco un non so che di luminoso e piacevole. Ma tutta l' influenza di questo, non meno che degli altri spiriti, non si estendea che sul fisico. Lo scompiglio degli elementi spesso da loro prodotto era un effetto piuttosto del loro capriccio, che di alcuna provvidenza particolare. Sollevano essi tempeste e scatenano i venti per lor diporto, e intendono con ció di far la guerra a qualche altro spirito loro nemico. Da un solo luogo di *Ossian* potrebbe parere che l' interesse per le cose e per le persone degli uomini dirigesse talvolta la loro attività. Un guerriero s' indirizza colle preghiere ad uno spirito del cielo, acciò tenga lontana dagli scogli la nave che guidava un suo amico, ma esaminando meglio quel luogo, parrà più verisimile che questo sia un voto formato dal desiderio, di quello che una preghiera formale nata dall' intima persuasione della provvidenza di quello spirito. Del resto, siccome lo stesso genere di potenza su gli elementi era dai *Caledonii* attribuito all' ombra dei morti, così non v' è ragione di credere che cotesti spiriti fossero d' un ordine essenzialmente diverso.

(Genii tutelari.) Troviamo presso i *Caledonii* idee religiose conformi a quelle degli altri popoli nell' opinione degli spiriti tutelari. Ciascheduno

aveano un genio custode e seguace, ma l' uffizio di esso non era d' ispirare o assistere quello che aveva in custodia, come si diceva che facesse il famoso genio di Socrate. Era egli come il mal genio di Bruto che gli comparve innanzi la battaglia di Filippi. Gli spiriti custodi de' *Caledonii* erano sempre di mal augurio, e indicavano la prossima morte del loro protetto. Si supponeva che la notte innanzi alla morte di quello, cotesti spiriti ne assumessero la forma e la voce, ed apparissero a qualcheduno dei congiunti o degli amici nell' atteggiamento in cui la persona dovea morire. Così pure nel calor della battaglia i genj di quelli, che dovevano restar uccisi, erravano loro intorno sul campo. Generalmente cotesti spiriti comparivano sopra una *meteora*, circondavano due o tre volte il luogo destinato alla morte, indi andavano lungo la strada per cui dovea passare il funerale, strillando di tratto in tratto. Finalmente la *meteora* e lo spirito sparivano vicino al luogo della sepoltura. Gli strilli presaghi di cotesti spiriti erano chiamati la voce della morte; espressione usata assai frequentemente da *Ossian*. Troviamo anche genj tutelari d' un paese, ed ombre custodi dei sepolcri, che sembrano alle volte diverse da quelle del morto.

(IMMORTALITA' DELL' ANIMA E VITA FUTURA.) Un' altra quistione si fece intorno alla religione dei *Caledonii*; e si cercò se eglino credevano l' immortalità dell' anima. Era questo uno dei punti principali della dottrina de' *Druidi*, che lo mescolavano con quello della metempsicosi universalmente ricevuto e conservato tra' *Caledonii*. A questa ferma persuasione dovevano particolarmente il dispregio della morte, di cui fanno pompa i loro eroi: non credevano però che l' anima fosse immateriale, ma

se la fingevano un essere sottile, aereo, e simile all' idolo dei *Greci*. Si trovano appresso *Ossian* vari tratti intorno l' ombre dei morti, che non lasciano dubitare di questa verità. Le idee poi dei *Caledonii* intorno lo stato degli uomini dopo morte erano stranissime. Appena morto un guerriero, la sua ombra errava intorno la tomba che doveva chiudere il suo corpo. L' essere insepolto era appresso di loro, come appresso i *Greci* e i *Romani*, riputata l' estrema delle loro miserie. Ma la sepoltura non bastava alla loro felicità. Le ombre non potevano godere di quella specie di beatitudine, che immaginavano le rozze menti de' *Caledonii*, fino a tanto che non si fosse cantata in loro onore una canzone funebre, che era il dovere più sacro verso gli estinti. Questa *elegia* doveva veramente cantarsi sopra il sepolcro. Sembra però, che ove ciò non potesse agevolmente eseguirsi, credessero di potersi dispensare da una tal circostanza; e che l' *elegia*, ovunque si cantasse, riuscisse in ogni modo salutifera all' ombra del morto. Finché non le si era reso questo onore, ella errava basso basso sopra le nubi, agitata e travagliata dai venti a guisa di nave in tempesta. Se qualche accidente non permetteva che si rendesse così tosto allo estinto questo religioso uffizio, qualche ombra de' suoi congiunti o antenati, per alleggerire la sua miseria, riversava sopra la sua tromba alcuni globi di nebbia, che doveva servir d' albergo e di riparo allo spirito. Questo medesimo stato era però giudicato assai tristo e compassionevole; e ciascheduno si dava fretta di ricorrere a qualche cantore che traesse l' anima del suo congiunto dalla nebbia, ove pareva che marcisse. Cantata l' *elegia* funebre, l' ombra sprigionata saliva alla più alta e pura re-

gione dell' aria, ed avea una specie di guiderdone o di castigo della sua passata condotta. Gli uomini valorosi, e che s' erano distinti con azioni generose e magnanime, erano incontrati dai loro padri con aspetto luminoso e ricevuti in una specie di palagio aereo dentro le nubi, ove ciascheduno aveva un seggio più o meno elevato, secondochè nella scorsa vita s' era distinto fra gli altri nel valore e nella virtù. Abbiamo appresso *Ossian* la descrizione d' uno di questi palagii di nuvole, rappresentato colla più straordinaria e maravigliosa sublimità. Per lo contrario *gli oscuri nell' anima*, cioè i superbi e crudeli venivano spaventati dallo aspetto terribile de' loro padri sdegnosi, che gli scacciavano lungi dall' abitazione degli eroi ad errar sopra tutti i venti. Gli imbelli poi, i codardi, e generalmente tutti quelli che visser *senza infamia e senza lode*, per usar l' espressione di Dante, erano ricacciati dentro la nebbia, degno soggiorno d' un neghittoso ed ignobile (1).

(CRISTIANESIMO PREDICATO E STABILITO NELLA BRETTAGNA.) I roghi ed i giganteschi simulacri dei *Druidi* furono atterrati dagli idoli *Romani*, cui succedettero quelli dei *Sassoni*, i quali furono poi illuminati dalla benefica luce del *Vangelo*. Sotto di Etelberto, il monaco Agostino Legato del Pontefice Gregorio giunse nel regno di *Kent* nell' anno 557 dell' Era Volgare, e predicò il Cristianesimo prima al Re, poscia ai sudditi, che in folla ricevettero il battesimo. Sulle rovine degli idoli e dei

(1) In tutto ciò che abbiamo detto sulle strane idee religiose dei *Caledonii* ci piacque di seguire i due traduttori di *Ossian* Inglese ed Italiano, poc' anzi citati, i quali fecero assidui studii su questa materia, e la trattarono con profondissima critica.

tempii Pagani sorsero chiese e monasteri; e gli abitatori della Gran Brettagna adottarono i riti comuni alle altre Cristiane nazioni.

(Scisma d'Inghilterra.) Notissima è la rivoluzione religiosa accaduta nell'Inghilterra sotto di Enrico VIII della quale già abbiamo fatta menzione. Egli arrogossi la supremazia ecclesiastica, ossia si fece nel suo regno capo della religione, che fu detta *Anglicana*. Trentanove sono gli articoli del credere Anglicano, e fra di essi v'ha quello della primazia, ovvero superiorità del Re, da cui si dedusse il principio, che il potere episcopale al pari di quello dei magistrati secolari, emanava dal Monarca come dalla sua sorgente, ond'egli potea dare a chi gli talentava l'incarico di consecrare un nuovo Vescovo. In tal guisa, secondo la novella gerarchia, siccome il Vescovo non era consacrato che dall'autorità reale, così non era che colla stessa autorità, che egli celebrava le ordinazioni. La formola stessa e le preghiere dell'ordinazione tanto dei Vescovi, quanto dei sacerdoti furono regolate nel *Parlamento*, e lo stesso si fece della liturgia, e di tutta l'amministrazione dei sacramenti. Tutte queste novità erano fondate sulla massima, di cui il *Parlamento* d'Inghilterra si era formato un nuovo articolo di fede, « non esservi giurisdizione sia secolare, sia ecclesiastica, che non debba essere riferita all'autorità reale, come alla sua sorgente (1) ».

(Rendite del clero Inglese.) I dignitarii della chiesa d'Inghilterra quali sono i *Decani*, i *Prebendati*, e gli altri godono di buonissime rendite, di cui presentiamo qui appresse lo specchio. Le dece-

(1) Bossuet. *Hist. des Variat.* Liv. VII.

me, che essi riscuotono ammontano nella stessa proporzione dei prodotti delle terre, che già da qualche tempo sono coltivati con gran successo in Inghilterra (1).

	Lire sterline		Lire sterline
Cantorbery	2682	Sant' Asaph	187
York	1610	Salisbury	1385
Londra	2000	Bangor	131
Durham	182[illegible]	Norwich	834
Winchester	3124	Glocester	315
Ely	2134	Lincoln	894
Bath et Wells	533	Landaff	154
Hereford	[illegible]68	Bristol	294
Rochester	558	Carlisle	531
Litchfield e Conventry	559	Exeter	500
Chester	420	Peterborough	414
Worcester	929	Oxford	381
Chichester	677	S. David	426

(Sette religiose dell' Inghilterra.) Un gran numero di sette surse dopo lo scisma a lacerare l' Inghilterra. I Presbiteriani combattendo ogni potere dei Vescovi pretesero l' uguaglianza tra i preti, e la libertà delle dottrine: essi confusi coi Puritani si divisero in due gran corpi, che in Iscozia sono chiamati *Burghes* ed *Antiburghes*. Che i Puritani recassero nascendo l' indole feroce ed intollerante, che li volse a tanto danno dello Stato, ben lo provano le ebbre parole di uno dei loro capi ai tempi di Maria: « io sostengo, che appena si vide questa seconda Jezabele congiurar contro il *Vangelo*, nobili, magistrati, popolo, tutti dovevan farla in pezzi con quanti l' avvicinavano preti e fautori (2) ».

(1) Malte-brun *Géogr. Angleterre. Revenus du Clergè.*
(2) Villemain. *Hist. de Cromwel.* Liv. I.

Alle sette mentovate, che tanto imperversarono nell' Inghilterra, altre se ne aggiunsero, come sono quelle degli *Unitarii*, dei *Metodisti*, dei *Quaqueri*, dei quali ultimi abbiamo già favellato nel *Costume* degli abitanti delle provincie Unite. Gli *Unitarii* ebbero origine dal Dottor Priestley sì rinomato chimico, il quale mettendo per principio, che non s' ha da credere se non ciò, che é a portata del nostro intendimento, rigettò il mistero della *Trinità*, e non ammise che una sola divina persona. I seguaci di questa dottrina furono detti *Unitarii*; setta che non fece al principio que' rapidi progressi che sta facendo ora negli Stati-Uniti. La setta dei *Metodisti* si va ora dilatando in Inghilterra e negli Stati-Uniti dell' America settentrionale, ed ebbe l' origine verso l' anno 1730, in cui due predicatori *Anglicani* separandosi dalla loro chiesa la rappresentarono con vivi colori come degenere dalla primitiva santità. L' entusiasmo con cui predicarono, loro procurò molti seguaci principalmente nel volgo; e siccome la loro vita era molto metodica, furono chiamati *Metodisti*. Essi cantano inni intorno al letto dei loro infermi per rinvigorirne lo spirito; affettano tra loro molta fratellanza, ma disprezzano tutti gli altri riguardandoli siccome immondi e peccatori. Ammettono una specie di pubblica confessione, e fanno strane cerimonie nel ricevere i proseliti alla loro setta. Costoro son condotti vicino al pulpito sul quale il predicatore avvolto in nero ammanto grida da forsennato, indi facendo colloquii scende dal pulpito, e continua ginocchioni a parlar con Cristo come se fosse presente; gemiti, strida e singhiozzi degli astanti risuonano misti insieme. Se in questo mezzo il *Metodista* novello cade egli pure, dicesi convertito,

ed allora tutto cangia d'aspetto: plausi, evviva, inni di gioja si odono in ogni parte. Più singolari ancora sono le cerimonie dei *Class-meeting*, e dei *Camp-meeting;* la prima è un'adunanza di uomini e di donne, che si chiudono in una stanza, e talvolta si confessano gli uni cogli altri; l'altra è l'adunanza de' campi, che si tiene una volta l'anno in qualche gran bosco lungi dall'abitato. I *Metodisti* vi si recano in gran carri coperti e forniti di vettovaglie per lo spazio di 15 o 20 giorni. Quivi ciascuno ha diritto di predicare, e di fatto si scorgono spesso gli uomini più volgari gridare a tutta forza di polmoni. Terminata la predica, gli uditori si dividono in crocchi, ed il più spiritato si mette in mezzo a pregare. L'oscurità del bosco unita al bujo della notte sono circostanze che dicono bastantemente ciò che si tace; onde uno dei governi Americani proibì siffatte adunanze [1].

(Matrimonii presso gli Anglo-Sassoni.) I matrimonii furono sempre considerati presso tutti i popoli come atti importantissimi della vita civile e religiosa. Presso gli *Anglo-Sassoni* il dì che precedeva le nozze, tutti gli amici e parenti dello sposo, ricevutone l'invito, si recavano alla casa di lui, e passavano il tempo in banchettare e prepararsi per la cerimonia vicina. Nel seguente mattino, i compagni dello sposo salivano a cavallo, compiutamente armati, e si portavano in gran pompa ed ordine a scortare la sposa alla casa del suo futuro marito. La brigata continuava in questo marziale

(1) Nel favellare di queste sette abbiam seguito il P. Grassi che non ha guari pubblicò un libro intitolato: *Notizie varie sullo stato presente della Repubblica degli Stati-Uniti*, scritta verso il 1818.

arnese a far onore alla sposa, e ad impedire che non fosse attaccata, o rapita da qualche anteriore suo amante. Data che era la benedizione nuziale, il sacerdote ornava i due coniugi di corone di fiori, che tenevansi in chiesa a quest'effetto. I matrimonii per questa ed altre diverse ragioni, venivano comunemente celebrati nella state. Gli abiti nuziali della sposa e di tre sue ancelle, non che dello sposo, erano di colore, e di forma particolare, nè potevano adoperarsi in verun'altra occasione. Quegli abiti anticamente si donavano ai sonatori, o menestrelli che assistevano alle nozze; ma nel seguito quando i menestrelli ebbero perduto il favore si donavano a qualche chiesa o monastero. Giunta la notte, i novelli sposi erano condotti nella camera loro, e messi nel talamo, dove votavano la coppa nuziale insieme con tutti gli astanti. Il mattino seguente, tutta la comitiva accoglievasi nella stanza degli sposi prima che si alzassero dal letto per udire il marito a dichiarare il *suo presente del mattino*, ossia lo stabilimento e le cortesie che destinava alla moglie; e come dichiarato era il dono, un competente numero di suoi congiunti rendea sicurtà che egli avrebbe adempite le sue promesse. Le feste e le allegrezze duravano più giorni dopo lo sposalizio, e di rado cessavano sinchè non si fosse dato fondo a tutte le provvisioni. Per compensare il marito in qualche modo di quelle spese, i parenti di ambedue le parti gli facevano diversi regali [1].

Le leggi del matrimonio presso gli *Anglo-Sassoni* erano severissime principalmente contro l'adulterio. Il marito di un'adultera al cospetto de' suoi parenti le recideva le chiome, le strappava le

(1) Adams. *Storia dell' Inghilterra*, Lib. II. cap. 8.

vesti, e quasi nuda la cacciava di casa, accompagnandola a colpi di frusta da un capo all'altro del villaggio. Una donna cacciata in tal forma mai non ricuperava il suo carattere di moglie; nè gioventù, nè bellezza, nè ricchezza potevano procurarle un altro marito. I padri erano assai vaghi di scoprire se i loro figliuoli sarebbero stati intrepidi ed arditi, ed usavano varie guise di provare il lor coraggio sin dall' infanzia. A un dato tempo, raunati i parenti e gli amici, il padre metteva il fanciullo sopra il pendio del tetto della casa, e quivi il lasciava: se il bambino principiando a gridare mostrava timor di cadere, gli spettatori pronosticavano che sarebbe un codardo; ma se arditamente arrampicavasi sul tetto, nè si mostrava impaurito presagivano che sarebbe un valoroso guerriero (1).

Con maggior pompa si celebrarono le nozze presso i Principi *Anglo-Normanni*. Matilde, figliuola di Malcolmo III, Re della Scozia, e nipote di Edgaro Atheling era stata condotta in Inghilterra dopo la morte di suo padre, e duranti le rivoluzioni del governo Scozzese; e vi era stata allevata presso la sua zia Cristina nel monastero di Rumsey. Essa non avea pronunciato voto di sorta alcuna, ma avea assunto il velo; bisognò dunque che Enrico I il quale la volle sposare ricorresse ad un *concilio* perchè fosse dichiarata libera, come di fatto avvenne. Le nozze furono celebrate con tutta la pompa e solennità possibile (2).

Nè meno splendide furono le nozze del figlio d' Enrico III celebrate verso l'anno 1250, che sono

(1) Adams, *Storia dell' Inghilterra* lib. II cap. 8.
(2) *A series etc.* N. 29.

rappresentate nelle Tavole di Smith. La sposa cavalca un palafreno, e sta sotto di un baldacchino, che la difende dai raggi del sole. Le tiene dietro una schiera di damigelle seguite da uno stuolo di ministrelli; cavalieri e scudieri armati di tutto punto circondano il Re che esce ad incontrarla [1]. Lo sposo è quell'Edoardo I che salito al trono unì il principato di Galles alla corona, e fu il primo che abbia dato il titolo di Principe di Galles al suo primogenito.

(Instituzione dell' ordine della Giarrettiera.] Le donne in questi tempi, ed anco per lungo spazio dappoi ricevevano una specie di culto dai gentili cavalieri; ed una donna non moglie, ma amante di un Re dell' Inghilterra diede origine ad uno de' più cospicui ordini di questo reame. Si narra che nel 1349 la Contessa di Salisbury lasciò cadere in una festa da ballo una legaccia, o *Giarrettiera*; il Re Edoardo III, amante della Contessa la raccolse, e vedendo qualche cortigiano, il qual credendo che egli non dovesse questo favore al caso, sorrideva, egli disse ad alta voce: *honni soit qui mal y pense*; *vituperato sia chi mal pensa*. In memoria di quest' avvenimento egli istituì un nuovo ordine detto della *Giarrettiera* perchè si lega al ginocchio, che fu composto di ventiquattro soli Cavalieri non contando il Sovrano. L'esclamazione del Monarca forma il motto di quest' ordine singolare (2).

(Strani divorzii.] L' Inghilterra ci offre ora nei matrimonii lo strano spettacolo di mogli mercanteggiate e vendute, e di infedeltà

(1) Smith. *Selections etc. an.* 1250.
(2) *A series etc.* N. 50.

di coniugii commesse a bei a posta per procurare un divorzio. L'infedeltà data parte del marito, che non discioglie il matrimonio nell'Inghilterra, lo scioglie nella Scozia: ma quella della donna produce quest' effetto tanto nell'una quanto nell'altra regione. Sono abbastanza noti gli amori dell' Alfieri con una moglie Inglese, che furon causa di un divorzio. « Ma io, dice egli, mi debbo non poco lodare del procedere di quell' offeso marito: non mi volle uccidere potendolo verisimilmente fare; nè mi volle multare in danari, come portano le leggi di quel paese, dove ogni offesa ha la sua tariffa, e le corna ve l' hanno altissima; a segno che se egli invece di farmi cacciare la spada, mi avesse voluto far cacciare la borsa, mi avrebbe impoverito, o dissestato di molto; perchè tassandosi l'indennità in proporzione del danno, egli l'avea ricevuto sì grave, atteso l'amore sviscerato che egli portava alla moglie, che io tengo per fermo, che a recarla a zecchini, io non ne sarei potuto uscir netto a meno di dieci o dodicimila zecchini, e fors' anche più (1) ». Il viaggiatore Francese poi narra, che un matrimonio eteroclito scandalezzava il pubblico in Edimburgo, quand' egli visitò la Scozia. La sposa ripudiata da un Lord Scozzese si era congiunta in maritaggio col suo amante, al quale una somigliante galanteria era costata diecimila lire sterline (2).

(Funerali e sepoltura.) Abbiamo già detto, ragionando dei *Caledonj*, che le quattro pietre appresso di questo popolo contrassegnavano sempre la sepoltura, da *Ossian* chiamata l' *angusta ma-*

(1) *Vita dell' Alfieri* scritta da esso. Epoca III cap. 11.
(2) Vedi nel *Voyag. d' un Franç. en Angl.* Tom. II pag. 58 e seg. alcuni anneddoti curiosi intorno ai divorzii.

gione. Era lor costume, non men che quello dei *Britanni*, e di tutti i *Galli* di gettare nella funerea pira, su cui abbruciavasi il corpo, o nella fossa in cui si interrava, quegli arnesi, ed anco quegli animali, di cui il defunto più si dilettava: anzi talvolta essi gettavano nell' avvampante rogo quelli fra' suoi servi ed amici che erano stati i suoi prediletti, ed il tutto veniva ridotto in cenere insieme sulla catasta medesima. In un colle ceneri dei morti essi seppellivano i suoi libri di conti e le note scritte di sua mano per le somme di denaro, che egli avea imprestato vivendo, onde potesse riscuoterne il pagamento nell' altro mondo. Le urne sepolcrali erano ordinariamente deposte sotto larghi mucchi circolari di terra e di sassi. Ma siccome in alcuni di questi sepolcri si sono trovate ossa d' uomini senza alcun segno di arsione, così pare che in alcune occasioni i *Britanni* meridionali seppellissero i lor morti senza abbruciarli. Gli *Anglo-Sassoni* aveano sì radicato l' uso di deporre i cadaveri sulla superficie del suolo, e di coprirli di terra e pietre, che continuarono a far lo stesso anche quando li seppellivano in chiesa. I pavimenti di alcuni tempii divennero così ingombri di questi monticelli, che più non servirono alla celebrazione del servigio divino. Gli inconvenienti di questa pratica furono al fine sentiti sì vivamente, che si fecero parecchi canoni contro l' uso di seppellire in chiesa, eccetto i preti, i santi, e chi avesse pagato ben bene questo privilegio. Si ordinò parimente, che chiunque si seppellisse in chiesa, si dovesse deporre in tombe di una conveniente profondità sotto il pavimento. La casa in cui giaceva un corpo morto prima di venir setterrato, era una scena di continuo bacchettare, cantare, ballare e d' ogni genere

di divertimento. In alcuni luoghi al settentrione della isola si tenevano i morti insepolti, finchè fosse consumata in feste e giuochi tutta la sostanza lasciata dal defunto. Una tale costumanza che regnava al tempo del Paganesimo, fu riprovata dalla chiesa; ma troppo accomodavasi al genio universale di far feste e baldoria per passare così presto in disuso (1).

(Riti funebri dei moderni Inglesi.) L' uso praticato dai *Romani* di chiuder gli occhi ai morti viene osservato anche al presente nell' Inghilterra. Morto che sia un *Inglese*, i suoi gli lavano il corpo e lo adornano per l' ultima volta. Il viso rimane scoperto fino al momento in cui deve entrar nella bara. In questo mezzo si fanno venire le visitatrici, ossia le donne particolarmente incaricate di accertarsi che il defunto è uscito di vita, soggiacendo alla legge della natura. Adempita questa formalità si colloca il cadavere sopra un letto di gala. Allora i parenti e gli amici vengono a contemplarlo l' ultima volta, prima che per sempre sia rapito ai loro sguardi. Il lenzuolo funebre non è, come altrove, di tela di lino, ma bensì di una stoffa di lana, a tenore di uno *statuto* del *Parlamento* fatto l' anno 1666. La cura di deporre il corpo nella bara è affidata all' *Undertaker*: è desso il nome comune di tutti quelli che si incaricano delle disposizioni relative al mortorio. Se il defunto dee seppellirsi ne' sotterranei della chiesa, il cataletto è di piombo; se per lo contrario si ha da interrare nel cimitero, il feretro è di legno. Sussiste appo gli *Inglesi* una consuetudine da cui lo stesso indigente non potrebbe liberarsi senza esporsi alla riprensione de' suoi concittadini: ed è di custodire in casa per otto interi

(1) Adams. *Storia dell' Inghilterra*, Lib. II. cap. 8.

giorni il cadavere racchiuso nella bara. Nulla al certo è più confacente alla filiale pietà, al coniugale e paterno affetto, che l' allontanare quanto più si può l' istante di una dolorosa ed eterna separazione. Nondimeno la ragione e la decenza condannano ugualmente un simil costume; giacchè que' plebei, i quali non hanno che una sola stanza sono ridotti alla dura necessità di apprestare il loro vitto, di mangiare e di dormire nel luogo stesso dove riposa un cadavere (1).

(Carri funerei.) È morta nella casa, in cui noi alberghiamo (dice il viaggiatore Francese) una donna di scarse fortune; la quale vivendo aveva avuto rare volte il piacere di andare in carrozza; essa venne compensata nella sua sepoltura. Partì per l ultima sua dimora in una carrozza a sei cavalli coperti di gramaglie, e sormontati da gran pennacchi dello stesso colore; quattro altre carrozze la seguivano: molti uomini prezzolati vestiti a lutto con gran piume nere precedevano a piedi. Si scontrano ognora queste processioni di carri mortuarj sulle strade maestre, ed in mezzo alle più frequentate contrade delle grandi città: la loro pompa forma un contrasto metà tristo e metà ridicolo col moto lieve e rapido delle carrozze dei vivi, che le coprono di fango, e coll' indolente noncuranza della folla, che passa senza onorare di un solo sguardo quest' ultimo sforzo dell' umana vanità. Gli amici ed i parenti seguono nelle carrozza delle quali abbiamo parlato, e nelle campagne i poveri tengon dietro al covoglio a piedi; il marito segue il

(1) Queste notizie sono tratte dal *Romito di Londra. Parigi*, 1821. Vedi *Amore e i sepolcri* di Davide Bertolotti. Cap. XI *Riti Funebri di Londra.*

feretro della moglie, la moglie del marito, i padri dei figliuoli, gli amanti delle amate (1).

(Modo di seppellire.) Havvi nel cimitero di *Chelsea* (2) una cappella sopra la quale sorge la campana dei morti. Essa suona dal momento in cui il carro va a prendere il cadavere, sino al momento in cui questo è disceso nel suo ultimo asilo. Quando il feretro è giunto alla porta del cimitero, quelli che attendono a questo tristo ufficio, lo traggono fuori dal carro, e vanno a deporlo nella cappella. Un ministro in cotta fa le consuete preghiere, fornite le quali, quattro impiegati alle pompe funebri si caricano il cadavere sulle spalle. Il velo funereo, di cui esso è coperto, ricade da tutti i lati, ed avviluppa quasi interamente i portatori, i quali non lo rialzano se non quanto è necessario per rendere fermi i loro passi. Di tal foggia essi lentamente avanzano seguiti dal sacerdote, dai parenti ed amici del trapassato. Deposto il feretro sull' orlo della tomba, il ministro collocato di rimpetto in un piccolo casotto portatile recita in piedi le ultime preci; finite le quali si fa discendere la bara nella fosse, nella cui profondità gli amici ed i parenti ficcano lo sguardo per gettare un' ultima occhiata sull' oggetto da cui debbono separarsi per sempre (3).

(Banchetti funebri.) I banchetti funebri sono molto usati in Inghilterra, ed in essi si fanno copiose libazioni ai *mani* del defunto. In mezzo allo scontro dei bicchieri e delle bottiglie si vantano le eccelse doti, che ei possedeva. A questo proposito

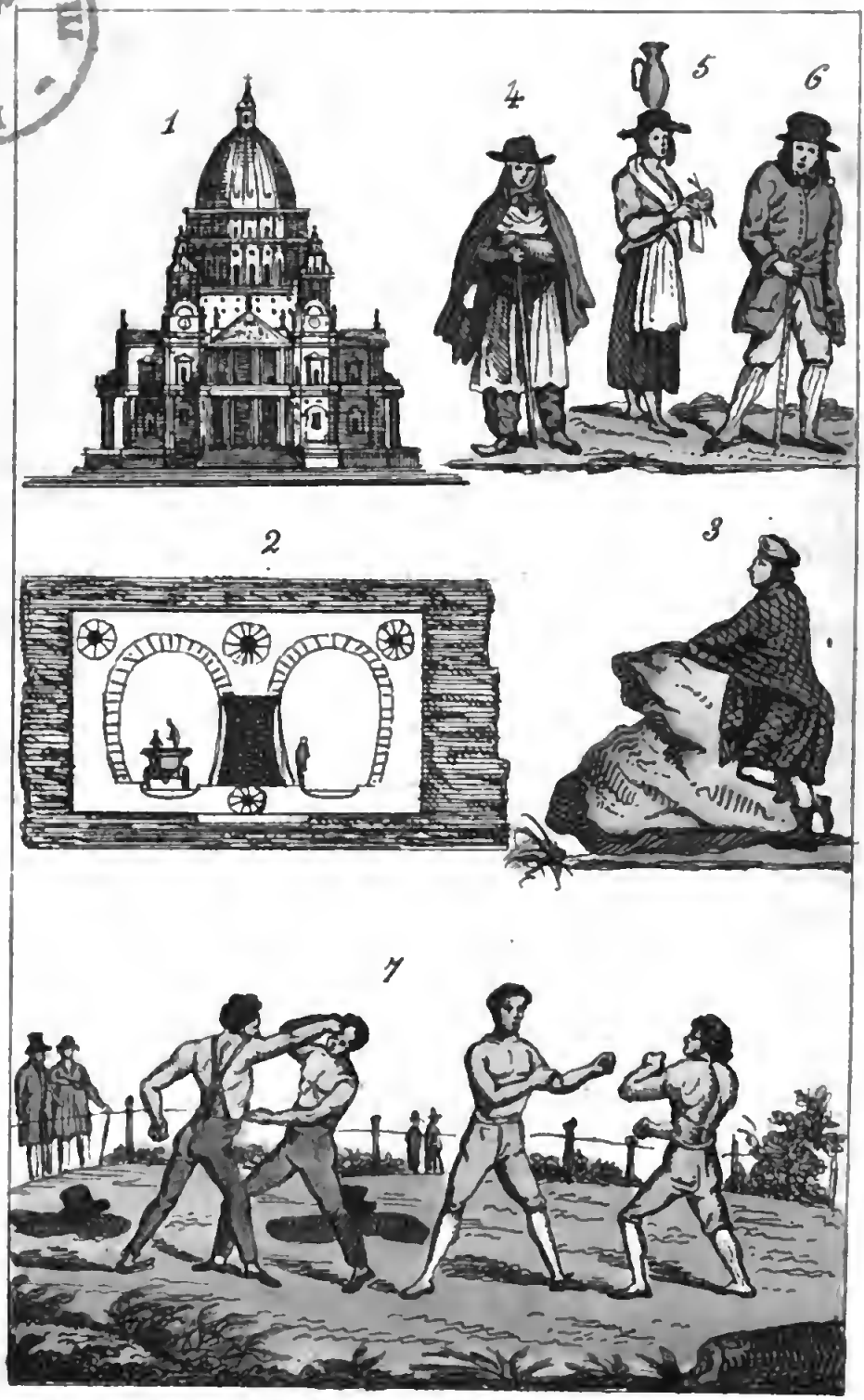
(1) *Voyag. d' un Franc.* Tom. II. pag. 57.

(2) *Chelsea* è un villaggio posto a due miglia da *Londra*, che fra un certo numero d' anni sarà congiunto dalle nuove fabbriche alla capitale

(3) *Dal Romito di Londra.*

Digitized by Google

Bibliotheca Nationalis V. E. III NAPOLI



Digitized by Google

si fa menzione di una specie di solennità celebrata li 16 maggio del 1817, alle esequie di un ricco cittadino Scozzese. Si erano mandati inviti per banchetto funebre in tutte le contee adjacenti; il numero dei commensali ammontava a più di trecento, i quali bramosi di onorare la memoria dell' estinto largamente banchettarono, ed un uomo ed una donna morirono per l' effetto della loro intemperanza. Ad imitazione degli antichi i quali credevano di onorare i morti col celebrare giuochi di ginnastica, molti convitati si batterono a colpi di pugno, di bastone e di sassi, onde alcuni parenti ne rimasero feriti (1).

[Cimiterj.] Gli *Inglesi* sogliono nella domenica, che per essi è un giorno di raccoglimento e di malinconia, visitare i cimiterii, in cui v' ha la pietosa usanza di allevar fiori ed arboscelli. Ciò si vede specialmente in *Swansea* territorio di Galles, là dove ciascun sabato i più prossimi parenti del sepolto vanno la sera ad attendere a questa coltura. Secondo l' età dell' estinto si eleggono i fiori, sicchè la *viola* e il *tassobarbasso* significano fanciullezza la *rosa* e la *madreselva* rispondono all' età giovane ed alla matura e sulle tombe de' vecchi stanno il *fiorrancio* e la *sempreviva*. Spira per tutto il funeral luogo un aere odoroso, perchè non è suolo altrove sì pieno di fiori olezzanti come quivi; e guai a quell' empia mano che fosse ardita di svellerne sol uno; ch' ella non saria di meno dannata che di sacrilegio (2).

(1) *Ibid*, ed *abbozzi morali e letterarj di Washington-Irving*, *Londra*, 1821.
(2) C. Ferri, *Spettat. Ital.* Tom. IV. pag. 381.

Marina e Commercio.

(Stato della marina Inglese negli antichi tempi) Per formarsi la vera idea della potenza marittima dell'Inghilterra e vederne i progressi e le vicende bisogna risalire ad epoche assai remote; ed agevole a noi potrà ciò riuscire, se con diligenza seguiremo la scorta sicura del Dupin(1), che in fronte alla *Forza navale della Gran Brettagna* diede una rapida descrizione della potenza marittima dei varii Re dell'Inghilterra.

Prima del nono secolo la Gran Brettagna senza marina che le fosse propria, divenne preda di tutti i popoli navigatori, che la vollero invadere. Questa conquista dell'antecessore di Augusto e di Agricola fu alla fine disprezzata e negletta dai Cesari precursori di Augustolo. Allora i deboli *Britanni* inviliti da quattro secoli di servaggio divennero incapaci di sostenere la propria indipendenza; ed invece di pensare a difendere da sè medesimi sui loro proprii mari la loro patria e la loro libertà, andarono a mendicare presso i semibarbari dell'occidente un signore che li proteggesse contro i barbari del settentrione. In tal guisa per non aver saputo contare sulle loro sole forze, essi videro per cinque altri secoli il lor territorio invaso e lacerato da sette tirannidi (*l' Eptarchia*) contemporanee, che a vicenda si attaccano, si usurpano, si

(1) *Force navale de la Grande-Bretagne*, chap. 1 *Coup d'œil sur la puissance maritime des Rois d'Angleterre. Domination des mers.*

spossano, e vengono finalmente inghiottite dalla Sassone monarchia. Quì comincia la storia della forza navale Britannica; onde bisogna percorrere le epoche principali.

(Alfredo istitutore della marina Britannica.) L'Inghilterra è la sola monarchia, che numeri una lunga serie di Re fra i celebri suoi Ammiragli. Dal regno dei *Sassoni* in meno di un secolo essa è governata da quattro Principi, che danno in persona, e guadagnano battaglie navali: come Alfredo, Edoardo il *Vecchio*, Atelstano figliuolo di Edoardo, ed Edgardo Alfredo istituì la marina Britannica; egli fece costruire galere più grandi di tutte quelle, che si erano vedute dopo i bei tempi della marina degli antichi; egli trionfò delle flotte al par che degli eserciti *Danesi*, spezzò il giogo degli stranieri, che si aggravava sul suo regno invaso, purgò le coste Britanniche dai corsari che le infestavano; e sovrano dei mari angusti che circoscrivono i suoi Stati si fece appellare il *Re degli stretti* (*the King of the straight.*). Noi dobbiamo ammirare questo Principe, che nel nono secolo spediva vascelli verso il polo boreale per cercarvi un passaggio, di cui egli presentiva l'importanza, e che da quell'epoca fino ai nostri giorni si è vanamente tentato di scoprire. Dobbiamo ancor più ammirare la bella legge di Atelstano, per la quale ogni mercante, che faceva a sue spese due lunghi viaggi sul mare, otteneva il grado ed i titoli di quella nobiltà, che altrove sono accordati alla difesa ed alla conquista del territorio. Bisognava avere un genio superiore alla mediocrità, dice Hume, per immaginare questa legge così acconcia ad incoraggiare il commercio (1).

(1) Hume, *Hist. d' Angl.* Tom I. cap II. 2 Athelstan

Edgardo, successore di Atelstano spiega forze ancor più formidabili di quelle del grande Alfredo; egli le divide in tre flotte permanenti per proteggere l' oriente, l'occidente ed il settentrione de' suoi Stati. Egli stesso al tornar di ciascuna primavera s' imbarcava sulla flotta dell' oriente, percorreva la costa che sta dicontro alla Francia, visitava le rade ed i porti della Manica fino all'estrema frontiera del mezzogiorno; entrava nella flotta dell' occidente; faceva il giro dell' Irlanda e delle Ebridi; raggiungeva finalmente la flotta del settentrione, colla quale tornava nel *Tamigi*. Allorquando poi egli teneva la sua Corte in *Chester*, obbligava i Sovrani della Scozia, di Cumberland e dell' isola di Man ossia Mona con cinque piccoli re dell' occidente e del settentrione dell' Inghilterra a remare in una barca, di cui egli teneva il timone. In tal guisa egli discese il fiume *Deé* fino alla *Badia di S. Giovanni Battista*, ove que' principi si obbligarono con giuramento a riconoscere ed a difendere la sua sovranità sulla terra e sul mare. Tali erano le pretensioni di Edgardo, che i suoi *editti* cominciavano con queste parole: *Io Edgardo Re d' Albione, Sovrano di tutte le isole circonvicine, e dell' Oceano che le circonda ec.* (1).

Dopo quest'epoca luminosa la marina Britannica decaduta a gradi, restaurata dalla legge di Etelredo, che prescrisse ad ogni possessore di cento *jugeri* di terreno di allestire un vascello per la difesa delle coste (2), rovinata di nuovo dai tradimenti, annientata dalle discordie civili, lascia finalmente il

(1) *Entick naval History of the british marine, Introduc.* pag. 1.

(2) *Chron. Saxon* pag 136 Hume *Hist. d' Angl.* chap. 3. Ethelred.

retaggio di Alfredo senza difesa contro i Re della Danimarca, conquistatori, navigatori, e pirati ugualmen formidabili. Canuto, occupata l' Inghilterra, ed ottenuto il soprannome di *Grande*, domina sul mare senza credere però come Serse di comandare a quest'elemento. Per rispondere ai cortigiani, che gli decretavano un tale impero, fa erigere il suo trono sulla riva del mare, che pel flusso erasi ritirato: sicuro di vedersi disobbedito comanda ad esso di ritirarsi ancor più, e subito i flutti si avanzavano per coprire senza distinzione ed il trono del saggio, e gli adulatori del trono. I successori di Canuto imprudenti al par di quelli di Edgardo trascurano la marina, difesa naturale dell'Inghilterra, e la espongono alle invasioni di altri barbari.

(Marina sotto i Normanni.) I *Normanni* dopo di avere occupate le due Sicilie volgono i loro sguardi all'Inghilterra. Essi accorrono sotto le bandiere di Guglielmo il *Conquistatore* per marciare alla nuova conquista, e dividere le future spoglie dei vinti. Aroldo, Re dell' Inghilterra, dopo di aver per qualche tempo fatto custodire il canale della *Manica* colla sua flotta, rientra ne' suoi porti, e disarma i suoi vascelli. Allora Guglielmo approda senza ostacolo alle coste dell' Inghilterra; ed Aroldo perde nello stesso tempo la corona e la vita in una battaglia. Il vincitore impara dal suo trionfo medesimo quanto la forza navale importi alla conservazione della sua conquista, e la difesa delle coste alla salvezza del territorio. Egli scorge nelle rive del *Kent* il baluardo dell' Inghilterra dalla parte che guarda la Francia: fonda bentosto per la difesa di quelle rive una feudalità marittima, le cui vestigia esistono ancora nella *costituzione* Britannica. Dei cinque porti di *Douvres*, *Ha-*

stings, *Hythe*, *Romney* e *Sandwich* (1) egli forma un corpo politico, cui accorda grandi privilegii col solo peso di dargli per quindici giorni, quando egli vorrà, 52 navi armate, ciascuna delle quali avesse ventiquattro marinaii.

(Marina sotto Riccardo ed Edoardo.) Riccardo *Cuor di leone*, di concerto con Filippo Augusto, spiega le vele verso la *Terra Santa*, costringe Tolemaide ad arrenders, distrugge la flotta degli infedeli, e colle sue imprese ottiene il bel titolo di *Capitano generale delle forze dei Cristiani nell'Asia* (2). Così in quest'epoca l' Inghilterra annunciava ai *Veneziani* la rivale, che quattro secoli dopo dovea ad essi togliere l'impero del mare ed i tesori dell'Oriente. Edoardo III accresce dappoi la marina Britannica, e con essa riporta grandi vittorie. Egli guadagna la battaglia data contro la flotta di Filippo di Valois nel 1340; distrugge sei anni dopo tutte le navi *Francesi*, che può raggiungere a *Cherbourg*, a *Barfleur*, a la *Hague*; fa bloccare dalla parte di mare la città di *Calais*; indi bramoso di vendicarsi di un insulto degli *Spagnuoli* s'imbarca con suo figliuolo, e batte compiutamente la loro flotta. Ma al fine del suo regno fu travagliato da molti mali, che dai comuni furono attribuiti alla noncuranza della marina, onde essi presentarono una petizione al Re onde restaurarla.

Fino al regno di Enrico VIII la marina militare non era formata che da navi appartenenti ai privati, e requisite nel momento del bisogno. Enrico s' accorse del vantaggio d' aver vascelli di cui lo stato medesimo fosse il proprietario, ed uffiziali per co-

(1) *Winchelsea*, *Rye* e *Senford* furono poscia aggiunti ai cinque punti.

(2) Lediard. *Hist. nav. d'Anglet.* Liv. I. chap. 6

mandarli, che sempre servissero. Egli fu adunque il creatore della marina reale dell'Inghilterra: instituì pel servigio e pei lavori dei porti il consiglio e l'ufficio navale; ordinò la confraternita dei piloti conosciuta sotto il nome di *Casa della Trinità*; fondò gli arsenali di *Deptford*, di *Woolwich*, e di *Portsmouth*; fece fortificare *Gravesend* e *Tilbury* per proteggere l'ingresso del *Tamigi*; mentre per difendere la costa, che sta dicontro alla Francia, fece edificare i castelli di *Portland*, *Hurt*, *Cowes*, *Camber*, *Southsea*, *Sandgate*, *Walmer*, *Deal* ec. La sua figliuola, la grande Elisabetta, favorì ugualmente la forza navale; fabbricò *Upnor-Castle* per proteggere l'arsenale di *Chatham*, accrebbe il numero de' suoi vascelli, vegliò alla conservazione dei legni di marina, si preparò a respingere la invasione del possente Filippo II; affrettò essa medesima i lavori della sua flotta; comunicò ad un intero popolo il suo entusiasmo, trionfò della *Grande-Armada*, e ricevette i bei titoli di *ristoratrice della Gloria navale, e di sovrana dei mari del settentrione*. Per dare ai leggitori un'idea dell'alterezza, che la prosperità della loro marina aveva ingenerata a questi tempi negli *Inglesi*, basterà riferire questi due aneddoti. Nel 1554 una flotta Spagnuola di centosessanta vele, che conduceva Filippo II il quale dovea sposare la Regina Maria, scontra nella *Manica* la flotta dell'Inghilterra comandata dal grande Ammiraglio. Filippo volea passar oltre senza abbassare la sua bandiera reale; ma l'orgoglioso Ammiraglio tirando una palla sul vascello, che portava il figliuolo di un Imperatore fidanzato alla sua Regina, sforzò Filippo ad abbassare pel primo la sua bandiera e ad ammainare le alte sue vele. Sotto di Elisabetta

una flotta Spagnuola che trasportava Anna d'Austria approda a *Plymouth*, e trascura di abbassare la sua bandiera: una palla lanciata sulla nave che portava la Principessa avvertì l'ammiraglio straniero di rendere i consueti omaggi alla bandiera Inglese (1).

Mentre regnava Giacomo I successore di Elisabetta, gli *Inglesi* si dichiararono padroni assoluti dei *mari Britannici*. Con questo nome essi non intendeano soltanto di parlare di quella parte dell' Oceano che bagna le coste della Gran Brettagna, e delle isole vicine; ma comprendevano tutto l'Oceanó che si estende fino alle coste della Spagna, della Francia, dell'Olanda, della Svezia e della Danimarca. Sotto Carlo I fu negata questa padronanza dalle provincie Unite, e nel 1629 Grozio scrisse il suo libro intitolato: *Mare liberum*, per mostrare che le pretese dell'Inghilterra erano contrarie al diritto delle genti. Seiden gli rispose col libro intitolato: *Mare Clausum*; e Carlo I ordinò che un esemplare di quest' ultima opera fosse deposto nella corte dell'Ammiragliato, come un testimonio della sovranità degli *Inglesi* sul mare. Le provincie Unite dovettero rendere un umiliante omaggio a questa sovranità: avendo sei dei loro vascelli scontrata un flotta *Inglese*, l' Ammiraglio di questa li costrinse ad abbassar per tre volte la bandiera, ed a non alzarla mai finchè navigassero nelle vicinanze delle coste della Gran Brettagna. Essendo poi gli *Olandesi* stati vinti e bloccati in tutti i loro porti furono costretti ad obbligarsi con un *trattato* solenne ad abbassare le loro bandiere innanzi a quelle dell' Inghilterra.

(1) Vedi la *Cronologia navale* di Schomberg. Tom. I. pag. 23.

Non contenta l' Inghilterra di essere riconosciuta sovrana dei mari volle dichiararsene proprietaria ed arrogarsi il monopolio del commercio; ed a ciò tendeva il famoso *atto* di navigazione, che l'Inghilterra dovette non tanto al genio, quanto alle passioni di Cromwel. Per punire l'isola della *Barbada* del suo attaccamento agli Stuardi, egli immaginò di obbligarla a non adoprare che navi *Inglesi* nel trasporto delle sue produzioni, che non poterono essere vendute che nei mercati della madre patria. In tal guisa è ad un sentimento di vendetta, e per così dire, ad una legge penale, che l' Inghilterra va debitrice di quel sistema coloniale, che tornò così vantaggioso alla metropoli. Checchè ne sia, appena l' Inghilterra s'avvide del profitto, che poteva ricavare dalle restrizioni imposte alla navigazione di una delle sue colonie, si affrettò di estenderle a tutti i suoi possessi d' oltremare. Carlo II, montando sul trono, si astenne dall'annullare quest'*atto* dell'usurpatore, e si contentò di apporvi il suo nome.

L' *atto della navigazione* vietava d'importare nella Gran Brettagna le produzioni dell'Africa, dell'America, della Russia e della Turchia Europea su altri bastimenti, che sugli *Inglesi*. Quest'*atto* riduceva ciascun popolo del continente a non caricare sulle sue proprie navi che le derrate particolari del suo suolo e della sua industria per ottenere l' ingresso nei porti Brittanici: mentre gli *Inglesi* si riservavano a portare colle armi alla mano le loro produzioni, e quelle dell'intero mondo in tutti i porti dell' universo. Se i popoli dell'Europa, dice il Dupin, fossero stati in quel tempo avveduti al par degli *Inglesi*, avrebbero con semplici rappresaglie fatta cader subito questa legge proibitiva,

ma in origine essa non parve diretta che contro l'Olanda, e non intimorì le altre nazioni Gli *Olandesi* erano allora i fattori di quasi tutti i popoli del continente e questi popoli non seppero prevedere il danno, che riceverebbero col vogere degli anni da una misura, che non li colpiva direttamente. Dopo una guerra accanita l'Inghilterra trionfò delle provincie Unite; allora la Spagna e la Francia cominciarono a conoscere il pericolo del sistema stabilito dagli ambiziosi isolani.

(Numero dei marinari e delle navi.) Noi dovremmo impiegare un intero volume, se volessimo dare una particolare descrizione della Inglese marina. Ce ne staremo adunque paghi al ragionare del numero de'suoi marinari e dei suoi vascelli. I marinari sommavano ordinariamente dai dodici ai tredici mila in tempo di pace. Il voto del *Parlamento* sollevò questo numero a 26,000 pel servigio dello anno 1584. In tempo di guerra ammontava altre volte ad 80,000 uomini; nelle guerre dell'America si accrebbe fino a più di 100,000 comprendendovi i reggimenti della marina, e nel principio di questo secolo era almeno di 120,000 Nella guerra degli *Inglesi* contro la Francia, le loro forze navali sommarono a 775 vascelli, fra i quali dugento circa erano di linea (1).

La marina Inglese è ordinariamente divisa in tre squadre, la *rossa*, la *bianca* e la *bleu* ossia *cerulea* a motivo della differenza delle tre bandiere. Ciascuna ha il suo Ammiraglio, ma quello della squadra rossa ha il comando di tutte queste for-

(1) *Géographie par Malte-Brun et Mentelle.* Tom. III. pag. 138 e 139.

ze, en il titolo di vice-Ammiraglio della GranBrettagna. Ciascun Ammiraglio ha sotto i suoi ordini un vice Ammiraglio del retroguardo, ma il supremo comando delle forze navali risiede presso il Re nei Lord dell' Ammiragliato. Il codice detto *Olerone* ha ancora il fondamento della legislazione marinaresca degli *Inglesi*. Riccardo I nel duodecimo secolo veggendo che la navigazione era il principale esercizio del suoi sudditi fece compilare un codice marittimo che fu detto di *Oleron*, isola situata sulle coste della Francia, che apparteneva allora all'Inghilterra, e tale è la bontà delle sue leggi, che sono la base, su cui tute le nazioni dell'Europa hanno fondato i loro marittimi istituti.

[Vascello detto il Nelson.] Un vascello di linea è una mole o per meglio dire un paese galleggiante sulle acque, e quando esso è *varato* e gittato nelle acque si celebra una gran festa. Da un lato e dall'altro esso è difeso da una formidabile linea di cannoni, de' quali si sono semplicizzate le forme a misura che perfezionossi l'artiglieria della marina. Si fecero sparire la maggior parte degli ornamenti vani, di cui eran sopraccaricati; e non si consultò più in essi che il grado di forza, (1). Il Generale Congreve ha fatto, or non son molti anni, fondere cannoni leggieri di un forte calibro.

L' oggetto più singolare che ci presenti la marina Inglese nei suoi cantieri è la macchina detta *strettojo idraulico* per appianare i legni. Una ruota orizzontale di ferro, e di tre metri circa di diametro è fortemente legata col suo asse con traverse e quattro chiavi di ferro inclinate a 45 gradi. Que-

(1) Dupin, *Force navale. Artillerie de marine*, chap. 1.

sta *ruota lavorante* è divisa in trentadue parti uguali, ed a ciascun punto di divisione v'ha un cavo attraversato dal tronco di un ferro tagliente. I tagli sono curvati in mezzi cilindri circolari, di cui l'asse forma un angolo di circa 30 gradi coll'orizzonte; questi sono sgorbie oblique fortissime. A ciascun lato dell'asse della *ruota lavorante* si trova un carro allungato, le cui *flasche* paralelle sostengono orizzontalmente il pezzo di legno, che si vuole appianare, e che si trova solidamente fissato a quelle *flasche* con viti di pressione. Tutte le sgorbie non sono disposte in maniera da fare nel legno una scavatura della stessa profondità. Bisogna concepirle come aggruppate 5 a 5 o 6 a 6, cosicchè la prima delle 5 o delle 6, che è la più lontana dall'asse di rotazione, fa l'intaglio meno profondo; in seguito la seconda che è un po' più vicina all'asse fa un intaglio, che un po' più si profonda, e così via discorrendo. Per appianar del tutto e lisciare il legno, è fermata una pialla sulla circonferenza della *ruota lavorante*. Quando tutte le sgorbie hanno fatti i loro solchi strettissimi, le prominenze di essi sono via levate da un colpo di pialla. L'asse della ruota armato di ferri taglienti gira in un buco conico sulla testa di uno stantuffo, che esso medesimo è nel cilindro di uno strettojo idraulico. Quando si fa entrar l'acqua in questo cilindro, esso solleva l'asse della ruota, e con essa il piano orizzontale dei ferri taglienti, di cui è armata. Lo effetto contrario ha luogo allorchè si lascia scorrere quest' acqua. Un indicatore lungo una scala segnata di gradi sopra uno dei gradi alzantisi sulla ruota, segna la grossezza del legno che si dee lavorare; onde aprendo o chiudendo acconciamente la chiave, che dà ingresso od uscita all'acqua del-

lo strettojo idraulico, si può mettere la ruota nella posizione che dee avere pel lavoro che si tratta di eseguire (1).

(Arsenali.) Gli arsenali della marina Inglese sono custoditi con una severità non meno gelosa degli arsenali d'artiglieria. Perchè uno straniero possa entrarvi fa d'uopo che mostri un ordine dell'Ammiragliato medesimo o del così detto *Controllore della marina*. Il viaggiatore Francese presentossi all'arsenale di *Portsmouth*, e fu pregato di scrivere il suo nome e la sua residenza in un registro, ed avendo scritto che veniva dalla *Nuova-York* gli fu intimato di non andar più oltre (2). Alcuni però ebbero la permissione di entrarvi, e di questo numero fu tra i moderni il Dupin, e tra i men recenti il Baretti. « Fui condotto, dice costui, ne' più remoti recessi dell'arsenale (di Plymouth), dove vidi con molta compunzion di cuore gli infiniti cannoni, e le infinitissime palle ammucchiate in cento luoghi, che non aspettano se non d'essere adoprate a beneficio del genere umano; e vidi infiniti alberi di navi sdrajati in una vastissima chiusura; e vidi le lunghissime stanze, dove alcuni uomini rinculando di galoppo fanno di quelle corde, con cui poi si formano le gomene; e vidi le gran caldaje piene di ragia, dove quelle corde sono poi bollite; e vidi una ruota grandissima, e fatta a gabbia, posta in moto da alcuni uomini nudi come rane, che vi stanno chiusi dentro, e che la fanno girare con

(1) Chi volesse più ampiamente conoscere questa macchina mirabile, di cui noi abbiamo dato una brevissima descrizione, consulti il Dupin: *Force militaire*. . Lib. V. cap. 5, e *Legende explicative des planches*. N 9.

(2) *Voyag. d'un Franc.* Tom. II. pag 125.

molta velocità: la qual ruota muove un torchio, che serve a spremer la ragia fuori de' cordami marinareschi. Vidi in somma tante cose in quell' arsenale, che Briareo stesso non le potrebbe scrivere tutte in un anno (1) »

Il vocabolo *Docks* derivato dal Greco significa ricettacolo, e con esso gli *Inglesi* esprimono un bacino, in cui le navi son tenute a galla. Non è che nel 1800 che si cominciò l'esecuzione di vasti bacini che hanno accresciuto la prosperità commerciale della metropoli. Quello di *Londra* è un rettangolo; vi si entra dal *Tamigi* secondando la corrente per mezzo di una fossa che sbocca in un bacino allungato. I *Fari* sono eseguiti con immense spese per agevolare la navigazione delle coste, ed i golfi di *Fort* e di *Tay* sono illuminati egregiamente, ed in ispecie dal *Faro* di *Belle-Roch*. Quest'edificio è di una forma circolare, composto di pesanti massi, e va a gradi diminuendo di circonferenza in guisa che sulla cima il parapetto della camera del fanale non ha che quattro metri di diametro. I pavimenti de' diversi piani sono di pietra: essi comunicano per mezzo di scale di legno, eccettuata quella che conduce immediatamente alla camera dei fanali, che dovendo essere preservata dal fuoco è di ferro. Ciascuno dei tre appartamenti inferiori non ha che due finestre, ma ciascuna camera superiore ne ha quattro: doppii sono tutti i telai delle finestre e guerniti di cristalli: un paravento di legno li difende durante la notte e le tempeste dai fiotti. Il muro che serve di parapetto alla camera dei fanali ha una porta che conduce sul balcone formato dalla cornice intorno

(1) Baretti, *Lett. Fam.* III.

alla parte superiore dell' edificio: il balcone è cinto da cancelli di ferro. La luce è data dall'olio con lampade d'*argant*: *i riflettitori* di rame inargentato sono appesi in mezzo ad un grande telajo di ferro, che presenta quattro facce verticali: i vetri di due di esse sono bianchi, quelli delle altre colorati: un singolare meccanisimo fa muovere le lampade, che ora danno una luce bianca, or colorata (1). Vedi la Tavola 2 *num.* 11.

(Campana per discendere nelle acque.) Non si dee qui pretermettere una macchina singolare detta *campana per discendere nelle acque*, di cui si sogliono servire gli *Inglesi* per lavorare a sette e fino ad otto metri sott' acqua. La campana è di ferro fuso in un solo getto, ed ha la forma di un tronco di piramide quadrangolare. La parte superiore è forata da dodici buchi circolari, nei quali sono incrostati i vetri illuminanti. V' ha nell' interno della campana 1.° due banchi sui quali siedono gli operai; 2.° anelli, cui sono mercè di corde attaccati gli utensili, che gli operai possono pure lasciar cadere senza che si perdano nel fondo del mare; 3.° corde attaccate ad altri anelli nella parte superiore della campana per sospendervi i pesi che si vogliono sollevare sotto l' acqua. Per mezzo di un tubo di cuojo s' introduce l'aria nella campana (2).

(Commercio e compagnia delle Indie.) L'Inghilterra va debitrice del suo splendore, della sua possanza e delle sue ricchezze al maraviglioso commercio, che essa ha sempre fatto e fa tuttora colle

(1) Vedi nel Dupin una più ampia descrizione, e dei *Docks*. (*Force Com.* Tom. II Liv. I chap. 4.) e dei *Fari*; (*ibid.* chap 3).

(2) Dupin *Force navale*, Tom. II Liv. V chap. 5.

altre nazioni. Negli *Annali* di Arturo Young [1] si possono vedere i maravigliosi progressi del commercio e della navigazione della Gran Brettagna, che si vanno sempre accrescendo. Nella statistica commerciale fatta sui registri dell'entrata e dell'uscita si valutò, che le esportazioni dell'Inghilterra ammontavano prima dell'anno 1798 alla somma annuale di 31 milioni di sterlini, cioè a settecentoquarantaquattro milioni di franchi, e le importazioni a 23 milioni di sterlini, cioè a cinquecentocinquantadue milioni di franchi, onde si ha un guadagno di otto milioni di sterlini. Alcuni trovarono esagerato questo calcolo e non fecero ammontare la somma che a 72 milioni di franchi di guadagno nel conto delle importazioni e delle esportazioni. Eppure gli *Inglesi* affermano che il lor commercio straniero non è la sesta parte dell'interno. La compagnia delle Indie, la cui primiera idea fu concepita sotto il regno di Elisabetta, e cominciò con azioni di cinquanta sterlini per ciascuna, è ora cresciuta ad una tale potenza, che estese i suoi possessi per più di trentamila leghe quadrate, e su più di cinquanta milioni di abitanti. Questa compagnia, quella della *Banca d'Inghilterra*, e del mare del sud sono i soli corpi di un'esistenza legale, con cui il governo abbia contratto dei debiti, eccettuata però la banca milionaria, il cui capitale non è che un milione, e che fu istituita per procurare la reversione dei viglietti dello scacchiere.

Il Dupin ha consacrato un capitolo a quella che egli chiama *popolarità* della marina d'Inghilterra, e per cui non altro egli intende, che le cause

(1) *An.* vol. XXXVIII pag. 211. Vedi nel Malte-Brun il *Secondo quadro statistico della Gran Brettagna.*

morali, che concorrono colle fisiche a rendere la nazione Inglese potentissima nelle cose marinaresche. La metropoli dell' impero Britannico rinchiude nel suo recinto il più frequentato dei porti dell' universo. È il solo commercio del mare che rese *Londra* la più popolata e la più opulenta delle capitali Europee. I vascelli di cento diverse contrade spiegano le lor bandiere sul *Tamigi* nel seno medesimo di quest' immensa città. Ciò nullameno le sole bandiere Britanniche vi superano in numero quelle di molte altre nazioni. Il cittadino di *Londra* è a buon diritto orgoglioso alla vista delle flotte mercantili che ogni giorno giungono dal mare, o discendono il fiume, queste per esportare le produzioni della nazionale industria, quelle per importare le produzioni o i nostri stranieri: egli non può contemplare quest' immenso moto senza riconoscere che il commercio e l' impero del mare hanno prodotta la ricchezza e la vastità della sua città nativa. Durante una parte dell' anno la visita ed il soggiorno delle rive dell' Oceano sono posti nel numero dei piaceri e dei bisogni di tutta la classe opulenta della nazione, che nella state cerca l' aere puro e vivace del mare ed esperimenta il salutare effetto delle sue acque, villeggiando sulle sue rive. Ne' mesi in cui le tempeste sono rare o poco durevoli, il magnifico spettacolo di un mare per lunga pezza pacifico invita a solcar le sue onde; i caratteri più timidi si limitano in sulle prime a brevi gite imprese in una bella calma ed in mezzo ai giorni sereni della state. L' idea di un pericolo incerto si allontana a misura che l' oggetto, il quale la facea nascere, si approssima senza apportare il pericolo medesimo. Ma gli uomini animosi, e dotati dalla natura di una possente immaginazione so-

no trascinati dalla vista di un oceano, che si perde al di là di un immenso orizzonte, e che presenta strade senza alcuna barriera per giungere a tutti i continenti; onde la passione dei viaggi s' infiamma in mille cuori, e consacra alla navigazione militare, o mercantile, o dotta, una folla di volontarii che tornano nella loro patria con nuovi trofei, o tesori, o lumi. Agli occhi del popolo Inglese la marina è l' elemento naturale della possanza Britannica, ed i vascelli sono i mobili baluardi del territorio d' Albione. Non è soltanto nel linguaggio figurato della poesia, ma nel famigliare della conversazione, che gli *Inglesi* parlando delle loro navi le appellano con enfasi *i nostri bastioni, le nostre muraglie di legno* (*our boulwarks, our Wooden Wals*) onde tutta la nazione è convinta della necessità di mantenere una formidabile marina; e le seguenti parole indicano assai chiaramente le opinioni degli *Inglesi* a questo proposito. « Gli è solo per occasione, che noi dobbiamo esser soldati, ed in questi varii casi fa d'uopo esserlo con riserva. Al pari degli altri animali anfibii noi dobbiamo qualche volta prender terra; ma il mare è piuttosto il nostro elemento, ed è su di esso, che al par dei mentovati animali noi troviamo la nostra più gran forza ». Il servigio pertanto nell' armata navale è ordinariamente da tutte le classi della società preferito a quello degli eserciti terrestri; e si troveranno dieci individui nelle classi inferiori, che si offriranno ad entrare nel corpo del a reale marina contro uno che sceglierà la fanteria, o la cavalleria. Nelle classi superiori i giovani appartenenti alle più cospicue famiglie non arrossiscono di montar sui vascelli come semplici mezzi per innalzarsi dappoi ai diversi comandi della flotta (1).

(1) Dupin, *Force navale*, Tom. II Liv. I, chap. 1.

(Commercio degli schiavi o Tratta dei Negri.) Dobbiamo finalmente trattare di un commercio esercitato dagli *Inglesi* principalmente, in cui gli uomini erano nello stesso tempo mercanti e mercanzie, o dell' infame *Tratta dei Negri*. Questo commercio dee essere riguardato come uno dei maggiori flagelli che abbiano desolata l' umanità, più dei tremuoti, delle carestie, delle pestilenze: essendochè si fece il computo che nello spazio non maggiore di dugent' anni in cui esso durò, tolse all' Africa sessanta milioni d' uomini, senza annoverar tutti quelli che sono stati spenti dalle intestine discordie. Ci sarà lecito di fermarci anche con qualche compiacenza a rimirar gli sforzi fatti da ragguardevolissimi personaggi per ottenere l' abolizione di quest' abominevole mercato di uomini, e principalmente dai Wilberforce e dai Fox. Gli *Inglesi* diedero tanta importanza, come lo meritava, a quest' argomento, che uno di essi, il Clarkson compose un' opera *sui principii*, *sui progressi e sull' abolizione della Tratta*, e dopo di essersi adoprato a tutta possa per l' abolizione della medesima, ne lasciò ai posteri una compiuta storia (1). È celebre anche un' altra sua operetta intitolata: *Impolitica del commercio degli schiavi*, nella quale si contengono tutte le ragioni che indussero il *Parlamento* Britannico ad abolirlo. Il primo suo libro però è più importante perchè comprende la storia di quanto realmente si é operato onde rimuovere così fatto male; di quanti mezzi cioè vi sono stati impiegati, della pazienza esercitatavi, e dei timori e delle sofisticherie pruden-

(1) *The History of the abolition of the Slave-Trade.* Storia dell' abolizione del commercio degli schiavi, di Clarkson vol. II in 8. *Londra*, 1808.

ziali che ad ogni tratto vennéro tentando, e quasi disanimarono del tutto la virtuosa speranza; e finalmente dell'esito glorioso che ne ricompensò la perseveranza.

Si è osservato con molta acutezza che presso le due nazioni (Francese ed Inglese) alle quali toccò il più esteso esercizio di questo traffico, esso fu rappresentato dapprima ai rispettivi governi sotto il più mentito colore. Luigi XIII fu ingannato dalle assicurazioni dategli che il principale oggetto dei compratori dei *Negri* fosse quello di procurare la conversione di que' poveri *Africani* al Cristianesimo; ed Elisabetta d'Inghilterra, sospettando forse intorno alla esagerazione de' bei racconti che le si facevano, della redenzione di quelle sgraziate vittime da crude morti, e dell'ansietà che gli *Africani* stessi avevano di emigrare a più felici regioni, manifestò l'inquietudine sua nel pensare che alcun d'essi potesse essere trasportato senza libero suo consentimento, dichiarando che questa sarebbe stata cosa detestabile, e chiamando la vendetta del cielo su quelli che osavano un tanto misfatto.

I politici *Inglesi* (e lo stesso fecero i *Danesi*) cominciarono a gridare contro l'immoralità introdotta da questo commercio, e contro i danni che produceva; anzi Clarkson descrisse i mali, e le conseguenze dei tre principali periodi (cioè nel continente dell'Africa, nel Tragitto e nelle Indie), che esso producea negl'individui destinati ad esercitarlo, e primieramente nei comandanti, e nell'equipaggio dei vascelli sui quali si facea il tragitto degli schiavi. Sursero poi personaggi filantropi che o come uomini di Stato, o come scrittori illuminando su di ciò la mente del pubblico, e scuotendone la sensibilità,

produssero, per così dire, i materiali che poi dalle varie associazioni degl' individui furono raccolti e messi in azione. Nel catalogo di questi onorati nomi bisogna indicare come meritevoli di singolare reverenza, quelli di Giorgio Fox, il fondatore della *Società degli Amici*, e di Giovanni Woolman, Quacquero di religione, ma sicuramente antisettario per benevolenza di cuore e per sinceri principii evangelici.

I Quacqueri, che tanto faticarono per l'abolizione della *Tratta*, si debbono distinguere in due classi: la prima vien considerata come corpo religioso, che fa sforzi comuni, la seconda comprende que' singoli individui che furono i primi, e perseverarono gli ultimi ad essere i più zelanti membri del *Comitato Riunito* per l' abolizione del commercio degli schiavi. É prezzo dell' opera l' udire quanto la detta setta si sia adoprata per beneficare a questo proposito l'umanità. Nell'anno 1727, e più assai nel 1758, i Quacqueri nelle prime adunanze tenute ammonirono caldamente tutti i lor confratelli, perchè evitassero con ogni diligenza quest' iniquo commercio. Nell' adunanza annuale del 1761, giunsero sino a stabilire l' esclusione dalla loro società di tutti coloro che si trovassero direttamente od indirettamente implicati in questa pratica. Da quest' epoca in poi lo zelo d' una tale impresa andò vie più crescendo fra i membri della *Società degli Amici*; e giunse anche a far loro muovere dei passi oltre l' ordinario corso in sostegno dell' avvilita parte dei loro simili. Quindi nel giugno del 1783 la *Società degli Amici* indirizzò una petizione alla *Camera dei comuni* contro il traffico degli schiavi; e quindi tanto collettivamente, quanto individualmente, tutti fecero a gara col mezzo della stampa e col mezzo di private

corrispondenze, ed anche imprendendo appositi viaggi, ad illuminare le menti degli uomini, e quelle in ispecie della generazione sorgente, in tuttociò che riguardava questa materia.

E veramente per le stesse comunicazioni che avevano co' loro missionarii, che dall' Inghilterra andavano in America, e ne tornavano, i Quacqueri furono quelli i quali poterono avere le prime e migliori opportunità, che nessun' altra società Inglese avrebbe potuto ottenere, di conoscere cioè gli orrori della *Tratta*, quali erano in realtà; mentre è poi anche vero che essi, appunto in conseguenza de loro principii religiosi, ebbero a sentirne profondamente, e più che altri potesse, la ributtante ingiustizia. Narra Clarkson che tre o quattro anni prima dello stabilimento di quel pubblico *Comitato*, alle cui perseveranti fatiche noi andiamo debitori dell' abolizione del commercio degli schiavi, i Quacqueri formavano già una società privata all'uopo d'illuminare il pubblico, e d' impedire i progressi di un sì fatto disordine. A tale effetto avean eglino preso a conto proprio un certo spazio in due dei pubblici fogli di *Londra*, ed in molti di quelli delle provincie, per farvi inserire quei pezzi che di mano in mano avessero giudicato più acconci a colpire o volgere al loro scopo gli animi dei lettori più liberali. Lo stesso Clarkson soggiunge che nel 1787 si era occupato di questa materia per la prima volta, per ambizione accademica, in occasione che all' università di Cambridge un baccelliere espose la tesi: *Anne liceat invitos in servitutem dare?* e che scoperta l' esistenza di questa piccola sua filantropica istituzione, vi si associò; e su di essa innalzo il grande edifizio del *Comitato*, che poi divenne pubblico.

I Quacqueri nulla avrebbero operato se non

fossero stati sostenuti da illustri membri del *Parlamento* e del ministero. Alla testa di quelli sta Wilberforce, il cui nome e già santificato e reso immortale nella memoria de' buoni; ed a cui sarebbe vana impresa il voler aggiungere pregio con elogii in un angolo qualunque del mondo inciviliito. « Fu egli, dice Clarkson, che trasse il primo dalle tenebre, ove era appiattato, il crudo mostro: nè si ristette giammai sinchè non lo ebbe immolato alla ara della giustizia: fu egli che per ben venti anni vegliò sulla sacra fiamma accesa dalla sua stessa eloquenza, e la tenne viva, e la fomentò anche allora quando soffocata quasi dall' atmosfera d' una falsa politica e dal fiato della corruzione andava mancando, e pareva doversi già spegnere. Fu egli che ove altre fiamme sorsero più abbaglianti, sicchè questa omai scompariva innanzi agli occhi di tutti, seppe pure fermamente tenerla di vista, e lanciarla finalmente a consumare i flagelli ed i ceppi della oppressione, e a diradar le tenebre del delitto. Wilberforce adunque fu incontrastabilmente il gran campione dei sostenitori dell' abolizione; e senza il coraggio, la destrezza e la instancabile perseveranza di lui, la causa loro sarebbe stata di lunga mano deserta e perduta.»

Granville Sharp si applicò da sè medesimo per tre anni continui allo studio delle leggi *Inglesi*, appunto per abilitarsi ad essere un più valente avvocato di questi sgraziati stranieri. Nell' opera da lui pubblicata nel 1769 col titolo: *Esposizione della ingiustizia e della pericolosa tendenza del tollerare la schiavitù in Inghilterra*; e posteriormente nelle sue dotte e laboriose ricerche intorno ai principii della servitù, confutò con argomenti invincibili l' opinione di York e di Talbot, procura-

tori fiscali, ed alla loro autorità oppose quella di uno de' più grandi uomini fra i legisti *Inglesi*, il primo Presidente dei tribunali, Lord Holt, il quale aveva già deciso che siccome in Inghilterra non poteva adoprarsi la forza contro alcuno senza un processo legale, perciò uno schiavo, ogni qual volta fosse approdato in Inghilterra, diventava libero, riconoscendosi per leggi Inglesi tanto perpetua, quanto è sacra la distinzione tra persona e proprietà. Finalmente si decise la quistione, e nella celebre causa di Sommerset, che fu trattata in tre sessioni dal 1772, il risultamento dell' opinione manifestata dai giudici intorno a questo punto si fu di istituire e dichiarare che fosse legge stabile del paese, che uno schiavo diventasse libero al suo entrare sul territorio Britannico. La storia d' Inghilterra, dice un giornalista Inglese, offre pochi eroi e sapienti, che a noi sia dato quai nostri antenati vantare con più nobile orgoglio, di colui per cui possiamo con verità ripetere:

Non l' aure d' Albion schiavo mai beve,
O, s' ei le beve, da quel punto è franco.
Dal piè che tocchi appena il suol Britanno
Cadono infranti i ceppi. Oh nobil vanto!

Preparati i materiali pel gran processo, bisognava trovare appoggio nel ministero e nel *Parlamento*: ed in questo furono avventurosi i filantropi sostenitori dei Negri, offerendosi loro i Pitt ed i Fox. L' esempio e l' autorità di Carlo Fox particolarmente non potevano non aver forza anche sull' animo de' suoi antagonisti, e l' avevano poi somma su quella classe d' uomini che si erano dichiarati amici del partito popolare e della maggiore

diffusione dei lumi. Ma sebbene questa classe contenesse molti individui noti per probità, per dottrina, per amor patrio, non si può per altro dissimulare che quel loro caratteristico zelo per la libertà costituzionale non fosse preso per una maschera artificiosa da coloro che professavano opposti principii. Alla voce di novità si temeva di un rovescio, della perdita delle proprietà, del sovvertimento dell' ordine sociale; e se fosse stato il solo Fox a sostenere in *Parlamento* la causa degli *Africani*, nè con lui avesse perorato Wilberforce, conosciuto per la sua lealtà e per la sua virtù con tutti gli amici suoi, forse la buona causa sarebbe stata da molti abbandonata. Ma più di tutto giovò l' autorità di Pitt, senza della quale i manifatturieri ed i negozianti avrebbero tacciato di entusiasmo e di fanatismo il lodevole zelo dei sostenitori dell' abolizione. Aveva già Pitt ne' suoi privati colloqui con Clarkson affermato essere sua intenzione non solamente di abolire la *Tratta dei Negri*, ma di compensare inoltre gli *Africani* delle passate oppressioni, procurando d' incivilirli mediante un ben diretto sistema di commercio. Eppure i suoi concittadini lo accusarono che non adoprasse effettivamente nella condotta di quest' affare tanto zelo, quanto se ne sarebbe argomentato dalle sue proteste; e dissero che molte circostanze lo fecero toccar con mano.

Finalmente Fox divenuto ministro, cangiò opinione in altri oggetti, ma fu sempre coerente a sè medesimo in quest' affare. Infin dalla prima discussione egli oppugnò animosamente la barbara *Tratta*, e fe' spalla a coloro che la volevano spenta. Ai 10 giugno del 1806 egli si volse all' umanità della *Camera* con queste parole. « Sono quindici

o sedici anni che l'abolizione del traffico dei *Mori* fu proposta da un onorevole membro (il signor Wilberforce) nè io sarei entrato ora in tal argomento, se egli avesse dato indizio di volerlo rivangare nel corso della presente adunanza. Io dunque ho tolto questo assunto; e ove la proposizione con cui voglio conchiudere sia approvata, farò ragione d'aver bene speso il tempo che ho consacrato al *Parlamento*, che è a dire uno spazio di trenta in quarant'anni ».

La proposizione ottenne, se non l'assenso unanime della *Camera*, almeno la pluralità dei suffragii; ed anzi si decise che il traffico dei *Negri* era contrario ai principii della giustizia, dell'umanità e della sana politica. L'onorando personaggio invêì di nuovo fortemente contro la barbarie e l'inquità di questo infame e vituperevole mercato, descrivendo le arti e le pratiche tenute per istrappare gl'infelici *Africani* dal grembo della loro patria. Egli fece allusione ai diporti di Pitt e di Lord Sidmouth [il signor Addington) durante la loro rispettiva amministrazione. Il primo era d'avviso che s'avesse ad abolire immediatamente questo mercimonio; ma come abbiamo osservato non agiva con zelo deciso; e l'altro, quantunque volesse solo un'abolizione graduale, non di meno mostrava di aver in orrore siffatta turpitudine.

Già da molto tempo era stato approvato il *decreto* dichiarante che questo traffico cesserebbe nel 1800: tuttavia era già trascorsa una metà del 1806, e non si era peranco preso alcun partito. Ben si avvedeva Fox che sarebbe stato impossibile il fare passar un tal progetto di legge nelle due *Camere* durante l'attuale convocazione; ma non per questo giudicava che non fosse da proporre un sì giu-

sto e sì politico provvedimento. Laonde spiegò a parte a parte l' oggetto della deliberazione che egli aveva in pensiero di suggerire, e si distese in ragionare dell' urgenza e della necessità di dover approvarla, qual preliminare dell' intera abolizione del più infame traffico che abbia mai deturpata l' umanità. Le deliberazioni da lui proposte furono le seguenti: « La *Camera* pensa che il traffico dei *Mori* è contrario ai principii della giustizia, dell' umanità e della sana politica. La *Camera* al più presto darà efficaci provvedimenti onde abolire questo traffico in quello spazio di tempo che parrà più a proposito ».

Questa proposizione fu combattuta, come al solito, dai membri di Liverpool, di Bristol e da varie altre persone, che grande interesse avevano in tal mercato; ma sostenuta all' incontro dal signor Wilberforce e dagli altri partigiani dell' amministrazione, passò con centoquattordici voti contro quindici. Dopo questa deliberazione non s' incontrò più verun ostacolo a far abolir del tutto la *Tratta*.

Così Fox, quell' uomo grande e buono, fra le consolazioni sue nell' estrema ora sul letto di morte potè pur contare la certezza della compiuta abolizione di questo traffico quale opera del breve suo ministero: opera che di tutti gli avvenimenti estrinseci agli Europei fu la principale, e la più deliziosa al cuore dei filantropi (1).

L' attivo zelo e l' eloquenza di Clarkson e di Wilberforce fecero trionfare l' umanità delle basse

(1) Tutte queste importanti e curiose notizie sono tratte dall' opera di Clarkson sopraccitata, e dagli articoli che ne furono inscritti nella *Rivista di Edimburgo*, e che vennero tradotti da Ugo Foscolo.

passioni e dei freddi calcoli dell' avarizia, e Sidney-Smith ha formata la *Società Antipiratica*, ossia dei *Cavalieri Liberatori* degli uomini *Bianchi* che gemono schiavi nell' Africa. Per lui è sorta una delle più belle istituzioni che onorino il genere umano, e che consiste nel vero, nobile e antico spirito dei gloriosi ordini cavallereschi. Grandi uomini e gran Principi si ascrissero a onore d' essere ammessi a quest'ordine: tra i primi il buono Re Luigi XVIII e l' Imperatore Alessandro, il primo in tutti i progetti, in tutte le imprese, che portano l' impronta della grandezza e son nello spirito della perfetta giustizia e di una nobile liberalità di sentimenti e d' idee. Questa illustre società dei *Cavalieri Liberatori* non ha risparmiato spese e fatiche per estendere i suoi rami di corrispondenza e per ottenere un' influenza salutare nelle corti d' Europa, in Costantinopoli, in Barberia, sugli Arabi del gran Deserto, e sopra i popoli nomadi in vasti paesi di qua e di là dell' Atlante. Al Cavalier Sidney-Smith si dee certamente in gran parte, se si son prese forti risoluzioni, e se il governo Inglese e disposto, ancor se occorresse, a prenderne delle più forti contro ai *Barbereschi* pirati (1).

Allorquando le armi degli alleati ebbero ridonata la pace all' Europa, i corsari di Tunisi e di Marocco, che da qualche anno s' eran tenuti tranquilli, e le squadre degli *Algerini* ricomparvero in mare e fecero sbarchi nella Marca, nella Calabria, a Malaga e al capo d' Anzo; devastarono le contrade, presero i bastimenti e condus-

(1) Panani, *Viaggio in Barberia*, ossia *Avventure ed osservazioni*.

sero in prigionia le sventurate popolazioni. Tentarono anco uno sbarco nell' isola dell' Elba, minacciando di farne un campo di desolazione, come la fece un dì *Barbarossa*; ma con lor danno e vergogna furon costretti a fuggire, incalzati dal valore e dalla costanza di un battaglione Toscano. I *pirati* osarono fin d' insultare la bandiera della nazion Britannica. Il General Maitland in Tunisi, e l' Ammiraglio Exmouth in Algeri domandarono soddisfazione, e in certo qual modo l' ottenuero; giacchè molti schiavi Cristiani furon liberati a un prezzo moderato; ma mentre duravano i negoziati e dopo del *trattato*, i *Barbereschi* covarono il loro odio, e il capo del governo d' Algeri principalmente mostrò la sua mala fede e le sue sinistre intenzioni, cercando di guadagnar tempo, inviando ambasciadori al Gran Signore, reccogliendo truppe, e flotte e facendo nascere intrighi in Mequinez, nel Cairo, in Istamboul. Il Legato-Inglese, traversando le strade d' Algeri, dovette passare tra le armate file dei soldati *Giannizzeri*: essi agitavan le loro spade, e i loro orribili sguardi ardevan del fuoco dell' ira. Fu messo in deliberazione se bisognava gettarsi sull' Ammiraglio Inglese e farlo a brani. L' Ammiraglio Exmouth non era con la sua squadra ancora fuor dello stretto che un nuvolo di corsari si sparse su tutte le acque, fu posto in ferri il Console Inglese, arrestati furono, strascinati tra le percosse e le contumelie il capitano Daxhwod ed il chirurgo Inglese che avean tentato sottrarre la sposa ed il figlio del Console. Fecero inorridire le atrocità commesse in Orano e la strage dei pacifici pescatori del corallo sopra le coste di Bona.

(Bombardamento d' Algeri.) Allora il leone Britanno alzò il terribil ruggito, e la poderosa ar-

mata navale ricomparve in faccia ad Algeri. La squadra era armata d' una terribile artiglieria, di *razzi* alla Congreve, delle roventi palle di Scrapnel; era montata da soldati *Inglesi* e *Batavi*, ed era comandata da Exmouth. Il Dey d' Algeri, uomo di forte carattere e di feroce risoluzione, era uguale anch' esso alle sue circostanze. Egli avea previsto e affrontato il pericolo, e s' era preparato ad una guerra mortale; mille bocche di fuoco tuonavano dalle doppie mura; trentamila *Arabi* e *Mori* formavano un campo di guerra; nella parte più esposta agli attacchi il Dey alzata avea la sua tenda, il popolo lo benediceva, baciava le sue vesti, e per la guerriera città lo portava in trionfo. Ma si combattè con tanto furore che si venne a tiro di pistola; la nave ammiraglia di Lord Exmouth toccava quasi i tetti delle case. Gli *Algerini* spiegarono tutto il valore dei fanatici Mussulmani; i loro artiglieri per una bella disposizione della squadra Inglese, erano tutti periti, e nuovi uomini venivano intrepidi e freddi a porsi al maneggio dei cannoni, e cadevano anch' essi per non rizzarsi ma più. Molte ore si pugnò tra il fumo e la caligine, i cannoni vomitavan la morte, il fuoco che partivasi dalla squadra Inglese pareva un' eruzione vulcanica. I *Barbari* si difendevano con un coraggio che si accostava al furore. La sorte della battaglia più di due ore ondeggiò, ma la vittoria si decise alla fine pel valore unito all' abilità. Le bombe piombarono sui vascelli dei *Barbereschi*, sull' arsenale, sui magazzini, e in un istante tutto non fu più che cenere e fumo; le fiamme circolavano intorno alle abitazioni degli uomini, le eccelse torri cadevano con fracasso, i Mauri muti ed immobili sulle fumanti ruine cedeano alla possanza del fato ed attendevan la loro distru-

zione: un' ora ancora di combattimento, e tutta la città sarebbe stata un monte di sassi, e la vendetta delle nazioni avrebbe scritto: *Algeri quì fu*. Allora il Dey abbassò la sua cervice altera, chiese perdono, e ricorse alla generosità della nazione Britannica. Gl' *Inglesi*, rispose Exmouth, non fanno guerra agli abitanti pacifici, non si rallegran sulle ruine delle dolenti città; amano, cercan la pace, e l' accordan generosi al nemico che la chiede con sommissione e con lealtà. Cessò il rumore della battaglia, si fece un amichevole accordo, e per servirmi dell' espressione del Principe Reggente alla civica deputazione di *Londra*, *il trattato di pace fu quale dovea dettarlo un popolo grande, libero e buono*. Algeri dovette restituire le somme che le potenze d'Italia avean dovuto pagargli; rimettere senza riscatto in libertà tutti gli schiavi, e prometter d' allora in poi d' astenersi da' suoi crudeli attentati (1).

Arti e Scienze.

(Architettura). Il conte Ferri di San-Costante non esitò ad affermare che l' Inghilterra ha veramente gareggiato coll' Italia e colla Francia nell' architettura. Egli conferma la sua sentenza col tessere la *Storia dei monumenti* detti impropriamente *gotici*; e passando alla moderna architettura indica le fabbriche che hanno immortalati i nomi di *Inigo Jones* e di *Wreen*. Al primo di tali artisti appar-

(1) Abbiamo desunto queste notizie dalla bella ed eloquente opera sulla *Barberia* dei Panauti..

tengono l' *Albergo di Greenwich* destinato agli invalidi della marina; la *Chiesa di S. Paolo a Covent-Garden*, la *Borsa reale*, ed altri sontuosi edificii; al secondo la *Cattedrale di S. Paolo*, il così detto *Monumento*, la *chiesa di S. Stefano di Walbroek*, il *collegio di Chelsea*, il *teatro ai Oxford* ec. Quantunque non esistano più in Inghilterra architetti di tanto valore, non si può ciò nullameno affermare, che l' architettura vi sia degenerata; molti celebri artisti (giusta la sentenza del summentovato scrittore) sostengono ancora la rinomanza di quest' arte, particolamente nelle ville costruite sul modello di quelle della Brenta dal Palladio, od in altre parti dell' Italia (1). Il Rezzonico poi attesta di aver veduti edificii di architettura moderna assai belli, e fra di essi dà il primato alla così detta *Mezza luna Reale* o *Royal-Crescent*, che egli chiama *mezzo cerchio* ossia *ferro di cavallo*, e che vide ai bagni di *Bath*. Questa, dice egli, è certamente una delle migliori fabbriche che io m' abbia contemplato in Inghilterra. L' ordine è Jonico, ed abbraccia solo tutta l' altezza degli edificii, che adorna e termina con elegante cornicione o balaustrata. Lo zoccolo su cui si levano le colonne serve di primo, piano e negli intervalli di esse le finestre s' aprono l' una sopra l' altra, cosicchè sono tre piani ed un ordine solo d' architettura con semplice e nobilissimo pensiero. Dalla *Regia Mezza Luna* è breve il tragitto al *Regio Cerchio*. É questo il nome di un' altra piazza rotonda perfettamente, e tagliata da sole tre strade con bella divisione alla sua circonferenza. In questa piazza volle l' architetto lussureggiare, e perciò ideò tre

(1) *Londra et les Anglais*. Vol. III.

ordini, cioè l' Jonico, il Dorico e il Corintio, quasi tre larghe fasce intorno agli edificii, e mirabilmente ne conservò le proporzioni o la varia dignità. Sopra di un' altra piazza detta della *Regina* fu eretto nel 1738 un obelisco di settanta piedi in onore di Federico Principe di Galles e della sua consorte, protettori di *Bath*. Un altro obelisco avea fatto innalzare lo stesso architetto Riccardo Nash al Principe d' Orange con questa iscrizione:

IN MEMORIAM
SANITATIS
PRINCIPI AURIACO AQUARUM
THERMALIUM POTU
FAVENTE DEO
OVANTE BRITANNIA
FELICITER RESTITUTÆ
M. DCC. XXXIV. (1).

(Badia e ponte di Westminster.) La badia di *Westminster*, edificata da Edoardo il *Confessore*, e ristorata per ordine del *parlamento* dal Cavaliere Wren, che la arricchì di due gran torri nel frontispizio è in quello stile che chiamasi Gotico Sassonico. Essa è il più augusto tempio di *Londra*, benchè la cattedrale di S. Paolo, fabbricata nel gusto Greco Romano, sia generalmente avuta in pregio maggiore.

(1) Rezzonico, *Bagni di Bath*. Questo scrittore osserva che la iscrizione è una delle migliori, che egli abbia letto nell' Inghilterra; ma che le lettere non sono incise alla Romana. *In memoriam sanitatis* gli parve barbarica espressione, e voleva sostituito: *Salute principi Auriaco feliciter restituta* con ablativo assoluto. Si può poi leggere nello stesso *Viaggio* del Rezzonico la descrizione di altri edificii che si trovano in questo stesso luogo dei bagni, e che fecero dare a Giovanni Wood il titolo di *Vitruvio di Bath*.

Sorge questa badia in una parte di *Londra* che da essa ricevette il nome; giacchè si sa che *Londra* è al par di Parigi divisa in tre parti, cioè nella *Città*, in *Westminster* ed in *Soutwark*. Tre ponti la congiungono, cioè quello di *Westminster*, *Black Friars* e di *Londra*. Il primo che porta il nome della badia è lungo 1223 piedi dall' una sponda all' altra, ed il *Tamigi* è 300 piedi più largo quì sotto, che al ponte di *Londra*. Gli archi sono tredici grandi e due minori. Sembra strano, al dire del Dutens, che il ponte di *Westminster* contenga il doppio dei materiali impiegati nella fabbrica di S. Paolo. Esso merita gran lode per le difficoltà superate nella situazione, ma il Rezzonico si lagnava che le sponde intercettassero l' amena e maestosa vista del *Tamigi*. « Non devesi, dice egli, intercettare la vista delle acque con balaustri e nicchie; molto meno con case e botteghe, come in Venezia a *Rialto*, ed a Parigi al *Ponte-Nuovo*, e quì più che altrove si sente tal difetto privando lo spettatore della deliziosa vista, che forma il *Tamigi* nella curvatura delle sue sponde. A dir vero potevasi rendere tal vista più magnifica e più bella, se vi fossero stati sul *Tamigi* i larghi fondamenti che i *Francesi* chiamano *Quai*. Ma quì si veggono le abitazioni subito bagnate dalle acque e divise da esse per mezzo delle nude sponde, e senz' arte ed abbellimento di sorta alcuna (1) ».

(Monumenti di Westminster.) Questo tempio comprende molte tombe antiche e moderne in legno, in marmo, in bronzo, in rame. Il monumento di Newton eseguito da Rysbrack offre un gruppo di genii, che sospendono al lungo braccio di una le-

(1) Rezzonico', *La città di Londra*.

va i pianeti secondo le lor distanze relative, formanti equilibrio col sole posto all'altra estremità. Anche Shakespeare fu onorato con un monumento, che Kent disegnò, Scheemakers eseguì, e volontarii contributori eressero. Esso è il più lodato pel disegno e per la finezza dell' opera: la figura del gran tragico venne felicemente espressa dallo statuario, ed i bei versi iscritti sul rotolo, che tiene in mano, furon tratti assai argutamente dalle sue opere. Sul piedistallo si veggono intagliate le teste di Enrico V, di Riccardo III, e della Regina Elisabetta, che sono i tre principali caratteri de' suoi drammi. Grandeggia pure in questo tempio la statua di Guglielmo Pitt; egli è involto nelle vesti di cancelliere dello *Scacchiere*, e distesa tiene la destra, come quando spandea nella *Camera de' Comuni* i torrenti della sua rapitrice eloquenza. Accanto di lui, a dritta, giace il *Tradimento*, che indarno rugge e si dibatte tra pesanti catene; a sinistra v'ha il genio della *Storia*, che sostiene un volume aperto. Sulla base si legge: *Questo avello fu innalzato dal Parlamento a Guglielmo Pitt, Conte Chatham in testimonianza di gratitudine per gli eminenti servigii pubblici, e di rammarico per la irreparabile perdita di questo grande, e disinteressato ministro. Egli morì a dì* 23 *gennajo* 1806 *nel quarantasettesimo anno della sua età* (1).

(Cappella di Enrico VIII) I sepolcri dei Re giacciono nella cappella di Enrico VII, chiamata dagli *Inglesi* la maraviglia del mondo, e la fabbrica degli angioli, perchè eseguita con eccellentissimo lavoro. Essa è del più bell' ordine gotico e

(1) *Voyag. d' un Français.* Tom. II. *Abbaye de Westminster.*

ro. Interamente cancellati ne sono gli epitaffi; e più non vi si leggono che i loro nomi, stati senza dubbio incisi nuovamente in tempi a noi più vicini. *Vitalis*, *Abbas*. 1082. *Gislebertus*. *Crispinus*. *Abbas*. 1114 *Laurentius*, *Abbas*. 1176.

(Cattedrale di York.) La cattedrale di York, od *Eboracense* viene a buon titolo reputata una delle più belle chiese che vanti la gotica architettura. L'Arcivescovo Tommaso, il quale era stato cappellano del Normanno conquistatore, nel 1070 riedificò la cattedrale di York già consunta in un incendio: essa fu di nuovo preda delle fiamme; e l'Arcivescovo Ruggiero, celebre antagonista di Bechet nell'anno 1171, cominciò a rialzare il coro e le sue volte; ed i suoi successori ora cangiando, ora seguitando l'edificio lo condussero finalmente a perfezione nell'anno 1370, cioè in due secoli di continuo lavoro. Da ogni parte, dice il Rezzonico, la vista ne è oltremodo venerabile e maestosa per campanili, pinnacoli, finestre, colonne, rosoni gotici, intagli, statue e piramidi senza fine, poichè tanti trafori, e con tanta minutezza d'ornati sorprendono quantunque il buon gusto ne riprovi la fantastica congerie; conviene però ammirare la solidità di tanto edificio lungo 524 piedi e largo nella croce 222. La lanterna del vasto campanile o torre che sta nel mezzo s'innalza fino alla volta 185 piedi e fino agli ultimi piombi, che la ricuoprono, vi sono 213 piedi. Questo campanile a lanterna, che così chiamasi dagli *Inglesi Lanthorn Steeple*, è sostenuto da quattro gran pilastri, ognuno dei quali è un fascio di colonne rotonde; il che fa parer più svelta la fabbrica. Gran lode merita la finestra d'oriente, che è larga ed alta quasi come la metà del coro, cui somministra larga copia di luce. I

trafori della parte superiore sono di una maravigliosa delicatezza, e sotto vi stanno centodiciassette compartimenti, nei quali sono figurate le principali storie della *Bibbia*. Una galleria di circa nove piedi sotto la spinta del grand' arco attraversa questo finestrone, e fa comunicare tutte le parti. Nè men singolare si è il capitolo di sessantatrè piedi di diametro e di forma ottangolare: nessun pilastro o colonna ne sostiene il volto, che dal pavimento è distante sessantasette piedi e dieci pollici, e nel mezzo sta un geometrico bottone o gruppo di più nodi, che nel centro tutte sembra riunire le forze dell' edificio, e sospenderle in aria con magistrale contrasto (1).

(Torre di Londra.) Quel miscuglio confuso di torri e di edificii diversi, che si chiama *Torre di Londra*, è cinto da un muro, e da una grandissima fossa piena d' acqua; ha la circonferenza di circa mille e dugento piedi; e rinchiude una superficie di tre in quattro *jugeri*. La torre principale (*torre bianca*) venne costruita da Guglielmo il *Conquistatore*, come un ritiro in caso di sollevazione; essa è sopra una piccola eminenza, e domina il fiume e la città. In seguito i prigionieri di stato furono chiusi in questa torre, sottoposti al supplizio sulla piattaforma della medesima, e sepolti nella sua cappella, ma senza la testa. In quest' edificio si rinchiudono altresì molti magazzini d' arme e di artiglierie; e l' arsenale presenta 100,000 moschetti posti in ordine mirabile. Qui si conservano anche le spoglie della famosa flotta invincibile degli *Spagnuoli* destinata a soggiogar l' Inghilterra sotto il regno di Elisabetta; la

(1) *Viaggio* del Rezzonico. *Cattedrale di York*.

la scure che recise la testa di Anna Bolena; quella con cui fu spento il vago Conte di Essex favorito di Elisabetta; ed una lunga serie di guerrieri a cavallo armati di tutto punto, che sono i Re della Gran Brettagna da Guglielmo il *Conquistatore* infino a Giorgio II. Le gioje della corona si conservano in un' altra camera; ed in un luogo chiuso si nutrono le bestie più feroci (1).

(Castello di Windsor.) Anche il castello di *Windsor* fu edificato da Guglielmo il *Conquistatore*; e sembra che le soprastanti colline, l' opportunità delle cacce, e l' ampiezza della vista allettassero il guerriero Normanno, che tanto paese lasciò inselvatichire per correr dietro ai daini ed ai cervi. Il castello fu accresciuto da Enrico I e cinto di forte muro. Edoardo III vincitor de' *Francesi*, e pieno di magnifiche idee non fu contento dell' antico edificio, e sulle sue rovine alzò quello che si ammira oggidì, ornandolo di più colla maestosa cappella di S. Giorgio in memoria dell' *Ordine della Giarrettiera*, di cui fu istitutore il Re medesimo Enrico VII ed VIII. Elisabetta e Carlo II aggiunsero al castello altri edificii, e lo ornarono di preziosi arredi. Anche negli ultimi tempi si continuò ad abbellire e ad ingrandire quest' edificio, anzi i giornali del luglio del 1814 riferirono, che intorno al castello di *Windsor* si cominciarono sì stupendi ristauri ed abbellimenti da non potersi condurre a fine se non nel corso di cinque anni, impiegandovi giornalmente seicento persone (2).

[Prospetto di questo castello.] Questo ca-

(1) *Voyag. d' un Franc.* Tom. II *La Tour*.
(2) Vedi nel *Viaggio* del Rezzonico *il castello di Windsor* colle *note* del Professore Mocchetti.

stello posto su di un'eminenza produce da lunge un bellissimo effetto, ed ha l'apparenza di una delle creazioni dell'ingegno di Walter-Scott; e questo, dice il viaggiator Francese, basta a formarne l'elogio. Il profilo irregolare de' suoi edificii eretti in diverse età, de' suoi terrazzi, de' suoi baluardi, delle sue torri, de' suoi vessilli fluttuanti, si disegna arditamente sul cielo, ed il vento porta a sofii il suono della musica guerriera. Il *Tamigi* divenuto largo e navigabile bagna il piede di questa residenza reale; l'ombreggiamento de' suoi parchi copre la costa ed il paese circostante. Il parco è assai bello, e la famosa foresta di *Windsor* fu da Pope egregiamente descritta in un *poemetto*. Gli appartamenti nulla hanno di notabile; se si eccettuino i molti quadri chegli adornano, fra i quali l'autor del *Viaggio di un Francese nell' Inghilterra* distingue un' assai bella Giuditta che porta il teschio di Oloferne, di Carlo Dolce (1).

(Cappella di S. Giorgio.) La Cappella di S. Giorgio fondata da Edoardo III, ampliata da Edoardo IV e da Enrico VII è un bellissimo edifizio, che parmi [così il Rezzonico) un paragone di gotica eleganza soprattutto ne' trafori mirabili della volta e del coro. Oltre una *Risurrezione* disegnata da West, e dipinta da Jarvis sui vetri della finestra, vi si ammira la bella scultura del coro, disegno di Sandby, che accompagna bene il gotico della chiesa. Appena poi può immaginarsi il delizioso e variato aspetto delle campagne immense che soggiacciono al vasto passaggio del terrazzo, opera di Elisabetta, e volgendo l'occhio in giro a quel sì largo orizzonte ei va fuggendo per cultissimi bo-

(1) *Voyag. d'un Franç. Chateau de Windsor.* Tom II.

schetti, ameni pascoli e fertilissimi campi fino a *Londra*, dove vedesi torreggiare la cupola di S. Paolo in azzurre lontananze, e nei dì sereni parte eziandio degli altri edificii (1).

(PITTURE CHE SI TROVANO IN QUESTO CASTELLO.) Il Verrio pittore Napoletano ha esercitato il suo pennello in questo edificio, ed i suoi dipinti, giusta la testimonianza del Rezzonico: « fanno qualche onore all'Italia, ed escono dal mediocre, essendone la compilazione poetica e grandiosa: molti lampi delle migliori scuole vi si scorgono ne' gruppi delle principali figure, ed il suo colorito è assai buono. Vidi con piacere i ritratti d'Edoardo, e del Principe Nero; il primo è pieno di maestà con folte basette, e gran barba bionda cadente sul petto; il secondo spira una nobile fierezza; e la memoria di loro geste nell'assedio di Calais, nella battaglia di Crecy e di Poitiers me li fece lungamente considerare. Altri ritratti pur vi sono ed altri quadri, che meritano molta attenzione, come i due avari di Quinto Matsys, che nella faccia arcigna ben mostrano l'avidità del guadagno, e lo amore de' preziosi metalli; alcune feste villerecce di David Teniers; la famiglia di Dupres; una buona copia di quella del Marchese del Vasto tratta dall'originale di Tiziano; una Giuditta di Guido della prima maniera forte ed ombrata; le belle di Carlo II; le antiche arazzerie sui disegni di Rubens, ed alcuni paesi con piccole figure del Pussino ». Il Verrio ha dipinto anche nella sala di S. Giorgio l'istituzione dell'*Ordine della Giarrettiera*, e le gesta del Principe Nero, e d'Edoardo suo padre in bei freschi, imitando gli antichi trionfi di Roma.

(1) Rezzonico *ibid.*

(Tempio di San Paolo in Londra) La chiesa di San-Paolo edificata da Sir Cristoforo Wren, e finita nel 1710 costò trentacinque anni di lavoro, e 736,752 lire sterline. Essa ha cinquecento piedi di lunghezza e duecentocinquanta di larghezza: l'elevazione della cupola è di trecentoquaranta piedi; e il diametro esteriore di centoquarantacinque (1). Io non mi stanco mai, dice il viaggiatore Francese, di ammirare questo magnifico tempio: l'interno è ignudo e solo abbozzato; ciò nulla ostante io fui colpito dalla sua grandezza, che perde poco al primo girar di ciglio per la mancanza degli ornamenti e dei così detti *dettagli*. Mi era figurato questo tempio più pesante e più vasto, ma non ho mai veduto nulla di più nobile, di più ricco, di più magnificamente semplice e di meglio proporzionato, e ciò a malgrado della situazione più sfavorevole, essendo il tempio ravvolto e come soffocato da tutte le parti tra quattro linee di cattive case, che non permettono di vedere il tutto ad una distanza conveniente. Esso è poi molto qua e là irregolarmente annerito dal fumo che copre *Londra* (2).

(Monumenti in San-Paolo.) Intorno all'anno 1790 fu proposto di rompere la monotona uniformità delle architettoniche masse nell'interno di San-Paolo coll'introdurvi monumenti e statue in onore degl'illustri defunti, e così accrescere la commozione eccitata nell'animo dello spettatore dal pro-

(1) San Pietro di Roma fu edificato in 135 anni; le sue dimensioni sono 729 piedi di lunghezza, 364 piedi di larghezza, e 437 piedi dall'alto infino alla sommità della croce. *Voyag. d'un Franc.* Tom. I *S. Paul.*

(2) V. l'opera intitolata: *Vitruvius Britannicus.*

etto di quella magnifica mole. Il primo avello fu sacro alla memoria del gran filantropo Giovanni Howard: la statua è in atto di calpestar ceppi e catene; nella destra tiene le chiavi di una prigione, nella sinistra un rotolo su cui sta scritto: *divisamento per migliorare le carceri e gli spedali.* Si ammirano pure in San-Paolo le statue del Dottor Johnson, critico, poeta e moralista; del Cavalier Guglielmo Jones, portento di erudizione; di Reynolds, principe de' pittori *Inglesi*, non che i cenotafii di molti Generali, Ammiragli, guerrieri di terra e di mare, che si segnalarono nell'ultima guerra. Ma il più ragguardevole mausoleo, che adorni questo tempio, è dedicato alla memoria di Nelson ed è lavoro di Flaxman. L'ammiraglio coperto da una pelliccia donatagli dal Gran Signore, si appoggia ad un'ancora. A destra dell'eroe, ma più sotto, la Gran Brettagna addita a due giovani marinari il loro grande modello. Il leone Britannico dall' altra parte veglia alla custodia del monumento. Sulla cornice del piedistallo sta scritto: *Copenaghen, Nilo, Trafalgar*; parole d'altissima significanza, che rimembrano le tre più gloriose vittorie navali di Nelson. Le figure incise sul piedistallo rappresentano il mar Germanico, ed il Settentrionale, il Mediterraneo ed il Nilo.

(Ospitale di Greenwich.) L' ospital navale di *Greenwich*, della cui istituzione abbiamo già fatto cenno, si solleva sulle sponde del *Tamigi* cinque miglia al disotto di *Londra*. L'edificio è della più gran bellezza, dice il viaggiatore Francese: la sua disposizione è singolare; invece di presentare una gran fronte al fiume, esso si avanza in due corpi separati, lasciando tra di essi un intervallo di quasi trecento piedi decorato di una

statua in marmo di Giorgio II; e dietro a questi due corpi ne sono due altri ugualmente disgiunti ed isolati. Questa specie di viale adorno di colonnati dorici, è terminato al settentrione dal Tamigi, che in questa parte è un gran fiume, e sostiene flotte intere; ed al mezzogiorno dal parco di *Greenwich* colle sue alture ombreggiate da begli alberi; onde havvi una grande circolazione d' aria; e lo spedale diventa non solo il più magnifico, ma anche il più allegro che si possa vedere. Duemila e quattrocento marinari risiedono nell' interno e centocinquanta vedove pur di marinari custodiscono gli ammalati; altri tremila invalidi stanno al di fuori, e ricevono dallo stabilimento sette sterlini all' anno; e dugento figliuoli di marinari sono allevati ed istruiti nel mestiere dei loro padri. La cappella ha 110 piedi di lunghezza; ed è notabile per le sue belle proporzioni, e per la squisitezza degli ornamenti. Il carro funebre che servì a trasportare il corpo di Lord Nelson fu posto qui in una delle grandi sale, e forma un trofeo degno del luogo. Il parco poi è inuguale, pittoresco, ed offre bellissimi punti di vista. Sulla principale altura di esso è situato l' osservatorio nazionale, da cui gli *Inglesi* contano la lor longitudine, e che porta il nome di *Flamstead* da quello di colui pel quale Carlo II lo fece edificare. Qual impressione non dee fare l' aspetto maestoso di questo nazionale stabilimento sull' animo dei giovani marinari, che montano e discendono il *Tamigi!* (1)

(Il Monumento o la colonna di Londra.) Chiamasi *Monumento* una colonna di ordine jonico

(1) *Voyage d' un Français*. Tom. I. *Hôpital de Greenwich*.

assai magnifica, che si innalza presso al ponte di *Londra*, in cui piacque all' architetto Wren di eccedere le solite misure dell' ordine di un modulo o di un semidiametro. Essa fu eretta per eternare la memoria di un orribile disastro, ossia dell' incendio dell'anno 1666. Avendo quest' incendio cominciato 202 piedi lontano dal luogo, in cui ora sorge il *Monumento*, l' altezza della colonna è appunto di 202 piedi; e questa è la ragione della sua altezza straordinaria. Essa è scanalata per maggior dignità; e cio parve al Rezzonico fatto con molta avvedutezza *per coprire così que' molti spiragli di luce, che aggiornano il giro interiore di* 345 *gradi di marmo nero*. La faccia orientale del piedistallo è adorna di un alto rilievo, in cui è rappresentata *Londra* giacente sulle rovine col capo basso, ed in atto di lasciar cadere la mano sulla sua spada; il *Tempo* che le sta di dietro la solleva dolcemente da terra; ed una donna le addita con un alato scettro l'Abbondanza e la Pace, che scendono dal cielo a consolarla col cornucopio e coll' ulivo: ai quali emblemi si aggiunge l'alveare significante che l' industria e la fatica riparano ogni gran danno. Alcuni astanti applaudiscono alla rinascente patria: il Re laureato e collo scettro in mano comanda a tre persone di accorrere in suo soccorso, cioè alla *Sapienza* che ha le ali alle tempie, ed intorno una corona di fanciulli ignudi che danzano; all' *Architettura*, che tiene il tipo della città, le seste e la squadra; alla *Libertà* che scuote il pileo e gioisce all' aspetto del rapido risorgimento. Si scorge dietro al Re il Duca di York suo fratello, e la *Giustizia* e la *Fortezza* col diadema e col lione imbrigliato; e sotto una caverna da cui esce l'*Invidia* che divora un cuore, spande dalla bocca un

alito pestifero; mentre sopra sono rappresentati molti che si affaccendano nel rifabbricare le case distrutte. È da notarsi che l'incendio del 1666 consumò in *Londra* più di ottanta chiese, molti pubblici edificj, palazzi, scuole, biblioteche; e che di ventisei quartieri ne distrusse quindici interamente (1).

(Canali.) La magnificenza dell' architettura Inglese si manifesta principalmente nei canali, nei ponti, nelle strade. Non è più di un mezzo secolo che i canali furono introdotti nell' Inghilterra generalmente, ed essa ne va in ispecie debitrice allo spirito intraprendente di un Gran Signore, il Duca di Bridgewater, il cui nome che significa *ponte ed acqua* sembra fatto espressamente per significare i suoi meriti.

(Canale del duca di Bridgewater.) Il Duca di Bridgewater guidato dall' ingegnere Brindley costruì presso di Liverpool un canale, che porta il suo nome. Questo signore, dice il Rezzonico, fra mille ostacoli che si opponevano al piano di navigazione incontrò il massimo a Barton; imperocchè non doveasi dai lavori impedire la strada a questo ponte, nè sospendere la navigazione dell' *Irwel*, che sotto vi scorreva. Formò adunque l'audace pensiero di scavalcare con un acquidotto il fiume ad un tempo e la strada, e fu creduta impresa troppo superiore alle sue forze non solo, ma all' ingegno eziandio del più perito architetto: eppure Brindley, uomo senza lettere, ed emulo dei nostri Ferraccina

(1) *Viaggio* del Rezzonico *Il monumento o la colonna di Londra.* Non dobbiamo tralasciar di dire, che i Protestanti accagionarono i Cattolici di quest' incendio, e viceversa; ma i primi prevalsero, e dura ancora sul monumento la epigrafe dettata dallo spirito di partito. *Papisticus furor, qui tam dira patravit nondum extinguitur.*

e Zabaglia condusse a termine sì stupenda idea, che non seppe spiegare al *Parlamento*, che disegnandola rozzamente in carta. Il canale del Duca è sostenuto da un acquidotto alzato sovra il canale del fiume, e lo taglia quasi ad angoli retti, ossia in croce; cosicchè un uomo a cavallo sulla galleria di legno, che gira intorno al piede del ponte, ed unisce la strada, può trovarsi con una barca sotto i piedi ed un' altra sopra la testa. Per abbassare poscia la strada, che prima del ponte saliva sopra il colle, si sono aperte le vive rocce col ferro, e si è praticato un altro arco sotto la terra, come i due che sono sull'acqua dell' *Irwel* e così passano gli uomini ed i cavalli sotto le acque, che scorrono nel superiore acquidotto. Un autore Inglese ha cantate queste maraviglie, e fra gli altri versi vi sono questi, che spiegano assai bene quantunque siavi un poco di bisticcio.

Vessel o' er vessel, water under water
Bridgewater triumpks-art has conquer' d nature.
Nave su nave, e sotto fiume fiume,
Dall' arte è vinto il natural costume.

L' allusione del nome del Duca *Bridgewater*, che come già abbiam notato significa in Inglese *ponte ed acqua*, non si può in Italiano tradurre senza tradurre altresì il nome del Duca dicendo: *l' arte trionfante di Pontacqua vince la natura, ponendo nave sopra nave, ed acqua sott' acqua*. Ma il gioco delle parole è più artificioso in Inglese e più ricercato (1).

(1) *Viaggio* del Rezzonico. *Il canale del Duca di Bridgewater a Barton.*

(Canale che unisce i due mari.] Tra *Glasgow* e *Dumburton* si scorge il canale che unisce un mare all' altro; la sua navigazione sembra assai attiva. Esso ha trentacinque miglia di lunghezza tra i due fiumi *Forth* e *Clyde*, sollevandosi in questo intervallo ad un' altezza totale di 160 piedi per mezzo di trentanove cateratte. Esso riceve vascelli, che pescano otto piedi, sono larghi diciannove e lunghi settantatre. Passa al disopra di molte valli per mezzo degli acquidotti, ed il principale di questi ha sessantacinque piedi di altezza, e quattrocentoventi piedi di lunghezza. Questo bel canale finito soltanto da venti anni non costò che 200,000 sterlini. Il gran canale militare che attraversa il settentrione della Scozia da un mare all' altro al par di questo, cioè da *Inverness* al forte *William* costò tre volte di più senza essere del pari utile (1).

(Parchi o giardini Inglesi.) I parchi od i giardini *Inglesi*, in cui sono come compendiate le varie bellezze della natura, furono ormai imitati in quasi tutta l' Europa, od almeno in quelle regioni in cui si vollero aprire orti deliziosi. Noi non ci faremo qui a trattar la quistione se gli *Inglesi* li abbiano veramente pei primi inventati o se gli abbian tolti dai *Chinesi*, come pretende l' abate Grosier (2), o se il modo di formarli si conoscesse già fino ai tempi del Tasso e dell' Ariosto che ce ne danno una descrizione l'uno negli orti di Armida, l' altro nell' isola d' Alcina. Alcuni anzi pretendono, che fossero in uso fin dai tempi di Omero, e ne recano per prova la descrizione degli orti di Alcinoo. Checchè ne sia di siffatte contese non si può

(1) *Voyag. d' un Français. Canaux.*
(2) *Description Gén. de la Chins. Paris.* 1818. *Jardins.*

negare che nella seguente ottava del Tasso non si trovi la più bella pittura di un giardino all' Inglese:

Poichè lasciar gli avviluppati calli
In lieto aspetto il bel giardin si aperse.
Acque stagnanti, e mobili cristalli,
Fior vari, e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse:
E quel che il bello e il caro accresce all' opre,
L' arte che tutto fa nulla si scopre.
Ger. cant. XVI. st. 9.

Il parco *Pain's Hill* è, giusta il parere del Rezzonico, uno dei più belli dell' Inghilterra, e costò somme immense a Carlo Hamilton, che a dispetto della natura lo volle creare in mezzo ad un deserto arido e selvaggio. I cipressi della Virginia, i cedri del Libano, i salici di Babilonia, ed altre piante esotiche spiegano in esso le ombrosissime loro chiome. Selve, fiumicelli, colline, un tempio gotico, una torre, alcuni ponti, una tenda Turchesca, una grotta, una cascata, un mausoleo, che ha la forma di un antico colombraio Romano, una capannuccia, un romitaggio, macigni caduti, sentieri tortuosi; ecco la varietà degli oggetti che adornano questo amenissimo parco (1).

(Strade comuni di ferro.) Le strade sono generalmente più larghe di quel che non faccia di uopo per due vetture; non son selciate, ma ciò che è ben meglio sono coperte da pietre spezzate,

(1) Vedi l' *Arte di formare i giardini Inglesi* del chiarissimo vostro concittadino il Conte Silva; il *Viaggio* del Rezzonico, e la nota dell' editore Comasco al parco di *Duncombe* presso *York*.

o da grossa ghiaja. Questa superficie dura ed unita risparmia le ruote, e quantunque sia spesso fangosissima, pure non presenta giammai rotaje. I pesanti carri dell' Inghilterra colle ruote larghe di sedici a diciotto pollici appianano ogni inuguaglianza. I trasporti nella Scozia si fanno col mezzo di piccole carrette tirato da un sol cavallo; un sol condottiere basta per guidare una lunga fila di queste carrette, e non c' è dubbio che i cavalli non tirino di più in proporzione. Ma il più bello spettacolo si è quello dei carri sulle strade dette di ferro (*iron rail-roads*). Queste consistono in due lastre di ferro scanalate, e poste sulla terra o piuttosto sopra di una base di legno o di ferro: esse ricevono le quattro piccole ruote di ferro dei carri fatti espressamente, ciascuno dei quali porta quaranta quintali di carbone. Io vidi, dice il viaggiatore Francese, cinque di questi carri attaccati insieme, e tratti da tre cavalli, che ordinariamente ne tirano sei. Quando s' incontra una piccola salita, i carri sono disgiunti, e tirati su ad uno ad uno, a due a due. In generale poi invece di porre la lastra scanalata sulla terra, è la ruota medesima che è scanalata, e che posa sopra una semplice barra di ferro; con questo mezzo la scanalatura non è giammai esposta ad essere otturata da sassolini, o da altra corpi stranieri (1).

(Strada o galleria sotto il Tamigi). Finalmente è d' uopo il far menzione di un' opera che si sta eseguendo a' nostri giorni, e che attrae sopra di sè gli sguardi di tutta l' Europa; cioè della *strada* o *galleria* sotto il *Tamigi;* opera non tanto ardimentosa quanto inaudita nella nostra età, giac-

(1) *Voyag. d' un Français* Tom. I. *Routes, Roads.*

chè il Francese Brunel, che ne è l'architetto presenta il maestoso spettacolo di un' ampia strada scavata sotto il letto di un fiume, mentre su di esso seguiteranno a veleggiare i vascelli di alto bordo (1).

L'idea di aprire una grande strada sotto il *Tamigi* a *Rotherhithe* ove è largo 1040 piedi (2), può sembrare sommamente prosuntuosa dopo i vani tentativi fatti nell'anno 1809. Esaminando però le cause che ne troncarono la già avanzata esecuzione, sembra l'esito infelice non doversi ascrivere se non alla imperfezione delle macchine allora impiegate. Il nuovo disegno di escavazione fu suggerito all' ardito Brunel dall'attenta osservazione del *teredo*, verme testaceo, il quale col suo incessante rodimento s' apre la via attraverso il legno più duro, per cui nominato venne da Linneo *calamitas navium*.

Affine di effettuare uno scavo largo 34 piedi, e alto 18 e 6 pollici, l'ingegnere ha inventata una macchina perfettamente eguale in dimensione alla strada da aprirsi, la quale inoltrandosi a misura del terreno scavato ad essa di fronte, è immediatamente seguitata dai lavori in mattoni commessi con cemento Romano ossia *pozzolana*. Siccome però la mole di siffatta macchina e lo sfregamento delle sue parti esteriori colla terra renderebbero soprammodo difficile l'imprimere ad essa il dovuto movimento, è stata divisa in undici macchine perpen-

(1) Mancando ancora un' opera, che ampiamente descriva questa strada, ne abbiamo estratta la descrizione dagli *Annali universali di statistica*.

(2) La terza parte dell' Yard, ossia il piede inglese è diviso in 12 parti, come il piede di Parigi, ed il braccio di Milano. Ecco il ragguaglio di queste tre misure paragonate col metro.

Piede di Londra	metri	0,3047989
di Parigi	«	0,3248391
Braccio di Milano	«	0,5949400

dicolari suddivise in tre celle, in ciascuna delle quali sta un uomo applicato al lavoro. Queste celle sono aperte nel di dietro, e presentano di fronte al terreno uno scudo formato di piccole tavole. Il lavoratore ne toglie una, scava da tre a sei po'lici di terra, la ripone pria di passare all'altra, e così a vicenda, sinchè terminata questa operazione quasi al tempo stesso di tutti gli altri lavoratori, con facile artifizio fa progredire le macchine e comprimere la superficie del terreno di fronte. Per maggiore sicurezza quelle non si avanzano tutte nell' egual tempo su la stessa linea, ma alternativamente, e mentre sei di quelle agiscono, le altre cinque stanno immobili, e così a vicenda. Con un sì ingegnoso artifizio trentatrè uomini fanno progredire lo scavo indipendentemente l' uno dall' altro. Ogni individuo opera su la superficie ad esso di fronte a guisa di un muratore che volesse trovare in una muraglia una nicchia da incastrarvi un quadro.

Nello scavo del 1809 il terreno non offrì alcun ostacolo, e fu continuato sino a 1011 *paes*, anzi osservossi, che la sua densità impediva la filtrazione. Se però, come in allora, alcun banco di sabbia aprisse il varco alle acque, le combinazioni della macchina, e i mezzi ai quali ricorrono i lavoratori in simili casi, fanno sperare che agevole sarebbe l'apporvi rimedio, e proseguire a compiere un'opera che diverrà una delle meraviglie del mondo.

A maggior sicurezza e solidità il passaggio vien diviso in due archi, i quali sostenuti nel mezzo su valida base si aprono a guisa di due gallerie, l'una destinata per l' andata, e l' altra pel ritorno (fig. 2 Tav 3). Il vertice di esse gallerie sarà di circa 17 piedi più basso del fiume. Nel muro di divisione fra le due gallerie saranno praticate vaste aperture

a conveniente distanza fra di loro, e nel centro di esse verranno situate delle grandi lanterne che dovranno continuamente rimanere accese onde illuminare questo cavernoso passaggio.

La strada è stata incominciata a qualche distanza dal fiume, e la discesa si eseguisce mediante un piano inclinato di forma circolare, e come si suol dire a chiocciola. Quest' opera per ogni rapporto sorprendente, in lunghezza sorpasserà il ponte di *Vaterloo*, e sarà ultimata in poco più di due anni. Il calcolo delle spese ascendente a 170,000 lire sterline, ripartite come segue:

Spese preparatorie	Lir. 9,000
Esecuzione	« 24,000
Metalli	« 87,000
Compra del terreno	« 20,000
Spese non avvertite	« 24,000
Artifizj a vapore	« 6,000
Totale	lir. 170,000
eguale a Italiane	« 4,250,000

I lavori trovansi già in questo momento sopramodo avanzati, e tutto promette l'esito più fortunato di quest' opera per ogni rispetto veramente magnifica (1).

(Macchine a vapore). Posciachè abbiamo qui fatto menzione degli *artificj a vapore* ci troviamo in obbligo di darne alcuni particolari cenni, essendo

(1) Descrizione con tavole rappresentanti 1. Ponte sul *Taro* e sulla *Trebbia* nei ducati di Parma e Piacenza. 2. La galleria o strada sotto il *Tamigi* 3. Il ponte di corda in America. 4. I ponti di filo di ferro in Francia. 5. I ponti e le strade di ferro in Inghilterra. Estratta dagli *Annali universali di statistica ec.*

essi dagli *Inglesi* stati ridotti a gran perfezione. Una delle più importanti invenzioni che sieno apparse dopo il risorgimento delle scienze sono le macchine a vapore. Se, riguardo all' epoca della loro scoperta, noi vogliamo risalire fino al primo cui cadde in pensiero d'impiegare la forza del vapore, ci converrà forse retrocedere fino ai tempi dell' Imperatore Carlo Quinto, essendosi, secondo il Barone di Zach, rinvenuti in Ispagna de' documenti ove apparisce che un tale aveva concepito di far uso di sì fatte macchine per certi pubblici lavori: gioverebbe però conoscere chiaramente qual cosa avesse egli immaginato per poter assegnare il giusto merito al suo progetto. E qui non è inopportuno il rammemorare che in un libro uscito in Roma nel 1629 intitolato: *Macchine diverse del signor Giovanni Branca*, trovasi suggerito d' impiegar come motore l' urto del *vapore acqueo*; questo pensiero sebbene ineseguibile per la debolezza della forza dell' urto e diverso assai da principj delle *macchine a vapore*, contribuisce a mostrare l' applicazione alle scienze degli *Italiani* in quel tempo. La forza espansiva però del vapore, che è la vera sorgente del moto delle macchine attuali, sembra essersi pienamente sperimentata da certo Salomone di Caus, architetto del Re di Francia; il quale ne fa menzione in un suo libro stampato nel 1615. Grandi esperienze su questa forza espansiva si fecero di poi in Inghilterra dal Marchese di Worcester verso il 1663. Ma le prime utili macchine, in cui venne messo a profitto questo grande agente della natura si debbono a due altri *Inglesi* Newcomen e Cawley, che le immaginarono sul principio del 1700, a cui si associò poscia certo Savery tentando in seguito d' arrogarsi il maggior merito della scoperta. E tanti vantaggi si videro successivamente

potersi ritrarre da questa ingegnosa invenzione, che ella venne diligentemente coltivata, e dal celebre Watt e da altri mirabilmente perfezionata; si raddoppiò l'effetto della forza espansiva, applicandola ad ambedue le estremità del cilindro scorrente, si rese continuo il moto col mezzo del *volante*, si regolò l'uscita del vapore col meccanismo delle forze centrifughe; in ispecie si provvidero de' mezzi di precauzione contro i pericoli di esplosione (1). In quanto alle applicazioni, vennero queste macchine dapprincipio adoperate per elevare a molta altezza le acque de' fiumi o d'altri canali, e si usano ora utilissimamente per l'asciugamento delle miniere. Poscia vennero applicate a moltissimi altri usi, a muovere mulini, a dar moto a moltissime sorte di macchine meccaniche nelle fabbriche di manifatture ec. Singolarmente felice però fu l'applicazione fattane in questi ultimi tempi alle *barche*, le quali con questo mezzo possono far senza e di remi e di vento, e correr direttamente al termine del viaggio con grandissima velocità. Si pensò perfino di applicare il vapore alle vetture ed alle artiglierie: ma su ciò sarà bene aspettare l'approvazione dalla ulteriore esperienza.

In un altro modo si è trovato vantaggioso l'uso del vapore, cioè facendolo operare non più colla forza espansiva per muovere delle macchine, ma bensì colla facoltà ch'esso ha di trasmettere il calore da un luogo all'altro, conducendolo seco per lunghi e tortuosi giri, e deponendolo dove egli finalmente si condensa. E fra le altre applicazioni una se ne fece alle filande di seta (2).

(1) Ciò si fa principalmente colle *valvole* dette di *sicurezza*.

(2) Queste notizie sulle *macchine a vapore* furono estratte dalla famosa opera del signor Hachette, che è intitolata: *Traité des machines*.

(Pittura e scultura.) Giusta la sentenza del Conte Ferri lo spirito di Puritanismo, che lasciò profonde vestigia nell' Inghilterra, e la mancanza d' incoraggiamento dalla parte del governo, molto più che l'influenza delle cause fisiche hanno rallentate od impedito i progressi degli *Inglesi* nelle arti belle. L' accademia di questo nome istituita nel 1769 non fece infino ad ora spiccare alle dette arti un volo molto più sublime. La scuola di pittura fondata da Raimolds ebbe un maggiore successo per la perfezione della stessa, principalmente nel genere dei ritratti. Anche la scultura fece negli ultimi tempi progressi sensibili, ed anco alcune donne vi si distinsero; ma vi si notò sempre qualche imperfezione nel disegno. Nè ciò si dee attribuire alla mancanza di modelli; giacchè in nessun paese, se si eccettui l' Italia, non si trova un così gran numero di statue e di marmi antichi quanto nell' Inghilterra. Basti il citare la famosa raccolta d'*Arundel*, quella del conte di *Pembrock*, ed i famosi marmi del *Partenone* deposti recentemente nel *Museo Britannico*. Oltre quattordici altre raccolte indicate dal Conte Ferri v' ha un numero a un dipresso eguale d' opere di scultura disperse nelle case di molti Lord e di altri ricchi. Ma forse i progressi degli artisti *Inglesi* nel disegno sarebbero stati più rapidi, se i grandi modelli invece di essere dispersi nelle ville, lungi dalla capitale, fossero stati uniti in pubbliche gallerie, ove gli artisti potessero con agio studiarli (1).

(Incisione.) Infra tutte le belle arti l' incisione è una di quelle, in cui gli *Inglesi* si sono più segnalati, perchè con un lavoro assiduo, coll' atten-

(1) *Londres et les Anglais.* Vol. III.

zione, e colla costanza, coi buoni studj senza aver molta immaginazione e molto ingegno si può giungere ad una certa finitezza, ed anco alla correzione del disegno; perchè l' opere degli incisori *Inglesi* moltiplicandosi a dismisura sono divenute un ramo di commercio assai considerabile: perchè finalmente il grande uso che fanno gli *Inglesi* dell' incisione in quasi tutte le edizioni dell' opere pregevoli incoraggia gli artisti che si applicano allo studio di quest' arte. L' uso che fece il celebre *Hogarth* del suo peregrino ingegno per quelle incisioni, che si appellano *caricature*, non ebbe imitatori: ciascuna sua opera era una lezione di morale; ma i suoi successori senza emulare la sua eccellenza nell'arte, la prostituirono spesso con ischifose satire, tranne però *Bonbury*.

Noi lasceremo che i critici vadano disputando intorno ai pregj della scuola Inglese d' incisione, la quale, benchè abbia avuto origine appresso i *Britanni* assai più tardi che appresso gli altri, venne bentosto condotta alla sua perfezione. Certo è, dice un moderno, che non ci ha genere d' intaglio, nel quale gli *Inglesi* non abbiano manifestato sommo valore, ed anzi in alcuno, siccome nelle stampe a punti, o come noi sogliamo dire, *a granito*, in quelle impresse a colori, o ad imitazione della matita, e specialmente in quelle da noi dette *a fumo*, e dai *Francesi manière noire*, possono essi considerarsi veramente superiori a tutte le altre nazioni. E siccome tra' *Francesi* il *Callot*, benchè da molti altri avessero esercitata l'arte prima di lui, così Gio. Payne, preceduto, si giudica da tutti qual vero fondatore della scuola Inglese nell' intagliare a bulino. Seguono Giovanni Smith autore della *Santa Famiglia*, Guglielmo Ryland dell' *Antioco e Stratonica*, dell' Edgaro ed Elfrida, e della *Magna carta*. Il

Woollet si segnalò più pe' suoi paesi che pel genere della storia, abbenchè celebri sieno anche le sue opere, che si appellano la *Morte del generale Wolfe* e *la Battaglia di La-Hogue*. Chiudono la eletta schiera degli incisori *Inglesi* Giovanni Hall, Giacomo Basire, Dixon, Giovanni Sherwin, Guglielmo Sharp, illustre discepolo del Bartolozzi, di cui si decantano la *Santa Cecilia*, e l' *Ombra di Samuele* (1).

Gli *Inglesi* riuscirono in alcune composizioni musicali, che si possono vedere enumerate nelle più volte citata opera, che ha per titolo *Londra e gli Inglesi*. Tentarono in esse gli autori di adattare alla lingua Inglese il carattere, ed il gusto Italiano. Ma la cura assidua degli impresarj dell' opera Italiana di trarre a *Londra* i primi cantori, e le più valenti cantatrici dell'Italia ha scoraggiata l' *Opera* nazionale, e le classi più ricche, ed il sesso gentile abbandonarono i teatri *Inglesi* per frequentar quello dell' opera Italiana.

(Letteratura.) Per chiarire i leggitori, che l' Inghilterra non ha molto da invidiare alle altre nazioni in fatto di belle lettere, basta il ripeter loro i nomi saliti in tanta rinomanza dei Milton, dei Shakespeare, dei Thompson, dei Pope, degli Addisson, dei Richardson, degli Hume, dei Robertson, dei Gibbon, dei Byron, dei Walter-Scott, e di tanti altri, che lungo qui sarebbe l'enumerare. Le immense ricchezze conseguite da Walter Scott mostrano che nella Gran Brettagna più che in altro paese sono

(1) Vedi un'egregia operetta pubblicata recentemente dal Professore Antonio Marsand, che ha per titolo *Il fiore dell'arte dell' intaglio nelle stampe con singolare studio raccolte dal signor Luigi Gaudio*. In Padova, *dalla Tipografia della Minerva*, 1823.

guiderdonati i peregrini ingegni, e che quivi le lettere sono un mezzo di fortuna al par della mercatura e delle cariche pubbliche. L' eloquenza poi dee necessariamente fiorire in un governo libero e se Cicerone potè mostrare la sua facondia dai rostri di Roma, e Demostene dalla tribuna d' Atene, gli oratori *Inglesi* possono far lo stesso nelle camere del *Parlamento* Britannico, ove pare che si riparasse nei moderni tempi la mirabil arte di vincere gli animi colla possanza della parola. I due Pitt, Fox, Sheridan e Burke trovarono nel *Parlamento* un ampio arringo, in cui dispiegare la maravigliosa loro facondia.

(Scienze.) Lasciando dall'un de' lati le tante opere di geografia, e di viaggi degli *Inglesi*, di cui con tanto rispetto abbiam dovuto parlare e giovarci nel decorso di quest' opera, faremo un breve cenno dello stato delle scienze presso questo popolo. La fisica è una di quelle in cui gl' *Inglesi* più si distinsero. Senza rimontare al XVII secolo, in cui Newton, Bayle, e molti altri promossero maravigliosamente questa scienza, nel XVII secolo il Dottor Priestley divenne così celebre per la dottrina sull' aria, e Nicholson, Percival, Papys e Young si segnalarono con altri lumi aggiunti allo scibile fisico. L' astronomia ebbe un felicissimo cultore in Herschell, nello scopritore di quell' astro, che da lui fu nominato prima, indi dal Re Giorgio, ed ora più comunemente è detto *Urano*. L' autor vivente Dauy ha fatto grandi scoperte nella chimica, altri promossero lo studio della storia naturale, e principalmente della botanica. La medicina finalmente andò debitrice de' suoi più grandi successi alla scuola di Edimburgo, che viene pressochè da tutti considerata come la prima di tutta l' Europa.

(Meccanica.) Se noi abbiamo primi adattata la calamita agli usi della nautica, e se primi abbiamo volto il canocchiale ai corpi celesti, gl' *Inglesi* hanno tanto studiato su queste nostre due invenzioni, che le loro bussole e i telescopj loro hanno poi fatto scordare i nostri. Imperocchè per ciò che riguarda questi stromenti e la perfezione delle arti meccaniche, gl' *Inglesi* non hanno rivali. Si è disputato intorno alle cause di questa eccellenza, ed alcuni scrittori ne assegnarono le seguenti: il temperamento flemmatico, il carattere riflessivo, l' estrema pazienza degli artefici *Inglesi*, la grande divisione del lavoro, che procura i mezzi di dare a ciascuna parte tutta la finitezza di cui è suscettibile, l'uso di un gran numero di macchine d' ogni specie: finalmente l' incoraggimento dato dal governo alla classe degli operaj, sia coll'occuparsi del continuo nel far abbassare il prezzo delle derrate di prima necessità, sia coll' impedire l' esportazione delle materie prime. Ma il grand'uso delle macchine nelle Manifatture *Inglesi* ha moltiplicato il numero dei mendici e dei ladri, a motivo dell' insufficienza della tassa dei poveri ai bisogni dell' indigenza (1).

(Agricoltura.) La stessa industria ed attività, e lo stesso intendimento mostrano gl'*Inglesi* nell'agricoltura. Fra i più celebri agronomi, Young, Anderson, Marshall e Forseith, il terzo è quello, che prevale, ed i suoi precetti sono generalmente seguiti nella Gran Brettagna. Ma si antepone l'ordine metodico adottato nella traduzione Francese della sua *Agricoltura-Pratica* a quello dell'opera originale, che non può guari convenire che agl'*Inglesi*.

(1) *Londres et les Anglais*. Tom. IV.

Parlando dei monopolj dei poderi, e delle così dette *ferme*, e della sostituzione delle terre, egli mostra quai gravi inconvenienti seco traggono, ed entra nelle più minute particolarità intorno alle miniere di carbon fossile, una delle sorgenti della prosperità dell'Inghilterra.

(Lingua Inglese.) La lingua Inglese, giusta la sentenza di alcuni, è la più ricca dell' Europa. Il *Dizionario* di Johnson contiene 40,090 vocaboli; ve n'ha un gran numero di vecchi, di usati, ai quali se ne possono sostituire moltissimi di nuovi, che non si trovano in questo dizionario. La lingua Francese non conta che 32,000 vocaboli, la Spagnuola 30,000, l'Italiana 35,000 (1): ma l'idioma inglese ammette più facilmente degli altri novelli vocaboli; e gli oratori nel *Parlamento* ne introducono spesso, ed hanno il privilegio di dare ad essi la cittadinanza. Nel principato di Galles si parla la lingua Cambra, ed è veramente una cosa strana e quasi incredibile, dice il Baretti, che in un paese ove si coltiva ogni sorta di letteratura, come è questo, non

(1) Questo computo dell'autore del *Viaggio di un Francese nell'Inghilterra* sembra opporsi alla sentenza di coloro, i quali affermano che il *Vocabolario della Crusca* contiene quattromila vocaboli più che non ne contengono e il *Dizionario di Johnson*, e quello dell'*Accademia Francese*. Questo è verissimo, risponde il Baretti, il *Vocabolario della Crusca* contiene 44,000 vocaboli: nulladimeno piacciavi osservare che noi non facciamo uso e nel nostro discorso e nel nostro scrivere, che di due terzi al più, e che gli *Inglesi* ed i *Francesi*, vuoi nei loro scritti, o vuoi ne' loro parlari adoperano quasi ogni parola registrata in que' *Vocabolarj* loro. Che gli *Italiani* non adoprino un buon terzo di questi vocaboli registrati nella *Crusca*, è cosa facilissima a provarsi; perchè basta scorrere soltanto sulle quattro prime pagine della *Crusca*, e tosto la proposizione sarà provata innegabilmente vera. In fatto il Baretti la prova. Vedi la *Frusta letteraria*, N. 25.

si sia mai trovata, che si sappia, una persona sola che abbia potuto, o che possa dire con sicurezza, se la lingua Irlandese e la Cambra sieno originalmente e nelle lor prime sostanze la stessa o no. Anche in buona parte delle montagne di Scozia si usa un linguaggio, che alcuni vogliono sia un dialetto del Cambro, ed altri dicono che sia un dialetto della lingua Irlandese. E qui bisogna sapere, che una grandissima parte degli isolani *Irlandesi*, e specialmente quelli che sono lontani da Dublino anch'essi hanno un parlare che non ha punto di somiglianza e d'analogia coll'Inglese, e che è probabilmente un dialetto della lingua Cambra di Galles o veramente la lingua Cambra di Galles è dialetto dell' Irlandese favella. In tutto il resto dell' Inghilterra, e in buona parte della Scozia si parla oggi quella lingua che noi chiamiamo Inglese, la quale deriva dall'antica lingua Teutonica, ed è per conseguenza una sorella della lingua moderna Tedesca. Questa lingua fu portata in quest' isola dalla Germania molti secoli fa, e furono i *Sassoni* che ve la portarono, i quali s' insignorirono di queste contrade, e ne soggiogarono gli abitanti dopo di avervi distrutti i *Danesi*, che prima d'essi se n'erano pur resi padroni. Questo dialetto della lingua Sassone, cioè la lingua moderna Inglese in processo di tempo è diventata un miscuglio di molte lingue, e si va di dì in dì imbastardendo tanto con tanti vocaboli e frasi *Francesi*, che per poco che questi scrittori facciano, corre pericolo di diventare un dialetto della lingua Francese (1).

(1) Baretti. *Lett. Fam.* IV.

Abiti e Costumanze

(Caratteri degli Inglesi.) L'orgoglio nazionale, che sempre è lo stesso, lo spirito pubblico che di poco si affievolisce, l' indipendenza nel modo di pensare nutricata principalmente dai giornali, la filantropia che si distingue in ispecie negli stabilimenti della beneficenza, l' umanità delle leggi criminali della metropoli, che svanisce nel regime delle colonie, formano il carattere generale degl'*Inglesi* (1); ed il Baretti che molto li studiò, perchè lunga pezza visse infra di essi, lasciò scritto, che se togliamo agl' *Inglesi* la smisuratissima parzialità per la loro patria, e l' odio loro arrabbiatissimo contro i *Francesi*, e l' irragionevole lor disprezzo per tutte le nazioni del mondo, gl'*Inglesi* non sono gente insoffribilmente cattiva. Si mostrano assai coraggiosi ed intrepidi tanto in mare quanto sulla terra, nè è facile trovare nelle storie esempj di codardia Inglese. La lor tempera naturale è un misto di semplicità e di beneficenza; e dopo aver fatto di gran cose per aver danaro, lo spendono liberalmente, e te ne danno se ne chiedi loro: e se sai fare qualche cosa di buono, ti insegnano a lor potere le vie d'impiegare i tuoi talenti, e di procacciarti onestamente la vita; e quando sono persuasi che tu sei galantuomo, o forestiere, o nativo che tu sia, si fanno presto un punto d' onore di spalleggiarti, e di tirarti innanzi. I nobili d' Inghilterra non sono avari e superbi, come lo sono in molte

(1) *Londres et les Anglais par J. L. Ferri de Saint-Constant.* Vol I

parti d'Italia. A vedere come trattano i loro inferiori, pare che cerchino più di farsi amare, che non di farsi rispettare. Se ne trovano molti di letteratissimi; « ed in tanti anni, dice il Baretti, che io sono stato fra di essi, non ne ho trovato neppur uno, che non si vergognasse di essere troppo ignorante (1).»

La nazione Inglese è certamente più riflessiva, più grave, più soda e più taciturna de' suoi vicini dell'altra sponda della *Manica*; lo è meno però, di quel che si supponga generalmente, come osserva l'autore del *Viaggio di un Francese nell'Inghilterra*. Si ha bisogno di una ricreazione opposta per quanto è possibile al suo stato abituale; e questa disposizione conforme alla natura può spiegare l'amore degli *Inglesi* per le buffonerie. Al contrario gli uomini lieti si dilettano della rappresentazione o della lettura di cose tenere e commoventi, che non li mossero giammai a piangere, essendo le lor disposizioni naturali dirette sempre al piacere; mentre per le anime cupe tali finzioni si approssimano troppo alla crudele realtà, e recano tutt' altro che diletto. Per gli uni è uno scandagliare la piaga profonda ed infiammata, per gli altri è uno stropicciar dolcemente la cicatrice in guisa da solleticare (2).

La denominazione di *Gentleman* non ha precisamente nell'Inghilterra lo stesso significato, che aveva in Francia quella di *Gentiluomo*. Si concede comunemente questo titolo a tutti coloro i quali esercitano professioni liberali, o vivono di rendita; quello di scudiere è ancor più prodigalizzato. Combattendo l'opinione di coloro, i quali pretendono

(1) Baretti *Lett. Fam. VI.*
(2) *Voy. d'un Franç.* Tom. II. pag. 179.

che propriamente parlando non siavi vera nobiltà nell'Inghilterra, perchè, secondo la lor sentenza, i *Pari* medesimi dei tre regni non sono che magistrati ereditarj, il Conte Ferri inclina a credere ch'essi rappresentino l'antica magistratura feudale, e che non sia per pura cortesia, che si danno ai membri della lor famiglia i titoli di *Lord* e di *Lady*; giacchè la *Gazzetta di Corte* così li qualifica. Non è pure la semplice cortesia, che dispone fra la nobiltà i *Cavalieri degli Ordini* ed i *Baronetti*, giacchè questi titoli assicurano loro dappertutto la preminenza (1).

Gl'*Inglesi* seguono nella loro educazione quello stesso sistema che loro piace nei giardini. La natura è sempre preferita; essa è soventi volte guidata dalla mano dell'arte; la quale però non la dee nè sfigurare nè contraddire. L' indulgenza è la regola generale dell'educazione degl'*Inglesi*; e tranne qualche inconveniente, essa ha grandi vantaggi, e singolarmente quello di far ispirar quella maniera libera di pensare e di agire, che è propria degli abitanti della Gran Brettagna. Non vogliamo con ciò asserire, che si trascuri d' allevar bene i nobili ed i ricchi, anzi due sono i sistemi che generalmente si seguono. La maggior parte quando il fanciullo lascia la gonna, lo levano di sotto la direzione della governante, e lo mettono a convivere in qualche scuola o pubblica o privata, ove lor si fa studiare la propria lingua, il Francese, il Latino e il Greco, e s'ispirano i principj di religione e di morale. Passata la puerizia, i giovanetti son mandati alle università, si mettono in qualche collegio a convivere, e stanno sotto il governo di certi uomi-

(1) *Londres et les Anglais.* Vol. I.

ni che si chiamano *tutori*, i quali vivendo anch'essi in collegio sono pagati per soprintendere alla condotta ed agli studj dei giovani. Un altro modo usato da pochi signori è quello d'allevare il fanciullo nella casa paterna fino al tempo di mandarlo all'università; ed a quest'uopo scelgono uno *Scozzese*, un *Francese* ed uno *Svizzero* (non trovandosi per lo più un *Inglese* colto, che in questa guisa voglia servire) il quale non solo insegna all' allievo affidatogli, ma sceglie i maestri subalterni e loro soprintende. Lo accompagna poi all'università ove gli serve di tutore, e finalmente lo conduce a viaggiare prima in Francia, ove gli fa imparare il Francese, il ballo, la cavallerizza, la geografia ed altre gentilezze di cui Parigi è la sede. Passa poi nell'Italia, ove attende allo studio dell'antichità, del disegno, della musica e della lingua Italiana, e fatto il giro della Germania e dei Paesi-Bassi, ritorna a casa. Finita così l'educazione, il giovine è affatto abbandonato alla sua propria condotta (1).

(Costume degli Anglo-Sassoni.) Fin qui non abbiamo ragionato che della moderna Brettagna; ma prima di venire agli abiti, a'conviti è d'uopo risalire alle antiche età per considerare i costumi de' suoi popoli nelle varie epoche. E per cominciare dagli *Anglo-Sassoni*, gli storici ce li dipingono come alti di statura, robusti, ben fatti, e non ad altro intesi che alla guerra. La bellezza del lor sembiante trasse la curiosità, ed eccitò l' ammirazione di Gregorio il *Grande*, quel dì che ei vide alcuni giovanetti *Inglesi* esposti in vendita sul mercato di Roma; onde

(1) Vedi una *lettera* del Dottor Cocchi indirizzata al Marchese Rinuccini intorno all'*educazione ed al genere di vita degl'Inglesi*.

sclamò: « oh qual danno che il Principe delle tenebre debba aversi così bei sudditi, e che una nazione sì amabile del corpo non abbia da avere le attrattive della divina grazia dell'anima! Angelica è veramente la forma loro, e degni essi sono di essere compagni degli angioli in cielo ». Gli *Anglo-Sassoni* erano ospitali al sommo, ma dediti ad un eccessivo bere, e prontissimi a far risse nell'ubriachezza. Il giuoco era in tanto amore appo loro, che dopo di aver perduto ogni sostanza, spesso giuocavano la propria persona e libertà.

(Costumi degli Anglo-Danesi.) Più barbari ancora que' *Danesi*, che occuparono l'Inghilterra, e che fin dalla fanciullezza non d'altro si occupavano, che del correre, saltare, rampicar sugli alberi, e nuotare e combattere. Questi popoli trovarono una conformità di costumi nei nativi, come si può desumere da una legge promulgata nel paese di Galles, la quale prescriveva, che nessuno de' cortigiani potesse percuotere la regina o strapparle qualche cosa per forza di mano, sotto pena di perdere la protezione di Sua Maestà (1)«. In mezzo però a tal ferocia si distingueva un bellissimo costume, ed era quello, che le donne di alto affare generalmente allattavano i lor bambini. Poco dopo una sì lodevole usanza cessò, ed i contemporanei se ne lagnarono dicendo; « è insorto un certo perverso costume tra la gente maritata, che alcune si-

(1) Avvertiamo qui una volta per sempre che questo quadro dei costumi degli abitatori della Gran Brettagna in varie epoche fu tratto dall'Hume, dall'Adams, da Lally-Tolendal e da altri scrittori, le cui descrizioni furono ridotte ad un solo punto di vista dal Bertolotti. Vedi *Storia della Gran Brettagna* in continuazione del *Compendio della Storia Universale* del Conte di Segur *Milano*; 1823, Vol. 8.

gnore ricusano di allattare i bambini che esse portarono nell'utero; ma li consegnano ad altre donne perchè lor diano il latte «.

Gli *Anglo-Sassoni* ed i *Danesi* ritennero un gran tempo quella passione pei bagni caldi, che ereditato avevano dai loro maggiori. Nelle loro leggi il bagno caldo vien sempre considerato come una delle necessità della vita, e non meno indispensabile che il mangiare, il bere e il vestirsi. Fra le penitenze, che i canoni della Chiesa ingiungevano a chi si era reso colpevole di gravi peccati, una era quella di astenersi per un certo tempo dal bagno caldo, e di dar da mangiare e da bere, da vestirsi, da scaldarsi, da bagnarsi e da dormire a un certo numero di poverelli. Dall'altro canto essi erano così avversi all' uso di bagnarsi nell' acqua fredda, che questo bagno era appunto imposto per penitenza.

(Feste e conviti.] La nobiltà spendeva la maggior parte delle sue entrate in dar feste agli amici ed ai vassalli. I conviti, che in esse si celebravano, erano più da riguardarsi per l'abbondanza che per l'eleganza. Si usavano allora certi cibi de' quali ora niuno si pascerebbe, tranne nell' eccesso della penuria. Gli abitanti *Danesi* della Nortumbria in ispecie amavano la carne di cavallo. La *cervogia* era la bevanda favorita degli *Anglo-Sassoni* e de' *Danesi* come era stata l'idolo de' *Germanici* loro antenati; ma di quali ingredienti essa fosse composta noi nol sapremmo dire: solo osserveremo, che era presso questi popoli un argomento di gioja *il bere la cervogia nel cranio de' nemici.* Essendo nullo in que' tempi il commercio, il vino era assai scarso e carissimo nella Britannia. L' *idromele* formava esso pure un articolo di lusso, nè si

potea comperare che dagli opulenti. Eravi pure una altra bevanda che preziosissima si riguardava e comunemente chiamavasi *nettare*; essa era un dolce ed odoroso liquore, composto con mele, vino e spezierie, e finalmente una delicatezza, che soltanto compariva sulle mense dei grandi, era un liquore composto di mele stemperato con sugo di more.

(Conviti degli Anglo-Normanni.) Gli *Anglo-Normanni* non faceano che due pasti al giorno, il pranzo e la cena. L' ora del pranzo, anche nella Corte e nelle famiglie dei più grandi *Baroni*, era sempre alle nove del mattino, e quella della cena alle cinque dopo mezzogiorno. Si credeva che queste ore fossero favorevoli alla salute, ed al vivere lungamente, come si scorge dai seguenti versi che allora si usava di ripetere:

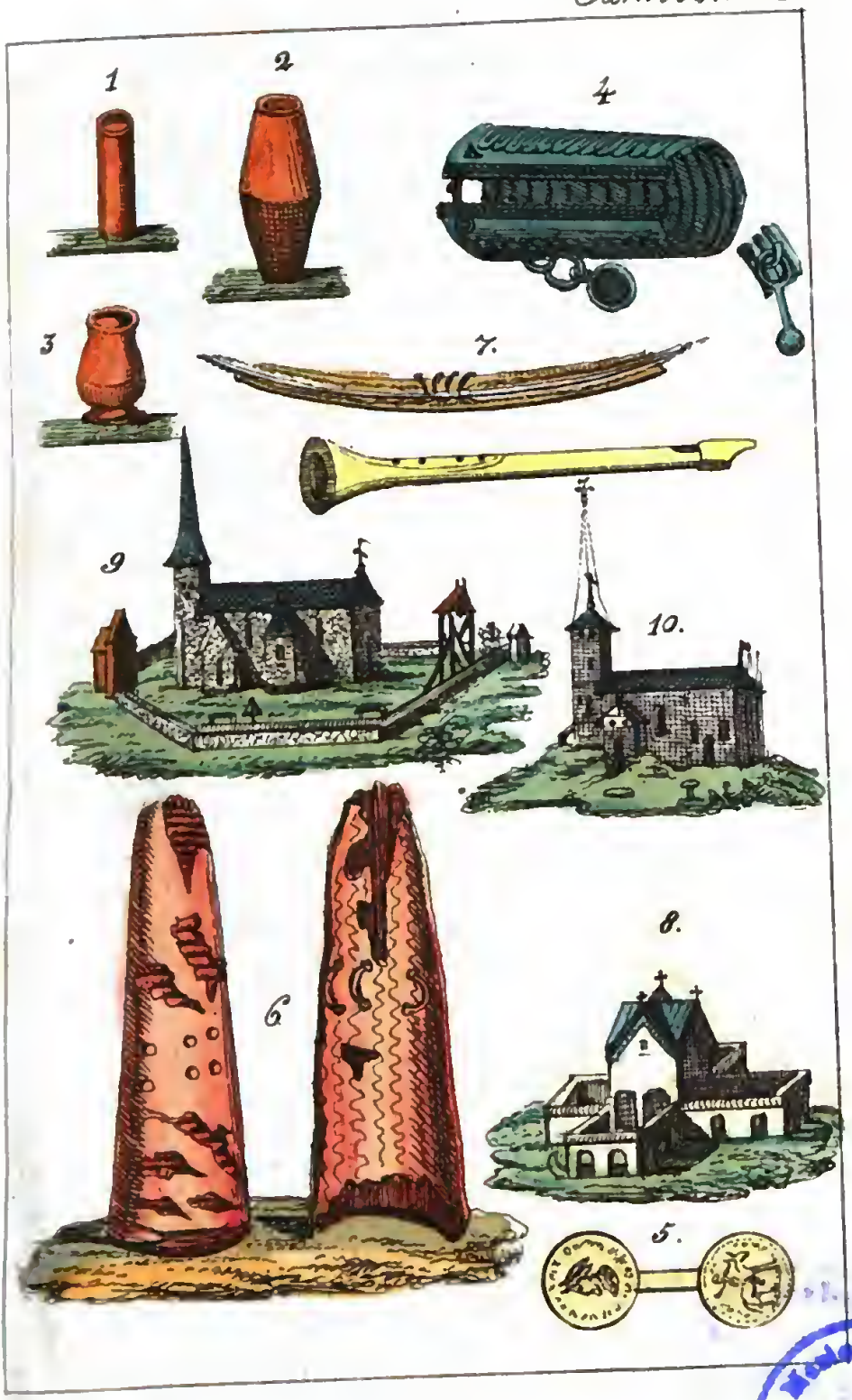
Lever à cinq, diner à neuf,
Souper a cinq, coucher à neuf,
Fait vivre d' ans nonante et neuf.

I banchetti dei Re d' Inghilterra, dei nobili e de' prelati nelle feste di *Natale*, di *Pasqua*, e di *Pentecoste*, erano sontuosi oltre ogni credere. Un celebre scrittore di quell' età racconta di aver assistito ad un banchetto, che durò dalle tre dopo mezzogiorno sino a mezzanotte: al qual banchetto si servirono cibi e liquori venuti da Costantinopoli, da Babilonia, da Alessandria e da varie parti della Siria. Quelle delicatezze, da quanto possiamo arguire, dovevano costare gran denaro, poichè Tommaso Bechet pagò cinque sterlini, equivalenti a più di cento franchi, un piatto di anguille. I ricchi avevano la mensa imbandita di alcuni generi di vivande, che ora non si trovano nella Gran Brettagna. Quan-

do Enrico II, convitò alla sua Corte i principali del suo esercito, e tutti i Re e capi d' Irlanda in Dublino, nella solennità di *Natale*, gl' *Irlandesi* fecero le maraviglie nel vedere la varietà dei cibi e delle bevande preparate, e con difficoltà si lasciarono indurre a mangiar carne di gru, genere di vivanda a cui non erano avvezzi.

Le Corti di alcuni Re dell' Inghilterra dallo anno 1216 al 1399 furono splendide e numerose a segno, che appena al presente ci sembrano credibili. Quella di Riccardo II. viene così descritta da Stowe. « La grandezza del Re era tale, che dovunque ei passasse la notte, vegliavano alla custodia della sua persona dugento uomini d' arme; egli aveva intorno a sè tredici Vescovi, oltre i Baroni, i Cavalieri, gli scudieri ed altri seguaci a tal segno che diecimila persone al giorno venivano a pranzare nella casa reale ». Nè con minor magnificenza ed ospitalità viveano gli opulenti Baroni di que' giorni; il che si può dedurre da un ragguaglio delle spese domestiche fatte dal Conte di Lancaster nel 1313; d' onde apparisce, che questo signore consumò nel tener la sua casa, durante quell' anno, non meno di 7309 sterlini. Il solo consumo del vino sommò a 371 botti.

La nobiltà in generale spendeva quasi tutte le sue rendite in esercitare l' ospitalità nei castelli di campagna, che sempre erano aperti agli stranieri qualificati, ugualmente che ai lor vassalli e seguaci. Siffatta liberale maniera di vivere principiò a decadere alquanto verso il fine di questo periodo; ed alcuni Baroni invece di pranzar sempre nella gran sala coi numerosi loro dipendenti secondo l' antico costume, principiarono a pranzar talvolta in una stanza privata insieme colle loro famiglie e coi loro



Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III

Digitized by Google

amici. Ma questa novità dispiaceva assai al popolo, che caricava di amari rimproveri coloro che la seguivano.

Uno splendido e fastoso genere di galanteria, esprimente il più profondo rispetto, e la più alta ammirazione per la bellezza e per la virtù delle Dame, formava il carattere principale dei Baroni, dei Cavalieri e degli scudieri *Inglesi* di questa età. La galanteria mostravasi nel suo più gran lustro nei torneamenti regali, di cui abbiamo già fatta menzione, e nelle altre grandi e solenni feste, durante le quali le Dame comparivano adorne dei più magnifici loro ornamenti, e ricevevano onori particolari. Quando Edoardo III nel 1344 celebrò la sfarzosa festa della *Tavola Rotonda* in *Windsor*, alla quale tutta la nobiltà dei suoi dominii e delle contrade circonvicine era invitata, la Regina Filippa e trecento Dame illustri per la nascita e bellezza loro, vestite in modo uniforme co' più ricchi abiti, adornarono quella solennità, e vennero trattate colle più pompose e romanzesche testimonianze di rispetto e di ammirazione. Se qualche Cavaliere asseriva la preminenza in bellezza ed in virtù della sua Dama, e se qualcheduno gli dava una mentita, si decideva tosto colle armi la importante controversia. Un drappello di cavalleria *Inglese* incontrò un drappello di cavalleria *Francese* presso Cherburgo nel 1379, ed immantinente si accinsero alla battaglia. Mentre erano in procinto di appiccare la mischia, Sir Lancellotto di Lorres, Cavaliere Francese, gridò ad alta voce che la sua Dama era più bella di quante ne avesser gl' *Inglesi*. Sir Giovanni Copeland gli diede una mentita, e correndogli addosso lo trapassò colla sua lancia, e lo stese morto a' suoi piedi. Quando Edoardo III levò un gros-

so esercito per far valere le sue ragioni alla Corona di Francia, un buon numero di giovani gentiluomini *Inglesi* si pose una pezza sopra di un occhio, facendo solenne voto alle loro belle, che non la torrebbero via, finchè non avessero fatto qualche notabile impresa in Francia a loro onore.

(Abiti strani di questa età.) Le variate e ridicole fogge di vestirsi, che vennero di moda a questi tempi somministrarono giustamente il subbietto alle più amare rampogne dei satirici d'allora. Qual più fantastica comparsa che quella di un damerino *Inglese* del secolo XIV? Egli portava lunghe scarpe colle punte attaccate al ginocchio da catenelle d'oro o d'argento. Una gamba era calzata di un colore, e l'altra di un altro: le corte brache non giungevano a metà delle cosce; una giubba metà bianca e metà azzurra; una lunga barba, un cappuccio di seta abbottonato sotto il mento, ricamato con grottesche figure di animali, ed alle volte ornato di oro, di argento e di pietre preziose; una siffatta portatura era il non più in là della moda nel regno di Edoardo III. Le donne eleganti di quei giorni vengono descritte da Knygthon nella seguente maniera. « Ai tornei assistono molte Dame del primo grado e di grande beltà, abbigliate con tonache bicolori. Cortissimi hanno i collari, piccoli i cappucci, e ravvolti con cordicelle intorno al capo; le cinture e le borse loro sono ornate d'oro e d'argento, e portano de' corti spadini, simili a pugnali, che pendono loro a tracolla sul petto. Cavalcano esse i più bei corsieri ricchissimamente guerniti, e così acconciate si trasmutano di paese in paese in cerca di tornei: nel che consumano le loro sostanze e spesso mandano in rovina il loro buon nome ».

Tanto lusso e tante spese trassero a sè l'attenzione di chi governava. Edoardo III promulgò una legge severa per restringere certe classi di persone ad una ragionevole misura nei loro banchetti. Il suo esempio però non tendeva ad avvalorare la sua legge; perocchè nelle feste date per celebrare le nozze del suo figliuolo Lionello, il banchetto fu di trenta portate, e gli avanzi della tavola bastarono a cibare un migliajo di persone. Ne quì si dee pretermettere, che quando si parla del lusso degli antichi *Inglesi* non si hanno da passare in silenzio i *vini*. Questa espressione significava una merenda fatta dai Grandi e dalle persone agiate un momento prima di coricarsi; ed essa consisteva in liquori carichi di spezierie, ed in delicate focacce. I *vini* erano talvolta serviti immediatamente dopo il pranzo, e ad ogni ora nelle visite di cerimonia.

(Magnificenza ed ospitalita' degli Inglesi dal 1349 al 1485.] Nel secolo XV decadde lo spirito cavalleresco, ma si conservò l'ospitalità. I castelli dei potenti Baroni erano altrettanti spaziosi palagii, sempre affollati da' numerosi lor partigiani, che ognora venivano ben accolti alle sontuose loro mense. « Neville, Conte di Warwick (dice lo Stowe) fu sempre in gran favore presso i comuni del paese per la sua ospitalità in tutti i luoghi, dove egli andava; e quando entrava in *Londra*, vi teneva casa così lauta, che vi si consumavano sei bovi a colezione, ed ogni taverna era piena delle sue vivande ». I Conti di Douglas nella Scozia, avanti la caduta di questa grande famiglia, gareggiavano co' loro Sovrani nella pompa e nell'ospitalità senza limiti. Egli è però assai probabile che que' magnati fossero indotti a tenere questa maniera di vivere non tanto dall'innata generosità dei loro

animo, quanto dal desiderio di accrescere il numero e l'affezione dei loro aderenti, dai quali in quei giorni di turbolenza dipendeva la lor dignità, ed anco la lor salvezza. Benché questi aderenti non soggiornassero nelle famiglie dei loro signori, essi però ne portavano la divisa, banchettavano nelle loro sale, ne ingrossavano il coraggio in tutte le grandi solennità, gli accompagnavano nei viaggi, e gli seguivano alla guerra.

In questa età prevalse nelle grandi famiglie il costume di fare quattro pasti al giorno; cioè la colezione, il pranzo, la cena, ed un altro pasto detto *livery*, il quale consisteva in una refezione di focacce sfogliate, e di vino con zucchero e spezierie, la quale facevano nelle loro stanze da letto, un momento prima di andare al riposo. Essendo avvezzi ad alzarsi per tempo, facevano colezione alle sette e pranzavano alle dieci del mattino, cenavano alle quattro pomeridiane, facevano quella merenda tra le otto e le nove della sera. I bottegai, gli artigiani ed i lavoratori invece facevano colezione alle otto, pranzavano a mezzogiorno e cenavano alle sei: onde i loro pasti erano ad ore più tarde che non quelli dei nobili. Cotanto da un secolo all'altro i costumi differiscono tra loro!

Dalla fine del secolo XV alla metà del XVI si ebbe ancora in pregio la magnificenza, ma non si conobbero molti comodi del moderno vivere. La Regina Margherita, quando si maritò con Giacomo IV, fece il solenne suo ingresso in *Edimburgo* cavalcando sopra una sella di donna in groppa al Re. Le sale dei facoltosi erano tappezzate di arazzi, e provvedute di una credenza, di lunghe tavole, di panche, di una sedia e di pochi sgabelli. I loro letti erano in apparenza comodi e spesso eleganti;

ma i plebei dormivano sopra una stoja, o sopra un letto di strame con una coperta grossolana, ed un ceppo sotto il capo per origliere.

(Acconciature ed abiti.) Le larghe e fantastiche fogge di acconciarsi il capo delle Dame nell' antecedente secolo cederono il luogo alle cuffie ed alle berrette di velluto. Tra i gentiluomini regnava in tutta l' Europa la moda di portar lunghi i capelli, finchè l' Imperatore Carlo V non sacrificò i suoi ricci per un voto fatto in tempo di malattia; ed in Inghilterra Enrico, tiranno anche nella portatura, diede forza alla moda con un ordine perentorio a' suoi seguaci e cortigiani di tondersi il capo. Lo stesso spirito lo indusse a regolare con leggi suntuarie la disordinata maniera di vestire de' suoi sudditi. I drappi d' oro e d' argento furono riservati ai Duchi ed ai Marchesi, e quelli di color di porpora alla famiglia reale. Si restrinse l' uso dei drappi di seta e dei velluti ai cittadini ricchi e distinti e fu proibito il portare ricami a chiunque fosse inferiore al grado di Conte. I manichini posti alle camicie e le gorgiere sono invenzioni di quest' epoca.

Gl' *Inglesi* dell' età di cui parliamo fecero un intemperante abuso di spezierie e d' ingredienti calidi, da cui era condita ogni vivanda. Ne' conviti il grado di ogni ospite era distinto dalla sua situazione sopra e sotto la saliera, la quale invariabilmente stava collocata nel mezzo della tavola: il *Siniscalco* aveva ordine di far cangiar luogo a coloro, che si fossero seduti all' insù di quelli, che li superavano o per grado, o per ricchezze. I principali famigli servivano sempre dalla saliera all' insù, mentre la tavola all' ingiù era circondata da poveri servitori, che trascuravano gli ospiti, e ne

erano disprezzati. Gli ecclesiastici affettavano cerimonie particolari; e l' Abate di Saut' Albano pranzava con maggior fasto che non i primi fra i nobili. La sua mensa sorgeva quindici piedi sopra il pavimento della sala, ed i monaci nell' atto di apprestargli le vivande cantavano inni. Egli pranzava solo nel mezzo della sua mensa, ai capi della quale erano ammessi ospiti di cospicuo grado; i monaci dopo che servito aveano l' Abate, erano serviti con ugual rispetto dai loro novizii. Nel convito che Wolsey diede agli ambasciatori *Francesi*, i convitati furono chiamati a suon di tromba, ed ogni nuova imbandigione fu preceduta dal suono di musicali stromenti.

(Costumi sotto di Elisabetta.) Elisabetta si appigliò al prudente partito di restringere con un *editto* la spesa dei nobili nel mantenimento dei loro famigliari: ma incoraggiò in qualche modo il dispendio dell' ospitalità colle frequenti visite, che faceva a' suoi Baroni, e colle sontuose feste che riceveva. Il Conte di Leicester le diede una festa nel castello di *Kenilworth*, che fu straordinariamente costosa e magnifica. Tra le altre particolarità si narra che vi si consumassero trecento e sessantacinque botti di birra. Il Conte aveva fortificato questo castello, in cui si contenevano armi per diecimila uomini. Il Conte di Derby aveva dugento e quaranta servitori; Burghley, quantunque fosse frugale, e non avesse beni patrimoniali pure teneva cento famigli. Egli accolse dodici volte la Regina nella sua villa, ed ella vi rimase quattro, e perfino cinque settimane per volta; ed ogni visita costava due o tremila sterlini (1).

(1) Kenilworth di Valter-Scott. *Edizione di Vincenzo Ferrario*, Tom. IV in 12 1821.

(ABITI.) L'esempio della Regina non si conformò con un altro *editto* con cui essa raffrenava altre specie di lusso. Siccome nessuna donna quanto Elisabetta fu mai più desiderosa di fare impressione sul cuore dei riguardanti, così nessuna giunse mai a tanta stravaganza nell'acconciarsi, nè studiò maggiormente la varietà e la ricchezza del suo vestire. Essa compariva ogni giorno con un abito differente, sperimentava tutte le diverse mode, colle quali sperava di spiccare e di piacere. E tanto amore avea per le sue vesti, che mai non se ne disfaceva: onde alla sua morte si trovarono nella sua guardaroba tutti i diversi abiti da lei portati, che ascendevano al numero di tremila. I guanti profumati, adorni di fiocchi di seta di color di rosa piacevano cotanto ad Elisabetta, che sempre essa volle essere dipinta col suo favorito pajo, presentatole dal Conte di Oxford nel suo ritorno dall'Italia. Anche le calze di seta vennero di moda per opera di questa Principessa. « Quand' io la vidi, dice Hentzner, essa era nel suo sessantesimosettimo anno, ed aveva nelle orecchie due pendenti di perle con gocce assai ricche. Portava una zazzera finta di color rossiccio, ed il suo petto era scoperto. Adorna di perle della grossezza di una fava avea un manto di seta bianca tessuta con fili d'argento, ed una collana bislunga d'oro e di perle. Da qualunque parte essa volgesse gli occhi, quando passava, ognuno cadeva in ginocchio ». Enrico suo padre era stato trattato collo stesso rispetto; ma Giacomo I permise a' suoi cortigiani di abbandonare questa costumanza. Semplice al contrario era ordinariamente il vestire di Maria Stuarda.

La barba nel regno di Maria, moglie di Filippo II e sorella di Elisabetta, si lasciò crescere

lunghissima. Di un volume straordinario sono quelle del Vescovo Gardiner e del Cardinal Polo nei loro ritratti. Fu talvolta usata la barba nel sedicesimo secolo come un astuccio per gli stuzzicadenti; ed il celebre Ammiraglio Coligni portava sempre lo stecco nella barba.

In questo secolo s' introdusse nell' Inghilterra l' uso di fumar tabacco. Quest' erba vi fu portata correndo il 1596 dagli avanzi degli sfortunati coloni condotti dal Cavalier Gualtiero Raleigh nella Virginia. Lo stesso Cavaliere amava sommamente quest' uso; ma per qualche tempo lo tenne segreto, finché fu scoperto da un singolare accidente. Gualtiero stava pipando nella sua camera solitaria, dimenticandosi che aveva ordinato al suo cameriere di portargli un bicchiere di birra. Il servo fedele entrò improvviso nella stanza e trovando, come egli immaginossi, il cervello del suo padrone in fiamme ed il fumo evaporante dalle nari, pensò tosto di estinguere l'incendio col vuotare il bicchiere sulla testa del padrone; ed uscito della camera spaventò tutta la famiglia col racconto dell' orribile scena di cui era stato testimone. Il Cavaliere allora non fece più un segreto del suo uso di fumar tabacco; e molti anni dopo ne fumò pubblicamente due pipe sopra il palco di morte.

(Costumi nel secolo XVII.) Nel seicento i ricchi *Inglesi* cominciarono a dilettarsi di vivere più in città che nelle loro ville, e Giacomo I, il quale temeva la loro unione, tentò d' indurli ad abbracciare il primiero metodo di vita: *Signori*, diceva loro spesso, *in Londra voi siete come i vascelli in alto mare, che appena si veggono, ma nei nostri villaggi siete come i vascelli in un fiume, che pajono una cosa grande.* Essi però non gli

diedero retta, e continuarono a vivere in *Londra* con molto sfarzo. La prima sedia portatile veduta in Inghilterra comparve in questo regno, e fu usata dal Duca di Buckingam con grande sdegno del popolo, il quale sclamava che egli faceva fare a' suoi servi l' uffizio delle bestie. Sotto Cromwel s' introdusse molta industria e frugalità, ma si crede che se quegli avesse più lungamente governato, si sarebbe allontanato dalla temperanza; giacchè qualche tempo prima di morire aveva preso ad usare grande magnificenza nella sua persona, e nella sua Corte.

(Costumi degli ultimi tempi.) Nel regno del gajo e dissoluto Carlo il piacere era l' idolo a cui ognuno sacrificava; ma sotto il governo di Guglielmo il popolo divenne più posato, grave, meno amante dei passatempi e del lusso. Meno giuliva fu la Corte ai giorni del primo Re della casa di Brunswich, mancandovi la presenza di una Regina ad abbellirla. Verso il finire del regno seguente essendo cresciute le ricchezze, aumentaronsi anche il lusso e l'amore delle pompe.

Per una gran parte del secolo passato la parrucca portata dalla Francia in Inghilterra nel regno di Carlo II. fu riguardata come un essenziale ornamento del capo umano. Questa moda fu sostenuta dall' opinione che conferisca dignità all'aspetto; onde l' uso ne durò presso gli avvocati ed i medici, i quali tardarono molto a deporla. Al cader di questa moda salirono in fiore un alto *tuppé* ed una lunga coda; ma quando Pitt ebbe vinto una legge, che imponeva una tassa annua a chi usasse polvere cipria, il Duca di Bedford ed altri signori contrari alla Corte cominciarono a portare i capelli secchi e senza polvere; uso che tutta l'Europa ha adottato

(Abiti dei moderni Inglesi.) Noi non parleremo qui delle varie mode degli *Inglesi*, ma bensì delle vesti di alcune classi di persone, che hanno un carattere particolare. Gli *Scozzesi* montanari conservano una particolare lor maniera di vestirsi, che ha somiglianza coll' antico vestimento degli *Etruschi*. Generalmente essi portano l' *Hilt*, e *Tartan-Hose* cioè la piccola sottana, e lo stivaletto a mezza gamba; ed hanno il corpo ravvolto nel *plaid*, che è un pezzo di stoffa di lana assai somigliante al *cammellotto*, screziato di righe che s' incrocicchiano di nove piedi di lunghezza, e metà di larghezza senza cucitura. Alcuni portano calze e calzoni, e questi insieme colla diversa forma dei berretti sembra che costituiscano la varietà del costume tra i montanari, e gli abitatori del piano. Si veggano nella Tavola 3 due *Scozzesi* delle montagne, ed un abitatore delle pianure fig. 3, 4, 5 e 6. Un logoro mantello, ma di tutt'altra forma copre una vecchia mendica del paese di Galles veduta dall'autor del *Viaggio di un Francese in Inghilterra*, il quale la chiama una importuna sortiera, che dappertutto lo seguiva. Presso di essa (soggiunge l' autore) ho posta una giovane *Gallese*, la quale non domandava punto l' elemosina, quantunque lo potesse fare con maggior successo. Il pastore parimente di Galles non è coperto che da un semplice giubbone, ed ha il suo fedel cane a lato. Vedi la Tavola suddetta (1).

Un pranzo Inglese è, come ben si sa, diverso da un pranzo Francese; meno però al presente che un tempo; giacchè la cucina è per metà Francese, e la maggior parte delle parole della medesima è

(1) *Voyag. d' un Franç.* pag. 281 e seg. Tom. I.

tratta dalla lingua di questa nazione. Il padrone e la padrona occupano le due estremità della mensa; e la seconda sta in capo della medesima, ed i posti a lei vicini sono i più onorevoli. V'ha generalmente due imbandigioni oltre quella delle frutta. Eccone la bozza, dice il Francese viaggiatore; e quantunque i miei contemporanei ne possano ridere, pure io confido, che questo interesserà la curiosità dei secoli avvenire, i quali leggeranno il mio libro.

Pranzo per dieci o dodici convitati.

Prima imbandigione.

Intingolo o manicaretto di ostriche.
Pollame. Legumi. Pesce. Zuppa. Manzo arrostito o bollito. Spinaci. Salati. Legumi.

Seconda imbandigione.

Fior di latte. Pasticci. Cavolifiori.
Intingolo alla Francese. Crema. Selvaggiume.
Sedani. Maccheroni. Pasticci.

Terza imbandigione.

Noci. Frutta. Uve secche e mandorle.
Poma. Focacce. Pera.
Uve secche e mandorle. Aranci.

La zuppa è sempre un' essenza piena di spezierie, ed assai sugosa; i legumi al contrario si apprestano in tutta la bella semplicità della natura, come il fieno ai cavalli, solo un po' bolliti invece di essere disseccati. Questo pranzo è di una classe me-

dia; presso le persone che pizzicano di quello che si chiama *ton* il padrone e la padrona di casa abbandonano le estremità della mensa; v'ha più intingoli alla Francese; le vivande arrivano ad una ad una e successivamente. ad i legumi non si mostrano del tutto in *naturalibus*. Se al contrario si pranza presso qualche buona e vecchia famiglia Inglese, non vi sarà zuppa, e le imbandigioni non consisteranno, che nel bollito e nell' arrosto:

Selon leurs gouts, leurs moeurs et leurs besoins,
Un gros rost-beef *que le beurre assaisonne,*
Des plum-puddings, *des vins de la Garonne.*
Voltaire.

Il *plum-pudding* è una massa di pasta, fatta di quantità uguali di midolla di pane o di farina, di certa grascia dura tratta dai lombi del bue, di uova, di uve secche, da cui si estraggono gli acini, e di *corinti*, piccole frutta secche che vengono dal Mediterraneo. Vi ha di più un po' di latte, e per dar maggior sapore vi si mescola un po' di cedrato confettato, un po' di spezieria e di acquavite: tutte queste materie ben mescolate si legano in un pezzo di tela, si sospendono in una pentola piena d' acqua, e si lasciano bollire per cinque o sei ore; e quanto più a lungo tanto meglio. Il *puddings* forma una grossa palla, che si taglia in fette, su cui ciascuno versa una salsa composta di burro, zucchero o vino (1)

Si bee generalmente il vino di Oporto, di Madera, o di Sherez. Il vino di Bordeaux chiamato *claret*, il Borgogna, lo Sciampagna, e gli altri

(1) *Voyag. d' un Franç.* Vol. I- *Diner Anglais.*

vini di Francia sono vini di lusso. Non giunge mai vino nell'Inghilterra, cui non si dia forza coll'acquavite. La bevanda ordinaria però è la birra, più o men pizzicante, che si versa in bicchieri della forma di quelli, con cui si appresta lo Sciampagna, ed un'acqua acidula resa tale dal *gas carbonico*: comunemente però nessuno bee vino mescolato coll'acqua. Il vino sta sulla mensa versato in caraffe di bel vetro bianco; ciascuno se ne serve quando gli talenta. Un tempo non si potea bere che a due a due; e quantunque questo costume sia meno generale, pure è ben lontano dall'essere abolito. Si propone formalmente una disfida (*challenge*) ad uno dei convitati, uomo o donna che sia, di bere un bicchier di vino; esso accetta con un lieve chinar di capo; ciascuno versa il liquore osservando l'avversario; indi prendendo il suo bicchiere fa un altro inchino, ed in questo atteggiamento volgendo gli sguardi intorno alla mensa si nomina successivamente ciascun convitato. Finita questa cerimonia, la quale però va invecchiando, i due campioni si guardano in viso reciprocamente con gravità, indi bevono nello stesso tempo. Siccome una disfida non aspetta l'altra, e ciascuno può farne senza impacciarsi di ciò che avviene nell'altro canto della tavola, ne risulta che le occhiate e gli appelli dei nomi, e gli inchini s'incrocicchiano in ogni senso (1).

(Costume singolare.) Poco dopo la fine del desinare le Dame si ritirano, levandosi per la prima la padrona della casa. Durante questo movimento gli uomini stanno ritti; e rimasti soli tornano a sedersi, e pare che sieno in maggior libertà

(1) *Ibid. Usages de la table.*

e più comodi. La conversazione cangia un poco di carattere, cioè diventa meno misurata, o più grave, e più licenziosa:

Le dîner fait, on digère, on raisonne,
On conte, on rit, on médit du prochain.

La politica forma per lo più il soggetto primario della conversazione. Ma quel che sembra veramente strano si è, che prima della ritirata delle Dame si pone innanzi a ciascun convitato un vaso di vetro colorato pieno d'acqua. Tutti v'immergono le labbra aspirando, guazzando, rigettando con un romore di sciacquatura e di sputo per nulla coperto, ed ajutato talvolta da un dito elegantemente introdotto nella bocca. Ciò fatto si asciugano le mani e la bocca colla tovaglia, se non si hanno salviette. Ma questo è ancor nulla in paragone di ciò che stiamo per dire. Si bee tanto e sì lungamente, che ne risultano occorrenze naturali, cui bisogna pure cedere. Si crederebbe che v'ha in un canto della camera un certo vaso, cui i convitati visitano con gravità a vicenda senza che il romore, il gesto e l'attitudine interrompano la conversazione? Io ho domandato, dice l'autor Francese del *Viaggio nell' Inghilterra*, perchè questa suppellettile di prima necessità non sia stata posta fuori della camera in qualche vicino gabinetto « Gli è perchè, mi si rispose, un tempo si scoprì, che ciò somministrava un pretesto a quelli che aveano la sventura di non amare di bere, o di non poterlo fare impunemente, di sottrarsi prima di essere ubbriachi; onde gli antenati loro aveano provveduto ad un abuso così grave introducendo questa mala creanza ». Questo succede, come già abbiamo detto, soltanto dopo

che le donne si sono ritirate, ma il Francese autore ha veduto l'arnese di cui qui si parla, apparir dopo pranzo nelle case, in cui non vi era padrone. Si dee dunque credere, che ne abbia dato l'ordine la padrona: e ciò è assai scabroso per la delicatezza di una donna Inglese (1).

(Pranzi detti di club) Alcuni pranzi si chiamano di *club*, e per lo più vanno a terminare in iscandalose avventure. Cominciano per lo più verso sera, e terminano alla seguente aurora. Il citato Francese trovavasi in un albergo di *Petwort* in una notte, in cui non potè chiuder occhio. Eravi un pranzo di *club* nella camera vicina alla sua, e la conversazione sembrava assai animata, quando il viaggiatore si coricò; bentosto essa divenne più clamorosa; ogni speranza di sonno svanì, e bisognò alzarsi, procurarsi il lume e prendere un libro; ma non potè nemmeno leggere; tanto era il rombazzo ed il trambusto. Discorsi ridicoli e violenti, fanciullaggini, contese e canzoni, tazze e sedie spezzate formavano un chiasso grandissimo, che si prolungò infino all'aurora. Tutti quelli che barcollando potevano camminare si ritirarono gli uni dopo gli altri; gli altri furono lasciati sotto la mensa. Ecco i veri pranzi *Inglesi* del buon vecchio tempo, dice il viaggiatore Francese; ma tutto degenera, ed essi sono ora molto meno frequenti (2).

Dopo di aver veduto come gli *Inglesi* si cibino, è prezzo dell'opera l'osservare come alloggino. Le piccole case di *Londra* sono assai strette ed alte con un numero di piccoli piani, l'uno per mangiare, lo altro per dormire, un terzo per ricevere le visite,

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. I. *Usages de la table.*
(2) *Ibid.* Tom. II. *Diner de club.*

un quarto sotto terra per la cucina, un quinto in alto pei servitori La prontezza, la rapidità ed il comando, con cui tutta la famiglia sale, scende e si ferma sui diversi piani dà un' idea di una gabbia co' suoi bastoni ed i suoi uccelli. La costruzione di queste case è assai semplice ed uniforme; vi sono due camere a ciascun piano; l' una che guarda sulla contrada illuminata da due o tre finestre; l' altra sopra di una corte, che spesso è molto piccola. La scala è di dietro, o fra le due camere nel centro della casa, ed é illuminata dall' alto con una finestra aperta nel tetto. Una magione di siffatta specie è certamente meschina, ma si varca appena la porta, la quale si tiene sempre chiusa, che l' ordine e la pulitezza destano la maraviglia, il pavimento dello ingresso è coperto da un tappeto, le mura sono dipinte ad olio, o tappezzate di carta, ed illuminate la sera da una lampada nella sua campana di vetro sospesa alla soffitta per mezzo di una girella; tutto è uniforme, corrispondente, stipulato. Innanzi a ciascuna casa si scorge sul marciapiede un buco rotondo di 15 in 18 pollici, coperto da una piccola grata di ferro; ed è la cantinetta pel *carbone fossile* che si vuota senza sporcare l' interno dell' abitazione. Le latrine sono nella corte, e comunicando coi condotti, o colle fogne sotterranee, che passano lungo ciascuna contrada, non hanno mai bisogno di essere vuotate. I palazzi hanno ciò che si appella *Water closets*: si apre nell' alto della casa una cisterna empita dalle piogge, e con un semplicissimo meccanismo, cioè col girar di una chiave si vuotano e si lavano i vasi, che hanno una apertura nel basso, e che subito si empiono di acqua netta. La pigione di un casa di un privato, quale l' abbiamo or ora descritta, varia secondo i

quartieri da 80 a 200 sterlini all' anno, compresevi le tasse, che sono da venti a cinquanta sterlini. Ma le case poste nelle migliori posizioni di *Londra* si appigionano per quattrocento, per cinquecento, e perfino per mille sterlini. In esse si scorgono ordinariamente tre in sei servitori, ed almeno altrettante ancelle. I salarii dei primi sono almeno quaranta sterlini all' anno, compresovi il vestimento; e quelli delle seconde da dieci a dodici sterlini. Finalmente la spesa annua di una famiglia agiata si fa ammontare dai quattromila agli ottomila sterlini (1).

Il consumo del *tè* è tre volte più considerabile nell'Inghilterra, che in tutti gli altri Stati dell' Europa presi insieme. Il celebre Tissot ed il Conte Ferri ne considerano l' uso come il germe di tutte le malattie nervose, da cui sono travagliati gl' *Inglesi*. Ma questi due scrittori sono in contradizione col signor Charpentier Cossigny, il quale nel suo *Viaggio a Canton* afferma, che la Cina dee in gran parte la sua straordinaria popolazione all'uso abituale del *tè*, non già perchè sia prolifico, ma perchè allontana le cause più ordinarie delle malattie. Io presumo, aggiunge questo viaggiatore, che anche l' Inghilterra dee l' aumento della sua popolazione, sì sensibile già da un mezzo secolo all' uso del *tè*, che tien lontano quello dei liquori forti, e rende le malattie più rare, ed in generale meno pericolose. Per confermare la sua opinione egli cita un'autorità, che forse può bilanciare quella di Tissot. « La lebbra, dice Buchan, così comune un tempo nella Gran Bretagna, sembra aver avuto

(1) Vedi *Voyag. d' un Français*. Tom. I. *Maisons* dalla pag. 69 alla 73.

molta somiglianza collo scorbuto. Forse è ora meno frequente, perchè in generale gl' *Inglesi* mangiano più vegetabili di prima e bevano molto *tè* (1)„.

L'ospitalità Inglese non è in gran credito presso gli stranieri; e l'autore del *Viaggio* più volte citato afferma che la maggior parte delle lettere di favore che aveva seco portate non gli procuravano veruna conoscenza utile o piacevole. Alcune non furono seguite dal più lieve atto di politezza dalla parte di coloro cui esse erano indirette; e quantunque, soggiunge egli, io abbia a lodarmi delle gentilezze di alcune persone, pure il numero ne è piccolissimo, ed io mi sento solo nella folla. Fa però un' eccezione pei montanari *Scozzesi* (*Higlander*), la cui ospitalità fu generosissima principalmente negli andati tempi. Bisognava però che lo straniero non imprendesse ad accasarsi nel lor paese, e ad acquistarvi possessi, perchè ne divenivano gelosi, e la sua vita non era sicura. Gordon, Laird, o capo di Glenbocket era divenuto proprietario di alcune terre in una tribù vicina (quella dei Macpherson); ma i suoi dipendenti non voleano riconoscerlo. Dopo lunghe dispute, sei infra di essi impresero a toglierlo di mezzo nel seguente modo; entrarono nella sua casa; e con aria umile e sommessa cominciarono ad esprimere il lor dispiacere per ciò che era avvenuto, pregandolo di cessare le sue persecuzioni, e dichiarandosi pronti a riconoscerlo per loro signore ed a pagare le loro rendite. Il Laird era coricato sul suo letto; essi parlando se gli approssimarono appoco appoco, onde non dargli tempo di chiedere soccorso o di difen-

(1) *Medecine pratique*. Tom. III. pag. 198. *edit. de Paris*, 1788.

dersi, giacchè lo conoscevano per un uomo coraggioso. Quando si videro vicinissimi immersero tutti contemporaneamente i lor pugnali nel suo petto (1).

(STRANI COSTUMI DEI MONTANARI SCOZZESI.] Dal *Viaggio* di Pennant nella Scozia e nelle isole Ebridi possiamo dedurre che nessun paese andò soggetto ad un cangiamento così repentino di costumi, come quello che si vide in poco tempo succeduto nella vasta estensione che separa *Arnisdale* e *Lochness* in Iscozia. Si è sparsa la coltura e l' incivilimento da tutte le parti, mentre un mezzo secolo addietro tutto questo paese non era, che un asilo di ladri della più rara specie. L' arte del rubare era presso loro ridotta ad un sistema regolare; essi avevano capi, giudici e leggi. Il più gran delitto fra loro era quello di mancarsi reciprocamente di fede. Il reo era giudicato sul fatto, ed un tal delitto era punito colla morte. I loro civili giudizj avevano una forma molto sommaria: se il debitore non pagava, era lecito al creditore di rubargli tanti capi di bestiami (queste erano le lor possessioni), che avessero agguagliato il credito, purchè guarentisse di restituirli quando fosse seguito il pagamento. Lungi poi dal considerare le ruberie come una violazione delle leggi della natura, eglino le riguardavano come imprese gloriose, che la lor situazione, ed i lor bisogni rendevano necessarie; e quando essi formavano le loro trame per qualche spedizione contro i vicini, imploravano l' ajuto del cielo con un fervore ed una compunzione di cuore, come se si fossero accinti alla più religiosa azione. *Signore* (così essi pregavano) *met-*

(1) *Voyag. d'un Franc.* Tom. II. *Hospitalité Hirlandaise.*

tete sossopra la terra, acciocchè i vostri Cristiani possano trovar pane. Questa era la seconda parte del loro *pater noster*. Eppure erano ospitalissimi, ed in questo rassomigliavano perfettamente agli Arabi erranti. Si facevano un punto di onore e di religione nel trattare i loro ospiti, da qualunque parte del mondo venissero, colla più grande umanità senza tradire giammai la fiducia di chi presso loro si ritirava; e ne può essere testimonio il seguente fatto. Quando il figliuolo di Giacomo III andò in Iscozia, due celebri ladri chiamati *Kennedy* lo presero sotto la lor protezione, e quantunque la testa del loro ospite fosse messa ad un prezzo strabocchevolissimo, non ostante gli furono sempre fedeli, esponendosi anche per lui ai più grandi pericoli. Spesse volte si esposero a rubare per procurare al loro protetto la sussistenza, ed in una occasione, in cui egli abbisognava di biancheria, osarono di togliere il bagaglio ad un uffiziale maggiore, e spesse volte ebbero l' ardire di andare travestiti in mezzo ai nemici nella città di Inverness per comprargli le provvisioni. Non ostante poco tempo dopo uno di questi fedeli e così valorosi campioni, che aveva avuto il coraggio di resistere alla tentazione di un tradimento, che gli sarebbe valuto trentamila sterlini, ossia centoventimila scudi, fu impiccato pel furto di una vacca, che poteva costare una ventina di scudi (1).

Tra questi ladri vi fu nel secolo XVII un certo *Evvin Cameron*, che ebbe l' ardire di resistere lungamente al potere di Cromwel. *Mac Gregor* fu chiamato il Re dei ladri, mentre egli godeva d'in-

(1) Vedi il *Viaggio di Pennant*. Tom II. pag. 346, ed un articolo del Bianchini intitolato: *Storia e costumi degli abitanti della Scozia*.

titolarsi il difensore delle vedove e degli orfani. L' ultimo che si distinse fra questi famigerati campioni fu *Carisool*, il quale nell' istesso tempo in cui faceva prede e guasti orribili, era così ripieno di stima per sè stesso, che voleva essere appellato *il benefattore del genere umano*, *ed il conservatore della pubblica tranquillità*. Egli avea fatto scrivere sulla lama della sua spada quei famosi versi di Virgilio :

Haec tibi erunt artes pacis componere mores,
Parcere subjectis et debellare superbos.

Ci ha un laudevol costume nell' Inghilterra, che ogni uomo giunto ad una certa età lasci la casa del padre, e diventi capo di una nuova famiglia; quindi è che tutti quelli della seconda nobiltà si trovano come costretti ad applicarsi o alla chiesa o alla legge, o alla medicina, o alla corte, o alla milizia; e credendo nulla oltraggiare il nome di gentiluomo quanto la povertà, alla quale pajono gl'*Inglesi* affatto indocili, molti si danno alla mercatura, che non può essere disonorevole in un paese, di cui forma la floridezza. Il Conte Ferri distingue gli abitanti di *Londra* in nativi e stranieri; e suddivide i primi in negozianti e capitalisti, il cui carattere in generale è una sete divoratrice dell' oro. Gli stranieri, che in Francia si direbbero provinciali, sono quelli che accorrono a *Londra* dalle provincie dell' Inghilterra propriamente detta, dalla Scozia e dall' Irlanda, ed in generale si mostrano arguti, dotti ed urbanissimi. La plebe poi un tempo sì violenta, sì grossolana, sì ignorante, sì valorosa sempre più incivilendo, mercè le scuole di carità, le scuole della domenica istituite da un filantropo,

e le scuole di mutuo insegnamento dette alla *Lancastre*. Si dovrà adunque al presente dedurre qualche cosa al tanto di male che della plebe di *Londra* ha detto il Baretti, il quale però ne fece una descrizione sì bella e sì veritiera rispetto a'suoi tempi, che merita di esser qui riferita.

« In Londra sola v' è poveraglia due volte più che non vi sono persone in Milano: e quel che è peggio la poveraglia di Londra è la più malavventurata che sia forse in tutta la Cristianità. Siccome in quella gran metropoli le cose più necessarie alla vita sono care assai, l'onesto e bisognoso plebeo, che vuol vivere senza rubare, è d'uopo che lavori come uno schiavo di galea per mantenere il necessario a sè e alla sua famiglia, dal lunedì mattina sino al sabbato sera, e che in que'sei giorni si contenti di mangiare quando può, come può, e quel che può. Viene il dì del Signore, che è dì di riposo, e che dovrebbe esser anco, come lo è in Italia e in altri paesi Cattolici, un dì di misurata letizia e di tripudio innocente, almeno la maggior parte del dopo pranzo. Ma quel santo dì è il più tristo de'sette pel plebeo di Londra, perchè in quel dì ogni passatempo di romorosa allegrezza gli è vietato con tutta la maggiore rigidezza religiosa e civile. E guai a chi in domenica facesse le viste di ballare, di cantare e di sonare, o che si facesse a correre, a saltare o a lottare, o che in somma accennasse soltanto di voler rinfrancare il corpo, o esilarare l'animo col minimo divertimento! Una masnada di bricconeschi offizialucci di giustizia, avidi di cavargli dalla scarsella quel poco di guadagno ebdomadario, che gli è rimasto, condotti dal caso o da una spia, che si chiama un informatore, gli salterebbono addosso, e lo condurrebbono in

prigione, bestemmiando orrendamente il nome del Signore lungo la via, e gli trarrebbono così la voglia di rallegrarsi alquanto. La legge comanda a tutti di non operare in domenica cosa alcuna sotto pena di una multa; ma tal legge non è osservata rigidamente dai ricchi, molti de' quali hanno giuoco o musica e altri tali passatempi in casa, senza paura della giustizia. Della detta multa, quando i poveri trasgrediscono, una parte tocca all' informatore, e l'altra ai poveri della parrocchia ove dimora colui che contravviene alla legge Quella parte che tocca ai poveri non è mai o molto di rado distribuita loro, perchè i rappresentanti delle parrocchie, il dì che s'adunano per trattare de' parrocchiali affari, se la mangiano e bevono, insieme colla maggior parte della *tassa dei poveri*, vale a dire col danaro che ogni *House-Heeper* o capo di casa, è obbligato pagare ogni trimestre pel mantenimento dei poveri della sua parrocchia; la qual tassa in tutto il regno ascende a più di un milione di sterlini, col qual milione si potrebbon mantenere due volte i poveri di tutto il regno, se non fosse tutto mangiato e bevuto da' prefati rappresentanti. La parte poi della multa che tocca all' informatore, incoraggisce ogni scioperato briccone, e serve di stimolo ad ogni fanatico Presbiteriano o Metodista, onde si metta sur un qualche canto di strada ad osservare chi va e chi viene, per accusare questo e quell' altro, in caso che *profani*, come dicono, *il giorno del Signore*. Di qui nasce che la plebe, avendo troppe poche vie di sbizzarrirsi e di adoperare lietamente i pensieri, diventa maninconosa e saturnina, e che moltissimi non sapendo come passar via l' ozio e la mattana si ficcano nelle osterie e quivi bevono e bevono, e tornano a bere, tanto

che spendono tutto il danaro che hanno indosso, e s' imbriacano ben bene, e poi se ne riedono a casa a battere le mogli e a maladire i figli. E chi non ha nè moglie, nè figli, e talvolta anche chi ha quella e questi, va a cadere in braccio alle meretrici, che in Londra non hanno giorno più propizio della domenica, perchè in quel santo giorno la più parte di esse guadagna di che campare tutta la settimana, o almeno di che ubriacarsi anch' esse per un pajo di giorni. Di quì nasce che pochi artefici e operai sono in istato di attendere il lunedì alle loro faccende, essendo costretti di starsene per la più parte di tal dì nelle loro case e ne' loro letti a digerire quella tanta birra, e quel tanto puncio tracannato nell' osteria, o rifare le forze infiacchite ne' lupanari. Di quì nascono que' frequenti suicidii che i poveri commettono, o impiccandosi, o annegandosi, o tagliandosi la gola, o dandosi una pistolettata nella testa, o facendosi altra simile bella burla. E di quì nascono e si propagano quelle tante infermità, e quelle tante nauseose specie di povertà, che offendono ad ogni passo gli occhi e i nasi di chi va per via. E di quì nasce che le prigioni si popolano ogni dì, malgrado il troppo numero di sciagurati, che sono mandati schiavi nelle colonie, e malgrado le troppe carrettate di ribaldi, che son condotte alle forche molte volte l' anno (1) „.

(Pazzia assai frequente.) Sventuratamente la pazzia sembra essere assai comune nella Gran-Brettagna principalmente nelle classi nobili e ricche. Si noverano tre famiglie di Duchi *Scozzesi* sopra otto, nelle quali v'ebbero da un tempo all'altro casi di

(1) Baretti. *Lett. Fam.* XII.

questa natura; undici *earls* o conti sopra trentacinque, che andarono soggetti a questa malattia fecero dire, che essa fosse una specie d'infelice eredità (1). A tale aberrazione di mente, al clima cupo, al carattere malinconico non meno che alle sopra notate cagioni si sogliono attribuire gli spessi suicidii anche fra i ricchi; ed ultimamente il Marchese di Londonderry troncò i suoi giorni in mezzo ad un delirio come si narra, non ostante tutti gli sforzi de'suoi per impedirlo.

(Meretrici.) Immenso è il numero delle meretrici di *Londra*, che da Colquhoun capo della polizia di questa città ed autore di un eccellente *trattato* su questa materia e sui mezzi di riparare a siffatto disordine, si fece sommare a cinquantamila per lo meno; oltre le mantenute che formano una classe assai numerosa, prodotta dalle immense spese, che seco trascina lo stato conjugale a motivo del lusso delle donne maritate di un certo grado. Ma molto più del numero delle bagascie recheranno grandissimo stupore nei leggenti le lor maniere violente e canagliesche, la vita del pari misera che infame, e la loro età. Centinaja di esse ho viste io, dice il Baretti, co'miei occhi, che non giungono a'dieci, agli undici, e a'dodici anni; e non si può dire quante di queste sventurate creature stieno tutti i dodici mesi dell'anno nelle strade, prive di abitazione, e vivendo la vita bestialmente a casaccio, senza potersi cavare ben la fame una volta il mese e piene sino agli occhi di mille mali, miseria, a considerarla bene, degna di estrema compassione. Ed è cosa fastidiosa molto andare la sera per istrada, ed essere da centinaja di esse ora baldanzosamente, ed

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. II. *Hospices des Foux.*

ora umilmente richiesto di pagar loro un bicchier di vino; vale a dire di condurle in taverne e in bordelli, che hanno le porte bene illuminate perchè sieno più facilmente distinte dai pazzi peccatori. E di tali bordelli e taverne ve n'ha una ogni venti passi in tutte le strade più frequentate, e molte anco nelle strade rimote. Moltissime di quelle meretrici ho io osservate, dotate d'assai bellezza, ma bellezza sepolta negli stracci, e nel sudiciume, e nella maninconia scritta in visibili majuscole sulla più parte delle loro facce; e dalle bocche loro troppe volte si sentono uscire le più laide parole, e le espressioni più stomachevoli, e torrenti di ingiurie, e di maledizioni, e di bestemmie crudeli, massime quando un gruppo di scapestrati furfantelli mezzo briachi, come spesso avviene (1), scorre per la città col solo fine di palpare a forza, di pizzicarle, di oltraggiarle e di sbatterle contra i muri, il tutto con indecenza somma, con sfacciataggine insopportabile, e senza il minimo riguardo o timore degli uomini e di Dio. E chi va per quelle strade bisogna guardi bene alle proprie tasche e all'orologio chi lo ha, che le meretrici, e i ladroncelli sono destrissimi a furare ogni cosa; nè si può dire la quantità di borsajuoli maschi e femmine, che come una pestilenza infettano tutta quella gran metropoli. Nè sarà facile enumerare le varie sorti di delitti, che in *Londra* si commettono, e che non si sente si commettano in altri paesi; che colà rubano sino i bambini quasi in fasce; gli spogliano affatto nudi, e poi gli lasciano in luoghi rimoti alla

(1) Il Baretti parlava per esperienza; scontratosi una sera in uno stuolo di malandrini fu costretto per difendersi a dar di piglio ad un piccolo coltello, con cui soleva tagliare le frutte; con esso ferì mortalmente uno di que'ribaldi: venne tratto in giudizio, ma assolto a pieni voti.

guardia di Dio, e di chi voglia per misericordia pigliarne cura, e travagliarsi a cercarne i parenti, e restituirli loro oltre a molti fanciulli d'ambi i sessi, che sono da certi furfanti involati, spogliati, e poi venduti ad altri furfanti che li trasportavo in America, e là li rivendono per ischiavi a una terza razza di furfanti, che li fa lavorare disperatamente a furia di frustate e di busse, e talvolta anco di torture, e di ferite e d'altri simili scherzi (1).

In una città sì clamorosa e popolata da una siffatta plebe, i grandi ed i ricchi non passano che una piccola parte dell'anno o pei loro affari o per piacere, e vivono quasi sempre nelle loro ville. Il Conte Ferri confuta le notizie che l'autore della *Rimembranza de' miei viaggi nell'Inghilterra* ci dà della esistenza degl'*Inglesi* nella campagna; e nega assolutamente che la nobiltà Britannica non si mostri ai provinciali che per ispandervi l'abbondanza e le delizie. La magnificenza dei signori non è abituale; ma si riduce ad un pomposo apparato di alcuni giorni; e non è che il risultamento del calcolo e dell'interesse. Lo scopo politico dei grandi conviti e delle feste date dai nobili e dai ricchi è di raccogliere tutti coloro, che hanno qualche influenza nelle elezioni, e di assicurarsi i loro voti (2).

Il modo di battere alla porta più o men frequente, e con colpi più o men romorosi annuncia la qualità di coloro i quali si presentano. I saluti sono sempre esagerati, e pieni di giuramenti; le grandi conversazioni sono spesso interrotte da pause e da silenzii, e versano quasi sempre sulla politica presso le persone sensate, sulle donne, sulla caccia, e sui

(1) Baretti, *Lett Fam.* XII.
(2) *Londres et les Anglais.* Vol. I.

cavalli presso le frivole. Le donne stesse, le quali abbiano ricevuto una buona educazione, non ragionan d'altro che degli affari dello Stato; e si mostrano erudite nella storia, nella statistica, ed in altre importanti materie. Che dirò, sclama il Baretti, della costumatezza e del garbo infinito delle gentildonne *Inglesi*, molte migliaja delle quali sono da scambiare per creature celesti, graziose, modeste, prudenti, generose, caritatevoli, affabilissime, allegre, pie, oh Dio le benedica! E pratiche di lingue moderne, e intendenti di musica e di disegno, e conoscitrici di fiori, e dotte nel ricamo, e eleganti nel ballare, e naturali nel vestirsi, e sicure nel parlare come nel mettere in carta, ed esattissime nella pronuncia, nell'ortografia e nella frase della loro lingua, e leggitrici indefesse di poesia e di libri morali, oh Dio le benedica un'altra volta! (1)

(Giuochi.) La brama dismisurata di arricchirsi bentosto alimenta presso gl' *Inglesi*, più che presso verun altro popolo del mondo, quella dei giuochi di sorte, quantunque sieno con massimo rigore vietati. Nell' opera già citata del signor Colquhoun capo della polizia di *Londra* si fanno ammontare a sette milioni, e dugento venticinquemila sterlini (circa centosettantatrè milioni, e quattrocento mila lire Tornesi) le perdite ed i guadagni che si fanno annualmente nelle case di giuoco delle diverse classi. La smania delle scommesse nelle corse dei cavalli, nei combattimenti dei galli, ed in molte altre circostanze ha dato occasione, così come quella dei giuochi, a molti atti proibitivi del *Parlamento*. Anche le mascherate di *Londra*

(1) Baretti, *Lett. Fam.* XII.

sono notabili principalmente per la bizzarria e per l'indecenza (1).

(Combattimenti dei galli.) Lo spettacolo singolare dei combattimenti dei galli, che al par del pugilato rivela un lievito di ferocia presso gl' *Inglesi*, fu con vivi colori descritto dal Conte Magalotti (2). » Figuratevi, dice egli, una stanza assai capace, nel cui mezzo è costrutto un teatro di legno simile a quello dove si fanno le notomie negli studii pubblici, se non che la tavola che sta in fondo a questo teatro, è molto maggiore di quella dove posa il cadavere da tagliarsi, non essendo minore a mio credere di sei, se non di sette braccia di diametro, e tutta coperta sino all'orlo di una stuoja, pare a me, di sparto, come quelle che usano alla Spagnuola sopra i mattonati l'inverno; e quella benissimo distesa e tirata, perchè i galli v' attacchino su il piede, e nel combattere non vengano a sdrucciolare. Di mano in mano che vien la gente, s'accomodano sulla scalinata, lasciando voto lo infimo scalino, che rigira intorno la tavola, dove piglia luogo chi ha seco galli da cimentare, i quali portano in piccoli sacchi, e se li pongono allato sul banco dove essi stanno a sedere. Quando v' è gente abbastanza per dar principio, comincia uno a metter fuori il suo gallo, reggendolo sotto i fianchi con tutte e due le mani, e facendone mostra agli spettatori, tanto in aria, che posato sul campo, ma senza lasciarlo andare: e questa mostra è necessaria per dar campo a chi vuole scommettere di soddisfarsi in osservare, non solamente, dirò il mantello, ma i varii segni onde sono naturalmente

(1) *Londres et les Anglais*. Vol. I.
(2) *Lettera* di Lorenzo Magalotti a Mons. Leone Strozzi.

segnati, che agl' intelligenti di queste razze non dicono meno il vero intorno al coraggio, di quel che dicano il vero i mantelli e i segni dei cavalli intorno alla forza, alla sanità, ed alla buona intenzione. A chi pare il campione troppo forte per iscommetterci il suo, sta chiotto, sinchè ne venga un altro da credere di poterci trovar meglio il suo conto. A chi pare d' esser bene in gambe, presenta il suo, facendone prima la stessa mostra. E quì cominc ano le scommesse per tutto il teatro, sentendovisi a tal colpo un frastuono dell' altro mondo, intanto che ognun lega chi pel morello, e chi pel leardo, a segno che di molte volte saranno trenta e quaranta scommesse sopra due galli. Legate le poste, ognun lascia andare il suo, l'uno dirimpetto all' altro; e non è concepibile la furia, con cui si vanno incontro con l' ali spiegate, e più per aria che per terra; e quando sono a misura d' arrivare a colpirsi coll' urto, li vedete sollevare due palmi sulla tavola, e coll' ali tese, quanto più tender le possono, urtarsi petto con petto con una percossa così fiera e risuonante, che si veggono tornare addietro di balzo, e immediatamente tornare al secondo attacco, e poi al terzo e poi al quarto, e sempre urtandosi nello stesso modo, e lavorando in quel che si reggono in aria di becco e di sprone; e con tutte quest' armi battendo, beccando, stracciando e urtando sopra tutto col petto, che è quello che li rifinisce al pari delle ferite, dalle quali scorrer si vede il sangue sopra le stoje. Durante il combattimento pel teatro è un continuo gridare, andando in su le scommesse all' istessa misura, che l' altra parte vede farsi di miglior condizione le speranze del suo campione. Nè più, nè meno di quel che si fa degli inviti a primiera; e

spesso si fanno ancora delle cacciate, mentre taluno che vede il suo a cattivo partito, piuttosto che perdere dieci, s'accomoda a perder tre, quattro, cinque, e dar la partita vinta. La fine di questa battaglia consiste ordinariamente nella morte dell'uno o dell'altro gallo, e bene spesso di tutti e due; e a quello che sopravvive, se gli veggono fare dei movimenti, che convincono conoscimento e compiacenza della vittoria, e mi dicevano essersi dato talvolta il caso, che rimasti tutti e due sul campo per morti, tornato all'uno tanto fiato da potersi rizzare in piedi, s'è veduto andarsi strascicando sulla pancia del nemico, e quivi data con una sbattuta d'ali una chiachierata, cascargli morto ai piedi. Lo sperone non è un'arma così inseparabile da questa specie di cavalleria, che non vadano mai a combattere senza averla. Il luogo è dove hanno lo sprone naturale, introducendovi quel di ferro, come lama nel fodero, e cucendoglielo stretto alla gamba; e se ben mi ricordo, da una sola, ma torno a dire non sempre. Sono questi galli anzi piccoletti e smilzi, che grossi e grassi (1) ».

(1) Dilettevole mi è sempre stato il considerare il gallo, dice il Conte Ferri di S. Costanze: quella cresta regale in fronte, quella coda risagliente in sul dorso, quelle penne a più colori, quel petoruto procedere lo rendono il più appariscente di tutti i domestici animali.... La natural nimistà la quale è da gallo a gallo, da altrui attizzata e innasprita, porge al talento anche di civili popoli gradito spettacolo di combattimento. Antico è, e dai *Greci* ebbe principio questo fiero sollazzo: e primieramente in Atene la zuffa de' galli fu un istituto che sentiva di religione e di politica, ed i *Romani* imitando i *Greci* se lo abbracciarono: ma perciocchè il fecero nel decadimento di Grecia, quando già l'utilità di questo istituto era spenta, fu egli tra essi solamente un piacer popolare e senza argomento. Di lontana antichità è la battaglia dei

(Pugilato.) Il pugilato od il combattimento a colpi di pugni è una scienza nell'Inghilterra, come la scherma in Francia, e serve di gradito spettacolo al popolo. Allorquando gl'*Inglesi* si vogliono esercitare in questa specie di pugilato coprono la mano di un grosso guanto riempito di borra al di fuori, che si appella *sparring*; il combattimento reale è *boning*. I combattenti ignudi fino alla cintura montano sopra un piccolo teatro di quindici in venti piedi tanto di larghezza quanto di lunghezza, ed alto tre o quattro piedi, posto nel centro della sala. Si stringono la mano in segno di buona amicizia; indi si pongono in atto di difesa, con un piede innanzi, colle ginocchia un po' piegate, col corpo in attitudine di guardarsi, colle braccia raccorciate, coi pugni posti all'altezza del viso, e ad un piede circa di distanza. In questa attitudine si stanno a vicenda osser-

galli fra *Cinesi, Malani* e *Persiani*, ed alcuni Barbari d'America. Si vorrebbe bandire e rilegare presso genti rozze e feroci che nulla hanno a fare co' dolci e politi costumi dell'Europa. Ma sono nondimeno i contrasti de' galli una vaghezza d'uno de' popoli più fiorenti ed orrevoli: io dico degli *Inglesi*, i quali non so quanta passione portino a tal maniera di spettacoli chi tra loro non è stato mai, nè a quei ridicoli torneamenti è mai intervenuto..... Sola una fiata incappai a vedere la tenzione dei galli; e troppo schifo mi venne di quel crudo intertenimento, il quale non mi mosse ad altro che a ribrezzo, e compassione. In prima mi disgustò la sconcia guisa onde questi uccelli già speciosi erano deformati: concio fossechè quella gran coda lunata, con cui tanto paoneggiano, fosse lor fieramente scorciata, sì che avea sembianza di quella degli struzzi; e col capo senza la corona ne andassero sì storpii e sì disfatti, che verso loro ogni gallinella sarebbe una grande reina paruta... I *Romani* armavano i galli; e Plinio mentiva lo sprone, che chiama *telum*; ma la *gaffe*, specie di uncino è stata inventata dagl'*Inglesi*. *Spettat. Ital.* vol. III. *La pugna dei galli.*

vando con grande attenzione; indi lanciano i colpi, ed il braccio piegato si distende tutto ad un tratto come una molla, e spinge innanzi il pugno diritto; è la prima falange che colpisce, e se il colpo è ben applicato atterra l'avversario. Bisogna parare i colpi con un braccio od una mano, e percuotere coll'altra, e talvolta con amendue nello stesso tempo, saper usare opportunamente delle proprie forze, non fare alcun movimento inutile, non perdere l'equilibrio, non lasciarsi vincere dalla collera; ma apprendere ad essere impassibile sotto i più duri colpi. Malgrado i guanti si spargē sangue anco nei semplici esercizii. Fra i combattenti veduti dall'autore del *Viaggio di un Francese nell'Inghilterra* gli si nominarono come più bravi Crib il giovine, Guley e Belcher; essi non erano di statura alta, ma molto agili, e di temperamento freddo (1).

(Leggi del pugilato.) Havvi una specie di leggi dettate dalla cortesia e dalla generosità, che si sogliono scrupolosamente seguire in questi combattimenti. A cagion d'esempio non si dee giammai battere un avversario atterrato; bisogna desistere allorquando egli si dichiara vinto; due non debbono giammai combattere contro di un solo; è vietato il percuotere al disotto della cintura. Queste regole adottate raddolciscono la brutalità del popolo, e gli danno nella sua violenza medesima una specie di generosità e di sentimento d'onore. Appena che due si mostrano pronti ad azzuffarsi, nessuno li separa; ma il popolo forma intorno ad essi un cerchio, e *see fair play*, ossia veglia che tutto si faccia onorevolmente ed in coscienza.

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. I pag. 108.

(Regole di quest'arte.) Quest'arte al par di tutte le altre ha i suoi termini tecnici: si dice di un combattente che egli è *game*, o che ha *bottom*, quando possiede ad un alto grado quel coraggio passivo, designato qui sotto il nome di fortezza, che consiste nel sopportare i colpi e le ferite più crudeli senza muoversi e senza arrendersi; come sarebbe un naso schiacciato, un occhio fuor della testa, alcune coste rotte, la pelle e le carni lacerate, e grondanti di sangue. Si dee pur notare che tutti questi atleti sono obbligati a vivere con regola e sobrietà, e che in ispecie prima di un grande combattimento essi passano molte settimane in preparazioni astenendosi da ogni forte liquore anche di birra, ed esercitandosi continuamente ma senza eccesso di fatica. Si veggono comunemente fuor delle botteghe d'incisione i ritratti dei favoriti dell'arte del pugilato nel loro abito negletto, che spiegano forme ben pronunciate, il bel giuoco dei loro muscoli, e la grazia della forza in azione (1).

(Teatri.) Il teatro non è un'abitudine per verun Inglese, e non è di moda; ma *Londra* è sì grande che non vi son teatri che bastino: Parigi ne ha nove; *Londra* quattro o cinque, che stanno chiusi per una parte dell'anno. La platea dell'*opera* al par di tutte quelle degli altri teatri Inglesi, ha la forma di un ferro di cavallo; le logge da ciascuna parte sono mal situate per vedere, e quelle del fondo troppo lontane per sentire; s'aggiunga che l'altezza della soffitta è sì smisurata, che la voce si perde a meno che non sia fortissima. I due ultimi ordini di logge nei teatri di *Londra* o sono voti, o pieni di spettatori, la cui presenza è incomoda e scandalosa,

(1) *Voyag d'un Français.* Tom. I. *Pugilat.*

cioè di meretrici, che vi tengon mercato senza impacciarsi della presenza del pubblico. Ed in faccia al palco, quel che si appella in Francia il *Paradiso*, è occupato dalla plebe, che si dà in preda a' suoi clamorosi sollazzi, bevendo, cantando, fischiando, urlando a suo talento, lanciando di quando in quando la sua folgore dall'alto dei cieli, cioè pezzi di poma, gusci di noce, scorze d'aranci ec. non solo sugli attori, che non hanno la ventura di andar ad essa a grado, ma anche a modo di passatempo sulla platea (1).

(Commedia.) Voltaire disse che il linguaggio della commedia Inglese è quello della licenza e non del bel mondo e della gentilezza. Muralt attribuì la corruzione dei costumi di *Londra* al teatro come alla sua principale cagione; ed afferma che esso non rassomiglia a quello di verun paese; che è una scuola, in cui la gioventù dei due sessi si rende famigliare col vizio, che non è giammai rappresentato come vizio, ma come un soggetto di scherzo. Per ciò che riguarda la commedia essi non ne hanno punto, dice Diderot, e non rappresentano che satire piene per vero dire di forza e di scherzi, ma senza morale e senza delicatezza. Lord Kaimes osserva che se le commedie di Congrève non l'hanno travagliato con pungentissimi rimorsi ne'suoi ultimi anni, bisognava che egli avesse perduto ogni sentimento di virtù. Finora, dice l'autor del *Viaggio di un Francese nell'Inghilterra*, io non ho veduto sul teatro cattivissima morale, ma invece un pessimo gusto: havvi per lo contrario in tutti i componimenti drammatici, che ho veduti rappresentare,

(1) Questi disordini non succedono all' *Opera*, che il popolo non frequenta, ma bensì in tutti gli altri spettacoli.

bei tratti di virtù e di amor patrio introdotti qua e là di grado o di forza (1).

Le grandi conversazioni o compagnevoli brigate si appellano *routs*; e gli inviti consistono nell'annunciare alcune settimane prima, che la persona, che le tiene *è in casa* nel tal giorno. La famiglia in cui si raduna una di queste assemblee sgombra la magione dall'alto al basso per far luogo: letti, guardarobe, suppellettili superflue, tutto è ammassato in un canto, ed a tutto è sostituita una folla di persone ben vestite, ed accolte alla porta dell'appartamento principale dalla padrona della casa, che sta in piedi al par di tutti gli altri, sorridendo ad ogni individuo che arriva con aria di conoscerlo. Non si conversa punto, non si giuoca, non si suona, nè si canta; ma non si fa che dar gomitate, notare, volgersi, strisciarsi da una camera nell'altra, poscia andarsene in capo ad un quarto d'ora per aspettare la carrozza alla porta, restando più lunga pezza sulla soglia fra i servi, di quel che si rimase in alto fra i padroni. Di là si passa rapidamente ad un'altra conversazione, e dopo di aver per lo più aspettato durante una mezz'ora per esser la contrada tutta piena di carrozze, si sale e si comincia di bel nuovo lo stesso giro. A due segnali si riconosce esservi una conversazione in una casa; il primo è la folla delle carrozze nella contrada; il secondo consiste nelle tende ritirate, e nelle imposte aperte, che lasciano vedere appartamenti pieni di lumi, e teste nere e bianche (essendo le une coperte di polvere cipria le altre no), che formicano, e si muovono del continuo. Quest'è la vita dei ricchi, dei nobili e degli

(1) *Voyag. d'un Français*. Tom. I. *L'opera, le spectacle, le théatre anglais.*

oziosi; ma non può esser quella degli occupati, quella della classe mercantile di questa grande capitale del commercio dell'universo, il quale occupa la parte orientale della città di *Londra*, chiamata per eccellenza la *Città*. L'occidentale è abitata dalle persone di qualità o che pretendono di esserlo (1).

Gl' *Inglesi* amano molto di cantare, ma hanno aspre voci e poche cognizioni musicali; onde il Baretti pregava il cielo, che lo scampasse dai loro canti.« I loro trilli in terza, i loro stentati passaggi, le loro appoggiature di ferro, ed i gorgheggi loro incastratissimi sono cose da cannonate, non che da sassate. I loro Beard, i loro Champness, le loro Miss Young, e le loro Mistriss Cimber vi farebbono spiritare se le sentiste cantare sui teatri. E lo credereste voi che fra le tante migliaja di Dame e di signore giovani e belle, raccolte quì da tutte le parti dell'isola l'inverno, appena ve n'ha una dozzina dotate di belle voci? Non dico nulla di quelle de'dilettanti, che i lupi, e i tori vi perderebbero gli urli e i mugghi. Eppure gli *Inglesi* hanno la smania di cantare e di sentir cantare, e pagano i maestri cari; anzi in Inghilterra si vuole a dispetto marcio della natura, che la musica sia una parte e talvolta la più coltivata, della donnesca educazione. E per colmo d'assurdità ascoltano poi la musica con tanta indifferenza, a giudicar d'essi cogli occhi, che i loro visi stanno sodi come maschere di marmo anche quando cantano i nostri musici migliori. Nulladimeno il ferreo suono delle voci ne'loro canti e una dolcezza ineffabile comparata a tanti altri suoni, che quì ti

(1) *Ibidem.* Tom. I. *Londres. Routs.* » *Les grandes assemblees s'appellent* routs; *c'est-a-dire, que dans le monde on dit: telle personne a donné a* rout, *ou a* party.

squarciano a tutt' ora le fibre auricolari. Chi vuole farsi un'idea viva e vera in mente dell' impero di Satanasso, non occorre che legga Dante, no: bisogna che ei venga a *Londra* a sentire l'indemoniatissimo rumore dei carri, dei cavalli e dei cocchi; e le grida de'carrettieri, de'cocchieri e de'passeggieri dal primo spuntar dell'alba alla più chiusa notte (1) ».

(1) Vedi *una Lettera sulla descrizione di Londra* pubblicata da P. Custodi. Fra gli *Scritti inediti o rari* di G. Baretti. *Milano,* 1822.

DISCORSO PRELIMINARE

SU LA

SCANDINAVIA.

(Introduzione.) Un errore grandsisimo è quello che sparso trovasi in molti libri storici o geografici, e che consacrato vedesi anche nel *Dizionario Geografico dell' Enciclopedia Metodica*, per cui, niuna indagine facendosi su gli antichi scrittori, si annunzia soltanto che alla Scandinavia corrispondono l' odierna Svezia, la Norvegia e la Danimarca, non altrimenti che se gli antichi *Scandinavi* fossero stati semplicemente *Svedesi*, *Norvegiani* e *Danesi*. Vero è bensì che alla Scandinavia appartennero molte di quelle isole e penisole che ora costituiscono i regni dei quali intraprendiamo di descrivere il costume antico e moderno; ma avanti di entrare in quella descrizione, non inopportuno sarà forse istituire qualche ricerca su l'antica Scandinavia propriamente detta, su la sua estensione, su i suoi abitatori, sui loro costumi e su la loro storia, anche favolosa, giacchè con questo solo mezzo fornire potrebbesi ai leggitori nostri una chiara idea di quella famosa regione e di que'popoli, ai quali succedettero solo in parte gli odierni abitatori della Svezia, della Norvegia, della Danimarca. Non convenevole sarebbe altronde il presentare un quadro della storia e dei costumi di que' popoli sotto il nome generico, e quasi antiquato di *Scandinavi*.

(Notizie della Scandinavia date da Plinio). Plinio è il primo tra gli antichi scrittori di cui abbiamo le opere che nominata abbia la Scandinavia e ragionato della sua situazione, benchè confusa oltremodo sia la di lui descrizione e ingombra delle favole più assurde. Aveva già egli annunziato nel secondo libro della sua *Storia Naturale*, che al di là della Germania trovavansi immense isole non conosciute in addietro, e anche Tacito parlato aveva dell' Oceano che ampie regioni circondava e degli immensi spazii di alcune isole delle quali conosciuti si erano a'suoi tempi per cagione delle guerre alcuni Re e alcuni popoli. Ma nel quarto libro tornò Plinio con più lungo discorso su lo oggetto medesimo, e uscendo dalla Germania affine di indicare le estreme parti dell'Europa, passa al di là dei monti Rifei e trovasi nell' Oceano settentrionale, il di cui lido ripiegasi a sinistra sinchè si arriva a Gades. Colà, dic'egli, credonsi esistere molte isole innominate, delle quali una appellata *Baltia* dicesi essere distante dalla Scizia il viaggio di un giorno, e in questa scritto avea Timeo che nella primavera i flutti gettavano sul lido l' *elettro*. Incerta, segue a dire Plinio è la fama che indica gli altri lidi; tutto è Oceano settentrionale, e *Amalchio* lo nomina Ecateo dal fiume *Paropamiso* che bagna la Scizia, il qual nome nella lingua del paese significa *gelato glaciale*. Filemone dice che i *Cimbri* lo chiamano *Morimarusa* cioè *mare morto*, sino al promotorio *Rubeas*, al di là poi avvi il *Cronio*. Senofonte di Lampsaco insegna che dal lido degli *Sciti* colla navigazione di tre giorni giugnevasi al 'isola *Baltia* di immensa grandezza, che Pitea nomina *Basilia*, Parlasi anche delle *Oone*, o dell' isole degli *Ooni*, nelle quali gli abitanti vivo-

no di avena e d' uova d' uccelli; altre ve n' ha nelle quali nascono gli uomini coi piedi di cavallo, detti per questo *ippopodi*; altre sono quelle dei *Panozii* i di cui nudi corpi coperti sono tutti dalle grandissime loro orecchie. Più chiara si apre quindi la fama, o la notizia dei popoli, cominciando dagli *Ingevoni* che i primi sono della Germania. Avvi colà il Sevone, monte immenso, non minore delle cime Rifee, che forma un grandissimo golfo stendentesi sino al promontorio dei *Cimbri*, che Codano si appella; questo è pieno di isole, delle quali la più insigne è la Scandinavia di non conosciuta grandezza, giacchè noto è soltanto che in una parte della medesima abita la nazione degli *Ilevioni*, che occupa cinquecento borghi o villaggi, e che dà a quella regione il nome di un nuovo mondo o di un'altra terra. Nè minore, segue a dire Plinio, é l' opinione che si ha della Finningia: alcuni sono d'avviso che questa abitata sia sino alla Vistola dai *Sarmati*, dai *Venedi*, dagli *Sciri* e dagli *Irri*; che quello si appelli il golfo *Chilipeno*, e che all' imboccatura del fiume trovisi l'isola *Latri*, poscia un altro golfo detto *Lagno* confinante coi *Cimbri*.

(Esame di quelle notizie.) Oscuri certamente sono, questi detti di Plinio, che la cosa medesima, come osserva il Cluverio trasse da diversi autori, i quali fatto avevano uso di nomi diversi, e forse alcuni di questi Plinio non intese, altri storpiati furono in appresso dagli amanuensi e da tipografi. Certo è che egli, uscendo dal continente e parlare volendo del mare settentrionale, accenna da prima molte isole innominate, poi l'isola *Baltia o Basilia*, di immensa grandezza, poi le *Ome* e le altre isole degli *Ippopodi* e dei *Panozii*, finalmente la *Scandinavia*, di

ignota estensione, e la *Finningia* che minore opinione a que' tempi non godeva. Il Cluverio è d'avviso che le molte isole innominate, quelle fossero numerosissime e di varia dimensione, che trovansi anche oggidì intorno ai lidi della Lapponia, della Finmarca e della Norvegia; forse più acconciamente direbbesi che, attinto avendo Plinio le sue notizie per la maggior parte agli scritti de' *Greci* che quelle regioni molto imperfettemente conoscevano, non volle già, come il Cluverio avvisa, con ordine geografico indicarle, ma in fascio volle descriverle, o piuttosto accennarne l'esistenza, cosicchè dire non potrebbesi in oggi, se quelle isole innominate fossero al di qua o al di là della Scandinavia, o formassero, come é assai più probabile, una porzione della medesima. Non è quindi maraviglia, se con idee tanto confuse, dopo di avere descritta l'isola *Baltia o Basilia*, d'immensa grandezza, Plinio parlò della Scandinavia di grandezza non conosciuta, come se un' isola fosse questa dalla *Baltia* affatto diversa: opina però rettamente il Cluverio, che la Scandinavia di Plinio comprendesse tutto quello spazio di terra, che inchiuso nel golfo Codano, nello Oceano Germanico e settentrionale e nel golfo Bianco a guisa di penisola, costituisce in oggi la Lapponia, la Finmarca, la Norvegia e la Svezia, con alcune parti soltanto della Botnia e della Danimarca, il che chiaro mostra l'errore di quei geografi che l'antica Scandinavia composta vollero degli odierni tre regni del settentrione.

(ISOLE DEGLI OONI, DEGLI IPPOPODI, DEI PANOZII). Qualche ricerca può farsi intorno a quelle isole *Oone* o degli *Ooni*, e alle altre degli *Ippopodi* e dei *Panozii*; e queste probabilmente sono le medesime che Pomponio Mela collocava intorno ai *Sarmati*, nomi-

nando *Satmali* que' popoli che *Panozii* sono detti da Plinio; ma egualmente non è chiaro, come il Cluverio opinò, che secondo Tacito gli *Svioni* fossero abitatori della Scandinavia come i *Fenni* della Finningia, e che al di là di essi posti fossero gli isolani suddetti, benchè con altri nomi, cioè di *Ellusii* e di *Ossioni*, che forse essere potrebbono una corruzione delle isole Oone o anche i loro abitatori. Sprezzò Tacito le favole insulse che intorno a quelle regioni spargevansi, e disse soltanto che tutti erano favolosi que' racconti, favolosi gli *Ellusii* e gli *Ossioni*, che dicevansi avere il volto umano, e il corpo e le membra di fiere. Capricciosa è pure l'interpretazione data dal Cluverio che quelle fossero isole poste vicino al polo artico, tuttora in parte ignote e che tra queste si trovasse la Nuova Zembla; e male applicò egli forse a questa il passo di Stefano, che nomino l'Elissona, isola degli *Iperborei* non minore della Sicilia, posta sotto il fiume Carambice, d'onde gli isolani *Carambici* nominavansi per testimonianza di Ecateo. Questo Greco geografo, citato anche da Plinio, non conobbe se non se l'Oceano settentrionale, che nominò *Amarchio*: non parlò se non che delle isole degli *Scandinavi*, sotto il nome forse di *Ipeborei*, e il fiume Carambice, per testimonianza dello stesso Cluverio, altro non era se non che l'odierno Oby, presso al quale egli stabilisce il confine della Europa e dell' Asia; nè questo alcuna relazione poteva avere giammai colla Nuova-Zembla. Peggio ancora ingannossi il Cluverio, allorchè come favolosi deridendo que'racconti, che tali sembrati erano forse anche a Plinio e a Tacito, soggiunse che altro di vero non vi aveva se non che la esistenza di quelle isole; e che le forme umane staordinarie che vedute dicevansi dagli scrittori di quella età, non erano già

abitanti di quelle isole, ma spettri bensì e demonii, che mostrati eransi ai navigatori per accidente colà approdati. Nello stato infelicissimo della navigazione di que' tempi ben pochi, spinti forse dalle procelle, giunti erano a quelle isole, e questi che soli l'esistenza delle medesime annunziarono, o illusi erano stati dall' apparenza delle nebbie, delle rocce coperte di diaccio, o del fenomeno detto dai *Francesi mirage* e in Italia *Fata morgana*, infrequente in que' mari o tornati da un periglioso viaggio che altri non erano per intraprendere, illudere volevano con fittizii raconti i loro contemporanei; quindi gli *Ippopodi*, i *Panozii* dalle lunghe orecchie, e tutte le altre favolose descrizioni di que' popoli.

(Monte Sevone. Golfo Codano. Vera idea della Scandinavia.) Del monte Sevone, grandissimo ed emulo dei *Rifei*, parla anche Solino, e chiara è altresì in Plinio la descrizione del golfo Codano, pieno di isole che Pomponio Mela appella grandi e piccole, delle quali la più illustre era la Scandinavia, di incognita grandezza, di cui gli *Illevioni* una sola parte abitavano, detta anche in quei tempi un *Nuovo-Mondo*; ma nè pure in questo si potrebbe seguire ciecamente il Cluverio, perchè egli in quelle parole di Plinio descritto dice chiaramente lo spazio occupato in oggi dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Finmarca, dalla Biarmia e dalla Lapponia, non avvertendo che inutile sarebbe il ravvicinare queste idee, qualora non si stabilisse da prima che la Scandinavia di Plinio non era già una sola isola, ma bensì il complesso di una penisola e di molte isole situate nel golfo Codano, alle quali giunti essendo da una o anche da diverse parti gli antichi navigatori, una sola isola la reputarono. Il monte Sevone, non inferiore ai

gioghi *Rifei*, trovasi certamente tra la Svezia e la Norvegia all' imboccatura del golfo Codano o del Baltico, e per trecento miglia si stende contro l'antico promontorio dei *Cimbri*. Non era adunque quel tratto di paese, l'isola Scandinavia indicata da Plinio tra le altre del Codano medesimo, ma era bensì la riunione di tutte quelle isole e delle terre adjacenti che Scandinavia nominavasi; non la più grande delle isole Germaniche, come scrisse Solino, ma un aggregato di molte isole che forse allora, benchè abitate da varii popoli, uno Stato complessivo formavano. Paolo Diacono pone alla estremità della Scandinavia gli *Scritofinni*, che tuttora forse esistono presso i lidi estremi della Finmarca verso il settentrione, ov' era il promontorio sotto il nome di *Rabeas* menzionato da Plinio; e che della Scandinavia parlasse quello storico dei *Longobardi* e l' estensione in gran parte ne conoscesse, lo prova un passo nel quale egli accenna la profondissima voragine, nominata a' suoi tempi l' *ombelico del mare*, che due volte al giorno i flutti assorbiva e di nuovo rigettava, che è quello stesso vortice ora conosciuto sotto il nome di *Maskesstroom* o *Maelstroom*, situato all' occidente della Finmarca tra le due isole Loffode e Wero.

(Nomi diversi di quella regione.) Lo storico Giornande la Scandinavia indicò egli pure sotto il nome di *Scanzia*, e situata la disse incontro all' imboccatura della Vistola e vicina al golfo detto *Grannico*; Tolomeo nominolla *Scandia* e la collocò in quel luogo medesimo, ove ora *Scania* viene appellata latinamente una parte della Danimarca. La varietà dei nomi, secondo il Cluverio, e con maggiore fondamento l' oscurità delle notizie, potrebbe credersi derivata dall' essere caduti alcuni soldati

Romani, dopo la fatale dispersione della flotta di Germanico, in durissima schiavitù presso gli abitanti delle isole o dei lidi del golfo Codano, e dall' avere essi dato a quella regione il nome di *Scaane* o *Scaand*, voltato poi in quello di *Scandinavia*, come se indicare volessero la regione degli *Scani*; certo è che questi furono probabilmente i primi che le notizie portarono in Roma di immense terre che stendevansi ben avanti nel settentrionale Oceano, e un' isola sola la credettero, da Plinio poscia descritta sotto il nome di *Scandinavia*, da Tolomeo sotto quello di *Scandia*, da Giornande sotto quello di *Scanzia*. Ma un' isola sotto quello di *Scandia* nominò anche Plinio, molte annoverandone su la fede di Timèo, discoste sei giorni di navigazione dalla Britannia; queste però egli nominò soltanto su la dubbia fede di altre relazioni, e le collocò sul cammino di *Thule* o *Tile*, il che troppo lungi ci porterebbe dalla *Scandinavia*. Crederebbesi adunque la *Scandia* di Plinio diversa dalla *Scandinavia* dello stesso autore; ma qualche dubbio dee pure insorgere al vedere che tra le isole vicine egli nomina *Bergos* e *Nerigos*, nei quali vocaboli trovansi le radicali di *Norige* e di *Norge*, nomi dati anche al presente dal volgo alla Norvegia, e quella ancora di *Bergen*, città nobilissima di quel regno. Forse Plinio la *Scandinavia* credette da prima una sola isola, come dal suo testo apparisce; poscia meglio informato più isole distinse, benchè con altre più occidentali le confondesse, e quindi nominò *Scandia*, *Dumna*, *Bergos* e *Nerigo*. Le isole *Scandie* di Tolomeo furono generalmente dai moderni geografi credute le isole Danesi, delle quali la maggiore chiamasi *Seeland* o *Zelanda*, che forse Tolomeo indicò sotto il nome

della più grande delle *Scandie*; ne dubita però il Cluverio, perchè Tolomeo errato avrebbe nello assegnare la grandezza di quelle isole; egli vorrebbe accordare Paolo Diacono con Plinio e con Solino intorno all' isola da essi detta *Scandinavia*, e a torto riprende lo storico de' *Longobardi* perchè nello indicare la grandezza di quell' isola attenuto siasi alla *mappa geografica* di Tolomeo, onde da quella terra far uscire que' popoli de' quali scriveva la storia. Se bene si osserva il testo di Paolo Diacono, si scorge che idee più chiare non aveva egli di quelle di geografi più antichi, perchè, ragionando dei *Vinili*, tutti in età giovanile, dice che la terza parte formavano soltanto degli abitanti d' un isola non molto ampia, *non nimiae multitudinis*, e già da prima indicati aveva gli *Scritofinni* come gli ultimi abitatori della *Scandinavia*, posti alla estremità della terra. Tutti possono concordarsi facilmente quegli scrittori, qualora si ammetta per principio, che non di una sola isola, ma di molte essi parlarono sotto il nome di *Scandinavia*, benchè ingannati da false relazioni, ora di molte parlassero, ora di una sola. Ridicola è certamente, come parve anche al Cluverio, la descrizione data da Paolo Diacono della *Scandinavia*, come di isola non tanto situata nel mare, quanto nei flutti marini, perchè piane e quasi al livello del mare erano le terre o i lidi; ma questo medesimo paralogismo mostra evidentemente, che egli parlar volle, non della *Scandinavia* in generale, ma dell' isola di *Zelanda* che tutta è piana e depressa, tanto nei suoi lidi, quanto nel centro.

(Idee dei Greci intorno alla Scandinavia. Nomi del Baltico.) Dalle parole di Plinio si raccoglie che quelle terre settentrionali, avanti di es-

sere dai *Romani* conosciute sotto i nomi di *Scandia* o di *Scandinavia*, già lo erano dai *Greci* sotto quelli di isola *Baltia* o di *Basilia*; e Solino, ricopiando probabilmente Senofonte di Lampsaco, nominò anch' egli l' isola *Baltia*, distante tre giorni di navigazione dal lido degli *Sciti*, di immensa grandezza e quasi simile ad un continente. Anche da questo passo chiaro risulta l' inganno degli antichi scrittori, che tutte le isole del Baltico e le terre circostanti una sola grande isola reputarono. Il nome di *Basilia* dato alla *Scandinavia* da Pitea, trovasi anche usato da Diodoro, che oltre la Gallia, cioè oltre la Germania, collocò quell' isola nell' Oceano dirimpetto alla Scizia, e notò egli pure che in copia colà gettavasi dai flutti l' *elettro*. Plinio nel lib. XXXVII cita di nuovo Pitea a questo proposito e lungamente parla dell' *elettro*, se non che invece di *Basilia* reca in mezzo il nome di *Abalo*, e soggiugne che Timeo confermò i detti di Pitea, ma *Baltia* nominò quell' isola invece di *Abalo*; opina il Cluverio che invece di *Abalo* debba leggersi *Basilia*, ma forse dee ritenersi anche il nome di *Abalo* a qualche isola del Baltico applicato, giacchè frequentissimi veggonsi, massime nella Finlandia e nelle vicine regioni, i luoghi appellati *Abo*, forse per abbreviazione di *Abalo*, e poco essendo allora conosciute quelle terre, variarono spesso gli antichi scrittori nelle loro denominazioni. Difficilmente può ammettersi anche un' altra correzione del Cluverio, che il vocabolo *Bannomanna* cambiare vorrebbe in *Baltia*, non bene scorgendosi se quel nome di *Bannomanna* attribuire si debba alla Scizia, o ad una parte della medesima, *ante Scythiam quae appellatur Bannomanna*, o pure all' isola che distante era dalla stessa

il viaggio o la navigazione di un giorno: bensì può ammettersi che dall' antico nome di *Baltia* derivato sia il nome di *Baltico* e quello fors' anche di *Belt*, senza che d' uopo sia il supporre il nome di *Baltia* dato particolarmente dagli antichi all' isola *Codanonia*, che forse era l' odierna *Zelanda*. Il Cluverio sempre immaginoso, rigetta anche il vocabolo di *Basilia*, credendo che avanti l' età di Plinio corrotti fossero i *codici* di Pitea, e *Basilia* scritto avessero con facile errore i copisti invece di *Baltia*. Potrebbe a questo proposito notarsi non essere difficile che, molte essendo quelle isole, benchè sovente in una sola confuse, in alcuna di esse trovato avessero i navigatori un Re, e quindi i *Greci* nominata l' avessero *Basilia*; in questa congettura anzi ci conferma il detto di Tacito, che dice essere stati a' suoi tempi per cagione delle guerre conosciuti negli immensi spazii di quelle isole alcuni popoli e alcuni Re; *nuper cognitis quibusdam gentibus ac regibus*. Indifferente riesce poi che dall' isola *Baltia*, nominata forse per la prima volta da Sanofonte di Lampsaco, tutto il golfo Codano o il mare Svevico appellato fosse il Baltico, come opinarono Alberto Cranzio e l' Ortelio; certo e però che il nome di *Baltico* ricevuto non fu o almeno generalmente adottato, se non se nei bassi tempi, e nell' età precisamente in cui fiorirono Elmoldo e Adamo Bremense.

(Finningia. Isola di Tile.) Rispetto all' isola *Finningia* di Plinio, reputata a' suoi tempi non minore della *Scandinavia*, il Cluverio è d' avviso che questa giacesse tra la *Scandinavia* medesima e i *Venedi*, e fosse quella penisola stessa, in oggi conosciuta sotto i nomi di *Finnia*, di *Botnia* orientale e di *Corellia*, il che può ammettersi, co-

me giusta dee reputarsi la di lui correzione del nome di *Eningia* che leggesi in alcune edizioni, in quello di *Finningia*. Con varii storici monumenti si prova che tutta quella penisola fu abitata dai *Finni*, e forse da essi anche ne' tempi più remoti trasse il nome; e questo ci fa strada a parlare dei più antichi Abitatori della *Scandinavia*. Gioverà tuttavia in questo luogo avvertire, che Procopio la *Scandinavia* tutta, o almeno la Lapponia, la Norvegia e la Svezia, comprese sotto il nome di *Thule* o *Tile*, il che trasse in errore anche l' Ortelio, che quell' isola credette non essere diversa dalla *Scandinavia* di Plinio e dalla *Scandia* di Tolomeo; ma il contrario si prova colle parole di que' due antichi scrittori, e Pomponio Mela chiaramente rappresenta l' isola di Tile opposta al lido dei *Belgi*, mentre Plinio, formando della *Scandinavia* una parte o un' isola della Germania, apertamente distingue nel lib. II la Germania e le sue isole da quella di *Tile*, ultima, com' egli credette, di tutte le terre: *ultima omnium, quae memorantur, Thule.*

(Abitatori della Scandinavia. Teutoni, Dani, Scritofinni, Sveoni, Sitoni, Guti ec.) Lungamente ragiona il Cluverio delle minori isole dell' Oceano settentrionale o Germanico, situate tra *Tile* e la Germania stessa, così pure delle isole del golfo Codano o del Baltico, che abitate erano dai *Teutoni*, dai *Godani o Codani* e dai *Dani* o *Danesi*, non però adotteremo i di lui pensamenti, che i primi dal nome dell' Eterno Dio il loro traessero, cioè da *Theut* e da *God*, nè che essendo i *Teutoni* nominati (non si saprebbe certamente in quale età) *Te Danon*, i Latini la prima particella trascurando, ne formassero il nome di *Dani*. Certo è bensì che l' appellazione di *Dani* è la più antica

nei monumenti storici, trovandosi in Procopio e in Giornande avanti il sesto secolo, e quindi in Eginardo, in Elmoldo ec. Giornande a uno stesso popolo attribuisce i nomi di *Dani* e di *Teuti*, siccome ad altro quelli di *Svetani* e di *Svetidi*, e Tolomeo le isole *Daniche* o *Danesi* nomina generalmente *Scandie* o *Scandinave* al numero di tre, mentre Giornande i *Dani* collocava nell'isola *Scanzia*; più chiaramente si espresse Eginardo, che molte isole accennò del golfo Codano, e molte nazioni abitatrici delle medesime, i *Dani* cioè, gli *Sveoni*, e quelli che detti erano *Normanni*, i quali i lidi settentrionali e le vicine isole occupavano, mentre su i lidi australi vivevano gli *Sclavi*, gli *Aisti* ed altre diverse nazioni.

Per quello che concerne i popoli della *Scandinavia*, Tacito nomina gli *Sveoni* o *Svioni*, e i *Sitoni* che il Cluverio, sull'appoggio soltanto di quello scrittore, suppone due popoli di origine Svevica: quindi è che alcuni attribuiscono ai *Sitoni* la Norvegia colla *Finmarca* e la *Scricfinnia*, agli *Svioni* la *Lapponia*, la *Biarmia*, la *Botnia* occidentale, la *Svedia* e la *Gutia*, con alcune parti del regno Danico, giacchè tutti que' popoli *Sveoni* nominati sono da Eginardo, e da Adamo Bremense. Eginardo però accenna siccome uniti i *Dani* e gli *Sveoni*, appellati allora *Normanni*, benchè il Cluverio a quella lezione si opponga e tollerare non possa che *Normanni* fossero gli *Sveoni*. Questi *Sveoni* e *Svioni* detti furono indistintamente dai Latini, e poscia *Svethi* e *Svedi*, sebbene per testimonianza di Tacito un solo popolo non formassero gli *Svioni*, ma diverse nazioni in un corpo raccolte, Plinio, come si notò da principio, nomina nella *Scandinavia* gli *Ellevioni* o *Illevioni*, e non può del tut-

to rigettarsi la supposizione di Adriano Giunio, che col testo di Tacito alla mano correggere si debba in Plinio il nome di *Illevioni* in quello di *Svioni*, sebbene da Tolomeo nella più grande delle isole *Scandie* si accennino i *Levoni*, che essere potrebbono gli *Illevioni* di Plinio. Al di sopra di questi abitavano i *Guti*, dai quali Giornande ed altri scrittori dedussero l' origine dei *Goti*, che nelle isole *Scandinave* stabiliti reputarono avanti i tempi di Ercole e della guerra di Troja; Procopio di fatto scrisse *Goti* invece di *Guti*, e quel paese tuttora viene indicato col nome di *Gozia*. Tolomeo nomina nell' isole medesime i *Firesi*, e di questo nome trovasi ancora un vestigio nell' odierno volgare di *Fiering*, mentre nulla può dirsi dei *Cadini* e dei *Favoni*, dallo stesso geografo menzionati. Dei *Lupioni* registrati nella *Tavola Itineraria*, che essere potrebbero i *Levoni* di altri scrittori, crede il Cluverio di trovare qualche vestigio nei nomi di *Loppi*, di *Lapper* e di *Lappen*, o *Lapponi*, dati ad alcuni popoli confinanti coi *Funni*, il primo dai *Russi*, il secondo dagli *Svedesi*, dai *Danesi* e dai *Norvegiani*, il terzo dai *Tedeschi*; e non mal fondata è la sua opinione, che compresi fossero un tempo anch' essi sotto il nome di *Sveoni*. Antico è, ancora il nome di *Scritofinni* o *Scricfinni*, che Adamo Bremense collocava sul confine degli *Sveoni* o dei *Normanni*, ma però nella *plaga* settentrionale; e Giornande già aveva supposti gli *Scretofenni*, com' egli scrive, abitatori dell' isola *Scanzia*; soggiunto egli aveva che non cercavano i grani, *frumenta*, per la loro sussistenza, ma che vivevano delle carni delle fiere e degli uccelli, e ancora trovasi su i confini dei *Lapponi* e degli *Scritofinni* un lago detto *Bianco*, abbondantissimo di uccelli,

acquatici e di pesci, che lo storico dei *Goti* inavvedutamente tradusse in una palude. Degli *Scritofinni* parlò ancora Paolo Diacono, ma erroneamente li collocò nella *Finmarca*, ingannato forse dal nome dei *Finni* che quella provincia abitavano; della razza essi erano bensì dei *Fenni* o *Finni*, ma un popolo separato formavano, e *Scritifinni* detti furono da Procopio, *Scredevindi* e anche *Scredevindoni* nei *diplomi* imperiali dei secoli posteriori. Dei *Sitoni* altro non si accenna dagli antichi scrittori, se non che numerosi erano, succedendo essi agli *Svioni*; e quanto ai *Finni*, Da Paolo Diacono si raccoglie che nella *Finmarca*, oggidì parte della Norvegia, sino dai più antichi tempi abitavano, sebbene quello scrittore il loro nome abbia talvolta cangiato in quello di *Scritofinni*. Giova in questo luogo notare, che egli parla della neve perpetua, giacente anche nella state in quella regione; delle carni crude degli animali che da quegli abitanti mangiavasi, mentre delle pelli loro si coprivano, e di un animale tra di essi frequente, non molto dissimile dal cervo, che certamente era il cervo settentrionale o il *rangifero* Opina il Cluverio che i *Finni* o *Scritofinni*, sottoposti fossero al governo dei *Sitoni*, il che difficilmente si proverebbe col solo cenno di Tacito che i *Sitoni* fa succedere nell' ordine del suo discorso agli *Svioni*; più facilmente può ammettersi che non altri fossero i *Sitoni* se non quelli che da Eginardo e dagli altri posteriori storici *Normanni* furono nominati, benchè non sussista che il tedesco vocabolo *Normender* perfettamente equivalga al latino *Norvagii* o *Norvegii*; qualche analogia trovare potrebbesi soltanto, come già altrove si disse, tra il nome di Norvegia, anticamente *Norrige* o *Norge*, e il Pli-

niano di *Nerigon*, che l'Etico cosmografo trasmutò scioccamente in *Norico*.

Di qualunque razza fossero però, e sotto qualunque nome si indicassero ne' tempi più remoti i popoli che la *Scandinavia* abitavano, certo è che mancano totalmente i monumenti storici di quelle nazioni; che nulla si conosce dello stato loro politico, della loro religione, dei loro costumi ne' tempi più remoti, cioè ne' secoli anteriori alla caduta del Romano imperio, e che le notizie di un periodo più recente, che corse dal IV o V secolo dell'Era Volgare sino al XII, sparse sono di tante favole e involte in tante oscurità di tradizioni, di racconti, di leggende, di canzoni, che alcuna verità storica non emerge relativa a quel primo periodo, e bene poca ne traluce anche dai monumenti scritti del secondo. Non bene s'intende adunque, come alcuni moderni scrittori abbiano supposta l'antica esistenza di una sola nazione nella Scandinavia, divisa tuttavia in gran numero di tribù, e immaginato abbiano che i capi di queste avessero il nome di Re, sul quale poi altri disputarono, dubitandosi se quel titolo equivalesse a quello di *giudice* o a quello piuttosto di *condottiero*. Altro a questo proposito non trovasi negli antichi scrittori, se non che il passo già citato di Tacito, nel quale si accenna che in occasione delle guerre conosciuti si erano alcuni popoli o alcune nazioni, e alcuni Re di quelle remote regioni settentrionali. Tutto si è dunque immaginato e scritto a capriccio, quello che dai moderni si vorrebbe far credere intorno a quei Re, o a quei capi, cioè che venuti fossero a discordia fra di loro; che quelle definite si fossero per mezzo delle guerre o dei duelli; che alcuni prevalessero, altri superati fossero e quindi soggiogati, e che que-

sto producesse la divisione in diversi regni che a presente si osserva. Chiaramente può scorgersi, che quegli scrittori l'idea dello stato di que' popoli ne' tempi più antichi attinsero nelle relazioni dei più recenti, cioè del secondo periodo da noi accennato, o almeno dagli avvenimenti dei secoli posteriori alla caduta del Romano imperio, pigliarono norma a congetturare quali fossero state le vicende di que' popoli più antiche. Nè dee in questo luogo tralasciarsi di accennare l'opinione di alcuni grand' uomini, i quali su i calcoli e su le osservazioni astronomiche appoggiandosi e su diversi fatti relativi alla storia del globo, che la scienza della natura e specialmente la *paleontografia* ci presenta, supposero temperati un giorno que' climi che ora sono rigidissimi e quasi inabitabili, e ne formarono quindi l'origine del più antico incivilimento, la culla delle scienze e delle arti, il modello dell' ordine e del sistema politico, l' *Atlantide* in una parola di Platone, su di che possono vedersi le lettere su l' *Atlantide* medesima del dotto e sfortunato Bailly. Questa supposizione farebbe rimontare ad epoche e ad origini più remote la storia delle regioni settentrionali e della Scandinavia; e sebbene non possa la medesima riguardarsi se non se come una ipotesi ingegnosa ed ardita, egli è d'uopo tuttavia di ammettere che le copiose ossa elefantine e d'altri animali dei paesi più caldi, trovate in quelle regioni e nell' opposta Siberia, non possono se non che generare i dubbii più ragionevoli su l'antica temperatura dolcissima di que' climi, e quindi su lo stato di prosperità e di inoltrato incivilimento de' primi loro abitatori.

Importantissimo sarebbe adunque il poter rintracciare le memorie di que' tempi, non solamente affine

di corroborare o distruggere quella stessa ipotesi, ma ancora affine di illustrare la culla di quelle genti che scesero più volte ad invadere le regioni centrali dell' Europa, che scossero ed atterrarono finalmente il formidabile colosso della Romana potenza, e che sotto il nome di *Goti* o *Westrogoti*; di *Normanni*, *Westmanni*, o *Ostmanni*, solcarono con fragili navigli tutti i mari, e alle coste più lontane, più felici e più tranquille, portarono la strage, lo spavento e il terrore, e le vaste circostanti provincie sotto il ferreo giogo loro ridussero. E questo stesso motivo genera negli scrittori del settentrione un siffatto vanto di gloria, che alcuno di essi proscritti volle, o con lapidi *runihe* oppressi coloro che soltanto ardissero porre in dubbio che *i Goti* invasori della Europa meridionale usciti fossero dalla Svezia. Ma, come già si disse, alcuno storico monumento non avvi che attesti l' antica grandezza di que' popoli, nè altro troviamo nei classici scrittori se non che l' esistenza di alcune nazioni e di alcuni Re, accennata da Tacito; l' immensa estensione di un'isola o di alcune isole, da tutti concordemente ammessa, e la numerosa popolazione di una sola nazione da Plinio nominata, che una parte di quell' isola o penisola soggiornando, cinquecento villaggi riempiva. Tutta la storia de' tempi successivi è intrecciata di favole, e quindi si é formata la mitologia settentrionale, che può ragionevolmente tra le più copiose annoverarsi; e sebbene la favola riguardata venga da molti scrittori come la culla della storia, mentre i popoli più antichi di cui abbiamo notizia, divinizzando i fondatori loro e i loro eroi, i racconti favolosi rilegarono tra le epoche più remote ed oscure, e le staccarono dalle narrazioni dei loro tempi; gli *Scandinavi* all'incontro mescolaro-

no le favole in tutte le loro storie: non distinsero alcun periodo, e le mitologiche tradizioni mantennero collegate coi fatti posteriori sino al secolo XII dell'Era Volgare. Questo forse derivò dallo imperfetto loro incivilimento, forse dalla vita loro selvaggia, alla quale dannati erano dalla loro situazione e dal clima; forse dalle continue loro guerre accanite, dalle loro migrazioni, dalle loro funeste rivalità: comunque sia gli eroi *Scandinavi* di cui si ha qualche notizia, non si distinsero se non che colla crudeltà, colle violenze, colle rapine, colle piraterie; questi ebbero nei loro ritmi l'onore della apoteosi, e non altri monumenti della gloria loro rimasero se non che grandi ammassi di pietre, e sovente di macigni l'uno all'altro sovrapposti, ben rare volte distinti con qualche *runica* iscrizione, della quale difficile oltremodo riuscì in tempi posteriori la lettura, e più difficile ancora l'interpretazione. Non per questo potrà ammettersi l'asserzione di alcuni moderni scrittori, che magiche fossero tutte le parole di quelle lapidi e appartenenti i segni o i caratteri loro alle arti magiche, nelle quali gli *Scandinavi* si dissero versatissimi. Vero è bensì che di molte cose magiche si ragiona nello *Edda*; ma ingannati furono alcuni dal vocabolo di *Saga*, che nella lingua di que' popoli sonava narrazione, canto o capitolo, e che ben altro significava presso i Latini; del rimanente l' *Edda* non prova che i caratteri *runici* alla magia servissero, e se quelle lettere dette sono in quel libro grandissime e potentissime, scritte da *Odino*, così nominato tra gli Dei, *Daimo* tra i pastori, *Dualimo* tra i nani, *Asvino* fra i giganti ec., questo serve soltanto a dichiararci che in quel libro si contenevano tutti i

misteri della Scandinava mitologia. E tali sono veramente i racconti della figlia bellissima di un Re, che data era in custodia a due terribili draghi e impalmarne doveva l'uccisore; i portentosi prodigj da *Odino* operati per solo divino potere, non mai per effetto di stregoneria; le storie dei giganti, abitatori un tempo della Scandinavia, e le dimensioni alle membra loro assegnate; cose tutte che ripetute furono dal Deutero, da Olao Magno, e da altri, i quali le cose esposte nell'Edda tradussero sovente come monumenti, o come prove autentiche di stregonerie.

Lasciando da parte quegli addormentati scrittori e con essi il Messenio, il grammatico Sassone e altri di quella età, osserveremo che alcune storiche verità sono state con grandissima fatica da quel complesso di favole ricavate da Arna Magneo, dal Puffendorfio, dal Torfeo, dal Mallet e dallo Siurleson; ma questi ancora bene intricata lasciarono la cronologia, non sempre i favolosi racconti dai veri distinsero, nè con opportuna rettificazione al rischiarimento della storia gli invocarono, e ancora lasciarono i leggitori loro dubbiosi ed oscillanti tra quello che appartiene ai fatti storici, e quello che non può riguardarsi se non come un retaggio dell'antica mitologia. Nè gioverebbe per avventura il dividere, come altri fece, la storia Scandinava in varii periodi, perchè impossibile riuscirebbe separare il primo periodo, o quello dell'idolatria, dal secondo in cui si sparse in quella regione il culto Cristiano, giacchè anche dopo l'introduzione del Cristianesimo si mantennero le antiche favolose tradizioni, si conservarono i misterii *runici*, e il culto antico di *Odino* cedette a stento il campo alla nuova religione introdotta, e ancora si mantennero col prolungamen-

to dlla barbarie la credenza alle favole, alle stregherie ai sogni, e l'amore, tanto alla storia infesto, dello straordinario e del maraviglioso. Benchè dunque malagevole sia l'impresa, noi ci studieremo di delineare in brevissimo spazio il quadro di quella storia antica che propriamente Scandinava può dirsi, quelle favole accennando soltanto che colla storia si collegano e a qualche storico avvenimento si riferiscono, e un confronto sostengono colle mitologie di altri popoli; e questo ci farà strada ad entrare poscia nella descrizione de'regni e nella esposizione de'costumi de'popoli che dalla divisione della Scandinavia risultarono.

Inutile sarebbe l'andare col Rudbeckio e col Puffendorfio ricercando l'origine de'popoli *Scandinavi* tra i nipoti di Noè, o pure tra i fabbricatori della famosa torre di Babele, che divisi di lingua e forse di sentimenti e di costumi, in varie regioni si dissero sparsi a popolare la terra. Tutte le storie dei varii popoli che si raccozzano colle antiche mitologie, cominciano da Dei o Semidei, fondatori delle nazioni, o che almeno ne promossero l'incivilimento; e tale è pure il principio della mitologia e della storia Scandinava. Lasciando adunque da parte le vaghe tradizioni di certo *Thor*, che potentissimo era alle sponde del golfo di Botnia e che Re era ad un tempo, legislatore e sommo sacerdote, e quelle di *Gor* e *Nor*, suoi figliuoli, il primo dei quali conquistato avrebbe il paese situato tra l'oceano e il Dovrefield, o le Alpi Dovrine, il secondo tutte le isole Scandinave, e quelle di un *Erico*, antico Re di Svezia, che una colonia spedito avrebbe a popolare le terre *Danesi*, e di un *Osten*, altro Re di Svezia, che succeduto sarebbe a *Thor* e forzato avrebbe i *Norvegi* a prestare omaggio ad

un cane; accenneremo soltanto che secondo le antiche *cronache* il capo di una tribù detta degli *Azar*, che viveva sulle rive del Tanai, vedendo grandeggiare nell'Asia la potenza de' *Romani*, recossi nella grande penisola Scandinava, e veduta una valle che in oggi credesi formare la provincia di Uplandia, ne scacciò gli antichi abitatori e vi si stabilì coi suoi seguaci, e questo nominossi *Odino*, che alcuni suppongono essere stato avanti que'tempi il Nume più venerato dagli *Scandinavi*. Già nello esporre in quest'opera stessa le cose Germaniche, accennato abbiamo che non uno ma più *Odini* erano stati nel settentrione adorati; quell'uomo maraviglioso adunque che da sè stesso erasi divinizzato, facendo credere a quelle genti rozzissime che in esso era passata l'anima del più antico *Odino*, stabilì tra i nuovi suoi sudditi un governo, e i suoi provvedimenti religiosi, civili e militari conformò all'indole ed ai costumi dei popoli *Scandinavi* dei quali il reggimento assumeva. L'avvedutezza stessa da esso mostrata come legislatore, come istitutore di un governo, come fondatore di una religione, fecero sì che dipinte fossero le azioni sue come opere magiche e stregherie; e quindi non parleremo dei corvi che egli teneva per consiglieri, e che pure veggonsi nella Greca mitologia applicati talvolta a Minerva e ad Apollo; non di una nave maravigliosa che a guisa di un pannolino portava in tasca e spiegava fra le onde ogni qual volta intendesse a navigare, nel che scorgesi qualche rimembranza delle navigazioni di *Iside* linigera; non delle forme prodigiose, nelle quali a guisa di *Proteo* trasmutavasi; diremo bensì che col suo senno mantenne costantemente uniti que'popoli e quelle tribù guerriere e sempre in addietro discordi; che istituì feste solen-

ni onde confermare la loro alleanza e mantenere quella fraterna unione; che il maggior nerbo dello Stato ripose nella forza delle armi, e alla Deità della *Fortuna*, che la più importante era per que'popoli, destinò sacrifizii solenni; che un luogo di premio ed un altro di pena dopo la morte immaginò, cioè un paradiso ed un inferno, onde infiammare di nuovo coraggio uomini già sprezzatori della vita; che gli attributi concentrò del sacerdozio e dell'impero in una sola persona, onde stabilire una illimitata autorità come organo del divino volere; che l'amministrazione della giustizia confidò agli uomini più saggi e più avveduti che scelti fossero dal popolo e i giudizii volle pronunziati in pubblico, e che per sino pose mente alla conservazione delle robuste forme degli *Scandinavi*, credute un tempo gigantesche, disponendo che l'idoneità virile riconosciuta fosse ne'giovani avanti che si contraessero le nozze. In proposito dei giganti *Scandinavi*, dei quali Olao Magno presentò un'ampia descrizione, gioverà notare che questi esseri furono vantati da tutte le più celebri nazioni nei loro primordii, e che essi non erano probabilmente se non se uomini sommamente robusti, accostumati alle più grandi fatiche, operatori di maravigliose imprese, ai quali per la forza loro straordinaria e per il loro valore attribuite furono altresì forme e proporzioni straordinarie. Per compiere la storia di *Odino*, si narra che sulla fine de'suoi giorni uomo si mostrò, e che mentre con somma cura mantenuta aveva l'unione di que'popoli che la forza loro costituiva, giunto alla vecchiezza e accessibile ai domestici affetti, divise lo Stato che fondato aveva tra i figliuoli suoi, i congiunti, gli amici, e al primogenito suo, detto *Semingo*, assegnò la Norvegia, al secondo nominato *Shiold*, la Gotia,

la Selenda ed altre isole; la Danimarca a *Meimdal*, suo congiunto, la Svezia finalmente all' amico suo *Niord*, che si suppone da esso chiamato Re di Upsal, col qual nome appellati furono in appresso i Re di Svezia sino al 1008. Ma deposta non aveva quel vecchio venerando l'idea della sua *apoteosi*, e raccolti avendo intorno a sè i migliori suoi guerrieri, disse loro che giunto era il tempo in cui egli passare doveva nel suo *Valhall* o nel paradiso, ove giunti sarebbono con esso tutti coloro che sacrificata avessero con coraggio la loro vita, e quindi la morte si procurò, animosamente trafiggendosi il petto. Un tempio gli fu innalzato, e una parte o un vestigio ne sussiste tuttora trasformato in chiesa Cristiana in un villaggio poco distante da Upsal.

Se ammettere si possono i fatti narrati nelle antiche *cronache* e accennati in alcuni capitoli dell'*Edda*, la divisione fatta da *Odino* della Scandinavia, portò la conseguenza di una suddivisione in molti piccoli Stati, giacchè indeboliti essendo quei primi Re, molti insorsero ambiziosi di regno, e quelli che nella lotta ebbero a prevalere, il titolo ed il potere reale assunsero. Trovansi quindi Unrig Re della Scania, che tentò la conquista delle provincie di Allandia; Umblo Re di Upsal, che soggiogò la penisola Cimbrica e regnar fece in essa il suo figliuolo Dan Mikillati, il quale impalmando poscia Olufa, figliuola del Re di Selanda, anche questa provincia aggiunse al suo regno; Freyer che regnò non si sa bene in qual luogo, ma ebbe dagli *Scandinavi* l'onore dell' *apoteosi*; Donalder o Donaldo, Re di Upsal, che sacrificato fu agli Dei dal suo popolo oppresso da una terribile carestia, fatto non privo di esempio nelle antiche mitologie; Sigtruc, altro Re di Upsal, Gram che regnò contem-

poraneamente nelle provincie *Danesi*, e Suibdager che ebbe seggio a Drontheim nella Norvegia. Non giova il far menzione delle atroci guerre insorte tra Gram e Sigtruc, per il rifiuto fatto dal secondo di accordare Groa sua figliuola in isposa al primo; nè della morte di Sigtruc ucciso in guerra da Gram, che Groa impalmò colla mano bagnata del sangue paterno, e poscia dimenticò quella sposa per chiedere la mano di Sigua, figliuola del Re di Finlandia, il quale invece accordolla al Re di Sassonia Erico; laonde Gram, portatosi al nuziale banchetto, fece strage dello sposo, del padre, de'convitati, e rapì la sposa, dopo di che andò contro Suibdager, Re della Norvegia, che la morte vendicare voleva di Sigtruc suo congiunto, e venuto con esso a battaglia fu morto, e al vincitore lasciò il dominio della Danimarca e della Svezia, e forse di tutti gli Stati allora compresi sotto il nome di Scandinavia. Non faremo nè pure menzione di Addingo figliuolo di Gram, giovine valorosissimo e operatore di fatti gloriosi, che per questo *mago* o *stregone* fu appellato nella ignoranza di que'tempi e di que'popoli: del quale narrasi che la morte paterna vendicasse, uccidendo in una battaglia navale Suibdager, e quindi Uffo di lui successore, dopo di che gli *Svedesi* elessero Undingo fratello dell'estinto, che con Addingo legossi in alleanza ed amistà, giurando l' uno e l' altro a vicenda di uccidersi qualora di uno di essi fosse annunziata la morte. Undingo secondo alcuni scrittori, ingannato dalla falsa voce che l' amico caduto fosse sotto il ferro di una sua figliuola detta Uludia, affine di mantenere il giuramento, annegossi in un tino di qualche liquore spiritoso, che forse aveva per que'popoli una singolare attrattiva; il che udendo Addingo, più barbara morte cercò con un

laccio. Parlasi poscia di Frotone, figliuolo di Addingo, valentissimo ed ambizioso, non però magnanimo come era una di lui sorella, per nome Suanvita. Questa, indotta soltanto dalla fama della bellezza e delle virtù di Regnero figliuolo di Undingo, cui un'avida matrigna rapire voleva il regno, risolvette di essere sua sposa e di riporlo sul trono; errò quindi lungamente per montagne, per foreste e per deserti, affine di trovarlo; in esso fatto pastore ravvivò il desiderio di regnare, e con senno e valore costrinse l'ingorda matringa a scendere dal trono, il che poscia prestò fecondo argomento di romanzi e di canti agli *Scaldi* o ai poeti *Scandinavi*. Nè qui finirono le di lei glorie, ma essa giunse anche a difendere il regno di Upsal contro il suo fratello Frotone, e fattolo prigioniero, ridonollo alla libertà; del che egli abusò stranamente, rinuovando ben tosto la guerra, che fatale gli riuscì. Allorchè Regnero dopo lungo e tranquillo reggimento venne a morte, Suanvita, non volendo da esso dividersi, troncò essa pure da se medesima i suoi giorni, di che fama grandissima, come imitatrice di *Odino*, ebbe nel settentrione. Prole non rimanendo di Regnero, Aldano Re di Danimarca quel regno occupò colla forza; uomo fortissimo era egli, audace e crudele, e tutte le eroiche imprese che di esso si raccontano, contrassegnate sono dalle stragi e dal sangue. Ma ancora esisteva Sivaldo della famiglia dei Re di Upsal, e questi chiamò a duello Aldano, siccome usurpatore, pretendendo che con esso combattere dovessero anche sette suoi figliuoli, siccome tutti di un sangue medesimo, il che Aldano non ricusò, ma robusto e valoroso per tal modo Sivaldo mostrossi che tutti gli atterrò, e vittorioso

uscì da quella lotta. Narrasi di esso che parimente superasse nella Norvegia un famoso o gigante o piuttosto un uomo robusto e valoroso, detto *Grimo*; il quale affine di ottenere in isposa Torilda, figliuola di Araldo Re di Danimarca, sfidato aveva a tenzone quel Re, e che quindi vincitore del gigante, Torilda per sè medesimo ottenesse: Aldano pure copioso argomento prestò ai cantici dei poeti *Scandinavi*, e alcuno dei moderni critici dubitò persino che non uno solo, ma bensì molti eroi *Scandinavi* quel nome stesso portassero, e attribuiti fossero dagli storici ad un solo tutti quei fatti gloriosi da diversi uomini operati.

Sivaldo altresì, Re dei *Goti*, fu padre di una fanciulla, per nome Avilda, celebre per la sua bellezza non meno che per la sua pudicizia, per cui il volto teneva sempre da un denso velo celato agli sguardi degli uomini; ma non riferiremo le favolose storie dei due draghi, nati dalle uova mostruose trovate dal padre alla caccia e pascentisi di un bue al giorno, che assunta ne avevano la custodia, e terribili per chiunque si appressasse, mansueti erano soltanto colla donzella, ma col crescer degli anni un alito mortifero cominciarono a mandare che quel paese tutto infettò di contagio; nè le prodezze di Alfone figlio di Sigardo Re di Danimarca, che diede morte a que' mostri ed ottenne in premio la mano di Avilda; nè la fuga di Avilda che vogliosa da prima, poi repugnante a quelle nozze in abito virile con alcune compagne, invaghite esse pure del celibato, si sottrasse e sparì, nè più trovata fu da Alfone se non se ultima superstite in una nave di corsari da essa capitanati e da Alfone distrutti; nè tampoco dei prodigii di valore da esso operati dopo le suo nozze con Avilda, finchè ucciso fu da

un corsaro *Irlandese*, detto Agaberto, il quale, divenuto amante di Sigua, sorella dell' estinto Alfone, e giunto in abito femminile a sedurla, fu d'ordine del di lei padre Sigar appiccato avanti la camera dell'amata donzella, che a vicenda appiccossi, o come altri scrivono, incendiò la casa e si precipitò tra le fiamme. Nei due draghi spaventosi riconoscere si potrebbero le virtù severe e la misantropia di Avilda, le quali superate o per un istante infievolite dall' insolita bellezza del supposto domatore de' mostri, ripigliarono il loro vigore e raminga errare la fecero per terra e per mare; finchè la sorte, da un più saggio consiglio secondata, gli unì con nodo indissolubile. Spariscono in questo modo i portenti e le favole; ma quale storia ci rimane? Non ordine cronologico degli avvenimenti, non successione di regnanti, non distinzione de' fatti particolari di ciascun paese; non concatenazione dei medesimi, non chiara esposizione non indicazione anche parziale di tempi o di luoghi! Lo stesso può dirsi dei racconti divulgati intorno a quel Frotone terzo o settimo, Re della Danimarca, che per avere conquistata la Norvegia; portata la guerra con varia sorte nella Russia, soggiogata la Svezia che poi cedette ad Erico suo amico, fatti tributarii i *Britanni* e dettate savie leggi, tra le quali una severissima contro il furto, fu chiamato l' Augusto del settentrione, certamente dagli storici posteriori, giacchè morto essendo egli verso la fine del VI secolo, pochi erano senza dubbio gli *Scandinavi* che qualche idea avessero di Augusto. Egli morì trafitto dal corno di una vacca, e tosto quella nelle leggende del paese fu trasformata in una strega, ed altre favole si aggiunsero, e dai moderni vi si applicarono allegorie che non giova

il rammentare. Noteremo bensì che numerosi essendo già in quell' epoca gli *Scaldi*, che una specie erano di *Bardi*, o di cantori tra gli *Scandinavi*, un premio si propose, o come altri scrivono, il regno stesso si offerì in premio a quello che più degnamente co' suoi versi celebrato avesse le lodi di Frotone. Questo da alcuni terzo, da altri settimo viene appellato, e certamente lunga serie di Re e tra questi varii Frotoni ebbe la Danimarca avanti quell' epoca; parlasi di fatto nelle *cronache* di altro Frotone anteriore, celebre esso pure divenuto per senno e per valore, che certo Araldo disturbatore del regno, forse qualche Re di uno Stato vicino, superò in battaglia e trasse a morte; ma pur troppo discordano gli storici l'estremo suo fato esponendo, perchè mentre alcuni incendiato lo asseriscono nel suo palazzo dai figliuoli di Araldo e oppressa colle pietre la di lui moglie Illvida mentre tentava di sottorarsi alle fiamme, altri arso lo affermano a tradimento in un banchetto ad esso apprestato da un Re Sassone, nominato Svertingo, che parimente era stato da quel Frotone superato colla forza dell' armi e quindi generosamente trattato dopo la vittoria.

Ma se quel Frotone morì soltanto al cominciare del VI secolo Cristiano, già una invasione nella Brettagna era stata eseguita dagli *Scandinavi*, cioè dagli *Angli* che una parte abitavano della Danimarca, uniti coi *Sassoni*, cioè con molti abitatori della penisola Cimbrica, che la Jutlandia occupavano e gli odierni ducati di Holstein e di Sleswik. Nello stesso secolo e contemporaneamente alla caduto del Romano imperio, molte orde uscirono dalla Scandinavia a devastare l' Italia e le altre circostanti provincie che ai *Romani* da prima

soggiacevano; ma chiare memorie non ci rimangono di quelle emigrazioni, nè tampoco di que' popoli che scorsero colle armi alla mano una grande parte dell' Europa, perchè il torrente uscito da prima dal settentrione, andò sempre ingrossandosi e crebbe a dismisura colla unione di altri popoli *Sarmati*, *Germani* e *Slavi*, che sotto diversi nomi e con diversi costumi passarono a cercare verso il mezzodì un migliore soggiorno, cosicchè una strana confusione generossi persino nel nome e nella lingua delle nazioni, e non più si riconobbero nella massa degli invasori o dei conquistatori, quegli *Scandinavi* che primi forse abbandonati avevano i loro climi rigidissimi, separazioni di terre più temperate e più fertili. Tutta è sparsa di tenebre e di profonda oscurità la storia pei primi tre secoli che succedettero alla caduta del Romano imperio; ma verso il principio del secolo VIII dell' Era volgare, noto è che la Svezia divisa era tra molti piccoli regoli, i quali più o meno erano indipendenti dal regno di Upsal, non altrimenti di quello che furono in appresso negli Stati dei successori di Carlomagno i primi grandi feudatarii. Fossero questi, come alcuno credette, i discendenti del conquistatore *Odino*, fossero uomini ambiziosi di dominio che costituiti si fossero tiranni nei loro distretti, certo é che Ingialdo, o Ingello, come altri scrivono, risolvette di togliere di mezzo tutti que' regoli e di essere solo Sovrano nella Svezia. Non ripeteremo la favola, che feroce divenuto egli fosse per essere stato nella infanzia nutrito col cuore dei lupi; ma noteremo bensì che egli tutti que' piccoli Re o tiranni riunì in un solenne banchetto, e allorchè esaltati li vide dalla convivale letizia, fece chiudere le porte del palazzo ed appiccarvi il fuo-

co, disponendo altresì satelliti all' intorno che tutti i fuggitivi trucidassero, dal che ad esso venne il cognome di *Illroda*, che significa perfido o malvagio. Alcuni però intervenuti non erano a quel fatale convito, e questi nella sua reggia lo assalirono, al che non vedendo egli scampo, quell' edifizio stesso di sua mano incendiò, e tra le fiamme perì con Asa sua figliuola, che di indole feroce essa pure dicevasi. Solo giunse allora a salvarsi un di lui figliuolo detto Olao, il quale andò a nascondersi nella inospita Vermelandia, e giunto essendo un periodo di tranquillità, fondò in quella provincia un regno, sgombrandola col fuoco dalle foreste e dai boschi vasti e densissimi, snidandone le fiere ed i rettili velenosi, e rendendone con molta fatica fertile il terreno. Molti *Scandinavi* corsero a popolare quella regione divenuta fiorentissima, e siccome l' agricoltura non conoscevano, nè tampoco il modi dissodare i terreni e renderli fecondi, credettero quelle opere prodotte da soprannaturale virtù e ricorsero come al solito alla magia, onde spiegare que' cangiamenti che sorpresi gli avevano. Crebbe però troppo rapidamente quella popolazione; il nuovo regno fu quindi travagliato da orribile carestia, e questa pure fu attribuita a sovrannaturali principii, all' ira degli Dei suscitata contra di Olao, e questi detto era per le sue benefiche imprese *Trotelia*, cioè estirpatore di boschi, fu sacrificato come vittima di espiazione per il suo popolo onde placare l' ira divina. Non tutti però gli storici si accordano nell' assegnare la cagione di questo sacrifizio, che nuovo tuttavia non era nella Scandinavia: alcuni suppongono più tardi avvenuta la morte di quel Re, cioè nel tempo che già predicavasi in Upsal la fede di *Cristo*; e narrano che i sud-

diti suoi, la carestia che gli affliggeva attribuendo al cangiamento da esso fatto della religione, inumanamente lo sacrificassero. Ma ben si vede che quegli storici di altro non furono solleciti se non che di acquistare alla fede Cristiana un martire, e questo studio, se pure lodevole può dirsi, li strasse ad alterare la cronologia e anche la successione degli antichi Re di Svezia, tra i quali forse più d' uno trovossi sotto il nome di Olao, benchè di uno solo si accordi che sacrificato fosse agli Dei del Gentilesimo. Narrasi che cessata non essendo con quel sacrifizio la carestia, molti della Svezia uscissero, e passata la catena delle montagne Dovrine, si recassero ad abitare le terre della Norvegia tutte ancora, ad eccezione del paese di Drontheim, incolte affatto e spopolate. Con questi passato dicesi nella Norvegia anche Alfadano, figliuolo di Olao; e nella Svezia i pochi regoli rimasti dopo la distruzione che fatta ne aveva Ingialdo, e che chiesto avevano contro di esso l' ajuto dei *Danesi* furono da questi ausiliarii soggiogati, e Biorno, Re dei *Danesi*, sale al trono di Upsal e una sola monarchia formò di que' due regni potenti. I piccoli tiranni privi trovandosi di dominio e forse di ricchezze, un compenso cercarono nella pirateria, ed oltramodo crebbe allora il numero degli arditi corsari, che colle loro scorrerie si estesero sino alle terre meridionali dell' Europa. Questo atroce sistema continuò sino ai tempi di Carlomagno, e forse egli il primo, vedendo che poco operato si sarebbe colla forza, l' idea concepì di raddolcire l'indole feroce e guerriera di que' popoli, introducendo tra di essi invece della religione di *Thor* e di *Odino*, che tutta era marziale, quella di *Cristo* che spirava dolcezza e mansuetudine. Fu allora che a

Carlomagno si oppose un Re Danese valorosissimo detto Gotrico, che la Svezia altresì signoreggiava e che pigliò a difendere il Re o il duce Sassone Vitichindo, suo cognato; egli vinse più volte i *Franchi*, ma in mezzo ai trionfi cadde tradito da un soldato medesimo, di cui forse il figliuolo di Carlomagno comprato aveva il braccio, e allora fu pure che il monaco Ansgario fu nella Scandinavia spedito ad annunziare la fede di *Cristo*. Da alcuni storici si dipinge la festosa accoglienza fatta a quell' apostolo del settentrione, e si fa muovere ad incontrarlo solennemente il Re Biorno che più non avrebbe dovuto regnare, se lo scettro della Danimarca e della Svezia tenuto già aveva Gotrico. Affermano altri, che quel monaco fu acerbamente respinto, e certo è che egli per brevissimo tempo vi soggiornò, e molte persecuzioni ebbero a soffrire altri ecclesiatici di lui successori, il che non lascia luogo a conchiudere per il glorioso successo di quella prima missione. Troppo difficile era che gli *Scandinavi* si staccassero dai loro dommi, i quali le violenze, le rapine e specialmente le piraterie favoreggiavano e che il paradiso scordassero delle *Valkirie*. Continuò di fatto l' antico sistema e si ingrandì il numero dei pirati, e se vero fosse ancora che Biorno ricevuto avesse cortesemente il monaco Ansgario, certo è pure che egli non ne seguì i precetti, nè gli insegnamenti, perchè sul fine della sua vita tutto si diede egli pure alla pirateria, e che il suo figliuolo Asmundo il culto di *Cristo* distrusse totalmente e l' idolatria ristabilì. Gli atti di crudeltà e di violenza continuarono ad essere celebrati dagli *Scaldi* o dai poeti nazionali; benchè tuttavia si lodassero le imprese più sanguinose e si vantassero i fatti più atroci, sus-

sisteva tra gli *Scandinavi* una idea di equità, non era del tutto sconosciuta la virtù, e tributati veggonsi giusti elogi a certo Stercater, abitante di un distretto della grande penisola Scandinava, che sebbene di indole aspra e selvaggia, accorreva sollecito al soccorso degli oppressi, alla punizione degli scellerati, al mantenimento regolare delle elezioni e delle successioni dei Re. Ma gli storici amanti del maraviglioso, anche di questo fecero un gigante, ed opere soprannaturali gli attribuirono. Ad Alfdano nella Norvegia succeduto era Araldo I cognominato *dai bei capelli*, e questo che i talenti riuniva di legislatore e di profondo politico, contribuì alla fondazione di un gran regno; ad altro Olao, Re di Svezia, si attribuisce invece l'istituzione del sistema feudale in quella regione, distribuite avendo egli le campagne ai privati affinchè le coltivassero, e ingiunto ai medesimi di dovere accompagnare il Sovrano alla guerra. Di questo Re narrasi che al monaco Ansgario prestasse fede in una seconda missione; che il popolo afflitto dalla carestia gl' intimasse di mangiare carne di cavallo, che in sacrifizio a *Thor* offerivasi; e che avendo quel Re ricusato, sacrificato fosse innanzi all' ara di quel nume medesimo; ma come impossibile sarebbe il protrarre tanto a lungo la vita del primo Olao per confonderlo con questo, ardito sarebbe ed alla verità storica repugnante, il supporre la cosa medesima al primo e al secondo Olao avvenuta. Coi figliuoli di Carlomagno venuto dicesi a trattativa Emmingo, sottentrato a Gotrico nel regno Danese, e sotto il di lui successore Sivardo quello Stato rappresentasi desolato da una guerra civile. Figliuolo di Sivardo fu Reguero, soprannominato *Lodbrok*, e anche di questo

Digitized by Google

Eur. Vol. 7. Tav 5.

Biblioteca Nazionale NAPOLI

narransi fatti prodigiosi, che mescolati sono largamente di favole. Ricuperò egli certamente una parte della Norvegia: impalmò una giovane guerriera detta Ludgarda, che poscia ripudiò per chiedere la mano di Nhora figliuola di Araldo Re di Svezia, ed affine di meritarla, come l'uso era di que' tempi, uccise un orso ferocissimo che quel paese desolava, coprendosi di pelli ferine dalle quali trasse il soprannome già menzionato; dopo la morte di quella sposa, velaggiò egli con una flotta verso l'Inghilterra, le Orcadi e le Ebridi, e con grandi atti di valore la Danese monarchia estese o raffermò. Scesco poscia nella Norvegia, si invaghì di una pastorella che le capre guardava, la fece sua sposa e prole numerosa ne ottenne, il che non gli impedì di continuare le sue scorrerie lungo i lidi della Francia e della Spagna, di entrare nel Mediterraneo e di portare la sua fama nell'Etruria; una scorreria fece andare nell'Ellesponto, e tornato nel suo regno, ebbe a lottare contro Ubbone suo figliuolo, che coll'ajuto di Esberno Re dei *Goti* quel trono usurpato aveva; nuove vittorie ottenne nella Russia, nuove imprese ebbe a sostenere nella Svezia e nella Norvegia, e passato di nuovo nella Brettagna, ebbe a domare grosso partito di ribelli. Reduce nella Danimarca, trovovvi Araldo fatto potente coll'ajuto di alcuni Principi Cristiani, ai quali promesso aveva di abbracciare coi suoi sudditi il *Vangelo*, tosto che giunto fosse ad ottenere il tranquillo possedimento del regno. Già atterrati erano gli idoli, e già sorgeva una nuova chiesa, allorchè giunse Reguero che riacquistò il trono e ristabilì il culto di *Thor*. Chiamato da una nuova ribellione nella Brettagna, trovò la sorte avversa, e vecchio essendo, cadde tra le mani de'ne-

mici, che in una fossa piena di serpenti lo gettarono, ove morì con tanta fermezza che non solo alcun lamento non mandò, ma un inno guerriero cantò, che trovasi inserito nell' *Edda* e che in varie lingue leggesi tradotto. Vinsero tuttavia in appresso i *Danesi*, condotti da un figliuolo di Regnero, che Re fu quindi della Danimarca, da alcuni nominato Ivaro, da altri Remoldo o Vidferdo, da altri con altri nomi appellato; di questo non si annunzia alcuna azione gloriosa, ma un dubbio nasce ancora sopra un Ivaro Re della Scania, che secondo alcuni storici acquistò per mezzo di un matrimonio la Jutlanda, per mezzo delle armi la Svezia, e con sordido maneggio le isole della Danimarca, impadronito essendosi altresì di tutti i paesi vicini al Baltico, allora abitati dai *Wendi* e dagli *Slavi*, la Vestfalia cioè e la Norvegia, cosicchè paragonato fu a quello sterminato serpente marino, che secondo alcuni passi dell' *Edda*, tutto il continente abbraccia. Non si saprebbe ben dichiarare quale fosse questo Ivaro, che un grande imperio formò il primo nella Scandinavia. Nuovi progressi faceva intanto nella Danimarca il culto Cattolico, ma un usurpatore tolse colla forza il regno ad un giovine nominato Erico, discendente di Regnero, e dubitando di poter conservare lo scettro usurpato a dispetto dei grandi e degli *Ottimati* che tutti gli erano avversi, volle farsi amica la plebe, abbandonando il Cristianesimo che egli stesso aveva abbracciato, perseguitandone crudelmente i ministri e rimettendo in vigore il culto idolatrico; saldo poscia nel trono reputandosi, tornar volle alla fede e procacciarsi anche il favore dei grandi, ma il popolo irritato privollo del regno e della vita, e risalir fece sul trono l'altro Erico che ne era stato cacciato,

il quale, troppo temendo la plebe, il Cristianesimo bandì dallo stato, ne sterminò i promotori, e il culto e le immagini di *Thor* pose di nuovo in onore, benchè fatto col crescere degli anni più avveduto, libera lasciasse la professione di qualunque culto e quindi tranquilli anche i Cristiani, i quali turbati non furono nel loro esercizio se non che sotto il regno di Gormo successore di un Frotone, che il VI sarebbe, se quello celebre, già dai noi menzionato, ritenere si potesse il III. Gormo però occupò la Jutlanda e le isole adjacenti, e di molto ingrandì la Danese monarchia; regnavano intanto Araldo nella Norvegia ed Erico nella Svezia, e questi pure intenti erano ad estendere i loro regni; il secondo col suo valore riunì ai suoi possedimenti, benchè intersecate da monti e separate da foreste e da fiumi, la Finlandia, la Vermelandia, la Curlandia, la Livonia e l'Estonia, e distrusse tutti i piccoli tiranni che ancora ambizione di regno ostentavano nelle provincie Scandinave. Già parlato abbiamo di Araldo, e soltanto aggiugneremo, che egli giunse a compiere il vasto disegno di dominare su tutte le ampie e disperse terre della Norvegia; in quel disegno era egli stato avvalorato da Gida, figliuola di un Re dell'Adalandia, famosa per la sua bellezza, la quale ricusata gli aveva la mano di sposa, se solo Re non diventava nella Norvegia, come fatto avevano nella Svezia Erico, Gormo nella Danimarca. Certo è che egli occupò da prima colla forza tutte le provincie meridionali, e quindi con immensi stenti ed aspre fatiche le settentrionali, e Gida impalmò e la prima dinastia monarchica fondò nella Norvegia. Da quel punto, cioè dalla fine del IX secolo, può dirsi interamente cambiato l'aspetto politico della Scandinavia, e fondati trovan-

si tre grandi regni che sino ai nostri giorni si mantennero, sebbene non tranquilli i piccoli tiranni tentassero piu volte di ricuperare i perduti dominii, molti si dessero ad aumentare il numero de' pirati e intere popolazioni dalla Scandinavia uscirono ad invadere le provincie meridionali, tra le quali primi a que' tempi furono, e più celebri di tutti si resero i *Normanni*.

Siccome scarse sono sino al XIV secolo le memorie storiche di tutti que' regni, gioverà in questo luogo accennare brevemente alcuna cosa dei loro eroi e della origine dei succennati *Normanni*. Uno dei piccoli Re di Norvegia che ad Araldo eransi assoggettati, chiamavasi Rogvaldo, e questo un figliuolo aveva detto Rollone, il quale vago di mostrare il suo valore, armò una nave e predando scorse il mare, benchè la pirateria frenata fosse dalle leggi del nuovo Sovrano; non pago di questo, una provincia devastò ancora ad Araldo sommessa, e quindi come assassino fu dannato al bando. Passò dunque in Danimarca con molti seguaci, e riuniti avendo tutti coloro che la severità non approvavano delle leggi di Gormo, andò da prima in Inghilterra, ma temendo la forza di Alfredo il *Grande*, avvertito si finse da un sogno e dopo di avere sostenute onorevolmente alcune guerre nel Belgio, volse le prore alla Francia, e molte scorrerie fece da prma; poi venuto a patti con Carlo il *Semplice*, estese le sue conquiste e genero divenuto del Re Francese, stabile dominio formò sotto il nome di Roberto I nella Normandia. Furono parimente sudditi di Araldo que' navigatori arditi, che in parte giunsero alle isole di Feroe, in parte approdarono all' Islanda; e se alcun Europeo toccati aveva da prima i lidi di quell' isola, come narrano le an-

tiche storie degli *Irlandesi*, questo era pure uno *Scandinavo*, detto Flok, discendente di Goa figliuola di *Thor*. Ma ad ognuno é noto quanto incerte e sovente contraddittorie sieno quelle narrazioni; e certo è che i *Norvegi* sotto due capi nominati Ingolfo e Jorlefo, fondarono la prima colonia in Islanda, che d' indi in poi formò sempre porzione di un regno Scandinavo. Noi passeremo rapidamente sugli avvenimenti posteriori, ancora ingombri di favole e di fatti incredibili, e ci studieremo soltanto di farne emergere qualche storica verità. Sembra che il grande Araldo fondatore del regno Norvegiano, sugli ultimi suoi giorni si abbandonasse a quella dolce passione che spesso infievolì il petto degli eroi; quindi atroci gelosie di Gida, quindi abbandono del talamo, quindi nascita di molti spurii, tra i quali fu diviso il regno, obbligati essendo gli spurii a soggiacere al primogenito detto Erico, ed escluso rimanendo Acone uno degli spurii che si trovava in Inghilterra. Crudele oltremodo, anche coi fratelli suoi, mostrossi Erico, ma giunse Acone che il trono occupò colla forza, ed Erico si rifuggì nelle Orcadi tra i pirati. Acone tentò di introdurre il Cristianesimo nella Norvegia, ma il popolo vi si oppose; egli respinse gli attacchi di Gunilda, moglie di Erico che gli storici *Scandinavi* spacciarono per fattucchiera, ma in quel trambusto fu spento da una saetta, e a quella donna riuscì di porre sul trono Araldo suo figliuolo e di regnare sotto il suo nome; insorse però altro Acone, figliuolo di un magnate cui Gunilda avea tolta la vita; Araldo cadde estinto in una battaglia e quell' Acone il trono usurpò. La religione di *Cristo* trovava allora promotori valentissimi nei Sovrani della Scandinavia, i quali forse credevansi con questo mezzo di rafforzare la loro possanza è di

assicurarsi l'imperio; già veduti abbiamo i tentativi fatti dal primo Acone nella Norvegia; la propagazione del culto Cristiano tentavano al tempo stesso Erico nella Svezia, che cadde perfino vittima del suo zelo ed annoverare si potrebbe tra i martiri, e Araldo nella Danimarca; ma troppo erano que' popoli alteri e feroci, attaccati al culto de' loro padri, e abborrendo qualunque novità, gridavano altamente non trovarsi alcun Nume più grande dei loro Dei. L'usurpatore Acone assalito da Svenone Re di Danimarca, l'ajuto ad esso prestato dai pirati sotto il comando di certo Sigvaldo e la dispersione avvenuta di quella flotta, ci chiamano a parlare per un istante di una strana repubblica che formata erasi in que' tempi nella Scandinavia. Già si accennò che que' popoli portati erano da un cotal genio naturale alla pirateria; che questa frequentissima esercitavasi su quelle coste, e che parte vi pigliavano, spinti sovente dalle proscrizioni e dalle guerre civili, i personaggi più illustri e i figliuoli stessi dei Re. E bene, nel X secolo un famoso corsaro, detto Palmatok, uomo sagace ed arditissimo, intrapreso aveva di dar legge a que' masnadieri, di farli partecipi dell'ordine sociale, e di formarne una repubblica; eletto capo di tutti, radunati gli aveva in una delle isole Danesi; e indrodotto aveva tra di essi l'ordine, l'obbedienza, la suggezione, cosicchè quel piccolo stato, fondato al dire del Torfeo a Josburgo nella Vandalia, divenuto era potente e terribile; supposero per sino alcuni che posto fosse sotto la protezione della Danimarca, o fosse piuttosto una colonia stabilita da un Re Danese. Disposto aveva quel legislatore dei pirati anche l'ordine delle successioni dei capi; e uno di questi fu quel Sigvaldo, che ajuto prestò a Svenone

contro l'usurpatore della Norvegia. Non trascriveremo in questo luogo le favole Scandinave che Acone, assalito vedendosi da nemici tanto potenti, ricorresse all'ombra di una strega famosa, alla quale un culto prestasse e sacrificato avesse anche un suo figliuolo, e che la strega, promesso avendo la vittoria, si vedesse scorrere su le onde, suscitare una tempesta e distruggere le navi nemiche, che tutte quasi caddero nelle mani di Acone. Altro di vero non havvi in tutto questo, se non che Acone vinse, e che forse la flotta Danese fu dispersa da una procella; ma Acone fu ben presto balzato dal trono e quindi ucciso, e ad esso sottentrò Olao detto *Triggeson*, nipote del celebre Araldo *dai bei capelli*. La fama che in breve acquistò questo Re della Norvegia, grande gelosia suscitò nei Sovrani della Danimarca e della Svezia, il primo dei quali ricorse alla forza delle armi; il secondo, che pur Olao nominavasi, una sua matrigna, nominata Sigride l'*Altiera*, mandò a chiedere l'alleanza del *Norvegiano*. Sigride si invaghì di quel giovine Re, e divenuta sarebbe sua sposa se impedito non l'avesse la differenza di culto, perchè Cristiano era quel Re, e Sigride non solamente ricusava di introdurre il di lui culto, ma osava ancora insultarlo. Dalle parole si venne alle percosse, e Sigride offesa giurò vendetta. Olao dal canto suo fece ogni sforzo per condurre alla fede di *Cristo* i suoi sudditi, ma crudelmente perseguì i renitenti e fino con empio tradimento trasse a morte un suo congiunto che sacerdote era di *Thor*, e che gli storici di quel paese non lasciarono di far passare per famosissimo *negromante*. Quella persecuzione irritò il popolo, e Olao fu spento per opera di Sigride che impalmato aveva il Re Danese Svenone, e di quello stesso

Sigvaldo, capo dei pirati, che infelicemente combattuto aveva da prima contro l'usurpatore Acone; scrissero alcuni che Olao, perduto vendendosi, si gittasse in mare, e certo è ch' egli perì, favolosi reputare dovendosi i racconti che si fanno della sua assunzione in cielo, o del suo salvamento a nuoto, del successivo suo peregrinaggio a Roma e a Gerusalemme, della sua morte in un monastero della Soria, dove giunto era al grado di abate. Fu allora divisa la Norvegia tra la Danimarca, la Svezia, i figliuoli dell' usurpatore Acone, e singolare riesce il vedere che, lacerato essendo e fatto in brani quel regno, si asserì essere stati in quel periodo più che in qualunque altro felici i *Norvegiani*, come dal Puffendorfio si spacciò che il secolo XI era stato l' età dell' oro della Svezia. In questa regnarono successivamente Amundo, che reprimere volle la violenza e la ferocia de' sudditi suoi, e la legge del talione stabilì contra gli incendiarii; Stenkil ed Ingo, che giusti furono detti e studiaronsi inutilmente di propagare il culto Cristiano, del che fu vittima il secondo che cadde trafitto da un idolatra. Alstano che l'amore guadagnò de' popoli per la sua saviezza, e Filippo che maggiormente ancora ne fu amato e venerato; finalmente altro Ingo, figliuolo di Alstano, che la felicità promosse anch' esso degli *Svedesi*, e con Ragnilda sua consorte diede opera alla diffusione del *Vangelo* in quelle provincie non colla violenza e colle persecuzioni, ma con dolcezza e carità operando, cosicchè morti que'dui conjugi, santi furono detti dai Cristiani, e dagli idolatri onorati della *apoteosi*. Di Ingo non rimasero se non che due figlinole, che spose diventarono dei Re di Danimarca e di Norvegia, e quindi nuovi cangiamenti avvennero nei regni del settentrione.

Nella Danimarca intanto salito era al trono Canuto figliuolo di Svenone, che fama ottenne di *Grande*; trionfò egli da prima nell' Inghilterra, poscia nella Norvegia superò Olao Araldson, il quale *Paladino* ne' suoi primi anni o cavaliere errante, resosi celebre anche in Italia, occupato aveva quel trono, e volendo egli pure con mezzi violenti distruggere l'idolatria, porse a Canuto un mezzo facile a corrompere le sue milizie, e ucciso rimase mentre coll' ajuto della Russia tentava di ricuperare il regno. Canuto fu celebrato per la sua giustizia, e sotto il suo reggimento si spense nella Danimarca il culto degli idoli; ma egli cedette alla fine ai suoi figliuoli, l' uno detto Araldo, l' altro Ardicanuto e quindi recossi in peregrinaggio a Roma. Ma Svenone suo figlio naturale che da esso era stato posto sul trono della Norvegia, ne fu ben presto da due *Ottimati* balzato, e su quello fu da essi riposto Magno figliuolo di quell' Olao, a cui vedesi nelle storie attribuito il nome di *Santo* benchè a quella parte della paterna eredità aspirasse anche Ardicanuto; con questo si venne a patti, e i due Sovrani si obbligarono a vivere pacificamente negli stati loro colla condizione che se uno di essi morto fosse senza prole maschile, succedere dovesse quello dell' altro a vicenda, il che portò di conseguenza che la Danimarca cadde in potere del Re Norvegiano. Ma questo che giurato aveva di perdonare ai traditori del padre, volle all' incontro punirne severamente gli uccisori, e da quel fiero proponimento non si ritrasse se non se per i suggerimenti e le rimostranze ardentissime di un *Sigwater*, cioè di una poeta, giacchè di molto credito godevano questi in quella età, l' arte avevano di persuadere, da tutti erano onorati, e nelle prime file trovan-

dosi nelle battaglie, i guerrieri co' loro canti animavano. Magno ravveduto liberò i prigionieri, richiamò i fuggitivi, e nome ebbe di *Buono*; invano tentò allora Svenone di rapirgli il regno, che ben presto fu volto in fuga; ma nella Danimarca comparve Araldo Sigurtson, discendente da uno dei piccoli Re della Norvegia, famoso guerriero che viaggiato aveva a Costantinopoli, guerreggiato contro i *Saraceni* in Africa, soccorsi i *Normanni* nella Sicilia, e ucciso finalmente un enorme serpente col quale era stato confinato in un carcere dall' Imperatrice Zoe, amante da prima poi gelosa di lui, e impalmata aveva Elisabetta, figliuola di Jeroslaw Sovrano della Russia. Ricchissimo egli era, e benpresto nella Danimarca sviluppò ambizione di regno, e collegossi con Svenone altro pretendente a quel soglio, e fu d' uopo che Magno la pace proponesse a condizione che divisi per metà sarebbono il regno della Norvegia ed i tesori di Araldo. Fu d' uopo ancora combattere Svenone che al trono della Danimarca agognava, e Magno, dopo di essersi illustrato con immensa liberalità, morì lasciando nome tanto onorato, che i *Danesi* e i *Norvegiani* si contesero le sue spoglie mortali, e gli *Scaldi* celebraron lungamente coi loro versi le sue virtù. Dopo la di lui morte, Svenone ottenne lo scettro, ma competitore ebbe Araldo; questi alfine si volse alla conquista dell' Inghilterra, dove morì in battaglia; regnò allora su la Norvegia Olao, figliuolo di Araldo, uomo saggio e prudente che sempre studiossi di conservare la pace negli Stati suoi; questi abolire volle la schiavitù, favoreggiò il traffico e l' agricoltura, fondò città e villaggi, ma tolto in breve ai vivi, Magno di lui figliuolo d' indole affatto opposta, mosse guerra tostamente

ad Ingo Re di Svezia, invase quel regno e non acquetossi se non se per l'amore posto a Margherita figlia di Ingo, che in isposa ottenne e che nominata fu dagli *Svedesi Donna della Pace.* Ma lasciata non avendo Ingo, come già si disse, alcuna prole maschile, Re fu eletto Ragvaldo, uno dei magnati che forme aveva gigantesche e la forza di un toro, ma crudele essendo, violento e ingiusto, fu dal popolo ucciso e ad esso fu sostituito altro magnate detto Sverchero, uomo giusto, generoso ed affabile, che però fu anch'egli tolto di vita, perchè troppo condiscendente verso un figliuolo scellerato, che sconvolte aveva le provincie colle rapine, cogli stupri, colle violenze d'ogni genere. Suscitossi allora grande discordia intorno alla elezione, e questa fu troncata col patto che sul trono salisse Erico, da molti *Ottimati* preferito, e il regno alternativamente si concedesse ai discendenti di esso, e a quelli di Carlo, figliuolo di Sverchero, che lo scettro pure reclamava. Quell' Erico fu buono, amante della pace, saggio legislatore e buon guerriero al tempo stesso, cosicchè morì coll'armi alla mano, difendendosi contra alcuni *Ottimati* che tollerare non potevano la rigorosa sua giustizia; i Cristiani per le sue virtù tra i Santi lo annoverarono, e da alcuni si sparse che perito era nel difendere la religione di *Cristo* e nel guerreggiare contro gli idolatri. Santo fu pure nominato Canuto Re di Danimarca, succeduto ad Aroldo, e in quell' età, cioè sul finire del secolo XII, i popoli *Scandinavi* pigliarono parte alle crociate, diventate allora di moda, e un Principe Danese, detto Svenone, con un corpo di 1500 uomini andò nella Palestina e guerreggiò con Goffredo, del che trovasi fatta menzione anche nella *Gerusalemme liberata* del Tasso.

Già intrapreso aveva da prima il pellegrinaggio di Gerusalemme Raguilda Regina di Svezia, e imitata fu da Erico successore di Canuto, mentre un principe della Norvegia dopo lunga navigazione passava a Roma e omaggio rendeva al Pontefice. La più famosa però tra le crociate del settentrione fu quella di Sigurt, figliuolo di Magno Re della Norvegia, che pure fu celebrato dal Tasso, e che uscì dei porti della Scandinavia con 10,000 armati, portando per vessillo la croce, e dopo di avere combattuto nell' Attantide coi corsari *Saraceni* e forzato contro di altri il passaggio dellostretto di Gibilterra, giunse in Sicilia ove accolto fu dai *Normanni*, e quindi in Asia, ove sostenne Baldovino, superò i *Turchi* in varie battaglie, assalì e prese Sidone, e in seguito recossi a Costantinopoli, e colà onorato grandemente da Alessio Comneno, fu con ricchissimi doni rimandato alla patria. Le imprese di lui cantate furono dagli *Scaldi*, e le crociate non poco contribuirono a diffondere nella Scandinavia la religione Cristiana, che a que' barbari presentavasi cinta di grandezze e di prodigii, e non disgiunta dalle guerre e dal valore che tanto pregio avevano agli occhi di que' popoli. Doloroso riesce soltanto il vedere che crociate si bandirono anche nell' interno di quelle provincie, e specialmente contro gli *Smolandesi* che uccisi avevano i Missionarii Cristiani e rimesso in onore un rozzo tronco antico, immagine di *Thor*; a questa pigliarono parte i cavalieri *Teutonici* tornati dalla Palestina, e i cavalieri detti della *Scure*, e gli idoli atterrati furono, gli idolatri messi dovunque a morte, non senza atti obbrobriosi di violenza e di ferocia.

Dopo quell' epoca si vantano i progressi degli *Scandinavi* nell' incivilimento. A questo potevano

certamente contribuire le comunicazioni aperte con alcuni popoli del mezzodì dell' Europa, e la Cristiana religione che sempre più andava estendendosi in quelle regioni. Ma involti erano ancora gli altri popoli Europei, e quelli massimamente del centro, fra le tenebere più dense dell' ignoranza e della barbarie, e quindi le relazioni loro diradare non potevano le nebbie ancora più fitte del settentrione; e la religione, predicata sovente da uomini rozzi ed imperiti, talvolta ancora scostumati, e sostenuta e diffusa colla violenza e col terrore, produrre non poteva tra quelle genti feroci e tenacissime dell'antica loro credenza que' salutari effetti che dalla santita della medesima, dalla purità e dolcezza de' dommi evangelici, si sarebbero potuti attendere per il nazionale incivilimento. Quindi è che, sebbene non debbano ammettersi tutte le stregherie menzionate nelle *cronache* Scandinave, continuò tuttavia nei secoli successivi a godere di qualche credito la supposta arte magica: come lo provano le opinioni e le parole degli scrittori a quelle genti più favorevoli; quindi è che col nuovo culto introdotto mescolaronsi ancora alcuni riti che rimasti erano in retaggio del Paganesimo; ancora si continuò a tentar Dio colle prove del fuoco, e dei ferri roventi; ancora si continuò a commettere la decisione delle controversie di Stato alla sorte dei duelli, e fino al secolo XIV tutto in que' regni fu turbamento, confusione, discordia e spesso sovvertimento dell' ordine pubblico e delle leggi. La storia fatalmente non ci offre indizii se non che di una civiltà ancora bambina; essa ci mostra i regni burrascosi di varii Sovrani della Danimarca, i tumulti continui della Norvegia; una folla di pretendenti a quel trono, insorti mentre ancora regnava Sigurt, quel

crociato illustre, e sussurranti ancora sotto il regno del saggio e valoroso Acone; un Arcivescovo che la corona Norvegica asserisce appartenente a S. Olao, e quindi pretende di accordarla in nome del Santo a quello che egli giudica opportuno; quel regno messo a fuoco e fiamme dagli *Ottimati*; un Principe detto Sverrer, forzato ad assumere la corona da una truppa di montanari calzati di corteccia di pioppo, e quindi per dispregio nominati *Birkebeniani*, i quali giungono tuttavia ad uccidere il Re legittimo ed a collocare sul trono l'uomo da essi eletto; le fazioni tumultuose, rinnovate dopo la morte di Sverrer, e al tempo stesso ardentissime nella Svezia; ingrandito sommamente il potere di alcuni privati, tra i quali i discendenti di Folk, detti quindi *Folkungeri*, giungono ad occupare il trono Norvegico; Valdemaro uno di quei Re, che parte dalla sua corte e va in peregrinaggio a Roma, il regno confidando ad un ministro, dal quale più non riesce a recuperarlo e forzato trovasi ad una vergognosa abdicazione; e in mezzo a tutti que' fatti si scrive da alcuni che l'incivilimento in quel periodo faceva grandissimi progressi nella Svezia, come nella Danimarca e nella Norvegia. Già cresciuto era stranamente nella Danimarca e nella Svezia il potere sacerdotale; già si erano imposte tasse odiose per il propagamento ed il mantenimento della religione; già il sacerdozio era circondato di lusso e di pompa, e intavolate aveva pericolose controversie, facendo altresì temere ai Sovrani la rivolta dei sudditi; e Cristoforo Re di Danimarca si disse dagli storici morto di veleno, implicati vedendosi nella congiura l' Arcivescovo Erlando, ed il Vescovo Arnefasto. Il clero ebbe pure in que' tempi a contrastre il re-

gno della Danimarca ad Erico figliuolo di Cristoforo, e la di lui madre reggente sostenuta non fu se non che dall' affetto e dal valore del popolo; surse quindi il Re Magno VI, che all' Arcivescovo tolse con tranquilla politica il diritto di mescolarsi nelle elezioni dei Re. Vedesi tuttavia in quel periodo la Danimarca tormentata dalle pestilenze non solo, ma dalle guerre intestine; vedesi il Re Erico ucciso per la cattiva sua condotta, e guerra atroce mossa quindi contra la Norvegia nella quale rifuggiti eransi gli uccisori; veggonsi acerbe discordie nella Svezia tra i figliuoli di Magno Ladulas, e uno di essi che a tradimento fa imprigionare i suoi fratelli e al pari del conte Ugolino li fa tutti perire di fame nel carcere; vedesi quindi una grande ribellione del popolo contro Birger che fugge e va a morire in Danimarca, laonde dagli *Svedesi* irritati viene decapitato Magno di lui figliuolo, ed eletto Re altro Magno, figliuolo di Erico: veggonsi finalmente nella Norvegia leggi severissime pubblicate da Acone V contro i grandi del regno e i cortegiani, che i debiti non pagavano e la plebe crudelmente opprimevano, il che bastantemente dimostra, quanto lontani fossero tuttavia que' popoli da un inoltrato incivilimento. Dee tuttavia alle lodi di quell' Acone giusto e saggio aggiugnersi, che invitato con una splendida ambasceria da Ugo di Lusignano ad una spedizione contro i *Turchi*, rispose che primo debito di un Re era quello di non abbandonare, ma di ben governare e proteggere i sudditi suoi. Infelice era intanto il regno di Danimarca sotto altro Cristoforo, gli ecclesiastici ripigliate avevano le loro prerogative e le più strane pretensioni; gli *Ottimati* diventavano sempre più prepotenti; ben presto una turba di malcontenti si riunì e Re pro-

clamò Erico figliuolo di Cristoforo; questi fuggì col suo tesoro nella Germania, e il figliuolo spedito dal padre contro i rivoltosi, fu vinto e fatto prigioniero, e al trono Danese fu innalzato Valdemaro Duca di Sleswick, nella di cui minorità il Conte Gerardo di lui zio la tutela assunse e tutto pose in opera per compiere la rovina di quel regno. La Svezia e la Norvegia intanto infelicissime erano sotto il governo di Magno Ericson che Bianca di Namur, donna ambiziosa, crudele ed impudica, impalmata avea; si chiese allora la concessione della Danimarca al Papa, a cui si disse come feudo appartenere quel regno. Prudente mostrossi il Papa Benedetto XIII, che non secondò la domanda del Re Svedese, dicendo di voler ben conoscere i principii di quel diritto; ma scomunicato fu di là a poco quel Re per avere in alcune sconsigliate imprese contro la Russia dissipato il tributo che a Roma pagavasi sotto il titolo di *danaro di S. Pietro*. Vidersi allora i *Norvegi* e gli *Svedesi* chiedere in Re certo Acone, che ai primi fu conceduto, non ai secondi; videsi Erico figliuolo di Magno muovere guerra al padre, e quindi regnare insieme con esso, e le maggiori violenze usare contro i favoriti del padre, e l' amico e il confidente della madre che giunse ad uccidere, dopo di che morì di veleno, non senza sospetto che dalla madre stessa propinato gli fosse. Morto vedesi pure di veleno Cristoforo figliuolo di Valdemaro e fratello di Margherita, allora appunto impalmata da Acone Re di Novregia; Magno intanto nella Svezia tenta di abbattere il senato e caccia dal regno molti senatori, i quali in Re loro eleggono Alberto di Meclemburgo; questi è combattuto da Magno e da Valdemaro, il primo dei quali cade prigione, compra quindi la pace da

Valdemaro, poscia l' infrange e si collega con alcuni Principi *Germani*; ma alla morte di Valdemaro viene eletto Olao, e colla morte pure di questo Margherita, da prima reggente, sotto di sè riunisce come Regina gli Stati della Norvegia e della Danimarca. Mentre Alberto concita l' odio degli *Svedesi*, quella donna scaltra tutto opera per guadagnarne l' amore; finalmente gli *Svedesi* ad essa ricorrono, e Alberto in guerra è fatto prigioniero; liberato ei dalla carcere, cede il regno della Svezia che governata è saggiamente da Margherita, detta da alcuni storici la *Semiramide del Nord*, e questa il glorioso suo regno compie col celebre patto o *trattato* di Colmar dell' anno 1397, nel quale coll' intervento dei deputati di tutte le nazioni riuniti vengono in una sola monarchia i tre regni della Svezia, della Norvegia e della Danimarca, e con quest' atto solenne chiusa può dirsi la storia antica ed incerta della Scandinavia. I più recenti avvenimenti di di quella storia saranno da noi ricordati nella parziale descrizione di que' regni.

(Carattere, costumi, leggi, governo, religione, milizie, armi degli antichi Scandinavi.) Dalla serie dei fatti che si son sin quì accennati, facilmente può raccogliersi quale fosse il carattere e quali fossero i costumi; quali le leggi, quale la religione, quali le milizie e le armi degli antichi *Scandinavi*. Vivevano essi da prima una vita selvaggia, e le feroci loro imprese e le loro piraterie, mentre servivano ad inasprire il loro carattere, rendevano que' popoli terribili e spaventosi alle altre nazioni, e quindi troncando qualunque commercio e qualunque idea di sociali relazioni, servivano sempre più a ritardare il loro incivilmento. Tutti gli antichi eroi *Scandinavi* non respiravano

se non che la guerra e il sangue, non avevano in onore se non che le armi e i combattimenti, non amavano e non vagheggiavano se non che la vita piratica, e i giovani, i vecchi, le donne stesse vi pigliavano parte, e le figliuole persino dei Re non isdegnavano di impugnare la scure e di recarsi alle battaglie o di salire sui legni armati e di veleggiare a terre lontane, portando dovunque il terrore, la strage e la rapina. Il rigore del clima che assai poco avrebbe favoreggiate le fatiche dell'agricoltore, indurate aveva le membra di quegli abitanti, e rivolti gli aveva alla caccia ed alla pesca, con che si addestravano agli esercizii della guerra ed a quelli altresì della navigazione e della pirateria; le carestie frequenti, o la scarsezza della cacciagione, erano potenti impulsi ad uscire di quelle terre sgraziate ed a stendersi su le altrui, e quindi ebbero luogo le loro migrazioni a paesi meglio trattati dalla natura. Rozze erano le loro armi, fragili e mal guerniti i loro navigli, ma pure giunsero a sfidare gli impeti dell' Oceano, a correre predando tutti i mari, ad invadere le provincie, a mietere i campi seminati da popoli agiati e tranquilli. I poeti, che pure molto antichi dovevano essere in quella nazione, non mai cantarono la soavità degli amori pastorali, ma soltanto celebrarono tratti di ardire e di ferocia, monomachie, pugne accanite, incendii, stragi e violenze d' ogni genere. Glorioso era quindi colui che la vita esponeva, più glorioso ancora chi la perdeva in un conflitto; e la morte naturale era quasi reputata infame, dacchè dubitavasi che l' individuo troppo curata l' avesse, o non bastantemente sprezzata. Mentre però il carattere degli antichi *Scandinavi* componevasi di una straordinaria fierezza, durezza ed alterigia, non

mancavano essi anche nelle più ardite loro imprese di una certa generosità: quindi è che scorrendo essi il mare affine di predare, i naviganti inermi non assalivano, e non sembrava loro bene acquistata la preda, se questa non ottenevasi a prezzo o a rischio del sangue loro.

Uomini accostumati ai viaggi, agli stenti, alle fatiche, non potevano trovare alcuna attrattiva negli agi e nel lusso; vestivansi quindi delle pelli ancora sanguinolente delle fiere da essi uccise, e i calzamenti loro tessuti erano di cortecce d' alberi, del quale costume ancora rimane qualche vestigio tra i montanari *Norvegi* che per cagione di questo calzamento distinti furono nelle fazioni del secolo XIII sotto il nome di *Birkeberiani*. Di verghe o vimini intessuti erano anche i loro scudi, non dissimili da quelli dei più antichi *Germani*, e coperti di pelle o di cortecce d' albero; gli elmi pure, per quanto può raccogliersi dalle antiche canzoni, formati erano di cuojo; e queste erano le armi loro difensive, mentre le offensive erano gli spiedi, le spade e le picche, e principalmente la scure, arme tra le loro mani terribile, e che veramente poteva appellarsi nazionale. Povere e semplicissime erano anche le abitazoni, cioè capanne grandi o piccole di legno, in mezzo alle quali il fuoco si accendeva, lasciandosi liberamente uscire il fumo dalla porta, e in queste soggiornavano non solo i privati, ma i capi ancora delle tribù, i giudici e i Re medesimi, se pure capi vi aveva che questo titolo portassero, ad essi soltanto da scrittori di epoca molto posteriore attribuito. Non può asserirsi che leggi avessero, e nè pure alcune sentenze o proverbii sotto il nome di *brevi*, che il luogo delle leggi tenessero, come alcuno asserì, ma i primi *Scandinavi* reggevansi

soltanto secondo le costumanze dei loro maggori, e quindi si osserva che la poligamia d'ordinario non ammettevano in pratica ne' tempi meglio conosciuti, benchè vietata non fosse, solo perchè gli avi loro, giusta la tradizione, eransi sempre di una sola moglie accontentati. In un tempo in cui non bene certo è che Re si trovassero tra quelle nazioni, non potrebbe ragionevolmente asserirsi che essi fossero elettivi; soltanto in età posteriore vidersi preferiti nelle elezioni i figliuoli del Re defunto, il che induce a credere che la stessa costumanza mantenessero nella elezione de' loro capi, come praticato vedesi anche presso le antiche tribù Germaniche. Quanto alla religone, è noto che essi adoravano *Thor* ed altri Dei, i nomi dei quali non sono stati a noi tramandati; forse que' culti erano stati dai primi abitatori di quelle terre portati dall' Oriente, giacchè alcun vestigio presso gli *Scandinavi* non trovossi giammai di Deità Greche o Romane; e mentre alcun religoso insegnamento ricevere non potevano dagli altri popoli dell' Europa, dai quali affatto separati vivevano, la durezza medesima del loro carattere opposta si sarebbe alla introduzione di qualunque nuovo culto, come di fatto per più secoli si oppose al diffondimento della religione Cristiana. Dall' *Edda* e da tutti quei pochi monumenti scritti che degli *Scandinàvi* ci rimangono, non si raccoglie che leggi religiose o *rituali* avessero que' popoli, almeno sino al VI o VII. secolo, e certamente non ebbero in un periodo più antico, come alcuno opinò, nè riti solenni di nozze, nè aspersione dei neonati bambini, che forse soltanto ad imitazione del nuovo culto si introdussero; bensì mostrarono sempre que' popoli una venerazione per i defunti che caduti erano in duello o in

battaglia, e per coloro altresì che volontarii procurati eransi la morte, e per quelli massimamente che da certe rupi, riguardate come sagre, animosamente si precipitavano. Il tenore della vita selvaggia degli antichi *Scandinavi*, e l'amore loro per il solo mestiere delle armi, non permettevano certamente che alcuna scienza o alcuna arte coltivassero; inutili sono adunque gli sforzi di quegli scrittori che a que' popoli attribuire vorrebbono una grande perizia nell' astronomia, giachè questa al più si ridusse alla osservazione degli astri nelle notti lunghissime di quella regione, fatta dai cacciatori vagabondi o dai naviganti, come in alcune nazioni dell' oriente facevasi dai pastori. Bensì fra gli *Scandinavi* salirono in onore sino dai tempi più remoti, non già, come alcuno scrisse, i *novellatori*, che questi forse aperta avrebbono la strada agli storici, ma i pòeti, e numerosissimi furono questi sotto il nome di *Scaldi*, che lo Sturleson interpreta per uomini di mente straordinaria. Questi cantarono sovente i fatti nazionali, cantarono gli eroi, ma le favole più assurde ne' loro canti mescolarono coi nomi che avrebbono potuto servire alla storia, e mostruosi romanzi, anzichè racconti veritieri produssero. Havvi chi sublimi reputa quelle poesie, delle quali ampio saggio trovasi nella *Edda Semondina* e quella raccolta dal citato Sturleson; havvi chi le reputa prive affatto di buon gusto e d' estro poetico; ma chi ha letto attentamente le canzoni dell' *Edda*, non potrà negare che quì e là non si veggano sovente tratti non indegni dei migliori nostri poeti, e che varii bellissimi concepimenti non trovinsi in mezzo ad espressioni chiare e semplici, che annunziano non tanto la rozza semplicità della nazione, quanto ancora l' infanzia dell' arte poetica e quella forse della lingua.

Alcune cose soggiungeremo, affine di compiere questo breve quadro, intorno al paradiso degli *Scandinavi*, detto *Valhalla*, e intorno alle vergini *Valkirie*. Da un passo dell' *Edda Semondina* si raccoglie, che se i popoli settentrionali più antichi non ammettevano, come alcuno suppose, la trasmigrazione delle anime o la metempsicosi, credevano almeno che gli uomini trapassati tornassero a nascere, il che però nel libro medesimo viene rigettato come favola da vecchierelle. Si adottò in appresso tutt'altra opinione, e si stabilì una doppia sede delle anime, l'una avanti, l'altra dopo il così detto *Crepuscolo degli Dei*. Di questo abbiamo fatto menzione, ragionando delle cose Germaniche, e altro non significava quel nome, se non se la distruzione di alcuni Numi più antichi, e un incendio generale della terra o un cataclismo del globo. Tra i Numi distrutti o divorati da un lupo, eravi ancora il più antico *Odino* coi suoi seguaci, o cogli eroi, e questi passati erano nel paradiso detto *Valkalla* avanti la combustione del mondo. Questo cataclismo in cui veggonsi riunite le antiche tradizioni di varii popoli intorno alla forma del globo cangiata per mezzo dell'acqua, o di un diluvio, o pure per mezzo del fuoco, viene in poche parole descritto in una strofa dell' *Edda*, che letteralmente da noi tradotta in versi esponiamo, anche affine di mostrare non prive di un certo merito poetico quelle canzoni:

Ecco s' offusca e s' annerisce il sole!
Entro profondo mar la terra è immersa;
Al ciel son tolte le serene stelle;
Nella macchina antica il fuoco avvampa,
E' l ciel fin lambe l' ascendente fiamma!

Ma da quella combustione surge una nuova terra, e a popolarla compajono un maschio ed una femmina, che creati non diconsi nell' *Edda*, ma superstiti alla strage universale; tornano quindi il sole, alcuni Dei pure superstiti al generale loro eccidioe e allora premii e pene assegnati sono ai mortali, e i buoni e i giusti sono dannati a vivere tra i più orrendi supplizii. Ecco dunque il paradiso degli *Scandinavi*; nel polo australe (e ben convenevole era che que' popoli dannati ad eterno gelo, la sede della felicità ponessero nel polo opposto), trovasi una corte ornatissima, più splendida del sole, nominata *Gimlè*, ove abiteranno per tutti i secoli gli uomini buoni e giusti. In altro capitolo dell' *Edda* si accenna altra corte o altra sede di gioja nominata *Brymer*, cioè *calda*, che non può mai raffreddarsi; ancora dicesi quella corte fabbricata di oro purissimo. Ai tristi invece assegnata vedesi una grande, ma pessima abitazione, esposta al vento settentrionale nel luogo detto *Nastrandi*, il che significa *lido dei cadaveri*, quella abitazione tessuta fingesi dei dorsi di innumerabili serpenti, i di cui capi, sporgendo nell' interno, veleno vomitavano, cosicchè fiumi di tosco scorrevano per quel luogo entro cui costretti erano a nuotare gli spergiuri, gli omicidi e i sicarii; questi erano altresì scarnificati di continuo da *Nadhoggur*, o sia dal cattivo demonio. Il paradiso detto *Valhalla*, era soltanto riserbato a coloro che morti erano in guerra, onde quello dicevasi la corte degli uccisi, *aula cæsorum*, e si credeva che in quella gli estinti con violenta morte largamente bevessero, si occupassero in giuochi ginnastici, e di continuo si aggirassero tra le delizie e i piaceri, il che maravigliosamente serviva a confermare que' popoli nel disprezzo della

morte. Preside in quel paradiso, giusta la Scandinava mitologia, sedeva *Odino*, il Dio supremo delle guerre, padre delle armi e delle stragi, come nella *Edda* viene appellato, e donatore della vittoria; non per questo crederemo ciecamente agli interpreti *Scandinavi*, che i i cavalli di *Odino* nominati in una canzone dell' *Edda*, essere dovessero gli uomini, perchè di questi servivasi nelle battaglie, nè che il vento di *Odino* altrove accennato, significhi un combattimento. Certo è che, se esatta è la spiegazione di alcune iscrizioni *runiche* data dallo Sturleson, dal Keysler e da altri, in esse consacravansi le tombe a *Odino*, e a quel Nume dirigevansi o raccomandavansi i defunti, mortuarie anzi dicevansi alcune di quelle *rune*, e queste ad *Odino* specialmente appartenevano. Infiammati dicevansi gli *Scandinavi* dal suo esempio, che con morte non incruenta aveva voluto passare nel *Valhalla*, o nel soggiorno de' beati; le femmine e i servi esclusi ne erano, a meno che una moglie uccisa non si fosse volontaria, e così pure spontaneo il servo si fosse data la morte, affine di seguitare l' una il marito, l' altro il padrone. Inutile sarebbe il riferire le stravaganze, che nell' *Edda* si leggono intorno a quel paradiso; per esempio, che al solo *Odino* conceduto era di bere largamente il vino, mentre agli altri dato non era se non che di gustare la birra; che *Odino* mai non mangiava, perchè due lupi divorato avrebbero qualunque cibo ad esso si presentasse; che due cervi sempre ad esso vicini, lo informavano di tutto quello che avvenire poteva di nuovo nel mondo; che distinti erano presso di quel Nume alcuni guerrieri i quali da solo a solo combattuto avevano, nominati per questo nell' *Edda Monoeroi*, e che nel *Valhalla* forniti erano ampiamente di cibo e

di bevanda; e sovente inebbriati; ma noteremo bensì che le *Valkirie*, già altre volte da noi menzionate, erano vergini che la bevanda in quel paradiso ministravano, e al tempo stesso dicevansi elettrici o distributrici delle stragi. Malamente adunque si sono esposte quelle vergini come tessitrici, perchè in un canto dell' *Edda* esse non parlano se non che di armi e di stragi, di sangue, di teschi recisi, di viscere sparse, delle quali lo *Scaldo* autore voleva poeticamente tesser una tela. In altro canto della *Edda*, quelle vergini sono coi loro particolari nomi distinte, e distinti sono pure i loro uffizii, perchè alcune versano i liquori, altre presentano le corna o le tazze colme di liquori spiritosi, altre assitono e servono alle mense, altre finalmente sono dispensiere e i vasi hanno in custodia.

Uno scrittore Danese assai recente, si è studiato di raccogliere in brevi parole un quadro compendioso di tutto l' *Odinismo*, premettendo che la mitologia Scandinava fu per lo meno anteriore di 500 anni alla nascita di *Cristo* e che alcun popolo, ad eccezione de' soli *Greci*, non può vantarsi di avere un sistema mitologico più ricco, più variato e più all'umanità confacente, mentre l' *Odinismo* tutti gli altri sistemi supera in forza ed in unità; a quella mitologia, dic'egli, altro non mancò se non che un Omero. „ Un essere sconosciuto anima e regge l'universo; questo è *Alfadur*, il padre di tutto. Deità buone e cattive si disputano l'impero delle età e dei mondi; *Alfadur* le osserva in silenzio, conosce i limiti delle forze loro e il termine della loro attività. *Odino*, Re dei buoni *Genj*, chiama i guerrieri morti sul campo dell' onore nel suo palazzo di *Asgard*; colà *Braga*, il Dio della poesia, li riceve tra gli inni della gloria, mentre la di lui sposa

Idouna offre loro le palme dell'immortalità; le belle *Ninfe* della battaglia, le *Valkirie*, versano loro l'idromele. La sposa di *Odino*, nominata *Frigga*, ricompensale femmine caste nella sala dell' *Amicizia*; le vittime dell'amore passano nel piacevole *Fansal*, soggiorno della tenera *Freya*. Nel palazzo di *Asgord* ciascuna classe esistente nella società dei tempi eroici trova un protettore; ciascuna virtù trova colà il suo nume. *Thor* colla fulminante sua clava è il modello dei guerrieri; una Divinità tenera, detta *Siofna*, infonde nei cuori quella subitanea simpatia che fa strada all' amicizia, o all' amore; *Njord* fa scendere su le onde gli alberi delle foreste, e ai venti comanda di gonfiare le vele; *Hertha*, nutrice degli uomini, vedesi coronata di spighe biondeggianti. Qui *Uller*, più leggiero del vento, sdrucciola sul ghiaccio che i lucidi suoi calzamenti di neve toccano appena; là, sedendo con gravità, *Saga* risveglia la memoria dei secoli trascorsi. Ma vi ha esseri che indegni sono di vedere lo spendido soggiorno di *Asgord*. Vadano essi a gemere nella trista abitazione di *Hela*, nella regione delle nebbie, e attraversino i fiumi pestiferi della morte. Tuttavia il tenebroso capo dei cattivi *Genj*, il terribile *Surtur*, aspetta con impazienza l'epoca in cui il *Destino* gli permetterà di saziare l'odio ch'egli ha giurato a *Odino* ed ai suoi amici. Invano gli Dei di *Asgord* numerose vittorie riportano su i nemici del bene; giugne l'ora fatale, in cui il mondo dee perire. Il *lupo* della distruzione infrange le sue catene; il *serpente* degli abissi vomita flutti di veleno; i neri *Genj* di *Muspelheim* portano la guerra nel soggiorno degli Dei; tutto si distrugge a vicenda, tutto si annega in un mare di sangue e di fuoco. Allora la voce creatrice di *Alfadur* viene ancora a rim-

bombare una volta su l'immensità del caos; una nuova terra, nuovi cieli appariscono. Il palazzo della *Felicità*, l'indistruttibile *Ghimlè*, riunisce per sempre i buoni Dei, e gli uomini che l'immagine ne furono su la terra. „ La varietà di alcuni nomi che in questi saggi, tratti in gran parte dall'*Edda*, si osserva, altro non prova se non che diverse epoche ebbe quell'antica mitologia, come diverse epoche ebbero le storie, il graduato incivilimento e le relazioni degli *Scandinavi* con altri popoli dell'Europa. Non difficile sarebbe il tentare un confronto di questa con altre antiche mitologie; in *Alfadur* si potrebbe ravvisare *Saturno*; nelle Deità buone e cattive i *Genii* buoni o tristi de'*Greci* e de'*Romani*, *Marte* guerriero nel primo *Odino* ed *Ercole* nel secondo, o *Ulisse*, come provare volle il Ramo nel suo libro intitolato: *Outinus et Ulysses unus et idem*; *Bellona* nella di lui moglie *Idonna* o *Frigga*; *Apollo*, Dio dei poeti, in *Braga*, le *Ninfe* dei *Greci* nelle *Valkirie*; *Venere*, Dea dell' amore in *Freya* o in *Tiofna*; *Giove Feretrio* o fulminante in *Thor*, *Nettuno* in *Njord*; in *Hertha*, già da noi menzionata come Dea adorata dai *Germani*, *Cibele* o la *Terra*, o pure *Cerere* coronata di spighe; in *Vllar Eolo*, il Dio dei venti; in *Taga Pallade*, la Dea delle scienze e della storia, in *Turtur Encelado*; negli Dei di *Asgord* i Numi dell'Olimpo; in *Hela Plutone* o *Proserpina*; nei *Genj* di *Muspelheim* i *Giganti* che mossero guerra all'Olimpo, nel palazzo della *Felicità*, detto *Gimle* o *Ghimlè*, gli *Elisi*; il *Tartaro* o l' *Averno* nei *Nastrandi* o nei lidi dei cadaveri ec.; ma questo altro non proverebbe se non che tutte le antiche nazioni ebbero a un di presso gli stessi principii e delle medesime forme gli esseri morali rivestirono. Me-

glio sarà dunque chiudere questo ragionamento colla esposizione di alcuni monumenti *Scandinavi*.

Pochi sono certamente i monumenti rimasti di una nazione che lungamente visse priva di arti, come di scienze e di lettere, se si eccettui la sola poesia. I sepolcri dei Re e degli eroi non consistevano se non che in certi ammassi di pietre, talvolta di grandissima mole, le une alle altre sovrapposte, e bene di rado contrassegnate col nome del personaggio che in quelle tombe era deposto. Di queste moli lapidee esposte abbiamo alcune delineazioni, allorchè ragionammo altrove degli antichi costumi della Germania, ed ora un saggio nuovamente ne presentiamo nella Tavola 4, tratto da una provincia assai vicina alla Scandinavia. E poichè a monumenti sepolcrali questa si riferisce, aggiugneremo nella Tavola medesima sotto i *numeri* 1, 2 e 3 alcune urne cinerarie di que'paesi, tratte parimente dai sepolcri della Svezia e della Danimarca, e riferite dal celebre Olao Wormio nella edizione *Elzeviriana* del suo *Museo*. Sono queste di terra cotta, il che mostra che non ignota era tra que'popoli l'arte figulina; la prima è dell'altezza di un piede e di figura cilindrica, la seconda dell'altezza di un piede e once sette, con ventre protuberante, come scrive il Wormio, o piuttosto formata di due coni inversi riuniti per la loro base, più piccola la terza, alta soltanto ott' once, ma larga di un piede e mezzo nel ventre, è di forma assai più elegante, come altresì di una terra più fine e più leggiera, e tuttetrovate furono ripiene di frammenti d'ossa e di ceneri; presso la prima rinvenuti furono anche altri oggetti che i popoli del settentrione solevano collocare nei sepolcri, e tra questi varii pugnali di bronzo, uno dei quali anche dorato. Nella stessa Tavola sotto il

num. 4 rappresentata vedesi un armilla o un braccialetto di bronzo, trovato in que'paesi e di una rara struttura. La forma è cilindrica, composto di dodici in tredici anelli, che portano la lunghezza di sei once, e sono di una larghezza sufficiente a cingere il braccio ordinario di un uomo. Aperte sono le laminette delle quali è composto quell'ornamento, laonde potevano freilmente allargarsi o restringersi, e due forami trigoni servivano ad annodare le fibbie, delle quali pure si è trovato qualche frammento: inoltre tre sonagli attaccati vi erano nella parte esterna e pendenti per mezzo di anelli, dei quali due rotondi e della grandezza di un fiorino d'argento, altro oblungo e con manico, colla estremità acuta a guisa di una campana. Scosse quelle armille, dovevano produrre grandissimo strepito, e il Wormio dubitava, se adoprate fossero ne'sacri riti o piuttosto per produrre grandissimo rumore nei conflitti. Sotto il *num* 5 esposta vedesi una medaglia d'oro tolta pure dal *Museo* del Wormio, che forse appartiene a tutt'altra nazione, ma che trovata fu nella Danimarca, e le di cui lettere, *runiche* supponendosi da quel dotto medico, lo indussero a credervi impressa l'immagine di qualche Re Goto. Nel diritto vedesi di fatto un Re barbato e cucullato con lunga capigliatura, ornato di collana e di una parte dell'abito, che il Wormio credette porzione del paludamento e potrebb'essere più probabilmente porzione di una armatura. Nel rovescio compare un uomo seminudo a cavallo, e il cavallo medesimo non è munito di alcuna bardatura. La rozzezza somma del lavoro di questa medaglia, o moneta che essa sia, potrebbe avvalorare la congettura che opera fosse degli antichi *Scandinavi*. Monete trovansi in quel *Museo* di Etelredo e di Ca-

nuto, che credonsi del secolo XI, ma questi non con altro titolo sono qualificati che con quello di Re d'Inghilterra. Sotto il *num.* 6 vedesi uno scudo *Scandinavo* rappresentato da due parti, cioè dalla concava e dalla convessa. L'interno è formato da una tavola di legno, o piuttosto da una corteccia, guernita esteriormente di pelle. Veggonsi nella parte concava le tre anse destinate a ricevere il braccio sinistro, e nella convessa le teste dei chiodi coi quali le anse erano allo scudo attaccate. Questo fu trovato nella Norvegia, e per lungo tempo conservato in un tempio; la sua lunghezza è di quattro piedi, la sua larghezza di due incirca, e il cuojo vedesi con qualche glutine solidamente applicato tanto alla parte convessa, quanto alla concava; la parte legnosa non è più grossa di mezzo dito; l'estremità superiore è più stretta, perchè destinata soltanto a difendere il capo. Ci fu pure conservata l'immagine di un'antica slitta *Finnica* o *Scricfinnica*, alla quale si attaccavano i rangiferi; essa è composta di assicelle collegate con vimini e con chiodi di legno, ed è concavo-convessa, e capace di ricevere poco più di un uomo disteso. Somigliando essa ad una navicella, la parte acuminata sarebbe quella della prora, e la poppa si allargherebbe sin quasi all'ampiezza di due piedi. Nel punto centrale indicato dalla lettera collocavasi l'uomo e tutto quindi cignevasi di pelli, onde la umidità non entrasse nello spazio da esso occupato. Il Wormio ha altresì esposta una tromba, come egli scrive, o piuttosto un flauto, trovato nell'Irlanda e probabilmente fabbricato dagli *Scandinavi* colla tibia di qualche animale lanuto, che noi esponiamo sotto il *num.* 7. La stessa porta un prezioso monumento architettonico delle antichità Scandinave; è desso l'antico tempio di *Odino* in Upsal,

quale doveva esistere avanti che ridotto fosse ad uso di chiesa Cristiana. Questo alla prima sua forma restituito trovasi nell' opera del Peringskiold intitolata *Monumenta-Sveo-Gotica*, e noi l' abbiamo riprodotta sotto il *num* 8; Il tempio medesimo è ridotto ora sulle primitive forme in una chiesa dedicata a S. Lorenzo. Queste delineazioni possono somministrare un' idea di quello che essere doveva l' architettura degli antichi *Scandinavi*, semplice nelle sue forme, robusta nelle sue costruzioni, e ben lontana da quella che impropriamente detta fu *gotica* in tempi posteriori, benchè Sveo-Gotico sia quel monumento. Soggiugneremo che le mura sono composte di rozze pietre, e che anticamente vi esisteva una volta rotonda, sostenuta da otto colonne. Nella stessa Tavola veggonsi pure esposti il tempio antico di Vakshal, edificato, giusta l' opinione del Peringskiold, nei primi tempi Cristiani, *num.* 9; e quello detto comunemente *Danmark*, innalzato nell' anno 1161 in memoria di molti *Danesi* estinti, ed ora dedicato alla *Santissima Trinità num.* 10. Questi pure non presentano alcun carattere per cui possano all' architettura gotica riferirsi. Inutile sarebbe il voler desumere dagli antichi monumenti di quella regione gli abiti e i costumi de' primi *Scandinavi*, giacchè le sculture non cominciano se non che in una età più recente; si esporranno tuttavia in questo luogo alcuni monumenti figurati ed altri si inseriranno nelle parziali descrizioni della Svezia e della Danimarca. Un corno bellissimo ad uso di tromba intagliato in un pezzo d' avorio del peso di sei libbre, e tutto ornato di antiche sculture, vedesi nella Tavola 4, e per lungo tempo posseduto dai Re di Danimarca come patrio monumento, passò poscia nel *Museo* Wor-

sue carni dilaniava. A questa rappresentazione guerresca, altra ne succede pastorale; sotto un albero dal quale dovrebbono pendere un cuojo villoso ed una cestella, sede un pastore coperto di un manto di foglie e di un berretto parimente di foglie o di corteccia d'albero, il quale sta mugnendo una capra; non inopportunamente credette il Wormio quel pastore vestito di una pelle irsuta, perchè coperta di foglie o di squame sembra anche la capra, e forse gli antichi *Scandinavi* altro mezzo non conoscevano di rappresentare le pelli villose; nel rimanente del circolo vedevansi capretti giacenti e altri saltanti, dei quali uno trattenuto era per le corna da altro pastore, e mentre un ladro inseguito era da una cane, un lupo tentava di rapire un capro e altro pastore col suo bastone lo respingeva. Viene in appresso una caccia; un cignale è assalito dai cani, e ancora veggonsi invece dei peli rappresentate squame o foglie; dall'altro lato un cavaliere coll'asta insegue un cervo e si fa contro anche al cignale, il quale doveva vedersi in appresso morto e caricato sopra un cavallo da un servo vestito di tonaca e portante su la destra spalla un bastone, dal quale pendeva un canestro. Nel compartimento inferiore non vedesi se non che un uomo seduto su di un elefante, che colla sinistra tiene un uncino onde governare quell'animale, colla destra sorregge un'otre o una botticella di vino, appesa con coregge al di lui collo; nella parte opposta vedevasi altro uomo sedente su di un cammello, su le di cui estremità posteriori poggiava un leopardo o una lince, e ai piedi doveva esservi un pappagallo. Per ultimo veggonsi due fanciulli nudi; di questi l'uno porge all'altro alcune uova d'uccelli, dei quali doveva nella parte opposta scor-

gersi il nido posto su di un albero colla madre vicina; altre figure dovevano vedersi in quel cerchio, tra le quali una sfinge seduta col capo umano mitrato, ed un grifo alato che un bue atterrava. Gli altri due cerchi non sono ornati se non che di fogliami, che dire potrebbonsi di gusto non affatto cattivo. Finalmente convien far menzione di un tappeto, ornato altresì di lettere *runiche*, che anticamente conservavasi nella chiesa di Bildea della provincia Norvegica detta *Adelandia*. Le figure di uomini e di animali, lavorate a ricamo, sono certamente rozzissime, ma indicano una età assai remota. Se esattamente sono state interpretate le lettere *runiche*, nella iscrizione si accenna che quel lavoro delineò certa *Lodena*, della di cui sorella era figliuola *Raguilda*. Quel tappeto era lungo tre braccia, largo uno ed un quarto; il fondo era ceruleo e il ricamo era eseguito in varii colori.

(Rune. Lingua degli Scandinavi.) Alcuni brevissimi cenni soggiugneremo intorno alle *rune*, che stoltamente reputate furono da alcuni lettere magiche o simboliche, mentre altro non erano se non che gli antichi caratteri degli *Scandinavi*, male a proposito detti gotici dal Du-Cange, dei quali l'invenzione da alcuni dei loro scrittori è attribuita a *Odino*, da altri a certo Fimbulo, da altri a Ulfila Vescovo Ariano. Ma le *rune* sono assai più antiche, perchè Ulfila viveva a' tempi degli Imperatori Valentiniano e Valente, e i monumenti *runici* divulgati da Olao Wormio e da altri, rimontano ai primi secoli dell'Era Volgare. Non sussiste nè pure che quelle lettere, come alcuno asserì, sieno inintelligibili, perchè di molte iscrizioni *runiche* si è data l'interpretazione, e le due del tappeto da noi riferite sono concordemente interpretate; la pri-

ma: « Turone questa pietra pose al fratello suo Asguto, che uccise il gran gigante Jatusto, e dedicò la corazza al Dio *Odino* » e la seconda: « Giuberno Ukvi alla memoria di Irberno padre suo pose questa iscrizione su la pietra, e le *rune* mortuarie dedica al Dio *Odino* «. Molte di queste iscrizioni, foggiate a guisa di serpenti o di altri animali, portano in qualche lato una croce; non per questo dee credersi, che tutti fossero que' monumenti eretti dai Cristiani, perchè il martello o lo scettro del Dio *Thor* aveva appunto la figura di una croce, e ancora portavalo il Re Aquino detto il *Buono*, sebbene il culto Cristiano adottato non avesse. L'uso della figura della croce anche nel Paganesimo, è stato pienamente dimostrato dallo Sturleson, e più diffusamente in separato scritto dal Reenhielm. Scrivevansi queste lettere ne' tempi più remoti sopra assicelle o bastoncelli di legno, massime di frassino; e siccome, colle idee forse del fetichismo introdotte ne' tempi posteriori, que' bastoncelli servirono talvolta di amuleti, ne venne che nel *codice* delle leggi Norvegiche, non più antico del XV o XIV secolo, insieme colle stregherie e coi malefizii vietato fu ancora il far uso delle vaticinazioni, delle *rune* e di altri prestigii, dal che probabilmente derivò il dubbio in alcuni che magiche reputare si dovessero quelle lettere. Un alfabeto però particolare fu in tempi posteriori applicato agli incantesimi, ma questo si nominò *Svartra Runa*, e le sue lettere dette furon *Svartrune*, o pure anche *Ramruner*, che significa *rune acerbe* o *amare*. Nacque altresì l'accusa data di magiche a quelle *rune* dall'essere state le medesime confuse dagli ignoranti colle *Alrune*, maschere o cortecce magiche, delle quali parlato abbiamo lungamente ragionando delle cose Germa-

niche. Il vocabolo *Runa* originariamente altro non significa se non che un canale, un solco, una piccola fenditura, e quindi anche un tratto di penna; e in un canto dell'*Edda* quel vocabolo stesso viene applicato alle parti naturali di una femmina. Il celebre Rudbeckio credette le *rune* coetanee al mondo, e in questo apertamente ingannossi; ma l'antichità grande di quelle lettere vedesi ben provata nelle *Runografie* del Verelio e del Bureo, non che nelle *Antichità Sveo-Gotiche* del Loccenio. Un antico *Glossario* dell' Islanda espone sette classi delle *rune*, cioè le *rune* della vittoria, usate dai guerrieri, quelle delle fontane o dell'acque, utili anche ai naviganti sul mare, le *logorune* che incidevansi su i luoghi dei pubblici giudizii, le *rune* della birra, che scolpivansi sui vasi, le *rune* ausiliarie, colle quali credevasi di ottenere l'ajuto degli Dei, le *arboree* che incidevansi su le cortecce e le foglie degli alberi, e portavano ancora le indicazioni dei semplici utili alla medicina; finalmente le *cordiali*, delle quali facevasi uso per infondere nei guerrieri nuovo coraggio; forse servivano queste anche ad erotici trastulli, perchè trovasi menzione di queste *rune* incise nel legno e bagnate col sangue di una donna innamorata. Molte donne altronde nella Scandinavia i nomi portavano di *Solruna*, *Sigruna*, *Ofruna*, o *Orruna*, e quindi non è maraviglia se una di quelle donne che creduta era una strega, il nome avesse di *Gutruna*, nè da questo potrebbe in alcun modo inferirsi che le *rune* alla sola magia fossero dedicate. Lettere erano queste, come le altre tutte degli antichi alfabeti; quindi Francesco Giunio istituì un paragone, che però riesce molto imperfetto, delle *rune* colle lettere gotiche; nè dee omettersi che avendo il si-

gnore Akerblad, dottissimo Svedese, supposte *runiche* o scritte forse dai *Varingi* o *Varangi*, passati dalle regioni settentrionali al servigio del Greco impero, alcune iscrizioni che veggonsi su i lioni marmorei posti alle porte dell'arsenale di Venezia; il cav. Bossi istituì un paragone delle lettere di quelle iscrizioni con quelle dei più antichi monumenti *Etruschi*, il che espose anche in una Tavola in rame, e quindi formò l'ardita congettura che *Etruschi* o *Etrusco-Pelasgi*, anzichè *runici* reputare si dovessero que' caratteri, come può vedersi dalla di lui lettera al signor F. A. Schlegel, pubblicata in Torino nell'anno 1805. Quanto alla lingua, i *Danesi*, i *Norvegiani*, gli *Svedesi*, tutti una sola lingua anticamente parlarono, e un recente scrittore Danese giustamente si è levato contro quelli che la lingua Scandinava derivare vollero dalla Alemanna. Nel settentrione si parlarono sino dai tempi *Romani* due lingue originarie, la Gotica o la Scandinavica, e la Sassone o la Germanica. Alcune radicali di queste due lingue presentano qualche somiglianza, ma nelle parti più essenziali della costruzione grammaticale sono tra di loro totalmente diverse. Non per questo consentiremo con que' dotti *Danesi*, che alle lingue gotiche attribuiscono gli indizii di una più antica cultura e di una disposizione più favorevole alle belle lettere, di quello che ne mostrino le lingue Germaniche. Vero è che nella lingua Gotica o Scandinava il sostantivo non ha bisogno che di una finale inflessione onde rappresentare tutti i casi; ma le lingue Germaniche, ricche di articoli, sviluppano in un modo più chiaro le loro proposizioni; le lingue gotiche hanno solo il vantaggio di poter dare ai verbi la forma

passiva colla sola giunta di una lettera. Del rimanente può accordarsi a quegli scrittori che la pronunzia degli *Scandinavi*, priva di quel duro ammasso di consonanti che fatali riescono all' eloquenza ed alla poesia, doveva essere più dolce e più sonora che non quella degli *Alemanni* e degli *Inglesi*.

COSTUME
ANTICO E MODERNO
DELLA SVEZIA, DELLA NORVEGIA E DELLA DANIMARCA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA SVEZIA.

(Estensione, limiti, divisioni.) La Svezia si stende in lunghezza per 370 leghe in circa tra il 55° e il 70° di latitudine boreale, e in larghezza per 200 tra i gradi 8 e 29 di longitudine all' oriente del meridiano di Parigi; la sua superficie e di 29,300 leghe quadrate, e le sua popolazione di 2,700,000 abitanti, corrispondente a un di presso a 91 per ciascuna lega quadrata. I suoi limiti sono a mezzodì il mar Baltico, il Sund ed il Cattegat, a ponente le montagne della Norvegia, al settentrione la Lapponia, ora Svedese o Norvegiana, allo oriente la Russia. Più estesa era altre volte la Svezia verso il sud-est; ma la Livonia, l' Ingria e la Carelia che ne facevano parte, sono state cedute alla Russia dopo la morte di Carlo XII; dal lato però della Danimarca la Svezia ha riguadagnate le provincie di Blehing, Halland e Scania; e cogli ultimi trattati ha acquistata la Norvegia e la Lapponia Danese, staccata essendo però dal complesso dei suoi Stati la Finlandia che ora fa parte dei dominii Russi. Tutta l' estensione soprindicata della Svezia non può riguardarsi come suscettibile di abitatori, perchè vi si trovano molti laghi, alcuni dei quali grandissimi, e molte terre incolte; la parte abitata adunque trovasi in proporzione assai ristretta. Tutto

quel paese si divide nella Svezia propriamente detta, nella Gozia o sia Gotlanda, nella Lapponia Svedese e nella Botnia occidentale. La Svezia propriamente detta si suddivide ancora nelle provincie di Uplanda, Sudermania, Westmania, Nericia, Gestricia, Elsingia, Dalecarlia, Medelpadia, Angermania e Jemptia; la Gotlanda in quelle di Ostrogozia, Westrogozia, Smalanda, Vermelanda, Dalia, Scania, Blekingia e Allandia; la Lapponia Svedese in quelle di Tornea, di Kini, di Lulea, di Pitea e di Umea, le due ultime delle quali e la prima appartengono alla Botnia occidentale; la orientale, che apparteneva alla Finlandia, è ora ridotta sotto altro dominio, e più non forma parte della Svezia. Vi ha ancora le isole Svedesi, Gotlanda, Oelanda, Allanda e Rugen.

(Clima, stagioni, produzioni del terreno.) Il clima in generale è assai freddo; l' estate succede immediatamente all' inverno, e la vegetazione allora si scorge più pronta e più attiva che non nei climi meridionali; il sole riesce tanto ardente che si dicono colla sola sua azione incendiate talvolta alcune foreste, il che dee procedere da qualche particolare circostanza che i raggi del sole raccolga e concentri, giacchè nei paesi più caldi non vedesi esempio di questo. Il freddo è tanto gagliardo che non di rado si trovano gli uomini col naso ed altre estremità dal corpo gelate, e allora altro rimedio non si adopera se non se quello di strofinare le parti gelate colla neve; in generale gli abitanti si riparano da' rigori dell' inverno coll' uso delle stufe e delle pellicce. Giova notare che a Lunden nella Scania il giorno più lungo è di 17 ore e 24 minuti, ma in Kingis nella Lapponia, ove trovasi una grande fucina di ferro, il giorno dura 720 ore, perchè il sole mai non tramonta per lo spazio di trenta

giorni continui; proporzionata a questi giorni è pure la lunghezza delle notti nell' inverno. Non molto era praticata, né incoraggiata l' agricoltura avanti il regno di Carlo XII, ma dopo quell' epoca gli *Svedesi* si sono risvegliati ed accinti a combattere la sterilità naturale di molti loro terreni, si sono formate varie società d' agricoltura, e queste in alcuni luoghi hanno prodotti ottimi risultamenti. I terreni in gran parte della Svezia, come anche nella Norvegia e nella Danimarca, sono di condizione assai trista, e soltanto in alcune valli sono di una sorprendente fertilità. Per lungo tempo non si pensò a porre alcun riparo all' aridità della maggior parte dei terreni cattivi; in oggi le teorie dell' irrigazione sono nella Svezia conosciute come nei paesi più fertili e meglio coltivati, e le ultime relazioni statistiche danno luogo a credere che vi si raccolga a un dipresso il grano necessario alla sussistenza degli abitanti. La Gotlanda produce in gran copia frumento, segale, orzo, avena, piselli e fave; spesso tuttavia si traggono grani dalla Livonia e da altre provincie situate a mezzodì del Baltico. Nella state tutti i campi sono verdeggianti e coperti di fiori; trovansi anche in alcune situazioni montuose, fragole, lamponi, uve spine, altri frutti o altre bacche; ne' tempi addietro però trascurata era la coltivazione degli alberi fruttiferi, e il popolo occupavasi soltanto di quella dei poponi che eccellenti riuscivano, quando all' incremento loro non opponevasi la siccità.

(Ricchezza sotterranea. Metalli e minerali.) Abbonda la Svezia di metalli e di minerali di varie specie; vi si trovano cristalli di monte, ametisti, topazii, agate, corniole, porfidi, graniti e marmi di varii colori. La ricchezza però di quel paese

consiste principalamente nelle sue miniere d' argento, di rame, di piombo e di ferro; per il lavoro soltanto di quest' ultimo metallo stabilite erano già da gran tempo più di 450 fucine, con molti mulini da pista e varie fonderie. Si era nel passato secolo scoperta nella Svezia anche una miniera d' oro, ma dal 1741 sino ai 1747 non se ne ricavò se non che il valore di 2389 zecchini. Non molto importanti sono pure le miniere d' argento; quella di Sahla, descritta dal celebre Bergmann, è degna di molta osservazione rispetto alla mineralogia, non che un piombo argentifero, la di cui galena rendeva a un dipresso un' oncia d' argento per ciascun quintale bruto; altre volte essa produsse in un anno sino a 24,000 marche d' argento, ma nel 1770 non ne rendette se non che 1743, e solo nel 1790 se ne ricavarono 3000; i lavori però di quella miniera eccitano l' ammirazione dei viaggiatori più istrutti. Le altre miniere d' argento non si scavano se non se a cagione del piombo. La prima galleria di quella miniera d' argento trovasi alla profondità di 100 tese, ma di là i minatori scendono sino ai filoni più bassi e giungono alla profondità di 400; il tetto delle gallerie è sostenuto da grossissime travi di quercia. Non è bene nota la rendita delle miniere di rame; tra queste è celebre quella di Fahlun nella Delecarlia, ma questa pure non rende in oggi la quantità di metallo che in addietro forniva. Si narra che nel 1650 essa producesse più di 16,000 quintali; ma quella ricchezza non si ottenne che per una sola annata, e in appresso non se ne ricavarono annualmmente se non se 36,000 quintali; in oggi al più se ne ricavano 15,000. Si contano bensì altre ventisette miniere di rame, ma in totale non danno esse che dai

15,000 ai 18,000 quintali. Il minerale che si cava a Fahlun, è una pirite durissima e di assai difficile lavoro; esso non trovasi in filoni, ma bensì in masse, e non rende più del due per cento in rame. Le più ricche sono le miniere di ferro, e queste formano il vero tesoro della Svezia. Nel 1795 si contavano già sino a 566 grandi fucine e 107 piccole, e si calcolò che l' annuale produzione era di 1,200,000 quintali, dei quali 900,000 si esportavano. Si calcolò pure che 26,000 individui incirca trovavansi in quell' epoca occupati nei lavori del ferro, dei quali 4000 soltanto attendevano allo scavamento del minerale. Più importante di tutte credevasi la miniera di Dannemora nell' Uplanda, la quale dava ogni anno 120,000 quintali, e il miglior ferro di questa miniera è quello che gli *Inglesi* ricercano per la fabbricazione del loro acciajo. Dopo quella si distingueva la miniera di Soeter nella Dalecarlia, che rendeva annualmente circa 90,000 quintali. Il minerale di ferro della Svezia è per la maggior parte quello che vien detto da Hauy *ferro ossidulato*. Le numerose miniere sembrarono a qualche viaggiatore formare in quella regione un mondo sotterraneo; certo è che i luoghi di dimora dei minatori nelle viscere dei monti sono d' ordinario spaziosissimi ed al tempo stesso assai comodi, perchè guarentiscono dal freddo i loro abitatori. Frequentissime sono d' altronde in tutta la Svezia le cascate d' acqua, cosicchè agevole riesce dappertutto il costruire mulini ed altri edifizii in servigio delle fucine. Manca la Svezia di zinco, e non vi si trova nè pure la giallamina, che gli abitanti sono obbligati a procurarsi dalle straniere provincie. Presso Andrarum nella Scania havvi una miniera di allume, che produce da 40 in 50,000 quintali; si è pure

scoperta in quella provincia una miniera di carbone fossile, dalla quale si sperano grandi vantaggi. Nel 1785 si è cominciato a scavare un porfido a Elfvedal nella Dalecarlia, che è di color rosso-bruno con piccoli frammenti bianchi, e che simile si è giudicato a quello descritto da Plinio sotto nome di *profido leucostrio*. Esso é suscettibile di un bellissimo pulimento, e se ne ottengono pezzi assai belli della larghezza di sei e anche di otto braccia in quadro.

(Curiosita' naturali.) I monumenti antichi della Svezia sono gli *Scandinavi* o *Sveo-Gotici*, dei quali si è parlato nel *Discorso preliminare*, e di altri dei bassi-tempi si ragionerà in seguito: in genere però di curiosità naturali pochi sono i paesi che ne possano offrire un sì gran numero; ad ogni passo si incontrano bellissime cascate d'acqua che si precipitano dai monti, e sono state bene descritte e figurate nell'*Atlante* dello Skiòldebrand. Una di queste, più dell'altre singolare per la sua situazione e le sue adjacenze, è la cascata celebre di Pursoronka sul fiume Alten che molti bei quadri ha forniti a quello splendido viaggio pittorico. Presso Gotemburgo trovasi uno spaventevole precipizio, nel quale si getta con tanto impeto e da sì grande altezza una cateratta, che le travi e i grandi alberi che l'acqua seco trasporta, si perdono di vista, alcuni per mezz'ora, altri per un'ora intera e anche più, nè mai si è potuto misurare il fondo di quell'abisso, sebbene adoprate siensi corde della lunghezza di molte centinaja di tese. Nelle parti meridionali della Gotlanda havvi pure un lago famoso, nel quale dicesi che si consumino tutti i corpi che vi si immergono. In molti luoghi della Svezia trovasi una pietra di colore giallo con vene

bianche, che sembra a prima vista una mescolanza d'oro e d'argento, ma che analizzata non presenta se non che dello zolfo, dell'allume e dell'ossido di piombo.

(Mari della Svezia.) I mari della Svezia sono il Baltico e le ramificazioni del medesimo, che formano i golfi di Botnia e di Finlandia. Verso l'occidente trovansi il Cattegat e il Sund, e questo è uno stretto della larghezza soltanto di una lega e mezzo che la Svezia separa dalla Danimarca; incatenate essendo, a così dire, le acque in quei mari dai ghiacci, il flusso ed il riflusso non riescono colà sensibili per quattro mesi dell' anno; quelle acque non sono neppure egualmente salse come quelle dell' Oceano, perchè una corrente continua porta nell' Oceano le acque del Baltico. Da poco più di un mezzo secolo gli *Svedesi* si sono applicati alla pesca delle aringhe, e tuttavia questa pescagione forma in oggi un ramo assai importante del loro commercio: si calcola che vendansi ogni anno da 600,000 barili, contenenti ciascuno da 1000 sino a 1200 aringhe, e in oltre 30,000 barili d'olio, a fornire ciascuno dei quali si richieggono 10, o 12 barili di que' pesci; e ciò non ricavasi se non che dalla pesca che ha luogo per lo spazio di 18 in 20 leghe tra Gotemburgo e Marstrand.

(Regno animale.) I bestiami generalmente consistono nella Svezia, come nella Norvegia e nella Danimarca, in animali cornuti, in cavalli, in pecore e in capre; i cavalli della Svezia però si credono assai più atti al servigio della guerra, che quelli tratti dalla Germania, e i cavalli della Norvegia sono piccoli e assai vivaci, ma sono nei passi loro sicurissimi, e si adoprano per portare i carichi come bestie da soma. Gli animali bovini si

ingrassano straordinariamente nelle isole, e massime in quelle che fiancheggiano la Norvegia; essi si lasciano errare senza custodia, e spesso diventano selvaggi per modo che è d'uopo ucciderli a colpi di fucile; vi ha altresì ottimi pascoli nell'interno della Svezia, nelle valli però che si trovano ad una certa elevazione e non profonde, ne chiuse tra alte montagne, non essendo queste d'ordinario abitate, vi si mandano i pastori che vi soggiornano tutta la state, e più sovente sono le donne che vi conducono le greggie, e ne rimangono alla custodia. Le capre sono assai più numerose generalmente delle pecore; i porci non sono molto comuni; le carni però e i formaggi in molte parti della Svezia non solo bastano alla consumazione del paese, ma formano ancora un importante ramo di traffico cogli stranieri. Gli altri quadrupedi sono gli orsi, dei quali si riconoscono due varietà, l'una grande, l'altra piccola; i lupi che si veggono talvolta in truppe assai numerose; le linci, i ghiottoni (*gloutons* dei *Francesi*, *l'ursus gulo* di Latham, che però è della famiglia degli scojattoli), le alci, le volpi bianche, rosse e nere, gli scojattoli e gli armellini, le di cui pelli sono molto pregiate. I fiumi e i laghi abbondano di pesci, comuni anche a tutti i paesi settentrionali, e se ne piglia sì grande quantità che alcuni, come i lucci, si salano e si marinano per venderli agli stranieri. Un ramo importante di traffico forma altresì l'olio dei vitelli marini, che copiosi trovansi nel golfo di Finlandia. Si pescano ancora in copia in alcuni fiumi i salamoni; ed una di queste pescagioni che offre un singolare punto di veduta su la cateratta di Voyena, scorgesi rappresentata nel magnifico *Atlante* dello Skiöldebrand. La Svezia, come pure la

Norvegia, abbonda di uccelli d'ogni genere. I falconi fanno i loro nidi su gli scogli, e volano talvolta riuniti in gran numero, producendo un grandissimo strepito; si narra che alcuni falconi della Svezia portati in Francia ed in Germania, ridotti liberi, sieno tornati nel loro paese natìo; certo è che nella Finlandia uno ne fu ucciso, al quale trovossi attaccata una laminetta d'oro con iscrizione indicante che quell'uccello apparteneva a un Re di Francia. Di altre specie d'uccelli si farà discorso, allorchè si parlerà della Norvegia.

(Carattere e costumi degli abitanti.) Nel popolo Svedese trovasi una grande varietà di caratteri, il che principalmente dipende dai cangiamenti e dai rivolgimenti politici nei passati secoli avvenuti, i quali potentemente hanno influito diverse volte sul carattere nazionale; e questo più chiaro si renderà nell'abbozzo della storia moderna che intendiamo di presentare. Anche i semplici contadini in mezzo alla vantaggiosa loro statura che discendenti li mostra dagli antichi *Scandinavi*, reputati talvolta giganti, in mezzo alla robustezza loro ed alla loro abitudine a sostenere le più grandi fatiche, lontani sono dal lusso, benchè talvolta agiati, e scevri di qualunque ambizione; ma una tutta particolare ne ostentano nel mantenersi il più comodamente che essi possono, e nel far prosperare le loro famiglie. Non diverso è l'aspetto che presentano le famiglie dei trafficanti; quella classe d'uomini è egualmente aliena dal lusso e dalla ambizione; ma tutti cercano la prosperità nello stato loro respettivo, e tutti mostrano nel maneggio delle cose loro e dei loro affari una intensa applicazione ed una quasi ostinata perseveranza. La nazione per sè stessa è coraggiosa, e gli *Svedesi* sotto Gu-

stavo Adolfo e sotto Carlo XII, portarono il terrore in lontani paesi, e giunsero a scuotere le fondamenta dei più grandi imperii; non eguale coraggio, nè eguale energia svilupparono nell'ultima guerra intrapresa contro la Prussia; ma essi non erano allora condotti da eroi, e soggiacevano ai sordi maneggi e agli intrighi di un senato, sempre incerto ed oscillante nelle sue deliberazioni. Un carattere distintivo dei nobili e dei cittadini più agiati, viene costituito dalla lealtà nelle relazioni sociali, dalla pulitezza e dalla ospitalità; gli *Svedesi* in generale sentono con estrema delicatezza il punto d'onore, sul quale disposti non sono a cedere, o a transigere, e gelosissimi si mostrano di quello che concerne la gloria e l' interesse della loro nazione. Si è qualche volta rimproverato agli abitanti di Stocolma di aver voluto con eccessiva pulitezza imitare le maniere sociali di Versailles altre volte e quindi di Parigi. Nelle capitali del settentrione conviene certamente distinguere la corte ed il corpo diplomatico dai nobili e dai ricchi cittadini, non che la classe dei negozianti e quella detta da alcuni *media*, composta di molti pubblici funzionarii, di ufficiali e di alcuni letterati. Alla corte dominò per lungo tempo il Germanismo, cosicchè non parlavasi nè pure la lingua nazionale; in oggi i Principi si sono allontanati da questo rigore e da quello ancora del cerimoniale, e la elevazione di un Maresciallo Francese alla monarchia ha grandemente contribuito a questo felice cangiamento. I primarii nobili si conformano generalmente allo spirito ed al gusto che regna alla corte; forse a torto si è rimproverato ad essi di attribuire una eccessiva importanza ai conviti ed alle partite di giuoco nei loro trattenimenti. I grandi trafficanti e i cittadini

più agiati delle capitali, si studiano di imitare gli *inglesi* anzichè i *Francesi*, giacchè il lusso e la magnificenza di questi ultimi non converrebbe a persone assorbite di continuo nei calcoli e nelle speculazioni del traffico. Questo si ravvisa principalmente nelle città ove maggiormente fiorisce il commercio, e più di tutto nelle marittime. La parte più cara, più amabile della nazione, viene costituita dalla classe media sopraindicata; in tutte le capitali del settentrione questa classe è la più fornita di istruzione, e al tempo stesso di cortesia e di piacevolezza. Vero è che una certa riservatezza, formando parte essenziale del nazionale carattere, impone qualche limite alla sociabilità domestica, e rende assai più rare quelle riunioni, sgombre da cerimonie e da etichetta, che tanto frequenti veggonsi in Francia ed altrove; ma gli uomini che posseggono talenti e cognizioni, o che amabili si rendono per l'indole loro, trovano non rare le riunioni che tavolta onorate furono del nome di *licei*, nelle quali si ragiona di qualunque oggetto, si conversa liberamente, si mangia, si bee, si leggono i fogli pubblici, e le donne non vi sono ammesse se non che nei giorni, in cui la musica o la danza vietano l'occuparsi di scienze o di politica; quei giorni di festa sono d' ordinario assai lieti; si è soltanto ravvisata talvolta in que' trattenimenti qualche uniformità e qualche monotonia. Ciascuna società ha il suo spirito particolare, il suo gusto, e i suoi aderenti; ma quelle compagnie in generale sono alquanto scrupolose nella scelta de' loro membri perpetui, il che non toglie che facile esse accordino l' accesso a qualunque straniero di passaggio, il quale all' incontro, non possedendo la lingua del paese, potrebbe difficilmente penetrare nell' interno delle

famiglie ed esservi bene accolto, e spesso vi porterebbe o vi troverebbe la noja. Vi ha tuttavia in alcune città, e massime nelle capitali, teatri, feste pubbliche e luoghi di riunione aperti a tutti in generale, nei quali però ben di rado trovasi quella che comunemente appellasi *buona compagnia*. Gli esercizii e i divertimenti del popolo sono a un dipresso eguali in tutte le regioni del settentrione; giuochi, balli, passeggi, riunioni festose in qualche parco o in qualche villaggio; ma mentre le persone più agiate affettano le maniere *Inglesi* o le mode *Francesi*, le donne del popolo si incaricano dei lavori più faticosi; esse alla campagna tirano l'aratro nei campi; seminano e battono i grani; su le coste maneggiano con grandissima destrezza le vele e i remi; nelle città assistono e servono ai muratori; portano grandissimi pesi, e si prestano nelle opere più laboriose. Anticamente le case nella Svezia erano per la maggior parte fabbricate di legno, il che produceva frequentissimi incendii, massime duranti le guerre; ora le città sono state quasi tutte rifabbricate, e la maggior parte degli edificii vedesi solidamente costruita con pietre o con mattoni.

(Notizie tratte dai viaggi del signor Acerbi al Capo-Nord.) Il *Viaggio al Capo-Nord per la Svezia, la Finlandia e la Lapponia*, eseguito e pubblicato da un nostro Italiano, il signore Giuseppe Acerbi, ora Console Imperiale in Egitto, ci mette a portata di meglio indicare alcune particolari circostanze relative ai costumi degli abitanti di quelle provincie. — Non si viaggia nella Svezia (o almeno non si viaggiava in quell' epoca), colla rapidità e coi comodi che generalmente si godono nelle altre regioni dai viaggiatori più freqnentate. Le strade bensì erano belle, ma non vi aveva un

regolare servizio delle poste, non vi aveva alcuno stabilimento di diligenze fisse, onde facilitare le comunicazioni e i trasporti; alcuno non ve ne aveva tra la capitale e le città principali; il che forse dipendeva dall' essere la navigazione interna agevolata da laghi e da fiumi numerosissimi, che agli abitanti fanno riguardare come inutili i carriaggi e gli altri mezzi di trasportare le mercanzie ed i viaggiatori per terra. Rarissimi erano ancora a que' tempi gli alberghi e generalmente meschini, cosicchè alcuno non se ne trovava discreto tra Elsingburgo e Stocolma, pel tratto di 400 miglia in circa; ora però nelle ultime relazioni si annunziano moltiplicati ed in gran parte migliorati; avviene tuttavia sovente che il viaggiatore sia obbligato a lasciare la sua vettura per pigliarne altra più piccola e meno agiata, e nella parte meridionale della Svezia trovansi sovente cavalli piccoli e deboli, e invano si cerca di compensare questo difetto coll' attaccarne un maggior numero. — Gotemburgo, la seconda città del regno, popolata da 15,000 abitanti in circa, è intersecata da canali ombreggiati da alberi piantati su le rive; la società vi è amena, le donne sono amabili, i forestieri ben accolti; vi si trovano ottimi stabilimenti di beneficenza, vi fiorisce grandemente il traffico. In quella città più ancora che a Stocolma, continua nella seconda classe degli abitanti il costume, che se alcuno è invitato a pranzo, rimaner dee tutta la sera col suo ospite, e la conversazione termina con una magnifica cena. Nei grandi pranzi di cerimonia al momento dei Brindisi, si versano i vini più perziosi in ampie coppe d' argento, e si fanno passare queste in giro a tutti i convitati; eguale cosa si pratica in tutta la Svezia, e forse trasse origine dai tempi della barbarie, nei

quali offrire volevasi agli ospiti la guarentigia che non si attentava alla loro vita. — Passando da Gotemburgo a Stocolma, si veggono le famose cateratte di Trolhatta, formate dal fiume di Gotha, che esce non lungi di là dal lago di Wener, si divide in molte cascate, e riunito finalmente in un sol letto, si precipita dall' altezza di 60 piedi in un abisso, del quale non si è potuta sin' ora misurare la profondità. Più ammirabile ancora è il canale che colà si apre, e che porta parimente il nome di Trolhatta, formato col taglio di scogli durissimi, onde aprire una comunicazione tra il lago suddetto di Wener ed il mare del Nord: esso fu per un secolo l' opera sommamente dispendiosa del goveno, e finalmente venne compiuto da alcuni privati, i quali giunsero a superare le più sorprendenti difficoltà: ancora però sussiste il grandioso disegno di unire quel lago con altri, e quindi aprire per mezzo di canali un passaggio tra il mare del Nord e il Baltico. — Si attraversano la Westerlanea, la Nericia, la Sudermania, e sino al governo di Stocolma il terreno va sempre migliorandosi. I cavalli non si fanno in quei paesi sdrajare su la paglia, ma bensì sopra grandi tavole forate; oltre la scarsezza della paglia, si assegna per motivo di questo costume che, tenendosi i cavalli mollemente prostesi nei letti di paglia, i loro piedi diventano teneri e maggiormente esposti alle malattie. — Stocolma è vantaggiosamente situata, tanto rispetto al traffico, quanto per la sua posizione pittoresca, e la varietà degli oggetti che presentano i suoi dintorni. La maggior parte della città è fabbricata sopra sette o otto isole, alcune circondate di acque dolci, derivanti dal lago Malar, altre di acque salse che dal mare rifluiscono; nell' inverno tutti que' canali spariscono, e le slitte e

vetture di ogni genere corrono sul diaccio, e girano persino intorno ai vascelli, incatenati ed immobili per tutto l' inverno, il che ha fatto dire ad alcuni viaggiatori, che l'inverno era la migliore stagione per quella città. Allora di fatto si scorrono velocemente sul ghiaccio e sulla neve gelata le foreste, gli stagni, i laghi, i fiumi ed altri tratti di paese inaccessibili nelle altre stagioni; le slitte d'ogni genere servono al trasporto tanto de' viaggiatori, quanto delle derrate più pesanti, e quindi è che un inverno dolce viene riguardato come una pubblica calamità. Nella state però gli abitanti più agiati passano alla campagna, ove sviluppano più ancora che non nella città medesima il lusso e la magnificenza; essi forzano in qualche modo la natura a produrre entro i calidarii le migliori uve, le pesche, gli ananassi e tutti i frutti più deliziosi; dappertutto si vede il fasto e l' opulenza, ma le case dei trafficanti sono, per la libertà che vi regna, assai preferibili a quelle dei nobili, ove non si abbandonano giammai le formalità e le cerimonie. Non conoscono gli *Svedesi* la caccia a cavallo, nè quella che si fa co' falconi, ma bensì credonsi eccellenti cacciatori col fucile, poco curandosi della uccellagione propriamente detta, e dei metodi per questa usati in Francia ed in Italia. Il giuoco delle carte sembra particolarmente allettare le persone di qualunque sesso e di qualunque età, e senza questo non crederebbero gli *Svedesi* di potere passare qualche ora di divertimento; si fanno però deliziosi passeggi fuori della città, tanto in vettura quanto in battello. A *Drottringholm*, palazzo reale situato alla distanza di sei miglia dalla città, e di bellissima apparenza, eseguivasi ogni anno a spese della corona un *torneo*, nel quale colla più grande severità os-

servavansi tutte le leggi dell' antica cavalleria. Il primo giorno di maggio, la corte, i nobili, i cittadini agiati e tutto il popolo, si recano festosi al vastissimo parco reale, e il dì 24 di giugno si piantano arbusti e fiori alle porte dei grandi; in quel giorno medesimo si forma all'istante un campo artificiale, nel quale si sollazza tutta la guarnigione. L' inverno riconduce gli spettacoli, le danze, i grandi conviti nella città; spiacevoli però riescono i mesi di settembre e di ottobre per le continue piogge, come quelli di maggio e di giugno per lo scioglimento delle nevi. Il termometro centigrado si abbassa sovente nell' inverno più di 25 gradi al di sotto di zero, ma ben disposte sono dovunque le stufe; gli abiti e le pellicce sono ben combinate per riparare dal freddo, come pure i guanti, gli stivali parimente foderati di pellicce ed altri mezzi per guarentirsi dal freddo. Gli spettacoli non riuscivano molto grati agli *Svedesi* avanti Gustavo III; ma il gusto di que' divertimenti, decaduto dopo la di lui morte, ha ripreso un nuovo vigore, e si sono formati numerosi allievi nel canto. I balli sono frequenti alla borsa, al *Wauxhall* e nelle case de' privati; alla borsa singolarmente vedesi riunito quanto vi ha di bello nella capitale; le femmine in generale sono avvenenti e studiosissime di comparire ben ornate; esse aspirano al vanto d' essere nominate le belle del settentrione. Il buon gusto negli abiti, negli adornamenti, come pure nelle belle arti e specialmente nella musica, non si è sviluppato se non che da poco tempo; in addietro sembrava anch' esso inceppato ne' ghiacci; altrettanto può dirsi dell' ordine delle mense, de' conviti e dei cibi, che si è alquanto migliorato, mentre trenta anni fa vedevansi su di un medesimo piatto mesco-

late vivande di diverse qualità, e quelle ancora che sembravano tra di loro opposte per natura e per sapore. Curioso riusciva altre volte il vedere negli abiti delle femmine agiate una mescolanza del costume Inglese collo Spagnuolo, ed in quello degli uomini un impasto dello Spagnuolo col nazionale, mantenuto ancora nei contadini delle parti meridionali della Svezia; il governo aveva creduto opportuno di prescrivere a tutti quelli che avevano accesso alla corte, il color nero ed anche il taglio degli abiti uniforme, riserbando il bianco per le Dame nei giorni di gala; questo dava alle riunioni un aspetto di magnificenza e di grandiosità, che certamente non offre il complesso di un gran numero di abbigliamenti di diversi colori.

(Lingua, lettere e scienze.) Il linguaggio degli *Svedesi* è un dialetto del gotico, e molto si assomiglia a quello dei *Danesi*. I nobili e i cittadini più agiati, sono generalmente i più istrutti nella letteratura di quello che gli individui delle classi medesime lo sieno d' ordinario in altri paesi; quelle classi hanno offerte prove segnalate della munificenza loro e del loro zelo per il progresso delle lettere e delle utili cognizioni; esse furono quelle che a spese loro mandarono a viaggiare nell' Oriente il celebre Hasselquist, uno de' migliori discepoli di Linnèo, che poi morì nell' Egitto; esse furono quelle che diedero mano ad altri viaggi, ad altre imperese scientifiche e alla erezione dei più utili stabilimenti La Svezia ebbe in tutti i secoli moderni, e massime dopo la riforma di Lutero, grandi letterati e uomini celebri in tutte le scienze; della classica erudizione coltivata in quel regno porge una vantaggiosa idea il libro del dottissimo Erico, *delle Vicende della letteratura Gre-*

ca nella Svezia. Molto contribuì al coltivamento degli studii ed alle glorie letterarie di quella regione, la celebre Regina Cristina; e si osserva con sorpresa che anche in mezzo alle turbolenze ed agli ultimi rivolgimenti, le belle arti e quelle massime del disegno, ricevettero grandi incoraggiamenti; l'agricoltura, tanto pratica quanto teorica, portata fu ad altissimo grado di splendore, e crebbero le istituzioni letterarie, crebbero le accademie, i licei e le società scientifiche d'ogni genere. La principale università è quella di Upsal, più antica di quattro secoli e protetta sempre dai regnanti. Vi si insegnano tutte le scienze, e non vi si contano giammai meno di mille studenti; la storia naturale da Linnèo in poi vi è stata sempre coltivata con molto ardore, e l'Inglese Stilling fleet, qualificandola come una scuola che per lungo tempo non ebbe rivali, soggiugne che è la prima del settentrione per un'ottima educazione accademica. Di questo formano una prova le *dissertazioni* o i *trattati*, che gli studenti pubblicano nel ricevere i gradi accademici, piene d'ordinario di rara dottrina e di squisita erudizione. Altre due università minori trovavansi ad Abo e a Lunden nella provincia di Schonen, ma questa sola rimane ora alla Svezia. In ciascuna diocesi havvi un ginnasio o una scuola, detta nel paese *libera*, d'onde escono gli allievi che vanno a compiere i loro studii su le università. Tra le più belle istituzioni scientifiche si distingue la *R. Accademia delle scienze* di Stocolma, la quale fondata da Gustavo III, si è modellata sul sistema dell'Accademia di Francia; a questa è dovuta la riforma, e secondo alcuni scrittori, la creazione della poesia e della eloquenza degli *Svedesi*. I lumi scientifici, per servirci ancora delle parole del

signor Acerbi, grandemente si accrebbero sotto quel Monarca, se però i progressi loro si paragonano con quelli ch'essi fecero negli ultimi tempi sotto un sistema aristocratico, o piuttosto sotto la monarchia limitata, ne risulta che all' incremento delle scienze tanto non giovano lo splendore di un trono, o la protezione di un Principe, quanto lo spirito della nazione, e la protezione o l' influenza del pubblico; e di fatto non si videro sotto l' immediata influenza del governo sorgere un Linnèo tra i naturalisti, un Bergmann tra i mineralogi, un Ihre tra i filologi, un Wallerius tra i chimici, un Rosenstein tre i medici, un Aurivelius tra gli orientalisti, un Klingestierna tra i matematici, al quale si attribuì persino l' invenzione dei telescopii acromatici. Sotto la reggenza però del Duca di Sudermania, i dotti e i letterati ripigliarono nuovo vigore, parlarono e furono ascoltati, e la diminuzione dei rigori imposti alla stampa, rianimò al tempo stesso il commercio librario e la diffusione delle dottrine più luminose. Si rimproverò soltanto a quel Duca di avere troppo favoreggiati ed incoraggiati i promotori del magnetismo, o piuttosto i magnetizzatori. Fu tuttavia stabilito un tribunale di censura su la fine del passato secolo, e nel 1798 fu vietata la pubblicazione di qualunque scritto periodico senza una speciale permissione del Re. Oltre l' *Accademia R. delle scienze* di Stocolma, già menzionata, avvi pure un' accademia Svedese, altrimenti detta *dei Diciotto*, perchè questo è il numero dei suoi membri, e questa fondata nel 1788, è particolarmente destinata al coltivamento e perfezionamento della lingua nazionale; questa accorda premii ai letterati ed ai poeti, ma si è ad essa rimproverata talvolta una eccessiva trascuranza della letteratura delle altre

nazioni e specialmente della Germanica; si sono tuttavia ammirati tra gli *Svedesi* nei tempi più recenti alcuni illustri poeti, e tra questi Lidner e Torild, il secondo de' quali ha pubblicato un bel *poema* su le *Passioni*, e si è segnalato per il suo entusiasmo nello ammirare ed imitare i canti di *Ossian*. Avvi altresì un'accademia delle scienze ad Upsal, una società scientifica e letteraria a Gotemburgo, una società fisiografica a Lund; una società di belle lettere, storia naturale ed economia rurale vi aveva pure ad Abo, ed una società Finlandese per l'economia rurale; avvi una società patriottica d'agricoltura a Stocolma, un'accademia di pittura e scultura nella stessa città, e finalmente una società ivi pure formata per l'istruzione degli abitanti. L'osservatorio è ricco di strumenti di astronomia di ogni genere, e la meccanica in generale è stata grandemente coltivata in tutta la Svezia, perchè riconosciuta utilissima ai lavori delle miniere che formano una parte della ricchezza nazionale. Trovasi ancora a Stocolma una copiosissima collezione di modelli e di macchine, tanto antiche, quanto moderne, migliorate in diversi tempi o perfezionate, tutte con ottimo ordine disposte. Una ve n'ha inventata nella Svezia, che giova specialmente allo scavamento delle miniere, perchè conta il numero di colpi di stantuffo che si danno alle trombe, e quindi stabilisce con precisione la quantità de' lavori che si fanno. Le società scientifiche in generale, oltre l'utilità che arrecano colla comunicazione dei lumi, dei pensamenti, delle scoperte, altro effetto morale producono col togliere sovente gli uomini ad occupazioni frivole e, col fortificare in essi il sentimento della virtù e l'amore della istruzione. Questa nella Svezia scorgesi più ampiamente

sparsa nel popolo che in qualunque altro paese. Non solamente nelle città, ma nei villaggi ancora e nelle capanne, si insegna a leggere, a scrivere, a ragionare; quel principio di educazione letteraria giova sovente a rendere gli uomini franchi e sinceri, compassionevoli ed ospitalieri, sensati e coraggiosi. Le scuole stabilite in ciascuna parrocchia, giovano egualmente a formare ottimi individui per la società, per l' agricoltura, per le arti, per i mestieri, come ad istradare gli allievi più ingegnosi al corso degli studii delle università. Parlato abbiamo di passaggio di quella di Lund, distante 400 miglia da Stocolma e 440 da Upsal; all' epoca del viaggio dell' Acerbi quella università, benchè una delle minori, contava più di 50 tra professori ed aggiunti, frequentata era da 300 studenti, e possedeva una ricca biblioteca e un orto botanico, nel quale Linnèo attinte aveva le prime idee del suo sistema. Alle classi di quell'università che sono comuni alle altre, una se n' è aggiunta, l' insegnamento cioè della scherma, della danza, del disegno e della musica; così pure all' università di Upsal trovansi maestri di equitazione, di danza, di disegno, di musica, di scherma e delle lingue Tedesca, Francese ed Inglese. In quella università si coltivano le lingue orientali, e ne uscirono quel Biornstbal che viaggiò in Grecia, in Turchia, in Italia, soggiornò lungamente in Milano, e un nuovo metodo pubblicò per l' apprendimento e per la pronunzia della lingua Ebraica; e quel Norberg che venuto parimente in Milano, ricopiò furtivamente il *codice Siriaco esemplare* della *Biblioteca Ambrosiana*, e lo pubblicò quindi in patria con una versione latina, benchè con molti errori nel testo, che il nostro dottore Bugati presi aveva ad emendare. Nell' università di Upsal gli stu-

denti superavano in quell' epoca il numero di 2000; vi si coltivano particolarmente la psicologia e la filosofia morale, e grandi progressi vi hanno fatto le nuove dottrine di Kant; gli studenti però debbono pagare una tassa per le lezioni, e questa ascende d' ordinario a 350 franchi in circa per ciascun anno. Si calcola che il numero dei professori, degli aggiunti e dei ripetitori in tutte le università della Svezia, è maggiore che in qualunque altro paese dell' Europa, qualora pongasi in proporzione colla popolazione, supposta dall' Acerbi di tre milioni; si osserva ancora in quel paese, più che altrove, intima la familiarità fra i maestri e gli scolari, cosicché i primi sempre sono disposti a schiarire i dubbii, a sciogliere le quistioni, a spiegare i passi degli autori dei quali si brama la dichiarazione, a rendere in somma più profittevole la istruzione. A Stocolma si fa annualmente una pubblica esposizione di quadri e di altre opere di disegno, che in questo modo sono sottoposte al giudizio del pubblico, e se ne stampa anche un catalogo; tra le belle arti sembrano particolarmente fiorire in quello Stato l' architettura e la scenografia; degno è pure di ricordanza un miniatore Svedese, che portossi espressamente a Canton affine di istruirsi nell' arte dei Cinesi di pignere sul vetro, e quell' arte introdusse il primo anche in Parigi.

(Arti e mestieri. Manifatture. Traffico. Città' principali. Compagnia di palombari.) Provvedendo gli *Svedesi* alla loro sussistenza e ai primarj loro bisogni coll' agricoltura, collo scavamento delle miniere, colla educazione dei bestiami, colla caccia e colla pesca, non si diedero per lungo tempo la pena di erigere nuove manifatture o di introdurre o incoraggiare nel paese loro nuove

arti o nuovi mestieri. Il traffico loro consisteva in alberi da nave, in travi, in tavole di varii legni, in catrame e resina, in cortecce d'alberi, in potassa, in utensili di legno, in cuojo, in lino e in canapa, in pelliccerie, in rame, piombo e ferro, in cordami ed in pesci salati. Non fu se non se verso la fine del XVI secolo che si cominciarono a fabbricare lavori di ferro; avanti quell' epoca si spediva il ferro greggio alle città anseatiche, e se ne ritraevano le manifatture necessarie al paese; soltanto verso la metà del secolo seguente gli *Svedesi*, assistiti dai *Danesi* e dai *Fiamminghi*, eressero fabbriche di vetri, di amido, di latta, di panni, di seterie, di sapone e di cuoi, mulini da sega ed altri edifizii, e fino vi si introdusse il traffico de' libri; in appresso si stabilirono manifatture di tela da vele, di tele e stoffe di cotone, di carta, di allume, di zolfo e di polvere da cannone; in oggi si fabbricano ancora molti lavori di rame e di ottone, di ferro e d' acciajo; vi si trovano fonderie di cannoni, fucine per la fabbricazione delle ancore e delle armi da fuoco, trafile o luminatoi, e la costruzione dei vascelli ha formato un ramo importante di traffico. Alcun' altra nazione, secondo l' Acerbi, fatti non avrebbe sì grandi progressi nelle arti, tanto liberali quanto meccaniche, qualora al pari della Svedese avesse dovuto superare tanti ostacoli opposti dalla natura del suolo, dal clima, dalle dissensioni interne, dalla gelosia di vicini orgogliosi e potenti: il traffico, dic' egli, è tuttavia floridissimo, attivissima l' industria delle manifatture; tutti i mezzi di promuoverla sono incoraggiati; il popolo ha sempre conservata la sua energia; il governo stesso rispetta lo spirito pubblico, blandisce l' opinione, ascolta i reclami degli individui, tempera colla clemenza la severità delle leggi, e invigila affinché gli

infelici trovino negli stabilimenti di beneficenza, i riguardi dovuti alla umanità. Nella Svezia esistono alcune città, che si chiamano *di tappa*, e che hanno la facoltà di spedire vascelli carichi di mercanzie in tutti i paesi stranieri; al cominciare di questo secolo se ne contavano 24, e i più ricchi trafficanti delle medesime liberi erano di importare e di esportare diversi oggetti su i loro proprj vascelli. Nasce quindi una distinzione di tutte le città in tre classi, delle quali le suddette *di tappa* formarono la prima, la seconda si compone dalle città dette *di terra*, che non esercitano alcun traffico cogli stranieri, benchè situate talvolta vicino al mare, la terza finalmente comprende le città dette *delle miniere*, perchè appartenenti a distretti ove trovansi miniere in lavoro. Si osserva che verso la metà del passato secolo gli *Svedesi* aumentarono singolarmente le loro esportazioni e le importazioni diminuirono, venendo altresì queste introdotte per la maggior parte da vascelli *Svedesi*. Le principali città per il traffico e per l'importanza loro, prodotta da varie circostanze, sono Stocolma, la capitale di cui si é parlato, dove è stabilita la banca nazionale; Upsal, celebre essa pure per la sua università e per la sua biblioteca, nella quale si conserva il *codice* detto *Argenteo*, che credesi la traduzione gotica dei quattro *Evangelj* fatta da Ulfila; nella Sudermania Nikoping, che ha un buon porto e molte manifatture, Strengnes e Trosa; nella Vestmania, Sala o Salberg, presso la quale trovansi una sorgente d'acque minerali e una delle più ricche miniere di argento; Westeras o Arosen, ove si fa grande traffico di grano; Koping, che pure possiede molte manifatture e mantiene copioso traffico di grano e di bestiami; Lindesberg, fondata dalla Regina Cristana presso una buona sorgente d'ac-

que minerali, e Arboga che esercita molto traffico di ferro lavorato e specialmente di corazze; nella Nericia, Orebro, ove si fabbricano armi e tappeti, e Askersund, ove si fa grande traffico di grani, di chiodi e di tabacco. Nella Dalecarlia le più celebri città Fahlun, il di cui nome nella lingua del paese significa montagna di rame, e che è ricca di filature e di fabbriche di panni, e Hedemora ove si lavora molto rame e si fabbrica molta polvere da cannone; nella Gestricia, Gefle o Geval, situata sul golfo di Botnia, i di cui abitanti sono per la maggior parte marinari o pescatori; nella Elsingia Hudwiskwal, posta pure sul golfo di Botnia, e ricca per il traffico che vi si fa di legnami, di tele, di butirro e di pelli, e Suderhamn, piccola città marittima ove trovasi una buona manifattura d' armi, e si vende molto butirro; nella Medelpadia, Sundswal, ove si costruiscono grandi vascelli, e vicina trovasi una sorgente di acque minerali; nella Angermania Hersuosand, ove il commercio più copioso consiste in tele; nella Jemptia Froson, situata in mezzo ad una isola in un fiume; nella Gozia Calmar, ove si fabbricano tele e panni; Westerwik, ove si fabbricano panni e si traffica di tutti i materiali necessarii alla costruzione dei vascelli; Vexio e Fallerno, celebre per le sue acque minerali; Joukoping, che ha una manifattura d'armi assai considerabile, e Ekesia, ove si fabbricano tappeti e molte masserizie di legno, e si esercita grande traffico di tabacco e di buoi. Nella Gozia occidentale veggonsi Gotemburgo, più volte rifabbricata dopo varii incendii, ove trovansi due stamperie ed alcune fabbriche di panni e d'altre stoffe; di là pure si fanno le spedizioni della Compagnia delle Indie Orientali; Elfsburgo, fortezza che si è lasciata decadere, Vernesburgo, de-

posito del ferro che dalla Vermelanda si manda a Gotemburgo; Skara, ove trovansi un collegio ed una stamperia; Alingsaos, ove veggonsi belle manifatture di seta e di lana, una fabbrica di tabacco ed altra di pipe, e Boeraos o Boras, vicina ad alcune sorgenti minerali, i di cui abitanti industriosi lavorano una quantità di piccoli oggetti che portano a vendere in tutto il regno. Nell' Ostrogozia o Gozia orientale, trovansi Norkopiog, ove sono cartiere e stamperie, manifatture d'armi e di panni, ed ottime tintorie; Suderkoping che non esercita alcun traffico se non coll' interno, e Wadstena, ove si è stabilita una grande fabbrica di panni; nella Scandia Lunden, più ricca per l'agricoltura che non per il traffico; Elsingburgo, il di cui commercio è assai limitato; Landscrona che ha un porto eccellente dal quale il traffico è incoraggiato; Christrianstadt ove sono buone manifatture di cuoi, di panni, di tele e di seterie, e Malme che ha pure alcune manifatture di lana, ma che più importante riesce per le sue fortificazioni che per il suo traffico. Nella Botnia occidentale fioriscono singolarmente Tornea, ove malgrado il freddo eccessivo concorrono a trafficare in gran numero gli *Svedesi*, i *Lapponi*, i *Russi* e i *Norvegiani*; Uma o Umea che pure possiede un porto assai comodo ed esercita qualche traffico, e Wasa per essere stata la culla di un eroe. Fioriscono nella Vermelanda, Karlstadt, vicina ad una sorgente minerale, che ha varie manifatture di tela e di stoffe di lana; e Philipstadt, circondata di montagne e di laghi, nella Dalia, Amal ove si vende molto legname da costruzione e molto catrame, e Delaborg, altre volte fortezza; nel Bohus una città dello stesso nome con fortezza su di uno scoglio; Maelstrandt, munita di

uno dei migliori porti del regno, e Konghella, città mezzo distrutta. Nell' Alandia finalmente si distinguono Halmstadt, ricca di manifatture di lana, e celebre per le sue pescagioni e per il tabacco che si coltiva all' intorno; Falkenberg, arricchita dalla pesca dei salamoni e delle aringhe, e Warberg i di cui abitanti esercitano un copioso traffico, benchè il porto non sia più accessibile se non che a piccoli vascelli; nella provincia di Bleking, Carlscrona, ben situata sul Baltico, con ottimo porto; Christianopel o Nopeln, pure con buon porto sul Baltico, e Carlshamn, ove avvi un cantiere, una fucina di rame e una manifattura di lane; nell' isola di Gotlanda, Wisby altrevolte città anseatica, e Borgholm castello reale nell' isola di Oelanda. Merita qualche osservazione la compagnia, eretta nella Svezia, dei *palombari*, unico stabilimento di questo genere che si trovi in Europa. Questa ha alcuni dei suoi membri sparsi su tutte le coste, e qualunque volta avvenga un naufragio, si prestano essi a salvare la maggior quantità possibile degli oggetti che formano il carico dei vascelli. Essa avverte i padroni dei bastimenti e gli assicuratori, delle disgrazie avvenute, ne riceve le istruzioni, e rende un conto esattissimo degli oggetti recuperati.

(Abbozzo della storia moderna della Svezia.) Noi dovremmo ora parlare della religione e del governo, come pure delle relazioni politiche e delle rendite della Svezia, ma noi collocheremo in questo luogo a rischiarimento di quegli oggetti un abbozzo della storia moderna di quel paese, che servirà a far conoscere le diverse mutazioni avvenute tanto nel sistema religioso, quanto nel politico. La storia di quel regno comincia ad acquistare verisimiglianza ed interesse soltanto all' avvici-

narsi del secolo XV. Il regno era allora elettivo, benchè nella scelta si avesse qualche riguardo ai diritti del sangue. Ma i grandi feudatarii possedevano ancora la maggior parte de' beni stabili, il commercio era sconosciuto o negletto, l'agricoltura languiva, e il clero, esercitando una grande influenza in tutti i pubblici affari, impossessato erasi di tutte le terre che in diverse circostanze i nobili avevano perdute o abbandonate. Veduto abbiamo altrove che Magno Ladelas nel secolo XIII estesa aveva la reale autorità, temperato il potere del clero, frenato l' orgoglio de' nobili; ma i di lui successori mancarono di destrezza e di coraggio, e i frequenti rivolgimenti gettarono lo Stato in una confusione dalla quale non rilevossi se non colla riunione fatta da Margherita, figliuola di Valdemaro Re di Danimarca, dei tre regni del settentrione col famoso *trattato* di Calmar. Ma anche dopo la di lei morte ricominciarono le turbolenze, e Cristierno II fu l' ultimo dei Re *Danesi* che dominarono la Svezia; volendo egli rendersi più dispotico, concepì il disegno di far trucidare tutti i principali nobili, ma Gustavo Vasa sfuggito a quell' eccidio, salvossi nelle montagne della Dalecarlia, ove si nascose come operajo nelle miniere, e scoperto al fine, impegnò quei bellicosi montanari a secondarlo, e giunse a ridonare alla Svezia la sua indipendenza. Pervenuto al trono, egli non aveva più nobili a combattere, e temere poteva soltanto il clero; ma le dottrine di Lutero che spargevansi allora nel settentrione, facile gli rendettero il cambiamento di tutto il sistema religioso, e la Svezia presentò dopo quell' epoca l' aspetto di una monarchia regolare; le arti e le manifatture si stabilirono e si perfezionarono; la navigazione e il traffico diven-

nero fiorenti, e colle belle lettere e le scienze si introdusse nel regno una pulitezza non conosciuta in addietro; e lo spirito nazionale potè sviluppare tutta la sua energia. Sotto Erico figliuolo di Gustavo, si introdussero e si resero ereditarii i titoli di *Conte* e di *Barone*, ed insorta essendo la discordia tra Erico e i fratelli suoi, il senato si dichiarò per questi, e deposto Erico, portò al trono Giovanni che una guerra disastrosa mosse alla Russia; invano tentò egli ad insinuazione della madre di ristabilire la religione Cattolica. Dopo di esso regnarono Carlo, che molto fu turbato dalle pretensioni di Sigismondo suo nipote, e Gustavo Adolfo che combattere dovette tutti i suoi vicini, ma ne uscì vincitore, e quindi riformata avendo e perfezionata la disciplina delle sue truppe, assediò Danzica, devastò la Livonia, ottenne anche nella Polonia grandi vittorie, superò più volte i *Tedeschi*, e morì guerreggiando a Lutzen nel 1632. Durante la minorità di Cristina di lui figliuola, le cose politiche della Svezia furono con sommo avvedimento condotte dal celebre cancelliere Oxenstiern: e Cristina giunta al trono, sembrò maggiormente ansiosa di promuovere le scienze e le arti, e di proteggere i dotti, tra i quali Cartesio, Salmasio e Grozio, che non di far fiorire il suo regno, che ben presto cedette al di lei cugino Carlo Gustavo, figliuolo del Duca di Due Ponti. Questi ottenne molte vittorie contro i *Pollacchi*, e guerreggiò coi *Danesi*, ma la di lui morte forzò il senato, durante la minorità di Carlo XI di lui figliuolo, a conchiudere la pace cogli Stativicini, cedendo alcune isole della Norvegia. Quel Re divenuto maggiore, oscillò nella sua politica, e collegossi ora coll' Inghilterra e l' Olanda contro Luigi XIV, ora con questo Re medesi-

mo contro l' Austria; ma molti principi a vicenda contro di esso si confederarono, ed egli perdette molti Stati, che in parte recuperò poscia col *trattato* di S. Germano, successivo a quello di Nimega. Volle egli nella pace togliere qualunque potere agli Stati e rendere l' armata sua formidabile; esercitò grandissima influenza sul *trattato* di Byswick, e morto nel 1707, lasciò lo scettro ad un eroe, al famoso Carlo XII. Seppe questi resistere alla Danimarca, alla Polonia, alla Russia, collegate a' suoi danni; forzò il Re Danese ad accettare la pace, liberò Narva assediata con numeroso esercito da Pietro il *Grande*, devastò la Sassonia, depose dal trono Augusto Re di Polonia e quella corona accordò a Stanislao, e sparse in tanti luoghi il terrore, che tutte le potenze Europee ambirono la sua allenza; perduta avendo però la battaglia di Pultawa, cercò un asilo a Bender, e volle colà difendersi con soli 500 dei suoi soldati contro 30,000 *Turchi*; tornato finalmente negli Stati suoi, volle vendicarsi della Danimarca e ucciso fu all' assedio di Fridericshall. Sotto il regno della di lui sorella Ulrica Eleonora, gli *Svedesi* recuperarono i loro privilegj, e quindi pacificaronsi coll' Inghilterra, colla Danimarca, colla Russia e colla Sassonia; ma morta essendo essa senza successione, sursero quattro pretendenti, tra i quali ebbe a prevalere per l' influenza della Russia il Vescovo di Lubecca, zio del Duca di Holstein. Le fazioni e le turbolenze si rinnovarono nella Svezia sotto il regno di Adolfo Federico, padre di Gustavo III. Questi nell' assumere il regno ammise da principio una capitolazione, e il potere non ricevette se non che a certe condizioni, ma ben presto concepì il disegno di rendersi assoluto. Divenuto colla sua dolcezza ed

affabilità affatto popolare, volle trar partito dalle contese insorte tra i diversi ordini dagli Stati, ne fomentò le gelosie, ed assicuratosi della devozione di molti ufficiali e soldati, cangiò totalmente la costituzione del regno; proponevasi egli di abbattere il senato e l' aristocrazia dominante, di difendere la sua libertà e quella del regno, di bandire la corruzione e restituire agli Stati il loro antico splendore. Si convocò allora un' assemblea degli Stati medesimi, e si pubblicò una nuova forma di governo, che ben tosto fu approvata, e cambiati furono all' istante tutti i senatori. La monarchia divenne adunque in questo modo assoluta, ma di questo potere non usò quel Re se non se per restituire l' imparzialità dei giudizii, per togliere la corruzione introdotta nei pubblici funzionarii, per incoraggiare le arti e il traffico, e per far adottare i migliori metodi di agricoltura. Insorsero ancora contese tra il Re ed i nobili; ma la guerra intrapresa contro la Russia che il malcontento suscitava in segreto, fu condotta con tanto avvedimento dal Re, che una pace onorevole fu ristabilita. Estinto non erasi tuttavia il rancore dei nobili e degli amici dell' antico sistema, e Gustavo III fu assassinato da Anchestrom nella notte del giorno 17 di marzo dell' anno 1792. Gustavo Adolfo di lui figliuolo fu proclamato Re in età solo di 14 anni, e durante la di lui minorità il regno fu con molta prudenza governato dal Duca di Sudermania. La Svezia mai non aveva voluto entrare in alcuna coalizione contro la Francia; Gustavo Adolfo IV collegossi nel 1806 colla Russia, poscia conchiuse colle truppe *Francesi* un armistizio, e quindi, tradito dicendosi col *trattato* di Tilsit, mosse guerra alla Russia stessa, e perdette la Finlandia. Fu in ap-

presso per volontà della nazione privato del diritto di regnare, e vecchio essendo e senza prole il Duca di Sudermania, che la corona aveva assunta sotto il nome di Carlo XIII, la *Dieta* Svedese erede del trono nominò da prima il figliuolo del Duca di Holstein, che nell'anno stesso morì, e quindi il Maresciallo Bernadotte che regna tuttora sotto il nome di Carlo XIV.

(Religione della Svezia.) La religione adunque della Svezia è la Luterana, introdotta colà e propagata sotto il regno di Gustavo Vasa; gli *Svedesi* dotati, come già si disse, di molta energia, portarono molta costanza e una specie ancora di ostinazione nelle materie religose, e per lungo tempo fu tanto odiata la religione Romana, che qualunque sacerdote Cattolico si scoprisse nel regno, dannato era a subire una pena ignominiosa. I ministri del culto sono assai modestamente provveduti; l'Arcivescovo di Upsal non ha una rendita maggiore di 15,000 franchi, e da esso dipendono tredici suffraganei, forniti di rendite assai minori. Gli ecclesiastici in generale non esercitano alcuna benchè minima influenza nelle cose dello Stato, ma rendonsi d'ordinario assai cari al popolo colla severa loro morale, colla illibatezza della loro vita e colla loro dottrina. Le chiese sono tenute con grande pulitezza, e talvolta vestite di qualche ornamento; la polizia religiosa viene stabilita da un corpo di leggi ecclesiastiche, raffermate dalle civili, e la prigionia e l'esilio sotto le pene comminate a chiunque abbracciasse il culto Cattolico, o a chiunque lungamente perseverasse nell'errore dopo di essere colpito dalla scomunica, che però non può essere contro alcuno lanciata se non se colla permissione del Re.

(Governo. Leggi Rendite pubbliche. Milizia.) Dall' abbozzo della storia moderna che abbiamo presentato, si scorge a quali vicende sia stato sottoposto il governo della Svezia. Gli *Svedesi* furono liberi da principio, ed il regno fu elettivo, fu temperata la monarchia; ma sotto Carlo XII il governo diventò dispostico. Gli Stati riacquistarono i loro privilegii, e si formò una nuova costituzione, dalla quale limitato era il potere reale; i grandi ufficiali medesimi nominati erano dagli Stati, nè le cariche minori tampoco erano dal Re conferite se non se coll' approvazione del senato. Composti erano gli Stati di deputati dei quattro ordini, cioè della nobiltà, del clero, della cittadinanza e dei contadini; i rappresentanti dei nobili erano più di 100, 200 quelli del clero, 150 quelli della cittadinanza e solo 50 quelli de' villici; ciascun ordine aveva la sua camera separata e il suo oratore, e ciascuno eleggeva un comitato per il disbrigo degli affari. Gli Stati si riunivano almeno una volta entro tre anni nel mese di gennajo, e mentre non sedevano, il Re ed il senato le cose pubbliche governavano; il senato stesso però non era in qualche modo se non che un comitato degli Stati, perchè scelto tra i deputati dei medesimi. Nel senato risedeva quasi tutto il potere esecutivo, e i senatori formavano il consiglio privato del Re; al senato portavansi anche le appellazioni dai tribunali giudiziarii. Questo sistema fu rovesciato, come già si disse, nell' anno 1772, e di nuovo tornò l' autorità assoluta del Re che acquistò la facoltà di convocare e sciogliere a piacere le riunioni degli Stati, la libera disposizione delle armate, della marina, della pubbliche rendite e di tutte le cariche civili e militari, ed anche la facoltà di creare im-

posizioni, mentre gli Stati non erano riuniti, però in caso soltanto d'invasione straniera o di altro urgente bisogno. Gli Stati medesimi, anche riuniti, non potevano deliberare se non sopra gli oggetti che il Re sottoponeva al loro esame; il senato era composto di 70 membri, tra i quali entravano i grandi ufficiali della Corona, e richiesto doveva esporre il suo parere in tutti gli affari dello Stato; se il parere di tutti i membri era unanime, il Re doveva conformarvisi, diversamente libero era di disporre a suo piacimento. Non poteva egli tuttavia, senza il consentimento degli Stati, stabilire alcuna nuova legge, nè abolirne alcuna antica. — L'antico *codice* della Svezia è stato negli ultimi rivolgimenti interamente cambiato. Le leggi criminali sono assai moderate, i supplizii non consistono che nel capestro o nella decapitazione; nel solo caso di assassinio si taglia al colpevole la mano avanti la finale esecuzione. Ma alcuna pena capitale può non infliggersi, se la sentenza non è confermata dal Re, e qualunque condannato ha un mese di tempo per ricorrere al Re medesimo, il che di ordinario non lascia di fare, sia per chiedere la revisione della sentenza, sia per implorare il perdono o la moderazione della pena. In generale non sono puniti capitalmente se non che i delitti atroci; gli altri minori, alcuni dei quali si riguardano altrove come capitali, non sono repressi se non che colle verghe, colla detenzione in pane ed acqua, o coi lavori pubblici per tutta la vita, o per un tempo limitato a norma del delitto. La tortura è stata in quel regno abolita sino dall'anno 1773. — Le rendite pubbliche hanno sofferto anch'esse grandi cangiamenti nelle passate vicende, e specialmente una diminuzione considerabile nelle guerre

contro la Russia; si pretende che altre volte i dominii della Corona, il testatico, le decime, le miniere, le dogane ed altre imposizioni, producessero 24 milioni di franchi; lagnavansi però i commercianti che la maggiore circolazione si facesse colle monete di rame, alcune delle quali erano assai larghe e densissime; vi aveva tuttavia in corso zecchini d'oro e scudi d'argento di otto la marca, e ora si è stabilita anche in quel regno la monetazione sul calcolo decimale. — Per lungo tempo non ebbe la Svezia un'armata propriamente detta, perchè tutti gli uomini capaci di portar le armi, erano soldati e formavano milizie regolari. La cavalleria era montata, vestita, armata e mantenuta per mezzo di una imposizione su i nobili e i cittadini, graduata in proporzione delle loro facoltà; la fanteria era armata, vestita e mantenuta da una eguale imposta su i contadini. Ciascuna provincia era obbligata a fornire un numero di soldati in proporzione del numero dei poderi, e un soldato di fanteria si levava per ciascun podere della rendita di 1500 sino a 1800 franchi; quel soldato era nutrito, alloggiato e vestito, e riceveva 24 franchi in circa all'anno; ma d'ordinario il possessore fabbricava al soldato una piccola casa di legno, aggiugnendovi tanta estensione di pascolo quanta ne richiedeva il nutrimento di una vacca, e lavorava e seminava tanto terreno, quanto bastasse per fornire il soldato di pane. Dopo l'introduzione di un nuovo sistema e di una nuova disciplina, e la formazione dei reggimenti, i soldati sono sottoposti alle leggi militari, e soggiacciono a vicenda alle leggi civili allorchè sono assenti dal servizio; si può dunque asserire, che qualunque soldato Svedese ha una specie di possedimento nel

paese che esso difende. Si credeva avanti gli ultimi rivolgimenti, che un' armata nazionale riunire si potesse superiore a 40,000 uomini, mentre più di 60,000 ne offeriva avanti la perdita della Livonia e delle altre provincie cedute alla Russia, perdita che ora può essere compensata coll' acquisto della Norvegia. Si calcolò altresì che gli *Svedesi* armare potessero una flotta di 40 vascelli di linea, ma ora non se ne mantiene un sì gran numero, e molti vascelli si costruiscono per servizio di altre potenze. — Il Sovrano della Svezia si intitola Re degli *Svedesi* e dei *Norvegi*, dei *Goti* e dei *Vandali*, Duca della Scania ec. ec. Gli ordini cavallereschi di quel regno sono quello del *Nord* o della *Stella-Polare*, che conta soli 24 membri, quello di *Wasa* e quello della *Spada*, creato nel 1772.

(Spiegazione di alcune Tavole.) Nelle Tavole precedenti presentati abbiamo alcuni monumenti dell' arte più antica del settentrione, e quegli propriamente che dire potevansi *Scandinavi*; esponiamo ora alcuni monumenti del medio evo, appartenenti in particolare alla Svezia, i quali possono servire al tempo stesso a mostrare lo stato delle arti in quel regno ne' bassi tempi, e a dare altresì un' idea degli abiti e dei costumi di que' popoli, specialmente dei Re, dei grandi, degli ecclesiastici, in quella età ancora rozza e tenebrosa. Nell' opera già citata del Peringskiold veggonsi delineate le rappresentazioni di un' antica pittura della chiesa della vecchia Upsal. In uno de' quadrati scorgesi un Re Cristiano che accompagnato da alcuni Vescovi e da altre persone in una nave, sta per approdare ad una riva del fiume, forse affine di portare nella Svezia i lumi del *Vangelo*; ma mentre un marina-

jo da un lato, afferrando una corda, si sforza di avvicinare la nave alla sponda, un arciere dall' altro tenta di respingere i naviganti a colpi di frecce. Il Peringskiold presta al pittore un'intenzione, quasi direbbesi allegeorica; nell' uomo, dic' egli, che la nave tenta di approssimare al lido, sono rappresentati i credenti, gli amici e fautori del Cristianesimo, nell' arciere la turba de' Pagani che si oppone all' introduzione del nuovo culto; egli vede altresì nella pittura la due sponde del fiume, mentre per verità non si scorge se non che un piccolo seno; noi ci contenteremo di osservare nell' abito del Re un ricco manto sovrapposto ad una specie di lunga tunica; in quello degli ecclesiastici una specie di piviale allacciato sul petto, che ricade sopra di una tunica stretta da una fascia alla cintura, e in quello del marinajo e dell' arciere, l' abito nazionale succinto degli *Svedesi* ne' bassi tempi, ai quali la pittura si riferisce, benchè assegnare non si possa un' epoca certa di quel lavoro. In altro compartimento a sinistra, veggonsi alcuni uomini, legati con funi, che il Peringskiold crede i banditori del *Vangelo* incatenati e tratti innanzi al tribunale del giudice Pagano, che vestito di una tunica cerulea e di un manto, siede sopra una specie di trono. In questo sono degni di osservazione gli abiti dei prigioni, uno de' quali coperto di armatura sotto un ricco manto, sembra di condizione distinta e tutt' altro che un predicatore; quelli del soldato, vestito pure di ferrea armatura che conduce i cattivi e li presenta al magistrato, quelli dei circostanti, e specialmente le varie forme dei cappelli, tra i quali si distingue quello più singolare del giudice. Negli altri due compartimenti sono rappresentati il martirio o sia la decollazione dei due cattivi, e la

immagine di un Vescovo con una turba di Cristiani, tutti trafitti da saette e gettati in un bosco, forse un luco o bosco, sacro a qualche Divinità Pagana, come crede il Peringskiold; e quì ancora non lasceremo di osservare l' abito magnifico del giudice che assiste alla decollazione e quelli del soldato che gli sta a fianco, di altra persona dignitosa che si vede dall' altro lato, del carnefice e degli astanti tra i quali si scorgono anche alcune donne, e gli uomini sono imberbi, il solo giudice è barbato. Descriveremo le immagini di un Re e di una donna posta accanto ad esso, forse di una Regina, che veggonsi dipinte sul vetro in un'antica finestra della suddetta chiesa della vecchia Upsal. Credettero alcuni che rappresentati fossero in queste immagini Gustavo I e la di lui moglie, ma altri, vedendo un nimbo candido e ceruleo intorno al capo, le attribuirono al Re Erico e alla di lui consorte Cristina, l'una e l' altro annoverati tra i Santi. Il Re porta sul capo una corona d' oro, e il mento è coperto di poca barba; colla destra sostiene egli il globo colla croce che pendente sembra dal petto, e che il Peringskiold, da cui tratta abbiamo questa figura, nominò male a proposito un pomo; colla sinistra strigne uno scettro che termina in una specie di fogliame. La tunica è del colore di porpora, il manto gialliccio sopra un fondo rosso. La donna, o la Regina, ha le chiome bionde, acconciate a foggia di corona intorno alla fronte, e tutto il suo abito è gialliccio; colla destra strigne una palma che vedesi nel vetro di colore verde, colla sinistra sorregge un *codice*. La coronazione di S. Erico è rappresentata in un' antica pittura a fresco nella medesima; meritano qualche osservazione gli abiti del Re, del Vescovo che

gli si vede da un lato, e del prelato, forse Romano, in mantellone che dall' altro la corona gli impone; Il Re seduto nella destra tiene lo scettro, nella sinistra il globo colla croce, mentre il Vescovo lo benedice, e il capo del Re con tutta la corona vedesi circondato da un nimbo. La clemenza del Re medesimo, che tributi condona ai suoi sudditi, rappresentata viene sotto il *num.* 3. In uno quadro che rappresenta la clemenza del re medesimo che i tributi condona a' suoi sudditi scorgonsi pure i varii abbigliamenti delle persone che al Re si presentano mentre egli sta a sedere coperto di una veste foderata di pelliccia con lunghe maniche. Le altre pitture che vengono in seguito a queste, rappresentano la spedizione navale del Re stesso contro i *Finni*, tenaci sostenitori del Paganesimo; il combattimento nel quale i *Finni* stessi vengono superati, la conversione di molti di essi alla Cristiana fede, e il battesimo ad essi amministrato in presenza di un Vescovo che legge le preci in un *rituale*, mentre il Re tiene al fonte i catecumeni; finalmente la decollazione dello stesso Re Erico, con un sacerdote dall' altro lato che celebra all' altare e gli offre il pane consacrato. Questi lavori, benchè certamente non annunzino grandi progressi in quell' epoca fatti dagli *Svedesi* nell' arte pittorica, non si troveranno affatto privi di merito, qualora si osservi che verisimilmente riferire si possono alla fine del secolo XIV o al principio del XV. Inutile sarebbe il presentare nelle Tavole gli abiti moderni di una nazione, che in gran parte ha adottate le usanze ed i costumi di altri popoli, e specialmente degli *Inglesi*, dei *Francesi* e degli *Spagnuoli*; ci riserberemo dunque ad esporre nel-

le Tavole successive gli abiti particolari dei *Lapponi* e di altri abitanti delle regioni settentrionali, che maggiormente si staccano dagli ordinarii del paese sin' ora descritto.

DELLA NORVEGIA

E

DELLA LAPPONIA.

(Introduzione.) Staccate essendo, ora in forza degli ultimi trattati, la Norvegia e la Lapponia Danese dalla Danimarca, troviamo opportuno il ragionare di quelle provincie e dei lor costumi immediatamente dopo la descrizione fatta della Svezia, formando esse in oggi parte di quel regno, benchè per lunga età figurato abbia politicamente la Norvegia come un regno separato, e tuttora rimanga sotto una particolare amministrazione.

(Estensione e popolazione della Norvegia.) La Norvegia propriamente detta, comincia verso la metà del 57 di latitudine, e finisce alla metà del 70, qualora però non vi si comprenda la Lapponia; con questa la Norvegia si estende sino a gradi 71, 45, che è la latitudine più boreale di tutta l'Europa. Non ben certa è la determinazione della longitudine, che da taluni si colloca a 22° all' est dall' isola di Ferro, ma sembra che in questa determinazione si comprendessero alcuni distretti della Lapponia Russa, su i quali la Norvegia professava anticamente qualche diritto. La sola Norvegia si estende in lunghezza per 340 leghe in circa sopra

80 di larghezza, e sebbene non sia stata mai esattamente misurata l' area di quella vasta regione, si crede tuttavia dai moderni geografi che minore non sia di 12,000 leghe quadrate. Ma troppo sproporzionata a questa estensione è la popolazione; le anagrafi formate alla fine del passato secolo, non presentavano se non che 70, o al più 80 abitanti per ciascuna lega quadrata; d' uopo è tuttavia di osservare che poche sono le regioni in cui gli abitanti sieno tanto inegualmente dispersi su la superficie. Nella parte meridionale di fatto e in alcune valli assai fertili, si trovano sino a 300 abitanti per ciascuna lega quadrata, mentre appena se ne contano otto o nove nelle alte montagne e nei distretti che nominati sono *Nordlanda*.

(Clima. Parte orientale, ed interno del regno.) Si ingannerebbe a partito chi credesse il clima della Norvegia egualmente freddo e rigido in tutte le sue parti. Il freddo è più intenso e di più lunga durata nelle parti orientali e nell' interno, ma in compenso l' aria è colà sempre serena, e non punto variabili sono le stagioni, oltre di che i lunghi ghiacci del verno facilitano le comunicazioni e i trasporti, ed aprono agli abitanti una sorgente di piaceri incogniti nei climi più temperati. Nella primavera, se lo scioglimento delle nevi è subitaneo, produce grandi rovine; i lunghi giorni però della state, che a Bergen sono di 19 ore, e di tre intere settimane verso Drontheim, promuovono con sorprendente rapidità la maturanza dei grani e dei frutti, e talvolta il caldo diventa assai nocivo alla salute, massime allorché è interrotto da notti assai fredde. Si crederebbe che i corti giorni dello inverno dovessero essere oscurissimi, ma rischiarati

sono dai riflessi delle montagne gelate, dalla lucentezza della neve e più ancora dalle aurore boreali, cosicchè, sebbene il sole non si alzi in qualche luogo sopra l'orizzonte, si ottiene una luce bastante per poter eseguire i lavori più comuni, e le tenebre non si addensano se non allorchè il cielo è coperto di nubi o di nebbie foltissime. Le aurore boreali non sono in alcun luogo tanto frequenti e luminose, quanto nella Norvegia; rari sono colà i temporali, e l'aria in generale non è carica di molta elettricità.

(Continuazione. Coste marittime occidentali.) Il clima della Norvegia per lo più è saluberrimo; in un distretto nominato Voerdalen, che conta solamente la popolazione di 3360 anime, nei primi dieci anni di questo secolo la mortalità non fu che di uno sopra 74, e in due anni di epidemia, non giunse che ad uno sopra 61. Ma bene diversa è la condizione dei paesi situati presso le coste marittime e specialmente le occidentali; sono colà perpetue le nebbie, frequentissime le pioggie e le procelle, e il clima è triste ed insalubre, al pari di quello che descritto vedesi nei canti di *Ossian*. Si osserva che i numerosi golfi dai quali quella costa vedesi frastagliata, non gelano mai; il freddo non si fa sentire in quelle parti se non allorchè soffiano i venti di oriente o di tramontana, e questi ultimi portano l'aria freddissima delle nevi perpetue.

(Conformazione della Norvegia. Catene di monti.) A Roeraas da un'alta cima situata a mezzogiorno di Drontheim, può il viaggiatore formarsi una specie di panorama, e una giusta idea della conformazione della Norvegia. In un raggio di venti leghe, del quale Roeraas è il centro, si trovano le

più alte montagne della penisola; quelle di Selbo e di Dovre, formano esse medesime il centro da cui partono le catene montuose che attraversano tutta la Svezia e la Norvegia; tre sole di queste catene alla Norvegia propriamente appartengono. Quella del mezzodì si interna bensì anch' essa nella Svezia, ma un ramo meno elevato se ne stacca e forma, o piuttosto formava anticamente, la separazione dei due regni; quella catena finisce verso Gotembugo. Quella del settentrione all' incontro corre non interrotta sino all' estremità della Lapponia, essa però va sempre declinando a mano a mano che si avvicina al polo. A quelle due catene montane, ma più specialmente alla settentrionale, si dà nel paese il nome di *Koelen*, che vuol dire cala, e di fatto quelle montagne la cala rappresentano di una nave rovesciata, colla quale la penisola tutta può paragonarsi; un popolo altronde dalla natura chiamato alla pesca e alla navigazione, non poteva adottare una immagine più conveniente alle sue idee. Dubitano alcuni che quella catena sia il monte Sevo, o Sevone degli antichi, fondandosi su di un nome consimile che tuttora conserva la parte sua meridionale; ma il nome di Sevone trovasi nei più antichi scrittori, ai quali era forse tuttora incognita l'esistenza della Norvegia. La terza catena montana si stende verso mezzodì e ponente, ed il ramo principale della medesima che porta i nomi di Fillefjeld, Langefjeld, Dovrefjeld ec. divide la Norvegia in settentrionale e meridionale; gli altri rami minori formano i promontorii, e le penisole della costa occidentale. Si crede generalmente che le montagne più alte della Norvegia non giungano se non che a 7000 tese in circa sopra il livello del mare.

(Fiumi. Laghi.) I fiumi della Norvegia non

sono per lo più se non che torrenti rapidissimi che traboccano dai monti, e che, mentre prestano le più singolari idee ai pittori ed ai poeti, riescono dannosi oltremodo alla coltivazione, e nuocono anche al traffico, rendendo assai difficili e pericolosi i viaggi. I più ricchi d'acque sono i fiumi Glommen, Drammen, Nid e pochi altri, e questi nel loro corso impetuoso abbattono spesso le sponde, allagano le terre e distruggono le speranze dell'agricoltore; quella costituzione di suolo, tutto intersecato da montagne, porta di conseguenza la formazione di molti laghi nei bacini o nelle valli chiuse da qualunque parte, ed alcuni di questi sono assai vasti, come quelli specialmente di Mioes, di Sperdillen, di Oye e di Faemand. Benchè ad alcuni sia piaciuto di istituire un paragone tra la Norvegia e lo Spitzberg, tuttavia nell'interno di quel regno non trovansi soltanto le bellezze malinconiche e sublimi della natura selvaggia, ma dove la umana industria ha temperata o secondata l'azione della natura medesima, si gode l'aspetto di una bella coltivazione, di situazioni amene e piacevoli. Fu detto da un geografo Danese, mancato di recente ai vivi, che se i popoli meridionali dell'Europa ricredersi potessero dalle sinistre loro prevenzioni contro il settentrione, le Alpi della Savoja e della Svizzera non sarebbono i soli gioghi montani visitati dai naturalisti e dagli altri viaggiatori amanti delle curiositá e dei grandi spettacoli della natura. Ma un'idea esatta della fisica e geologica costituzione di que' paesi, non potrebbe meglio desumersi che dal *Viaggio in Norvegia e in Lapponia*, fatto negli anni 1806, 1807 e 1808, dal celebre De-Buch, al quale il dottissimo Humboldt ha premessa una introduzione, e che tradotto e di

note arricchito dal cav. Bossi, è stato nel 1817 pubblicato in Milano in quattro volumi in 12°. Il De-Buch recossi da prima a Cristiania, la quale città ottimamente descrisse; alcuni viaggi mineralogici eseguì nei contorni; passò quindi a Drontheim, e di là nella Finmarca e al Capo Nord; da Alten recossi poscia a Torneo, si ridusse di nuovo a Cristiania: ebbe quindi campo di percorrere in quella regione tutto il limite delle nevi perpetue.

(Minerali.) In mezzo a tante catene montuose, frequenti essere debbono le miniere; tuttavia si parla di una sola miniera d'oro nella Norvegia presso Edswold, che per la difficoltà del lavoro non si reputa di alcun valore, ed una sola miniera d'argento trovasi in attività presso Kongsberg. Da questa si trassero altre volte grandissimi pezzi di argento puro o nativo, ed uno se ne conserva nel *Museo Reale* di Copenaghen del peso di 560 libbre; essa ora viene lavorata per conto della Corona, mentre le altre tutte lo sono per le cure de' privati; ma le spese superano in alcuni anni il valore della produzione, e i lavori con viste benefiche si continuano, perchè servono alla sussistenza di molti operai. Si pretende ancora che le perdite fatte nel passato secolo procedessero per la maggior parte dalla ignoranza o dalla mala fede dei direttori, e quindi essendosi da alcuni anni stabilito un ordine ed un sistema migliore nelle opere e negli scavi, si spera di vedere di nuovo prosperare e divenire fruttiferi que' lavori. I *Norvegiani* per lungo tempo non ebbero mineralogi, e dovettero d'ordinario ricorrere agli *Svedesi* loro vicini. Il rame forma una delle principali ricchezze minerali dello Stato: le principali miniere di quel metallo trovansi presso Drontheim, a Roeraas, a Mel-

dal, a Quikoe e a Selboe, e quel rame supera in bontà tutti gli altri che finora si conoscono. Ogni anno si ricavano da quelle miniere da un milione sino a un milione e 200 mila libbre di rame bruto. Il ferro trovasi nelle parti meridionali; il migliore viene dalle celebri miniere di Arendal, d' onde si è tratta pure l' arendalite, e d' onde sono uscite altre rarità minerali che il dominio della scienza hanno accresciuto; la quantità del ferro che se ne cava, è dieci volte maggiore di quella del rame, cosicchè la sola produzione delle miniere di ferro e delle fucine della Norvegia, si fa ascendere annualmente alla somma di 2 milioni di franchi, benchè il ferro Norvegiano sia nel traffico assai meno ricercato di quello della Svezia. In piccola quantità trovasi in quella regione il piombo, e non si scava, perchè troppo dura è la matrice nella quale quel metallo è rinchiuso; trovansi invece in molti luoghi filoni di cobalto, di arsenico e di piombaggine. Abbondantissimi sono in quel paese i marmi, e alcuni di essi non cedono per finezza e varietà di colori ai più belli d' Italia. Vi si trovano ancora dell' alabastro, della pietra di paragone (che forse non è se non che un carbonato di calce bituminosa), dell' asbesto e dell'amianto, dell' ardesia fossile, molte specie di talco, del quale si fanno alcune opere e si guerniscono le stufe e alcuni vasi; cristalli di monte, ametisti, granati, calcedonie, una specie di pietro-selce semidiafana che si assomiglia al diaspro, molto quarzo, ed una calcarea grossolana che ha quasi la durezza del marmo; rare oltremodo sono le selci piromache o le pietre focaje. Fin' ora non si è scoperta se non che una sola sorgente di acqua minerale in tutto quel regno; scarsissimo vi è ancora il sale, e la sola salina con-

siderabile è quella situata a Walloc presso Tongsberg, che rende annualmente circa 20 mila tongnellate. Qualche poco di sale trovasi cristallizzato nelle fenditure degli scogli. Le isole situate vicino alle coste, abbondano di torba, ma sin'ora non si è mai potuto scoprire nella Norvegia alcuna vena o alcun letto di carbon fossile, che tanto vantaggiose riuscirebbe ad un paese ricco di minerali, benchè da alcuni si supponga che quelle montagne contener debbano qualche deposito di litantrace.

(Vegetabili.) Il regno vegetale spiega esso pure nella Norvegia le sue ricchezze, benchè privo spesso di piacevoli apparenze. Le alte montagne non sono coperte che dai pini, dai larici e da altri alberi di questa classe, il di cui aspetto è triste e monotono; ma nella parte meridionale delle montagne stesse trovansi ancora lussureggianti le querce, gli alni e i tigli, e dappertutto trovasi la betulla, dalla quale col mezzo di alcune incisioni traesi un sugo acidetto e spumante, che somiglia al vino e che sovente ne tiene il luogo presso i miseri abitanti. Benchè copiose e vaste sieno le foreste e i boschi della Norvegia, si temeva da qualche tempo che la immensa esportazione dei legnami e la continua consumazione delle legna ad uso delle miniere, potessero un giorno produrre una scarsezza fatale del combustibile; ma a questo si è ovviato pigliando alcune savie precauzioni, e più ancora collo stabilimento di una polizia economica delle foreste. La Norvegia produce alcuni legni preziosi, tra gli altri quello di una specie di ligustro, detto nel paese *benved*, che è durissimo e di un bel colore giallicio; ma non così facilmente crederemo all'illustre geografo Danese, che vi si trovino alberi di ebano, giacchè questi non

crescono se non che nelle Indie. Siccome però il citiso è stato talvolta onorato del nome di *ebano delle Alpi*, così non è improbabile che qualche citiso si trovi nelle Alpi Dovrine della Norvegia, e questo sia stato nei libri geografici tradotto per *ebano*. Oltre gli alberi di diverse specie, trovansi ancora nella Norvegia molti arbusti, dei quali sono utili le produzioni: tali sono i lamponi, le uve spine, il rovo camemoro, detto nel paese *moltebaer*, il *vaccinium vitis idaea*, detto nel paese *tystebaer*, l'uva Norvegica, detta *teyebaer*, il mirtillo repente, detto *tranebaer*, e molti altri arbusti che producono bacche, e che tanto abbondanti sono nella Norvegia che formare se ne potrebbe un ramo considerabile di esportazione, se i *Norvegiani* conoscessero o piuttosto non trascurassero i mezzi di preparare e conservare que' frutti, che ben si conoscono nelle eguali latitudini dell' America settentrionale. In varii distretti e specialmente nella diocesi di Bergen, crescono e fruttificano a maraviglia i pomi, i peri, i ciliegi e i susini, e nei giardini di alcuni privati veggonsi gli albicocchi ed altri alberi fruttiferi, e giungono a maturità i poponi; solo si rimprovera in generale ai *Norvegiani* di non prestare alcuna cura agli orti e ai giardini, che sconosciuti sono totalmente nei villaggi e nelle campagne. Con qualche vantaggio si coltivano i luppoli per la fabbricazione della birra, il lino e la canapa, e mentre ancora la Norvegia unita era alla Danimarca, la maggior parte di quelle derrate dalla Norvegia stessa traevansi. Tra le ricchezze vegetali del paese debbono pure annoverarsi il lichene islandico (che il conte Marzari Pencati ha trovato anche su le più

alte montagne del Bergamasco), ed altre specie di licheni, alcuni atti al nutrimento dell' uomo e degli animali, altri preziosi per la tintura; trovansi pure in que' monti frequentissime le piante medicinali, massime le antiscorbutiche, e di queste pure potrebbe istituirsi un traffico Ma mentre il naturalista si compiace al vedere questa varietà di piante, l' economista politico non trova in esse un compenso alla mancanza o alla scarsezza dei cereali. Non è possibile che l' agricoltura giunga mai nella Norvegia a poter somministrare il nutrimento a una considerabile popolazione; essa non basta nè pure ad alimentare gli abitanti che rarissimi trovansi in qualche distretto. Un calcolo presuntivo indurrebbe a credere, che alla cultura dei cereali consacrata fosse soltanto la centesima parte del terreno coltivabile; si dubita che suscettibili ne sarebbono il doppio o il triplo della quantità suddetta, ma l' ineguaglianza quasi continua della superfice oppone i più grandi ostacoli agli sforzi del coltivatore; in oltre i terreni bassi sono sempre in pericolo d' essere inondati, e quelli che anche su le alture trovansi coltivabili, vengono sovente abbruciati dal calore del sole, aumentato dalla riflessione de' raggi prodotta dai lucidi scogli. Il grano che si semina in maggiore quantità è l' avena, e dopo di essa viene l' orzo; il frumento, la segale e gli altri cereali, veggonsi essi pure crescere e maturi biondeggiare in qualche luogo, ma in quantità assai piccola.

(Animali.) Abbonda pure di ricchezze nella Norvegia il regno animale. I cavalli, dei quali già abbiamo fatta menzione in proposito della Svezia, sono piccoli ma vivacisimi, ed accostumati di continuo ai viaggi delle montagne, posano il piede

con una fermezza sorprendente, e sovente se ne fa uso come di bestie da soma per trasportare attraverso le montagne carichi considerabili. Gli animali bovini trovansi essi pure in gran copia tanto nell' interno del paese, ove nelle valli più alte si veggono pascoli eccellenti, quanto nelle isole, dove specialmente i buoi acquistano una grassezza enorme. In queste isole, poco distanti dal continente, si lasciano quegli animali errare liberamente senza che alcuno ne pigli cura, e spesso avviene che quei buoi diventino tanto selvaggi che d' uopo riesce l' ucciderli a colpi di fucile. Nelle valli più elevate si spediscono nella state mandre numerosissime, che vi rimangono tutta quella stagione sotto la custodia di alcuni pastori e più sovente di sole donne. In molti luoghi le carni e i formaggi costituiscono un ramo importante di traffico e si esportano anche fuori del regno. Non si scorgono tanto numerose le pecore, quanto essere potrebbono in quelle situazioni montuose, sparse di ottimi pascoli; più copiose sono in proporzione le capre, e assai rari si veggono in tutta la Norvegia i porci. Tra i quadrupedi selvaggi merita molta considerazione l'orso Norvegiano. I montanari attribuiscono a questo animale l' astuzia di due uomini e la forza di sette, e i racconti loro sono pieni di esagerazioni; certo è però che vi ha nella Norvegia due specie di orsi, delle quali la prima che è assai più grande, attacca sovente i cavalli, non di rado anche le vacche, e pericolosa riesce talvolta agli uomini che l' incontrano; la specie più piccola non è diversa da quella che trovasi comunemente nelle nostre Alpi. Le cosce fumate o salate degli orsi, si mangiano in molti luoghi della Norvegia dagli abitanti, e si dicono

non inferiori a' più squisiti prosciutti. Le pelli dei grandi orsi si vendono sino al prezzo di 45 o 50 franchi ciascuna. Numerosi sono i lupi, che talvolta veggonsi in truppe sino a centinaja; queste truppe assalgono spesso i cavalli anche sotto alle vetture, ed affine di allontanarli, si lascia strascinare dietro le vetture medesime o le slitte una lunga corda saltellante nella velocità della corsa, o pure si spaventano col fuoco. Il De-Buch che lungamente viaggiò nelle slitte su i laghi agghiacciati della Norvegia, nota che piacevoli sarebbono que' viaggi rapidissimi, se i lupi non li rendessero assai pericolosi, massime durante i crepuscoli che nell' inverno cominciano assai presto e durano lungamente: osservò egli, che quegli animali costumano di riunirsi in gran numero su le superficie gelate molto estese, anzichè nelle foreste, perchè temono qualunque cosa che penda sul capo loro. Le linci sono in quella regione più piccole dei lupi, ma si credono più feroci e più crudeli. Avvi ancora *l' ursus gulo* di Linnèo, il *glouton* dei *Francesi*, al quale i naturalisti d' Italia non hanno ancora trovato un nome; in Tedesco vien detto *vielfrus* e nella Svezia e nella Norvegia *Ierfrau*; ma tuttochè ben indicato venga il carattere di questo animale dal suo nome, una pretta favola di alcuni viaggiatori è quella, che dopo di avere a dismisura riempiuto il ventre, si sforzi di passare, schiacciandosi in qualche modo, tra due alberi vicini affine di sgravarsi del cibo digerito e di poterne altro ingojare di bel nuovo. Non infrequenti erano altre volte le alci, ma ora diventano giornalmente più rare: così pure le volpi bianche, rosse, nere e grigie, gli scojattoli di varie specie, gli armellini ed altri animali di questa famiglia, trovansi ancora in qual-

che numero nella Norvegia, e le loro pelli più o meno preziose, formano un ramo importante del traffico. Secondo alcuni scrittori, non però ornitologi, la Norvegia è il paese ove si trova la maggiore varietà di uccelli di ogni specie, e sebbene questo sarebbe difficile a provarsi, tuttavia è certo che in quelle montagne trovansi diverse specie o varietà di volatili, alcune delle quali non si incontrano forse altrove. Si contano, per esempio, trenta varietà dei soli tordi, e numerosissime sono pure quelle dei piccioni salvatici. I laghi altresì sono di ordinario coperti di una grandissima quantità di anitre, tra le quali si sono trovate molte specie nuove, e una particolare considerazione merita quella nominata nel paese *eider* che è l'*anas mollissima* di Latham, su la quale il cav. Bossi ha aggiunta una lunga nota alla fine del terzo volume dei *Viaggi* del signor De-Buch: da questa traesi la preziosa peluria, conosciuta in Francia sotto il nome di *edredon*, che per le esperienze istituite dal celebre Rumford, è quella tra le materie atte al vestire, tanto animali quanto vegetali, che più d'ogni altra conserva il calore. Il gallo silvestre, da noi detto *gallo di montagna*, è nella Norvegia di un color nero, o grigio assai bruno; i suoi occhi si assomigliano perfettamente a quelli del fagiano, e la sua grossezza che nella Norvegia è assai maggiore dell' ordinaria, ha fatto credere ad alcuno che questo fosse il più voluminoso tra gli uccelli di cui l'uomo può nutrirsi. Ma degni di una particolare menzione sono in que'paesi le aquile e i falconi: le prime sono di due specie, cioè terrestri o marine; le terrestri sono così forti che si sono vedute rapire in alto agnelli e anche fanciulli di due o tre anni. Assai più grandi sono le aquile marine, ma queste non si cibano

se non che di animali acquatici; alcune di esse si sono vedute precipitarsi con tanto impeto e afferrare con tanta violenza pesci assai grossi che non potendo più ritirarne le zampe, sono state dai pesci medesimi trascinate nel mare e sommerse. I falconi della Norvegia erano reputatissimi ne' tempi in cui era ancora in gran credito la caccia cogli sparvieri. Alcuni se ne trovano di grandissimi; la maggior parte però non sono più grandi delle più grosse anitre; questi fanno i loro nidi su le cime delle rupi inaccessibili, e talvolta volano uniti in sì gran numero che oscurano il sole nel loro passaggio, e col battere delle ali fanno uno strepito non dissimile da quello della procella; vi ha ancora falconi acquatici, e la carne di questi si mangia come cibo delizioso. Arditi oltremodo sono i cacciatori *Norvegiani*; essi affrontano i più grandi pericoli, si arrampicano su gli scogli più dirupati, giungono ad alcune cime che si innalzano aldi sopra delle nubi; e colà raggiungono la loro preda nelle caverne ove i più grandi uccelli nidificano. I mari, i laghi, i fiumi della Norvegia abbondano singolarmente di pesci; di questi le specie più comuni sono i merluzzi, i muggini, i rombi, i passeri e le aringhe, delle quali specialmente il mare Glaciale può riguardarsi come la vera patria. Sciami innumerabili di que' pesci escono di sotto ai ghiacci del polo artico, ma giunti alla latitudine dell' Islanda, formano tre divisioni o tre corpi separati; l' uno si dirige verso le isole e le coste occidentali della Scozia, l' altro si muove verso la parte orientale della Gran Brettagna e arriva sino alla Manica, il terzo attraversa il Sund ed entra nel Baltico. Di que' pesci si nutrisce in gran parte l' infima classe del popolo, e tuttavia la Norvegia ne esporta per più di 6 milioni. Dove que' pesci

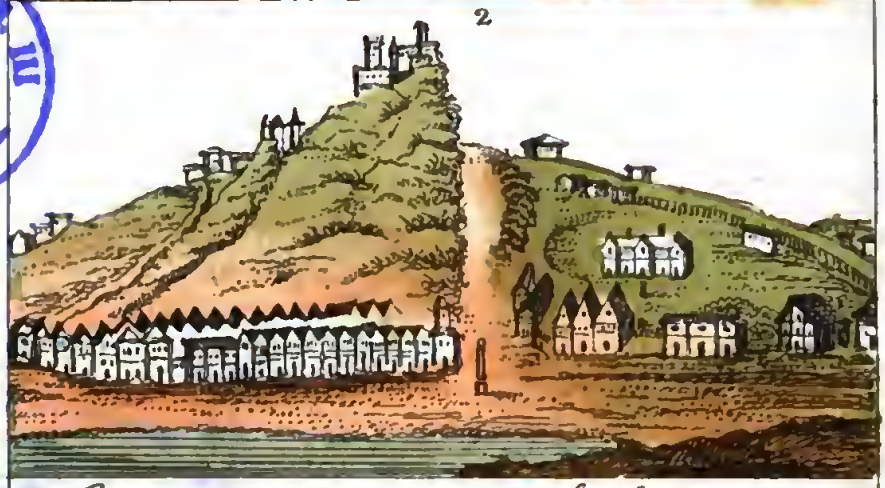
Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

Sund

1

2



1. Copenaghen 2 Segeberg

Biblioteca Nazionale V. E. III Napoli

formano il principale alimento degli abitanti, se ne danno le interiora in cibo ai bestiami. Mancavano altre volte i pescatori *Norvegiani* dei migliori strumenti da pesca, e fors' anche d' intelligenza, ma supplivano colla loro intrepidezza, affrontando i pericoli a cui non esponevansi gli *Svedesi*, gli *Olandesi* e i pescatori di altre nazioni, che sulle coste della Norvegia recavansi affin di farsi partecipi di una ricchezza che sembrava dalla natura esclusivamente destinata agli abitanti di quelle regioni. Il De-Buch che ha lungamente parlato nei suoi viaggi della pescagione abbondantissima che fassi ogni anno a Vaage, o al Lofodde, dell' importanza della medesima, dell' epoca dell' arrivo dei pesci, e delle diverse maniere di pigliarli colle reti, coll' amo, coll' amo appeso alla canna o anche alla mano, e finalmente della forma degli ami medesimi.

(Notizie tratte dai Viaggi del De-Buch.) Giacchè più volte c'è avvenuto di parlare di questo insigne viaggiatore, non importuno sarà forse l'aggiungere alcune notizie intorno ai tre regni della natura, tratte dalle di lui osservazioni su la Norvegia e su la Lapponia. Nei dintorni di Cristiania trovò egli tutte le rocce delle quali è ordinariamente composta la formazione di transizione; alcune pure ne trovò in quella formazione non comuni; vide porfidi in grandi masse ed anche in montagne, collocati su di una roccia calcarea conchigliare, e coperti da una sienite, composta interamente di feldspato in grandi lamine, la quale va a nascondersi sotto un granito, che quanto alla sua composizione, non distinguerebbesi da quelli della più antica formazione; vide altresì in un monte che domina Cristiania, un *gneis* a foglie sottili, e

colà dirimpetto alcuni stati di schisto nero, e le cave di schisti alluminosi: dai quali si ritrae in quantità il solfato di allumina. La calcarea nera è colà tutta piena di ortoceratiti, di pettini, di trilobiti e di altre conchiglie fossili poco riconoscibili. Talvolta compare l'arenaria al di sotto del porfido, ma i primi strati di quell' arenaria son formati da un agglomeramento di frammenti della grossezza di un uovo di piccione, tutti di quarzo senza granito, nè *gneis*; gli altri sono di un grano finissimo di color bianco: in alcun luogo la pietra calcarea per mezzo di strati sottili va alternando collo schisto argilloso nero, colla pietra cornea parimente nera, colla cornea e concoide, finalmente collo schisto argilloso a foglie dense. Avvi un granito composto di molto feldspato di colore rosso carneo, di una minore quantità di quarzo grigio, concoide, e semidiafano, e di alcune laminette di mica nero, spesso isolate, rare volte unite in piccoli gruppi senza alcuno strato o alcuna mescolanza di anfibolo. Nella parte più alta delle montagne, scompare il granito e sottentra un marmo bianco a piccoli grani, che anch' esso appartiene alla formazione di transizione, ed è subordinato alla calcarea nera e compatta. Il gran golfo di Cristiania separa con molta precisione tutte le rocce di formazione recente dalle primitive. La sienite detta *degli zirconii*, trovansi al nord di Cristiania, e si distingue per un feldspato a grossi grani, talvolta grigio perlato, talvolta rosso, e sempre di uno splendore vivissimo, che ne forma la base. I distretti vicini a Cristiania sono il Rometige, l'Adeland e l'Oesterdal; in questi trovò il viaggiatore nel mese d'aprile la temperatura dolcissima; egli è però assai difficile in quella stagione il viaggiare, perchè lo scioglimento delle

nevi empie tutte le strade d' acqua e di fango. Lo Edemark, altro distretto più lontano è tutto fertile e ben coltivato, non essendo il terreno se non che uno schisto argilloso decomposto; i coltivatori ricavano dalle semente dei cereali più di 12 per uno. Lungo il corso del Lo, fiume piuttosto considerabile, continua la sienite zirconiana, ma la valle di quel fiume sembra separare le formazioni recenti dalle antiche, perchè dirimpetto si scorge chiaramente il *gneis*: la valle descrive una linea verso tramontana che pochissimo si piega all' oriente, e da questa parte non si veggono se non che rocce appartenenti alla formazione di transizione, che molto si estende in tutta la Norvegia. Presso Fangsbierg trovasi del grauvacco; al di là dell' Edemark in tutto il cantone di Toten, continua il porfido al di sopra del granito, e ancora al di sopra in qualche località la sienite zirconiana, in altra la calcarea e lo schisto argilloso. Cessano quelle rocce su la riva occidentale del lago Mioes, e scopronsi l' anfibolo nero e il feldspato bianco, che sembrano stendersi in massa a grande distanza, formandovi uno strato subordinato, il *gneis*, contenente feldspato e molta mica; e questo strato si divide in seguito e ne forma un gran numero nella stessa roccia anfibolica. Il Guldbrandsdal è precisamente la regione delle alte montagne; esse sono composte in gran parte di un bellissimo grauvacco con grani di quarzo bianchi e turchini, e cristalli piccolissimi di feldespato bianco-giallastro; seguono strati di schisto argilloso nero ed altri di calcarea, ma colà si passa dagli strati moderni ai più antichi, e colla calcarea spariscono le rocce contenenti corpi, organici; il grauvacco in qualche luogo é rosso, e si alza in forma di scogli dirupati; lo schisto argilloso che s' incontra in qualche luogo, debb' essere pri-

mitivo, perchè intersecato da strati intermediarii di schisto talcoso. Il Guldbrandsdal è tuttavia una valle assai popolata, benchè posta al di là del 61° di latitudine boreale. Da Viig al lago Breida le montagne sono di quarzo, attraversato da strisce variamente colorate e da altre di mica in foglie, le di cui fenditure sono tutte vestite di piccolissimi cristalli di epidoto verdi ed acuti; quel quarzo separa lo schisto argilloso dal micaceo, e al di là trovasi lo schisto micaceo puro sino a Kringelen, ove mostrasi di nuovo il quarzo e i ruscelli veggonsi pieni di enormi pezzi di *gneis*. La valle di Lessoe è la sola della Norvegia che dall'oriente conduce al mare, senza che necessario sia il valicare alcuna montagna; anche in quella valle continua il quarzo somigliante ad un porfido, perchè sparso di cristalli quarzosi più oscuri; in seguito il *gneis* si stende sino a grandi altezze; a Tofte ricomincia lo schisto micaceo, e così si giugne sino al piede del famoso Dovrefield. La catena però si abbassa in un pendio dolcissimo verso una valle assai piana; frequenti sono ancora in que' luoghi gli alni e le betulle, rarissimi i pini. La cima del monte Sneehaetta, che è il più alto della Norvegia e della Lapponia, è stata misurata dall' Esmarck, che ne determinò la altezza a 7520 piedi di Francia. La valle della Driva per cui si scende, è fiancheggiata da scogli altissimi e dirupati, e anzichè una valle, sembra una spaccatura del monte o una specie di burrone; essa in seguito si allarga; frequenti diventano i pini ed i larici, e vicino ad Opdal termina il Dovrefield. Lo Sneehaetta è una montagna di schisto micaceo, il quale presso Drivstue acquista splendore, e contiene strati di anfibolo, granati e grandi cristalli divergenti di anfibolo, riuniti in fasci; la somiglianza di queste rocce con quelle di Airolo, fece dire al

De-Buch che la natura è dappertutto la medesima dalle Alpi sino al polo Artico. Più abbasso si trova un bellissimo *gneis* con grandi cristalli di feldspato bianco, incastrati nelle squame di mica; e a questo sottentra lo schisto micaceo. La pianura al di sotto delle più alte montagne è un fenomeno singolare nella Norvegia, perchè difficile sarebbe il trovarne una tanto estesa in lungo e in largo, e tanto piana; essa trovasi sotto il 62 di latitudine 2000 piedi al di sopra del livello del mare, ed è coperta di una folta foresta di pini, mescolati con pochi larici. Il Soknedal è un distretto tristissimo; il Guldal è una grande e bella valle, in parte ben coltivata, mentre il Soknedal nelle state non offre se non che lo aspetto del più crudo inverno; quella valle è ancora ben popolata, ma una parte del suolo, massime presso Fossal è occupata da paludi di grande estensione. Si attraversa ancora una piccola catena di monti, non più alta di 600 piedi, e si giunge a Drontheim. Il pendio delle montagne che portano al Guldal, presenta scogli di schisto argilloso nero, poscia il gauvacco con grani bianchi di quarzo, pochissimo feldspato e poco mica; problematica è poi la roccia che domina tra il Guldal e Drontheim, perchè assegnare non si potrebbe allo schisto argilloso o al micaceo, benchè rare vi sieno le fogliette di mica, e vi si veggan alcuni piccoli cristalli di anfibolo. Poco lungi da Drontheim, il mica diventa più copioso, e le fogliette contornano nocciuoli, che formano grosse sfere di due o tre piedi di diametro, assai compatte, d' un colore turchino grigio e di grani finissimi, che il De-Buch riguarda come una mescolanza di molto feldspato compatto, di un poco di quarzo e di fogliette sottilissime di mica; quelle sfere sono assai vicine l' una all' altra e formano intere rocce.

(Continuazione.) Entrando nella Finmarca, trova il viaggiatore lo schisto argilloso nello Stoerdal, a Vaerdal il *gneis*, a Figa-elv l'argilla conchigliacea. Di là si passa a Steenkiaer, a Beilstad e a Eilden; nè quì si può omettere la menzione delle notti funeste, che nella Svezia e nella Norvegia chiamansi *notti di ferro*, e che sono prodotte localmente dalle densissime foreste e dalle paludi; le quali crede il De-Buch opporsi alla coltivazione ed alla vegetazione, come pure alla salubrità degli abitanti, assai più che la temperatura in generale; queste notti di gelo anticipato, distruggono quasi ogni anno la maggior parte de' cereali. Per Appelvaer e Naerden si passa a Niisce, dove strati di anfibolo ripassano nel *gneis*, attraversati in tutte le direzioni da filoni di feldspato bianco. Su le isole vicine e massime su le basse, dette *Vaer*, si tentò più volte d'introdurre pecore, capre e porci, ma ben sovente furono rubati e si abbandonò quel pensiero; alcune di esse invece rendono grandissimo profitto, perchè una quantità innumerabile di uccelli di mare viene a deporvi le uova. Quelle isolette, dette appunto *da uova*, si riguardano come ottimi possedimenti, ed allorchè i padroni si accostano a raccogliere le uova, gli uccelli non si spaventano, perchè sanno per esperienza che non se ne toglie loro se non che una parte e lasciansi sempre alcune uova nel nido. Quegli uccelli sono tutti gabbiani, il *larus eburneus* o *l'atricilloides* di Latham, dai quali pretendesi derivato il nome del nostro *Lario*; le uova sono assai grosse e non hanno cattivo sapore. A Lekoe le aquile cagionano grandissimo spavento, e son tanto forti, che combattono talvolta coi buoi ed arrivano a vincerli, non senza però essersi tuffate da prima nel mare e

quindi rotolate nella sabbia, cosicchè agitando le loro ali, offuscano gli occhi del bue, e battendolo colle ali stesse vigorosamente, lo fanno correre qua e là furioso, finchè cade spossato dalla fatica, o si precipita da qualche scoglio, e le aquile dilaniano allora tranquillamente la loro preda. Nell' Engeland frequenti sono i letti calcarei, circondati dallo schisto argilloso; quì non si vede il feldspato, ma al piede delle montagne più elevate mostrasi questo in grossi cristalli rilucenti; assai vicini gli uni agli altri, e più non vi ha nulla di schistoso; in un solo punto quella roccia è interrotta da uno strato piccolo di granito, pure anch' esso di feldspato; i cristalli sono paralleli, il che produce direzione generale della roccia a 60°. verso l' oriente. Nel granito di Forvig non è rara la tormalina, e se ne veggon belli e grandi cristalli neri, contornati di foglie di mica. Progredendo nella Finmarca, trovansi Roesoe, la di cui fortezza riposa su di un *gneis* ricco di feldspato bianco con letti di schisto micaceo, il che prova una formazione non antica, Alstahong, sede di un vescovado, e Soer-Herroe, isola nella quale il De-Buch cercare vorrebbe l' antica Thule o Tile, anzichè nell' Islanda. A Vigtil trovansi i limiti estremi della regione dei larici, e Lovanne, situata presso il gruppo delle isole di Lauroe, sembra essere il luogo di riunione di quantità innumerabile di uccelli marini, che sono una specie di pingoini, detta da Gessner *fratercula*, dai moderni *alca arctica*, di cui preziose si reputano le piume. Gli scogli di Vigtil sono di schisto micaceo; nel Foldenfiord si innalzano scogli enormi cogli strati da ogni lato rovesciati; su la spiaggia si mostra il *gneis*, e i suoi strati sono attraversati di strisce strette di feldspato. Quello è il

Punto della Nordlanda, a cui nel 1732 giunto era il celebre Linnéo. Stegen è un' isola da cui si innalzano tre monti altissimi, e l'ultimo di essi ha la forma conica di un vulcano; il mica domina in tutti gli scogli di schisto micaceo, che quasi l'isola intera compongono; scarsissimo vi è il feldspato, ma vi si trovano granati assai grossi sino del volume di una nocciuola di un bel colore rosso sanguigno; in qualche luogo vi si scopre del quarzo bianco in piccoli strati con anfibolo in grani fini ed allungati. Una di quelle montagne con una cima calva e piramidale, si alza sino a 1998 piedi sopra il livello del mare. In questo luogo cominciano a vedersi alcune famiglie di *Lapponi*, confusi nel paese sotto il nome di *Finni*, e più frequenti diventano a Loedingen. Ma quì noi lasceremo il De-Buch per ripigliare il corso del suo viaggio allorchè si parlerà della Lapponia.

(Divisione della Norvegia. Città di Cristiania.) Secondo i più recenti geografi, divisa era la Norvegia in quattro grandi baliaggi, quello di Aggershuns, quello di Christiansand, quello di Bergen, e quello di Drontheim. Il primo conteneva i distretti meglio coltivati e più popolati; l'estensione credevasi di 3500 leghe quadrate incirca, la popolazione di più di 400 mila anime. In questo baliaggio trovasi la città di Cristiania, della quale, benchè inferiore a molte altre in popolazione, giova parlare da prima, per essere questa la metropoli di tutta la Norvegia. Situata in una regione amena, per quanto può esserlo una regione polare, giace nel fondo di un golfo alle falde di montagne coperte di foreste. Essa è fabbricata con qualche regolarità, ed alcuni edifizii si distinguono per la loro eleganza, come i palazzi del governo e della

città, l'accademia militare e la casa degli orfani; vi si trovano pure un ginnasio, una biblioteca, una borsa, un tribunale superiore, una cittadella che domina la città e che porta il nome di Aggershuos, una grandiosa fabbrica di allume ed un porto, intorno al quale sono sparsi varii gruppi di isolette. L'antica città di Opslo, o piuttosto un avanzo della medesima, è stato inchiuso in quella di Cristiania. Il traffico vi rifiorisce, e vi si sono stabilite varie manifatture; numerosissimi poi sono i mulini da sega, e il maggiore commercio di esportazione si fa coi legnami da costruzione che escono dai medesimi. Sede altre volte dei vice-Re, Cristiania è ora ripristinata in questo onore, ma nella fortezza risiede soltanto il tribunale superiore. In addietro non si contavano in questa città se non che 9000 anime; ora la popolazione va aumentandosi. Il De-Buch lodò le strade larghe e diritte di quella città, le sue case fabbricate di pietra, non vedendosi quelle di legno se non che alla estremità dei subborghi, il che è un effetto della previdenza del governo in un paese, ove tutte le città sono state non una, ma più volte ridotte in cenere; lodò alcune fabbriche di buon gusto, essendo molte altre guaste a forza di bizzarri ornamenti, e commendò l'aspetto in generale della città che sembra essere in molte piccole divisa. Trovò egli le strade che ascendono dal porto in avanti, tutte occupate da ricchi capitalisti, da negozianti, da armatori e da impiegati del governo, i mercatanti e gli operai affollati nel quartiere contiguo alla campagna; e fu sorpreso dal numero delle osterie e delle bettole, che troppo grande gli parve in proporzione della popolazione. Ma la fiera annuale che si tiene nel mese di gennajo, e i mercati settimanali, vi conducono i

contadini di tutti i distretti, e in oltre molti *Svedesi* e *Danesi*. Grandissima è l' influenza che la capitale esercita anche su gli angoli più remoti del regno, ove produce un cangiamento progressivo negli abiti, ne' costumi, in tutto quello che concerne l' incivilimento. Ammirò il De-Buch il traffico immenso che colà fassi delle tavole, ed osservò che gli *Inglesi* pagavano più care quelle di Cristiania e di Friedericstadt, che non quelle di Drontheim; ammirò la quantità delle tavole che nell' inverno arrivano su le slitte dalla montagna al deposito generale, e una specie di città che si forma con esse, tanto è grande il numero delle strade e dei passaggi che si aprono attraverso quelle immense cataste; si dolse soltanto che il molo non si rivestisse gradatamente di pietre, mentre lo era di legno; che il pavimento e le strade non si tenessero abbastanza pulite; che l' acqua in capo a ciascuna strada sgorgasse abbondante in serbatoi di legno, e non in bacini di pietra. Rispetto agli stabilimenti di istruzione, egli vide ancora nascente il ginnasio, e dopo la di lui partenza, cioè nel 1812, si fondò in Cristiania l' università; lodò egli tuttavia l' edifizio delle scuole, la biblioteca, fornita di non molte rarità, ma di libri utilissimi; il governo dell' accademia militare contenente 100 giovanetti, non mantenuta se non che con doni volontarii dei ricchi, munita essa pure di una biblioteca e di un gabinetto di fisica. I dintorni di Cristiania sparsi di case di campagna, lo indussero quasi a paragonare quella città a Marsiglia; tutte quelle case sono nelle situazioni più deliziose e godono bellissimi punti di vista su la città, su i golfi, su le montagne. Scarsi trovò egli i prati, cosicchè il fieno si fa venire dall' Inghilterra e dall' Irlanda, sebbene in alcune

parti della Norvegia incognita non sia del tutto la pratica della irrigazione; in alcuni luoghi tuttavia la coltivazione diligente e la bellezza dei giardini, lo scossero per tal modo che immaginossi di essere tuttora in Italia. Tosto che il diaccio è sciolto il calore aumenta a Cristiania con tale rapidità, che il mese di maggio può riguardarsi come un mese d' estate, anzichè di primavera.

(Citta' principali.) Sono pure città distinte Drammen, altra piazza considerabile per la grandissima esportazione che di là fassi di travi e di tavole, e che è formata dalla riunione di due città, separate soltanto dal fiume, che porta anch' esso il nome di Drammen e che vi conduce le produzioni delle montagne; Friederikstadt, principale fortezza della Norvegia, situata presso la foce del Glommen, non lungi dalla celebre cascata di Sarpen, lo strepito della quale si ode alla distanza di sei leghe; Friderikshall, munita pure di una fortezza ove Carlo XII rimase ucciso; Tonsberg, la città più antica della Norvegia; Laurwig, capitale di una contea dello stesso nome, con porto fortificato, altre volte destinato ad una flotta di galee, e Kongsberg, città che conta più di 10,000 abitanti, occupati nei lavori delle miniere, e sede del supremo direttorio minerario, come pure di un seminario o collegio, destinato all' istruzione de' giovani nella mettallurgia. Nel gran baliaggio di Christiansand, della estensione di 1500 leghe quadrate, veggonsi Cristiansand, città ben fabbricata con porto pure fortificato, che dicesi il migliore di tutta Norvegia; la Arendal, ove si fa molto traffico di legnami; città antichissima, altre volte capitale della provincia, e Lindesness, detto anche *Nase*, il promontorio più meridionale della Norvegia. Bergen è la capitale del

baliaggio di quel nome, e la città più considerabile di tutto il regno, perchè grande, ben fortificata e popolata, secondo alcune relazioni, da 22,000 abitanti in circa; debitrice essa del suo commercio floridissimo all'antica sua alleanza colle città anseatiche, esporta pesci anche oggidì per la somma di 4 in 5 milioni; essa mantiene altresì, secondo il De-Buch, un commercio attivissimo colla Nordlanda. Finalmente nel gran baliaggio di Drontheim, della estensione di più di 200 leghe in lunghezza sopra una larghezza da 10 a 60, che comprende una parte della Lapponia, distinguonsi tra le città Norvegiche, Trondhjem o, come più comunemente appellasi, Drontheim, detto altre volte Nidaros dal fiume Nid che la bagna da tre parti, città opulenta per il traffico che vi si fa del rame, delle aringhe e dell'olio di balena, con ottimo porto ben difeso da varii piccoli forti, con una popolazione di 8 sino a 10,000 anime e con una accademia Reale che ha pubblicate importanti memorie sulla storia naturale ed anche sulle antichità del settentrione; Roeraas, città di miniere, Cristiansand e Mold, porti di commercio. Le isole della Nordlanda, tra le quali alcuna ve n'ha di grande estensione, occupano un ampio golfo, nominato Westfiord, ove trovasi il vortice, o piuttosto la corrente detta *Maelstrom*, intorno alla quale tanti favolosi racconti trovansi nelle opere de' geografi e de' viaggiatori. Quella corrente ha luogo tra l'isola di Moskoe e quella di Moskoenos; essa passa periodicamente per sei ore dal nord al sud e per altrettante dal sud al nord in una direzione opposta al flusso e al riflusso del mare; in qualche circostanza essa è tanto impetuosa, che i vascelli e fino le balene diconsi attratti alla distanza di molte le-

ghe; le navi assorbite dalle onde interocite, ricompajono talvolta, ma sfrantumate. Drontheim forma ora la sede di un vasto governo che abbraccia la Finmarca, la Norlanda e la provincia che dalla città stessa piglia il nome; il De-Buch non potè a meno di non celebrare la cortesia degli abitanti, la loro industria, le loro fabbriche, l'attività di quella società scientifica, e le belle case di campagna situate ne' dintorni di quella città.

(Lapponia.) La Lapponia è tutta intera situata nella zona glaciale, al settentrione della Svezia, della Norvegia e della Russia. Non se ne conosce precisamente la estensione, ma si crede a un di presso 800 leghe quadrate; la popolazione può ascendere ad 8000 abitanti dei quali più di 7000 sono *Lapponi*. Pochissimo grano vi si raccoglie, benchè la radiazione non interrotta del sole conduca l'orzo, che è il solo tra i cereali coltivati, in 60 giorni a maturità; nel 1789 però sono state le terre coltivabili divise in 629 frazioni, e non si permette ai giovani di ammogliarsi, se non provano di abitare e coltivare una di quelle frazioni. Alcuni buoni pascoli trovansi nelle valli e nelle pianure, e in qualche luogo veggonsi buoi, vacche e pecore, non mai cavalli. La ricchezza dei montanari *Lapponi* consiste nei rangiferi, che trascinano velocemente le loro slitte e li forniscono di latte, di carni e di pelli per vestirsi; le vesciche stesse di quegli animali servono di fiaschi o di bottiglie, e le corna si vendono per uso farmaceutico. Utilissimi essi, quant'altri mai all'uomo, non cagionano alcuna spesa per il loro nutrimento; basta loro una specie di musco che trovano sotto la neve, ma questo è per essi indispensabile, laonde perirono tutti quelli che trasportare si vollero fuori di quella regione.

I *Lapponi* marittimi, detti comunemente *Finni* e con questi sovente confusi, vivono della pesca, e di eccellenti pesci abbondano non solo le coste loro, ma anche i fiumi e i laghi; oltre i merluzzi, le aringhe, i rombi ed altre specie, veggonsi su quella costa non infrequenti le balene e i cani marini; quella situazione sarebbe per la pesca delle balene opportunissima, ma è d' uopo che tra i *Lapponi* si spargano maggiori lumi ed istruiti sieno in quello esercizio. I *Lapponi* sono piccoli e di triste aspetto; la statura loro non oltrepassa d' ordinario quattro piedi e mezzo; hanno essi la testa grossa, le guance pallide ed incavate, larga la bocca, corti i capelli, il mento acuto, e una abituale debolezza negli organi della vista; robusti sono tuttavia, nerboruti e non mancano di certa destrezza; soffrono ancora ugualmente il freddo rigidissimo dell' inverno polare e il caldo eccessivo delle loro capanne. Le donne hanno per lo più le forme e la statura degli uomini, nè a farle credere più belle gioverebbe il frizzo da Voltaire lanciato contro Maupertuis col dire che un quarto di cerchio sedotte aveva due di quelle femmine. I *Lapponi* delle montagne menano una vita meno singolare, e sono assai più superstiziosi che non i marittimi; essi sono nomadi e vivono coi bestiami loro sotto le tende che trasportano su le slitte allorchè mancano loro i foraggi o i mezzi di nutrirsi. Sono essi tuttavia di umor gajo, contenti della sorte loro ed attaccati per tal modo alla loro patria, che rarissimi veggonsi nelle città più vicine della Svezia e della Danimarca. Tra i due sessi dividonsi le faccende domestiche, le donne preparano le pelli dei rangiferi e degli altri animali di cui vendono le pellicce-rie; esse fabbricano letti e sedie, ed una tela gros-

solana altresì che serve di fodera agli ordinarii vestiti di pelle; gli uomini tagliano le legna, e foggiano vasi di legno e di corno per conservare il latte; da qualche tempo hanno imparato a macinare il grano ed a lavorare il ferro; in qualche distretto costruiscono altresì i battelli; essi preparano le vivande semplicissime, consistenti in latte, pesce fresco o secco, condito con olio di pesce, e carni rese saporose con bacche di varie specie, abbondanti in quella regione e assai grate al palato. Non sembrano i *Lapponi* di razza gotica; la loro lingua e la loro mitologia gli approssimano ai *Finni*. Un Ungaro, detto Sainowichs, che accompagnò l'astronomo Hell nella Lapponia l'anno 1769 affine di osservare il passaggio di Venere sul disco del Sole, pretende in una *dissertazione* latina di avere trovato colà tracce della lingua Ungarica, di modo che giunse a farsi intendere da quegli abitanti. La religione Cristiana é colà generalmente stabilita, cosicchè già da varii anni contavansi nella sola Lapponia Danese, ora colla Norvegia unita alla Svezia, più di 10 parrocchie e più di 24 chiese: quel popolo tuttavia conserva alcune pratiche superstiziose. In tutta la Lapponia non avvi una città; si sono ciò non pertanto accordati privilegii ad alcuni porti presso i quali potrebbero formarsi città di traffico; la fortezza di Vardochuns, situata in un'isola presso 71° di latitudine, é la più settentrionale che al mondo esista.

(Notizie tratte dal De-Buch e dall'Acerbi.) Il De-Buch nel suo *Viaggio* al Capo-Nord vide presso Klowen nell'isola di Senjen e presso Leuwig strati di tremolite, letti di conchiglie presso Tromsae, un monte piramidale e molte ghiacciaje presso Lyngen, altre presso Jockulfield, della smaragdite e del feld-

spato ad Alt-Eid, e ne' dintorni di Bergen; vide una città nascente a Trompsoe, l' influenza di un giorno continuo di due mesi, e quindi la cultura del grano stabilita nel Lyngenfiord, e si dolse che i *Norvegiani* in generale trattassero i *Lapponi* con eccessivo disprezzo; altrove però forzato fu a riconoscere che la vicinanza dei *Lapponi* riusciva ai *Norvegiani* assai incomoda, perchè nocivi alle terre coltivate e poco rispettosi per il diritto di proprietà. Ad Alten i *Finni* pigliano il nome di *Queni*, e parlano una lingua che ha qualche somiglianza colla Lapponica; questi non si distinguono dai *Lapponi* se non che per il vestito loro più elegante e per un maggiore incivilimento; anticamente essi furono assai bellicosi, e tuttora temono i *Lapponi* di vedere un giorno la loro nazione dai *Queni* distrutta; presso Alten i *Norvegiani* abitano le coste; i *Queni* ed i *Lapponi* lo interno del paese. Le montagne sono formate in gran parte di schisto argilloso e di quarzo; presso Mageroe trovansi altresì il granito e le smaragdite. Nella valle di Alten numerosissime veggonsi le gregge dei rangiferi e le capanne dei *Lapponi*; quelli delle montagne sono lentissimi nelle loro operazioni, poco cortesi coi forestieri ed avidi soltanto dell' acquavite, della quale alle volte abusano: quelle misere capanne non consistono se non che in pertiche collocate in circolo e piegate in modo di formare un cono con altre pertiche per traverso, e il tutto rivestito da una tela da vele; nella sommità è praticata un' apertura per la quale esce il fumo; la tela che sopravanza all' inviluppo, serve nella parte inferiore di ripostiglio di tutte le provvigioni, e il De-Buch non poteva comprendere come in una capanna tanto angusta potesse trovare per più mesi l' alloggio una intera famiglia,

talvolta anche numerosa. In mezzo a varii costumi patriarcali, credette quel viaggiatore di scorgere una specie di dominio delle donne sopra gli uomini, e il governo delle capanne d'ordinario a queste affidato; egli trovò altresì tra i *Lapponi* i nomi patronimici che riuniscono varie famiglie, e quelli tra gli altri distinti dei *Sara*, dei *Kua*, dei *Morataja*, dei *Sajat* ec., ai quali si premettono sovente i nomi di battesimo. Il signor Acerbi che partì da Muonionisca affine di recarsi al Capo Nord per la Lapponia, osserva che sino a Pallajovenso propriamente non si tocca il terreno della Lapponia, e che si ingannano i viaggiatori, i quali credono di essere nella Lapponia penetrati allorchè sono giunti a Tornea, o anche ai limiti della Vestrobotnia, che al di là di Tornea forma un angolo verso il settentrione, si entra bensì in quella provincia per Asele, 100 miglia appena distante da Umea sui confini dell'Angermanlandia, ma se osservare si vogliono i costumi di un popolo dissimile affatto da tutti gli altri dell'Europa, conviene che il viaggiatore si inoltri verso il settentrione, e lasci dietro di sè colle grandi città tutte le idee attinte presso le nazioni incivilite. Vide l'Acerbi tutta la superficie di vasti territorii coperta dal lichene rangiferino, che serve di nutrimento agli animali tanto utili ai *Lapponi*; la vegetazione è tuttavia in que' luoghi abbondante; trovò egli i *Lapponi* nomadi molto sudici, assai timidi e non sempre di buona fede; trovò semplicissima la loro maniera di preparare i cibi, e quella pure di cibarsi, sedendo tutti intorno ad una pentola e portandovi ciascuno il loro cucchiajo, ed osservò che l'angelica, pianta realmente salubre, era da essi riguardata come un cibo delizioso. Que' figli della

più volte ripetuto con sciocca monotonia. I *Lapponi* danno talvolta la caccia agli orsi ed ai rangiferi selvatici; quella di questi ultimi è faticosissima, perchè quegli animali nello stato selvaggio sono sempre solitarii e timidissimi, cosicchè è d' uopo che il cacciatore faccia grandi giri per portarsi sopravvento e vada per più miglia strisciandosi sul musco, onde giugnere a tiro di fucile dell' animale. Al di là di Alten l' Acerbi vide molte capanne di *Lapponi* marittimi, delle case ed alcune tende altresì di *Lapponi* nomadi, o erranti per le montagne, e sì gli uni che gli altri, benchè sprovveduti di tutti i comodi della vita, ammucchiati in piccolo spazio e giacenti sopra foglie di betulla coperte di pelle di rangifero, trovò ben forniti di carni e di pesci secchi, di latte e di lingue di rangiferi, di pelli, di pellicce ed anche di alcune stoffe di lana, e potè egli altresì ravvisare che in mezzo alla loro semplicità di costumi non erano alieni dall' ospitalità, dalla cortesia ed anche dalla liberalità, e non affatto stranieri ai più teneri sentimenti del cuore. Il suo viaggio lo pose in grado di parlare diffusamente dell' origine dei *Lapponi* ch' egli crede Finnica; della loro lingua ch' egli reputa tutta propria, non conservando essa alcuna analogia se non che colla Finnica; della loro costituzione e delle loro forme esteriori, della loro religione e del loro carattere morale; de' loro vestiti e de' loro alloggiamenti; del loro nutrimento e del modo di preparare e di prendere il cibo e fino delle loro masserizie; dei rangiferi domestici e selvaggi, e del modo di attaccarli alle slitte e di viaggiare con essi; dei *Lapponi* erranti e delle loro migrazioni; dei quadrupedi, degli anfibii e dei pesci, non che degli insetti e dei testacei della Lapponia, delle piante

di quella regione, dei suoi minerali, delle manifatture che colà sono in attività, di alcuni usi particolari di quella nazione, dei suoi matrimonii e dei funerali, dei divertimenti più comuni e delle malattie più frequenti dei *Lapponi*; delle Divinità che essi adorarono avanti la introduzione del Cristianesimo, dei sacrificii che a quelle Divinità offerivano, della loro magia, del loro tamburo *Runico*, delle loro mosche ganiche, di una specie di imprecazione superstiziosa contro i lupi, e dell'attaccamento invincibile che i *Lapponi* conservano per il loro paese. Nella impossibilità di abbracciare in breve discorso tutti questi oggetti, noteremo soltanto che, oltre gli orsi, i lupi e le volpi, trovansi, benchè rari, in fondo alla Lapponia i martori, e su le rive dei laghi della Finmarca anche i castori e su le coste marittime le lontre e le foche; che gli uccelli proprii di quel paese sono l'alca artica, molte specie di anitre, l'ardea nera, il corvo *lapponico*, l'ortolano di neve, la piccola oca granajuola, la pica tridattila, una specie di beccaccia rossa, detta *lapponica*, e una civetta pure indicata con questo nome; che le manifatture dei *Lapponi* riduconsi alla preparazione delle pelli delle fiere, ad una specie di filatura del pelo di questi animali, col quale si formano abiti, guanti e coperte per le tende e pei letti, alla fabbricazione di alcuni vasi di legno di faggio e dei cucchiai colle corna e colle ossa dei rangiferi, e a quella delle slitte e di alcuni battelli. Diremo pure che l'antico culto di que' popoli riconosceva quattro classi di Deità, cioè le *Sopracelesti*, le *Celesti*, le *Sottocelesti* e le *Sotterranee* o *Infernali*, alle quali tutte però si sacrificava talvolta un rangifero, un montone, più di rado qualche foca, e si offrivano al-

cuni donativi, oltre di che una venerazione si avea in quel paese per le montagne e per gli scogli, riguardati come sacri, che tuttora in parte sussiste; finalmente che la magia fu nei passati tempi in grandissimo credito presso quella nazione non istrutta, e che ancora ne' tempi recenti del missionario Leems si adoperava il tamburo *Runico* o magico, della forma a un di presso dei comuni, ma con un cerchio di legno dal quale pendono molte anella di rame, che agitate producono moltissimo strepito; consultato sovente come un oracolo, e conservato gelosamente in tutte le famiglie, mentre le mosche ganiche invisibili, non erano se non che i cattivi spiriti, totalmente dipendenti dal potere di un mago detto *Noaaid*.

(Spiegazione delle Tavole.) Affine di mettere sott' occhio qualche rappresentazione delle forme e dei costumi Lapponici, esporremo nella Tavola 5, n. 1 il primo incontro del viaggiatore Acerbi coi *Lapponi* medesimi, a Rostijocki, nella quale scorgesi l' autore stesso condotto in una navicella dai *Finni*, e una truppa di *Lapponi* su la riva, alcuni dei quali stanno fumando, altri mangiano ed altri sembrano prestare qualche attenzione all' arrivo inaspettato di quegli ospiti. Tutti sono accosciati sul suolo, uno solo rimane in piedi, e questo è forse una donna, il di cui capo è coperto da una berretta più alta e non del tutto inelegante. Al n. 2 lo spaccato di una abitazione colla pentola sul fuoco nel mezzo e la famiglia disposta tutta all' intorno. Altra capanna o piuttosto tenda ottagona, vedesi in mezzo a bellissimo paese nella stessa Tavola n. 5; alcuni individui rimangono fuori della tenda medesima, dalla quale esce una donna con un vaso di

latte. A rendere più importante questo quadro si aggiugne una numerosa truppa di rangiferi che scendono dalla montagna, riuniti e guidati dai loro cani.

(Carattere e costumi dei Norvegiani e dei Danesi.) Non si é voluto separare la descrizione fisica della Lapponia da quello che concerne il carattere e i costumi dei suoi abitanti: ma ora è di uopo tornare alla Norvegia, ed esporre il carattere e i costumi de' *Norvegiani* in generale, giacché inutile sarebbe qualunque ragionamento intorno la religione, le leggi e il governo di quella provincia, essendosene già parlato in proposito della Svezia, alla quale presentemente soggiace. Anzi, siccome per lunga età rimasta era quella provincia sotto il dominio della Danimarca, e il carattere e i costumi formaronsi in gran parte sotto l' influenza dei *Danesi*; così raccoglieremo in un quadro brevissimo quello che concerne l' aspetto morale dei *Norvegiani*, e dei *Danesi*, il che ci dispenserà dal tornare su questo argomento, allorchè si tratterà per ultimo della Danimarca. Un recente scrittore in poche linee ha esposto il carattere di que' popoli; « conquistatori insaziabili un tempo, in oggi valorosi e pacifici; poco di natura intraprendenti, ma laboriosi e perseveranti; modesti ad un tempo ed orgogliosi; ospitali, ma non punto officiosi; aperti e franchi coi loro connazionali, ma alcun poco freddi e cerimoniosi cogli stranieri; amanti dei comodi più che del fasto, economi piuttosto che industriosi, per vanità alcuna volta, altra per indolenza; imitatori degli altri popoli, ma osservatori giudiziosi delle loro pratiche; pensatori profondi, ma lenti ed alquanto minuziosi; dotati di una immaginazione forte, anzichè ricca e feconda; costanti, gelosi e talvolta romantici ne' loro affetti; ca-

paci di grande entusiasmo, ma ben di rado di quei tratti frizzanti che sorprendono e guadagnano l'ammirazione; attaccatissimi al loro paese natio e agli interessi della patria, ma non troppo curanti della gloria nazionale; accostumati alla calma della monarchia, ma nemici della schiavitù e del potere arbitrario: ecco il ritratto dei *Danesi* e dei *Norvegiani*, ai quali aggiunsero alcuni anche i popoli dell' Holstein. I *Norvegiani* sono più pronti ad accendersi, ma meno perseveranti; pieni si mostrano di attività, ma questa sovente è vaga ed indeterminata; più ospitali, più schietti in apparenza che i *Danesi*, sono talvolta meno sinceri; più forti essendo le impressioni dei loro sensi, si lasciano essi più facilmente trascinare dalle attrattive dei piaceri, benchè da altro lato soffrano l'indigenza e la miseria con una giovialità imperturbabile; il patriottismo loro degenera qualche volta in uno spirito provinciale, e giugne spesso ad un tuono di vanità; si direbbe quasi che presso i *Norvegiani* trovansi le buone e le cattive qualità dei *Danesi*, ma assai più risentite; e alcuno giudicò che essi assai più dei *Danesi* rimasti fossero *Scandinavi*, meno partecipi facendosi di quella generale cultura che tende di continuo a dare alle nazioni Europee una fisonomia uniforme. I *Danesi* sono generalmente di mezzana statura, ben fatti, biondi e di una fisonomia non molto aperta; i *Norvegiani* hanno gli occhi più vivaci e più forte il colorito, e sono altresì più grandi, almeno nelle valli più elevate. Raro è che si trovino nel settentrione quelle vivaci brunette, che nella Francia e nell' Italia credonsi colorate da un sole più ardente; ma il sesso boreale vanta le sue lunghe chiome bionde, le sue guancie del colore de' gigli e delle rose, i suoi begli occhi azzurri e grandi, che un languido

sguardo rende più animati. Quelle donne hanno di ordinario il volto di forma ovale, e maggiore regolarità che non finezza nei loro lineamenti. Nella Norvegia il colorito si rinforza per tal modo, che facilmente potrebbono credersi quelle donne imbellettate, ma fortunatamente sconosciuti sono in quella regione, ed anche nella Danimarca, i mezzi di guastare e corrompere la natura. Sotto l' aspetto morale e domestico, l' educazione delle fanciulle del settentrione è assai migliore di quella che si dà ad esse in Francia: ma troppo si trascurano quelle parti dello insegnamento che servono a renderle più amabili; da qualche tempo tuttavia è divenuta più generale la istruzione delle fanciulle nella musica vocale o istrumentale. La maggior parte della nazione è penetrata intimamente da uno zelo par la conservazione dei costumi; e i pochi che si fanno una gloria di sprezzare la morale, sono ridotti sovente ad evitare lo scoppio della pubblica indignazione; il carattere freddo di que' popoli non é fatto per generare sospetti o gelosie, e la madre forma i costumi della figliuola col solo esempio, anzichè coi rigori proprii dei chiostri. Fortunatamente il clima assai rigido, tiene lontana l' indecenza di alcune mode; il vestito è adattato al bisogno anzichè sontuoso e sontuoso talvolta anzichè elegante. I piaceri della mensa sono molto apprezzati sotto un clima che indura i corpi; i *Norvegiani* tuttavia mostransi talvolta più amanti del vino che non i *Danesi*, che a vicenda gli abitanti dell' Holstein superano nella reputazione di mangiatori. Il popolo non ama la crapula: i marinai sono più sobrii degli *Inglesi*, e i contadini della Norvegia vivono con una certa regolarità, e nelle loro strettezze conservano un' aria di dignità patriarcale. Qualche viaggiatore credette di ravvisare che in quelle regioni il minuto popolo

danzi assai più che nella Germania; che nella musica preferisca le arie malinconiche alle giocose; che vesta con maggior cura che non i contadini *Francesi*; che non conosca maggiori solennità che il fine della raccolta e il giorno di *Natale*, e che in generale non siavi paese al mondo, ove i contadini sieno più felici. Poichè inutile sarebbe il voler presentare tutte le varie foggie di abiti che si usano nella Norvegia, molti dei quali più recentemente introdotti, sono modellati su quelli di altre nazioni, gioverà l'esporre soltanto nella Tavola 5 n. 4 5 6 l'abito che nazionale può dirsi di alcuni paesani della Norvegia, tra i quali quello si distingue di un vecchio di Korpikilae, il quale crederebbesi piuttosto un ecclesiastico Armeno anzichè un contadino. Queste figure sono tolte dalla descrizione della Svezia del Barone Hermelin, stampata a Stocolma nel 1804 in Svedese.

(Letteratura, scienze, arti.) Tempo è di parlare delle scienze, delle lettere, delle belle arti e della pubblica istruzione. Il sistema che relativamente a questa adottato si era nei tempi addietro dalla Danimarca, ha subìta una generale riforma con filosofiche viste preparata dal Duca di Augustenburgo: altre innovazioni si sono fatte dacchè la Norvegia è passata sotto il dominio della Svezia; dee però osservarsi a lode dei governi passati e presenti, che le scuole popolari, le scuole dette in qualche luogo *Normali*, sono in tutto quel paese sparse in numero sufficiente. La maggior parte dei ministri del culto sono al tempo stesso maestri di scuola ed insegnano ai fanciulli a leggere e a scrivere, l'aritmetica ed i principii della religione: in varii distretti alcuni agiati filantropi hanno migliorato lo stato di queste scuole, ed in alcune fondate di nuovo, hanno introdotte alcune parti dell' economia rurale, della geografia e della storia.

La Danimarca aveva altresì stabiliti alcuni seminarii, unicamente destinati a formare buoni maestri di scuola. Rari erano i ginnasj ove si insegnasse il latino, e questi erano come una specie di collegj, ne' quali oltre il latino insegnavansi il Greco, l' Ebraico e la lingua patria, più ancora la geografia, la storia, la astronomia e le scienze religiose. Già abbiamo accennato l' utilissimo stabilimento di un seminario per i mineralogi a Kongsberg; quello di un' accademia reale delle scienze a Drontheim, arricchita di una biblioteca di 15,000 volumi e di un gabinetto mineralogico; e qui aggiungeremo che a Cristiania, oltre l' università, si è fondata una biblioteca pubblica considerabile ed una società per i progressi della topografia. Scarsi incoraggiamenti trovare potrebbono le belle arti in un paese non abbondante di ricchezze, e troppo abbellito dalle grandi scene della natura, perchè ci si formi il buon gusto delle arti imitatrici; tuttavia la Danimarca fondati aveva, come altrove vedrassi, grandi stabilimenti per l' insegnamento delle arti belle, e questo nei distretti Norvegici ora si diffonderà dalla capitale della Svezia. Qualche passo ricavato dai Viaggi di De-Buch, servirà a rischiarare questo quadro, troppo breve per poter aspirare al vanto della perfezione. Trovò quel viaggiatore tra i *Norvegiani*, massime a Cristiania, un gusto deciso per il teatro e per le rappresentazioni drammatiche; trovò nella maggior parte della città Norvegiche un teatro, ove i più distinti tra gli abitanti rappresentavano drammi e commedie, talvolta ancora con molto valore, innanzi a numerosi spettatori, e vide egli stesso la rappresentazione di un tragedia nazionale intitolata *Dyvecke*, i di cui attori erano personaggi distinti, istrutti da un poeta di molto merito, che di tutte le cure relative

al teatro incaricavasi; quell'uomo, nominato *Falssen*, pubblicava pure nella Norvegia un *Giornale* intitolato il *Telegrafo*, scritto con una energia che talvolta giugneva sino alla passione e all'entusiasmo. Lodò grandemente il De Buch il ginnasio di Cristiania, e ne ammirò la biblioteca, ricca per un legato del Consigliere Deichmann che resi avea grandissimi servigii alla storia moderna della Norvegia, e per altro di certo Berndt-Anker, che formato avea il primo in Cristiania un palazzo di buon gusto, dal fratello suo ornato altresì di stromenti di fisica e di altre rarità, passate pure al ginnasio. In questo, oltre la storia, la matematica, la fisica, la storia naturale e le lingue, si insegnava anche il disegno, inoltre la danza, il nuoto, e i diversi esercizii di corpo, nominati elegantemente da un *Danese*, *il lusso della educazione*. Singolare riuscirà il vedere che appunto negli anni 1807 e 1808 le osservazioni meteorologiche facevansi a Cristiania con grandissima diligenza da una donna, dalla signora di Wackenitz. A Vang presso il lago Mioes viveva allora certo signor Pihl, il quale munito di ottimi strumenti astronomici Inglesi, aveva fatto conoscere il primo con precisione le coste orientali della Norvegia, e molte valli dell'interno; assai destro mostrandosi ancora nell'esercizio delle arti meccaniche, egli aveva costruiti bellissimi cannocchiali, e prometteva all'Edemark una fabbrica di orologi; coltivava egli stesso la fisica, e fabbricava i suoi termometri esattissimi, macchine elettriche ed altri strumenti; egli era corrispondente del celebre Barone di Zach, che gli indirizzò il De-Buch. Questi vide ancora nella valle di Lessoe la agricoltura condotta con buoni principii; nelle valli del Guldal l'industria incoraggiata e ben diretta; a

Drontheim le Biblioteche di due celebri storici nazionali, Dass e Schioenning, dei fondatori della Società delle scienze, Gunner, Suhm e Schioenning, e quella del celebre Stroem, che raccolse libri, carte, materiali d'ogni specie per illustrare la geografia della Norvegia, e i di cui *manoscritti* sfortunatamente perirono in un incendio nel 1794; vide inoltre il dottissimo Wille, possessore di una copiosa e scelta biblioteca e di un museo di storia naturale, e instancabile promotore dei progressi delle scienze e delle lettere; finalmente a Bodoe, al di là di Trompsoe, all'estremità della Nordlanda, trovò che grata memoria si conservava del pastore Schyette, che professate aveva con onore la letteratura e la medicina, e anche a Trompsoe, a Lyngen e a Findaas, sui confini della Lapponia, vide i pastori Jonhgaus, Hertzberg e il medico Morard, che coi loro lumi scientifici migliorata avevano l'agricoltura e introdotta con grandissimo vantaggio di que' paesi la coltivazione delle patate. Questi cenni basteranno a mostrare che anche nella Norvegia e al di là del circolo polare si sono sparse e si vanno spargendo le più utili cognizioni.

(Agricoltura, industria, traffico, navigazione.) Di questi oggetti parzialmente si è ragionato nei precedenti articoli; sarà tuttavia non inopportuno il soggiugnere alcune osservazioni atte a compiere la descrizione sin quì condotta dello stato fisico e morale della Norvegia. Una società d'economia rurale, sotto gli auspicii del Sovrano eretta nella Danimarca, contribuito aveva ne' passati tempi a spargere una quantità di lumi in tutti i paesi agricoli sottoposti a quella monarchia. Ma quello che più di tutto ha giovato ai progressi della agricoltura, era un sistema di legislazione rurale

in quel regno introdotto, col quale tolta era la servitù dei contadini, tolti erano i privilegii di alcune grandi signorie, incompatibili col nuovo ordine di cose; molte di esse divise erano in frazioni meno estese; nel centro di ciascun podere stabilita era un' abitazione, il che tutto concorreva ad accrescere la popolazione ed a migliorare la coltivazione delle terre. Si osserva che da qualche tempo si è trascurata l' educazione dei buoi, trovandosi un più sicuro profitto nelle vacche; si è tentato però di migliorare le razze delle pecore con arieti *Spagnuoli e Inglesi*, ai quali forse potrebbono con vantaggio sostituirsi quelli dell' Islanda. La filatura del lino e della canapa è stata molto incoraggiata in addietro negli Stati *Danesi*; i fanciulli appena giunti al primo lustro, si accostumano a filare, e le donne portano sempre seco loro strumenti e materia di lavoro; in ciascun villaggio esse si riuniscono a 6 ore, filano sino alla mezzanotte, e in capo a ciascun' ora esse debbono fornire un dato numero di tese di filato. A Cristiania si è stabilita dal governo una fabbrica di panni, e questa ha forniti alcune volte panni assai buoni per servizio specialmente delle truppe di terra e della marina; i pannilani più grossolani si fabbricano quasi in tutti i villaggi di qualche considerazione. Si fanno anche a Cristiania ottimi cappelli, ma in questi si è trovato il difetto d'essere troppo pesanti. La Norvegia possiede tutti i materiali necessarii per la preparazione dei cuoi all'uso di Russia; ma avvi se non che un solo stabilimento per questa manifattura a Drontheim. Poche ancora, in proporzione del bisogno del paese e della quantità delle pelli, sono le concerie ove si preparano i cuoi. Celebri sono per la loro finezza i guanti che si fabbricano nel

distretto di Voerdalen. La Norvegia dovrebbe ridondare di stabilimenti metallurgici, e di officine nelle quali si lavorassero a perfezione il ferro e l'acciajo; tuttavia non citansi con onore se non che l'acciajo di Boerum, i coltelli di Stensrud; pignatte ed altri vasi di ferro si gettano in tutti i luoghi ove vi ha miniere e forni, ma queste opere sono assai pesanti e non eseguite con bastante diligenza. E pure i contadini nella Norvegia mostrano talenti non ordinari per le arti meccaniche in generale; essi fabbricano da loro stessi bottoni, coltelli, cucchiai, scarpe e stivali ed altri oggetti per loro uso, senza aver bisogno di alcun ajuto straniero, e quei lavori provano sovente nei loro fabbricatori molta destrezza e qualche buon gusto. Non si è introdotta nella Norvegia l'arte vetraria se non che nel 1789, e in breve tempo vi si sono stabilite quattro fabbriche, che producevano annualmente circa 300 mila franchi; si è allora vivamente sentito il bisogno della potassa, e la fabbricazione si è spinta sino a produrre 140 quintali per anno. A Bergen si sono stabilite altresì fabbriche di majolica e di cristallo; dolgonsi molti scrittori che per una deplorabile negligenza, o per mancanza di buon gusto nei ricchi, non siasi per lungo tempo tratto alcun partito dai marmi bellissimi di quel paese, dei quali appena vedevasi in addietro qualche lavoro nei palazzi di Copenaghen. A Cristiania vi ha ancora fabbriche di carta, di tabacco, di sapone, di amido, di ceralacca, di carte da giuoco, raffinerie di nitri, e vi si sono fatti altresì buoni orologii da tasca, stromenti d'ottica, di musica ec. La grande estensione delle coste della Norvegia, l'abitudine di affrontare i pericoli del mare, contratta da un gran numero de' suoi abitanti

dedicati alla pesca, l'abbondanza di eccellenti legnami da costruzione, erano tutte circostanze che contribuire dovevano all' ingrandimento della navigazione e del traffico marittimo della Norvegia; ma si è osservato che la navigazione attivissima della capitale della Danimarca assorbiva una gran parte di quei vantaggi, che in tutta quella provincia avrebbero dovuto distribuirsi. La Norvegia tuttavia esporta nell' Olanda e nell'Inghilterra una quantità immensa di legnami e di pesci, e riceve dagli *Olandesi* danaro in cambio dei primi, dagli *Inglesi* carbone di terra e varii oggetti delle loro manifatture. Allorchè la Norvegia unita era tuttora colla Danimarca, calcolavansi le rendite di quel Sovrano ascendenti alla somma di 36 milioni di franchi, dei quali piu di sei ne forniva la sola Norvegia.

DELLA DANIMARCA.

(Estensione e confini delle provincie Danesi.)

Il regno di Danimarca, situato al sud della Norvegia ed al sud-ovest della Svezia, è separato da que' paesi da un braccio del mare del Nord, che in lungo tratto stendendosi da Skagen sino ad Elseneur, piglia il nome di Categat, dallo stretto detto il *Sund* e da un braccio del Baltico; al sud est il Baltico stesso forma un largo canale tra la Danimarca e le provincie Germaniche del Meclemburghese e della Pomerania. Il mare del Nord, detto dai *Danesi* mare di ponente, bagna le coste occidentali opposte a quelle dell' Inghilterra e della Scozia; a mezzodì la Danimarca è separata dall' Holstein, e al tempo stesso dall'impero Germanico per mezzo del fiume Eyder, e su l'antica porta di Rendsburgo leggesi un pentametro latino, che indica esser quello il termine dell' imperio Romano. L'Holstein a vicenda è limitato a settentrione dalla Danimarca, a oriente dal Baltico, dal vescovado di Lubecca e dal ducato di Meclemburgo, a mezzodì dall' elettorato di Annover, dal territorio di Amburgo e dall' Elba, a occidente dal mare del Nord. Queste due provincie unite stendonsi da settentrione a mezzodì da 50° 36' sino a 57° 40' di latitudine boreale, e da oriente in occidente da 5° 11' sino a 10° 22' di longitudine orientale; tro-

vansi dunque in totale una lunghezza di 102 leghe e una lunghezza di 69, non compresa l'isola di Bornholm che giace tra 12° e 13° di longitudine. La popolazione della Danimarca portavasi alcuni anni fa a un milione 325,986 anime, quella del ducato di Holstein con alcune signorie e la città di Altona, a 330,000, il che costituiva in generale la popolazione di 737 anime per ciascuna lega quadrata.

(Clima. Suolo.) La vicinanza dei mari produce nella Danimarca un clima più temperato di quello che supporre si potrebbe sotto quella latitudine, ma il mare stesso copre altresì sovente il paese di vapori nocivi alla vegetazione degli alberi, e in qualche luogo i venti, non frenati nel loro corso da alcuna montagna, riescono assai vantaggiosi, perchè dissipano le esalazioni del mare. Le isole Danesi e dell'Holstein, soffrono d'ordinario nell'inverno piogge e nevi frequenti, senza però un gelo assai forte: la primavera è intorbidata dai venti, la state assai variabile, cosicchè la più bella delle stagioni è l'autunno; in tutte però la Jutlanda settentrionale presenta un aspetto che la fa ravvicinare al clima della Norvegia. Estese sono le pianure, nè si trovano considerabili eminenze se non che negli scogli di Elgoland, di Moen, della Selanda e di tutta l'isola di Bornholm; il terreno delle isole è quasi dappertutto argilloso e fertilissimo, e non è interrotto se non che da canali che presentano vedute pittoresche; il nostro Algarotti su le rive del Sund credette quasi di trovarsi in Italia. Monotone però sono le pianure della Fionia e della Selanda, e le coste orientali della Jutlanda sino all'Holstein consistono in penisole coperte di boschi, o in colline fertili e ben coltivate, mentre

lande tristissime, arenose in gran parte e sparse soltanto di cespugli, sono quelle penisole verso il settentrione, sinchè trovasi una sabbia rossiccia, assolutamente sterile. Le coste occidentali della Jutlanda racchiudono due parti assai diverse, l'una che si stende da Skagen sino a Rigkiobing, di una discreta fertilità con eccellenti pascoli, ma cinta di una catena di colline di sabbie mobili che gravi danni arrecano all'agricoltura; l'altra da Ringkiobing in avanti, il di cui terreno è grasso e fangoso, ma l'aria umida e malsana, essendo a stento quel paese riparato dal mare a forza di dighe; que' distretti portano il nome di *Marche*, sono maravigliosamente fertili, ma poco piacevoli all'occhio: essi si ingrandiscono coi depositi del mare, ma talvolta isole e distretti interi col rompersi delle dighe vengono sommersi, e in questo modo nel 1634 inghiottiti furono dalle onde più di 15,000 uomini.

(Fiumi. Laghi. Mari.) Poco considerabili sono i fiumi di que' paesi, il Fraue e lo Stoer nell'Holstein, l'Eyder e lo Slie nello Sleswick, il Guden e lo Skjern nella Jutlanda; ma molte baje lunghe e strette si internano nel paese, formano canali o porti, ed offrono una varietà di aspetti talvolta deliziosi; alcuna di quelle baje, dette nel paese Fiord, si internano sino a 34 leghe nelle terre. Numerosi sono parimente i piccoli laghi, massime nell'interno della Jutlanda, nella parte orientale dell'Holstein e nel nord-est della Selanda. I mari che la Danimarca circondano, molte difficoltà presentano alla navigazione per cagione de'bassi-fondi che veggonsi presso tutta la Jutlanda, degli scogli assai frequenti, delle correnti rapidissime e delle ondate corte e precipitose che non rari cagionano i naufragii. Il mare del Nord è unito al Baltico da tre famosi stret-

ti, il Sund, il Belt grande ed il piccolo, ed il canale di Holstein.

(Minerali.) Mancano quasi totalmente di metalli la Danimarca e l'Holstein; trovasi soltanto del ferro in alcune paludi della Jutlanda, e gli abitanti anticamente lo lavoravano, però con pochissimo vantaggio. Più importanti sono le cave di calce e di marmi, e i carbonati calcarei sono dappertutto sparsi di corpi marini. A Bornholm si cava altresì una ottima terra porcellanica, e in molti luoghi si trovano boli, o terre di quelle che altre volte dicevansi *bolare* o *sigillate*, argille grasse, ocra, tripoli, terre smectiche o saponarie, allume e vitriolo; le montagne di Moen sono formate di una creta bianchiccia, fine al pari di quella d'Inghilterra. L'isola di Bornholm contiene alcune buone miniere di carbon fossile, scoperte soltanto di recente; la torba abbonda dappertutto, ed ottima si reputa quella della Jutlanda occidentale, tanto pingue e compatta che i contadini la tagliano in lunghe strisce, e se ne servono come di candele. Non avvi se non che una salina in attività nell'Holstein; il sale è assai buono ma non bianco, e molto non se ne ricava annualmente; altre volte gli abitanti delle coste fabbricavano il sale con una terra salmastra che scavavano alla profondità di tre piedi al ritirarsi della marea, ma ora quella industria più non sussiste.

(Vegetabili.) Quanto ai vegetabili, in tutte le parti della Danimarca e dell'Holstein crescono e giungono a maturità la segale, l'orzo, l'avena, il grano saracino, i piselli, le vecce e le fave; ma troppo variano gli scrittori nel computo della produzione annuale, e soltanto può asserirsi che dopo gli ultimi incoraggiamenti dati all'agricoltura, i cereali bastano ai bisogni della popolazione ed offro-

no sovente un residuo che altre volte serviva ai bisogni della Norvegia, dell' Islanda e di altre provincie settentrionali. Le patate sono anch' esse generalmente coltivate, come pure la senapa, il cumino e altre piante di uso domestico ed economico. Nell' isola di Amak e nei dintorni di Gluckstadt, si coltivano ottimamente i giardini, e vi si veggono carciofi, asparagi, cavoli-fiori ed altri legumi di qualità eccellente. Gli alberi fruttiferi sono i pomi, i peri, i ciliegi, i susini, i peschi e gli albicocchi; i poponi sono assai più rari che non nella Francia e nella Germania. L' isola di Als, e la penisola di Sundewilt, la Fionia e la Selanda meridionale producono frutti eccellenti, dei quali molti si spediscono nella Svezia e nella Russia. Ma la Jutlanda ne manca totalmente a cagione delle esalazioni salmastre del mare. L' uva non giugne a perfetta maturità; le api fornirebbero un compenso ai contadini, se si accontentassero dell'idromele, che, massime nella Fionia, si fabbrica di eccellente qualità; ma troppo si è sparso tra di essi il lusso del vino e specialmente di quello di Bordò. A Bornholm e nella Fionia si coltiva anche il luppolo, ma questo non supplisce se non che ad un terzo del bisogno del paese; qualche poco di tabacco coltivasi nella Jutlanda intorno a Fridericia. Si trascura la coltivazione del lino e della canapa, benchè si assicuri che molti terreni atti sarebbono ad ammetterla. In alcuni luoghi, e specialmente nella Lalanda, cresce una pianta che i *Danesi* chiamano *manna*, e che è la *festuca fluitans* di Linnèo, dai cui semi si trae una specie di ottima pappa; recentemente si è stabilita anche la coltivazione di alcune piante utili alla tintura ed alla medicina. I prati sono bellissimi, massime poichè da trenta o

quarant' anni si è cominciato a liberarli dalle acque stagnanti e a perfezionarli cogli artifizii della coltivazione; soltanto su le coste occidentali della Jutlanda meridionale e dell' Holstein, veggonsi pascoli tanto grassi, che superflua sarebbe qualunque cultura. Coperta era nel X ed XI secolo, secondo gli scrittori di quella età, tutta la Jutlanda di foreste; queste sono state anche di troppo diradate e in gran parte distrutte; molte tuttavia se ne veggono nella parte orientale della penisola e dell' Holstein; credono alcuni che tutte ingombre di foreste fossero le lande centrali delle quali abbiamo parlato, ma forse sparirono, allorche più frequenti divennero le fucine e le fabbriche di tegole e di mattoni. Rari sono gli alberi su la costa occidentale al di là di Skagen, e questi sono più comunemente dei salci; ma alcune foreste veggonsi ancora nella Fionia, nell' isola di Falsten, su le coste meridionali della Selanda e su le rive del Sund; nella Danimarca in generale più comuni son le querce, gli alni, gli olmi, le betulle e i frassini, rari i pini e i larici.

(Animali.) Due razze di cavalli trovansi nella Danimarca, l' una assai piccola, ma vivace e robusta, che è sparsa nelle isole e massime tra i contadini della Selanda, l' altra grande, ben fatta, che fornisce eccellenti cavalli da tiro e anche per la cavalleria pesante; questa è di una bellezza superiore nell' Holstein e in tre distretti della Jutlanda settentrionale; i cavalli dell' Holstein hanno più belle le teste, quelli della Jutlanda hanno migliori forme nel dorso e nella groppa; i cavalli assai grandi che trovansi talvolta nelle isole, sono molto commendati per la loro leggerezza. I buoi formano anch' essi un ramo considerabile della rio-

chezza nazionale; quelli della Jutlanda vendonsi magri agli abitanti dell'Holstein che gli ingrassano nei loro pascoli eccellenti; ma in oggi, come si è notato in proposito della Norvegia, si educano in maggior numero le vacche, perchè più sicura è la rendita del cacio e del butirro: nelle Marche trovansi vacche che rendono sino a 20 boccali di latte per giorno, comunemente però nella Danimarca non se ne ricava da esse meno di sei. Nel 1774 si contavano nella Danimarca 168,881 capi di bestiami cornuti, e credesi che quel numero siasi ora accresciuto di un ottavo o di un settimo. Alquanto grosse sono le lane delle pecore comuni del paese; ora si tenta di migliorarle coll' incrocicchiamento delle razze Inglesi e Spagnuole; ciasi tuttavia una buona razza di pecore nel ducato di Sleswick e se ne vanta la lana, atta a molte manifatture, e alcuni *Danesi* bramerebbono che si diffondesse questa razza, come pure quella dell'isole di Feroe e dell' Islanda. Si calcola che le pecore arrivassero pochi anni addietro al numero di un milione e 200 mila nella sola Danimarca. I porci sono numerosi, massime nella Jutlanda, ma si spediscono nell'Holstein, ove meglio si possiede l'arte di salare le carni. Non si può ommettere in questo luogo di parlare anche dei grandi cani Danesi, celebri per le loro belle forme, la loro statura, la loro forza e la loro fedeltà; avvi pure una razza di cani piccoli e vivaci, che nel paese si nominano *arlecchini*. La Danimarca e l' Holstein fortunatamente non hanno se non che pochissimi lupi, ma assai numerose sono le volpi, come pure i martori, gli scojattoli, le faine ec. Abbondantissime sono in generale le oche, le anitre ed altri volatili domestici, e i contadini ne traggono grandissimo profitto. La

cacciagione era altre volte più copiosa; ora sono divenuti rarissimi, fuori dei parchi, i cervi e i daini, e soltanto nelle foreste della Jutlanda veggonsi alcuni cignali; in quelle foreste, massime verso le coste, non mancano le oche e le anitre selvatiche, le pernici, e i beccaccini, i tordi ed altri uccelli; si pretende che le lepri di quel paese sieno di un sapore delizioso. Veggonsi dei cigni, massime nel golfo di Lymfiord, e presso le isole di Bornholm e di Amak, degli alcioni nelle isolette di Cristiansoe presso Bornholm, ma in alcuni libri geografici si è fatta una strana confusione degli alcioni cogli *aigledons* dei *Francesi*, i quali sono anitre e precisamente *l' anas mollissima* di Lathana, nei di cui nidi si raccoglie la peluria detta *edredon*, la più morbida e la più elastica che si conosca. Rarissime sono le aquile, e così pure gli altri grandi uccelli predatori. I mari della Danimarca non sono tanto pescosi quanto quelli della Norvegia; pure tuttavia i pescatori di varie coste sono laboriosi ed intrepidi, e pigliano una quantità di merluzzi, di razze, di rombi e di altri pesci, che bastano alla consumazione del paese, e talvolta ne forniscono anche alla esportazione. Dall' isola di Bornholm si portano alla capitale anche dei salamoni, e ogni anno giugne nell' acque della Danimarca una quantità di aringhe che sfugge le insidie dei pescatori *Svedesi* di Gottimburgo; molto apprezzate sono alcune aringhe di altra specie o varietà, che si pescano nel fiume Slie nel ducato di Sleswick. Presso Skagen si pigliano altresì molti passeri che secchi si mandano a Lubecca, e colà ben preparati ed imballati, si spediscono sino in Italia. Tra i golfi più abbondanti di pesci citasi quello detto Lymford; i salamoni pregiatissimi erano altre volte, ma ora

diventano assai rari nel fiume di Guden. Anguille eccellenti, lucci, trote, lamprede e gamberi, si pescano in molti laghi e ne' piccoli fiumi o ruscelli; nella Selanda, nella Fionia e nell' Holstein, veggonsi i pesci abbondanti negli stagni artificiali, e da uno di questi vivai si ricava talvolta la somma annuale di 3000 franchi; nell' isola di Bornholm ciascun contadino ha il suo piccolo stagno, ma questo ramo di rurale economia è totalmente negletto nella Jutlanda e massime nella meridionale. Banchi d' ostriche trovansi presso Skagen e su le coste occidentali del ducato di Sleswick; non infrequenti sono ancora i balenotti dai quali si trae molto olio, e i cani marini che spesso lacerano le reti dei pescatori; le balene però non veggonsi se non che rarissime volte perdute in quei mari.

(Divisione territoriale.) Divisa è la Danimarca in grandi baliaggi; il più esteso è quello di Selanda, che comprende le isole di Selanda, di Amak, di Moem, di Bornholm, di Samsoe ed alcune isolette, e che si suddivide in 18 baliaggi, 31 distretti giudiziarii e 444 parrocchie; minori sono per superficie e per popolazione i grandi baliaggi di Fionia e di Lalanda, il primo dei quali comprende le isole di Fionia, di Langelanda e di Torsing con alcune isolette, e si suddivide in 6 baliaggi, 14 distretti giudiziarii e 9 città; il secondo è composto dell' isola di Lalanda, di quella di Falster e delle isolette adjacenti, e suddividesi in 3 baliaggi, o distretti giudiziarii e 7 città. Vi ha ancora i grandi baliaggi e le diocesi di Aolborg, di Viborg, di Aarhuus e di Ribe, che compongono la Jutlanda propriamente detta o la settentrionale; la meridionale altro non è se non che

il ducato di Slasmick, che si divide in 12 baliaggi, ed abbraccia le isole di Femero e di Als nel Baltico, quelle di Sylt, di Fohr, di Elgoland ed alcune altre nel mare del Nord. Il ducato di Holstein è composto di quattro provincie, l' Holstein proprio a settentrione, la Stormaria a mezzodì, la Vagria all' oriente, la Ditmarca, all' occidente, delle quali le tre prime suddividonsi in 16 baliaggi, l' ultima in due prefetture. Amministrazioni separate, benchè inchiuse nell' Holstein, hanno le signorie di Pinnenberg, la contea di Ranzau e la città di Altona.

(Citta' e luoghi considerabili.) Tra le città ed altri luoghi considerabili delle isole Danesi, contansi Copenaghen; Dragoe, borgo celebre per la sua navigazione e la reputazione de' suoi piloti; Elsingor o Elseneur, città di 6000 abitanti e importantissima per essere situata sul passaggio del Sund, ove si esigono i diritti dovuti al Sovrano e passano annualmente sino a 14,000 vascelli; varii castelli reali situati nella parte della Selanda circondata dal Sund e dal Categat; Friderichswerk, ove avvi una grande fonderia di cannoni ed una fabbrica di polvere; Roskild, altre volte capitale della Selanda ed ora decaduta dalla sua antica grandezza; Soroe, nell' interno della Selanda stessa, situata in luogo delizioso, con una accademia militare per i nobili; inoltre nell' isola di Moen la piccola città di Stege, in quella di Bornholm la piccola città di Ronne, in quella di Falster, Nykiobing con una scuola di economia rurale, in quella di Lalanda, Naskow che è la capitale con porto assai buono, nella fertile Langelanda la piccola città di Rudhiobing, un bel castello nell' isola di Torsinga, nella Fionia Odensee, bella città popolata da 7000 abitanti, ricca per il

traffico e fornita di un ottimo ginnasio; Nyborg, Assens e Middelfarth, situate sul piccolo Belt, mentre alcuna città non vedesi nell'isola di Samsoe; nella Jutlanda il borgo più volte nominato di Skagen, la città di Randers, ove singolarmente fiorisce l'industria, quella di Viborg ove si tiene una grande fiera annuale; Aarhuus, città ben fabbricata con bellissima cattedrale; Horsens, città anch'essa florida per il suo traffico e le sue manifatture, Fridericia, città ben fortificata; Kolding e Rindkiobing, la seconda delle quali assai importante per il suo traffico, e Ribe, città antica e altre volte ragguardevole, che ora è decaduta per essere stato il suo porto colmato dalle piene del fiume, detto Nips. Nel ducato di Sleswick si annoverano Flensburgo, popolata di 10,000 abitanti, con ottimo porto e varie manifatture; Sleswick, capitale del ducato, assai grande e industriosa, e Cristiansfeld, che è una colonia dei fratelli *Moravi* edificante per l'attività che vi regna nelle arti e nelle manifatture; trovansi pure Sonderburgo nell'isola di Als, due borghi nell'isola di Aeroe, e una città poco considerabile in quella di Femern. Ma nelle Marche veggonsi le città di Tondern, (ricca questa e manifatturiera,) di Husum, di Tonninga, città pure di commercio situata all'imboccatura dell'Eyder, e quella di Fridericstadt, ove parimente fioriscono l'industria e il traffico, e veggonsi vivere in società tranquilla *Luterani*, *Armeni*, *Mennoniti*, *Quaccheri* e *Ebrei*. Nell'Holstein propriamente detto si distinguono Keil, città deliziosamente situata con 7000 abitanti e con una università, Rendsburgo, fortezza principale della Danimarca contro la Germania, e Izehoe, città fabbricata sul fiume Stoer; nella Stormaria Gluckstadt, piazza forte e sede del Governo dell'Holstein,

e Wandsbec, grosso borgo con alcune manifatture; nella Vagria la piccola città d'Oldeslhoe che ha una salina, Plen, il di cui aspetto si dice romantico, e nella signoria di Pinnenberg, Altona, città la più popolata e la più mercantile dopo Copenaghen, assai bene fabbricata, con vie regolari, con manifatture di seta, con raffinerie di zucchero, con fabbriche di tabacco, con concerie ed altre manifatture, ed un ginnasio accademico, di cui si ammira il teatro anatomico. La Ditmarca che in parte conserva i suoi antichi costumi, non conta alcuna città, ma la navigazione ed il traffico animano tutti i borghi ed i villaggi, e non è raro il trovarvi gabinetti di lettura. Copenaghen, capitale del regno, centro del traffico de' *Danesi* e sede del governo, lo è pure di quasi tutta la marina; ha una celebre università, e vi si trovano le fabbriche e le manifatture più importanti. Assai danneggiata nell' ultimo incendio, essa è stata rifabbricata con una eleganza che la rendette una delle più belle dell' Europa, le strade sono assai regolari, e magnifici alcuni palazzi, benchè nei più grandi edifizii non si ammiri il buon gusto. Il castello reale che era uno dei più grandi e più sontuosi dell' Europa, fu distrutto nell' incendio del 1794, e più non ne rimangono che le mura esterne. I quattro piccoli palazzi, detti di *Amalienburgo*, formano una piazza ottagona adorna di una bella statua equestre di Federigo V, e a questa mettono capo quattro grandi strade, delle quali una va a terminare ad una chiesa tutta fabbricata di marmo. Bella è la torre rotonda, costruita dal celebre Longomontano e destinata alle osservazioni astronomiche; essa é architettata in modo che si potrebbe ascendere alla sommità in vettura; si ammira altresì l'architettura

della torre della chiesa del *Salvatore* che è la più bella della città. Lasciando da parte oggetti di minore importanza, accenneremo soltanto il palazzo di *Carlottenburgo*, sede in oggi dell' accademia delle belle arti e deposito dei quadri e delle statue, da che fu distrutta dalle fiamme la celebre galleria di Cristiansburgo; la biblioteca reale, ricca di 300,000 volumi; quella dell' università che ne conta più di 70,000; il museo regio nel quale si conservano molte curiosità d' ogni genere; il gran teatro, sufficientemente vasto; l' accademia militare e quelle di marina e di chirurgia, utili e magnifici stabilimenti; il giardino botanico, ricco di piante di tutti i climi; il grandioso spedale fondato da Federigo V; una grandiosa caserma per l' alloggio delle truppe; i numerosi cantieri e l' arsenale della marina, che altre volte dicevasi superare in grandezza quello di Venezia. A questi debbono aggiugnersi molte belle fabbriche e manifatture, e quella specialmente delle porcellane, e finalmente i numerosi canali, il porto e la rada ove si ancorano i vascelli da guerra, animati di continuo dal movimento di migliaja di bastimenti mercantili. La città propriamente è composta di tre altre distinte, delle quali una è la *città vecchia*, rifabbricata per la maggior parte al cominciare di questo secolo, la seconda la *città nuova* che non conta ancora un secolo della sua esistenza, e Cristianschavn o *Porto di Cristiania*, che fabbricato fu da Cristiano IV in una parte dell' isola di Amak dirimpetto alla città vecchia, e che per qualche tempo ebbe i suoi magistrati particolari. Tutti i quartieri e le isolette in cui trovansi i cantieri, sono circondati da bastioni e da altre opere che terminano a settentrione alla città detta di Fridericshavn; la rada pure è co-

perta da una isoletta fortificata, detta delle *Tre corone*. La città ha quattro porte, due delle quali assai ornate; dalla parte della Selanda è circondata da varii laghi; bellissime poi sono le strade per le quali si giugne alla città, e su quella che viene da ponente ammirasi un obelisco, circondato di figure scolpite in marmo di Carrara. Nella Tavola 6 N.° 1 presentata abbiamo una veduta di Copenaghen nello stato in cui trovavasi avanti la fine del passato secolo, una veduta della città di Segeberg nel ducato di Holstein e al N.° 2 una bella veduta del Sund. Benchè il bombardamento fatto dagli *Inglesi* nel 1807 abbia portato qualche decadimento della capitale, altre volte floridissima, della Danimarca, la popolazione vi si sostiene tuttavia numerosa di 90,000 abitanti, non compresi i militari. Il De-Buch felicitava quel paese, perchè in mezzo a tutti i disastri, un genio tutelare, come egli dice, sembra avere vegliato su gli oggetti consacrati alle scienze, su la biblioteca reale, e sul museo della università, unica sala che egli vide innalzarsi in mezzo a innumerabili rovine.

(Lingua, carattere, costumi.) Pretendono alcuni scrittori che i *Danesi*, i *Norvegiani*, e gli *Svedesi* parlassero anticamente un solo linguaggio; ma questa opinione è stata sparsa da coloro che la lingua Scandinava derivare vorrebbero dalla Alemanna; sembra assai più probabile che nel settentrione vi avessero due lingue originarie, la Gotica o Scandinava, e la Sassonica o Germanica, diverse nelle parti più essenziali della grammatica, benchè somiglianti in alcune radicali. La lingua Danese odierna, quella massime che si parla dalle colte persone, è una lingua armoniosa, ma nella Jutlanda il dialetto si accosta, massime nella pronunzia, alla

lingua Inglese, e quella dei *Norvegiani* maggiormente si ravvicina alla Svedese. Credette alcuno di ravvisare che la differenza tra le lingue Danese e Svedese, quella fosse che passa tra i dialetti Jonico e Dorico dei *Greci*, cioè il frequente cambiamento della lettera *a* in *e*. Il carattere dei *Danesi* e una parte dei loro costumi, veggonsi già da noi esposti là dove ragionato abbiamo dei costumi della Norvegia. Non sono presso i *Danesi* tanto forti le impressioni dei sensi, come presso altri popoli più settentrionali; ma i *Danesi* sono più sinceri e, come già si disse altrove, meno *Scandinavi*, cioè maggiormente incivili. Si dice che tra gli abitanti dell' Holstein si osservi qualche tratto di somiglianza maggiore col carattere degli *Olandesi*; si lodano la loro industria, la loro economia, la loro inclinazione per il traffico, e soltanto ad alcuni individui si è rimproverata una certa durezza ed arroganza, che forse non è propria se non che dei mercatanti giravaghi di bestiami. Una straordinaria ambizione è stata pure altre volte rinfacciata ai nobili dell' Holstein; ma da qualche tempo essi conformansi ai sentimenti onorati della nobiltà Danese, e penetrati sembrano dalle viste liberali e generose sviluppate dal governo; uomini illustri per le loro imprese filantropiche e per i loro stabilimenti, come i *Rantzan* e i *Rewentlaw*, sono usciti dalle famiglie più distinte dell' Holstein. I costumi della capitale della Danimarca si allontanano egualmente dalla grossolanità popolare di alcune città trafficanti del settentrione, quanto dalla studiata ricercatezza colla quale nella capitale della Svezia pretendevasi altre volte di imitare i costumi e le maniere di Parigi. Dominò lungo tempo nella corte Danese il Germanismo, cosicchè sdegnavasi persino

il linguaggio Danese; ma ora si è sbandito questo spirito anti-patriotico, si è raddolcito il rigore dell'etichetta, e si è adottata quella nobile politezza che tanto onora le maggior parte delle corti Europee. Prescritta essendo però in tutte le spese dello Stato la più severa economia, non vedesi la suprema autorità circondata dalla pompa e da uno splendore efimero, e dopo la distruzione del castello di Cristianburgo, può dirsi con ragione che il palazzo della corte non è se non che la primaria tra le buone case della capitale. Allo spirito dominante alla corte si conformano il corpo Diplomatico e la più distinta nobiltà; i grandi negozianti e le persone più agiate della capitale si studiano di imitare gli *Inglesi*, coi quali maggiori relazioni mantengono che non coi *Francesi*. La classe media, composta dei pubblici funzionari, di officiali di terra e di mare, e di alcuni letterati, forma come in tutto il settentrione, la parte più amabile della nazione; questa classe si distingue per l'onestà egualmente che per l'istruzione, benchè una specie di riserva, appartenente al carattere nazionale, renda più rare le riunioni libere da qualunque cerimonia; le persone dotate di talenti e di lumi, sono inoltre assorbite da alcune società che qualche scrittore assomigliar volle ai licei, nelle quali i piaceri della familiare conversazione si mescolano sovente con esercizii di istruzione e con trattenimenti scientifici. Questa organizzazione della vita sociale, incomoda riesce ai forestieri che non sono particolarmente raccomandati, onde possano venire ammessi in quelle adunanze; giacchè non avvi se non che un solo teatro, e le riunioni sociali aperte a tutto il mondo, come i caffè, quelle non sono ove si trovi di ordinario la migliore compagnia. I *Danesi* in ge-

nerale sono di mezzana statura e più piccoli dei *Norvegiani*; essi sono per lo più ben fatti e di una fisonomia piuttosto significante, che vivace ed animata; gli abitanti dell' Holstein non hanno i lineamenti fini e dignitosi che in molti *Danesi* si incontrano. Qualche viaggiatore Inglese credette di riconoscere nel basso popolo una inclinazione e una abitudine alla crapula; ma non conviene giudicare la massa dai vizii o dai difetti di alcuni individui; e se i contadini della Danimarca e dell' Holstein contratti avevano i vizii che d' ordinario accompagnano la servitù, ricuperando essi i diritti loro civili, cangiarono ancora le cattive loro abitudini, e forse in alcun paese non vedesi tanta sobrietà, anche tra i marinai, tra i pescatori e tra gli agricoltori, quanta nella Danimarca.

(Costituzione politica e civile.) Il supremo potere legislativo, esecutivo e giudiziario, è costituzionalmente delegato al solo Re; una legge detta *reale*, determina l' ordine della successione; dichiara il regno indivisibile, stabilisce come religione dello Stato la Luterana, e guarentisce una amministrazione conforme alle leggi, ai diritti, alle prerogative di ciascuna classe dello Stato. Oltre l'atto costituzionale, vi ha altre leggi organiche, alcuni antichi statuti, il sistema amministrativo, e i codici civile e criminale. Le cose più importanti si discutono nel consiglio di Stato; i *collegii* tengono il luogo dei diversi ministri che nelle altre corti si veggono. I capi dei baliaggi sono a un di presso i prefetti della Francia; le grandi città hanno Borgomastri o presidenti, e consiglieri municipali. I giudici del supremo tribunale sono nominati dal Re, che una volta all' anno presiede al tribunale medesimo: i codici sono chiari e semplici; il co-

dice criminale è assai dolce, e rarissima è l'applicazione della pena capitale. Nello Stato avvi tre classi distinte, la nobiltà, la cittadinanza, i contadini; il clero non forma alcun ordine separato; esso non è assai numeroso, nè assai ricco, nè alcuna influenza esercita sullo stato civile. Le principali imposizioni cadono sulle terre; avvi pure una tassa personale ed altra sulla consumazione: comprese le dogane, il lotto ed altri diritti, le rendite pubbliche non possono ascendere al più se non che a 30 milioni di franchi. Due ordini di cavalleria esistono nella Danimarca, quello dell' *Elefante* e quello di *Danneborg*; il primo ha per insegna un elefante d'oro, pendente da un nastro azzurro, il secondo una stella pendente da un nastro bianco.

(Scienze, lettere, arti.) Anche nella Danimarca le scuole popolari, dette dal Malte-Brun *triviali*, sono sparse con profusione in tutto il paese, e la maggior parte degli ecclesiastici sono maestri di religione, delle prime lettere e dell'aritmetica; quelle scuole sono state in varii luoghi accresciute e migliorate da alcuni grandi signori di terre, tra gli altri dal citato Conte di Reventlaw; degno certamente di lode é la istituzione fatta di due seminarii, l'uno presso la capitale, l'altro a Kiel per la educazione di buoni maestri di scuola; altro ne è stato fondato dal citato Conte nella Fionia, ed egli intendeva pure di stabilirne alcuni in altre povincie. Riserbate erano le scuole nelle quali insegnavasi il latino, ai giovani che destinavansi a qualche pubblica funzione, e in queste che *collegi* anzichè scuole potevano nominarsi, si insegnavano le lingue dotte e le lingue orientali, oltre la filosofia, le matematiche e le scienze religiose; lezioni di matematica e di fisica si davano pure nei tre

ginnasii di Odensèe, di Altona e di Bergen, destinati principalmente alle scuole latine. Fino dal 1478 si fondò l'università di Copenaghen per cura di Cristiano I, e questa era il punto di riunione in cui i giovani, già istrutti nelle diverse scuole pubbliche e private, venivano a perfezionarsi; un corso di studii superiori riserbato era ai teologi, ai medici, ai giureconsulti, e questi tutti dopo un esame solenne i gradi accademici conseguivano. Nell'ultimo secolo riformati furono alcuni antichi abusi ed introdotte nuove cattedre, come pure nuove forme d'insegnamento; crebbe l'emulazione dei professori e degli alunni, che studiavano sotto gli occhi del governo e del pubblico, e alcune copiose dozioni aumentarono le rendite della università sino tre milioni di franchi. Avvi ancora una univer- Germanica a Kiel nell' Holstein, la di cui orizzazione fu da alcuni viaggiatori preferita a quellella centrale. Il De-Buch parlò a lungo della zione dei minerali della università di Copena-, e ne lodò i saggi di una bellezza perfetta, pure ammirò la grossezza prodigiosa dell' eto di Arendal, la scapolite, i cristalli gialli di o, altri bellissimi di zirconio e la sienite sinre di Friedericskavn. Lodò pure come una delle belle che vedere si possono, la collezione reale ninerali, di Rosenburgo, e altra collezione di li del professore Schumacher, che racchiude i i fossili della Norvegia; nè ometteremo che i sili copiosi di Arendal richiamarono alla mente quel dotto naturalista i fossili del Vesuvio, coi quali trovò una sorprendente analogia dei primi. Quel viaggiatore, rendendo i dovuti elogj alla biblioteca reale ricchissima, si dolse che alcuno parlato non avesse della biblioteca lasciata in legato al

pubblico dal Generale Classen con una rendita considerabile per il suo incremento; la maggior parte di quei libri era relativa alla storia, e questi ceduti furono alla libreria reale; ma invece la biblioteca di Classen racchiude le opere più magnifiche concernenti la storia naturale e la botanica, e i libri più preziosi di geografia e di viaggi, ed anche i più piccoli opuscoli su queste materie, scritti in tutte le lingue Europee. Sono pure stabilimenti che onorano la letteratura della Danimarca, l'accademia stabilita a Soroe per l'istruzione de' nobili, arricchita coi legati del celebre Holberg, detto il *Plauto della Danimarca*, che però la rivalità della università centrale ridusse talvolta ad avere un maggior numero di professori che di scolari; il seminario per l'educazione dei mineralogi pratici eretto a Kongsbarg; le accademie militari stabilite a Copenaghen ed altrove, l'accademia di chirurgia, l'arsenale e la Società di storia naturale, che posseggono esse pure copiose biblioteche, aperte a vantaggio del pubblico. Già indicato abbiamo il museo reale nel quale trovansi raccolte pitture, monumenti d'antichità e curiosità naturali, e il gabinetto di storia naturale dell'università; veggonsi ancora al castello di Rosenborg una collezione numismatica, e copiosi gabinetti di storia naturale presso i privati Moltke, Spengler-Chemnitz, Holmskiold ed altri molti. Le società scientifiche o letterarie esistenti negli Stati Danesi, arrivano forse al numero di venti; tra queste primeggia l'accademia reale delle scienze, che pubblica i suoi atti e propone annualmente dei premii; distinguonsi pure la Società reale delle belle lettere che pubblica le opere da essa premiate; il liceo di storia naturale ove si danno lezioni gratuite, e d'onde si spedi-

scono viaggiatori a spese dei socii; il ginnasio accademico di Altona che possiede una copiosa biblioteca, ed altre istituzioni di questo genere. Reca veramente stupore, che un paese ridotto in oggi a poco più di due milioni di abitanti colle colonie, a dispetto di circostanze svantaggiose, giunto sia a partecipare dei lumi del secolo, a coltivare la sua lingua, a formarsi una letteratura nazionale, tanto più che gli sforzi suoi debbono essere stati di gran lunga maggiori che non quelli delle grandi nazioni, circondate da vantaggi locali, e ricche di tutti i mezzi atti a facilitare l'istruzione. Coltivate sono di fatto con ardore le lingue antiche, non trascurate le moderne, e il Danese Malte-Brun lagnavasi che il cattivo gusto, da esso nominato *falso*, dominante nel *Parnaso-Germanico*, esercitasse una funesta influenza su la letteratura della sua patria. La lingua Inglese si studia da tutte le persone agiate, molti apprendono ancora l'Italiana. L'eloquenza è negletta, perchè non vi ha bisogno di oratori; lodavasi tuttavia il predicatore della corte Bastholm. Parlasi con lode di un *poema epico* di Pram, intitolato *Stoerkoulder*, e più ancora di un *poema eroicomico* di Holberg, intitolato *Peders-Pors*, che classico viene reputato nella lingua Danese; molta forza comica si ravvisa pure nelle *commedie* del medesimo, e non prive di merito sono le *tragedie* di Ewald, di Pram, di Nordal-Brun, i *Drammi storici* di Samsoe e di Sander, le *narrazioni comiche* di Bagggen, le *pastorali* di Thaarup, e i *romanzi* di Rahbex, di Suhm e del citato Samsoe; diconsi inoltre i *Danesi* assai valenti nella *poesia lirica*, come nelle *odi* ed in alcune *canzoni anacreontiche*. Chi non conosce i grandi lavori di Bartolino, di Torfeo, di Shioennig e di altri celebri

scrittori intorno alla storia e alle antichità settentrionali? La storia nazionale più recentemente è stata con onore trattata negli ultimi tempi da Olberg, da Suhm, da Sneedorf, e da Malling, che in piccolo volume ha raccolti i più bei tratti della storia o i fasti più onorevoli della Danimarca. La filosofia morale è stata arricchita di eccellenti trattati da Boye e da Gamborg; certo Tresclow ha confutato Kant, ma questi conserva tuttavia alcuni partigiani, massime tra i più giovani filosofi. Le scienze meglio coltivate sono le scienze naturali; Hauch pubblicò buoni elementi di fisica e molte opere sul galvanismo e su la elettricità; Vahl si distinse nella botanica, ed altro dotto naturalista dello stesso nome presiedette lungo tempo al museo reale di Copenaghen; Abildgaard riformò interamente l'arte veterinaria; Callisen produsse un sistema reputatissimo di chirurgia; la medicina vanta i nomi gloriosi di Winsolow e di Bang, emuli dei Bartolini e dei Borrichii, e i *Danesi* disputano a' *Tedeschi* la gloria di avere prodotto Fabricius, il Linnèo degli insetti. Al celebre astronomo Ticone Brahe succedettero Longomontano, Ole-Roemer, Horrebaw, e più di recente si segnalò in quella scienza il celebre professore Bugge. L'economia politica e rurale hanno pure trovati nella Danimarca zelanti coltivatori e di recente alcuni scrittori. Fra gli eruditi si sono veduti primeggiare i Wad, gli Olivarius, i Munter ec. Molti *Danesi* hanno sviluppati grandi talenti nelle belle arti, e tanto più pregevoli sono riusciti i loro studii, quanto che sostenuti erano dal solo loro entusiasmo. Si nominano con onore come pittori, Youl, Abildgaard, Paulsen, Lorentzen, Weindenhaupt, Wiedeweldt, ed alcuni altri come scultori, ai quali, benchè passato a la-

vorare sotto un clima più felice, dee aggiugnersi il celebratissimo Thorwaldsen; il signor Clemens si annovera tra i migliori intagliatori in rame moderni, e la sola *Flora Danica* basta ad immortalare il bolino di Muler.

(Agricoltura. Industria. Commercio.) La società reale di economia rurale che già da 20 anni non cessa di distribuire premii per l'incoraggiamento dell' agricoltura pratica e teorica, aveva preceduto lo stabilimento di nove o dieci altre simili riunioni nelle provincie, e gli studii di queste, riuniti all' esempio di alcuni ricchi ed illuminati possessori di terre, hanno fatto prosperare le scienze e le pratiche agricole nella Danimarca e nell' Holstein, al che si aggiunse, come altrove si è detto, la nuova legislazione rurale, che sciolti avendo i contadini dalla servitù, rianimò la loro industria. Della pastorizia già si è parlato in proposito dei bestiami; aggiugneremo soltanto che da trent' anni incirca si è stabilito un ordine migliore affine di perfezionare le razze dei cavalli. Nella Jutlanda assai più che in tutte le isole, si ammira uno spirito di industria; i contadini fabbricano essi medesimi le tele e i panni di cui si vestono, le calze, le berrette, le camiciuole, e sino i vasi di terra di cui si servono; la filatura viene dappertutto incoraggiata, e le sole calze di filo e di lana, e le stoviglie di terra nera, dopo di avere soddisfatti i bisogni degli abitanti, formano un ramo di esportazione annuale di 150,000 franchi. Le contadine di Tondern nello Sleswick e di Ploen nell'Holstein, lavorano esse medesime i merletti, dei quali si esporta per la somma di mezzo milione in ciascuno anno. Si è tentato di stabilire qualche manifattura di tele fine, le quali si importavano in gran parte

dagli stranieri, ma la cosa non è riuscita se non che a Kioeng nella Selanda; la canapa pure non si lavora in cordami se non che in cinque stabilimenti, che sono ben lungi dal supplire ai bisogni di un paese marittimo. Vantansi le fabbriche dei panni di Copenaghen, di Fridericia, di Moss, di Husum e di Neumunster, alcune mantenute dal governo, altre dai privati, ma tuttavia si importano molti panni forestieri, preferiti nel paese per la leggerezza; le stoffe di lana grossolane si fabbricano nella Danimarca in quasi tutti i villaggi. Avvi pure una manifatura reale di velluti di cotone che occupa 1100 operai; vi ha stamperie di tele di cotone, e recentemente molte manifatture di cotone si sono stabilite anche fuori della capitale. Varie fabbriche di seta mista con cotone, con lana ec., sono state stabilite a Tonderh dal negoziante Asmussen, e queste non ha guari occupavano 500 operai. A Copenaghen e ad Altona, e massime in quest' ultima città, si fabbricano eccellenti cappelli; nell'una e nell' altra per le cure del governo si è naturalizzata in parte l' industria del setificio, e si fabbricano specialmente calze, nastri, velluti ed altre stoffe; vent' anni addietro la capitale contava 140 telai, Altona 69. Benchè non vi fosse un numero di concerie proporzionato ai bisogni del regno, lodavansi tuttavia e sono tuttora ricercati anche nella Germania, i guanti di Randers nella Jutlanda e di Odensee nella Fionia. Magnifica è la fonderia dei cannoni di Fridericswerk nella Selanda, già da noi accennata, e grandiosa è pure la manifattura d' armi eretta presso Elseneur. Alcune fucine considerabili trovansi intorno a Copenaghen, ma le provincie in generale ne mancano, e quelle dell' Holstein appartengono quasi

tutte agli *Amburghesi*. La manifattura delle porcellane é dovuta ai talenti del chimico Muller, che ne formò il disegno nel 1774; si pretende che la terra sia egualmente fina e i vasi sieno eleganti e più resistenti al fuoco di quelli di Dresda; certo è che grandissimo traffico se ne fa nella Russia, nella Svezia e nella Olanda; fabbriche altronde di majoliche e di cristalli trovansi a Bergen, a Castroup-Sur-Amak, a Sleswich, a Rendsburgo e ad Altona; nei dintorni di Flensburgo numerose sono le fornaci di tegole e di mattoni. Le raffinerie degli zuccheri si sono aumentate sino a 38, delle quali 17 nella sola capitale; in questa trovansi pure cartiere, raffinerie di nitri, fabbriche di tabacco, di sapone, di amido ec., e alcuni meccanici vi costruiscono pendoli astronomici ed ottimi strumenti di fisica. Maraviglioso riesce il vedere che questi stabilimenti non sono più antichi di 60 anni, e la maggior parte non lo sono di trenta. Il traffico della Danimarca non cominciò esso pure a fiorire se non che al principio del passato secolo. Debole nell'interno per la difficoltà delle comunicazioni tra le città provinciali, alla quale però si è posto qualche riparo con una magnifica strada aperta nella Selanda e altra nella Fionia, si estese rapidamente al di fuori per la frequenza dei porti, alcuni dei quali tuttavia sono stati in parte colmati dai depositi fluviali. I *Danesi* importano coi loro proprii vascelli la maggior parte degli oggetti di cui abbisognano, e le colonie loro nelle due Indie forniscono di che esercitare anche colle altre nazioni un traffico vantaggioso. Si osserva che le dogane sono moderate, tolte per la maggior parte le leggi che vietavano l'introduzione di alcune mercatanzie, i monopolii per la maggior parte distrutti.

(Isole di Feroe.) Rimane ora soltanto a parlare delle isole di Feroe, che sono le sole dipendenti dalla Danimarca nell' Europa, giacchè all' America appartengono l' Islanda e la Groenlanda. Sono esse in numero di 17, oltre varj scogli ed isolette inabitabili, e giacciono tra i gradi 61, 15 e 62, 21 di latitudine boreale, e tra i gradi 6 e 8 di longitudine all' oriente di Parigi. L' area di tutte queste isole si giudica per approssimazione di 110 leghe quadrate, ma la popolazione nel 1769 non era se non che di 4773 abitanti, dopo la quale epoca però credesi considerabilmente accresciuta. Si suppone generalmente che queste isole fossero unite, e che un tremuoto le abbia disgiunte. Gli scogli sono tutti basaltici, e le coste tanto dirupate, che gli abitanti sono sovente costretti ad ascendere e discendere col mezzo delle corde; al di sopra tuttavia degli scogli trovansi quattro o cinque piedi di terra assai fertile. Vi si coltivano l'orzo ed alcuni legumi; nei pascoli cresce l' erba lussureggiante; gli abitanti mescolano nei loro cibi varie radici antiscorbutiche, offerte loro in copia dalla natura; ma l'aria marina non permette che vi cresca alcun albero. Il clima è non ostante temperato quanto quello della Danimarca; frequenti sono i temporali e le pioggie; il gelo è di poca durata; molto vi dominano i venti, e forse per questa cagione moderato è il calore nella state. Una grossa specie di conchiglie, o di datteri di mare, serve pure di nutrimento agli abitanti, e coi loro gusci si fa una calce eccellente. Il pesce abbonda all' intorno, ma altre volte quegli abitanti non avevano se non che piccoli battelli e reti non abbastanza ampie. Si trova in quelle isole molto selvaggiume e anche *l' anas mollissima*, della quale altrove abbiamo parlato.

La maggiore ricchezza del paese consiste nei buoi e nelle pecore; i primi sono piccoli ma grassissimi, e le seconde si lasciano a cielo scoperto anche nell' inverno; colla lana si fabbricano camiciuole, calze e berrette, e se ne fa grande esportazione. La sola città è Thorshaven nell' isola di Stromoe, che ha un buon porto, l'isola di Suderoe contiene una grande miniera di carbon fossile, del quale però non vollero finora i *Danesi* approfittare, temendo le spese di trasporto e i pericoli della navigazione. Lasceremo agli eruditi la discussione sul punto importantissimo per la geografia storica, se nelle isole di Feroe debba collocarsi l'isola Frislanda, che ancora vedesi in varj globi e in varie *mappe* antiche delineata presso la Groenlanda. Questa opinione sembra assai probabile dopo la pubblicazione della famosa *carta da Navegar* di Nicolò ed Antonio Zeno, illustrata con bella dissertazione dall' erudito Zurla, ora Cardinale di Santa Chiesa.

(Popolazione della Svezia, della Norvegia, della Danimarca.) Essendosi pubblicate sulla popolazione dei tre regni del settentrione alcune notizie statistiche più autentiche, mentre già si era quasi compiuta la stampa della loro descrizione, opportuno ci è sembrato di soggiungerle ed inserirle in questo luogo, potendo le medesime servire a rettificare alcune cifre già riferite e ad offerire una nuova guarentigia della nostra esattezza nella esposizione delle cose di fatto. La Svezia adunque, secondo l' ultima ricognizione fatta soltanto nel 1825, conteneva due milioni 724,778 abitanti. — Nel mese di novembre del 1826, erasi parimente fatta una ricognizione nella Norvegia, e quel regno erasi trovato contenere un milione 50,132

individui. Di questi 105,021 abitavano nelle città, 10,697 nelle frontiere, 934,414 nelle campagne. Bergen contava 20,844 abitanti, Cristiania 20,581, e queste erano le città più popolate. Nel 1815 la popolazione totale del regno giugneva soltanto a 886,470 anime, quella di Bergen a 18,111, quella di Cristiania o 10,638. — Una diligente ricognizione si è fatta pure l'anno scorso nella Danimarca, e la popolazione totale, compresa l'Islanda, la Groenlanda e le colonie Danesi di Santa Croce e S. Tommaso, di Tranquebar e della Guinea, da noi non menzionate in questa descrizione, siccome appartenenti ad altre parti del globo, trovasi ascendere a due milioni 54,531 individui. Di questi un milione 171,278 nelle tavole assegnati sono alle isole di Jutlanda, 323,225 al ducato di Sleswick, 401,525 a quello di Holstein, 34,986 a quello di Lavenburgo, 45,386 all'Islanda, (però secondo le antiche anagrafi), 5265 alle isole di Feroe, 7078 alla Groenlanda, 42,788 a Santa Croce e S. Tommaso, 23,000 in circa a Tranquebar e alla Guinea, dal che si può pigliare qualche idea anche della forza e dell' importanza politica ed economica di quelle colonie alla Danimarca appartenenti. Può dunque ragionevolmente calcolarsi che, crescendo di continuo in quelle regioni la popolazione, come apparisce dal confronto delle antiche colle recenti anagrafi, i Sovrani di que' regni avranno in breve più di sei milioni di sudditi.

(Cenni su la Groenlanda.) Poichè abbiamo parlato della Groenlanda, che assurdo sarebbe il collocare geograficamente nell' Europa, alcun cenno crediamo opportuno di aggiugnere intorno alle colonie *Danesi* di quelle regioni, tanto più che i geografi *Francesi* continuano a lasciare la Groen-

landa in quell' arbitraria situazione, mentre i *Tedeschi* da non molto si sono studiati di correggere quell' errore. Non entreremo nella discussione tuttora pendente, se quel paese dalla parte di occidente si attacchi all' America settentrionale per mezzo di un istmo somigliante a quello di Panama, o pure soltanto per mezzo di una catena di isole o di scogli. Certo è che la costa posseduta dai *Danesi*, da 50° di latitudine, 43° di longitudine occidentale sino a 74° della prima, 56° della seconda, appartiene ad una stessa isola o a uno stesso continente; una catena però di promontorj che sono stati riconosciuti, sembra unire la Groenlanda coi paesi situati intorno alla baja di Hudson, ma i diacci hanno sempre impedito di avvicinarsi quant' era d' uopo a quella costa. Non è ben conosciuta nè pure l' estensione della Groenlanda verso settentrione, perchè incerto è tuttora se parte facessero della medesima le terre che si sono vedute sino verso 8° di latitudine. La parte conosciuta di quella regione è occupata dalle colonie *Danesi* e da una popolazione di *Eschimavi*; le prime consistono in una ventina di piccoli stabilimenti, per la maggior parte sparsi lungo le coste, e sottoposti a due ispettorati. La più antica delle colonie porta il nome di *Gothaab*, e nel distretto di Julianeshaab i fratelli *Moravi* hanno tre logge o tre stabilimenti, dei quali uno detto *Lichtenau*, è assai vicino al capo Farewel. Non si porta tuttavia la popolazione delle colonie a un numero maggiore di 10,000 anime, compresi gli abitanti originarj conosciuti. Ciascuno di quegli stabilimenti consiste in poche case per i negozianti e i marinai *Danesi*, in alcuni magazzini, in una chiesa e in poche capanne dei *Groenlandesi* che ricevuto hanno il battesimo.

Si lavorano alcune terre, e specialmente presso le abitazioni si coltivano napi e cavoli; molti opinano tuttavia che nella parte meridionale con alcune precauzioni coltivare si potrebbono le biade. Le montagne sono coperte di musco verso il settentrione, e verso il mezzodì producono erbe eccellenti, e arbusti feraci di ottime bacche. Trovansi colà in copia i lepri assai grossi, la di cui carne è eccellente e preziosa la pelle, i rangiferi, che però si trascurano, gli orsi bianchi, le volpi, e cani grossissimi che non abbajano ma urlano, e dei quali si fa uso per tirare le slitte, il che forse è cagione che non si curino i rangiferi. Immenso è il numero degli uccelli acquatici, e nei fiumi abbondano i salamoni, mentre i piccoli baccalà e le aringhe formicolano nel mare: il Groenlandese insegue in preferenza i cani marini, perchè si nutre delle sue carni, si veste delle sue pelli, costruisce colle ossa e colle pelli medesime i suoi battelli, si serve dei nervi come di filo da cucire, e delle vesciche come di bottiglie, adopera il grasso invece di butirro e di sevo, e forma col sangue un brodo eccellente al suo palato. La lingua, i costumi, la costituzione fisica, il modo di vestire, riuniscono i *Groenlandesi* agli *Eschimavi*; i primi però sono di una statura che di rado giugne a cinque piedi, hanno chiome lunghe e nerastre, ben di rado la barba, e forniti di petto elevato e di larghe spalle, si addestrano da fanciulli a portare pesi gravissimi. Sono tuttavia molto agili, destri e vivaci, e di un carattere giulivo e socievole; non beono se non che acqua, e la conservano in vasi di rame, o in vasi di legno da essi con molta arte lavorati e adorni talvolta d'ossa di pesci e di anella. Tutti i lavori preparatorj alla caccia e alla pesca si fanno dagli

uomini; le donne coprono di pelli le loro barchette, e allorchè i mariti loro tornano dalla caccia e dalla pesca, sono esse le cuciniere, conciano le pelli di tutti gli animali, ne fanno abiti, scarpe e stivali, e sovente danno opera anche alla costruzione delle capanne. L'inverno è rigidissimo, ma nei lunghi giorni della state il caldo riesce insopportabile, massime in vicinanza degli scogli; il solo vento boreale riconduce talvolta il freddo, mentre le isole vicine alla costa sono coperte di nebbie fredde ed umide, anche in una parte della state. I *Danesi*, quai primi scopritori, avrebbero dovuto conservare come loro privativo possedimento la pesca delle balene, che sì grande profitto arreca su quelle coste; ma gli *Olandesi* attivissimi navigatori, penetrati erano in que' mari sino dal secolo XVI, mentre non ancora erano stabilite le odierne colonie *Danesi*, e quindi gli *Inglesi* ed altre nazioni vollero partecipare di quella importantissima pescagione. Da principio non vi ebbero se non che due colonie *Danesi*, l'una orientale, che si disse floridissima, ricca di pecore e di buoi, composta di una città, di alcuni villaggi e di alcuni conventi: di minore importanza essere doveva l'altra, detta occidentale, e queste per lunga età soggiacquero ai Re di Norvegia; forse la colonia orientale occupava il distretto che ora porta il nome di Antica Groenlanda. Su la distruzione di quelle colonie altro documento non trovasi se non che una lettera di Niccolò V ai Vescovi dell'Islanda, nella quale si accenna, che quegli stabilimenti furono nell'anno 1418 assaliti da un popolo barbaro che incendiò le case, e gli uomini tutti trasse in schiavitù. Non era certamente quel popolo l'*Eschimavo*; piuttosto può credersi, che que' barbari fossero pirati *Scozzesi* o *Irlande-*

si, o anche *Saraceni*, giacchè una truppa di questi comparve di là un secolo a saccheggiare l'Islanda. Dee notarsi però che nel secolo XIV e XV tutto il settentrione, e parte ancora della Norvegia, fu spopolato per cagione di una terribile epidemia.

CENNI GEOGRAFICO-STORICI

SU L'UNGHERIA

(Popoli che abitano l' Ungheria.) È l'Ungheria un ampio ed ubertoso paese, abitato da nazioni fra loro diverse per origine, per favelle, per culti, per costume. Il Magiaro che emerse il popolo dominante, vi giunse sopra i suoi indomiti cavalli dalle rive del *Volga*, e dai monti *Urali*. Lo *Slovacco* (parte della gran nazione degli *Slavi*) e i suoi fratelli, vi calò dai monti *Carpazj* o dalle *Alpi Noriche*, il *Germano* seguitando il corso del *Danubio*, e i *Valacchi* o *Daci-Romani* già da tempo pascolavano gli armenti sulle Alpi della Dacia. Ma questi popoli tutti sono Europei o semi-Europei, e tutti Cristiani, benchè differenti per riti, raccolgonsi sotto il vessillo della croce di S. Stefano.

(Monti.) L' Ungheria è difesa al settentrione ed all' oriente dai monti *Carpazj*, tra i quali maggioreggia il gruppo di *Tatra*, che si innalza a ben 2600 metri d' altezza. Intendesi poi generalmente in questo paese sotto il nome di *Fatra* quell' ammasso di montagne mezzane e ricche di miniere, le quali si estendono dal *Waag* o *Vag* sino verso *Kaschau*; ma questa denominazione in un significato più speciale, è data ancora ad altri monti.

(Colline.) Tra i fiumi *Hernat*, *Topla* e *Bodrog* dirigendosi da *Eperies* a *Tokay* scorgonsi i tanto celebri *Hegy-Allya* o monti inferiori, le cui parti meridionali producono il vino più generoso di Europa,

(Pianure.) L'Ungheria rinchiude due delle più grandi pianure di questa parte di mondo; l'una lunga 40 leghe e larga 25 comprende quella porzione del paese occidentale, che è limitata dalle montagne dell' Austria all' ovest, da quelle del comitato di *Nettia* al nord e dal *Bakony* al sud-est. L'altra, lunga 120 leghe e larga 80, forma la bassa Ungheria nel senso fisico, ed in gran parte è un deserto salso e sabbionoso terminato verso il *Danubio* ed il *Tibisco* da immense paludi.

(Laghi.) In questo paese sono pure due grandissimi laghi, l' uno nominato *Balatone*, il quale è posto tra i comitati di *Szala* e di *Sümegh* l'altro chiamato di *Neusiedel*, il quale sta tra il comitato di *Ademburg* e quello di *Wieselburg*; il primo è lungo circa 16 leghe, largo intorno a tre, il secondo può avere la lunghezza di circa 8 leghe e mezzo, e la larghezza di due e mezzo.

(Paludi.) Vi ha pure di molte e grandi paludi e particolarmente in mezzo della gran pianura sulle rive del *Tibisco* e del *Danubio*, ed anche nelle ampie vallate dove scorrono la *Drava* e la *Sava*.

(Fiumi.) È l' Ungheria bagnata dal *Danubio*, dopo il *Volga* il fiume più grande d' Europa, il quale scorre dall' ovest all' est diritto sino a *Buda*, ivi ripiega nella direzione del nord al sud, e passando di poi per le provincie Ottomane gettasi nel mar Nero. Vengono dopo il *Tibisco*; indi il *Maros*, la *Sava*, la *Drava*, l' *Aluta*.

(Clima.) Il clima dell' Ungheria è diverso secondo che è diversa l' elevazione del suolo. Il *Tatra* è coperto di nevi perpetue, e molte altre montagne conservano la neve fino al mese di luglio; in generale nel settentrione del paese l' inverno spiega tutti i suoi rigori. Discendendo da quelle parti, e venendo dove le montagne sono più basse, a *Nittra*, a *Hout*, a *Karchau*, il clima divien più benigno, ed ivi incominciano a prosperare le querce, i faggi, gli alberi fruttiferi e le biade. Ma a *Varz*, a *Gyongyos*, ad *Erlau*, a *Tokay* la temperatura è dolcissima, senza mai essere ardente, nè quell'aria pura è giammai contaminata dalle nebbie che ingombrano le pianure inferiori tra *Presburgo* e *Comorn* e nella bassa Ungheria. Havvi però tra queste, quella che è superiore, difesa contro ai calori eccessivi dalla piccola catena dei boscosi monti *Bakony*, la quale è favorita d' una felice temperatura.

(Cenni storici.) Secondo Tolomeo ed altri geografi antichi, la parte di questo paese che è al di qua del *Danubio* chiamavasi *Pannonia*, quella al di là sino al *Tibisco* era abitata dagli *Jazigi metanasti* o profughi: oltre il *Tibisco* sino alle sponde dell' *Eusino* vivevano i *Daci*. La *Pannonia* fino dai tempi d' Augusto cadde in potestà dei *Romani*, e come Trajano pervenne all' imperio (105 di Cristo) vinti gli aborigeni *Slavi*, e Decebalo loro Re, raccolse anche la Dacia sotto il suo dominio. Ma Adriano parendogli che la stessa fortuna Romana non bastasse a conservarsi in pace tanto impero, ridusse le legioni ed i coloni Romani entro i termini del *Danubio*, e lasciò la Dacia ai suoi primi abitatori. E quando la potenza di quel popolo cominciò a venir meno, e i Barbari da ogni

parte ne assaltavano i confini, questo paese non solo fu disertato da quelli che nel loro passaggio dall' oriente movevano verso l' occidente, ma alla fine, strappato del tutto dall'artiglio dell'aquila Romana.

(Origine ed identita' degli Unni e degli Ungheresi.) Fino già nel quarto secolo Costantino fu necessitato a concedere domicilio e stanza ai *Vandali* entro il paese di *Pannonia*, i quali, comecchè in sul principio del secolo I passassero più oltre in occidente, non lasciarono contuttociò vacue ai *Romani* quelle contrade. Le Selvagge orde degli *Unni* inondarono tosto la Dacia e quel paese, e di là il feroce Attila cominciò ad agitare tutta l' Europa. Ma chi si fossero questi *Unni*, se i padri dei moderni *Mogolli* e *Calmucchi*, i quali per una rivoluzione seguita nel primo secolo dell' era volgare ne' confini della Cina, spinti da altri popoli, mossero a poco a poco verso l' occidente, e nel quinto secolo diventarono sotto ad Attila lo spavento e l' orrore di Europa, o piuttosto una massa di tribù aborigene Europee della razza Finnica od Uralica, abitante del paese della moderna Russia settentrionale sino alle sponde del Caspio, le quali si raccozzarono e levaronsi in armi contro la razza bionda di *Odino*, se questi *Unni* finalmente siano dello stesso sangue di quei *Magiari*, i quali alla fine del nono secolo sotto Arpado si stabilirono in *Pannonia*, egli è forse ancora un problema di critica-storia non bene risoluto. Il signor Malte-Brun nel sesto volume del suo *Précis de Geographie Universelle*, dal quale vogliamo attingere parte delle nostre notizie, mostrasi inclinato a credere nello stato attuale delle cognizioni storiche che gli *Unni* siano piuttosto di origine

Europea, ed i *Magiari* dello stesso sangue di questi. Egli trova al principio dell'era volgare gli *Unni* al settentrione del mar Caspio, e cento anni dopo i *Chuni* su le rive del *Boristene*: i quali nomi e posizioni sono appresso a poco le medesime di quelle che tenevano gli *Unni* nel quarto secolo. E questi non erano di razza Gotica, perchè travagliaronsi in guerra generale coi biondi *Alani* e cogli *Ostrogoti*. Nè, prosegue il prefato autore, poterono essere di razza Slava, perchè cotesta nazione è rappresentata come in sollevazione contro di quelli. Dalle cose predette conchiude, che o bisogna fare di questi popoli una razza a parte od accettarli per parenti dei popoli *Finni* o *Tscindi*, e forse anche il ramo principale di questa stirpe (1). Ma gli storici diedero tali caratteri fisici agli *Unni* che assai bene si convengono ai *Mogolli*: alla quale obiezione senza ricorrere alle congetture del signor Malte-Brun, cioè di supporre una tribù *Mogolla* signora dei *Finni*, si potrebbe rispondere che gli *Unni* abitando sotto un clima con le stesse condizioni di quello, sotto cui vivevano i *Mogolli*, senza avere la stessa origine, potevano avere gli stessi abiti fisici. Così dicendo si ottiene il medesimo risultamento del signor Malte-Brun, cioè che tutte le notizie che si hanno intorno alle emigrazioni degli *Unni* e degli *Ungheresi*, tra loro si accordino, e che la subita potenza dei primi, in luogo di essere l'effetto inconcepibile di una invasione, diverrebbe il risultamento

(1) Non si conoscono altri popoli, che abbiano abitato l'Europa nei tempi più remoti; ed i *Finni* ne furono per avventura i primi abitatori avanti che gli *Slavi*, i *Germani* ed i *Celti* li costringessero a ritirarsi verso il settentrione di questa parte di mondo, e dell'Asia.

di un raccozzamento dei popoli antichi della Russia, insorgendo contro gli *Scandinavi*, i quali scambiando per disprezzo il nome generale indigeno *khun*, che nella lingua di quelli significa *popolo*, li chiamavano in lingue Scandinava *hund* cioè cani. Da qui si comprende, soggiunge il medesimo autore, come dopo la morte di Attila rimanessero nelle provincie del suo impero tanti sciami di *Unni*. Uno di questi avanzi era l'*Unni-Var*, indicato già da Giornandes, nella parte nord-est dell'Ungheria, e questo fu un principio della nazione Ungherese. Trova in seguito che la grande Ungheria dei viaggiatori del medio evo, specialmente di Rubruquis corrisponde alle contrade dei monti *Urali* meridionali, dove già prima erano gli *Unni* e forse potè ancora questa Ungheria primitiva in tempi non conosciuti estendersi assai in là verso il nord ed il sud-est. Pensa che la *Giugoria* della storia Russa ne dovette far parte; che i *Eervir* di Giornandes sieno probabilmente *Ungheresi*, che traevano il loro nome da *ferifi*, uomo; che in una direzione opposta la città di *Egregia* o *Egrygaya*, che tormenta i commentatori di Marco Polo, porta un nome Ungherese ancora comune ad alcune borgate dell'Ungheria attuale, e conchiude da tutto ciò che gli *Ungheresi* siano ad un tempo un ramo possente della razza Uralica o Finnica, e parte della confederazione Unnica. Ma gli *Unni* quantunque di razza Finnica, debbono avere avuto rapporti con i *Turchi* del monte *Altai*, sia come conquistatori, sia come vinti; e se essi fecero parte dell' impero de' *Turchi*, ne avranno ricevuto probabilmente il soprannome. Donde nacque il miscuglio delle lingue, dondo nacque l' uso dei *Bizantini* di nomarli *Turchi*, donde vennero finalmente

le tradizioni Scandinave sopra i *Turchi*, i quali fecero parte del corteggio di *Odino*. Queste opinioni del signor Malte-Brun, sebbene possano sembrare a taluno in parte fondate su le congetture, pare nondimeno che nello stato attuale della scienza sieno da preferirsi a qualsivoglia altra.

(Vicende dell' Ungheria dai tempi d' Attila fino ai nostri.) Toccata di passaggio la quistione dell' origine e dell' identità degli *Unni* e degli *Ungheresi*, perchè non è secondo lo spirito di quest' opera entrare in minuti particolari storici, vediamo ora quali altre vicende subì il paese d' Ungheria dai tempi d' Attila sino ai nostri. L' imperio d' Attila stabilito solamente sulla spada, si decompose dopo la morte del feroce guerriero che lo avea fondato (anni 454 dell' era volgare) e gli *Ostrogoti* e i *Gepidi*, popoli Germanici i quali furono sottomessi all' imperio degli *Unni*, occuparono, col consentimento della stessa corte di Costantinopoli, i primi la *Pannonia*, i secondi la *Dacia*. Ma come il Grande Teodorico pervenne allo scettro degli *Ostrogoti*, trasse di là le sue genti, e le condusse a conquistare l' Italia, ed allora i *Gepidi* occuparono le sedi lasciate vacue da quelli. Non vi rimasero però gran tempo signori, che i *Longobardi* congiunti con gli *Avari*, ne li cacciarono, e poco stante mossero essi pure in Italia (568) donde fu data comodità agli *Avari* di estendersi anche sopra tutta la *Pannonia*.

Gli *Avari* nazione congiunta e mescolata con gli *Unni*, salirono in questi tempi a tanta potenza, che si estendevano dalla Germania sino alle rive del mar Nero e della palude Meotide. Ma poco dopo gli *Slavi* di Germania si sottrassero al loro dominio e specialmente i *Moravi* fondarono un pos-

sente impero, e quelli di Servia e di Bulgaria imitarono l'esempio di quelli, fino che le vittoriose armi di Carlo Magno ruppero la loro potenza in *Pannonia* (791) ed estesero il grande imperio dei *Franchi* sino alle sponde del *Raab*.

In seguito mentre questo regno per le intestine discordie dei Carolingi perdeva la sua attitudine a respingere i nemici al di fuori, avvicinavansi ai confini della Germania le orde dei *Magiari* che così da una loro tribù principale nominansi gli *Ungheresi*. Questi dalle falde dei monti *Urali*, del paese della grande Ungheria si avanzarono verso le sponde del *Don*, e passatolo fermarono stanza in un luogo chiamato *Lebedias*, il quale si suppone essere appresso a poco nell' attuale *Circassia*, di dove spinti dai *Patzinachiti* calarono nella Moldavia e nella Valachia. Arpado da essi eletto a condottiero fu anche il capo stipite della loro più antica dinastia. Arnolfo Re Carolingio di Germania, per combattere l' orgoglioso Swentiboldo, il suo vassallo di Moravia (1), lo chiamò in soccorso (889), il quale valse bensì a rompere la potenza Slava di Moravia, ma dopo la morte di Swentiboldo (894) i suoi *Ungheresi* s' impadronirono della parte meridionale della Moravia di que' tempi, e si assoggettarono il rimanente degli *Avari*.

Finchè i *Magiari* durarono nella vita errante furono i più pericolosi nemici della Germania, la quale sotto gli ultimi Carolingi e sotto il primo Re elettivo, Corrado di Franconia, correvano e devastavano a loro talento. E non solo la Germania sentiva il flagello delle loro incursioni, ma l' I-

(1) I *Moravi* avevano già perduta la loro indipendenza, ed erano passati sotto il dominio supremo dei Carolingi.

di questa dinastia fu anche resa tributaria la Bulgaria, ma i *Mogolli* spingendo fino in Ungheria le loro incursioni posero fine alle brillanti imprese dei Re Arpadici, e ne resero ancora gli ultimi regni turbolenti e disgraziati. La stirpe di Arpado si spense nell' anno 1301 con Andrea III.

La casa d' Angiò, che regnava in Napoli, la quale per parte di femmina procedeva dalla dinastia d' Arpado, aveva di già contro lo stesso Andrea III recato in mezzo le sue pretese alla corona d' Ungheria, e Carlo Roberto di quella famiglia fu realmente dopo la morte d' Andrea III incoronato a Gran, quantunque una parte dei Grandi d' Ungheria avesse riconosciuto per Re Venceslao II Re di Boemia e di Polonia, pronipote di Bela IV. Ma il Boemo non potè sostenersi contro il sagace e possente rivale Italiano, il quale tenendo i magnati in freno seppe ristabilire l' ordine e la quiete nell' Ungheria.

A lui tenne dietro sul trono il suo figliuolo Lodovico (1342) il quale ebbe il soprannome di *Grande*. Siccome nipote di Casimiro Re di Polonia, pervenne dopo costui anche al trono di quel paese (1376), domò i *Lituani*, si mantenne contro i *Veneziani* nella signoria della Dalmazia, si assoggettò la Bosnia, ed unì la Moldavia alla Vallachia gia da lui posseduta; ma in Napoli, dopo l' uccisione di suo fratello Andrea, non potè tenere che un passeggero dominio.

Dopo la morte del Gran Lodovico si sciolse il vasto suo imperio, la Polonia ebbe i suoi Sovrani distinti, la Russia Rossa (cioè la Galizia e la Lodomiria) fu riunita a quella corona, mentre la Ungheria sotto a Sigismondo che sposò Maria figliuola di Lodovico il *Grande*, era turbolenta ed

agitata, gli *Ottomani* vincevano la famosa battaglia di Nicopoli (1396), e Venezia riconquistava parte della Dalmazia (1498).

Alberto d' Austria, il quale era ad un tempo Imperatore Romano e Re di Boemia, fu chiamato anche al trono di Ungheria dopo da morte del suo suocero Sigismondo, ma visse tempo troppo breve per giustificare la grande aspettazione degli *Ungheresi*. Viene dopo durante il regno di Ladislao il postumo, figlio di Alberto, la saggia e vigorosa amministrazione del Reggente Giovanni Corvino di Hunyad, *Vaivoda* di Transilvania, il quale riordinò lo Stato al di dentro, e lo difese dai nemici al di fuori. Fu egli che da Belgrado respinse con poca gente le armi dovunque vittoriose del secondo Maometto (6 agosto 1456), il quale già rovesciato aveva il trono dei Cesari Greci. Ma dopo la sua morte violente agitazioni turbarono l' Ungheria, ed acerbi infortunj gettarono in pianto la famiglia del *Vaivoda*.

Venuto a morte il Re Ladislao, nel quale si estinse la prima linea Austriaca, l' Imperatore Federigo III, della linea Austriaca *Juniore* (cioè di Stiria) produsse i suoi diritti a quella corona; la elezione però cadde sopra il giovine Mattia Corvino, figliuolo del famoso Giovanni, il quale non solamente potè mantenersi sul trono contro a Federigo, ma gli tolse eziandio parte non piccola dei suoi Stati ereditarj. Lottò anche contro Giorgio Podiebrad Re di Boemia (1466), e con fortuna più prospera contro al successore di quello il Principe Vladislao di Polonia (1471), il quale egli obbligò a cedergli la Slesia, la Moravia e la Lusazia.

Ma la cieca fortuna, che decide tante volte della sorte delle nazioni, rapì troppo presto agli

Ungheresi il loro Mattia. Non senza ragione il suo governo è celebrato, come l'età d'oro della nazione Ungherese, imperciocchè non solo ei seppe dentro in Ungheria ordinare lo Stato, promovere le scienze, le arti e la letteratura nazionale, ma ancora al di fuori assicurare al suo paese un posto onorevole ed importante nel sistema politico d'Europa.

Dopo la sua morte venne meno la potenza del regno d'Ungheria. Vladislao di Boemia chiamato dagli Stati sul trono, acconsentì a sottoscrivere una capitolazione, che ristringeva la sua autorità; con il quale *atto* trionfò bensì del suo rivale Massimiliano, Arciduca d'Austria; ma dovette poscia a lui rinunziare tutti quei paesi dell'Austria che furono conquistati da Mattia. Poi nella pace di Presburgo (1491) fu stipulato che, dopo l'estinzione della nuova linea mascolina Boemo-Ungherese, succedesse la casa d'Austria alla corona d'Ungheria non che a quella di Boemia, e fu confortato questo *trattato* mediante un duplice matrimonio tra le due famiglie.

Non andò molto che la casa d'Austria divenne signora di questi due regni, perchè essendo succeduto Lodovico II al trono di suo padre Vladislao, seguì il forsennato consiglio di affrontarsi con poca gente contro gli *Ottomani* in gran numero a Mohacz, dove perdette la battaglia e la vita, e con lui finì la nuova stirpe Boemo-Ungherese. Ferdinando I d'Austria allora venne innanzi come erede di questa casa, ma durante tutto il suo regno ed assai tempo dopo l'Ungheria fu un sanguinoso aringo, dove gli eserciti Cristiani e Maomettani si scannavano a vicenda, e dove il vessillo della croce alternavasi sulle torri con lo stendardo di Maometto. La Transilvania, separata dall'Ungheria nel 1526

alla morte di Lodovico II, fu la causa principale di queste guerre, le quali cominciarono con essere intestine, e poi trassero ancora in quel reame le armi straniere. E parte non piccola vi ebbe la riforma ecclesiastica di Lutero, adottata dagli uni, proscritta dagli altri, la quale avvelenò ancora quelle discordie civili, ed agevolò gli assalti degli *Ottomani*. Un partito numeroso volle collocare sul trono d' Ungheria il *Vaivoda* di Transilvania Giovanni Zapolya, si accese una guerra tra lui e il suo rivale Ferdinando d' Austria, la quale si terminò con un accordo che assicurava a Zapolya la possessione della Transilvania e d' una gran parte dell' Ungheria. Gli *Ottomani* in questi travagli avvisandosi di giovare ai loro interessi, ebbero sempre la mira di favoreggiare i Principi di Transilvania contro i Re Austro-Ungheresi.

I due Bathory, Bethlen Gabor, Stefano Botskai, il quale conquistò tutta l' alta Ungheria, Gabriele Bethlen, che fu per alcun tempo signore di tutta l' Ungheria, i due Rakotsky, dei quali il secondo di questo nome fu per gran pezza il terrore degli *Austriaci* e dei *Polacchi*; finalmente Tekely, che dopo aver fatto eroici sforzi morì esule a Brussa in Natolia-Nicomedia, furono gli uomini celebri, che durante questa lunga serie di guerre civili spiegarono tutte le grandi qualità, ma soventi volte ancora tutti i difetti della loro nazione. Ma la politica dell' Austria trionfò alla fine nel 1713 di tutti questi ostacoli, e da quel tempo i suoi diritti ereditarj sopra quel paese furono riconosciuti senza contestazione. Essa fece in seguito qualche tentativo per riconquistare la Servia e la Valachia, ma non ebbe un effetto permanente, bensì potè ricuperare la Russia Rossa, e di questo paese formò un regno distinto.

Si giudica conveniente di qui collocare, tolte dall' opera intitolata *Mausoleum Regni Apostolici Regum et Ducum*, le figure di alcuni Principi, che sono specialmente distinti nella storia d' Ungheria. La Tavola 7 rappresenta sotto i *numeri* 1 Attila; 2 Arpado; 3 Gyula; 4 Geisa; 5 S. Stefano; 6 Mattia Corvino.

Religione ed Ordini politici e civili.

Gli *Ungheresi* o *Magiari* fattisi Cristiani, nel tempo già di sopra indicato, conservaronsi nell' unità della fede sino a che le opinioni di Calvino e di Lutero penetrarono anche nel loro paese. Questa nazione adottò la libertà dei culti; ma la religione Cattolica è quella abbracciata dal maggior numero, poichè essa sola è professata dalla metà degli abitanti, ed oltre a ciò gode anche di grandi privilegj politici. Il suo clero occupa nella *Dieta* un luogo determinato distinto, ed i suoi prelati possedono generose rendite, tra i quali i più riccamente dotati sono l' Arivescovo di Gran, quello di Kolocza, e il Vescovo di Erlau. La confessione di Calvino è assai diffusa tra la nobiltà Ungherese, ed è pubblicamente predicata per ogni dove un numero suficiente di parrocchiani può intrattenere un culto modesto; ma la credenza Luterana non è sparsa che tra i minatori e gli artigiani *Tedeschi*; fra i quali si è conservata con tutto il rigore delle idee del decimosesto secolo. La chiesa Greca orientale andò sempre perdendo di seguaci, e vide ancora più d' un terzo di quelli unirsi alla chiesa Cattolica; ma nondimeno essa è la chiesa del maggior numero nelle provincie più meridionali. Il rito Gre-

co unito fu soprattutto dai *Rusniachi* o *Ruteni*, nominati anche *Orosz*, e per abuso, *Greci*, dalla religione che professano, popoli della Galizia orientale passati in Ungheria verso il duodecimo secolo, e dai *Valacchi*, che abitano a loro vicini.

La nazione Ungherese (*Populus Hungaricus*) secondo lo stile ufficiale della *Dieta* è l' associazione politica dei *Magnati* o grandi dignitarj; dei *Nobili possessionati*; degli *Armalisti*, o gentiluomini senza beni; del *Clero*, nel quale sono compresi gli Arcivescovi, i Vescovi, alcuni Abati commendatarj ed alcuni Decani di capitoli; delle *città libere reali*; dei *borghi privilegiati*; delle *tribù* dei *Cumani* e dei *Jazigi* con alcune altre piccole corporazioni.

Appartiene alla nazione il diritto di eleggere il Re nel caso che la dinastia regnante si estinguesse, il diritto di fare le leggi d' accordo col Re e quello d' imporre le tasse. Il rimanente degli abitanti nominasi il popolo dei contribuenti, *contribuens plebs*, e non viene a parte di alcun diritto politico. Il Re esercita il diritto di fare la pace e la guerra, interpellando il voto della nazione, può ordinare la leva in massa della nobiltà (*insurrectio*); ma tutte le contribuzioni straordinarie debbono essere approvate dalla *Dieta*. Il Re presta giuramento allo statuto e segna il *diploma* del Re Andrea, protestando ogni volta contro l' articolo, che « dà la facoltà agli Ungheresi di pigliare le armi contro di lui nel caso che egli violasse i loro privilegi ». I Re fanno eseguire le decisioni delle corti giudiziarie, si obbligano a non destituire alcun magistrato senza giudizio ed a mantenere i limiti del regno.

(Incoronazione del Re e della Regina, cariche di Corte ed ordini cavallereschi.) Il Re s'incorona colla corona di S. Stefano, e la Regina colla così detta corona *Domestica*. E perchè di recente avvenne la cerimonia della incoronazione di una Regina, vogliamo indicarne i più essenziali punti, siccome quelli che potranno anche spargere il maggior lume sul costume. Fu il 27 settembre del 1825 che l' Augusta Donna Carolina di Baviera, moglie del regnante allora Francesco I Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria fu in Presburgo solennemente incoronata Regina di Ungheria. Il corteggio che accompagnò la Regina alla chiesa collegiata, ove doveva seguire la cerimonia, mosse dal palazzo di Corte con quelle pompa, che suole praticarsi in simigliante avvenimento. Vedevansi oltre i soldati e la servitù che aprivano la marcia, e i paggi e gli scudieri (*aulae regiae familiares*) che venivano dopo, i magnati, i consiglieri intimi ed i ministri a cavallo, i cavalieri, i commendatori ed i grancroci dei vari ordini a cavallo, tra i quali voglionsi distinguere quelli di S. Stefano, ordine particolare al regno d' Ungheria; quindi l' Araldo del regno con mazza alzata a cavallo; il Maggiordomo (*curiae regiae magister*) col bastone a cavallo, l'Arciduca Palatino, poi il vescovo crocifero, il f. f. di grande Scudiere (*agasonum regalium magistri vicens gerens* (1)) colla spada sguainata e a capo scoperto, S. M. l' Imperatore in abito all' Ungherese col *kalpac* in testa, finalmente S. M. la Regina vestita essa pure all' Ungherese, sola in cocchio. Seguiva la guardia nobile Ungherese e la trup-

(1) *Agaso* nel *Glossario* del Du-Cange è chiamato quello ufficiale che ha cura dei cavalli e dei giumenti.

osservatore nella chiesa collegiata, dove vede S. M. la Regina, alla quale il *Primate* consacrante poggia sull' omero destro la corona del regno.

Le *Diete* si compongono di due camere, o come sono chiamate in Ungheria, di due *tavole*, ciascuna delle quali è suddivisa in due ordini Il clero ed i magnati occupano la prima *tavola*, e l' altra è riserbata ai deputati o nunzi dei cinquantadue comitati, due per ciascuno, nominati dalla nobiltà, ed ai deputati delle città libere. I magnati, essendo assenti, ponno farsi rappresentare dai deputati, i quali siedono tra i deputati dei comitati. Niuna provvisione può essere vinta nella *Dieta* se non per il voto dei quattro ordini, ed in ciascun ordine si delibera per pluralità. I deputati debbono attenersi alle istruzioni dei loro committenti.

In Ungheria il nobile, siccome il solo cittadino di tutto lo Stato, può egli solo possedere beni fondi in tutta l' estensione del regno; l' abitante di una città libera, siccome cittadino di quella sola città, non può acquistare beni fondi che nella giurisdizione di essa. Ma i beni della nobiltà ritornano allo Stato, estinta la linea mascolina; finchè però essa sussiste può rivendicare i beni di famiglia venduti sborsando il prezzo della vendita. I nobili non ponno essere arrestati che in forza di una condanna, non pagano alcuna contribuzione ordinaria, e soli sono capaci delle magistrature.

Pare che i paesani *Ungheresi*, discendenti dai pastori erranti, fossero da principio coltivatori mercenari, ma liberi della loro persona; e la servitù personale e perpetua non era conosciuta in Ungheria che come punizione inflitta ai paesani ribelli. La maggior parte del popolo delle campagne rimaneva pertanto nello Stato di mezzadri temporanei

legata per contratto a coltivare le terre d'un signore, gli uni per profitto immediato di lui, gli altri per loro proprio mantenimento, non potendo abbandonarle se non collo sborsare le anticipazioni fatte dal signore, nè esserne espulsi senza ricevere compenso delle loro spese. Con queste condizioni i paesani *Ungheresi* sarebbero in condizione migliore dei piccoli coltivatori di molti altri paesi, ma il linguaggio vago con cui sono espressi i doveri reciproci dei padroni e dei coltivatori rendono qualche volta la condizione di questi ultimi meno buona.

Il lavoro sostituito in questo sistema al prezzo dell' affitto delle terre è stato determinato in un codice rurale, nominato *Urbarium* e pubblicato da Maria Teresa nel 1764. La servitù personale fu abolita nel 1795 nei luoghi dove sussiteva, per un *decreto* di Giuseppe II, e la *Dieta* ristabilita sotto a Leopoldo II ha generosamente confermate le misure che proteggono il paesano nella sua persona e ne' suoi diritti; ma non ha sancito la facoltà accordata da Giuseppe II a quasi tutti gli abitanti di acquistare beni, e molto meno il tentativo di sottoporre tutte le terre ad un' imposta eguale.

Il supremo magistrato amministrativo del regno d' Ungheria e dei regni uniti è la *Cancelleria aulica d' Ungheria*, la quale siede in Vienna ed amministra i privilegi reali di questo paese. Da essa dipende il *Reale consiglio luogotenenziale Ungherese di Buda*, a cui sempre, secondo le leggi fondamentali Ungariche, presiede il Palatino del regno. Il quale consiglio sebbene riceva di solito gli ordini reali per mezzo della *Cancelleria aulica Ungherese*, pure secondo le costituzioni del regno dipende immediatamente dal Re. Questo ufficio pro-

vede a tutte le faccende di politica e di polizia (non alle giudiziali e finanziere) alle chiese, alla scuole, alle pie fondazioni, amministra i fondi delle università, licei ec.

Segue l'amministrazione provinciale o dei comitati, la quale è in gran parte indipendente dalla corona. Tredici Palatini od *ispani* possedono per diritto ereditario le loro dignità, e gli altri ufficiali del comitato sono eletti dalla *congregazione*; od assemblea della provincia, e pagati con la propria cassa. Le città hanno egualmente le loro amministrazioni municipali e dipendono dai loro proprj tribunali supremi. Si richiede l'indigenato Ungherese per coprire qualsivoglia carica, e questa qualità non è concessa agli stranieri che dalla sola *Dieta*.

In Ungheria la prima istanza pel contadino è la sedia della signoria, nella quale dimora; pei cittadini nelle città libere è il magistrato, e pei nobili (secondo la qualità della controversia) è od il giudice della sedia (*judex nobilium*) od il comitato (*sedria*) o le *tavole distrettuali* a Tyrnau, a Gunz, a Eperies, a Debreczin; le quali *tavole* sono anche le seconde istanze pei non nobili. Da questi tribunali si fa appello alla regia tavola a Buda, e da questa alla *tavola settemvirale* parimenti sedente in Buda. Nei casi di quistione intorno ad antichi *diplomi* riguardanti concessioni d'ipoteche o privilegj, e quando si tratti di delitti di Stato, la prima istanza è la tavola regia. È da osservarsi che l'Ungheria non ha mai accolto il diritto Romano, nè dato a lui forza di legge sussidiaria. Le sue leggi civili e criminali sono in diversi *decreti* dei Re, come in quello di S. Stefano, di S. Ladislao, di Carlo I. Le leggi civili annunziano i rap-

porti politici ed economici, coi quali vivono tra loro gli abitanti di quel paese; ed in molte delle criminali vedonsi adoperare per materia di pene le multe pecuniarie. Ma qualche volta i delinquenti di alto tradimento furono puniti con pene afflittive di orrenda crudeltà. Nel decimosesto secolo coloro che condussero i contadini ribellati nel Banato ebbero a soffrire le più spaventevoli torture. Il capo principale riguardato siccome Re fu collocato sopra un trono di ferro rovente, con una corona in testa e con uno scettro in mano parimente di ferro rovente. Era l' infelice in questi tormenti mezzo abbrustolito, quando vennero condotti davanti a lui nove de' suoi principali complici lasciati per parecchi giorni senza il menomo alimento. Questi sciagurati furono minacciati di essere tosto messi a morte, se non mangiavano il loro preteso Re. Sei di loro ubbidirono e divoraronlo, gli altri tre ricusarono, e furono incontanente tagliati a pezzi. Durante queste torture, la cui idea soltanto mette orrore, l'infelice che stava su quel trono, non mise un lamento.

(Finanze.) L' assegnare le imposte in Ungheria appartiene alla *Dieta*, e le rendite di quel paese sogliono consistere nell' imposta fondiaria, nei diritti regali sul sale, e nelle produzioni delle dogane.

Quanto alla forza armata, secondo l' asserzione di Schwartner, essa sale a 46,000 uomini di fanteria ed a 17,000 ussari, ordine di cavalleria leggiera nato in quel paese. Quanto al loro costume è da vedersi il quadro dell' esercito Austriaco, a quale appartengono le truppe *Ungheresi*. Ma oltre alle truppe di linea vi ha in Ungheria una porzione di territorio chiamata i *confini militari*, dove gli abitanti sono soldati ad un tempo e coltivatori. Ciascuna *casa*, o riunione di famiglie alleate è gover-

Digitized by Google

Eur. Vol. I Tav. 7.

Digitized by Google

nata con regime patriarcale del più vecchio membro di quella comunità, il quale nominasi *Gospodar*. Tra questa gente è limitato per legge il numero di coloro, che si dedicano allo stato ecclesiastico ed al traffico, e chiunque abbandona il territorio senza permissione dei *Gospodari* è punito come disertore. Finalmente voglionsi rammentare fra gli altri corpi militari gli *Haiduchi*, corpo distinto di gente armata.

(Stabilimenti d'Istruzione.] Vi ha una università a Pesth, una biblioteca reale, un osservatorio astronomico a Buda, un'accademia nominata *Maria Lodovicea* in Waizen, la scuola minerale di Schemnitz, frequentata da molti stranieri, e l'istituto economico, del Conte Festetits a Kesthely.

Arti e Commercio.

Non molto notabile è lo stato delle arti in Ungheria. Poche fabbriche si annoverano in quel paese, e le loro manifatture non sono né abbondanti, nè di squisita qualità. I loro panni, i loro vetri, le loro majoliche sono consumate nell'interno, e non ponno sostenere la concorrenza con quelle delle fabbriche Austriache. Ma il sapone vi è eccellente, e le concerie sole mettono in circolazione di grandi capitali. Vedesi l'influenza del genio Tedesco nelle tele fabbricate nell'alta Ungheria, dove nel comitato di Zips specialmente, è impiegato il capitale di sei milioni di fiorini nella fabbrica di tele fine.

Ma il ferace suolo dell'Ungheria compensa bene colle sue produzioni naturali i difetti dell'industria manifatturiera; i suoi buoi, le sue farine, i suoi vini, le sue lane, i suoi metalli somministrano ma-

teria d'un vantaggioso commercio. Il valore delle esportazioni annue è di circa venti a ventiquattro milioni di fiorini, e quello delle importazioni è di circa quindici a diciotto milioni.

Carattere fisico e morale, Lingua, Lettere, Scienze, Costumi ed Usanze dei diversi abitanti dell'Ungheria.

(Abito fisico dei Magiari.) Gli *Ungheresi* sono in generale di mezzana persona, ma di robusta costituzione. Distinguonsi all'occhio dell'osservatore per le membra muscolose, per le spalle larghe, per il volto quadrato, per i lineamenti pronunciati; e tra la loro nobiltà vedonsi anche alcune stirpi di persona più svelta e qualche volta più slanciata. Ma ogni *Magiaro*, popolo e nobiltà, ha ricevuto in dono dalla natura quell'aspetto di fierezza che è segno del sentimento della forza, quel valore marziale che si compiace nelle fatiche della guerra, quella vivacità un po' rozza che è propria dei costumi militari, e quell'allegria che è il carattere dei figli della natura. I capelli neri sono i predominanti fra questa nazione, ed il temperamento sanguigno e bilioso.

I nobili *Ungheresi*, ricchi e poveri, distinguonsi per i loro modi franchi ed ospitalieri, per un'affabilità cordiale, per una lieta ed amabile conversazione. Il gran signore ricco di una rendita di molti milioni, ed il gentiluomo coltivatore nella sua capanna accolgono con la medesima cortesia lo straniero che viene sotto sembianze oneste; e tanta è la bontà di quella gente, che un viaggiatore che sapesse parlare l'Ungherese, potrebbe discorrere

da un lato all' altro la contrada senza aver bisogno degli alberghi. Questi stabilimenti invero sono in generale poco ben provveduti, inconveniente necessario in un paese percorso da pochi viaggiatori agiati; ma alcune città Tedesche o semi-Tedesche fanno eccezione sotto questo rapporto.

La massa del popolo Ungherese è formata dei paesani, e questa razza robusta di uomini presenta tutti i lineamenti caratteristici della nazione Magiara.

Dall' enumerazione, che fu fatta di sopra dei popoli abitanti l' Ungheria, si comprende di leggieri, che questo debb' essere il paese della confusione delle lingue. Per la qual cosa dopo alcun tempo fu convenuto, per potere sempre tra loro intendersi quegli uomini, di adoperare come lingua generale in tutti gli affari sia pubblici, sia privati, il latino. Ma ciascun popolo ha la sua lingua distinta, e cominciando da quella dei *Magiari*, ella è tale che vuol essere specialmente considerata. Non è già la lingua Magiara un miscuglio di molti idiomi dell' Europa, opinione sempre assurda, ma soprattutto in una nazione, che mostrasi sempre nella storia con un carattere d' unità. Parimente la lingua Magiara non è, come fu chiamata con più eleganza epigrammatica, che con verità: *una vergine senza madre, senza sorelle, e senza figliuole.* Essa ha ora riconosciuto dalle rive della Laponia sino oltre i monti Urali e lungo il Volga la sua famiglia. La lingua Magiara od Ungherese tiene degli idiomi Finnici, e questa asserzione è provata grammaticamente dal signor Gramarthy (1). Que-

(1) *Gramarthy, affinitas linguae Hungaricae cum linguis Finnicae originis grammatice demonstrata. Gottingae*, 1779.

sta lingua inoltre, secondo Klaproth, avrebbe qualche somiglianza con quella dei *Giuguri*, e terrebbe qualche voce che ha del Samojedo. Contiene pure alcuni vocaboli Turchi, ed ha qualche punto di rassomiglianza grammaticale con l'Armeno. Finalmente vuolsi indicare ancora alcun rapporto tra l'Ungherese e lo Scandinavo.

La lingua Ungherese, monumento importante per la storia dell' origine di questa nazione, è ancora degna di essere considerata sotto l'aspetto della letteratura. Armoniosa, ricca, flessibile prestasi facilmente all'eloquenza naturale della nazione, che si pregia di parlarla, ed oggidì possiede storici, poeti, giornali letterarj e scientifici, ed è il linguaggio ordinario della *Dieta*, sebbene per un principio di equità verso gli abitanti *Slavi e Tedeschi* sia stato adottato il latino.

(Costume dei nobili d'ambo i sessi.) Il vestimento della nobiltà Ungherese è degno di essere osservato. V. Tav. 7. n. 8. Consiste in un berretto con pelliccia o in un cappello a tre punte con un pennacchio d'*airone*, in un giustacorpo o *gilet gallonato* e stretto per una cintura di seta con fiocchi d'oro o d'argento, in un mantello all' ussara listato di pelliccia e gallonato, pantaloni stretti e stivaletti cuciti dai lati in maniera che la parte anteriore della gamba e la superiore del piede sono coperte del medesimo pezzo. Questo vestimento dà ai nobili *Ungheresi* un aspetto svelto e militare, tanto più che sogliono portare sempre la sciabola. Anche le Dame, ved. la Tav. stessa n. 9 altre volte, avevano il loro costume nazionale, del quale la parte più distinta era un *kalpac*, cioè un berretto all' ussara di velluto nero serrato nella parte davanti con bottoni d'oro, ed un abito di color tur-

chino, guarnito di perle. Ma oggigiorno le Dame *Ungheresi*, lasciato il costume nazionale, imitano le foggie di Parigi e di Londra.

(Costume dei paesani d'ambo i sessi.) Il costume dei paesani *Ungheresi*, annuncia l'abitante di un clima freddo, ed un uomo che conduce vita errante. Indossano larghi calzoni ed una veste, e sopra questa una *guba* o tessuto che imita perfettamente la pelle di montone. Copronsi con un berretto di feltro, chiamato *kalpac*, il quale divenne una parte elegante del costume dei Cavalieri ed anche dei Re; ma sopra il capo dei paesani conservò l'originaria sua forma Finnica. Voglionsi tra i paesani *Ungheresi* distinguere i pastori del comitato di Symegh o Szumegh, i quali sembrano aver conservato il tipo più rustico del vestimento nazionale; questi mezzo-selvaggi portano una camicia e pantaloni di tela ben unti di grascia, per conservarli più lungo tempo e tenere lontani gli insetti, e non lasciano queste vesti finchè non cascano a brani. Involgono i piedi in cenci di tela, ed hanno per suola un pezzo di cuojo assicurato con coreggie. Alcuni portano la *guba*, od il mantello di lana, altri una semplice pelle di montone, e tutti adornano di nastri il loro grossolano cappello ed annodano dietro alle orecchie i capelli bene impiastricciati di lardo. Sospendono alla spalla un sacco con una coreggia adornata di bottoni di metallo; ma l'elemento che compie il costume di questa gente, è la *valaska* od una certa piccola ascia, raccomandata ad un piccolo manico, la quale arma essi maneggiano con assai destrezza, ed alcuna volta l'adoperano a commettere omicidj. Alla Tavola 7 al *num* 10 vedesi un contadino Ungherese vestito del costume comune, ed al *num.* 11 un gio-

vine contadino del comitato di Stuhlweissenburg in abito di festa.

Le contadine *Ungheresi* vestono appresso a poco siccome quelle di Germania. Intrecciano i capelli delle tempia assai strettamente e li congiungono con quelli della nuca, i quali intrecciati allo stesso modo discendono su la schiena in forma di coda, siccome i capelli delle donne di Svizzera. Involgono poi il capo con un fazzoletto bianco, portano un giustacorpo screziato, una sottana pure screziata ed un piccolo grembiale. La loro corta gonnella lascia scorgere gli stivaletti di cuojo giallo o d'altro colore col tallone di ferro; ed esse valgonsi di questo, come gli uomini dello sperone, per generare danzando uno strepito aggradevole; vedi la medesima Tavola al *num.* 12. Al *num.* 13 una giovane contadina dei confini della Stiria. Finalmente ai *numeri* 14 e 15 pcesentasi una giovane contadina del comitato di Neograd col suo fazzoletto contro la pioggia, ed una contadina Clementinese di Sirmia.

Il paesano Ungherese viaggiando non ricoverasi quasi mai negli alberghi, e passa le notti in mezzo ai suoi armenti e nelle sue carrette, esposto alle ingiurie del tempo, ed anche quando trovasi a casa dorme spesse volte o sopra un mucchio di fieno, o sopra un banco, coprendosi con qualche pelle.

(Divertimenti della nobilta'.) Quantunque i grandi signori *Ungheresi* vivano il maggior tempo a Vienna, non omettono però di visitare a quando a quando le loro terre, ed ivi d' intrattenersi soprattutto alla caccia. Ma la nobiltà di mediocre fortuna non va quasi mai nell' Austria; vive nei suoi castelli durante l'estate, e raccogliesi nell' in-

verno a Pesth, a Presburgo e nelle altre grandi città.

I divertimenti di queste città sono appresso a poco i medesimi di quelli di Vienna. Pesth chiamata dagli *Ungheresi* la loro Londra, gode d'un combattimento di animali, dove di solito un toro selvatico abbatte un bue; qualche volta anche l'uomo esce in campo a combattere con un toro mezzo selvatico; questi tenta di sollevarlo, ma quegli tenendolo per le corna rende vani i suoi sforzi. Vi sono ancora altri spettacoli a Pesth, vi ha dei teatri dove le rappresentazioni sono fatte spesse volte in Tedesco, e qualcuna anche in Ungherese.

(Danze popolari.) Il carattere allegro della nazione appare di preferenza nelle adunanze frequenti e numerose. Le danze del popolo sono di molte sorta, alcune assai faticose, altre mescolate con una specie d'azione drammatica, le quali ultime vogliono essere specialmente osservate. Una trentina o quarantina di giovani fanciulle ordinansi in due schiere l'una dirimpetto all'altra, alla distanza di dodici a quindici tese; le fanciulle di ciascuna schiera tengonsi per mano ed agitano le loro braccia giusta la cadenza lentissima di una canzone. Cambiano a quando a quando di posto, le fanciulle d'una schiera passano sotto le braccia di quelle dell'altra, e queste loro danno al varco un buon colpo di mano su la schiena.

(Canti popolari.) Le canzoni degli *Ungheresi* tengono del genio dei canti alterni dei *Greci*. Sono dimande, e risposte convenienti allo stato delle persone che le cantano. Una schiera per esempio dimanda all'altra: *Qual' è l'oggetto dei vostri segreti sospiri, o dilette amiche? che vi abbisogna per essere felici?* e l'altra schiera rispon-

de: *un bel giardino abbondante di frutti, un buon podere ricco di bestiami, un marito giovine e fed le.* Questo spettacolo non è certamente da paragonarsi con le danze dell' Arcadia, nè coi giuochi dei pastori della valle di Tempe; ma talvolta potrebbe fornire un bell' argomento a qualche Teocrito Magiaro.

Ma come fu detto di sopra, altri sono i popoli abitanti dell' Ungheria, i quali ponno avere ed hanno abito fisico e carattere morale distinti.

Gli *Slavi* d' Ungheria, chiamati *Slovacchi*, costituiscono una numerosa popolazione in quel paese. Queste genti sono in generale di bella persona, e tra loro quelli che abitano le alte montagne, nominati *Kopanzczari*, distinguonsi ancora per forme gigantesche. Il temperamento sanguigno degli *Slavi* imprime nel loro carattere morale una ilarità, una leggerezza ed un' agilità non comune agli altri abitanti dell' Ungheria, ma essi sono anche signoreggiati dai piaceri, e non hanno nè la probità dei *Tedeschi*, nè la fierezza degli *Ungheresi*, nè la benevola ospitalità dell' una e dell' altra nazione. La servitù gli ha degradati, e la loro lingua, coltivata da poco tempo, somministra ad essi pochi mezzi di sviluppo intellettuale. Ma la loro attitudine per le matematiche applicate, per le arti meccaniche, per l' agricoltura, forma di essi dei sudditi assai utili allo Stato, a cui appartengono.

L' idioma parlato dagli *Slovacchi* poco è differente dallo Slavo di Boemia e di Moravia, ma i sermoni specialmente tra i Protestanti sono pronunciati in Boemo o *czeco* puro e regolare.

Fra gli *Slavi* d' Ungheria vi ha qualche loro tribù, che chiamasi con nome particolare. Tali sono i *Rusniachi*, o *Ruteni*, od *Oresz*, già rammentati

di sopra, popolazione mezzo selvaggia d'Europa, senza industria e senza attività. Questa gente arrivata in Ungheria come fuggitiva dalla Russia Rossa, sebbene sia di sangue Slavo e parli un dialetto di quella lingua, non si accosta con le altre popolazioni Slave di questo paese; il che per avventura procede dalla loro religione, professando essi il rito Greco orientale e gli altri il rito Greco unito.

(Usanza particolare del matrimonio.) Il matrimonio tra questo popolo non è retto da un ordine legale bene determinato. Le fanciulle, fidanzate di solito all' età di cinque anni, sono in seguito allevate nella casa del loro futuro suocero sino all' età delle nozze, e talvolta di quelle rimaste presso i loro parenti vengono rapite. Nel villaggio di Krasnibrod, vicino ad un monastero dell'ordine di S. Basilio, si fa tre volte all' anno un mercato di fanciulle. I *Rusniachi* vanno a migliaja in pellegrinaggio a quel luogo, dove le fanciulle si mostrano coi capelli ondeggianti ed ornati di ghirlande, e le vedove distinguonsi mediante una corona di foglie verdi. Ed ivi quando un uomo vede una donna che gli piaccia, la strascina nel chiostro in onta della resistenza, forse simulata, che ella od i suoi parenti gli fanno; e s' egli vale a trarla dentro al limitare della chiesa, ella diventa tosto fidanzata. Nel giorno delle nozze le due famiglie si riuniscono; la fidanzata fa le mostre di nascondersi nella folla, le altre donne la scoprono, e le offrono i loro doni d' amicizia.

Vive in Ungheria anche un gran numero di *Valacchi*. Questa nazione pretende discendere dalle colonie Romane, stabilite in questo paese, e perciò porta il pregio, che se ne parli più particolarmente. Ecco quello che parve più autentico nel-

le diverse descrizioni che furono fatte di questo popolo.

La lingua Valacca contiene un gran numero di voci latine, sebbene corrotte, ma vi sono alcune conjugazioni e declinazioni assolutamente diverse da quelle del latino. Sembra che questo popolo debba la sua origine ad un miscuglio di colonie militari Romane e degli abitanti primitivi del paese. Dannosi il nome di *Romun*, hanno conservato una grande predilezione per l' Italia, ed amano come i *Romani*, gli alimenti farinacei, le cipolle, il latte ed il formaggio. Quelli che fra loro sono ricchi, mandano i loro figliuoli a studiare a Padova; ma in generale i costumi dei *Valacchi*, e soprattutto di quelli d'Ungheria si avvicinano allo stato della natura selvaggia. Questa gente senza arti e senza scienza non conosce che i bisogni ed i piaceri d' una vita errante e pastorale. Ciò non ostante non è al tutto sconosciuto il lusso tra le loro donne, le quali hanno il costume di portare tanti pendenti d'orecchio e collari di perle false, che il suono prodotto da questi ornamenti annunzia da lontano l' arrivo di una Dama Valacca.

Non v'ha tra i *Valacchi* nè carradori, nè tessitori di professione; perchè ciascuno di quella gente esercita da sè stesso questi due mestieri. Non vedonsi donne inoperose, ma sempre con la conocchia in mano portano le loro merci ed anche i loro figliuoli su la testa per non essere distornate dal lavoro, e fabbricano esse stesse ogni cosa che faccia loro bisogno. Non trovasi tra i *Valacchi* alcun mendicante, ma è facile rinvenire tra essi ladri ed adulteri.

La religione professata dai *Valacchi* la quale è, come fu già detto la Greca, ha qualche cosa che

vuole essere collocato fra le usanze. Osservano i *Valacchi* rigorosamente una quaresima, la quale dura gran parte dell' anno, e niuna cosa vale a farla interrompere, tanto che anche un ladro di questa nazione durante le sue rapine osservala rigorosamente, perchè altrimenti Dio *non benedirebbe le sue imprese.* I *Valacchi* distinguonsi per intolleranza religiosa. Se avviene che uno di essi entri per inavvertenza in una chiesa Cattolica, e che vi sia stato asperso di acqua benedetta, si fa purificare dai suoi *popi* o preti mediante un certo onorario, i quali non mancano d' innaffiarli abbondantemente della loro acqua pronunciando molte formule d' esorcismo.

Trasportano i loro morti fra spaventevoli urli, ed allorquando il corpo è posato su la tomba gridano tutti gli astanti ad una voce, che il *morto aveva tanti figliuoli, tanti amici, tanto bestiame* e gli domandano *perchè lasciossi morire.* Pongono su la testa del morto una gran pietra, affinchè, siccome essi pensano niun vampiro venga a succhiarlo. Profumano la tomba e versano vino per purificare il morto. In seguito si ritornano a casa, e mangiano pane di frumento, credendo con ciò di guadagnarsi la benevolenza dell' anima del defunto. Dopo di che celebrano una festa, la quale è più o meno brillante secondo l' avere della famiglia; e per alcuni giorni vanno ancora a gridare sopra la tomba, ed inaffiarla di vino. Alcuna altra volta il morto è onorato con qualche cerimonia di più, imperciocchè pongono su la sua tomba una pertica, alla quale la sua vedova appende una corona di fiori, un capo di ala di uccello ed un brano di panno.

(Superstizione.) Un *Valacco* non oserebbe

giammai valersi d' un bastone di faggio per fare arrostire carne, perchè di primavera quest' albero è coperto di un sego rossastro, e perchè i *Turchi* servonsi di preferenza dei pali di faggio per impalare i Cristiani. Il *Valacco* crede che l' eclisse sia un combattimento di dragoni cacciati dall' inferno, e giudicano, che facendo un gran rumore, tirando assai colpi d' archibugio, si possa impedire che il sole sia divorato da questi dragoni. Fra tutti i supplizj, il più abborrito da essi è quello della fune, più ancora di quello della ruota, perché. essi dicono, che morendo pei colpi di ruota l' anima esce dal corpo per la bocca, laddove la anima d' un appiccato non potendo uscire per quella via è costretta a fuggire per un varco meno decente.

Quando due o più uomini vogliono giurarsi un'amicizia inviolabile, pongono in un qualunque vaso una croce, del pane e del sale, e ne mangiano insieme, poi versano dentro vino, e ne bevono allo stesso modo, e terminano questa cerimonia giurando per la croce, per il pane e per il sale (*pe cruce*, *pe pita*, *pe sare*) di non abbandonarsi che alla morte. Questa cerimonia nominasi *maugar de cruce*, mangiare su la croce, e gli amici così tra loro legati chiamansi *frace de cruce*, cioè fratelli della croce. Questa specie di confraternita potrebbe essere paragonata con quella che già un tempo giuravansi gli eroi della Scandinavia, e i cavalieri nel rimanente d' Europa.

Havvi in Ungheria anche un buon numero di *Tedeschi* i primi venutivi dalla Stiria e dall' Austria, e gli altri dalla Svezia. Essi parlano dialetti della lingua Tedesca, i quali sono ad un tempo duri e sonori. Abitano i comitati di Oedenburg,

di Wieselburg e d' Eisenburg, e vi introdussero il sistema d' agricoltura, l' industria ed i costumi della Germania.

Osservasi un' altra popolazione in questo paese, la quale dicesi *Vandala*, ma i *Vandali* della storia del medio evo erano di stirpe Gotica, e questi nominano sè stessi *Sloveni*, e parlano un idioma poco diverso da quello degli altri *Slavi*.

Ma oltre i popoli soprannominati sono ancora in Ungheria alcuni di stirpe Turca provenienti forse dal fiume *Kuma*, e detti *Cumani*. Questa gente rifuggitasi in Ungheria primamente verso la fine del secolo undecimo, e poi in maggior numero ai tempi di Gengiskan ha adottato ora la lingua ed i costumi degli *Ungheresi*, e fecesi Cristiana nel 1410. Essa ha perduto ogni ricordanza del suo idioma antico, e l' ultimo uomo che se ne rammentava alcune voci era un Ungherese di Kardzag, il quale morì nel 1770. Ma appare dalle *orazioni domenicali* conservate in Cumano, che l' elemento Turco prevaleva in quella lingua.

Affini ai *Cumani*, anzi una tribù distinta di questa gente sono i *Jazigi* o *Jassi*, i quali diversi dagli antichi *Jazigi Sarmati*, vennero in Ungheria siccome l' antiguardo dell' esercito Cumano. La cancelleria Ungherese ha indicato questa nazione col nome di *Balistarii*, ed alcuni autori anche col nome di *Philistei*.

Finalmente é degna di essere osservata un'altra particolare popolazione che vive sparsa in questo paese. Essa è quella dei *Zingari*, o *Zingenni*, o *Czingari* erranti in gran numero nell' Ungheria, nella Transilvania ed in altre provincie della monarchia Austriaca. Il governo adoperò di accostumarli ad una vita meno vagabonda; volle obbli-

garli ad abitare un territorio determinato, a coltivare la terra o ad esercitare un qualche mestiere; fu loro imposto il nome di *Nuovi Ungheresi;* ma il maggior numero anteposero ancora di errare qua e là di paese in paese esercitando l'arte del sonatore ed il mestiere del calderajo; e vi ha ancora taluni che fabbricano chiodi. Ma se il governo non riuscì a ridurli interamente a stabile domicilio, valse nondimeno ad impedire che non si raccogliessero più, siccome prima, a centinaja ed anche a migliaja nelle loro escursioni. Non è gran tempo, che una ventina di questa gente fu condannata per antropofagia, ma la sentenza era appena eseguita, che nacque il sospetto che i giudici avessero pronunciato il voto con troppa leggerezza.

INTRODUZIONE.

(Origine, ingrandimento e forze dell' impero della Russia.)

La storia non ci presenta l' esempio di un impero tanto vasto quanto è presentemente quello della Russia che riunisce sotto il potente suo scettro metà dell' Europa ed il terzo dell' Asia. Nè Alessandro il *Grande*, nè i Romani Imperatori, nè Tamerlano, nè Carlo V giunsero a dominare sì numerose nazioni. L'imperio Russo posto nella più elevata parte del vecchio continente, si appoggia agli eterni ghiacchi del Polo artico; il mar di Finlanda, il Botnico o il Baltico ne bagnano le coste occidentali; e le orientali sono bagnate dal Grande Oceano interposto tra l' Asia e l' America; il lembo immenso che stende al mezzogiorno, dopo lo spartimento delle provincie Polacche, tocca gli Stati della Prussia e dell'Austria; indi radendo quanto esso ha ancor lasciato all' impero Ottomano, dal Pruth procedendo alle foci del Niester, copre metà del mare Nero e del Caspio; in quelle vicinanze restringe la Persia; nè oltre ha più altri confini che quelli della Tartaria indipendente e della Cina. Sembra che nessuno omai possa resistere ad un impero che abbraccia la ventottesima parte della superficie terrestre, la nona parte del continente, e che conta per suddini la quindicesima parte del genere umano (1).

(1) Le frontiere orientali della Russia Europea che imprendiamo ora a descrivere sono formate da una lunga catena dei monti Urali: tutta la regione è pure attraversata da due al-

Dieci secoli impiegaronsi a dare a questo imperio la grandezza colossale che fa al giorno d' oggi la maraviglia e lo stupore del mondo.

tre catene di monti, l' una al sud, l'altra nel centro: il rimanente è piano per la maggior parte: nel mare Glaciale mettono foce, la Petschora, la Dwina e l' Onega: nel Baltico la Neva, il Pernam e la Duna: nel mar Nero, il Dniester, il Dnieper ed il Don, nel mar Caspio il Wolga. In una sì vasta estensione di Stati s' incontrano varj climi: presso il mare Glaciale è freddissima la temperatura e pochi vegetabili vi allignano. Presso il mar Nero si raccolgono vini e frutti eccellenti: nel centro si coltivano con buon successo le biade: il legname vi è abbondantissimo. Le città più considerabili sono Pietroburgo, grande città sul golfo di Finlandia, residenza imperiale e seconda città dell' imperio: essa è posta in parte sul continente, in parte sopra isole della Neva, ed ha bellissimi palazzi, pubblici grandiosi stabilimenti, una accademia delle scienze, collegj, teatri ec. In un' isola pure situata dalla parte occidentale di quel golfo, trovasi Cronstad, città ben fortificata, con tre porti, ove stazionano le flotte Russe. Abo, città principale della Finlandia e sede di università, giace tra il golfo di Finlandia e quello di Botnia, paese coperto di laghi e di paludi, dove però si raccoglie qualche quantità di grano. Arcangelo sul mar Bianco, città fortificata e trafficante, in riva alla Dwina. Revel sul mar Baltico, capitale del ducato dell' Estonia propria; Riga, città famosa pel suo traffico, situata sulle sponde della Dwina nella Livonia; Mittau, capitale della Curlandia, altre volte ducato indipendente. Mosca sulle sponde del Wolga, prima capitale dell' imperio, posta nel suo centro. *Kremlin* era l'antica residenza degli *Czar*. Wilna tra la Dwina ed il Dnieper, in una parte dell' antica Polonia, cioè nella Lituania, città grande con celebre università; Grodno, città fornita di fabbriche e manifatture e di una scuola di cadetti Kiew o Kiovia, sede parimente di una università, posta sul Dnieper nell' Ucrania, o nell' odierna piccola Russia: paese fertile di grani, e singolarmente abbondante di bestiami. Caffa, o Teodosia e Sebastopoli sui mari Nero e di Azof; Cherson ed Odessa non lungi dall' imboccatura del Dnieper, ed Azof alla foce del Don. Perckop, città fortificata, trovasi nella lingua di terra che unisce la penisola della Tauride o della Crimea col continente.

(Origine degli Slavi-Russi.) Ma quale fu la causa di questi ingrandimenti, e quale ne è la natura? Gli ingrandimenti della Russia, che che ne dicano gli storici volgari, non sono nè repentini, nè moderni, nè effimeri; ma sono l' opera dei secoli e della natura: la sua grandezza ha principio in quelle tenebre stesse che nascondono l' origine degli *Slavi*, di que' popoli che moltiplicaronsi sui monti Carpati fin da que' remotissimi tempi in cui i *Greci* ancora selvaggi adunavansi al suono della lira d' Orfeo (1). Quella immensa popolazione Slava nata nelle foreste della Sarmazia (2), quasi incognita ai *Greci* ed ai *Romani*, compare finalmente agli occhi dell' Europa meridionale sotto i vessilli de' *Goti* suoi padroni, sotto le bandiere degli *Unni* suoi conquistatori: essa, molto tempo prima d' essere nominata nella storia, prende gran parte

(1) Malte-Brun: *Précis de la Geographie Univers.* Tom. VI lib. 132.

(2) Quattro differenti popoli (così il Conte di Rechberg: *Peuples de la Russie etc.*) abitavano anticamente il territorio della Russia compreso in allora nella Sarmazia (V. Tolomeo, *Geograf.*): questi erano i *Venedi* di origine Slava, dalla Vistola fino all' isola d' Oesel e di là al Waldai: i *Basturmi* ed *Alani* in Podolia, Wolinia, nel governo di Smolensco, Mosca, Kalnga, Tula: quest' era la nazione medesima che nella piccola Russia veniva chiamata *Roxolan*, cioè *Rox Alami, o Alani* della tribù Ros, siccome dicevasi *Rhakalan* per indicare gli *Alani* del Rha o Wolga (V Potocki *Hist. Anc. du Gouvern. de Podoli, Petersbourg*, 1805), gli *Amassobiti* d' origine Tartara, sulla sponda dritta del Wolga: finalmente i *Giazigi*, veri *Sarmati*, sulla destra del Don. Ci aveva fra questi quattro popoli molte piccole nazioni di poca importanza, e che qui non meritano una speciale menzione. Gli *Slavi* in conseguenza delle trasmigrazioni e dei cambiamenti di stabilimenti, rimasti in Russia, divennero potenti, vi si mantennero e tramandarono ai posteri, cioè ai *Russi* moderni, una gran parte delle loro costumanze.

in tutte le trasmigrazioni dei popoli; e sottrattasi presto da questo doppio giogo, sotto il suo proprio nome fin allora incognito di *Slava* o *Slovena*. Essa, dall'Elba fino al Boristene, forma una massa di popolazioni quasi omogenee, delle quali alcune moltiplicansi nel loro suolo natio ove vengon compresse dalla razza Germanica: ma il ramo più orientale, quello degli *Anti* o dei *Russi* si estende continuamente verso l'oriente, ove fortificasi cogli avanzi degli antichi *Roxolani*; invade le incolte foreste abitate dai *Finesi* e da altri avanzi di Scitiche nazioni; fonda Kiovia, Novogorod, Susdal, Wladimir, Mosca, e popola e coltiva tutte le fertili pianure fino al Don ed al Wolga. Ma un impulso straniero la spingeva fin da principio nella carriera delle conquiste, e questo era l'audace genio de' *Vareghi-Scandinavi* che palesò agli *Slavi-Russi* la grandezza del loro destino.

La Scandinavia, già da tanti secoli agitata da piccole guerre intestine non cessava di mandar al di fuori alcune colonie belligere che non erano tanto formidabili pel numero quanto per l'ardire e pei guerreschi costumi. Esse erano composte di avventurieri audacissimi, che proscritti pe' loro delitti andavano a cercare un asilo, o per dir meglio, un nuovo teatro per segnalarsi colle loro imprese, ne' paesi incolti del nord e dell'est della Russia Riunivansi essi spesse volte sotto la condotta di capi veramente degni di un tale sciamo; e questi erano giovani Principi figli di Sovrani di piccoli regni ne' quali la Scandinavia era divisa: una contesa domestica, un intrigo amoroso, un duello disgraziato li condannava spesso ad un esilio più o meno lontano. Capi e soldati di tal fatta non lasciavansi intimori-

re da alcun pericolo, e non ne trovavano realmente nelle tribù Slave, numerose bensì, ma senza origanizzazione, senza potere centrale, e sparse in un vastissimo territorio. I *Vareghi* o guerrieri stabilirono dunque facilmente troni militari nell'antica Holmgard, forse Kolmogori sulla Dwina; nella nuova Holmgard che è Novogorod; in Aldeiguborg sulla Ladoga; in Izborsk, in Pleskof, in Polotsk, e probabilmente in molte altre piazze. Radunati sotto questi bellicosi condottieri, gli *Slavi* orientali ed in particolare i *Russi* impararono a conoscere le loro forze ed a regolarne l'uso. Armati di buone corazze e di taglienti spade sottomettevano facilmente gli *Slavi* dell'interno coperti da uno scudo di legno. Le loro flotte di battelli, tratto caratteristico di un popolo semi-Scandinavo, si precipitarono sopra Kiof e Costantinopoli. Soffermatisi sul Bosforo pel rifinimento delle loro armate, apronsi nuove vie sul Wolga e sui gran fiumi che ne sono tributarj. Le popolazioni *Finesi* ed *Unniche* furono specialmente sottoposte alla legge dei *Vareghi*, successivamente trasformati in *Russi*, siccome i *Normanni Scandinavi* lo erano stati in *Normanni Francesi*. In tal modo la nazione Russa, molto tempo prima dell'invasione dei *Tartari-Mongoli*, formò nella Russia centrale un numero di potenti regni sotto il modesto titolo di Gran-Ducati o di Principati, oltre le repubbliche di Novogorod e di Pleskof. L'invasione delle orde Asiatiche poteva appellarsi un'occupazione militare; poichè non operò metamorfosi nazionali, ma cancellò soltanto le tracce della democrazia Scandinava, e fondò dispotiche dinastie. La Russia col sottrarsi dal vassallaggio Tartaro si riunì per presentare nuovamente una massa ragguardevolissima, ed è sempre quel

vero popolo Russo, da Lemberg, Haliez e Kiovia fino a Wologad e Woronesck, che costituisce il nocciolo dell' impero. I rapidi ingrandimenti della Russia sotto i due *Ivani* non sono interamente dovuti alle conquiste; ma piuttosto racquisti sui *Tartari*: essi erano facili, poichè non è nè il suolo, nè il nome del padrone, ma la fraternità della lingua, de' costumi, delle istituzioni che fa le nazioni e le patrie. L' ultimo racquisto venne fatto a' nostri giorni sui *Polacchi*; poichè l' Ucrania, la Podolia, la Volinia erano antiche regioni Russe; e gli *Austriaci* non ignorano che la Galizia orientale era un altro nome della Russia-Rossa. Co' racquisti l' impero Russo guadagnò assai più in popolazione che colle sue conquiste, che non gli fruttarono che maggiore estensione di terreno. Questa distinzione fra il nocciolo della nazione Russa, unito dalla stessa natura, e le conquiste esterne successivamente sottomesse all' impero, è la base d' ogni ragionamente politico sulla Russia. Nel nocciolo della Russia unità e centralità hanno un grado ben più eminente che in Germania e in Francia; popolazione numerosa in ragione della natura del paese, industria poco avanzata, ma tutta nazionale. Nelle conquiste esterne diversità d' interessi, mancanza di popolazione, poche produzioni naturali, grandi stabilimenti d' industria straniera, spirito di colonia o di Stati soggetti. Ma tutte le conquiste esterne avendo strette relazioni colla milizia, colla geografia e col commercio dell' imperio, sono altresì tutte dominate dalla massa centrale. Soffermiamoci quì ad osservare in un quadro il progressivo ingrandimento dell' impero Russo.

Epoche	Terreno in miglie quadrate di Germania.	Popolazione per approssimazione.
Sotto Ivan I nel 1462, . . .	18,494 . .	6,000,000
Alla sua morte nel 1505 . .	37,137. .	10,000,000
(*Riunione di Novogorod, Permia, Tchernigof ec.*).		
Alla morte d'Ivan II nel 1584.	125,465 .	12,000,000
(*Conquista di Kasan, d'Astracan, di Siberia*).		
Alla morte di Michele I nel 1645	254,361 .	12,000,000
(*Conquiste in Siberia. Cessioni alla Polonia*).		
All' innalzamento al trono di Pietro I nel 1689.	263,900 .	15,000,000
(*Riacquisto di Kiovia ec.*).		
Alla morte di Pietro I nel 1725.	273,815 .	20,000,000
(*Conquiste sul Baltico, in Persia ec.*).		
All' innalzamento al trono di Caterina II nel 1763.	319,538 .	25,000,000
(*Conquiste in Asia*).		
Alla sua morte nel 1796 . .	331,810 .	36,000,000
(*Conquiste sui Turchi. Racquisti e conquiste in Polonia*).		
Alla morte d'Alessandro nel 1825	367,494 .	58,000,000

(Forze interne.) Apprezziamo ora tali ingrandimenti sotto un punto di vista storico e politico. I principali elementi della forza interna della Russia furono riuniti sotto i due Ivan e sotto A-

zioni di commercio con un' immensa regione, dalla quale i mercatanti *Anseatici* per la via del Baltico avevano di già cavati moltissimi vantaggi. La Danimarca, seguendo i consigli de' *Polacchi*, eccitava il Czar contra la Svezia; ma i diplomatici *Francesi*, *Italiani* e *Spagnuoli* non avevano ancora motivi pressanti per occuparsi della potenza Moscovita. Il gigante cresceva incognito nel seno delle sue foreste natie.

(Sforzi di Pietro I) Pietro I. organizzò all' Europea le ragguardevolissime forze ereditate dai suoi antenati. La vittoria di Pultava, facendo andar in nulla il piano di campagna di Carlo XII. diede finalmente alle armi della Russia una riputazione Europea. Ma fra tutte le conquiste di Pietro I. un sol picciolo punto accrebbe le forze reali dell' impero. Il commercio marittimo stabilito a Pietroburgo fece entrare de'capitali stranieri che servirono ad incoraggiare l' agricoltura, a tagliare le foreste ed a scavar le miniere. L' usanza di conchiuder matrimonj fra la dinastia Russa e le case regnanti di Germania contribuì non poco a stendere le ramificazioni della politica Russa. L' imitazione delle costumanze e delle maniere degli altri Europei servì ad abbagliare gli occhi degli osservatori superficiali. I progressi reali delle arti e delle scienze erano fondati sulla base temporaria delle proibizioni e de' soccorsi dati dal governo; ma facevan risplendere sempre più la capitale, solo punto visitato dai viaggiatori.

Ma benchè Pietro I. abbia in certa qual maniera introdotto nella Russia il sistema Europeo, pure tutta l' influenza e la considerazione di cui godè quest' impero prima del regno di Caterina II., non lo mettevano al livello delle grandi altre

potenze. La debolezza interna del suo governo colpiva l'osservatore filosofo: le continue rivoluzioni che sconcertavano la Corte di Russia tradivano il segreto di questa pretesa riforma di carattere nazionale attribuita a Pietro I. Ma se la dinastia vacillava continuamente, la nazione rimaneva sempre nella sua forza primitiva. L'incertezza della successione dovuta alla niuna previdenza di Pietro I. era la causa principale di tutte le rivoluzioni della Corte; e la Russia minacciata così di un cangiamento di padroni, di una sollevazione dell'aristocrazia, di una guerra intestina, aveva dopo Pietro I. minori forze reali che sotto Ivan II.

La gloria militare acquistata dal Feld Maresciallo Munich, nato suddito *Danese*, non ridondò per gran tempo a gloria degli eserciti *Russi*, e la guerra de' sette anni mostrò che queste masse di uomini intrepidi, ma sprovvisti di forze morali, erano tuttavia poco a temersi finchè venivano guidati da Generali indigeni. La marina era per la maggior parte composta d'uffiziali stranieri, ed in ispecie d'*Inglesi* e di *Danesi*: trovavansi in allora senza marinai e quasi senza vascelli: poichè i *Finlandesi* non erano ancora soggiogati, le foreste dell'Ucrania Polonese non erano ancora conquistate.

(Conquiste di Caterina II.) Colle guerre del 1770 contra i *Turchi*, e colla divisione della Polonia nel 1773 la Russia ha realmente principiato, in conseguenza di sì vantaggiose conquiste, ad essere una grande potenza. Sotto Caterina II. la flotta creata da Pietro I., ma poscia quasi dimenticata, fece il giro dell'Europa, ed andò a dominare nell'Arcipelago ed a minacciare l'Egitto: sotto Caterina vidersi per la prima volta i Generali nati *Russi*, quali furono i Romanzof, i Penin, i Suvarof, i Po-

tenkin, acquistarsi somma gloria; e l'Europa dovette annoverare la Russia fra le grandi nazioni militari. Ma il colpo magistrale di Caterina II. fu la divisione della Polonia. Dopo tal epoca ella non conchiuse mai alcun trattato di pace senza acquistare almeno qualche porzione di territorio, quand' anche ciò potesse essere a pregiudizio de' suoi alleati. La politica di Caterina ha fatto assai coll' acquistare i porti del mar nero e le foreste dell' Ucrania; ma il più ch' ella fece fu di aver ottenuto con plausibili pretesti sì grandi vantaggi: di aver saputo dire ai dissidenti della Polonia: noi siamo qui a proteggervi; all' Austria: non vi rendiamo nella Galizia una seconda Slesia; di avere ben anche addormentato il vecchio Leone di Potsdam coll' esca meschina di una provincia di sua convenienza; e di avere finalmente sollevato contra la Turchia, sì necessaria all' equilibrio dell' Europa, tutti i pensamenti filosofici e letterari: ella giunse a terminare la dissoluzione politica dell' Europa, e ad avere per complici i suoi stessi rivali.

(Alessandro il Pacifico.) Imbevuto di pure dottrine e di sentimenti generosi, Alessandro il *Pacifico*, il *Magnanimo* aveva sincera intenzione di arrestare il movimento esterno della Russia; e conformemente ai voti de' più illuminati cittadini, portare l' energia patriotica della sua grande nazione agli interni miglioramenti. Ma la Francia rivoluzionaria lo distolse da sì utile occupazione e gli aperse altra carriera. Alessandro fece due importantissime conquiste per la Russia: le coste della Finlandia gli diedero eccellenti marinai; il regno di Polonia gli formò un campo d'osservazione nel mezzo dell' Europa.

Noi abbiamo con poche linee presentato ai no-

stri leggitori, come in un piccol quadro, lo stato antico e moderno di sì colossale impero, e sotto di un sol punto di vista osservato abbiamo l'origine, le forze e l'ingrandimento del medesimo. Ora, seguendo il nostro istituto, progredire mo col dare una più circostanziata storia del governo, della religione e delle varie costumanze dei *Russi*. Avvertiremo però che avendo noi di già descritto nella *Storia dell' Asia* il costume di tutti i popoli che dipendenti sono da quell' impero, ora non ci rimane che a parlare degli abitanti della Russia Europea: ciò che faremo seguendo le tracce delle migliori storie che di essa abbiamo e le relazioni dei più diligenti ed eruditi viaggiatori, cui noi citeremo ogni volta che ci serviranno di guida.

Governo della Russia.

(Distinzione degli Slavi e dei Russi, e Stati degli uni e degli altri.)

Fra i primi popoli *Sarmati* noti nella storia, così Le-Clerc (1), distinguevansi fin dal tempo di Costantino Porfirogeneta i *Russi* dagli *Slavi*, e tenevansi per due popoli di sangue e di linguaggio diversi. Alcuni risguardano i *Russi* come un ramo di *Unni* stabilitisi sulle sponde del Boristene, e fondatori della città di Kiovia, e per confermare questa loro opinione asseriscono che i Principi *Russi* indicavansi anticamente col titolo di *Kagan*, titolo con cui appunto si distinguevano i capi de'*Kozari*, razza

(1) *Histoire Physique, Morale, Civile et Politique de la Russie ancienne etc. Paris.* 1783.

d'*Unni*, da cui vuolsi che sieno discesi i *Turchi*. Più, le antiche *croniche* Russe chiamano Ugoria il paese degli *Unni*, ed Ugorskoiè che vuol dire *Piazza degli Unni*, era chiamato il luogo, in cui seppellivansi i Principi di Kiovia. Potrebbe però darsi che tutte queste cose non si appropriassero ai *Russi* per altro che per avere questi occupati i paesi tenuti dagli uomini di razza *Unna*.

Un autore del quarto secolo, Procopio, fu il primo storico che indicò gli *Slavi*, confusi da prima cogli *Sciti*, con questo loro nome particolare. Dicesi poi che stabilironsi sulle sponde del Volkof, e presso il lago Ilmen. Avean da principio fabbricata una città chiamata Solvensk, che per due volte a cagione di guerre, e di malattie contagiose, rimase distrutta; nè la seconda volta la riedificarono, ma invece fabbricarono Novogorod; e ciò fu verso il secolo V. Gli *Slavi* però di Novogorod non erano che i principali del corpo di loro nazione: più verso oriente altre porzioni eransi stabilite, che gli *Ugri* della Siberia obbligarono a spargersi verso oriente e mezzodì. Col tempo di là passarono alcune loro orde a prender sede sul Baltico; altre inoltrandosi, giunsero ad invadere terre dell'imperio Romano; e suddivise quindi popolarono a mano a mano la Bulgaria, la Servia, la Dalmazia, e la Schiavonia, l' Ungheria, la Boemia e la Pomerania. Gli *Slavi* di Novogorod fin da principio conservatisi liberi e datisi al commercio divennero potenti; giunsero a sottomettere alla loro dominazione i loro vicini, ed erano nel secolo IX tanto formidabili, che correva per proverbio: *Chi avrebbe ardimento di attaccar Dio e la grande Novogorod?* Si dice che giugnesse a contare quattrocentomila abitanti. Ora, dopo d'essere stata più volte rovinata dagli incendii

non rimangon del suo antico splendore che vecchie case, un gran ricinto, e la chiesa cattedrale.

Ma questa potente Novogorod corrotta dall'abuso della sua buona fortuna, cadde in iscompiglio e per interne discordie e pel risentimento dei popoli de' quali faceva mal governo. A fine dunque di provvedere a sì grave inconveniente prese il cattivo partito di chiamare in suo soccorso i Principi d' Ingria che regnavano sopra i *Varegii* onde questi calmassero le turbolenze intestine, tenessero in rispetto i nemici della repubblica ed amministrassero la giustizia. Quei Principi erano Rurik, Cinaf e Truvor, tre fratelli che governavano d'accordo il loro paese. Mentre il popolo di Novogorod commetteva il suo governo a questi tre Principi, aveva pattuito che non risedessero nella sua città, ma nelle tre principali frontiere dell' impero, quindi assegnò per residenza Ladoga a Rurick, Bielo Ozero a Cinaf, Izborsk a Truvor. Da que' tre punti, che dai Principi *Varegii* furono ben presto muniti coll'inalzare in ognuno una città facevano fronte ai nemici, contro i quali difender dovevano i cittadini che gli avevano chiamati in loro soccorso.

Cinaf e Truvor mancarono di vita due anni dopo il nuovo loro stabilimento; e Rurick rimasto solo nell'autorità non tardò a far da padrone (1). I cittadini di Novogorod tentarono coll'armi di liberarsi dal giogo di Rurick, ma rimasero soccombenti: tutto fu a discrezione del vincitore, e la vittoria giustificò la sua usurpazione. Egli distribuì le città e le terre ai principali suoi guerrieri; e stabilì la sede del suo impero in Novogorod. Da quel

(1) Vi presentiamo in due Tavole i ritratti de' più distinti Regnanti della Russia: essi sono tratti dalla *Storia della Russia antica e moderna* di Le-Clerc.

momento non vi fu più altro potere che il suo, nè altra legge che la sua volontà: ei visse tranquillo nel suo regno per 17 anni: era andato a Novogorod nell' 862, e morì nell'879, lasciando un figlio di nome Igor, che in allora non aveva che 14 anni, ed a cui diede per tutore Oleg suo parente. Questi non meno ambizioso di Rurick non tardò a pensare di estendere i suoi dominii, e la prima impresa che tentò fu quella di Kiovia; il cui Stato intendeva d'aggiungere a quello di Novogorod. Egli condusse seco il giovine Igor, e prese per via Smolensko e Lubetz, s' incamminò verso Kiovia, finse amistà coi Principi che la reggevano, e li fece trucidare; entrò in Kiovia, proclamò Igor Gran Principe di Russia; vi tenne la sua residenza, fondò ne'contorni alcune città, e fece suoi tributarii i popoli vicini. Ma non era questo il limite della sua ambizione: egli aspirava ad impossessarsi di Costantinopoli, e dopo varie vicende arriva sotto le mura di quella capitale. Non è possibile il descrivere gli orrori che i suoi *Russi* commettevano. Era allora Imperatore dei *Greci* Leone detto il *Filosofo*, e questi non ebbe altro scampo contro quel flagello che di venire a patti con Oleg, giurando di pagare gravosissime contribuzioni. Oleg ritornò in Kiovia, col bottino, e l' esito di questa impresa essendo stato riguardato da' suoi popoli ignoranti e superstiziosi come l' effetto di una cagione soprannaturale, servì vieppiù a confermare la sua autorità. Intanto Oleg, giunto che fu Igor a maggiore età gli diede moglie, e fu questa una donzella di rara bellezza alla quale pose il nome suo, chiamandola Olga. Poco dopo queste nozze morì Oleg morso da una vipera nel 913 dopo di aver governato in Russia col titolo di reggente per 34 anni.

Della morte di Oleg gioirono varii popoli della Sarmazia e Scizia Europea, sperando di ricuperare la loro indipendenza. E di fatto i *Dreviliani* e gli *Uglitchi* gli si ribellarono; ma Igor avendo mandato contro loro il valoroso capitano Inventaldo gli obbligò a cedere ed a pagare ben anche più grave tributo. Appena potè Igor rallegrarsi di questo trionfo che i *Petscenegui* più barbari ancor dei *Russi* e degli *Slavi* partiti dalle sponde del Jaik e del Volga vennero a gittarsi sulla Russia, e l'avrebbero ben anche soggiogata se avessero mirato a far conquiste più che a bottinare. Quindi Igor trovò modo di venire con essi a patti e di rimandarli contenti. Parea che questo principe dovesse goder della pace ma l'avidità d'arricchirsi a spese dei *Greci*, come fatto aveva il suo tutore, lo determinò ad intraprendere una nuova spedizione contro i medesimi: orrenda fu la strage e la rovina dei *Russi*. Igor rinnova la spedizione; ma Costantino Porfirogeneta che regnava allora in Costantinopoli gli manda a dire che avrebbe pagato il tributo pattuito con Oleg; ed Igor preferì una pace onorevole ai pericoli di una spedizione che poteva riuscirgli male. Quando gli ambasciatori *Russi* andarono a Kiovia perchè Igor ratificasse il *trattato*, questi recossi sulla cima della montagna ov' era il suo Dio *Perun*, depose ai piedi del medesimo le sue armi e il suo scudo, e in presenza di quegli ambasciatori, de' suoi *Bojardi* e dei suoi Generali il confermò con giuramento. I *Russi* stimolarono poscia Igor ad assaltare i *Dreviliani*, onde questi pagassero le spese della mal riuscita spedizione contro i *Greci*; ma i *Dreviliani* l'avviluppano da ogni parte, ne uccidono i soldati e tagliano la testa a lui. Tale fu la fine d' Igor che regnò 32 anni, e morì in età di 68.

Igor morendo lasciò un figlio di nome Sviatoslaf: essendo questi troppo giovine ancora per regnare, Olga sua madre prese le redini del governo. I *Dreviliani* ansiosi di ricuperare la loro indipendenza, pensarono di procurare al loro Principe naturale il dominio di Kiovia, facendo ch'egli sposasse Olga. Ma questa vedova reggente coll'astuzia o coll' inganno delude i *Dreviliani* e vendica la morte di suo marito collo sconfiggerli. in fine, assicurati da Olga, che contenta del tributo non avrebbe fatta altra vendetta, fu giurata la pace; dopo la quale, visitando essa le varie provincie del suo dominio, fondò la città di Pleskof. Avendo ella udito nei suoi viaggi parlare della religione de'*Greci*, volle esserne istrutta, e le venne desiderio di farsi battezzare. A questo fine si recò a Costantinopoli, ove fu tenuta a battesimo dall' Imperatore che le diede il nome di Elena, ma non potè indurre il figlio ad imitarla. Ella morì nel 955.

Sviatoslaf venuto alla testa del governo non si occupò d'altro che di guerra; ed il campo divenne l' abituale suo soggiorno. La prima sua impresa fu contra i *Kozari*, popolo della razza Turca, stabilito sul lido orientale del Ponte-Eusino: andò contra di essi; gli sbaragliò e s' impadronì di Sarkel loro città capitale. Due anni dopo Niceforo Foca domandò soccorso a Sviatoslaf contra i *Bulgari*, i quali segretamente favorivano le incursioni degli *Ungheri* sulle terre dell' impero. Egli marciò contra i *Bulgari*, prese la città che essi avevano sul Danubio, e trasferì la sua residenza nella città allora chiamata Pereislaf, oggi Jamboli. Ma intanto che stava lontano dal centro de' suoi Stati, Kiovia fu assediata dai *Petscenegui*, i quali però vennero poscia sbaragliati da Sviatoslaf; che finisce coll' ac-

cordar loro la pace. Ma per mettere a coperto i suoi Stati da altra invasione, gli spartisce tra i suoi figli, dando Kiovia a Jaropolk, il paese dei *Dreviliani* ad Oleg, e Novogorod a Volodomiro suo bastardo; a sè però riserbando l' autorità suprema e le conquiste di Bulgaria che avea ricuperato. Per questa usurpazione nasce guerra tra i *Greci* e i *Russi*. Sviatoslaf assedia Adrianopoli, ma la sua gente è rotta, perde la Bulgaria, ed è costretto a domandare la pace. Nel ritornare in Russia è serrato da ogni lato dai *Petscenegui*, e sopraffatto dalla moltitudine, perde la maggior parte dei suoi, ed egli medesimo è ucciso. Svenaldo e un piccol numero d' uomini salvaronsi dal macello; e giunti a Kiovia altro non ebbero a riferire a Jaropolk che l' infortunio della Russia e la funesta morte di suo padre. Sviatoslaf aveva 40 anni quando cessò di vivere e ne aveva regnati 27. Morto lui nasce la discordia tra i figli: Oleg rimane ucciso, e Volodomiro va a cercar soccorso dai *Varegii* contra Jaropolk che si presunse erede della sovrana autorità: questi s' impadronisce degli Stati di entrambi e regna nove anni; ma tradito in fine dallo scellerato Blud suo confidente che si vende a Volodomiro, finisce coll' essere trucidato. Volodomiro a forza di delitti fatto signore de' *Russi* per tre giorni colma d' onori il traditore Blud, e poi lo fa uccidere.

Volodomiro senza rivali s' abbandona all' incontinenza: egli aveva cinque spose e trecento concubine; ma in mezzo alla voluttà il fiero suo animo non si ammollisce: egli colla perfidia e colla forza costringe varie popolazioni a sottoporsi alla sua ubbidienza. La ferocia di Volodomiro il rendeva formidabile al pari delle sue vittorie; e molti

Principi desideravano di farsene un alleato; ma reputando essi la religione il mezzo più sicuro per rendere salde le relazioni che si fossero formate con lui, gli mandarono ambasciatori per trarlo alla religione ch' essi professavano. Il più distinto fra i varj apostoli che con questa mira gli si presentarono fu un *Metropolita* Greco mandatogli da Michele Crisobergo allora Patriarca di Costantinopoli ed unito alla chiesa Latina. Costui ne guadagnò la confidenza; ma prima di deliberare volle essere ben istruito de' principj e de' riti d' ognuna. Sull' asserzione di alcuni sapienti *Russi* da lui mandati in varj luoghi per esaminare le diverse religioni, avendo trovata vera quella che nella superba basilica di Santa Sofia in Costantinopoli si annunziava con isplendore e maestà, Volodomiro risolvè di farsi Cristiano. Strano riuscirà il modo col quale quel Barbaro si avvisò di eseguire il suo disegno. Non avendo egli presso di se preti *Greci* che battezzino, mette l' assedio a Teodosia per procurarsene colle armi. Divenuto padrone di essa e di tutto il Chersoneso ha dunque quanti preti gli possono occorrere. Ma ciò non basta: egli vuole imparentarsi coi Cesari; quindi agli Imperatori Basilio e Costantino domanda in isposa una loro sorella, e per ammogliarsi minaccia Costantinopoli della sorte stessa di Teodosia. Gli Imperatori non avendo forza da opporgli gli mandano la giovane Principessa Anna. Allora diviene mansueto, riceve il battesimo prendendo il nome di Basilio, sposa la Principessa, restituisce le conquiste fatte, e ritorna nei suoi Stati col trionfale convoglio di vasi sacri, di missali, d' immagini, di reliquie ec. e lunga processione d' *Archimandriti* e di *Popi*. Se Volodomiro battezzato divenne uomo dolce ed umano, fu vio-

lento contra l'antico suo culto: ei corse dappertutto a rovesciare i suoi idoli, e *Perun*, il Dio principale de' *Russi*: questi abbandonarono il culto dei loro Dei colla stessa sommissione con cui gli avevano venerati. Inoltrato in età desiderò di spartire tra i suoi figliuoli i suoi Stati. Ne aveva ancora dieci, ma preferiva a tutti Boris suo compagno in ogni militare impresa. A lui aveva conferito il principato di Rostof, designandolo suo successore al trono principale di Russia; Novogorod fu la parte di Jaroslaf; quella dei *Dreviliani* di Sviatoslaf, ed altri paesi vennero assegnati agli altri figli. Ma Jaroslaf ricusò di pagare a Volodomiro il tributo, e cercò ajuto dai *Varegii* per far fronte al padre. Forzato questi a moversi contra il figlio ribelle, morì per istrada di dolore dopo di aver regnato 35 anni. Volodomiro soprannominato il *Grande* tentò d'incivilire i suoi popoli; egli prese gran cura perchè vasti deserti fossero messi a coltura; egli fondò molte città, egli instituì scuole per la istruzione dei *Russi*, e chiamò precettori e valenti artefici dalla Grecia.

Quando Volodomiro morì, Boris che per disposizione del di lui padre aveva la supremazia dell'imperio, trovavasi lontano, spedito dal padre contra i *Petscenegni* che al suo giugnere si ritirarono. Tutti gli uffiziali dell'esercito concertarono di proclamarlo gran Principe di Russia e farlo sedere in Kiovia; ma furono prevenuti da Sviatopolk figlio postumo di Jaropolk, e considerato da Volodomiro qual suo nipote. Trovavasi questi in Kiovia quando Volodomiro morì, ed avendone avuta la nuova, sollecitamente s'impadronì del trono, e fece da' suoi favoriti assassinare Boris, e tentò di levar di mezzo gli altri figli di Volodo-

miro che potevano contrastargli il trono; e di fatto gli riuscì con varie frodi di far perire Gleb e Sviatoslaf, ed avrebbe anche ucciso Jaroslaf, se questi non si fosse incamminato con un buon esercito verso Kiovia, e non avesse sconfitto Sviatopolk, il quale poscia se ne fuggì in Polonia presso Boleslao I suo suocero. Boleslao lo soccorse, ed accompagnato dall' indegno suo genero mosse coll' esercito contro Jaroslaf che appena si salvò con pochi suoi uffiziali, prese Kiovia, e posto in trono Sviatopolk, ritornò in Polonia carico dei tesori accumulati in Kiovia dai Principi *Russi*, ritenendosi in premio della sua spedizione la Russia Rossa che unì a' suoi Stati. Jaroslaf dopo la rotta erasi ritirato in Novogorod, e coll' ajuto degli abitanti messo insieme un buon esercito, andò a Kiovia, vinse Sviatopolk, che disperato cade in un furioso delirio e muore.

Non si può negare a Jaroslaf I un complesso di belle qualità atte a far poco meno che dimenticare quel suo malaugurato passo contro suo padre. In lui vedesi un Principe più occupato del bene de' suoi popoli che desideroso d' estendere i suoi dominj; meno ambizioso che bravo univa alla dolcezza, al coraggio, alla moderazione un gusto deciso d' istruirsi: ei si mostrò costantemente l' amico de' suoi popoli; alleato fedele de' suoi vicini e il vincitor generoso de' suoi nemici. Il Principe di Polotsk suo nipote sorprese Novogorod e le diede il sacco: Jaroslaf ferma l' invasore, gli leva il bottino, perdona generosamente all' imprudente nipote, gli concede due città, e si affeziona un vassallo ribelle. Più sensibile gli fu la rivolta di suo fratello Mestislaf che tentò d' impadronirsi di Kiovia. Essendone egli vigorosamente respinto, s' impadro-

azioni. Il primo atto di suo governo fu di stabilire la concordia fra lui e i due suoi fratelli Sviatoslaf e Wsevolod, i soli che rimanessero. Essi, unite insieme le loro forze, sconfissero i *Kozari* che abitavano al mezzodì della Russia presso il Boristene. Apparvero in questo tempo per la prima volta in Russia altri popoli barbari e feroci, indicati negli *Annali Russi* col nome di *Polovitsi*, che vuol dire *popolo cacciatore*: essi abitavano sulle sponde del Jaik e del Don: sapevano bottinare dappertutto, e guastare tutto ciò che non potevano trasportare: così fecero allora, e ciò accadde nel 1060. Isiaslaf e i due suoi fratelli si vendicano sopra Polotsk nipote di Jaroslaf dell' invasione fatta in Novogorod dal suo figlio Uszeslaf collo sconfiggerlo; nè salvò la sua fortuna che per la moderazione de' cugini. Poco dopo comparvero di bel nuovo i *Polovitsi*; gli abitanti di Kiovia concepirono il pensiere di assaltarne i corpi separati; ed a tal fine presentaronsi al *Vaivoda* domandando armi: questi sospettando di una rivolta, le nega; allora la sedizione diventa generale; vogliono immolare il *Vaivoda*, ma non lo trovano: mettono in libertà il prigioniere Uszeslaf Principe di Polotsk, e lo acclamano loro Sovrano. Isiaslaf non ebbe altro scampo che di rifuggirsi in Polonia. Boleslao II che vi regnava in allora lo soccorre; Uszeslaf se ne fugge; Isiaslaf perdona agli abitanti di Kiovia e ne conferisce il principato a suo figlio Mestislaf. Fin qui i tre Principi erano stati concordi, ma l' ambizione sorse a guastar tutto. Sviatoslaf e Wsevolod uniscono le loro forze e muovono contro Isiaslaf che fu costretto a fuggir nuovamente in Polonia. Non potendo allora soccorrerlo Boleslao, ricorre all' Imperatore Enrico IV

che non trovavasi anch' egli in istato di prestargli ajuto. Isiaslaf ardì spedire a Roma suo figlio Mestislaf per rendersi favorevole Gregorio VII e questi a nome di S. Pietro dà al figliuolo una corona che il padre aveva perduta in uno Stato in cui i Papi non erano tenuti nemmeno per ortodossi. Intanto Boleslao II che avea finita la guerra contro l' Ungheria e la Boemia, fa marciare le sue truppe vittoriose in Russia, e ristabilisce per la seconda volta sul trono di Kiovia il profugo Isiaslaf. Questi prende poscia le armi in difesa di suo fratello Wsevolod; rimane vittorioso e lo ristabilisce ne' suoi Stati. Si compiaceva Isiaslaf di una vittoria che allontanava i *Polovitsi* dalla Russia, quando accadde che uno di essi che pareva morto, veduto Isiaslaf passare vicino, raccolte le forze, gli lanciò un giavellotto che lo stesse a terra senza vita. Così perì questo Principe sfortunato in età di 53 anni. Egli aveva sposata la figliuola di Miecislao II Re di Polonia, dalla quale ebbe Mestislaf, Sviatopolk e Jaropolk. Isiaslaf è lodato assai per essere stato il legislatore della Russia: egli intitolò le sue leggi *Verità Russe*. Abbiam di già detto che Jaroslaf aveva dato nel 1016 agli abitanti di Novogorod alcune buone leggi. Le leggi di questi Principi sono uno specchio fedele dello stato morale ed economico de' *Russi* dei loro tempi: esse possono essere un grande oggetto di meditazione anche per noi. Wsevolod, cessato di vivere Isiaslaf, recatosi vittorioso a Kiovia, si fece proclamare Gran Principe e Sovrano di Russia; nè al figlio del fratello, che doveva essere il successore altro concedette che parte del principato di Tchernigof. A questa novità aggiunse l' altra di darsi un cognome tolto dal padre; cosa che poi divenne di comune uso presso i

Principi *Russi*; e questo cognome fu *Jaroslawitz* che significa *figliuolo di Jaroslaf*. Egli sposò una figlia di Costantino *Monomaco* da cui nacque Volodomiro soprannominato *Monomaco*: ebbe anche un'altra moglie, di nome Anna che gli partorì un maschio di nome Rostislaf, e tre femmine. Al suo tempo Kiovia fu gravemente afflitta dalla peste, e si istituì il giorno festivo della traslazione delle reliquie di S. Nicolao. Ma più che per le cose da noi narrate, il regno di Wsevolod nella storia di Russia è importante pel cambiamento che questo Principe portò nell'ordine della successione. Da Rurik fino ad Isiaslaf le leggi, e gli usi di Russia provano che pel corso di dieci regni i figli primogeniti, tanto de' Sovrani legittimi quanto degli usurpatori, sempre ereditarono la corona de' loro padri. Il cambiamento nacque dal seguente principio. Durante il soggiorno d'Isiaslaf in Polonia, i suoi fratelli, che abbiam veduti pieni d'ambizione, pattuirono tra loro che i figli non erediterebbero più il trono del loro genitore; ma che il fratello succederebbe al fratello; con questo però, che dopo avere tutti i fratelli regnato successivamente, regnerebbero i figli del fratello maggiore. Or quando Isiaslaf fu ristabilito sul trono, fu forzato a sottoscrivere quella capitolazione, quantunque funesta a' suoi sudditi.

In conseguenza del detto accordo Volodomiro figlio di Wsevolod non era il di lui successore: così fu fatto, e la sovranità di Kiovia fu deferita a Sviatopolk-Isiaslawitz. Andarono alcuni deputati dei *Polovitsi* per confermare la pace tra essi e i *Russi*, e Sviatopolk li fece mettere in prigione. I *Polovitsi* inondarono la Russia, e Sviatopolk quantunque soccorso da Volodomiro è sconfitto, e

si vede obbligato ad implorare la pace da quei barbari che gliela accordarono, e per renderla più sicura egli sposò la figlia di Tongor-Kan Principe dei *Polovitsi*. Poco dopo Oleg figlio di Sviatoslaf muove guerra a Volodomiro assistito dai *Polovitsi*: Volodomiro manca di fede; i *Polovitsi* si vendicano della di lui perfidia colle armi e col fuoco; indi ne segue la pace I Princ pi *Russi* guerreggian tra loro, e si riconciliano poscia in un congresso a Lubitz, e poi rinnuovano le ostilità, la perfidia, gli orrori. Acconciansi in fine e muovono guerra ai *Polovitsi* da cui sono respinti; indi vanno ad assaltare i *Polovitsi* con miglior esito. Sviatopolk cessò di vivere nel 1113 dopo aver regnato 20 anni. Dalla sua moglie, che battezzatasi preso avea il nome di Elena, ebbe due figli, Mestislaf e Briatchislaf, oltre una femmina chiamata Sbislava, che andò sposa di Boleslao III Re di Polonia.

Sviatopolk avea permesso agli *Ebrei* di stabilirsi ne' suoi dominj, ma appena egli ebbe chiuso gli occhi, il popolo di Kiovia si sollevò contro di essi per vendicarsi delle loro usure. Il pensiere di metter argine ai disordini dell' anarchia trasse i Grandi della nazione a mettere sul trono della Russia Volodomiro, figliuolo di Wsevolod, che sulle prime ricusò l' offerta, ma in fine si arrese al voto generale.

Volodomiro II Wsevolodovitz detto *Monomaco* entrò dunque in Kiovia, e la sua presenza bastò a far cessare i mali dell' anarchia; ma per salvare gli *Ebrei* superstiti dovette farli prontamente uscire di Russia. La storia dei Principi giusti e moderati non abbonda d' avvenimenti clamorosi: tale è quella di Volodomiro che seppe mantenere la tranquillità pubblica, e cercare la prosperità dei

suoi popoli. Ebbe egli due mogli, e lasciò otto figli maschi e una femmina che si fece monaca. Mentre colla dolcezza sua conciliavasi l' affetto de' sudditi, i suoi figli cercarono di estendere i limiti della sua potenza e riportarono grandi vantaggi sui *Polovitsi*, sui *Bulgari* e sui *Polacchi*. Volodomiro riacquistò la stima anche dei Monarchi vicini, ed è illustre prova dell' alta considerazione avuta per lui da Alessio *Comneno* l' ambasciata che questo Imperatore gli spedì, mandandogli gli ornamenti imperiali che aveva portati Costantino *Monomaco*, avo materno di Volodomiro soprannominato poscia *Monomaco*. Pare anche che Volodomiro fosse il primo de' Grandi-Principi di Russia che assumesse il titolo di *Tzar*, e vuolsi che gli fosse dato da Alessio *Comneno* nelle lettere che all' accennata occasione gli scrisse. Nelle lingue Slave un tal vocabolo significa *Grande*, e per ciò trovasi cognito in Russia prima dell' arrivo di Rurik; poichè i *Russi* chiamavano *Tzar-Morschi* il Gran Mare, e *Tzar-Grad*, la città del Grande; e *Tzar*, è titolo di parecchi Principi al levante del mar Nero, che non potrebbesi ridurre ad altra significazione. Nulladimeno può anche credersi che applicato questo titolo, nel tempo di cui ragioniamo, a Volodomiro per opera dell' Imperator Greco, avesse altra origine. Egli è noto che Alessio *Comneno* diede il titolo di *Cesar* a Niceforo Meliseno ad esempio di ciò che massimamente dal tempo di Diocleziano, gli Imperatori Romani usaron fare; e come Isacco *Comneno*, che doveva soprastare in dignità a Niceforo, ebbe il titolo di *Sebastocrator*, che vuol dire Principe Augusto, e quello di *Cesar* diventò nell' imperio Greco di terzo ordine, è ovvio presumere che di questo fosse da Alessio *Comneno*

onorato Volodomiro, facilmente per ragione della diversità dell' alfabeto e della pronunzia de' *Russi* volto in *Tzar*. La medaglia che lo chiama *Tzar* gli dà anche il titolo di *Autocrata* de' principati di Russia. La derivazione Greca di questo vocabolo fa credere che gli venisse il titolo di *Autocrata* dalla stessa lettera imperiale che gli conferì quello di *Cesar*. Volodomiro morì nel 1125 in età di 72 anni, e n'avea regnati undici: lasciò una memoria di sè commendatissima, ed otto figliuoli che furono Mestislaf, Isiaslaf, Sviatoslaf, Jaropolk, Viatcheslaf, Roman, Jurn ed Andrea.

I principj del regno di Mestislaf, primogenito di Volodomiro, furono contristati da un' invasione dei *Polovitsi*; ma Jaropolk di lui fratello gli sconfisse. Un altro flagello si rinnovò a danno della Russia e fu la guerra civile: ridotti i nemici a mal partito domandarono la pace, e Mestislaf l'accordò loro. Nel 1128 il principato di Novogorod patì una grande inondazione che cagionò orribile carestia. Mestislaf non regnò che sette anni, e morì nel 1132 lasciando sei figli maschi e due femmine, la maggior delle quali di nome Sofia andò sposa di Valdemaro I Re di Danimarca.

Mestislaf vedendo non permesso al Sovrano di designare il proprio successore, raccomando i suoi figli a suo fratello Jaropolk, la loro sorte ponendo nelle mani di lui. Gli abitanti di Kiovia scelsero lui appunto per Sovrano, e mandarongli deputati perchè si recasse a Kiovia. Appena in trono procurò, ma invano, che i suoi nipoti e fratelli non avessero motivo di scontentezza: le turbolenze suscitate per le pretensioni dei varj Principi tennero per tre anni imbarazzato Jaropolk: giunse però alla fine a porre qualche calma alle rivalità, e di quella si

prevalse per muovere guerra a Boleslao III Re di Polonia. I *Polacchi* lo sorprendono per tradimento e lo fanno prigioniero, nè giugne a ricuperare la libertà se non pagando grossissimo riscatto, e giurando di pagare al Re di Polonia un annuale tributo; ciò che avvenne nel 1186. Jaropolk, ricuperata la libertà, ordisce un tradimento simile contro il Re di Polonia, assalta la città di Vislitza nel 1137, la rovina interamente, e trasporta tutte le ricchezze in essa raccolte. La storia accenna nuove discordie tra i Principi *Russi*, di nuovo furon chiamati i *Polovitsi* come ausiliarj, quindi città incendiate e paci particolari stipulate e rotte come in addietro. Tra questi miserandi fatti uno fu quello del *Metropolita* di Novogorod che pose quella città sotto interdetto: onde i cittadini prese le armi contro il loro Principe, lo arrestarono e lo diedero in mano a Jaropolk; e quel Principe fu obbligato a chiedere la pace. Jaropolk morì appena che questa fu stipulata; egli aveva regnato circa 6 anni.

I voti della nazione portarono al trono Viatcheslaf fratello di Jaropolk. Dodici giorni dopo la sua esaltazione presentossi alle porte di Kiovia Wsevolod, figliuolo di Oleg, domandando che gli cedesse la sovranità, e Viatcheslaf uomo moderato e pacifico gliela cedette. Wsevolod II di questo nome, non fu uomo da contentarsi della sovranità di Kiovia: egli non lasciò nulla d'intentato onde estendere a danno dei principi *Russi* i suoi dominj; e a quest' effetto unì le sue forze a quelle di Uladislao II Re di Polonia, che aveva le stesse mire ambiziose a danno de' suoi fratelli, ma furono amendue dai *Polacchi* sconfitti: Wsevolod morì nel 1146 due anni dopo la rotta avuta in Polonia, avendone regnati otto. Egli lasciò un figlio di no-

me Sviatoslaf, e prima di morire dichiarò per suo successore suo fratello Igor, uomo duro ed orgoglioso, che dopo aver regnato sei settimane fu deposto dal trono: egli obbligato a farsi monaco, venne poscia in una sedizione ucciso, ed ebbe a suo successore Isiaslaf II Mestislawitz. Giorgio figliuolo di Volodomiro II si collegò con essolui; e ad esempio suo la stessa cosa fecero i Principi di Tchernigof. Ma in mezzo alle varie vicende della guerra Isiaslaf conservò sempre il vantaggio sopra i Principi confederati, costretti infine a domandare la pace, dalla quale il solo che ne fosse escluso fu Giorgio, Principe di Suzdal, il quale abbracciò la causa di Sviatoslaf fratello d'Igor per aprirsi una strada al trono. E di fatto unitosi al suddetto dichiaratosi nemico d'Isiaslaf, gli si mosse incontro e lo sconfisse; e così Giorgio rimase possessore di Kiovia, dove poscia Isiaslaf col soccorso di dieci milla *Ungheri* rientrò festeggiato dagli abitatori. Egli così risalì sul suo trono, ma non vi rimase tranquillo, poichè durante i quattro susseguenti anni nei quali visse, ebbe a guerreggiare continuamente contro i Principi della sua stirpe. Finalmente la morte il levò da uno stato sì agitato nel 1154 dopo un regno di nove anni. Il *Pacifico* Viatcheslaf deposto dal trono in addietro da Wsevolod venne proclamato a quello di Kiovia; ma non si servì del sommo potere ricuperato che per chiamare al trono Rostislaf, suo nipote, fratello d'Isiaslaf e Principe di Smolensko. Avendo mosso guerra al Principe di Tchernigof, chiamato anch'egli Isiaslaf, dovette fuggire ed abbandonare il trono. Il Principe Giorgio non aveva deposto il pensiere di occupare il trono della Russia: egli prese le armi; mosse verso Kiovia; la sommissione d'Isiaslaf disarmò Giorgio, che s'impossessò del trono senza spargimento di sangue.

Giorgio prese le redini dell' imperio in età di 63 anni: nei primi due anni del suo regno fu guerra sanguinosa fra i *Russi* e i *Polovitsi*: l'ambizione lo rendeva inquieto, aspro, vendicativo, sanguinario: negli istanti della pace si abbandonava a tutte le seduzioni della voluttà e della mollezza. Mentre si preparava a soggiogare gli abitanti di Novogorod è sorpreso dalla morte nel 1158 dopo aver regnato tre soli anni.

(Fondatore di Mosca.) Giorgio fu il fondatore di Mosca; ed ecco come raccontasi la origine di quella grande città. Andando egli a vedere il suo primogenito stabilito in Volodomir passò per le terre di un ricco possidente di nome *Kutchko*. Di che accusasse quell' uomo non è noto: si sa che lo fece morire, e se ne appropriò i beni. Avendo Giorgio osservata la bella situazione di quelle terre, ne fece circondare con un bastione di legname tutta la parte che trovasi al confluente della Neglina e della Moskwa, e vi mandò a soggiornare molte famiglie da Volodomir, ed altre ne chiamò da altre parti. Ebbe Giorgio dalle due mogli Aepa ed Olga undici figli. È conveniente indicare i loro nomi per chiarire le cose che avranno a dirsi: furono essi dunque Andrea, Rostislaf, Ivan, Boris, Gieb, Mestislaf, Vasili, Jaroslaf, Mikaila, Svitoslaf e Wsevolod. Isiaslaf Principe di Tchernigof che aveva preso le armi contra Giorgio, entrò in Kiovia e ne occupò il trono. Andrea primogenito di Giorgio soprannominato Bogolinbski; che vuol dire *amator di Dio*, Principe bravo e religioso venne proclamato dagli abitanti di Fuzdal e di Volodomir loro Sovrano assoluto, e perciò pose la sua Sede in Volodomir, con che Kiovia perdette il suo antico splendore. Egli disfece i

Bulgari nel 1164, ma poco buon esito ebbe nella guerra coi *Novogorodesi*. Andrea morì nel suo palazzo di *Bogo-Liubski* assassinato da Joakim figlio del suddetto Kutchko, che fu condannato a morte da Giorgio I. Egli regnò 13 anni, e s'ignora se avesse figliuoli. A lui succedette nel trono di Volodomir Mikaila I Giorgevitz, che non regnò se non un anno, e lasciò un figliuolo di nome Gleb. A Mikaila I fu sostituito Wsevolod III l'ultimo de' figliuoli di Giorgio: e l'affetto del popolo il portò a pieni voti al trono di Russia. La storia del regno di questo Sovrano è piena di avvenimenti affatto simili a quelli riferiti intorno ai regni de' suoi antecessori. L'invidia, l'odio, l'ambizione generano discordie civili tra i Principi; e quando questi sospendono le ostilità, vengono fuori le città maggiori a contendere il primato tra loro. Eccone i principali avvenimenti. Rosto se gli ribellò, e Mosca fu incendiata: fece guerra a Novogorod che fu rovinata e costretta a sottomettersi: fondazione di Twer: nuova guerra coi *Bulgari* e coi *Polovitsi*: guerra tra i Principi *Russi*, parecchi dei quali vengono spogliati de' loro appannaggi: Roman, Principe di Galitz, piglia Kiovia; i *Polovitsi* la saccheggiano: Roman va contra i *Polacchi* ed è ucciso in battaglia. Wsevolod visse 58 anni, e ne regnò 35: ebbe due mogli; la prima fu Maria Principessa di Boemia che poi si fece monaca; e la seconda fu Anna, figlia del Principe di Vitepsk: ebbe due figlie e sette figli, e questi furono Costantino, Boris, Giorgio, Jaroslaf, Volodomiro, Swiatosvslaf ed Ivan. Alcuni giorni prima di morire Wsevolod radunò un consiglio di *Bojardi* e di Grandi, designando a suo successore al trono Volodomir Giorgio, e nel medesimo tempo

provvide di Stati anche gli altri figli. Non andò guari che si suscitarono gravissime turbolenze, essendo ognuno poco contento della parte avuta. Sviatoslaf trae Costantino a prendere le armi contra Giorgio II che vinto e fuggitivo vien deposto dal trono da Costantino nel 1217. Questi però morì di consunzione nel primo anno del regno; e vedutosi alla fine de' suoi giorni cedette a Giorgio II. gli Stati, lo dichiarò suo successore, e gli raccomandò i suoi figli. Giorgio II ristabilito sul trono vi si mantenne ancora per 20 anni. Le virtù di Costantino poteano fare sperare qualche bel giorno alla Russia: la sua morte la fece cadere di bel nuovo sotto il governo di un Principe senza carattere e senza condotta

(Russia invasa dai Tartari.) Sotto il regno di Giorgo II seguì l' invasione dei *Tartari*. I *Russi* avevano prese le armi per difendere i *Polovitsi*, ed avendo trucidati i deputati *Tartari* contro il diritto delle genti, se ne tirarono addosso la vendetta. La prima loro disfatta avvenne nel 1223. Le dissensioni de' Principi *Russi* contribuirono non poco ai progressi dei *Tartari*. Questi assediarono Volodomir. Giorgio avea sposata la figlia di Wsevolod, Principe di Kiovia, e questa principessa rimase abbruciata in una chiesa di Volodomir: egli n' avea avuti tre figliuoli che furono tutti e tre uccisi dai *Mogolli*: Giorgio morì in età di 49 anni in un combattimento contra Bati-Kan, capo dell' *Orda* del Kaptchak, detta ancora l'*Orda d'Oro*, il quale prese parecchie città, e frà le altre Mosca.

(Cause della rovina della Russia.) Noi siamo al punto di vedere la Russia sottomessa dai *Tartari*. Ma quale fu la cagione di una sì orri-

bile catastrofe? Uno spirito di vertigine s' era impossessato di tutti i suoi Principi: non altro respiravano tutti che ambizione, odio, vendetta. I Sovrani di Kiovia facevano consistere la loro felicità in governare arbitrariamente un popolo di schiavi; i Principi subalterni miravano ad impadronirsi del potere supremo, od almeno ad estendere i loro dominj. Credendo di rendersi potenti questi Principi acciecati diminuivano le loro forze, moltiplicavano i loro pericoli, e preparavano così la decadenza e la rovina di tutti. I popoli poi che non credevano di perder nulla perdendo i loro tiranni, li lasciavan distruggersi a vicenda senza prendervi parte. Tutte queste deplorabili miserie hanno il loro principio da una causa sola, ed è lo scompartimento de' principati di Russia. Senza questo non sarebbonsi veduti fratelli, zii, nipoti di continuo lottare insieme. Uno solo sarebbe rimasto il centro del potere e dell' interesse comune. Nè stupirà più chi legge la storia di Russia, se un tale spartimento condotto avendo tanta confusione e tanta immoralità, ha corrotto ogni sentimento di virtù negli individui, e tolta ogni forza pubblica: così che la Russia ha dovuto cadere vittima di una generazione venuta dai confini dell' oriente a devastare un immenso paese, che anche in mezzo à continue ed accanite guerre, era andato prendendo una forza civile mediante la fondazione di tante città, e lo stabilimento di relazioni che gli avevano fruttate le sue forze, disgraziatamente impiegate in ciò che doveva produrre la sua rovina.

Avendo noi veduto piombare i *Tartari* sulla Russia della quale ben presto saranno i padroni, ella è cosa naturale che ad alcuno nasca il desiderio di sapere chi eglino fossero e di qual paese

usciti. Chi fosse vago di avere sì fatte notizie potrebbe leggere in quest' opera medesima quella parte dell'Asia in cui si parlò a lungo del *Costume* di questi popoli, e vedrà come essi giunti sieno ad inalzarsi alla potenza di minacciare dalla Cina su cui dominavano, fin l'ultimo settentrione d' Europa. Ripiglieremo il filo della storia di Russia.

Alla morte di Giorgio II, Jaroslaf II figlio di Wsevolod, appena ritirati i *Tartari*, avea conferito la signoria di Novogorod a suo figlio Alessandro, ed era andato a prender possesso delle rovine di Volodomir. Ugatai che era succeduto a Gengis-Kan mandò per la seconda volta in Russia Batu-Sagin che assediò e prese Kiovia, benchè difesa vigorosamente da un *Bojardo* chiamato Demetrio che dal Tartaro Batu-Sagin venne perciò trattato più come amico che come prigioniero. La presa di Kiovia indusse Kalitz, Volodomir di Volinia ed altre città ad arrendersi a Batu-Sagin. Demetrio, essendosi acquistato la stima del Tartaro, cercò di rendersi utile alla Russia coll' indurlo a portar le sue armi in Polonia ed in Ungheria, ma la di lui ritirata non ne migliorò la sorte, poichè essa fu invasa dai Cavalieri di Livonia e dai Re di Danimarca e di Svezia. Alessandro figlio di Jaroslaf signore di Novogorod riportò segnalata vittoria contra gli *Svedesi* sulla sponda sinistra della Neva, per la quale gli fu dato il soprannome di *Newski*. Tranquilli i *Russi* in Volodomir e vittoriosi a Novogorod, parea che bastasse per loro il sacrifizio di Kiovia ch' era in mano dei *Tartari*, ma ben presto videro svanita la loro speranza, poichè Batu-Sagin domandò che Jaroslaf andasse in persona al suo campo per rendergli omaggio come vassallo; e soddisfatto che a ciò avesse ade-

rito il riconobbe per principale Sovrano della Russia e altri Principi ne imitarono l' esempio. Crebbe poi l' umiliazione dei Principi *Russi* dacchè, morto essendo il Sovrano de' *Mogolli*, Batu-Sagin intimò a Jaroslaf di recarsi a Karakum per prestar fede ed omaggio al successore. Egli ubbidì, e morì in età di 57 anni ritornando ne' suoi Stati. Il Sovrano dei *Mogolli* dichiarò Alessandro Principe della Russia settentrionale e meridionale, e al di lui fratello Andrea concedette il principato di Volodomir. Poco dopo i *Russi* cospirarono contro i *Tartari*, e in un giorno stabilito esterminarono tutti i *Tartari* esattori delle imposte. In considerazione della lealtà colla quale Alessandro si era condotto costantemente, i *Tartari* perdonarono ai *Russi* fortunati di rimanere schiavi. Alessandro colto dopo da malattia si preparò alla morte facendosi monaco e pigliando il nome di *Alessio*. Morì poi nel 1264 avendo incominciato a regnare nel 1252. Furono suoi figliuoli Vasili, Demetrio, Andrea e Daniele. Gli abitanti di Novogorod diedero il reggimento a Jaroslaf III con patto ch' egli rispettasse e mantenesse tutti i diritti della loro repubblica. Ma avendo questi violata le capitolazione da lui giurata, i *Novogorodesi* nol voleano più per loro Principe. Il *Metropolita* di Kiovia essendosi costituito mediatore assicurò il popolo del pentimento del suddetto sulle cose passate, e lo persuase a riceverlo ancora per proprio principe. Iaroslaf dopo questa riconciliazione non visse più che un anno: ne aveva regnati sette, e lasciò un figlio di nome Mikail.

Poco ha la storia da riferire intorno a Vasili I fratello e successore di Jaroslaf III. Le imprese di questo e la protezione che i *Tartari* accordavano ai Gran Principi di Volodomir non lasciando tran-

qnilli gli abitanti di Novogorod, questi deliberarono di eleggersi un Principe per sè soli, e scelsero Demetrio, nipote di Vasili. Ma Vasili aveva deliberato di opporre la forza alla forza, ed essendo sostenuto dai *Tartari*, Demetrio fece la pace e si ritirò nel suo appannaggio di Pereiaslaf. Così Vasili I fu riconosciuto Sovrano di Novogorod, ma poco godette di tale dignità, perciocchè morì dopo un regno di cinque anni. Demetrio alla morte dello zio ebbe col principato di Novogorod anche quello di Volodomir, giacchè successe a tutti gli Stati tenuti da Vasili I. Ma intanto i veri Principi della Russia erano i *Tartari*, perciocchè essendo padroni delle frontiere, invadevano a loro volontà le provincie interne, nè i Principi *Russi* conservavano più che una potenza di nome, e venivano perfino obbligati dai *Tartari* a comparire davanti il loro tribunale e a render conto della loro condotta.

(Stato della Russia sotto i Tartari) Tale era lo stato della Russia quando Demetrio nel 1276 ne occupò il trono principale. Andrea fratel cadetto di questo Principe geloso della potenza di lui gli suscitò contro l'odio dei *Tartari*, ed ottenne per sè la sovranità di Volodomir. Costretto Demetrio a cedere alla forza si recò presso Nogai ch'erasi formato uno Stato indipendente: le truppe di Nogai intimorirono Andrea che non tardò ad abbandonare il trono di Volodomir e a domandare la pace. Ma poco dopo Andrea essendosi recato al campo Tartaro ottenne la protezione di Tok-Tagù che mandò in Russia un esercito considerabile onde porre sul trono di Volodomir l'intrigante Andrea. Demetrio non potendo resistere alla forza erasi ritirato a Pleskof: i *Tartari* ebbero cura di ricompensarsi del viaggio saccheggiando 14 città e Vo-

lodomir istessa; onde Andrea non fu messo in possesso che di rovine. Nell'anno seguente i due fratelli vennero ad un accordo fra loro, e Andrea restituì a Demetrio Volodomir: ma poco Demetrio godette della ricuperata signoria, essendo morto nel 1294 lasciando un figlio di nome Ivan. Alla morte di Demetrio I prese Andrea III l'aria di Principe legittimo, e la Russia intanto era divisa in due sovranità ed aveva tre capitali: Novogorod, Volodomir e Kiovia, che nel 1320 cessò d'essere porzione dello Stato Russo, perchè caduta in mano di Gaedimino Principe Littuano. Mosca sola in quel tempo era libera da procelle politiche, sotto il governo di un fratello d'Andrea chiamato Daniele, l'unico tra i Principi *Russi* che dopo Rurik non avesse contribuito alle calamità della patria. Egli ampliò ed abbellì Mosca, la quale presto vedremo divenire la sola capitale dello Stato e la residenza degli *Czar*. Andrea III travagliò anche Giorgio, Principe di Mosca succeduto a Daniele suo padre, volendo spogliarlo di Pereiaslaf. La morte che il sorprese nel suo ritorno dal campo Tartaro, ove era ito a domandar soccorso, risparmiò alla Russia una calamità di più. Egli morì nel 1304. Tre erano i concorrenti alla corona di Andrea: Demetrio Principe di Twer; Giorgio Principe di Mosca e Mikail figlio di Jaroslaf III. Essi si accordarono a stare alla decisione di Kok-Tagù, e questo Kan decise a favore di Mikail che avea per sè i voti della nazione. Per cinque anni il regno di Mikail II fu tranquillo; ma tante furono le perfide macchinazioni di Giorgio che l'ingannato Usbek-Kan chiama all'*orda* l'innocente Mikail, al quale, dannato a morte, si toglie la vita coi più atroci tormenti. L'orribile catastrofe seguì nell'anno 1317:

questo buon Principe aveva regnato 13 anni e lasciò quattro figli, Demetrio, Alessandro, Costantino e Vasili o sia Basilio. L'empio Giorgio, terzo di questo nome ebbe il frutto del suo fratricidio. Non essendo sostenuto sul trono sì orribilmente acquistato che dal favore di Usbek, Giorgio cercò con ogni maniera di soddisfare l'avidità dei *Tartari* suoi protettori. La città di Kachin che apparteneva al Principe Demetrio, figliuolo dell'infelice Mikail, era singolarmente vessata per la riscossione dei tributi che davansi ai *Tartari*. Demetrio seppe che Giorgio si appropriava il tributo che con tante eorbitanze si riscotea sopra i suoi sudditi: andò al campo Tartaro per far conoscere ad Usbek l'ingiustizia del depositario infedele. Usbek volendo punir Giorgio diede a Demetrio il principato di Volodomir. Giorgio portossi anch'esso al campo Tartaro, ma Demetrio avvenutosi nell'assassino di suo padre, non fu più padrone di sè stesso, e la morte di Giorgio vendicò quella di Mikail. Il fratello di Giorgio domandò vendetta ed ottenne il trono di Volodomir. Usbek divenne severo per l'importunità dei Principi *Russi*, e Demetrio fu condannato a morte in età di 27 anni. Alessandro II Mikaelovitz essendosi procacciato l'amicizia dei *Tartari* ottenne la sovranità di Volodomir e di Novogorod, e andò a risedere a Twer. Usbek, non si sa precisamente per qual motivo, mandò con numeroso corteggio presso Alessandro un fidato suo, Setebel-Kan. Il sospettoso Alessandro accolse l'inviato con gran distinzione, ma in una stessa notte fece trucidare a tradimento tutti i *Tartari*. Ivan, figliuolo di Daniele e fratello di Giorgio informò Usbek dell'accaduto, e chiese per sè il principato di Volodomir che gli fu accordato. Costantino figlio di Mikail e frate lo

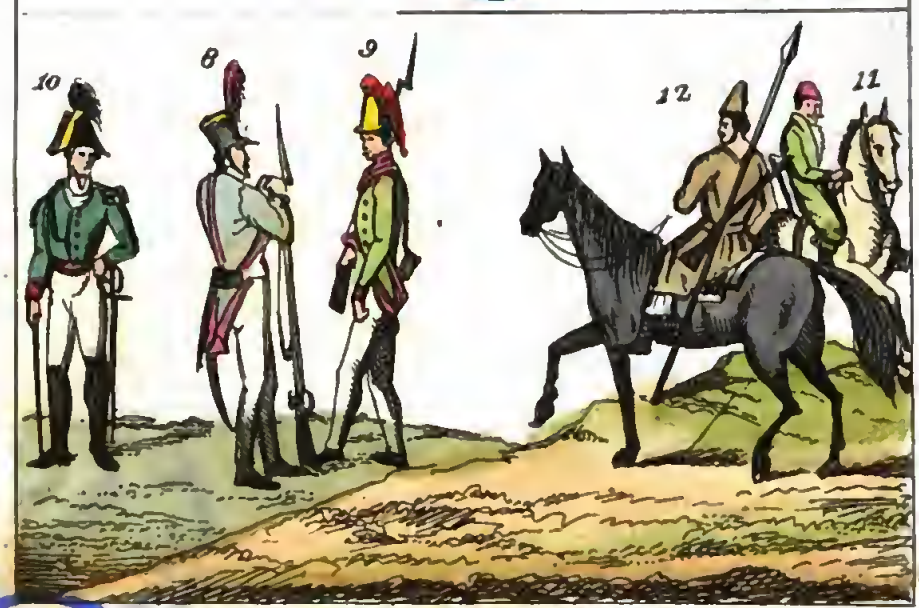
di Alessandro ottenne il principato di Twer. Alessandro II fu punito di morte nel campo Tartaro dieci anni dopo la famosa strage, cioè nel 1338. Ivan I Danilovitz trasportò la sede della sovranità Russa in Mosca: fu un impasto mostruoso di qualità contradittorie; imperciocchè fu ambizioso e devoto, sanguinario e caritativo, avendo avuto il soprannome di *Kalita* o *Borsa*, per una borsa che portava alla cintura piena di monete che dava in limosina. Egli morì nel 1341, unì al principato di Mosca quello di Rostof, e lasciò tre figli maschi, Simeone, Ivan e Andrea.

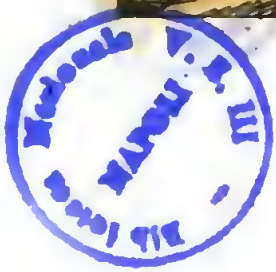
Morto Ivan, il trono contendevasi tra i figli; ed Usbek decise a favore de' figli, ai quali diede facoltà d' acconciarsi insieme. Ivan ed Andrea accordarono a Simeone l' autorità Sovrana colla metà delle rendite dello Stato: egli venne soprannominato il *Superbo*. Pleskof si scelse per signore un Principe Littuano: una fiera guerra nacque tra i *Littuani* e i *Russi*; tanto che gli *Svedesi* fecero una spedizione contro Novogorod. Una pestilenza fierissima che avea infettati i *Tartari* nel 1343, s' estese nella Russia, e Simeone fu vittima di quel morbo: morendo lasciò due figliuoli, Ivan e Simeone: regnò 13 anni. Non viveva più nel Kaptchak Usbek, quando Simeone morì, e gli era succeduto Djanibek suo figlio; Principe virtuoso. A lui ricorsero i due fratelli di Simeone, e Djanibek proclamò Ivan che in sei anni di regno non fece alla Russia nè ben nè male. Morì nel 1358 in età di 33 anni, lasciando due figliuoli, Demetrio ed Ivan. In quest' epoca la potenza dei *Tartari* del Kaptchak cominciò a declinare. Tutta la loro forza stava nel loro campo, che altrimenti chiamavasi *Orda*, stabilito da Batu-Sagin, e che era l' adunanza

di tutte le tribù soggette al suo imperio; dal qual campo traevansi i corpi d'esercito per le diverse imprese che il Kan si proponeva. La suddetta pestilenza influì certamente al decadimento della potenza loro, ma più di tutto fu il perverso esempio de' vinti *Russi* che corruppe i vincitori, onde nacquero nella *Grande-Orda* infinite divisioni e stragi crudeli che l'ambizione fece commettere ai loro Principi. Rimasta estinta la posterità di Mangù Timur, lo scettro del Kaptchak passò nelle mani di Naruz, e fu in questo tempo che i pretendenti alla sovranità di Russia recaronsi nel Kaptchak, ma il regno di Naruz fu sì breve, che per essolui non fu nominato il successore di Simeone. Kidir trucidò Naruz, onde a lui si rivolse Demetrio figlio di Costantino per avere la sovranità di Mosca. Ma intanto Kidir venne ucciso da suo figlio Temir-Musa che dopo sette giorni fu tolto di vita da Mamai. Questi metteva la sua gloria più a creare dei Kan, che a regnare sui *Tartari*. Ma però i Principi del distretto di Sarai si elessero per capo Amurat fratello di Kidir. Demetrio primogenito di Ivan II e Demetrio figlio di Costantino fecero Amurat arbitro delle loro pretensioni al trono di Mosca, ed Amurat decise che il figlio dovea possedere l'eredità del padre: così il trono rimase a Demetrio III figlio d'Ivan che regnò due anni soli, e lasciò tre figli maschi Basilio, Simeone ed Ivan. Demetrio IV Ivanovitz fu da Amurat nominato Gran Principe in età di 13 anni, andò a Mosca con Volodomiro Andreivitz suo zio e tutore, e si fece riconoscere per Sovrano. Mamai non contento di tale nomina, solo perchè fatta senza sua partecipazione, spedì sue lettere a Demetrio onde confermarlo nella dignità; di che indispettito A-

murat fece una nuova nomina nella persona di Demetrio, figliuolo di Costantino, Principe di Suzdal. Il conflitto di questi due rivali fu l'origine d' infinite calamità che per ben 18 anni desolaron la Russia. Mamai che si era fatto potentissimo nel Kaptchak forma il pensiero di opprimere il Gran Principe di Mosca. Demetrio eccita tutti i Principi *Russi* ad unirsi a lui contro il nemico comune, ed i *Tartari* sono disfatti in una battaglia seguita sul Don, e per tal vittoria Demetrio IV ebbe il soprannome di *Donski*. Mamai essendo stato assassinato in Kaffa, venne proclamato Kan di Sarai e della Volga il Tartaro Taklamych che dopo due anni di buona intelligenza coi *Russi* costringe Demetrio ad abbandonare Mosca, cui non potendo quel Tartaro prendere colla forza, l'ottiene coll'inganno, facendo orrenda strage degli abitanti e devastandone le provincie. Questi però non giugne a togliere il principato a Demetrio IV, che col saccheggio si vendica di Novogorod la quale si era rivoltata contro di lui. Demetrio morì nel 1386 di 40 anni dopo averne regnato 27. Egli fece edificare in pietra il *Kremlin*, parola Tartara che significa fortezza, a lasciò sette figli maschi che furono Danilo, Basilio, Giorgio, Andrea, Pietro, Ivan e Costantino. Basilio II Demetriovitz succedette a suo padre sul trono di Mosca e vi fu confermato da Taktamych. Le continue dissensioni fra i *Tartari* spossarono le loro forze e formarono una seconda cagione del loro decadimento in Russia. Le imprese di uno de' grandi successori di Gengis-Kan, il secondo eroe dei *Mogolli*, quello che noi chiamiamo Tamerlano, fu senza volerlo una delle principali cagioni de' susseguenti trionfi de' *Russi* sopra i *Tartari*. Vitolda, Principe Littuano, es-

Національна бібліотека України ім. В. І. Вернадського




Biblioteca Nazionale V. E. III Napoli

sendo stato vinto dai *Tartari* nè potendo vendicarsene si voltò contro i *Russi*, s' impadronì di Smolensko, devastò il territorio di Novogorod e minacciava il Gran Principe di Mosca. Basilio cerca ajuto dall' *Orda Tartara* che essendo assai indebolita, glielo dà inconcludente; l' astuzia loro era di mostrarsi ai Principi *Russi* amici e di fomentare tra loro la discordia; anzi fecero lentamente marciare un esercito verso la Russia per operare contro quello dei due Principi che avesse già soccombuto. I due principi schivarono la loro trama col non venire alla prova dell' armi. Allora il Tartaro Jediguei voltò l' esercito verso Mosca, l' assediò e la desolò. Contribuì a salvare Mosca e le altre città Russe l' avviso giunto a Jediguei delle discordie insorte nell' *Orda*, le quali tennero i *Tartari* lontani dalla Russia pel corso di 24 anni. Basilio dunque non ebbe più molestie da quella parte; e i *Russi* dominati da lui avrebbero potuto risarcirsi dei tanti mali sofferti, se egli non fosse stato un Principe debole e dissipatore. A ciò si aggiugne che tre volte la pestilenza travagliò i suoi popoli, e che freddi eccessivi ruinando le campagne portarono la fame ne' paesi. Egli morì nel 1425 in età di 54 anni avendone regnati 36. Ebbe di Sofia oltre le femmine due figli Basilio ed Ivan. Il maggiore de' figli di Basilio II non aveva che dieci anni quando suo padre morì; e Giorgio, Principe di Kalitz, suo zio, pretendeva al trono; ma la destrezza e l' eloquenza di Sofia, vedova di Basilio II indussero i Principi e i Grandi a riconoscere quel giovinetto per Sovrano: i diritti di Basilio III vennero confermati dall' *Orda* Nondimeno Giorgio il cacciò dal trono, sebbene poco tempo dopo vel ristabilisse. Ma Basilio III era uomo crudele ed in-

grato, e fu deposto del trono un' altra volta. Rimessovi ancora si dimostrò ingrato anche verso Alù-Mahamet-Kan che lo aveva confermato Sovrano, ed anche liberato dal tributo che i suoi predecessori avevano pagato all' *Orda*. I *Tartari* saccheggiarono ed abbruciarono Mosca, ed il Kan fece prigioniere Basilio, cui poscia generoso restituì la libertà, e lo rimandò ne' suoi Stati. Mentre quel Principe Tartaro dava sì splendido esempio di virtù a tutti i Principi *Russi*, Chemiaka figlio del suddetto Giorgio sorprende Mosca, ove gli agevolò l'ingresso la fazione che aveva guadagnata, giugne col tradimento ad aver nelle mani Basilio e gli fa cavare gli occhi. Una cospirazione di varj Principi contro l'usurpatore restituisce il trono a Basilio Chemiaka vinto e spogliato de' suoi Stati ebbe asilo in Novogorod, dove due anni dopo fu avvelenato. Novogorod pagò caro l' asilo dato a quell'usurpatore. Del rimanente per sei anni i Principi *Russi* stettero in pace tra loro e rispettarono il loro legittimo Sovrano, Basilio III, che morì nel 1462 in età di 47 anni dopo averne regnati 37. Ebbe sei maschi, Giorgio, Ivan, un altro Giorgio, Andrea, Boris e un secondo Andrea.

Ivan III Basilievitz successe a suo padre nell' età di 23 anni: nissuno de' suoi predecessori ebbe più esteso dominio del suo, onde omai era in quel Principe unità di potere e di forze: il suo carattere presagiva la sua grandezza, avendo anima forte, talento per la guerra, prudenza ed intelligenza non mediocre degli interessi di sua nazione; il primo de' quali era di spezzare le catene de' *Tartari*. Quando gli parve d' essere sicuro delle sue forze andò contro Ibrahim Kan che regnava in Kassan e se lo rese tributario. Novogorod si rivoltò,

pei maneggi di una donna ambiziosa chiamata Marpha che tentò di far passare Novogorod sotto il dominio di Casimiro IV Re di Polonia. Ivan riduce Novogorod alla sua ubbidienza: si rivolta una seconda volta, ed Ivan abolisce l'antico governo di quella città, e la riduce alla condizione delle altre, facendosi prestare giuramento di fedeltà.

(Rovine dell' Orda Dorata.) Appena ristabilita la calma nell'interno, Ahmet, Kan della grand' *Orda* dai *Russi* chiamata l'*Orda Dorata*, s'avvisa di mandare ad Ivan un ordine di pagargli il tributo. Questi va ad affrontare il Kan con un esercito formidabile, mette tutto a ferro e a fuoco: intanto i *Nogai* invadono l'*Orda*, e finiscono di rovinarla: Ahmet rimane ucciso e l'esercito suo interamente distrutto. La rovina di quest' *Orda* consolidò la potenza d'Ivan; ma questa potenza gli suscitò l'invidia di Casimiro Re di Polonia che tramò contro la vita di lui, per cui scoppiò una guerra fra i due Principi e durò per dieci anni, nè finì che sotto Alberto, figlio di Casimiro, al cui fratello Alessandro Gran-Duca di Littuania, Ivan diede in isposa sua figlia. Alei Kan erasi prevaluto delle circostanze per rialzare Kasan dalla sua caduta, ma Ivan spedisce un esercito verso Kasan, la conquista di nuovo, fa prigioniero lo stesso Alei-Kan, e nomina Sovrano di Kasan Makmet-Amin: questi, indotto dalla moglie, inalbera lo stendardo della rivoluzione facendo trucidare quanti *Russi* trovavansi ne' suoi Stati. Ivan mandò un esercito contro il ribelle che vedendosi debole incontro a tante forze levò l'assedio da Nijeni-Novogorod. Intanto Ivan si accorò di modo che cessò di vivere il 7 di ottobre del 1505. Egli lasciò molti figli fra i quali Basilio che fece riconoscere per suo successore.

(Capo della famiglia Romanof.) Due fra i molti valorosi capitani che servirono Ivan, singolarmente si distinsero in dilatare la sua potenza, e furono Jakof e Giorgio Zacarievitz, capo della famiglia Romanof salita in appresso al trono di Russia. Essi sottomisero alla corona molte importanti città, ed i popoli pure viventi sulle sponde del mar Glaciale; e in quel tempo ancora i *Russi* penetrarono nella Siberia settentrionale, di cui non avevano prima alcuna cognizione.

(Quadro della Russia sotto Ivan III.) Fu sotto il regno d' Ivan che l' Europa fissò la sua attenzione sulla Russia, essendo accorsi a Mosca gli ambasciatori de' più grandi Principi. Le arti ancora furon tratte in Russia dalla Grecia e dall' Italia con ricompensa proporzionata ai sacrificj che fecero architetti, artiglieri, fonditori di cannoni ed altri che abbandonarono la loro patria per istabilirsi in Mosca. Ivan non omise di portare la sua attenzione anche sulle cose del clero, e sotto il suo regno si tenne un *concilio* famoso per la riforma che stabilì nella vita degli ecclesiastici.

(Aquila nera di due teste nuovo stemma d' Ivan.) Fino allora le armi della Russia rappresentavano un San Giorgio a cavallo, dopo che Ivan ebbe sposata la Principessa Sofia figlia di Tommaso Paleologo e nipote di Manuele Imperatore di Costantinopoli, egli prese per stemma l' aquila nera di due teste.

Basilio salì sul trono di suo padre risoluto di consolidare la sua potenza colla pace; ma l' odio che alla Russia aveva giurato Makmet Kan di Kasan l' obbligò ad una spedizione contro lo stesso, la quale ebbe tristo effetto. Makmet non godè a lungo di questa vittoria; poichè una crudel malat-

tia il condusse a morte, pentito però di aver corrisposto con ingratitudine ad Ivan, ed invocando il perdono da Basilio. Questi libero da sì formidabil nemico fu costretto ad entrare in guerra con Sigismondo Re di Polonia, che poi sconfitto fa una finta pace. I *Russi* attaccano di bel nuovo i *Polacchi* e desolano la Littuania. Si cospira contro Basilio ad istigazione di Sigismondo: pure in fine si viene ad una tregna di sei anni che venne stipulata nel 1523. Basilio fa una nuova spedizione contro Kasan che si era di nuovo rivoltato, ma non ebbe un esito felice: ne segue un' altra, e quella città finisce coll' essere presa e saccheggiata dai *Russi*. Egli morì nel 1534 dopo un regno di 28 anni: ebbe da Elena figlia del Principe Glinski due figliuoli Ivan e Giorgio.

Ivan IV Basilievitz succedette a suo padre Basilio in età di circa tre anni, ed Elena e Glinski furono destinati ad amministrare lo Stato. Durante la reggenza continuò la guerra della Russia contro Sigismondo Re di Polonia Il veleno finì il regno scandaloso e crudele di Elena, mentre Ivan IV non aveva che sette anni. Tre scellerati s' impossessarono di lui: questi erano Ivan, Chuiski e Turchekof che furono i tiranni suoi e della Russia. Durante tale triumvirato i *Russi* si uniscono tutti contro la intera *Orda* che veniva ad invadere il loro paese, ed i *Tartari* sono battuti e messi in fuga sull' Oka. Questa vittoria ispirò al giovine Ivan un gran sentimento delle proprie forze: questi aveva dalla natura tutte quelle qualità che bastano per farne un eroe; ma abbandonato a sè stesso e lasciato in balìa de' capricci dell' infanzia non aveva imparato che a mettere la sua volontà in luogo della ragione. Egli aveva 24 anni quando ebbe l' animo di armarsi

dello scettro e della spada, di radunare i Grandi dello Stato, e di dichiarare a tutti ch' egli è il solo erede della Corona, e che vuol regnare per confortare i deboli, punire i colpevoli e dar esempio a tutti. La sua voce fa tremare Chuiski e tiene immobili i suoi complici: Ivan pronunciò la loro sentenza di morte, e quest'atto di giustizia fece rientrare tutti nell'ubbidienza.

(Incoronazione d'Ivan; assume il titolo di Czar.) Era questo un bel principio di governo, ma giunto Ivan all'età delle passioni si abbandona ad un cieco traviamento e tutto s'empie di dissolutezze e di scelleraggini. Il delirio delle passioni di Ivan durò due anni, ed in tal epoca si fece incoronare solennemente dal *Metropolita*, e volle prendere quella corona ch'era stata di Costantino *Monomaco*, Imperatore di Costantinopoli; ed ordinò che gli fosse dato costantemente il titolo di *Czar*.

(Instituzione degli Strelizzi.) Poco dopo celebrò il suo matrimonio con Anastasia figlia di Roman-Jurievitz Romanof: questa amabile e virtuosa moglie il riconduce all'onore e alla giustizia; egli prende somma cura del governo: fin'allora gli eserciti della Russia erano indisciplinati; istituì una milizia sottomessa all'autorità del Principe, e fu quella degli *Strelizzi* od *Arcieri*, che armò di fucili, che fece ben esercitare, e di una parte dei quali compose la sua guardia, e l'altra impiegò negli eserciti. Mentre egli attendeva a queste cose, i *Tartari* colle loro pretensioni e colle loro discordie preparavano l'occasione ai *Russi* di ricuperare i loro antichi diritti.

(Conquista di Kasan e d'Astrakan.) La presa di Kasan finì per sempre i contrasti tra i *Tartari* e i *Russi*, ed Ivan ringraziando Dio della conqui-

sta fatta, disse ai suoi *Bojardi* e *Vaivodi*: *finalmente Dio mi ha fortificato contro di voi.* Ma non guadagnò egli allora soltanto il regno di Kasan: la caduta di questo abbattè l'animo del regnante e dei Grandi d'Astrakan che solennemente giurarono di riconoscersi in perpetuo sudditi della Russia, e di non riconoscere in avvenire altri Principi che quelli che fossero scelti o confermati dallo *Czar*.

(Commercio della parte del mar Glaciale.) Il ritorno glorioso d'Ivan a Mosca è notabile ancora per la nuova strada ch'erasi allora aperta al commercio della Russia, poiché entrati mercatanti *Inglesi* pel mar Glaciale nelle foci della Dwina, di là portaronsi alla capitale dell'imperio, accoltivi dallo *Czar* colla più grande distinzione. In questo mezzo i *Turchi* occuparono per poco tempo le armi dello *Czar*: maggiori cure il chiamarono altrove. Era salito maravigliosamente al trono della Svezia Gustavo Vasa, e i *Livonii* trassero il Re Svedese a muover guerra alla Russia, colla quale segue presto le pace. Lo *Czar* sdegnato che i *Livonii* avessero tratto quel Monarca ad assaltare la Russia, entrò nel loro paese devastando i territori di Dorpat e di Riga, e conquistò molte piazze forti. Poscia fece invadere la Littuania, e prese alcune piazze, assediò e prese per assalto Polosk. Le seguenti campagne però furono funeste ai *Russi*. Era morta in allora la *Czarina* Anastasia, quella mirabil donna che aveva mansuefatto sì duro uomo qual era Ivan.

(Abdicazione d'Ivan.) Sentendo egli la perdita fatta convocò l'assemblea, dichiarò di abdicare il trono, ed affidò al Kan di Kasan l'amministrazione dell'imperio per vivere spensierata-

mente in una campagna vicina a Mosca. Lo *Czar* non abusò dell'autorità affidatagli; ma ben ne abusarono i Grandi che non pensavano che a dare sfogo alle loro passioni. Ivan risolve di formare un corpo di truppe docili a' suoi ordini, crea il corpo degli *Opritcheniki*, milizia la quale non servì che troppo alla sua vendetta.

(Ripiglia il maneggio degli affari.) Essa scorse tutte le provincie lasciando ovunque tracce di sangue: devasta Novogorod e va a rinnovare le stragi a Twer, a Pleskof, a Mosca. Forse fu esuberante la misura, ma la corruzione era al colmo. Ivan si giustificò delle crudeltà che gli si rimproveravano, e si appellò alla condotta rea dei *Russi* verso un principe che si occupava della loro felicità; essi lo avevano messo nella dura necessità di governarli con uno scettro di ferro. Questo fermento nell'interno della Russia animava la Polonia, la Livonia e la Svezia a fare ogni sforzo contro di essa.

(Guerre contro gli Svedesi, i Tartari ec.) Ivan apparecchiavasi ad una nuova campagna, quando ad istigazione del Re di Polonia Sigismondo i *Tartari* della Crimea si innoltrano fino a Mosca, e la saccheggiano e l'incendiano. Ma poco dopo i *Russi* sbaragliano i *Tartari* e segue la pace. La guerra infuria più vasta e terribile che mai. Gli *Svedesi* e i *Polacchi* furono per lo più fortunati nelle loro imprese, e poterono far alzare di nuovo i *Tartari* contro i *Russi*. Costernato Ivan per le perdite che andava facendo, cercò un mediatore atto a procurargli patti onorevoli, e si rivolse al Papa Gregorio XIII che mandò in Russia il Gesuita Possevino. La pace si conchiude. Ivan rinunciò alla Livonia, restituì Polosk ed alcune altre città della Polonia. Questa pace fu fatta nel 1583, e fu seguita

da quella che lo *Czar* stipulò coi *Tartari* della Crimea. Gli *Svedesi* fecero una tregua di tre anni. Intanto una grande calamità gli era avvenuta, nè trovava calma il suo cuore da troppo mortale affanno esacerbato. Ivan in un accesso di collera, col bastone che soleva portare dà un colpo sulla testa a suo figlio Demetrio, che dopo quattro giorni morì compianto da tutta la nazione. Non si sa precisamente in qual maniera avvenisse il fatto. Quello che è certo si è che Ivan caduto in disperazione, andò a farsi monaco. Questo fu il fine d' Ivan IV soprannominato il *Conquistatore*. Egli morì nel 1584 in età di 54 anni: ebbe cinque mogli: da Anastasia che fu la prima ebbe Demetrio, Ivan e Fedor, dalla seconda appellata Maria, figliuola di Tansuk Principe de' *Circassi*, ebbe un altro Demetrio.

(Costume della Russia sotto Ivan IV.) Ivan amava e tirava a sè gli artisti e i dotti de' diversi paesi d' Europa: egli chiamò a Mosca giureconsulti, architetti, pittori, scultori, orefici, fabbricatori di carta, fonditori di campane ec. ec. Gli *Atti* e le *Lettere degli Apostoli* furono stampati in Mosca nel 1563 da un *Diacono* Russo. La Russia deve a lui la creazione di truppe regolare, l' istituzione della disciplina militare e l' uso delle armi Europee. Supplì con un *codice* all' insufficenza delle leggi di Jaroslaf e d' Isiaslaf. Puniva con supplizi i gravi delitti, e i leggieri colla vergogna. I ministri e i Governatori che si rendevano rei d' ingiustizia erano gastigati di morte. In casi meno gravi, faceva spogliare de' loro abiti i *Bojardi* più distinti, e gli obbligava a camminare per le strade coperti di cenci e condotti a mano da becchini ubriachi. Per la ubriachezza faceva sempre applicare la pena del carcere. Quando fu aperto il commercio dalla

parte del mar Glaciale stabilì de' mercati in Narva: diede adito a Mosca a carovane procedenti dalla Persia e dalla Bucaria; e i *Nogai* facevano coi *Russi* un traffico annuo di trenta in quaranta mila cavalli. I *Bulgari* avevano insegnato ai *Russi* il modo di conciare le pelli. Sotto questo regno s' incominciò in Russia a scavare le miniere di ferro. I *Genovesi* che frequentavano il mar Nero e quello d' Azof, avevano insegnato ai *Cosacchi* l'arte di trarre dai grani colla distillazione un liquor forte; e i *Russi* l' impararono dai *Cosacchi*. I *Russi* erano intolleranti: Ivan si mostrò diverso, e per esso lui i Luterani ebbero in Mosca due chiese. Ma Ivan, inasprito contro i suoi sudditi, divenne tiranno nel governo e nella sua religione. Tutte le fortune sono soggette ad essere rovesciate: perdendosene il favore si perde ogni cosa. Ivan tira a sè solo i latifondi per mezzo delle confiscazioni, e tutto l' oro che il commercio fa entrare in Russia. Quella autorità arbitraria poi ch' egli esercita sui Grandi, la esercita egualmente sul clero: lo assoggetta a tasse, depone a suo grado i *Metropoliti*; si veste egli medesimo degli ornamenti pontificali, e fa parlare il cielo di cui annunzia gli oracoli, rispondendo ad ogni domanda: *Farò se Dio l' ordina*. Questa è l' origine de' due proverbi sì famigliari presso i *Russi*. *Dio lo sa e lo Czar*. *La collera dello Czar e l'ambasciadrice della morte* Fedor I Ivanovitz terzogenito di Ivan IV succede a suo padre. L'ambizioso Boris Godunoffratello d'Irene moglie di Fedor si propose di trar partito dalla debolezza di uno *Czar* che non si occupava che di sonar le campane. Il maggior ostacolo che, mirando ad invadere il trono, Godunof poteva vedere, era per parte del

Principe Demetrio, il quale non avrebbe mancato di rimpiazzare il fratello Fedor, troppo facile ad essere rovesciato ognora che si fosse voluto. Godunof confina in Uglitz il giovine Demetrio, compra complici e carnefici e lo fa assassinare. Ognuno in Russia conobbe questo barbaro misfatto fuori che lo *Czar*. Per giugnere al compimento dei suoi desiderj a Godunof non mancava se non che Fedor morisse. Era lo *Czar* in deplorabile stato di salute, e Godunof lo condusse in Livonia ove ardeva la guerra cogli *Svedesi*, la quale ebbe fine con una tregua. Ne' sei anni in cui Fedor continuò ancora a vegetare sul trono di Russia avvenne il maggior acquisto della Russia, che assai anni prima incominciato, rimase compiuto sotto il regno del detto *Czar*. Noi intendiamo parlare di quello della Siberia, che debbesi all' ardimento di pochi *Cosacchi*. La morte di Fedor I accadde nel 1598, undici anni dopo che Ivan IV avea cessato di vivere. In esso si estinse la dinastia di Rurik che dato avea 52 Sovrani alla Russia nel corso di 736 anni. Fedor ne visse 41.

Fra quanti mirarono ad usurpare un trono a forza di delitti, niuno o pochi assai sonosi più prudentemente condotti di quello che facesse Boris Godunof. Soprattutto scaltrissimo fu il contegno suo quando il trono rimase vacante; chè quanto più ardente era in lui il desiderio di salirvi, altrettanto mostrossi modesto e renitente. L' astuto uomo sapeva già per gli acconci modi praticati, tutti i voti essere in suo favore, ed è perciò ch' egli venne proclamato *Czar*. Le prime sue occupazioni furono di diminuire le imposte, di fare ampie largizioni al popolo, di spander sopra tutti benefizj, onde giugnere ad avviare la sua nazione alla ci-

vilta medianti le opportune riforme; il che forse avrebbe egli ottenuto, se la troppo diffidente sua ambizione non lo avesse indotto a tentar di distruggere le famiglie più potenti, e quella specialmente dei Romanof, e se non avesse eccitato contro di sè l'odio universale. Coll'ajuto de' *Polacchi* e dei *Cosacchi* del Don se gli mosse contro Gregorio Otrepief, dicendosi il Principe Demetrio, che Godunof avea voluto fare uccidere in Uglitz. Nessuno intrigo ebbe mai più possenti appoggi, nè fu condotto da più svelti uomini. Il supposto Demetrio entrò in Russia alla testa di molte truppe. Boris radunò tutte le sue forze, ma la più parte dei *Russi* depose le armi e passò dalla parte di lui; gli altri vinti lasciarono il campo alla mercede de' vincitori. Boris costernato per questa vittoria del suo rivale, è sorpreso, alzandosi di tavola, da una colica violenta che in poche ore l'estingue. Correva allora l'anno 1605 e ne aveva regnati sette. Non ostante che Demetrio avesse un grande partito in Mosca, il popolo proclamò Fedor, unico figlio ch'egli lasciava, e ne dichiarò reggente la madre. Ma molte città riconobbero per Sovrano Demetrio: nasce una sollevazione in Mosca d'onde ne segue la rovina di Fedor e di tutta la famiglia di Godunof, e l'incoronazione di Demetrio V. Ivanovitz detto il *falso Demetrio*. Questi prega la vedova d'Ivan IV a venire a dividere seco lui il trono, e venne; nè vi fu espressione di rispetto, di filial tenerezza che non usasse con lei. Si macchinò da alcuni una congiura contro lo *Czar*, essa venne scoperta ed i complici in assai numero perdettero la vita. Assicuratosi di questa maniera sul trono, effettuò il suo matrimonio colla Principessa Marina figlia del *Palatino* di Leudomir. Nacque

il sospetto nei *Russi* che questo nuovo *Czar* volesse rimeritare i *Polacchi* che lo avevano ajutato, sacrificando loro gli interessi della Russia. Si macchinò la perdita di lui e la strage de' *Polacchi*. Basilio Chuiski fu il capo della nuova cospirazione. Si pubblica una dichiarazione della vedova d' Ivan IV contraria alla prima, che il *Czar*, cioè, fosse suo figlio. Demetrio è ammazzato, e Basilio Chuiski è proclamato *Czar*. Egli fece sanguinarie vendette di quelle persone che non credeva affezionate a lui, onde si accese di nuovo il fuoco della ribellione: Mosca sarebbe rimasta distrutta se la nobiltà di Smolensko alla testa di potenti truppe non l'avesse dissipata. Ma i *Cosacchi* del Don fecero comparire un nuovo figliuolo di Fedor Ivanovitz che venne riconosciuto in molte città per erede legittimo del trono. Chuiski, messo l'assedio a Tula, ove era l'impostore, costrinse gli abitanti a consegnargli il preteso figliuolo di Fedor e i capi de' rivoltati. Liberato Chuiski da questo impostore gli toccò d'aver a lottare con un altro falso Demetrio, e più ancora coi *Polacchi* che alla fine lo scacciarono dal principato, e fu da Sigismondo Re di Polonia mandato con tutta la sua famiglia a Varsavia, ove non campò lungo tempo. Morto Chuiski, l'anarchia giunse al colmo. Tutta la Russia è in estrema confusione. Si offre il trono al figliuolo di Sigismondo che tiene prigione i deputati, e dà così a dubitare ai *Russi* che l'intenzione sua fosse di sottomettere la Russia colla forza delle armi. I *Polacchi* ch' erano in Mosca, l'incendiano, e quella città diviene orrendo teatro di stragi. I *Russi* divisi tra loro eran rimasti senza capi: un partito chiama contro i *Polacchi* gli *Svedesi*. Risoluzione eroica vien presa da un beccajo di Nijeni-Noro-

gorod soprannominato Suko-Ruki, che dimostra ai suoi popolani la necessità di sacrificare le loro vite e i loro ben onde liberare la patria dai mali che l'opprimono. Il Principe Poiarski è scelto per capo: le loro truppe incominciano a riportare vittorie; ed a coronare i loro sforzi generosi contribuì la rivalità tra i *Polacchi* e gli *Svedesi*, che armò gli uni contro gli altri. In fine la Russia é liberata da' suoi nemici esterni ed interni. Dopo un interregno di tre anni il figliuolo di Fedor, Mikail-Federovitz Romanof è proclamato *Czar* della Russia; e ciò avvenne il 21 febbrajo del 1613. Così una nuova dinastia che va a rimpiazzare la prima, ci presenterà un ordine di cose più consolante.

Si vuole che la famiglia dei Romanof sia stata trasportata in Russia sotto il regno d'Ivan I per mezzo di un Prussiano di nome Andrea, il quale lasciò cinque figli, e fra questi uno rammentato nella storia per una serie di discendenti cresciuti in fortuna e rinomanza per belle imprese.

(Origine della famiglia Romanof.) Boris voleva esterminare questa famiglia che sopra molte egli temeva: esiliò Fedor-Nikititz-Jurief, obbligandolo a farsi monaco, sotto il nome di *Filarete*, e divenuto poscia *Metropolita* di Rostof: chiuse poscia in un convento Arsenia sua sposa col solo conforto di tenere presso di sè il piccol suo figlio Mikail, quello stesso che in età di soli 16 anni ora venne proclamato Sovrano della Russia. Egli avea per consiglieri uomini saggi; quindi cercò, ma invano, di mettersi in pace con Gustavo Adolfo Re di Svezia e con Sigismondo Re di Polonia. Questi due Monarchi, prima nemici fra loro, riconciliansi insieme per operare contro i *Russi*; ma la rinnovazione delle ostilità fra que' due Re, e l'in-

terposizione della Francia, dell' Inghilterra e dell' Olanda fanno che la Svezia e la Russia si pacifichinino. La Russia nondimeno dee sostenere la guerra col Re Sigismondo, che suscita nel 'interno di quello Stato una lega tra la bassa nobiltà e i *Cosacchi* del Don. Però in fine è obbligato a far la pace, per la quale Sigismondo pone in libertà cogli altri deputati *Russi* il *Metropolita* Filarete, padre dello *Czar*, che da lui è fatto Patriarca. In questo mezzo Mikail si occupava in ogni modo onde riparare i mali della Russia mandando ambasciatori a' Principi stranieri per istabilire un commercio utile a' suoi popoli, fortificando le sue città, ed invitando colla liberalità alla sua Corte forestieri che contribuissero a spargere l' istruzione e la civiltà, e formando truppe regolate ad esempio degli altri Stati d' Europa. Ma in questo mezzo morì il Patriarca Filarete, padre tenero, ministro capace degli affari di Stato, il miglior appoggio che Mikail avesse. Quasi contemporanea fu la morte di Sigismondo: lo *Czar* manda ad assediare Smolensko per ricuperare quell' antica barriera de' suoi Stati, ma l' esito gli fu contrario. Un colpo di apoplessia trasse al sepolcro questo Principe nel 1645 e che fu universalmente compianto. Ebbe da Eudossia sua moglie sette femmine e tre maschi, e questi furono Alessi, che poi fu padre di Pietro I, Basilio ed Ivan.

Alessi primogenito di Mikail venne proclamato *Czar* in età di 16 anni. Egli ebbe per ajo un *Bojardo*, Boris Ivanovitz Morozof, uomo le cui eminenti qualità venivano oscurate dall' ambizione degli onori e dalla cupidigia delle ricchezze. Quindi questo ministro abusò in ogni maniera del suo potere: le dignità e le cariche furono messe all' in-

canto, si aumentarono le imposte ed enormi furono le vessazioni d'ogni fatta. Il popolo si sollevò contro il ministro e i suoi complici: riuscì ad Alessi di placare il popolo e di salvare la vita a Morozof che cangiò condotta. In conseguenza d'un accordo fatto colla Svezia, col quale lo *Czar* erasi obbligato a pagare una quantità di frumento, egli ne incaricò i mercanti di Pleskof e Novogorod, i quali con infami artifizj fecero nascere una calamitosissima carestia, onde nacquero in quelle città violente sedizioni. Alessi però giunse colla sua prudenza a calmare le turbolenze. La interna tranquillità venne anche turbata per qualche istante da un impostore che assunto aveva il nome di Demetrio nipote di Demetrio IV: ma egli venne squartato in Mosca nel 1655. Essendo poco dopo morto Uladislao Re di Polonia, Alessi domandò minacciosamente la corona di quel regno, e, non avendola ottenuta, cercò pretesti per rompere la tregua da suo padre stipulata con Uladislao. Intanto i *Cosacchi* del Don si sottrassero per sempre dal dominio Polacco. Lo *Czar* muove guerra ai *Polacchi*, e ricupera Smolensko che da lungo tempo desiderava di riacquistare, ed altre città dianzi cedute. Altre città pure egli riguadagna sopra gli *Svedesi*: ma nell'interno l'alterazione delle monete, ridotto avendo il popolo alla miseria, fece nascere gravissima sommossa, la quale venne sedata colle armi degli *Strelizzi*. Erasi poi a que' giorni rinnovata la guerra tra la Russia e la Polonia che avea fatta lega col Kan di Crimea, ma l'Imperatore Leopoldo si propose mediatore fra le due parti, ed Alessi finalmente si piegò alla pace. Nel 1667 lo *Czar* convocò un *concilio* per giudicare il Patriarca Nikon che avendo spiegato un carattere di rifor-

matore tanto per migliorare i riti ecclesiastici quanto per ridurre a più conveniente disciplina il clero, venne ben presto perseguitato dalla gelosia e dall' invidia anche per l'amore che gli portava lo stesso *Czar*. Il *decreto* di questo *sinodo* fu che Nikon fosse degradato e chiuso in un monastero; e così terminò in allora questo affare di Nikon, cui però pochi anni dopo venne fatta migliore giustizia. Intanto un *Cosacco* del Don chiamato Stenko-Razin, fatto capo di una truppa di malandrini, era giunto ad impadronirsi d' Astrakan. Alessi mandò contro i ribelli il Generale Miloslawski, che li disfece interamente, e prese e condusse a Mosca Stenko che pagò la pena dei suoi misfatti. La *Czarina* Maria Miloslaswki era morta fino dal 1669; e nel susseguente anno Alessi aveva sposata Natalia Nariskin, figlia di un Colonnello, prudente, incorruttibile ed affezionato sinceramente allo *Czar* che lo fece suo ministro. Nariskin mise una savia riforma tanto nella casa dello *Czar*, quanto nell'amministrazione della giustizia e dell' imperio. Nacque una guerra coi *Turchi* che fu di breve durata, poichè Alessi guidato dai consigli di un ministro amico della calma, fece pace con tutti i suoi nemici, e non si occupò più che del bene della sua nazione, e rivolse le sue cure verso le scienze, le arti, le manifatture e il commercio. Egli mise anche buon ordine nel trattare gli affari politici colle Corti estere, stabilendo un consiglio composto dai signori più distinti per le loro cognizioni, e che chiamaronsi *Bojardi di Gabinetto*. Ad onta però della dolcezza e clemenza sua, le turbolenze sì spesso rinate sotto i regni precedenti l' obbligarono a stabilire una *Inquisizione* di Stato, sotto il nome di *Cancelleria secreta*. Un *editto* del medesimo *Czar* portava, che quando un

nobile commetteva un delitto, tutta la sua famiglia riguardavasi per colpevole di non avere invigilato quanto occorreva sulla sua condotta. Se il delitto meritava le morte, i parenti del delinquente perdevano la nobiltà e l'eredità del condannato. Portò la sua attenzione anche sulle miniere, avendogliene principalmente somministrata occasione la recente conquista della Siberia.

(Traffico coi Cinesi.) Egli aveva ben anche cercato di mettersi in corrispondenza coi *Cinesi*, e mandò loro un *Bojardo* di Tobosck con ricche pellicce, il quale ne riportò oro, pietre preziose e ricche stoffe. Se i *Russi* fanno oggi a Kiackta un grande traffico con quella nazione, essi ne sono in gran parte tenuti ad Alessi. Ma egli regnò troppo poco, e non aveva che 47 anni quando cessò di vivere. Aveva avuto tredici figli, cinque maschi e sette femmine dalla *Czarina* Maria: da Natalia Nariskin ebbe una femmina e Pietro il *Grande*.

Fedor II succedendo ad Alessi suo padre aveva begli esempj da imitare. Ma la sua complessione debole ed inferma non gli permise d'intraprendere alte imprese: ma però se le alte imprese di un Sovrano possono dirsi quelle che hanno per oggetto e per fine la pace, l'ordine, l'incivilimento e l'abbellimento di uno Stato, Fedor non lasciò ai *Russi* a desiderare che un regno più lungo. Una breve guerra da lui avuta contro i *Tartari* e i *Turchi* finisce col far dichiarare i *Cosacchi Zaporoiski* indipendenti sotto la protezione della Russia. Una specie di guerra di un nuovo genere e fortunatamente non sanguinosa questo Monarca ardì intraprendere contro i nobili *Russi* pel bene dello Stato. Egli pensò di abolire in un solo colpo tutte le prerogative di famiglie, e di non accordare pre-

minenza che a coloro i quali pe' loro meriti e per servigj renduti allo Stato se ne fossero resi degni. Questa operazione si deliberò in un gran consiglio tenuto alla Corte il 12 gennajo del 1682: ed affine di estinguere l'infausta rimembranza di tutti i mali che i gradi ereditarj cagionati aveano all'imperio, fece sulla piazza pubblica abbruciare tutti i documenti e registri che avea in suo potere. Questa sola azione, dalla quale la Russia trasse infiniti vantaggi, basterebbe ad immortalare Fedor II, se quel Principe non avesse date altre prove di un verace amore pel bene dello Stato. Egli abbellì Mosca e varie altre città, facendo distruggere gli edifizj di legname per riedificarli di pietra: accrebbe il numero de' collegj e fece tanti altri utilissimi regolamenti coi quali venne ad appianare la strada a Pietro I per le grandi riforme che poi questi introdusse.

(Adotta l'abito de' Polacchi.) Non lasceremo di dire che questo giudizioso Sovrano pensò ancora a riformare l'abito grossolano e pesante dei *Russi*, adottando egli per sè quello de' *Polacchi*, e facendo che i suoi cortigiani lo imitassero. Fedor morì verso la metà del 1662 giustamente compianto da tutti quelli che amavano la loro patria: egli aveva nominato suo successore al trono il fratello Pietro, il quale non avea allora che dieci anni, non avuto riguardo ad Ivan che pur era il maggiore dei fratelli che lasciava, perchè questi maltrattato assai dalla natura era poco atto al governo.

L'esclusione del Principe Ivan dal trono Russo non piacque a Sofia, una delle otto figlie che Alessi avea avuto dalla sua prima moglie: donna di altissimo spirito, ed estremamente ambiziosa di regnare. Intrighi, cabale, calunnie, seduzioni, pro-

scrizioni crudeli, orrende stragi, tutto in somma ella intraprese onde rendere nulla la disposizione di Fedor II a favore di Pietro, e regnare sotto il nome d' Ivan. Sofia colle promesse e coi doni erasi guadagnato l'appoggio degli *Strelizzi*, cui ella sotto mano animava e conduceva dall'uno all' altro delitto, sicchè infine gl' indusse a proclamare Sovrani i due Principi Ivan e Pietro; e a costituire sè stessa reggente dell'imperio, che era ciò a cui essa avea aspirato. Di fatto essa fu la vera Sovrana: il primo atto d'autorità da lei usato fu d'approvare tutti i delitti commessi e di premiarli: Kavanski e messo alla testa degli *Strelizzi*, e Galitzin a quella di tutti gli affari. Intanto Ivan vegetava non intendendosi di nulla, e Sofia mirava a rovesciar Pietro dal trono e a farlo condannare in un chiostro. Per giugnere a far deporre Pietro deliberò di dar moglie ad Ivan nella speranza che se egli avesse prole maschile essa perpetuerebbesi nell'autorità, sotto la doppia minorità del padre e de' figliuoli. Di fatto Ivan nel 1684 sposò Procopia di Soltikof. Mentre la Corte festeggiava quelle nozze, gli *Strelizzi* eccitavano nuovi tumulti, de'quali cercò di approfittare Kavanski, che vedendo Sofia innamorata di Galitzin, e questo fatto Generalissimo e primo ministro, si abbandonò a tutti i trasporti della gelosia e del furore. Kavanski però finì coll' essere decapitato. Alla nuova di questo fatto l'intero corpo degli *Strelizzi* minacciò d' esterminare la Corte; quando il Patriarca, gittatosi in mezzo di loro sì fortemente gli arringò che gli indusse a pentimento. Galitzin pensò a nuovi mezzi onde contenere quella soldatesca, e fatta alleanza colla Polonia conduce l' esercito contro i *Tartari* della Crimea, ma con esito infelicissimo. Pietro incomincia a sviluppare la

forza del suo carattere; e Sofia e Galitzin pensano ad assassinarlo. Egli si salva: abbatte la fazione contraria; Galitzin fu confinato colla moglie e i figli a Kargapol, e Sofia, deposta dalla reggenza, fu chiusa in un monastero. Da quel momento incominciò il regno di Pietro I; e Ivan non ebbe altra parte nel governo che quella di vedere il suo nome negli *atti pubblici*: questi visse una vita privata e morì nel 1696.

(Pietro I Alessiovitz soprannominato il Grande dal 1689 al 1725.) Eccoci a narrare le maravigliose imprese di sì grand' uomo. Avea Pietro un giusto criterio, un facile concepimento, un ardire, una fermezza, un' attività sorprendente; un grande amore per la giustizia ed un tatto sicuro per conoscere gli uomini, e distinguere quelli nei quali potea porre la sua confidenza. Il solo difetto che contrastava con queste belle qualità era una durezza di carattere che qualche volta giunse fino alla crudeltà. Ma se di questo difetto non potè mai correggersi, forse fu perchè gli stessi impeti del medesimo collegavansi facilmente col grande scopo che si era prefisso. Le prime sue cure furono dirette a creare un esercito disciplinato e una forza navale. Un buon auspizio pel regno di Pietro fu il *congresso* di Nertshinki in cui si fissarono i confini tra gli imperi Russo e Cinese. Ma l' Imperatore Leopoldo, allora impegnato in guerra coi *Turchi*, lo indusse ad impresa di meno facile riuscita.

(Presa d' Azof.) Pietro tratto da lui a collegarsi contro i *Turchi*, va ad assediare Azof senza frutto; ma nell' anno susseguente (1696) s' impadronisce della piazza, vi fa costruire un porto e fabbricare una flotta. Della presa d' Azof si servì

Pietro per iscuotere i suoi *Russi* ad alti sentimenti, facendo entrare il vittorioso suo esercito in Mosca trionfante, ove nulla fu omesso per la pompa e per l'eccitamento all'emulazione dato a' suoi Generali, che incoronati precedettero lui medesimo, che figurava in quell'incontro come semplice Colonnello.

(Trionfo in Mosca.) Ei fece vestire Cheremetof, che figurava come Generalissimo, di un abito di velluto alla Tedesca con cappello a tre punte ornato di grandi piume, e gli altri così a proporzione; volle avvezzare i suoi sudditi a portar gli abiti usati dalle altre nazioni di Europa.

(Pietro dichiarato Imperatore.) Una medaglia in quella occasione battuta dichiarava Pietro I Imperatore della Moscovia. Pel desiderio d'istruire sempre più la sua nazione nell'arte navale, mandò nel 1697 vari nobili a Venezia, a Livorno ed in Olanda per apprendere la costruzione de' grandi vascelli da guerra e il modo di governarli: indi si mette in viaggio anch'egli unendosi ad una sua ambasceria, e si porta in Olanda, in Inghilterra, in Germania cercando istruzioni di ogni maniera.

(Pietro nel cantiere di Sardam.) In Amsterdam Pietro prese l'abito di pilota, recossi al vicino villaggio di Sardam, ove più che altrove grande quantità di vascelli costruivasi, e si mise a lavorare tra' falegnami sotto il nome di *Pietro Mikailof*, da tutti gli operai del luogo comunemente chiamato *Peterbus*, ossia *mastro Pietro*; e colà si trattenne fino alla metà del gennaio del 1698. Dopo i cantieri dell'Olanda e le flotte dell'Inghilterra Pietro passò a vedere la disci plina militare de' *Tedeschi*; ed era per partire da Vienna per Venezia, quando gli venne avviso di una rivolta ond'erano

turbati i suoi Stati. Sofia tendeva a ricuperare l'antica sua autorità, ed erasi guadagnata gli *Strelizzi* dispersi sulle frontiere della Littuania, i quali marciavano verso Mosca per mettere Sofia in trono. Ma i Generali Chein e Gordon andarono ad incontrarli a 40 *verste* lungi dalla capitale: l'impeto della cavalleria che piombò loro addosso gli ha sifattamente atterriti che deposero le armi ed implorarono perdono.

(Il corpo degli Strelizzi distrutto.) Pietro improvvisamente comparve in Mosca: severissimo fu il gastigo ch'ei diede ai ribelli: tutto il corpo degli *Strelizzi* venne distrutto, ed abolito il loro nome, rimpiazzando quella milizia con buona truppa ben disciplinata. Generoso poi egli si dimostrò con quelli che fedelmente il servirono, a rimunerare i quali istituì l' *Ordine cavalleresco di Sant' Andrea*.

(Ordine di Sant' Andrea.) Quest' *Ordine* fu istituito il 14 dicembre del 1698. Pietro il *Grande* a similitudine degli altri Sovrani volle fondare un *Ordine di cavalleria* onde ricompensare le persone utili allo Stato. Questi è il grand' *Ordine* di Russia: esso forma una sola classe, e quelli che vi appartengono portano ben anche le decorazioni degli *Ordini di Alessandro Newski* e di *Sant' Anna*, de' quali parleremo in seguito. I *Cavalieri di Sant' Andrea* hanno il grado di Luogotenenti Generali. I membri che trovansi in Pietroburgo sono obbligati d'assistere alla festa dell' *Ordine* sotto pena di una ammenda di trenta *rubli*.

I Cavalieri portano dalla spalla dritta al lato sinistro un largo nastro al quale è sospesa la Croce dell' *Ordine*. Vedi la Tavola 3 *num.* 1. La piastra *num.* 2 è posta sul lato sinistro dell'abito. Nel-

le cerimonie solenni la decorazione è sospesa alla catena *num.* 3, ed i Cavalieri sono vestiti con un abito particolare. Le lettere S. A. P. R. poste sulla croce sono le iniziali delle parole ; *Sanctus Andreas Patronus Russiae*. Dietro alla croce si legge: *Per la fede e la fedeltà.*

Intanto Pietro I non distratto dalle guerre progredì nell'intrapresa riforma: egli institui nuovi reggimenti sul modello di quelli d'Alemagna, ben vestiti in uniforme e bene ordinati; e volle che i figli dei *Bojardi* incominciassero dall'essere soldati prima di diventar uffiziali. Nelle finanze mutò tutto in meglio, mettendo le riscossioni in mano di fedeli borghigiani. Fondò scuole di navigazione, di lingue, e fece tradurre e stampare diversi libri di scienze ed arti, ed obbligò i suoi sudditi a viaggiare per erudirsi. I *Russi* incominciavano l'anno nel mese di settembre, egli ne fissò il principio in gennajo: volle levare gli abiti lungh e la barba, e fece che alla Corte chiunque v'era ammesso comparisse vestito in giustacuore, con cappello a tre punte e rasato: pel popolo, più difficile ad abbandonare le vecchie usanze, mise una tassa sulla barba e sugli abiti lunghi. Introdusse radunanze, alle quali invitò le gentildonne e le loro figlie abbigliate alla moda delle nazioni meridionali d'Europa, e fece regolamenti per codeste feste di società, prima ignote affatto nel paese. Per tutte queste novità il popolo, guidato dai *Popi*, riguardava Pietro come un tiranno e miscredente: ma lungi che ciò il disanimasse, vie più egli s'impegnava nel suo proposto. Anche le riforme fatte nelle cose ecclesiastiche furono di molta importanza. Veggendo che i suoi stati aveano bisogno d'essere popolati, ordinò che nessuno entrasse nei chiostri se

non in età avanzata: levò ai Vescovi ogni giurisdizione sulle cose temporali, ed abolì il Patriarcato, all' occasione che rimase vacante per la morte d' Adriano. Si dichiarò egli capo della chiesa di Russia, e le attribuzioni del Patriarca commise ad un *sinodo*.

(Ripudio di Eudossia.) Qui avvertiremo che Pietro fin dal 1689 aveva presa in moglie Eudossia che in meno di due anni gli diede due figli, Alessandro che morì in fasce, ed Alessi, di cui avremo a parlare in seguito. Essendosi Pietro accostato ad Anna di Moens giovane piena di spirito e di bellezza, che apparteneva ad una famiglia Tedesca stabilitasi in Russia, Eudossia lo rimproverò e si abbandonò a dei trasporti che lo irritarono. Lo *Czar* pensò di ripudiarla; pareva che la sua partenza per Azof deviasse il turbine onde Eudossia era minacciata; ma improvvisamente giunse un ordine di farla immediatamente chiudere in un convento.

Dopo tanti nuovi ordini stabiliti ne' suoi Stati mirava Pietro I ad ottenere un porto nel Baltico; ma per giugnere a ciò bisognava far guerra al giovine Re di Svezia Carlo XII.

(Guerra del Settentrione.) Egli si accordò coi Re di Danimarca e di Polonia, e così cominciò quella sì celebre guerra detta del *Settentrione* che per vent'anni empì tanti paesi di stragi e di rovine. Ma a Carlo XII riuscì d' obbligare di Re di Danimarca alla pace, il quale poi abbandonò il Re di Polonia. Fu in questa circostanza che venne conchiusa una tregua di trent' anni tra Pietro e la Porta Ottomana, in virtù della quale rimase alla Russia Azof con tutto il territorio che ne dipendeva.

(Rotta di Narvá ec.) E come a qualunque

costo Pietro voleva far guerra a Carlo XII, così, entrato nell' Ingria, e messa quella provincia a ferro e a fuoco, assediava Narva, che venne presto liberata dal Re di Svezia: ivi seguì la famosa battaglia che costò circa ventimila uomini ai *Russi* e soli duemila agli *Svedesi*, e che cagionò un dolore profondo allo *Czar*. Una nuova vittoria riportò poscia Carlo XII sulla Dwina contra i *Russi* ed i *Sassoni*, e questa gli diede modo di penetrare in Curlandia; ma non era l'acquisto della Curlandia che stesse a cuore al Re Carlo: questi voleva cacciare dal trono di Polonia Augusto; onde volse tutte le sue cure verso quella parte, tenendosi rispetto allo *Czar* sulla semplice difensiva.

(Russi in Livonia.) Lo *Czar* intanto, messe insieme nuove truppe, ne mandò un corpo in Livonia sotto il comando del Generale Scheremetof che prese Marienbourg, la cui campagna vuol essere ricordata per essersi ivi ritrovata tra i prigionieri una donna di assai bassa fortuna, che divenne poi Imperatrice di Russia sotto il nome di Caterina I.

(Famosa prigioniera di Marienbourg divenuta poi moglie di Pietro I.) Incerta è l'origine di questa famosa prigioniera: è certo che da fanciulla avea perduti i suoi genitori, ch' essa, raccolta dal ministro di Riga, fu messa a servire in casa del Pastore di Marienbourg, che un dragone *Svedese* l'ottenne in isposa, che la bellezza e il buon garbo distinsero Maria, che così chiamavasi, fra le altre donne cadute prigioniere de' *Russi*; che il Generale Rene, altri dicono Baur, la presentò al Maresciallo Scheremetof; in casa del quale avendola il Principe Menzikof veduta, con vive istanze cercò d'averla da lui. In casa di quest' ultimo, pas-

sando per la Livonia Pietro I la conobbe, s' invaghì di lei, la fece condurre a Mosca, raccomandandola ad una Dana *Tedesca*, presso la quale stette tre anni. Diremo a suo luogo quanto riguarda le altre sue avventure.

Intanto Pietro nulla intermetteva delle sue cure onde migliorare le arti e le scienze dell' imperio, e Carlo XII tentava ogni via onde rovesciare dal trono il Re Augusto, che sconfitto a Clischof, chiede invano la pace. Ma Pietro I passa a Noteburg, forte città e chiave degli Stati Svedesi da quella parte, e la riduce ad arrendersi: sparge le sue truppe per la Livonia, per l' Ingria e per la Carelia, e dappertutto rimane vittorioso.

(Presa di Kantzi e principio di Pietroburgo.) Nell' anno seguente prese l' importante piazza di Kantzi e vinse gli *Svedesi* in battaglia navale, e nel 16 di maggio del 1703 gettò le fondamenta di una fortezza chiamata *San-Peterburgo*, divenuta poi la città capitale dell' imperio.

Mentre Pietro riportava tante continuate vittorie sopra gli *Svedesi*, Carlo XII pensava a suo modo le cose di Polonia coll' intenzione di cacciare poi dagli Stati occupatigli i *Russi*, e fece eleggere per Re di Polonia Stanislao *Palatino* di Posnania. Pietro I che aveva già fatto un *trattato* con Augusto, entrò nella primavera del 1705 in Littuania, occupò la Curlandia, andò a Grodno col Re Augusto, e lasciato a questo suo alleato danaro ed un esercito, si recò a Mosca. Ma perseguitato sempre Augusto da Carlo XII, abdica la corona e conchiude secolui una pace. Il Re di Svezia che meditava d' invader la Russia aveva fatto accordo con Mazeppa, *Etmano* de' *Cosacchi* della Ukrania, il quale tosto che gli *Svedesi* fossero en-

trati nella Piccola Russia, sarebbesi apertamente dichiarato in loro favore. Questo tradimento andò a voto. Pietro riportò a Kalitz in Littuania una vittoria splendidissima in battaglia aperta sopra gli *Svedesi*, la prima che i *Russi* avessero fino allora ottenuta contra truppe regolate e più numerose di loro.

(Battaglia di Pultava.) Non si perdè d' animo il Re Carlo; ma la famosa battaglia di Pultava fu la totale rovina di questo Re, che fuggendo precipitosamente se n' andò negli Stati Ottomani, e Pietro I venne dall' Inghilterra trattato coi titoli di *Altissimo* e *Potentissimo Imperatore*.

(Ingrandimento di Pietroburgo.) In mezzo a queste operazioni di guerra nuovi ordini continuava egli a stabilire per l' interna amministrazione; nè minor cura seguitava a porre nell' amplificare ed abbellire la nuova sua capitale, dove ordinò l' erezione della chiesa di *San-Sansone* in memoria della battaglia di Pultava; e fece fabbricare con bella architettura nelle vicinanze vari palazzi di piacere, e nella città belli edifizi e giardini; cosicchè d' allora in poi Pietroburgo cominciò ad emulare ogni più superba capitale d' Europa.

(Guerra col Turco.) Era Pietro il primo fra i Re del settentrione Europeo; era arbitro della Polonia e prevalente sulla Svezia e sulla Danimarca, quando improvvisamente venne provocato dai *Turchi*, che avevano bene accolto Carlo XII.

(Matrimonio con Caterina.) Egli si prepara a combatterli, stabilisce in Mosca un senato di reggenza, e pubblica il suo matrimonio con Caterina, la giovane di Marienbourg, che da tre anni aveva secretamente sposata; la dichiarò *Czarina*, facendone il secondo personaggio dell' impero. Indi Pie-

tro se ne va colla sua truppa al Pruth, dove abbandonato dai *Valacchi* e *Moldavi*, e minacciato di fame trovossi in pericolosa situazione. Caterina l'induce a cercare la pace, e l'ottiene dal Gran-Visir alle proposte condizioni di restituire Azof, di demolire le fortezze erette di nuovo, e di lasciar libero a Carlo XII il passo per ritornare ne' suoi Stati. Per questo *trattato* dovendo Pietro rinunziare all'imperio del mar Nero, rivolse la sua attenzione ad estendere le sue conquiste nella Svezia, e a tenere in fede i suoi alleati. Una flotta Russa s'impadronì di Borgo, di Abo e di tutta la costa di Finlandia.

[Porto di Revel.] Con alcune convenzioni Pietro si procura eventualmente il possesso di varie provincie conquistate sulla Svezia, indi fa costruire il porto di Revel, nel quale non tardarono ad entrare vascelli che lo *Czar* avea fatti comprare in Inghilterra, ed armati da marinai *Ingiesi*. Era assai tempo ch'egli desiderava di fare colle sue forze navali alcuna impresa che fosse degna di rinomanza; quando al 6 d'agosto del 1713 andò per attaccare la flotta Svedese tra Abo ed Helsingor. Allora gli *Svedesi* evitarono il combattimento: più tardi diedero luogo allo *Czar* di venire alla prova che desiderava.

(Vittoria navale di Pietro I ad Angout.) La flotta Svedese batteva le acque di Angout e non esitò ad attaccare lo *Czar*; l'azione fu vivissima e durò due ore, ma ad onta de' prodigj di valore degli *Svedesi*, quasi tutta la loro flotta restò preda dei *Russi*, che la condussero in trionfo nel porto di Abo. Pietro andò a Pietroburgo per ricevere gli onori del trionfo, e venne dichiarato degno del grado di Vice-Ammiraglio. Occupossi dopo in dare varj

provvedimenti onde rendere la nobiltà Russa atta al servizio dello Stato, privò il clero del diritto di vita e di morte e soppresse il Patriarcato. Mentre attendeva Pietro al reggimento interno dell'imperio non aveva trascurato d'assicurare la successione della sua famiglia: egli scelse in isposa a suo figlio Alessi una Principessa di Volfenbutel, cognata dell'Imperatore Carlo VI, e figlia del Duca Luigi Rodolfo.

(Matrimonio di suo figlio Alessi.) Univa Alessi all'umor cupo e selvaggio costumi plebei, superstizione, dissolutezza, ed ognor biasimava le riforme di suo padre: le grazie e le belle qualità della sposa punto il fermarono; chè presto l'abbandonò per darsi in preda alle antiche sue turpi abitudini. Un anno dopo volendo Pietro onorare in particolar modo la sua sposa, istituì l'*Ordine di Santa Caterina*.

Quest'*Ordine* venne da lui istituito il 6 dicembre 1714 in onore della sua sposa, per eternare la memoria della condotta eroica tenuta da questa Principessa nella battaglia contro i *Turchi*, sulle sponde del Pruth. Quest'*Ordine* nella sua origine veniva accordato agli uomini; ma ora esso è esclusivamente destinato alle donne del più alto grado: l'Imperadrice ne è la Gran-Maestra: è diviso in due classi: la grande e la piccola croce: il motto dell'*Ordine* è: *Per l'amore e la Patria.*

La medaglia è sospesa dalle Dame della prima classe ad un largo nastro rosso ricamato d'argento, posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra: esse portano altresì la piastra sul lato sinistro. I Cavalieri della seconda classe attaccano la medaglia ad una rosetta posta sul lato sinistro, ma non hanno piastra. Questa seconda classe è stata fondata dall'Imperatore Paolo I. nel 1797.

La pace confermata fra i *Russi* e i *Turchi* fece risolvere Carlo XII a ritornare ne' suoi Stati: egli si difese in Tralsunda furiosamente bombardata dai *Prussiani*, *Danesi* e *Sassoni*; ma da quel tempo in poi la guerra che lo *Czar* andò facendo alla Svezia già di troppo abbassata, fu lenta e debole: egli occupossi in missioni all' una e all' altra Bucaria, e alla Cina per estendere il commercio de' *Russi*. Indi intraprese nuovi viaggi: passò in Francia, ove egli e Caterina ebbero magnifiche feste, ed ov' egli attentamente osservò tutte le istituzioni politiche, militari, civili e scientifiche. Di ritorno ne' suoi Stati fece nuovi regolamenti in Pietroburgo, poi passato a Mosca andò a Czaritzin sul Volga e vi arrestò le incursioni dei *Tartari* del Kuban; e poi ritornato indietro pubblicò un *codice* fatto stampare in Danzica. Fu in quel tempo che mandò valenti matematici a cercare un passaggio nel settentrione alle Indie, e ad esplorare le parti orientali del mar Caspio, ma queste spedizioni ebbero un esito infelice.

Non dobbiamo qui dissimulare che, mentre Pietro voleva mansuefare la barbara sua nazione, tutta in sè egli riteneva la porzione della cruda indole che gli era toccata; così che ai tentativi dell'eroe congiungeva l' atrocità di un tiranno. La catastrofe del giovine Alessi suo primogenito conferma tale giudizio. Questi venne sottoposto ad un processo criminale costruito contra tutte le forme prescritte dal *codice* che lo stesso *Czar* avea pubblicato. Ma questo padre che ne avea risoluta la morte voleva farlo comparire colpevole di ribellione e di parricidio, quindi il consiglio Russo pronunciò la sentenza di morte contro quel Principe. Alessi morì, ma diverse sono le relazioni sparse sulla morte di lui, che venne seguita da varj sup-

plizj dati alle persone riguardate come complici di Alessi. Pietro cadde dopo un tal fatto in un gravissimo abbattimento; s' arrende poscia ai consigli del Principe Dolgoruki, e ripiglia le redini dello Stato. Egli, fatta la pace con Carlo XII, volse tutte le sue cure all' interna amministrazione dei suoi Stati: stabilì nuove manifatture e fabbriche di varj generi; fece scavar miniere; gittò il piano del canale di Ladogar; incominciò il gran canale di Cronstad; obbligò i ricchi a fabbricarsi case con buona architettura; stabilì scuole in tutte le città, e pubblicò in lingua Russa e Tedesca un *Regolamento generale* ed un piccol *codice* di leggi chiare e precise. Col *trattato* di Neustadt il 30 agosto 1721 fu riconosciuto Sovrano della Livonia, della Estonia, dell' Ingria, di una porzione della Carelia e della Finlandia, del paese di Viburgo, delle isole d' Oesel, di Dago, di Moen e di parecchie altre. Nelle feste che si celebrarono magnifiche in Pietroburgo per questa pace sì utile e gloriosa il senato e il *sinodo* decretarono allo *Czar* i titoli di *Grande*, d' *Imperatore* e di *Padre della patria*. Ma nel mentre che in tutte le parti dell' amministrazione continuava a introdurre miglioramenti, una nuova distrazione soffrì da una guerra che dovette intraprendere contro la Persia, frutto della quale fu la conquista di Derbent, ed il *trattato* col Sofì che gli assicurò quella città e lo fece signore di alcune provincie Persiane.

Durante la guerra Persiana pubblicò Pietro un *codice* marittimo per rendere sicuro il commercio; fece nuovi regolamenti per la decisione delle liti; creò un procurator generale presso il senato, e gli diede sostituti presso i tribunali inferiori, istituì una commissione per la compilazione di un nuovo

codice, e fece altri regolamenti pel *sinodo* sostituito al Patriarca. Sarebbe di lungo discorso il rammemorare tutte le cose a cui egli avea l'occhio trattandosi di diffondere l'istruzione. In mezzo a queste operazioni interne non trascurò quanto nelle relazioni al di fuori interessava la sua dignità. La Svezia e la Prussia aveano riconosciuto nello *Czar* il titolo d'*Imperatore*, e disegnando egli d'incoronare solennemente in Mosca Caterina, pubblicò un *manifesto* per annunciare a tutto l'imperio Russo questa sua deliberazione.

(Incoronazione di Caterina nel 1724.) La funzione fu celebrata in Mosca il 18 maggio del 1724. Si vide in quel giorno l'Imperatore precedere a piedi Caterina, come capitano di una nuova compagnia da lui creata col nome di *Cavalieri della Imperatrice*. Giunto alla chiesa, le pose la corona in testa; e volendo essa inginocchiarsegli davanti, ne la impedì. Nell'uscire poi dalla cattedrale le fece portare innanzi lo scettro e il globo.

Ma l'incoronazione di Caterina fu seguita da un avvenimento assai disastroso. Le fatiche d'ogni genere a cui Pietro erasi fino allora abbandonato avevano logorato la sua salute; e i rimorsi della condanna d'Alessi, e il dolore della perdita del figliuolo avuto da Caterina, e che designato aveva suo successore, inasprivano i mali che già soffriva, alle quali cose s'aggiunse funestamente che gli mancarono le consolazioni solite a prestarglisi dalla sua sposa. Caterina, obbligata a soffrire i suoi cattivi umori, se ne consolava con Moens, giovine bello suo ciambellano, e fratello di madama Bale, sua prima Dama, entrambi in gran favore presso di lei. Il raffreddamento di Caterina verso il suo benefattore fece nascere de' sospetti nell'animo dell'Impe-

ratore; presto ne conobbe l'intrigo, ed in Peterhof a due ore dopo la mezza notte fece egli medesimo la fatale scoperta. Avea risoluto nel suo furore di far tagliar la testa all'Imperatrice subito giorno; ma i consigli del Principe Repnin ne lo distolsero. Da quel momento fino al punto della sua morte egli non parlò più a Caterina, che in pubblico. Moens ebbe tagliata la testa, la Bale fu martirizzata a colpi di *knut*, e poi esiliata.

(Morte di Pietro I.) Nè l'ognor crescente peggioramento di sua salute, nè le acerbe reminiscenze de' seguiti fatti, distoglievano Pietro dalle tante cure che i pubblici affari esigevano. Ma preso alla fine da una febbre violenta e sopraggiuntagli una totale ritenzione d'orina, dalla quale non potè essere liberato per una mal riuscita operazione, ne nacque l'infiammazione che degenerò in gangrena. Prima di morire nominò suo successore Pietro II, figliuolo dello sventurato Alessi; immantinente dopo morì fra le braccia del Principe Menzikof nell'anno 1725. Egli lasciò tre figliuole: Anna, promessa sposa al Duca d'Holstein, Elisabetta e Natalia, la quale morì qualche tempo dopo suo padre. Fu Pietro I uomo di bella presenza e d'aria nobile, ma fiero di sguardo e di contegno altero. Vedi la fig. 4 della Tavola 8. Il regno di Pietro il *Grande* è nella storia dell'imperio Russo la più splendida e bella parte, e per conseguenza la più degna della nostra attenzione; e perciò crediamo che nessuno vorrà rimproverarci d'averne ragionato alquanto a lungo.

(Ordine d'Alessandro Newski.) Qui avvertiremo che l'*Ordine d'Alessandro Newski* venne pur esso istituito da Pietro I in onore d'Alessandro Newski, uno degli eroi e dei Santi dell'impe-

rio Russo. Esso venne accordato per la prima volta nel 1725 da Caterina I: non ha che una sola classe, e vien destinato a ricompensare i servigj civili e militari: conferisce il grado di General-Maggiore agli officiali che ne sono decorati: il motto è: *Pel Servizio e per la Patria*. La croce è sospesa dai Cavalieri ad un largo nastro rosso posto a bandoliera dalla sinistra alla dritta, e la stella è attaccata sul lato sinistro dell'abito. Ne' giorni di cerimonia i Cavalieri portano un abito particolare.

Annunziata la morte dell'Imperatore, Menzikof occulta la nomina del successore, e fa proclamare Caterina Sovrana e Imperatrice di tutte le Russie. Benchè Caterina fosse ben accetta ai *Russi*, non per questo gli animi loro erano per ogni parte contenti di vederla sul trono a danno del rampollo legittimo che rimaneva della famiglia dei Romanof, e i Grandi temevano di Menzikof, e il clero susurrava, intendendo che sotto il reggimento di lei, troppo legata con Menzikof e con altri cortigiani di Pietro I, non poteva sperare il ristabilimento degli ordini antichi. Giovò a contenere gli animi, Teofane, Arcivescovo di Novogorod, colla sua dichiarazione che Pietro I l'avea fatta incoronare perchè gli succedesse. Ma Menzikof avea prese le redini dello Stato, e dominava superbamente sulla Imperatrice e sull'imperio. Le sue ambiziose mire tendevano a trasmettere nella sua posterità la corona imperiale. Il solo avvenimento politico che faccia epoca nel regno di Caterina, la quale governò con saviezza seguendo le massime del marito, fu quello di avere sostenuto con fermezza il *trattato* d'alleanza che avea conchiuso colla Corte di Vienna. Vero è però che il governo dell'imperio Russo non era altro che la dispotica volontà di Menzikof. In

questo mezzo Caterina sentivasi caduta in uno stato di languore che l'avvisava del vicino termine di sua vita, e sul principio del 1727 gravemente si ammalò, non senza sospetto che mano maligna vi avesse contribuito. Avea essa dichiarato il giovine Pietro figliuolo d'Alessi per suo successore, e volle confermarne i diritti per mezzo di un suo testamento, e nel tempo medesimo provvedere al governo dell'imperio, non avendo egli allora che circa undici anni. Istituì essa dunque una reggenza composta delle sue figlie Anna ed Elisabetta, del Duca d'Holstein marito di Anna, del Principe d'Holstein Vescovo di Lubecca destinato sposo di Elisabetta, e de' membri del consiglio supremo. Pietro I non avea ben assicurato l'imperio dalle confusioni che la successione al trono potea produrre: essa credette di ovviare ai pericoli collo stabilirne l'ordine per l'avvenire in più precisi termini. Essa non avea più di 38 anni quando morì, e regnò soltanto due anni e qualche mese. Vedi la fig. 5 della Tavola 8.

Nel giorno susseguente alla morte di Caterina I venne proclamato il successore da lei nominato. Menzikof si costituisce vicario dell'imperio, libera Eudossia dal crudele carcere in cui gemeva, e celebra gli sponsali del giovine Pietro II con una sua figlia. Indi fattosi più ardito contro quanti sospettava avversi a lui ed attaccati al Monarca, li caccia esuli in Siberia, e tratta con insolenza lo stesso Imperatore, che si sdegna altamente contro di lui. Non lascia Menzikof di commettere nuove imprudenze, onde per ordine di Pietro venne arrestato e condannato a passare colla sua famiglia il rimanente de' suoi giorni in un orribile esilio, essendogli stato dato il confine in Berezof sulle più remote frontiere della Siberia. La sua figlia ch' egli aveva

destinata sposa all' Imperatore, cessò di vivere in esilio. Cacciato Menzikof, i Dolgoruki prendono un ascendente in grazia del favore che Pietro II accordava al Principe Ivan Dolgoruki, figliuolo del primo aio ch' egli avea avuto. Essi approfittando della circostanza, si misero alla testa degli affari, e governarono lo Stato con rettitudine. In una partita di caccia Pietro vide la sorella d'Ivan, Principessa piena di grazie e di spirito, e deliberò di farla sua sposa: ai 30 novembre del 1729 si fecero gli sponsali, ai 18 di gennaio dell' anno seguente dovea celebrarsi il matrimonio, quando il dì innanzi fu attaccato dal vaiuolo, di cui morì il giorno 29 in età di sedici anni, dopo un anno e due mesi di regno, ed estremamente compianto da tutta la nazione. Inutile fu il tentativo dei Dolgoruki per far proclamare Imperadrice quella Principessa. Il senato e i Grandi dell' imperio elessero per succedere a Pietro II Anna vedova Duchessa di Curlandia proponendo una *costituzione* diretta a temperare il potere assoluto dei Sovrani *Russi*. Ella sottoscrive le condizioni proposte dal consiglio supremo; ma poi un gran partito le presta mano per abrogar quella legge, e ricuperare l' autorità assoluta esercitata da' suoi maggiori. La debolezza dei membri del consiglio fu cagione dell' arrivo e del soggiorno in Russia del suo favorito Biren, e della rovina d' infinite persone che perirono per saziare le vendette particolari di questo tiranno. Il primo suo pensiero fu la proscrizione dei Dolgoruki e dei Galitzin: ne' primi due anni del regno dell' Imperadrice finse Biren di non volersi ingerire negli affari, ma di poi si mise a governar dispoticamente. Egli distolse Anna dal prender marito; ed ella adottò una sua nipote, e fece giurare ai *Russi* di

rispettare qualunque essa nominasse per succederla. Biren però mirava a dare a suo figlio in isposa la Principessa Elisabetta, e una sua figlia al Duca di Holstein, onde assicurare il trono Russo alla sua posterità. Intanto la Russia abbandona le conquiste da Pierro I fatte in Persia, e l'Imperadrice adotta sua nipote Anna e le dà per marito il Principe Antonio di Brunsvick. Essendo il nostro scopo di presentare i costumi d'ogni tempo, noi qui faremo special menzione della pompa usata in quella solennità perciocchè con ciò si avrà idea della Corte di Pietroburgo in quell' epoca.

(Pompa di Corte in occasione del matrimonio della Principessa Anna ec.) Più di un anno, dice un accreditato scrittore che ne fu testimonio, s'impiegò a preparare gli abiti e le carrozze che dovevano servire nel giorno della cerimonia. Tutto era fasto senza gusto e spesa eccessiva senza magnificenza. Il più ricco abito era sovente accompagnato da una mal pettinata parrucca; e un uomo vestito superbamente, trovavasi rannicchiato in una cattiva vettura tirata da rozze. L'abbigliamento delle donne non era meno sgarbato e mal composto che quello degli uomini. Sopraccaricate di mode straniere, apparivano tutt'altra cosa che donne ornate. Tutta la loro cura era messa nell'apparenza, e le ricchissime stoffe coprivano immondezze e cenci. Erano coperte di diamanti e d'altre preziosissime gioje, e mancavano di calzette e di scarpe decenti. L'Imperatrice si propose in quella occasione di dare un'idea della sua potenza facendo vedere il gran numero delle diverse nazioni soggette al suo scettro: per lo che mandò ordini ai Governatori delle provincie che spedissero a Pietroburgo parecchie persone d'ambi i sessi, le quali

furono a spese della Corte vestite secondo l'uso del paese. L'Imperatrice amava gli spettacoli e la musica, e dilettavasi particolarmente delle commedie Tedesche e Italiane; ma tutto si risentiva di un gusto barbaro. Codeste farse finivano sempre a colpi di bastone, e più grossolani ed indecenti n'erano i modi, più erano graditi. Erano in gran voga i buffoni di corte; e Anna ne avea sei, quattro dei quali appartenevano a famiglie distintissime in Russia, perciocchè l'esercitare quel vile officio non era atto di libera scelta, ma di violenza; e il cercar di sottrarvisi era punito come un vero delitto. Un certo Balakref che non sentivasi disposto a farsi dai cortigiani rovesciare a gambe in aria, o ad essere strascinato pe' capegli qua e là, perchè volle scusarsene, venne acerbamente flagellato. Un Principe Galitzin, uomo di quarant'anni, fu fatto paggio e buffone di Corte in gastigo d'avere ne' suoi viaggi abbracciata la religione Cattolica; nè questo bastò, perciocchè alla prima umiliazione l'Imperadrice aggiunse l'altra di obbligarlo a sposare una donna plebea; e fece essa le spese delle nozze, e ne ordinò le feste. Gli sposi furono chiusi in una gabbia, e fatti portare all'abitazione nuziale sulla schiena di un elefante. Il corteggio era composto di quattrocento persone, le une montate sopra cammelli, le altre strascinate sopra carrette tirate da montoni, da maiali, da cani e da renne. Avea essa fatto fabbricare una casa tutta di ghiaccio, e di ghiaccio erano fatti e il letto e gli altri mobili. Gli sposi furono obbligati a giacersi tutta la notte in quel letto ec. Ma la storia ci chiama ad altro genere di fatti. La Principessa Anna avendo partorito un maschio, cui si diede il nome d'Ivan, l'Imperadrice lo adottò per figlio. Poco dopo essa cadde amma-

luzione improvvisa, che sbalza dal trono Ivan, fa cessar la reggenza e proclamare Imperadrice la Principessa Elisabetta figliuola di Pietro I. Essa fu posta in trono per una trama ordita da un suo chirurgo Francese di nome Lestocq. La reggente Anna e suo marito sono arrestati, e condotti in luogo di sicurezza insieme col piccolo Imperatore Ivan, il quale poscia è distaccato dai suoi genitori e chiuso in Schblussenburg, ove poi fatto adulto sotto il regno di Caterina II è tolto di vita. Il suo regno incominciò dalle processure e dagli esilj delle principali persone affezionate alla reggente; dal rimunerare i benemeriti, e dal richiamo di più di ventimila esuli antichi. Intanto veggendo Elisabetta molti abusi introdotti nel governo per essersi deviato dalle istituzioni di suo padre, abolì il *Consiglio di Gabinetto*, e restituì al senato la cognizione di tutti gli affari, com' era al tempo di Pietro I. Indi passò a dichiarare suo successore il Duca d' Holstein-Gottorp, figlio di sua sorella maggiore, che fu poi Pietro III, e ciò nel tempo che gli *Svedesi* lo chiamavano alla corona del loro regno. Continua Elisabetta la guerra contro gli *Svedesi* con intero vantaggio dei *Russi*. Nacque una rivoluzione in Pietroburgo e nell' esercito de' soldati *Russi* contro i forestieri al servizio dell' imperio, che finì colla punizione dei colpevoli. Viene scoperta una cospirazione contra Elisabetta, ordita dal Marchese Botta, stato in addietro Ministro della Corte di Vienna a Pietroburgo: i congiurati principali furono condannati a morte; ma inorridita poscia Elisabetta dei loro supplizi abolì la pena di morte. Il commercio de' *Russi* guadagnò in questo mezzo non mediocri vantaggi per l' accordo fatto con Thamas-Kuli-Kan che minacciava guerra ad Elisabetta. Gli intrighi del

venale Bestuchef, che abusava della fede prestatagli dall' Imperatrice, allontanano questa dalla Francia per accostarla alla Corte di Vienna; e molte furono le astuzie da lui usate onde indurla ad unirsi all' Austria e al Re di Polonia Augusto per far guerra a Federigo II, guerra furibonda che costò tanti tesori e tanto sangue ai *Russi*. Elisabetta fino dal 1744 avea dato moglie al Gran Duca, destinato suo successore, e questa fu la Principessa d' Anhalt-Zerbst stata poscia Caterina II. Stando quel Principe in Russia, altri a suo nome governava il ducato d' Holstein-Gottorp, e in quanto agli affari dell' imperio Russo, che un giorno dovea reggere, Bestuchef non permetteva che ne acquistasse la minima cognizione. Nove mesi dopo il matrimonio avea la Gran Duchessa sua sposa dato alla luce un figlio, che, battezzato col nome di Paolo Petrovitz, fu dichiarato Principe ereditario della Corona imperiale. Questo avvenimento colmò di gioja Elisabetta, ma la gioja stessa la trasse a vie più secondare la propria indolenza, e a lasciarsi reggere da Bestuchef, che divenne l' anima di un' assoluta aristocrazia. Egli abusava troppo della fortuna, e dovea esserne punito: il Ciambellano Brockendorf fece toccar con mano alla Imperadrice che egli la ingannava: Bestuchef fu arrestato, privato di tutte le sue cariche ed esiliato. Non è nostro scopo il riferire qui gli avvenimenti della guerra ch' egli avea accesa contro la Prussia. Solo diremo che la nuova della capitolazione di Colberg giunse alla Corte mentre Elisabetta, indebolita dai lunghi dolori di una crudel malattia, avvicinavasi al fine del viver suo: essa morì ai 5 di gennaio del 1762. Sembra che Elisabetta non avesse aspirato al trono che per essere beneficente: e contemporanei e posteri si sono di

accordo uniti a dire gran bene di lei: ella seppe unire insieme amabilità e dignità, buon gusto, pulitezza e grandezza, l'onesta economia e una magnificenza veramente reale. La sua dolcezza nella società, la sua costanza nell'amicizia, la sua fedeltà nelle alleanze, l'affabilità sua con ognuno che l'avvicinasse, le aveano guadagnati tutti i cuori. L'amore fu in lei un bisogno, ed ebbe de' favoriti; ma ciò non fece torto alla rettitudine delle sue viste, nè alla saviezza del suo spirito. Il titolo di favorito era da quattro regni divenuto una specie di carica nello Stato; ma dove per la più parte i favoriti ne' regni antecedenti furon uomini atroci, i suoi fecero più bene che male, ed è questo un fatto che onora la memoria di Elisabetta. Coloro che apprezzano le scienze, le arti e le lettere, e che sanno quanto queste cose contribuiscano ad innalzare le forze delle nazioni, faranno giusto applauso ad Elisabetta per l'amore che dimostrò per esse, e per la protezione che ai loro coltivatori accordò. Essa fece provvisioni utili per l'*Accademia delle scienze* fondata già da Pietro I, la quale sotto il suo regno ebbe copia di valentissimi professori; essa istituì l'*Accademia di pittura* e *scultura;* e sotto gli auspicj suoi cominciò a prendere e carattere e forza la letterattura nazionale con produzioni di varj generi atte a comprovare all'Europa che i *Russi* possono aspirare ad ogni genere di gloria. Ella distinse il merito e ricompensò i servigj e i talenti.

Abbiamo veduto in quali angustie Pietro III era stato tenuto da Bestuchef, per lo che poco speravasi da lui ove fosse giunto al trono; nulla di meno ne' suoi primi giorni di regno apparve in essolui animo buono avendo perdonato a tutti i più influenti sull'animo di Elisabetta che lo avevano

sprezzato, o che avevano tentato di nuocergli. Era Pietro III stato sempre ammirator grande delle eminenti qualità militari di Federico II, e perciò i primi ordini che mandò a' Generali *Russi* furono di sospendere ogni ostilità contro di lui, e poscia propose una pronta riconciliazione che fu conchiusa ai 5 di maggio, in vigore della quale fu restituito al Re di Prussia quanto nel corso della guerra le armi Russe gli avevano tolto. Ma quanto Pietro era ben affetto verso il Re di Prussia, altrettanto era pien di rancore contro quello di Danimarca, per cui diede gli ordini per muovere a quelle parti un esercito di cinquantamila uomini. Rispetto agli ordini interni fece due deliberazioni che riuscirono grate: la prima fu la soppressione del tribunale tremendo della *Cancelleria secreta*, che nei passati regni avea fatte tante vittime; la seconda di far libere le persone tanto rispetto all'entrare in servizio, quanto rispetto all'uscirne. Ma infrattanto molte altre cose fortemente dispiacevano: il favore che dava ad una Voxonzof; il disgusto mostrato a riguardo della moglie; l'affezione che portava a' forestieri da lui preferiti ai *Russi*; la immediata incamerazione di tutti i beni del clero, assegnando invece mediocri pensioni; l'ordine dato che fossero tolte dalle chiese tutte le immagini, salve quelle di Cristo e della Vergine; l'introduzione nell'esercito della disciplina Prussiana ec. E mentre poi gli animi per tutte queste ragioni si allontanavano da lui, volgeansi a Caterina, amata in generale per molte sue belle qualità, e compatita sul pericolo in cui presumevasi che fosse. E di fatto essendosi sparsa voce che il dì della partenza dell'Imperadore per l'esercito mandato in Alemagna, era anche quello in cui voleva ripudiare Caterina, e farla condurre

col figlio nella fortezza di Schlusselburgo, il dì innanzi il Principe Alessi Orlof ed alcuni altri signori, andarono a trarre Caterina da Peterhof, ove vivea quasi confinata, mentre l'Imperadore stava in Orianbaum; e la condussero alle guardie già disposte, e da esse la fecero proclamare Imperadrice. Eransi già raccolti circa quindicimila uomini, e con questi Caterina si mosse verso Orianbaum, ov' era Pietro caduto in costernazione al primo annunzio recatogli dell' avvenuto. Scrisse alla moglie com' era pronto a rinunciare all' imperio, pago di ritirarsi nell' Holstein. Ma ito per abboccarsi con lei, come ella rispondendo a quella lettera gli commise di fare, si trovò invece condotto al palazzo di Robscha; nè andò guari poi che fu annunziato al pubblico esser lui morto per una violentissima colica.

I trentaquattro anni in cui questa gran donna regnò formano un'epoca per la storia di Russia splendidissima. La sorte di Pietro III fu presto dimenticata, intesi tutti a quanto Caterina fosse per fare. I primi suoi atti d'autorità furono di generosa moderazione. Avendo ella riconosciuto che Federico non avea dato a Pietro che buoni consigli, si tenne neutrale, finchè poi fu conchiusa la pace d'Huertsburgo. Verso la fine dell' anno andò a Mosca, ove fu solennemente incoronata. La morte del Re Augusto fu un principio di sciagure per la Polonia. Intimata dal *Primate* la convocazione della *dieta* per l'elezione di un nuovo Re, l'Austria, la Prussia, il Gran-Signore, e Caterina mandarono alle frontiere di Polonia le loro truppe, onde le fazioni tra i *Polacchi* non turbassero la pubblica tranquillità. Caterina spalleggiava il Conte Stanislao Poniatoski Gran-Ciambellano di Lituania, da lei conosciuto in Russia, e Federico II che voleva far la corte a

lei, se gli aggiunse protettore: Poniatoski fu l'eletto.

(Dissensioni in Polonia.) Una *confederazione* formatasi in Lituania sotto il pretesto di mantenere la religione Cattolica contra i *Dissidenti*, che così chiamavansi i Luterani, i Calvinisti ed altre sette in Polonia, cagionò odj, inimicizie, esasperazioni d'ogni maniera; e s'infiammarono tanto gli spiriti, che tutto il fior de' Cattolici si raccolse nella città di Bar, in cui fece una potentissima *confederazione* per la quale tanto spargimento di sangue ebbe a patire la Polonia. Caterina s'interpose, e domandò che si restituissero ai *Dissidenti* le chiese state loro tolte, e avvaloravano la sua domanda le sue truppe che s'impadronirono di Thorn centro delle discordie suscitate, e levarono a forza dalle loro case i Vescovi di Cracovia e di Cujavie e li trasportarono in Russia: tutte le leggi emanate contro i *Dissidenti* vennero abolite, ed essi furono ristabiliti nelle antiche loro prerogative. I Cattolici cercarono ajuto dai *Tartari*, e si vide un Vescovo Cattolico alla testa di sei colonne di Maomettani armati per sostenere la fede di Cristo. Caterina, onde por rimedio a tante stragi, mandò quarantamila *Russi* che diedero addosso senza misericordia agli insorgenti d'ogni specie. I Cattolici si voltarono per ajuto alla Porta Ottomana, che disgustata per altri motivi della Russia, le dichiarò la guerra.

(Smembramento della Polonia.) I gravissimi accidenti di questa guerra non entrano ad argomento di questa materia: v'entra bensì lo smembramento che si fece di molte provincie Polacche, essendosi unite insieme le Corti di Berlino, di Vienna e di Pietroburgo a prendersi ognuna quelle che maggiormente loro convenivano. L'Imperio Russo fu aumentato con una grande porzione della Lit-

tuania e colla così detta *Russia-Bianca*. Grandiosi acquisti pur fece Caterina per la pace che finalmente dopo una serie di orribili sconfitte i *Turchi* furono costretti a domandare, e che fu conchiusa nel luglio del 1774.

(L' IMPOSTORE PUGATSCHEF FA CREDERE D'ESSERE PIETRO III.) Fra i varj impostori che in questo mezzo ebbero l' audacia di prendere il nome di Pietro III e il titolo d'Imperatore di Russia, e che furono puniti colla morte, noi faremo menzione del *Cosacco* Pugatschef, che aveva servito nell'esercito Russo e che avea qualche rassomiglianza a Pietro III. Trovandosi egli tra i *Cosacchi* dei monti Urali, disse loro essere quell'Imperadore sfortunato, e il disse con tanta asseveranza ch' essi deliberarono di sostenerlo. L'esercito di Pugatschef divenne di giorno in giorno più formidabile, e procedeva nella guerra con grande attività; e dove all' opposizione rispondeva con furore, i vinti allettava colle buone maniere e li faceva suoi: i primi corpi che andarono contro di lui furono sbaragliati. L' Imperadrice chiamò dalle frontiere Turche il Generale Bibikof nel 1773, e fece spargere un *manifesto* contro l' impostore. Pugatschef piombò addosso a Bibikof che fu sconfitto ed ucciso. Panin mosse contro di lui, e l' impostore costretto a ripassare il Volga a nuoto, e tradito da alcuni suoi confidenti, fu dato in mano ai *Russi*. Trasportato a Mosca in una gabbia di ferro nel novembre del 1774 fu condannato al supplizio unitamente a cinque suoi partigiani. Alla morte di Pugatschef venne dietro la distruzione della famosa *Setcha de' Cosacchi Zaporavi* (1).

(1) I *Cosacchi* della Ukrania onde sottrarsi dalla schiavitù de' *Polacchi* andarono in grosso numero a stabilirsi sulle ca-

Magnifiche oltre ogni dire furono le feste colle quali si celebrò in Pietroburgo la pace, e nuove feste si fecero poscia pel matrimonio del Gran-Duca Paolo ch' era giunto all' età di venti anni: avea egli presa in isposa la Principessa Guglielmina, figlia del Landgravio d' Assia Darmstadt, che assunse il nome di Natalia. Ma questo matrimonio finì presto per la morte della giovane sposa. Importava assai trovare al Gran-Duca una sposa novella; e fu gettato l' occhio sopra la Principessa Sofia di Wirtemberg-Stutgard: il matrimonio fu conchiuso; e la sposa nel settembre del 1776 fu a Pietroburgo, ed assunse il nome di Maria Federowna. Nelle feste date in quella occasione composero alcune opere in musica i due celebri maestri Paesiello di Napoli e Sarti di Faenza che Caterina chiamò alla sua Corte; come con amplissima munificenza assai quantità di artisti d' altri generi, e d' uomini d' ogni capacità intratteneva. Ma i divagamenti di tante feste non impedirono a Caterina d' occuparsi delle cose più importanti all' imperio. In quest' epoca medesima ella rivolse la sua attenzione al commercio; rassodò con nuove convenzioni i *trattati* già sussistenti tra la Russia e la Cina; e volse l' animo ad ingrandire il commercio che i suoi sudditi facevano colla Persia, cercando specialmente di tirare a sè le sete delle provincie settentrionali di quel reame. A tal effetto fatta allestire una squadra in Astrakan ne diede il comando al Conte Voinovich. Questi nel 1779 prese possesso di Baku, di

teratte del Boristene, da quella posizione poi detti *Zaparari*. Ivi piantarono essi un campo trincierato per farne un centro di unione per tutti quelli che volessero seguire il tenor di vita da essi tenuto sotto il reggimento di un *Etmano*. Quel campo fu chiamato *Setcha*.

Derbent e di tutte le altre provincie che l'Imperadrice Anna avea nel 1732 restituite a Thamas-Kuli-Kan, per lo che i *Russi* vennero ad aprire relazioni colla Georgia, la Mingrelia e la Cabardinia.

(Citta' di Cherson edificata.) Intanto la Russia, prevalendosi dei vantaggi della pace conchiusa col Turco nel 1774, si diede ad edificare la città di Cherson, onde servisse d'emporio al commercio Russo colle Scale di levante, e questa novella città fece sentire ai Turchi che presto o tardi i *Russi* sarebbero stati i padroni della navigazione del mar Nero. Eransi perciò dalla Porta alzate varie querele contro la Russia, quando a mediazione della Francia si stipulò nel 1779 una nuova convenzione, il che parve quietare gli animi. La cura di Caterina si rivolse poscia a far cessare la guerra insorta fra l'Austria e la Prussia, la quale mal soffriva il grande smembramento della Baviera che fare volevasi da Maria Teresa dopo la morte dell'Elettor di Baviera Massimiliano Giuseppe, ultimo maschio del suo ramo. E di fatto per la interposizione di Caterina e della Francia fecesi il *trattato* di Teschen in cui seguì un accomodamento.

(Visita di Giuseppe II a Caterina.) Giuseppe II malcontento della Francia pei concerti tenuti colla Russia a pregiudizio suo, credette meglio in appresso d'avvicinarsi a quest' ultima potenza; e nella primavera del 1780 andò a visitare Caterina in Leutberg. Di quella visita, e di ciò che due sì potenti Sovrani poterono trattare fra di loro, tutto il mondo parlò con maraviglia e con esagerazione. Quello che è certo si è che Giuseppe II assai si affezionò a Caterina, e che fra loro consolidossi una politica amicizia. Bolliva allora fiera guerra tra l'Inghilterra e la Francia, e le squadre Britanni-

che che correvano per tutti i mari depredavano i vascelli d' ogni bandiera neutrale che avessero merci di pertinenza d'alcuna nazione loro nemica. Caterina immaginò la più giusta e la più gloriosa cosa che in mente di sapiente Monarca potesse essere concepita; e fu l' istituzione di una neutralità armata in mare, le condizioni della quale nulla togliendo ai riconosciuti diritti delle potenze belligeranti, egregiamente provvedeva a quelli di tutti i popoli pacifici.

L' indipendenza della Crimea e della Piccola Tartaria, stipulata nel *trattato* di Kainardgi, non era che un passo fatto dalla Russia per diventare un giorno padrona di que' paesi. Nè tardò guari ad averne pretesti; poichè essendo insorti in quei paesi dei tumulti, i *Russi* credettero di dovervi prendere parte per conservarvi la tranquillità; e Caterina con un *manifesto* degli 8 aprile 1783 annunciò che in compenso dei gravissimi dispendj sostenuti in mantenere colle sue truppe la tranquillità di que' paesi, prendea per sempre pieno ed intero possesso della Piccola Tartaria, della penisola di Crimea, dell' isola di Taman e di tutto il Kuban. Un tanto fatto che fece maravigliare l' Europa, svegliò lo sdegno dei *Turchi*, e da ogni parte si gridò alla guerra: ma essendo questi da gran tempo in sommo decadimento, Abdul-Hamid si accomodò alle circostanze, e riconobbe Caterina per Sovrana dei paesi che si avea attribuiti. Poco dopo fortificò Caterina sempre più l' autorità sua sulla costa orientale del mar Nero; poichè varj dominatori nelle ricche vallate del Caucaso, si diedero vassalli all' imperio Russo con un *atto* definitivo di feudale soggezione dei 24 luglio 1785.

L' essersi distaccati i suddetti Principi dalla sog-

gezione del Gran Signore, era una nuova spina fitta nel cuore dei *Turchi*, i quali incominciarono in quelle parti alcune ostilità a danno dei *Russi*, e che finirono con una nuova guerra coi *Turchi*. Questi diedero principio alle ostilità furiosamente assaltando Kilburn. Suwarow che accorse a difenderla, diede una terribile rotta ai nemici. I pericoli dei *Turchi* s'accrebbero per la dichiarazione di guerra che loro annunciò Giuseppe II come alleato della Russia.

(Presa d'Oczakoff.) Nella prima campagna si conquistò la Moldavia, si sconfissero le squadre Turche nelle acque del mar Nero, e si espugnò Oczakoff. Ma in mezzo a questi felici successi s'alzò improvvisamente Gustavo III ad assaltare la Russia: questa guerra fra la Svezia e Caterina terminò colla pace conchiusa in Varela, rimettendosi da una parte e dall'altra le cose come erano prima. Durante questa guerra proseguiva l'altra che si faceva ai *Turchi*. Gli *Austro Russi* conquistarono la Valacchia e la Bessarabia: fu invasa una parte della Servia, e caddero nelle mani sia de' *Russi*, sia degli *Austriaci*, Bender, Belgrado ed altre piazze importanti. Ma poco dopo, essendo morto Giuseppe II, Leopoldo II che gli succedette aderì alle istanze di Guglielmo Federico Re di Prussia, e conchiuse un armistizio coi *Turchi*, rinunciando a tutte le conquiste fatte. Gli eserciti *Russi*, benchè rimasti soli contro i *Turchi*, non fecero che passare di vittoria in vittoria e di conquista in conquista, fra le quali è celebre la presa d'Ismail fatta da Suwarow. La Porta sperava che la Prussia e l'Inghilterra si moverebbero a soccorrerla colle loro armi: ma quelle due potenze non fecero che confortarla ad accettare la pace alle condizioni che Caterina si

Polacchi a vedere il Re di Prussia occupare i Palatinati di Gnesna, di Posnania e di Kaltz ec.; la Russia prendere per sè più della metà della Volinia e Podolia e la maggior parte della Lituania ec. e promettere all' Austria nuove cessioni. Una *Dieta* convocata in Grodno approvò questo smembramento, e firmò un *trattato* d' allenza tra l' imperio Russo e la repubblica Polacca. Ma in questo paese gli animi erano ancora lungi dall' essere quieti; e una sanguinosa zuffa nata in Varsavia tra l' infanteria *Russa* e le guardie *Polacche* fu il segnale di una sollevazione generale che si disse maneggiata da Koscinsko. Questi erasi ritirato in Lipsia, e fu fama che recasse seco gran quantità di danaro avuto dai *Francesi* per fare la rivoluzione. Il primo suo atto fu di proclamare la libertà dei villani in Polonia tenuti per ischiavi: più di centomila di costoro armati come potevano, alzaronsi dappertutto. La Prussia, la Russia, l'Austria mandarono truppe e s' incominciarono le ostilità. Koscinsko, entrato in Cracovia si dichiarò comandante supremo di tutte le truppe *Polacche*. Il trambusto da Cracovia passò a Varsavia ove terribile fu la rivolta contro i *Russi*. Ma gli eserciti *Russi*, *Prussiani* ed *Austriaci* s' avanzarono contro i sollevati, e bisognò che infine i *Polacchi* soccombessero. A Kosciusko ferito e fatto prigioniero fu sostituito Dombroski che concentrò le poche forze che rimanevano ai *Polacchi* in Praga, sobborgo di Varsavia: ma egli aveva in incontro il terribile Suwarow. I *Russi* penetrarono nel sobborgo, e fecero de' miserabili difensori del medesimo un macello che sarà per sempre memorabile nella storia. Il Re Stanislao fu dai *Russi* condotto fuori del suo regno; e la Russia, la Prussia e l' Austria se ne divisero ben presto la Polonia.

Stanislao mandò con un *atto* solenne di cessione a Caterina la corona ch' essa dianzi gli avea procurata. Padrona la Russia del sì esteso paese Polacco toccatole in quest' ultimo spartimento, s'impossessò ben anche della Curlandia e Semigallia; e le truppe sue spedite in Persia eransi già impadronite di Derbent; e forse Caterina meditava pure di approfittare della distrazione delle altre Corti d' Europa, cagionata loro dalla rivoluzione Francese, per volgersi di nuovo contro i *Turchi*, e cacciarli infine dall' Europa, quando improvvisamente morì.

(Morte di Caterina II.) Un colpo d' apoplessia la sorprese nella notte dei 15 di novembre del 1796. Essa avea settantasette anni e trentaquattro di regno.

Il regno di Caterina II sarà memorabile in eterno ne' fasti dell' imperio Russo. La generosità di questa Sovrana, lo splendore e la magnificenza della sua Corte, le sue istituzioni, i suoi monumenti, le sue guerre, le sue conquiste, sono per la Russia quello che per l' Europa fu il secolo di Luigi XIV. Ma Caterina fu ancora personalmente più grande di quel Principe che dovette la rinomanza sua, anzi che alle sue qualità proprie, ai grandi uomini in ogni genere che fiorirono in Francia regnante lui. I *Francesi* fecero la gloria di Luigi XIV e Caterina fece quella dei *Russi*. In mezzo a tante diverse cose dette di lei, nessuno le negherà che non fosse umana e generosa: i suoi costumi erano galanti e sciolti, ma furono costantemente decenti; i suoi favoriti stessi la rispettarono sempre; mai la sua famigliarità non trasse alcuno al disprezzo; ci fu chi la ingannò, la sedusse, ma nessuno arrivò a dominarla. I capricci, l' umore, le piccolezze sì facili a vedersi in una donna, molto più se è po-

tente, non entrarono nel suo carattere, e molto meno nelle sue azioni. Ella chiamò sopra di sè l'ammirazione del mondo per la forza della sua mente, per la sua potenza e per l'esito felice delle sue imprese. Ella tenne la bilancia degli affari d'Europa, e l'immenso imperio che la ubbidiva, gl' inesauribili mezzi che ne traeva, l' eccessivo lusso della sua Corte, la pompa barbarica de' suoi Grandi, le ricchezze e la grandezza de' suoi favoriti, il credito di chi dappertutto la rappresentava, le imprese gloriose dei suoi eserciti e delle sue flotte, e le mire gigantesche del suo Gabinetto, empivano di stupore l'Europa. Fino all'epoca della rivoluzione Francese Pietroburgo e la Corte non respirarono che la confidenza de' begli ingegni, e le più lusinghiere speranze. Piena Caterina di grande coltura, possedítrice de' talenti più disparati, come ne fanno fede la sua *Istruzione pel codice*, e una sua *Commedia* per assai rispetti singolarissima; amica di Voltaire, ammiratrice di Buffon, discepola di Diderot, per la cruda apprensione in cui la posero principj troppo differenti da quelli che dovevano esserle proprj, forse diffidando della sua stessa potenza che bastava a farla sicura, cambiò tutto l'ordine delle idee a cui si era abituata, e giunse perfino a non voler più vedere il busto di Voltaire, che dianzi aveva fatto collocare nella sua galleria. Caterina che aveva immenso spirito, e le cui lettere a Voltaire sono superiori alle lettere di quel celebre scrittore, non amava nè i versi, nè la musica; ed è singolar cosa che mentre erano alla sua Corte Sarti, Gasparini, Mandini ed altri celebri maestri e cantori, essa mal soffrisse l'orchestra, e per lo più non permettesse che nell'intermezzo degli atti si sonasse. Dobbiamo anche confessare, che non essendo Caterina

nata in Russia, la letteratura Russa non potè avere molto conforto da lei. Il Principe Boloselki che scriveva con molto spirito le cadde in disgrazia. Klinger, pensatore ardito, e Kotzebue, autore drammatico assai noto, scrissero in Russia, ma non vi fecero stampare le loro composizioni. L'elegante Storch vi stampò le sue opere *topografiche* e *statistiche*, non però quali le aveva scritte. Quindi se si eccettuino i *Viaggi* di Pallas, e qualche altra opera sulla storia naturale, nessun libro degno di essere conosciuto altrove ha fatto onore alla Russia sotto il regno di Caterina. Nondimeno è da avvertire che sotto il suo regno nelle rovine di Ablaik, e nelle immense macerie che veggonsi lungo l'Irtisch, si sono trovate biblioteche intere, che daranno un gran lume un giorno alla fin quì poco nota storia della Tartaria e della Mongolia. Così sonosi raccolti a migliaja manoscritti, che in tempi più placidi, tolti alla polvere che li copre negli armadj dell'accademia, diverranno il soggetto di onorevole applicazione per gli ingegni *Russi*. Non può negarsi però che Caterina non avesse un gagliardissimo trasporto per tutto ciò ch' era grande: essa ne ispirò la passione a quanti la servivano ne' posti eminenti. Prova ne può essere la festa che Potemkin diede a Caterina II nel palazzo *Taurico* prima della sua partenza pel *congresso* di Jassy. Chi fosse vago di conoscere a che punto sotto Caterina II giugnesse la magnificenza e la grandezza potrebbe leggere la *descrizione* della suddetta festa nel *Quadro di Pietroburgo* del sopra citato Storch.

Non dimenticheremo quì di far menzione degli *Ordini cavallereschi* istituiti da questa grande Sovrana. Caterina II fondò, l'*Ordine militare di*

San-Giorgio nel 1769 per ricompensare il merito degli uffiziali di terra e di mare; esso è composto di quattro classi: i Cavalieri della prima hanno una pensione di settecento rubli; que' della seconda di quattrocento, que' della terza di ducento: i cento più antichi membri della quarta cento rubli. La vedova di un Cavaliere riceve per un anno la pensione di suo marito. I Cavalieri delle due prime classi hanno il grado di Generali-Maggiori, e quelli delle due ultime di Colonnello. Per essere ammessi nella prima classe bisogna avere, come Generale in capo, riportata una grande vittoria, venticinque anni di servizio, o diciotto campagne sul mare. Affine d'essere ammessi nell'*Ordine* bisogna aver preso un vascello, una batteria o qualche posto occupato dal nemico; aver sostenuto un assedio senza arrendersi, od aver fatto una straordinaria difesa; avere riportato od aver contribuito a riportar una vittoria, essersi offerto per una pericolosa impresa ed averla eseguita; esser montato pel primo all'assalto; o finalmente avere pel primo posto piede in terra nemica in uno sbarco di truppe. Quest' *Ordine* non ha Gran-Maestro. Due collegj di guerra, di terra e di mare, indirizzano alla fine di ogni campagna la lista degli uffiziali che hanno diritto all' *Ordine*. La festa è celebrata il 7 decembre d'ogni anno. Sotto il regno di Paolo I quest' *Ordine* non era accordato, perchè quel Monarca aveva progettato grandi cangiamenti nella sua organizzazione. L'imperadore Alessandro lo ristabilì il 12 decembre 1801. Il capitolo dell'*Ordine* pregò il Sovrano d'accettarne la decorazione in testimonianza della sua riconoscenza; ma Alessandro lo ricusò, e non fu decorato della quarta classe se non dopo la campagna dei 1805. La croce di *San-Giorgio* istituita il

13 febbrajo 1807 in favore dei sotto-uffiziali e soldati che distinguonsi con qualche bell' azione, può essere riguardata come un' aggiunta all' *Ordine di San-Giorgio*: questi hanno un aumento di paga eguale al terzo del loro soldo.

La croce dell' *Ordine di San-Giorgio* non può essere ornata di diamanti. I Cavalieri della prima classe la portano appesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra colla piastra dal lato sinistro: la seconda classe porta la croce sospesa al collo e la piastra sul lato sinistro: la terza porta una più piccola croce al collo senza la piastra; e la quarta la medesima croce all' asola sinistra. La croce d'argento di *San-Giorgio* è accordata ai sotto-uffiziali e soldati.

L' *Ordine di San-Volodomiro* venne anche esso istituito da Caterina II per ricompensare il merito in qualunquesiasi classe; e ciò fu nel 22 settembre del 1782, giorno anniversario della sua incoronazione, in memoria di Volodomiro il *Grande*, che stabilì la religione Cristiana in Russia, ed al quale si diede il soprannome di *Simile agli Apostoli*. L' *Ordine* è composto di quattro classi: gli impiegati civili che hanno servito fedelmente pel corso non interrotto di 35 anni hanno diritto alla decorazione. Un certo numero di Cavalieri riceve una pensione. L' *Ordine* tiene in ogni anno un capitolo per decidere delle pretensioni dei candidati alla decorazione: la festa dell' *Ordine* è celebrata il 22 settembre: quest' *Ordine* non venne accordato durante il regno di Paolo I. L'Imperatore Alessandro I lo ristabilì unitamente a quello di *San-Giorgio*, e ne estese gli *statuti* in maniera da ricompensare i servigj civili, che fino a quel tempo non avevano diritto all' *Ordine*. Chiunque con pe-

ricolo della sua vita, salva dalle acque o dal fuoco dieci persone, ha diritto di essere ammesso nello *Ordine di San-Volodomiro.*

La decorazione non può mai essere ornata di diamanti; i caratteri *Russi* su di questa croce indicano la data della sua fondazione: i Cavalieri della prima classe la sospendono ad un largo nastro posto a bandoliera dalla diritta alla sinistra, e portano sul lato sinistro dell' abito la piastra; le quattro lettere Russe che veggonsi su questa piastra significano: *Santo Principe Volodomiro, simile agli Apostoli:* leggesi sull' orlo: *Utilità, Onore, Riputazione.* I Cavalieri della seconda classe portano la croce sospesa al collo, e la medesima piastra come quelli della prima. I membri della terza hanno una croce più piccola sospesa nella stessa guisa, ma senza piastra: quelli della quarta portano la croce all' asola; quelli che l' ottengono per servigj militari pongono una rosetta sul nastro.

I cospiratori contro Pietro III avevano da principio pensato di proclamare Imperadore il Gran-Duca Paolo, e dare a Caterina soltanto la reggenza: con ciò viene spiegato come durante il regno della madre Paolo fosse costantemente tenuto lontano dagli affari. L' abituale suo soggiorno era a Gatschina, ove gli era dato d' occuparsi della disciplina di un corpo di soldati ch' egli avea vestiti, armati ed istruiti alla Prussiana. I suoi figli erano stati dall' Imperadrice fatti trasportare presso di lei e sotto i suoi occhi allevati. Paolo I aveva 43 anni quando salì sul trono. Una delle sue prime operazioni fu quella di richiamare l' esercito dalla Persia: egli volgeva in mente un' altra spedizione più importante. Paolo I odiava i *Francesi* non solamente come Re, ma eziandio come uomo di un

genio nemico della leggerezza, della vanità e dei modi particolari a quella nazione.

(Guerra contro la Francia.) Egli si fece Gran-Maestro del disperso *Ordine di Malta*, protettore del Papa, alleato dei *Turchi*, e capo della nuova confederazione contro la Francia. Egli ordinò all' esercito che si movesse dalla Polonia; e gli diede per comandante supremo il Conte di Rosemberg, al quale venne poscia sostituito il celebre Suwarow, ch' ebbe la commissione di condurre i *Russi* in Italia. La vittoria di Novi fu l'ultima di quelle di Suwarow. Infelice fu la sua spedizione nella Svizzera, benchè ammirabile ne sia stata la sua ritirata. Non meno disastrosa fu l'altra spedizione dei *Russi* in Olanda. Paolo I ragguagliato dal Gran-Duca Costantino dei fatti accaduti, e lette ne' rapporti le incolpazioni che Suwarow ed altri Generali davano ai Generali alleati, disgustato, irritato ordinò alle sue truppe di ritornare in Russia, e si ritirò dalla lega senza prendere alcuna misura politica. Gli *Inglesi* poi che aveano conquistata Malta, invece di consegnarla a Paolo I siccome si era convenuto, la ritennero per sè medesimi. Per tante cose esasperato, finì Paolo col fare un *trattato* di pace colla Francia.

La catastrofe degli eserciti *Russi*, la disgrazia di tanti uffiziali distinti, la morte o la prigionia di tanti altri, l' umiliazione che sì infausto esito di guerra recava alla Russia da lungo tempo accostumata alle vittorie, accrebbero assai la scontentezza degli animi dolenti, che l' imperio, esausto d' uomini e di danaro, inclinasse a decadimento. Al disordine nelle finanze si aggiunga che infinite somme egli spendeva intraprendendo gran numero di magnifiche fabbriche, che poi lasciò imperfette,

mentre molte ne avea già convenientissime alla maestà imperiale, e che lasciavansi deteriorare. Pawlowski e Gatschina assorbirono infiniti tesori, anzi quest' ultima fu sul punto d' essere destinata capitale dell' imperio con l' abbandono di Pietroburgo. Sì fatti disordini non andaron disgiunti da altre novità introdotte da Paolo nel suo regno. Egli volle mettere l' esercito *Russo* sul piede del *Prussiano;* e portò tanta severità in ogni minuta parte dell' abbligliamento dei soldati, che mise tutti di male umore. Volle poi egli abolito tutto quello che per alcun verso potea far ricordare persone o cose della nazion Francese. Gli esiliati poi e gli imprigionati, e frustati, e scacciati per ogni sospetto furono in gran numero. Onde, qualunque ne fosse la cagione, l' Imperadore in fine parve caduto in sì triste ed inquieto umore, che diffidando di tutti e facilmente disgustandosi di molti, pose in forse di sè medesimi assai dei più distinti personaggi dell' imperio.

(Morte di Paolo I.) La notte degli 11 di marzo del 1801 fu l' ultimo della sua vita e del suo regno. Il *proclama* con cui Alessandro I annunciò il suo avvenimento al trono paterno, il disse mancato per un colpo di apoplessia. Egli avea 47 anni ed aveva regnato quattro anni e quattro mesi. Poco prima che Paolo I mancasse, l' imperio Russo acquistò la Georgia, che di paese vassallo divento provincia, siccome era accaduto della Crimea. Un tale acquisto potea forse non mediocremente essergli utile per un' impresa che meditava contro l' Inghilterra, cui non aveva perdonata l' appropriazione di Malta. Non trattavasi di meno che di una spedizione di settanta mila *Cosacchi* verso l' Indostan.

Egli era di un temperamento bollente, e il primo istante dello scoppio della sua collera era terribile. Ma non difficile era calmarlo perchè aveva indole buona, e sovente si ricredette sul conto di quelli contro i quali era irritato al più alto grado: ebbe gente intorno che molte volte lo inasprì; e di quà venne gran parte in lui di ordini contraddittorj; l'istesso suo cuore, grande e generoso, lo fece eccedere nelle larghezze, come gli avea ispirato utili riforme e desiderio di economia. Egli richiamò dall'esiglio e levò di carcere tanti gentiluomini ed uffiziali *Polacchi*, imprigionati o confinati sotto il regno precedente; del qual numero fu il celebre Kosciusko che colmò di favori e che soccorse con somme considerabili. L'impressione che le novità *Francesi* gli avevano fatta il portarono a reintegrare nell'imperio l'ordine della nobiltà da tanto tempo soppresso, stabilendo un registro araldico. Fondò un collegio per la educazione dei militari, e scuole pei figli degli impiegati civili. Se gli studj liberali e gli uomini di lettere nel tempo di Paolo I non parteciparono della buona fortuna goduta sotto i regni di Elisabetta e di Caterina II, ciò non deesi attribuire che ai tempi disastrosi allora correnti. Da principio egli si era limitato a stabilire una censura, la quale invigilasse sui libri stampati, che introducevansi dai paesi forestieri in Russia; di poi passò a proibirne assolutamente l'introduzione, di qualunque sorta essi fossero. Così soppresse tutte le stamperie particolari, salvo quelle che venissero stabilite per ispeciale permissione Sovrana; e costituì persone che esaminassero ed approvassero quanto s'avesse a stampare. Fra le disposizioni legislative di Paolo I merita singolar menzione quanto egli ha fatto per as-

sicurare l'ordine della successione al trono dell'imperio Russo. Pietro I e Caterina I ed Elisabetta non avevano fatto intorno a sì importante argomento che alcune provvigioni di circostanza. Egli era il primo Imperadore che finalmente si trovasse avere maschi atti a dare alla dinastia imperiale luoga e moltiplicata posterità; e dalle rivoluzioni che la storia della Russia presentava, naturalmente veniva eccitato a procurare che l'imperio non avesse più a soffrirne. Fino dai 4 di gennajo del 1786 d'accordo colla Gran Duchessa sua sposa, avea egli disposto l'*atto* per cui stabiliva l'ordine della successione, il quale *atto* porta in testa i nomi d'entrambi: e lo confermò poi e solennemente lo depose il giorno della sua incoronazione sull'altare della chiesa di Mosca, ove quella cerimonia si celebrò. Nel detto *atto* si dà per motivo espresso che l'imperio non vuolsi mai senza erede; che l'erede deve essere indicato dalla legge onde non abbia a nascer dubbio sulla persona alla quale la successione appartenga; che di tale maniera deve stabilmente essere conservato il diritto dei veri rami alla successione, da non violarsi mai i diritti di natura, e da evitarsi le difficoltà che d'altronde potessero nascere dal trasferimento della successione da un ramo all'altro ec. Dopo l'emanazione di quest'*atto* Paolo I ai 5 d'aprile del 1797 fece pubblicare la *legge fondamentale*, comprendente la *costituzione* della imperial famiglia, quelle delle terre e delle rendite da servire di appannaggio della medesima, i regolamenti per l'interno di essa, i titoli, il grado, e fino gli stemmi e le livree competenti alla persona del sangue imperiale ec.

Non termineremo quest'articolo senza far menzione dell'*Ordine di Sant'Anna*, originario di

Schleswig-Holstein, cui Paolo I fece riconoscere per un *Ordine* di Russia allorche nel 1796 ascese sul rono di Russia. Quest' *Ordine* venne fondato a Kiel 14 febbrajo del 1735 da Carlo Federico Duca di Holstein-Gottorp e padre dell' Imperadore di Russia Pietro III, in memoria dell' Imperadrice Anna ed in onore della sua sposa Anna Petrowna. Quest' *Ordine* all' epoca della sua istituzione era composto soltanto di quindici Cavalieri; ma Paolo I dopo di averlo fatto riconoscere per un *Ordine* di Russia, lo divise in tre classi, e ne fece la ricompensa del merito. Egli stabilì che chiunque riceverebbe per l' avvenire l' *Ordine di Sant' Andrea* sarebbe altresì decorato di quello di *Sant' Anna*. Quest' *Ordine* fu organizzato in tal guisa fino al 1815, nel qual anno l' Imperadore Alessandro I vi aggiunse una classe nella quale i soli militari possono essere ammessi. Per appartenere alla prima classe bisogna essere almeno General Maggiore. I più antichi membri di questa classe hanno una pensione. La festa dell' *Ordine di Sant' Anna* è celebrata il 3 febbrajo: il suo motto è: *Fede, Pietà, Giustizia*.

I Cavalieri della prima classe sospendono la decorazione ad un largo nastro posto a bandoliera dalla sinistra alla dritta: essi portano la piastra sul lato sinistro. Quei della seconda sospendono la croce al collo: quei della terza la portano all' asola: quei della quarta hanno la croce smaltata sull' elsa della loro spada.

(Alessandro I.) Alessandro Paolowitz detto Alessandro I il primogenito di Paolo I nato il 22 decembre del 1777 venne ammogliato il 9 ottobre 1793 con Elisabetta Alessiowna Principessa di Baden. Passò la sua infanzia sotto la direzione di Caterina II, e ne fu affidata la cura al signor De-la-

Harpe Colonnello Svizzero, alle cui istruzioni devonsi le idee filosofiche, e le molte buone e filantropiche azioni che distinsero questo Principe nella sua carriera. Alessandro fu nominato Imperatore il 24 marzo 1801, ed incoronato in Mosca il 27 settembre dello stesso anno. La prima sua cura fu di occuparsi dell' amministrazione della giustizia e di tutto ciò che ha relazione al maggior bene de' suoi sudditi: egli diminuì le imposte, restituì la libertà ai detenuti per debiti, addolcì la sorte degli esiliati, abolì la censura, e permise l' introduzione dei libri Francesi ne' suoi Stati senza sottoporli ad alcun esame; decisione però che venne in seguito intieramente modificata; ordinò l' uniformità dei pesi e delle misure, favorì il commercio, e si dimostrò protettore delle arti e delle scienze, dando a molti uomini celebri testimonianza della sua munificenza tanto in Russia che negli altri Stati d' Europa. Egli diede in certa qual maniera una nuova *costituzio*- alla Russia: l' organizzazione del senato e quella del ministero furono cangiate; si circoscrisse il potere de' Governatori generali, e si prevennero in questa guisa gli abusi de' quali il popolo nelle provincie si lagnava. Un nuovo ordine accordò a tutti gli abitanti senza distinzione il favore goduto già dai nobili, di non vedere giammai confiscati i loro beni ereditarj, per qualunque delitto potessero venir condannati.

Mantenne Alessandro sul principio la pace che trovò stabilita fra la Russia e la Francia, e sembrò per lungo tempo ch' egli non si occupasse che di farne sentire il beneficio a' suoi Stati. Nel 1804 fondò una scuola pubblica a Teflis nella Georgia; aprì l' università di Wilna, stabilì un seminario per l' istruzione dei cherici Cattolici, pubblicò un or-

dine per l'insegnamento della medicina e della chirurgia, e fondò un'università a Cherson, ed un museo di marina a Pietroburgo. Alessandro offrì inutilmente la sua mediazione tra la Francia e l'Inghilterra, dopo la rottura del *trattato* d'Amiens; ma in allora cessò d'avere relazioni amichevoli colla Francia.

(Alleanza coll' Inghilterra ec.) Egli fece un *trattato* d'alleanza offensiva colla Corte di Londra, al quale concorsero pur anche l'Austria e la Svezia: il principale scopo di questo *trattato* era di opporsi all'ingrandimento della Francia. L'Austria che per la sua posizione doveva sopportarne il più grave peso, incominciò subito la campagna; ma le sue truppe che avevano occupata una posizione incerta sul Danubio furono assalite da tutto l'esercito Francese comandato da Bonaparte. Alessandro che perdè un tempo prezioso a Pulawy in negoziati colla Prussia che opponevasi al passaggio delle truppe *Russe*, giunse in Austria, quando la capitale era di già in potere de' *Francesi*. Costretto Alessandro dalla necessità di trovare altri alleati andò a Berlino, e i due Sovrani giurarono sulla tomba del Gran Federigo di rimanere uniti contro la Francia; ma il ministro Hangwitz fece presto cangiare queste disposizioni nel Gabinetto Prussiano, e la sconfitta di Austerlitz dell'esercito *Austro-Russo* accrebbe maggiormente l'incertezza della Corte di Berlino. Il giorno dopo la battaglia Alessandro ricusò di prender parte nei negoziati dell'Imperadore d'Austria, e ritornò a Pietroburgo, lasciando la maggior parte delle sue truppe sulle frontiere della Germania. Prevedeva questo Monarca che l'ambizione di Bonaparte l'avrebbe nuovamente costretto ad intraprendere una nuova campagna, e di fatto nell'anno se-

guente, 1806 la Corte di Berlino minacciata per fino nella sua esistenza, gli inviò il Duca di Brunswick per chiedergli soccorso. Sempre generoso Alessandro preparossi a riprendere le armi. La guerra de' *Prussiani* contro i *Francesi* non fu più felice di quella dell'Austria; ed anche questa volta le truppe *Russe* giunsero soltanto dopo il trionfo di Bonaparte. L'esercito d'Alessandro, obbligato a ritirarsi dietro la Vistola, vi si mantenne con molta fermezza durante l'inverno.

(Battaglia di Friedland.) Nella primavera seguente, 1807, l'Imperadore Alessandro si portò al suo campo che ben tosto venne attaccato da tutte le forze *Francesi*: i *Russi* ed i *Prussiani* perdettero la battaglia di Friedland, e furono costretti a ritirarsi dietro il Niemen. Alessandro trovossi un'altra volta in necessità di negoziare con Napoleone; si firmarono i preliminari di pace a Tilsitt il dì 8 luglio 1807, ed Alessandro ritornato a Pietroburgo, pubblicò poco dopo una dichiarazione contro l'Inghilterra in occasione del bombardamento di Copenhague, e con suo *manifesto* 24 febbrajo 1808, dichiarò la guerra alla Svezia per le relazioni che essa aveva coll'Inghilterra. Questa guerra durò due anni, e fu terminata col riacquisto della Finlandia dalla parte della Svezia.

(Trattato d'Erfurt.) Verso la fine del settembre 1808 Alessandro si portò a Erfurt, ove trattò degli interessi del mondo con Bonaparte, che in allora era al più alto grado della sua prosperità: sembrava che l'Imperatore di Russia confidasse tuttavia nella di lui lealtà, e, come a Tilsitt, gli fece alcune concessioni, di cui non tardò a pentirsi. Ricominciate nello stesso anno le ostilità fra la Francia e l'Austria, Alessandro si dichiarò per la pri-

ma di queste potenze: ma presto s' accorse di quanto erasi ingannato confidando sull' uomo ch' egli appellava col titolo d' amico. Napoleone lusingandosi d' aver dato l' ultimo colpo alla potenza Austriaca, occupava in egual tempo le principali piazze della Prussia, aveva fondato un regno in Polonia, minacciava la Russia e voleva obbligarla a sottomettersi a ciò ch' ei chiamava *sistema continentale*. Alessandro voleva per una volta ancora allontanare i mali della guerra; ma il suo nemico era già sulla Vistola con un esercito di 560,000 uomini. Costretto a difendersi ne' suoi Stati, non avendo altri soccorsi fuor che quello dell' Inghilterra, e vedendo andare contro di sè gli antichi suoi alleati, Alessandro decise di sostenere a qualunque sacrifizio la indipendenza.

(Battaglia a Smolensko ed alla Moskowa.) Il suo esercito sostenne da principio con gran coraggio i primi attacchi de' *Francesi*: l' esito delle due sanguinose battaglie a Smolensko ed alla Moshowa, 9 settembre 1812, fu per lungo tempo incerto; ma finalmente, per allettare il lor nemico che lasciavasi abbagliare dal prestigio delle sue vittorie, i *Russi* eseguirono la loro ritirata sopra Mosca, e non abbandonarono questa capitale se non dopo di aver dato alle fiamme tutti i sussidj che i *Francesi* potevano rinvenirvi. Una risoluzione tanto sorprendente e quasi unica nella storia ebbe quell' avvenimento che i *Russi* s' aspettavano. Appena che l' esercito Francese giunse a stabilirsi sulle rovine di Mosca, l' imprudente loro condottiere s' accorse dell' impossibilità di procurar ad esso durante l' inverno la necessaria sussistenza; ma il suo orgoglio tenendolo indeciso per qualche tempo su di una ritirata divenuta indispensabile, la differì

fino al momento in cui i ghiacci non gli permettevano più d'intraprenderla: allora la ritirata non poteva eseguirsi che nel mezzo della neve e col freddo il più eccessivo. Questo bell'esercito fu quasi interamente sepolto ne' ghiacci della Lituania; ed i *Russi* dopo varie battaglie ove furono vittoriosi a Smolensko ed al passaggio della Beresina, s'impadronirono ben presto di tutta la Polonia. L'esercito Prussiano erasi di già separato dal Francese e riunito a quello d'Alessandro, e quest'Imperadore unitamente al Re di Prussia avevano proclamato la dissoluzione della confederazione del Reno, e dichiarato di voler ajutare i Principi ed i popoli della Germania a conquistare la loro indipendenza. In questo mezzo Napoleone, di ritorno a Parigi, levando uomini e contribuizioni, videsi nuovamente alla testa di un numeroso esercito. Nel mese di maggio 1813 traversò la Franconia, e giunse fino nel cuore della Sassonia: egli fu vittorioso a Lutzen, a Wurtschen, a Bautzen. Gli alleati credettero necessario un armistizio, e Napoleone vi acconsentì senza saperne lo scopo. Durante i quaranta giorni di questa sospensione d'armi, i due Monarchi ebbero a Praga un abboccamento coll'Imperadore d'Austria, e giunsero alla fine a riunire le di lui forze alle loro. I tre Sovrani marciarono contro Dresda occupata da Bonaparte; ove si diede la memorabile battaglia che non fu vantaggiosa agli alleati. Questa fu seguita dalla battaglia di Lipsia che durò tre giorni (16, 17 e 18 ottobre 1813): essa decise della liberazione della Germania, e gli eserciti combinati trovaronsi nel gennajo 1814 nel seno della Francia. In tutte le città della Francia fecesi Alessandro ammirare per la sua magnanimità e per la grazia delle sue ma-

niere. Nel 31 marzo gli alleati fecero il loro ingresso in Parigi, mentre Bonaparte ritiravasi a Fontainebleau. Avendolo il senato deposto dal trono, Alessandro colla sua solita generosità gli fece proporre in nome delle potenze alleate di scegliersi un luogo di ritiro per lui e per la sua famiglia. Bonaparte scelse l'isola d'Elba, in cui doveva godere degli onori dovuti ai Sovrani e di una ragguardevole pensione. Alessandro non previde quanto aveva a pentirsi di tanta clemenza. Egli era divenuto in Parigi l'oggetto di tutte le conversazioni: ognuno lodava la sua bontà, la sua generosità, il suo amore dell'umanità, il gusto suo per le scienze e le belle arti, la vivacità del suo spirito colto ed amabile: vedevansi i suoi ritratti in ogni luogo. Allorchè Luigi XVIII sbarcò in Francia, Alessandro partì da Parigi per andare ad incontrarlo, e questi due Sovrani s'abbracciarono con una commoventissima affezione di gioja. La pace generale venne finalmente ad incoronare l'opera dei Monarchi alleati: nel 30 maggio 1814 fu firmato in Parigi questo *trattato* che sembrava assicurare per lungo tempo la tranquillità dell'Europa. Alessandro abbandonò Parigi per recarsi a Londra, dove venne accolto con magnifiche feste, e da dove partì poscia per Pietroburgo. Ma il desiderio d'assistere al *congresso* di Vienna obbligò Alessandro dopo pochi giorni ad abbandonare gli amati suoi sudditi, e fece unitamente al Re di Prussia il solenne suo ingresso in quella capitale nel 25 settembre 1814. Egli occupossi assiduamente degli affari di questa *Dieta* Europea: aderì al progetto di stabilire una *costituzione federativa* della Germania; dimostrò sempre in questo *congresso* una politica generosa, proponendo continuamente mezzi di con-

ciliazione ai ministri delle diverse potenze i cui interessi trovavansi in opposizione. Ma ciò che doveva prima d' ogni cosa occupare Alessandro era la riunione della Polonia all' imperio di Russia col titolo di regno. Non gli costò poca fatica l' ottenere il consentimento del *congresso*; ma non passò il mese di gennajo del 1815 senza esser riconosciuto Re *costituzionale* di Polonia.

Sembrava che nulla potesse più in avvenire turbare la pace generale, ma in questo mezzo Bonaparte se ne fuggì dall' isola dell' Elba. A tale nuova Alessandro che disponevasi a ritornare nei suoi Stati si unì agli altri Sovrani, e con un nuovo *trattato* si obbligarono a riunire tutte le loro forze affine di far rispettare ed eseguire gli articoli e le condizioni del *trattato* di Parigi del 30 marzo 1804, ed a mantenere in tutta la loro integrità le disposizioni prese nel *congresso* di Vienna contro ogni attacco e contro il piano di Napoleone. D' allora in poi non occupossi Alessandro che dei preparativi della guerra passando in rivista tutti i reggimenti che venivano a Vienna per recarsi sul teatro della guerra. Il Generale Barclay De Tolly alla testa di dugento mila soldati penetrò in Francia.

(Alessandro nuovamente in Parigi.) Alessandro giunse a Parigi il 10 luglio tre giorni dopo l' ingresso di Luigi XVIII, e di concerto coi Monarchi alleati si presero tutte le giuste misure onde terminare definitivamente tutti gli affari concernenti alla pace generale. Verso la fine di settembre andò a Brusselles per assistere al matrimonio di sua sorella la Duchessa di Mecklenbourg col Principe Reale de' Paesi-Bassi; andò poscia a Digione per esser presente alla rivista dell' esercito Austriaco; si recò dopo in Polonia per prender possesso della parte

di questo regno riunita all' imperio Russo, e ritornò finalmente a Pietroburgo ove venne accolto fra gli applausi di tutto il popolo bramoso di rivedere l' amato suo Sovrano. Le prime sue cure furono dirette all' amministrazione, ch' egli aveva dovuto necessariamente perder di vista. Con un *Ukase* dell' 8 gennajo 1806 scacciò i Gesuiti da Pietroburgo, ove vennero accusati d' aver cercato di fare de' proseliti alla religione Romana. Ma il monumento più importante del regno d' Alessandro, quello che fece meglio conoscere la sua politica, e l' odio suo profondo pei disordini della rivoluzione, e gli eccessi della tirannia, è il *manifesto* da esso pubblicato in Pietroburgo il 27 dello stesso mese, e che fu tradotto in tutte le lingue e ripetuto in tutti i *giornali*.

Ma troppo prolissi noi saremmo se quì si volesse da noi ragionare sul *trattato* colla Gran Brettagna concernente la navigazione, ed il commercio nell' Oceano-Pacifico; sulla convocazione della *Dieta* di Polonia; sul suo *decreto* che sopprime la pubblicità delle sessioni; sul suo viaggio a Varsavia; sulla apertura e sulla operazione della *Dieta*; sul suo ritorno a Pietroburgo e sugli *atti* diversi dell' amministrazione civile e militare. Nel settembre 1825 Alessandro voleva intraprendere un viaggio nelle provincie meridionali della Russia coll' Imperadrice regnante, la cui salute richiedeva un più dolce clima. Che che ne fosse la cagione di questo viaggio, l' Imperadore lasciò la sua residenza il 13 settembre con un piccol seguito d' uffiziali generali, fra i quali il Maggior-Generale Diebitsch, e il suo primo medico Wilie, e giunse a Taganrok, ove dopo alcuni giorni arrivò l' augusta sua sposa, e fece con essa, il 5 ottobre, il suo ingresso in Ta-

ganrok fra i trasporti di gioja di tutta quella popolazione. Il soggiorno in questa città posta nel più dolce clima della Russia, nella più felice situazione in vicinanza del mare d'Azow e dell'imboccatura del Don e del Wolga, era molto aggradevole alle loro Maestà. Da questa città si recò Alessandro a visitare gli stabilimenti della Crimea: negli ultimi giorni del suo viaggio essendo stato preso da raffreddore e da febbre, ritornò il 18 novembre a Taganrok. La febbre spiegò poco dopo un carattere biliioso infiammatorio. La cura de' medici diveniva inutile, nel 7 o dello stesso mese svanì ogni speranza della sua salute, e spirò il primo decembre alle undici circa della mattina.

Alessandro, come uomo privato riuniva in sè tutte le qualità che atte sono a farsi amare: come Imperadore, gli avvenimenti della sua vita sono noti a tutto il mondo: essi formano la storia di Europa, di cui pel corso di dodici anni ne fece i destini. Lo spirito di parte potrà forse disputare sui servigj da lui resi all' Europa; ma la nazione Russa lo annoverera certamente fra i suoi più grandi Sovrani. A questo già sì vasto imperio egli unì e colle vittorie e coi *trattati* il Gran-Ducato di Finlandia, Bessarabia, le provincie della Persia fino all'Arasse ed al Kur, la provincia di Bialijstock ed il regno di Polonia: Alessandro fece anche di più: egli con instituzioni saggiamente combinate, gettò gli elementi dell' incivilimento del suo paese; preparò l'abolizione generale della servitù e la felicità di una nazione della quale accrebbe la potenza e la fama militare, ed egli avea già compiuta questa immensa carriera di fatiche, di benefizj, di gloria prima di giugnere all'età di 48 anni, e regnando pel corso di circa soli 25 anni.

Alessandro, disse M. Ker-Porter, ha un carattere estremamente dolce, il suo portamento è sciolto, ed ha una grazia infinita in tutti i suoi movimenti: i suoi occhi palesano la bontà del suo cuore, e le sue labbra sono sempre pronte al sorriso. Non passa giorno alcuno senza dar prove di beneficenza e d'amore pel suo popolo. Ei tanto soffre nel punire i delinquenti, che spesse volte la più tenera compassione fa tacere la sua giustizia. Egli è ben fatto, è affabile, insinuante; tutti i suoi tratti in una parola ci appalesano la dolcezza della sua anima. Egli è biondo, i suoi occhi sono azzurri, e benchè abbia poco colore, nulladimeno la sua figura dimostra un temperamento sano e robusto. La sua statura è di circa cinque piedi e cinque pollici di Francia.

Non solamente Alessandro ristabilì l' *Ordine di San-Giorgio* unitamente a quello di *San-Volodomiro*, siccome abbiam già veduto parlando di Caterina II, ma ritenne ben anche gli *Ordini* di Polonia, dopo ch' essa fu sottomessa alla Russia, e l' Imperadore Alessandro ne divenne Gran-Maestro. Tale è l' *Ordine dell' Aquila Bianca* istituito da Ladislao V. Re di Polonia nel 1325 in occasione del matrimonio del suo figlio con una Principessa di Lituania. Esso fu rinnovato il 1 novembre 1705 da Federico Augusto Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Pareva che quest' *Ordine* dovesse cessare al tempo della spartizione della Polonia nel 1775, poichè nessuno di que' Sovrani che eransi diviso questo regno, ne divenne Gran-Maestro: rimase in tale stato fino alla creazione del ducato di Varsavia fattane da Napoleone. Nell' *atto costituzionale* del 21 luglio 1807 si fecero rivivere gli *Ordini di cavalleria* che sussistevano in Polonia prima della spar-

tizione; e Federico Re di Sassonia e Duca di Varsavia gli accordò come Gran-Maestro di tutti gli *Ordini* di Polonia.

La croce dell' *Ordine* è portata dai Cavalieri appesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra: hanno inoltre la piastra sul lato sinistro dell' abito: le lettere A. R. che sono sulla croce significano *Augustus Rex*.

Anche l' *Ordine di San-Stanislao*, istituito dal Re Stanislao Augusto Poniatowski il 7 maggio 1765, è stato solennemente rinnovato dall' Imperadore Alessandro il 1 decembre 1815; ma però cangiato nella sua forma e diviso in quattro classi. All'epoca della sua istituzione il numero de' Cavalieri era soltanto di cento, senza comprendervi i Cavalieri dell' *Ordine dell' Aquila Bianca* che lo ricevevano di diritto, e gli stranieri che ne venivano decorati. Ogni Cavaliere doveva pagare quattro ducati (quaranta franchi) all' anno all' ospitale del *Figliuolo Gesù* di Varsavia. In seguito poi quest' *Ordine* venne conferito con profusione e perdette della sua importanza: riprese però nuovo lustro all' epoca della creazione del Ducato di Varsavia nel 1807.

Ora la prima classe porta la croce sospesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla sinistra alla dritta; e sul lato sinistro del petto, la piastra. La seconda classe sospende questa croce ad un nastro posto al collo e la suddetta piastra: la terza classe porta la croce come la seconda; e la quarta all'asola. I Cavalieri dell' *Ordine dell' Aquila Bianca* portano la decorazione della terza classe.

L' Imperatore Alessandro fu ben anche capo e Gran-Maestro dell' *Ordine del Merito Militare* fondato in Polonia dal Re Stanislao Augusto per ricompensare gli uffiziali del suo esercito che distin-

guevansi nel difendere contro i *Russi* l'indipendenza della Polonia. Ma alcuni giorni dopo, allorchè questo Principe aderì alla *confederazione* di Torgowitz, l' *Ordine* fu soppresso, e quelli che erano stati ammessi vennero a restituire i loro brevetti. Quest' *Ordine* cessò dunque fino all' epoca della *costituzione* del Ducato di Varsavia nel 1807, nel quale anno fu riconosciuto e ristabilito da Federico Augusto.

La prima classe è decorata della croce, che è sospesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra: essa porta la piastra sul lato sinistro: la seconda classe porta un' altra croce all' asola sinistra dell' abito: la terza porta nella stessa maniera la croce.

Sussistono altresì in Russia altre decorazioni di onore di varie forme. I servigj o le azioni gloriose dei Generali e degli uffiziali sono state ricompensate con spade o sciabole ornate d' oro o di diamanti. Queste armi d' onore portano ordinariamente l' iscrizione: *Pel coraggio*. Accordasi anche agli uffiziali una medaglia d' oro. I soldati della milizia levata nel mese di settembre 1807 e che si sono esposti al fuoco, portano una medaglia d' oro o di argento sospesa ad un nastro dell' *Ordine di San-Giorgio*. Gli uffiziali di questa milizia che non si sono trovati in azione, portano questa medaglia attaccata ad un nastro dell' *Ordine di San-Volodomiro*. In memoria della campagna del 1812, l' Imperadore Alessandro dono una medaglia d' argento a tutti i militari che hanno avuto parte nella suddetta campagna: essa porta l' iscrizione: *Non a noi, ma a Dio appartiene la gloria*. Essa venne accordata altresì ai chirurgi ed agli elemosinieri che trovaronsi esposti al fuoco durante la detta campa-

gna. Nel 1814 questa medaglia in bronzo è stata accordata al primogenito d'ogni famiglia nobile, per essere portata appesa al nastro di *San-Volodomiro*; e nel 1816 fu anche distribuita ai capi femmine delle dette famiglie. I magistrati ed i negozianti che furono utili allo Stato portano questa medaglia attaccata ad un nastro dell'*Ordine di Sant'Anna*.

Le Dame d'onore dell'Imperadrice portano il ritratto della loro Principessa ornato di diamanti, e le Damigelle di palazzo portano la sua cifra su di un medaglione ornato di diamanti, e sospeso ad un nastro azzurro ondato.

La vacanza del trono per la morte d'Alessandro pose da principio in imbarazzo la famiglia imperiale, il senato ed il consiglio dirigente dell'imperio. Sapevasi già da tre anni dagli uomini di Stato incaricati della direzione degli affari in Europa, che il *Czarowitz* Gran Duca Costantino, erede presuntivo della corona imperiale, avea fatto una rinuncia formale all'imperio, e che questa rinuncia era stata solennemente accettata dall'Imperadore Alessandro. Il Gran-Duca Niccolò, per una generosità, della quale non ci ha esempio nella storia antica e moderna, ricusando d'accettarla, erasi portato in senato per farvi proclamare Costantino I, e pel primo gli aveva prestato giuramento di fedeltà. Mentre ciò accadeva in Pietroburgo, Varsavia, ove in allora trovavansi i Gran-Duca Costantino e Michele, presentava una scena affatto opposta. Era ivi giunta la nuova della morte d'Alessandro il 17 decembre, due giorni prima che arrivasse a Pietroburgo; ed il Principe Costantino, fedele alle promesse fatte, aveva di già scritto due lettere, l'una all'imperadrice madre, l'altra al suo fratello Niccolò, nelle quali confermava libera-

mente ed in maniera formale la rinunzia ch' egli avea fatta al trono, e dichiarava la ferma sua risoluzione di cedere al suo fratello Niccolò I tutti i suoi diritti di successione al trono degli Imperadori di tutte le Russie, desiderando unicamente di conservare il titolo di *Czarowitz*, titolo col quale l' Augusto suo fratello erasi degnato d' onorarlo pei suoi servigj prestati a S. M. I. Questi dispacci recati a Pietroburgo gettarono gli spiriti in una nuova perplessità; ma la ferma determinazione di Costantino pose termine a questa lotta inudita negli *annali* del mondo. Il Gran-Duca Niccolò sforzato ad accettare l' imperio pubblicò nel 24 decembre un *manifesto* col quale dava conto a'suoi fedeli sudditi delle circostanze che condotto l' avevano al trono di tutte le Russie; ed ordinò che fosse prestato alla sua persona il giuramento di fedeltà, ed al suo legittimo erede il Gran-Duca Alessandro, suo amatissimo figlio.

Sembrava che dopo sì fatti avvenimenti nulla dovesse turbare la pubblica tranquillità: tutte le autorità civili avevan con piacere già prestato al nuovo Imperadore il loro giuramento, allorchè si manifestarono su di tale oggetto alcuni sintomi d'agitazione nelle caserme. Questi non erano pur troppo senza fondamento, ed i semi della rivolta erano gia gettati da lungo tempo da società di conspiratori: gli avvenimenti ne svelarono ben presto le loro trame. Il giorno stabilito, 26 decembre, per la prestazione del giuramento militare di tutti i reggimenti della guardia, era giunto: alcune compagnie ricusano di giurare fedeltà a Niccolò, e dopo di avere uccisi e feriti non pochi uffiziali e granatieri, le ammutinate compagnie si portavano verso la piazza del senato gridando viva l' Imperadore

Costantino. Invano si tentò ogni via per farle rientrare nel loro dovere: fu necessaria la forza, e gli insorgenti furono sbaragliati L'Imperadore Niccolò non ha voluto precipitare il gastigo dei colpevoli sul timore di confondervi degli innocenti; ed a fine di conoscere la causa di tali avvenimenti, ordinò d'incaricare una commissione d'inquisizione, onde scoprire ciò che risguardava le turbolenze del 26 decembre, e raccogliere tutte le notizie sulle società segrete scoperte in Russia, e sospette di cospirazione contro lo Stato. L'Imperadore Niccolò venne riconosciuto in tutta l'estensione del suo imperio e da tutte le potenze straniere, e diede principio al suo regno con atti di moderazione e di saviezza.

L'Imperadore Niccolo Paolowitschi è di alta statura e ben formato di corpo: ha l'aria marziale e un occhio penetrante che intimorisce talvolta quelli che hanno l'onore d'avvicinarlo: egli è assuefatto alla fatica, e si occupa sopra tutto delle scienze esatte e militari, nelle quali difficili materie ei giunse ben anche al più alto grado di scienza: egli possiede a fondo l'arte delle fortificazioni, e conosce perfettamente tutto ciò che concerne la Russia. Egli è amatore e cultore delle arti belle: il palazzo *Antischkoff* ch'egli abitava prima di ascendere al trono, è un modello di ordine e di eleganza: egli ama assai la musica e la coltiva con felicissimo successo: il teatro Francese deve molto all'Imperadore Niccolò ed alla sua sposa Imperadrice Alessandrina.

Dopo di avere esposti colla maggiore possibile brevità i più memorabili avvenimenti dell'imperio Russo riassumeremo con poche parole ciò che spetta in ispecial modo al governo della suddetta nazione.

Noi abbiamo veduto quant'arte, quanta politica, e soprattutto quanta energia sia stata necessaria per riunire sotto di una medesima forma di amministrazione tanti popoli differenti, tanti elementi sì disparati. L'andamento del governo è in oggi più fermo e più sicuro dacchè le popolazioni che circondavano la Moscovia sono già da gran tempo sottomesse: i capi che le comandavano, spogliati della loro autorità non lasciarono ai loro successori altra ambizione fuori che quella di gareggiare fra essi onde ottenere le buone grazie del Sovrano, e cariche onorevoli e lucrose.

Sussiste in Russia, più che in ogni altro paese, un gran numero di signori che hanno un titolo analogo a quello di *Principe*. Egli è facile conoscerne la cagione. L'immensa estensione del territorio Russo era, già da tre secoli, governata da Principi ereditarj ed indipendenti: non dobbiam dunque maravigliarci se un gran numero de' loro discendenti hanno tuttavia vaste possessioni e se vivono in una maniera conforme alla loro nascita. *Knœs* è la parola Russa che significa *Principe*: quelli che fra questi piccoli Sovrani potevano giugnere a sottomettere per qualche tempo i loro vicini, assumevano il titolo di *Velikie Knœs* o *Gran Principi*; ed ora predominava quello di Novogorod, ora quello di Kiovia, ora quello di Volodomiro ec. Ci fu un tempo, siccome abbiam veduto, in cui i *Kan* di Tartaria dettarono leggi a tutti. In una parola continue guerre insanguinarono queste regioni, finchè il valore di Ivan II pose questi numerosi Principati sotto il medesimo giogo, e finchè questo grande uomo ebbe assunto il titolo di *Czar* od *Imperatore*. Quest'è il motivo per cui trovansi in Russia tanti Principi che sono discesi da antiche famiglie

Sovrane; e benchè i possedimenti di alcuni di essi trovinsi sulle frontiere della Cina, della Tartaria e sulle rive dell' Oceano Pacifico, pure tutti si riuniscono nel centro dell' imperio; essi d' ordinario passano l' inverno in Mosca, ove si trattano da veri Re

Il titolo di *Duca* propriamente parlando non sussiste in Russia: quello che noi chiamiamo Gran-Duca altro non è che un Gran-Principe: dassi tale nome ai figli dell' Imperadore, i quali sono altresì appellati *Czarowitz*, cioè figli di *Czar*. Il titolo di *Bojardo* è inferiore a quello di Principe. I *Vaivoai* sono i Governatori delle provincie. I titoli di *Conti* e di *Baroni* furono introdotti da Pietro il *Grande* che fece ogni sforzo onde modellare in tutto il suo imperio sulle grandi società Europee.

Benchè l' ordine della successione al trono di Russia sia stato più volte sovvertito, nulladimeno la monarchia è riconosciuta come ereditaria. Caterina II dopo di aver privato del trono Pietro III suo marito, ritenne nelle sue mani il supremo potere, invece di rimetterlo al legittimo erede il Gran-Duca Paolo. Ordinariamente però l' erede presuntivo del trono ne rimane investito appena avvenuta la morte del suo predecessore.

L' autorità del Monarca è assoluta, e il titolo d' *Autocrata* che significa governante da sè stesso, lo prova bastantemente. Il consiglio ed il senato non possono opporsi alla volontà del Sovrano; ma questi corpi sono investiti d' attribuzioni assai estese, e di molta importanza è la loro influenza.

Il senato non è un corpo di rappresentanti, ma in certa qual maniera un tribunale supremo incaricato d' invigilare all' esatta esecuzione degli *Ukassi* imperiali. La pubblica amministrazione è divisa

in molti collegj, quali sono il collegio degli affari esteri, quello della guerra, quello dell'ammiragliato, e quelli della giustizia, del commercio ed anche della medicina. La residenza della maggior parte di questi stabilimenti è in Pietroburgo: altri tengono la loro residenza in Mosca, od almeno sono obbligati di tenervi la loro principale sessione.

(Nobiltà' Russa.) La nobiltà Russa è divisa in due classi, l'una è ereditaria, l'altra è la ricompensa d'antichi servigj. Ogni nobile, benchè non titolato, gode alcuni privilegj, siccome è quello di possedere terre e vassalli per via di successione o di compera, ma la sua nobiltà non gli conferisce un titolo assoluto d'esercitare le cariche d'amministrazione; e non giugne che per gradi ai diversi impieghi militari o civili; ed il semplice cittadino, che si consacra od all'una od all'altra carriera, può col suo merito giugnere come i nobili ai più elevati impieghi. Ogni cittadino che nelle funzioni militari o civili abbia ottenuto il grado d'uffiziale, è nobilitato; ma non può trasmettere questa distinzione a' suoi figliuoli; per ottener ciò gli è necessario di giugnere al grado d'uffiziale superiore.

Gli impieghi civili o giudiziarj sono assimilati ne' loro gradi alle funzioni militari nella seguente maniera. Il posto di Gran Cancelliere o primo ministro corrisponde a quello di Feld-Maresciallo: i vice cancellieri, i ministri di Stato, i Gran-Ciambellani ed altri grandi funzionarj, ed alcuni membri del consiglio di gabinetto sono assimilati ai *Generali di cavalleria o d'infanteria*: i consiglieri ordinarj del gabinetto hanno il grado di *Luogotenenti-generali*: i membri del consiglio di Stato ed i Ciambellani vanno del pari coi *Generali-maggiori*: i semplici consiglieri ed i camerieri ai *Briga-*

dieri, i membri della cancelleria e de' collegi ai *Colonnelli*: gli assessori del collegio ai *Maggiori*: i segretarj di collegio ai *Capitani*: gli interpreti-traduttori agli *aggiunti dello Stato Maggiore*.

(Educazione dei nobili ec.) Abbiamo detto altrove che i figlinoli dei nobili sono generalmente destinati allo stato militare: altri ricevono la loro educazione nella casa paterna, e sotto gli occhi dei governatori, i quali sono d' ordinario *Francesi*, *Inglesi* e *Tedeschi*: altri sono allevati ne' corpi dei cadetti. Le Damigelle di condizione ricevono anche esse una buona educazione nel convento di *Woshresseuski* in vicinanza di Pietroburgo. Questa istituzione ammette 240 Damigelle nobili, ed un numero simile di cittadine.

(Corte antica e moderna.) I *Bojardi* o Signori *Russi* erano pel passato estremamente rozzi, e trattati da chi li dominava con una barbarie corrispondente a quella de' loro costumi. La Corte era poco splendida; il Principe era circondato da' suoi guerrieri, e viveva come in un campo: non vi regnava il lusso: le donne dell' imperio, le più distinte per le loro grazie e la loro bellezza non venivan chiamate alla Corte per farne l' ornamento. Presentemente la Corte di Russia non è dissimile da tutte le altre d' Europa: l' etichetta presso a poco è la medesima. Le feste della Corte sono brillantissime, e si celebrano non solo nell' anniversario dei grandi avvenimenti gloriosi per la monarchia, o nell' anniversario della nascita de' Principi, dell' incoronazione ec. ma ben anche per celebrare certe feste del *calendario* Russo; quale, per esempio, si è quella di S. Niccola per la cui intercessione la nazione intiera ha la più grande fidanza. Trovansi sovente in queste feste i costumi variati di tutte le

provincie dell' imperio; sia che gli abitanti dell'imperio; sia che gli abitatori di queste contrade stabiliti momentaneamente a Pietroburgo vi sieno stati invitati, sia che i cortigiani prendano per piacere questi abiti pittoreschi.

Milizia Russa.

Molte opere ci presentarono un quadro delle forze militari dell' imperio Russo, ma quella di M. Damaze di Raymond (1) contiene su di tale materia i più esatti ed autentici documenti. L' oggetto ed i limiti che ci siamo prescritti non ci permettono d' intraprendere la descrizione di tutte le particolarità della milizia Russa, tanto più che gli ultimi avvenimenti hanno prodotto non pochi ragguardevoli cangiamenti. Altronde il nostro scopo principale essendo quello di dipingere i costumi, ci basterà di presentare un'idea dell' unione di tante diverse nazioni di cui si compongono gli eserciti *Russi*, avvertendo però che avendo già nella Russia-Asiatica descritte le costumanze militari di quelle popolazioni, noi quì ci limiteremo a parlare specialmente del costume militare della Russia Europea. Nè giudichiamo pure necessario di ragionar quì distintamente delle armi difensive ed offensive dei più antichi abitatori della Russia, perchè se ne è di già fatta parola là ove parlato abbiamo delle costumanze degli antichi *Germani*.

(Gli Strelitzi.) Cominciando dunque a parlare della milizia Russa, diremo che assai bizzarra ne era una volta l' organizzazione delle truppe. Nella

(1) *Tableau historique, geographique etc.*

Eur. Vol. 7. Tav 9.

Bibliotheca Nazionale V. E. III NAPOLI

Tavola 8 vi presentiamo l' immagine fedele degli antichi *Strelitzi*, di que' *Pretoriani* che fecero tante volte tremare i *Czar*, e che alla fine furono anch' essi sottoposti ad una tristissima sorte. Il loro vero nome è *Streltzy* che significa *cacciatori*: presentemente i cacciatori della guardia imperiale Russa sono considerati fra i corpi meglio disciplinati di tutto l' esercito. Questi cacciatori ora portano in testa un *schacko* alla Francese e portano un abito corto e leggiero.

Prima di Pietro il *Grande* i *Russi* dimostravano perfino nel loro equipaggio militare la loro singolare abilità nel maneggio dell' accetta. Gli *Strelitzi* destinati a difendere davicino la persona del Sovrano, non erano armati di fucili, ma portavano una alabarda come gli antichi *Svizzeri*: ma questa alabarda non terminava in punta; il ferro avea la forma di un' accetta, e ripiegavasi dai due lati in guisa di mezza luna: un piccol corno di becco sospeso alla cintura serviva al soldato per dare l' allarme allorquando essendo in sentinella, scopriva qualche pericolo. Vedi la fig. *num.* 1 Tavola suddetta. Gli uffiziali di questa sediziosa milizia portavano di rado la sciabola o la spada; tenevano nella mano dritta una piccola accetta, e nella sinistra una mazza, il cui pomo era tutto a punte di ferro. Vedi fig. 2. Il Colonnello coperto da una ricchissima pelliccia distinguevasi dalla cintura a frangie d' oro, e portava una scimitarra al fianco ed una canna in mano. Vedi la fig. 3 della Tavola suddetta.

A quest' epoca, ed anche sotto i primi successori di Pietro il *Grande* gli *Czar* avevano una guardia *Polacca*, e questa truppa portava il nome ed anche quasi l' abito dei *Giannizzeri Turchi*:

coprivansi il capo con una specie d' altissimo turbante; vedi la fig. 4 nella detta Tavola: la fig. 5 rappresenta un guerriero *Valacco* che venne disegnato in Pietroburgo. Sotto Caterina fu cangiato l' abito dei *Giannizzeri-Polacchi*, e specialmente il loro turbante: quest' acconciatura prese ad un dipresso la forma di un *schacko* degli *Ussari:* essa era conica, e terminata da una specie di sacco di stoffa di colore; sotto il *num.* 6 vedesi uno di questi *Giannizzeri*: la fig. 7 ci presenta un allievo del corpo de' cadetti al tempo di Caterina: l' abito di questi giovani allievi era più leggiero di quello che sembra comportarlo il clima della Russia; esso consisteva in un semplice abito, in calzoni, calzette e stivali: portavano un cappello rotondo guernito di largo nastro e di un pennacchio: invece della spada portavano al fianco una bajonetta.

Questo corpo de' cadetti venne poscia organizzato in una maniera affatto diversa: l' abito non differisce molto da quello degli allievi delle scuole militari di Francia; poichè i *Russi* adottarono a poco a poco l' abito delle altre nazioni Europee. Gli stabilimenti de' cadetti in Pietroburgo sono presentemente assai floridi: il numero degli allievi è di cinquecento cadetti nobili *Russi*, cento *Finesi* nobili ed ottanta cittadini. Sono questi allievi divisi in tre età, e rimangono in ciascuna per lo spazio di tre anni: sono ricevuti dall' età dei cinque ai dieci anni, di maniera che terminano la loro carriera in età di 20 e 21 anni. Quest' è l' istituto che contribuì più d' ogni altra cosa a stabilire nelle truppe Russe la disciplina Europea, senza trovarsi in necessità di chiamare a Pietroburgo un troppo gran numero d' uffiziali stranieri.

Il corpo de' cadetti, così Swintron nel suo *Viag-*

gio in Russia ec. ossia l'accademia militare occupa un palazzo, altre volte appartenente al Principe Menzikof, situato tra l' *Accademia delle scienze ed il Museo.* In essa si istruiscono nell' arte della guerra i figli della nobiltà e della classe media. Da quella scuola di Marte i giovani passano, come uffiziali, nell' esercito. Il Conte di Munich fu quello che destinò quel palazzo all' uso cui serve presentemente: esso è circondato da un gran numero di edifizj, dove alloggiano que' giovani gentiluomini . . . . Cronstad è stata scelta a proposito per essere la scuola degli allievi della marina: essi veggono qui continuamente le manovre de' vascelli, ed all' ovest hanno sotto gli occhi un mare tempestoso, la di cui veduta giornaliera gli accostuma alle scene, nelle quali essi pure devono un giorno figurare.

Le truppe Russe non cominciarono generalmente a perfezionarsi che sotto il regno di Pietro il *Grande*: nulladimeno eranvi già a' tempi di Michele Romanof de' reggimenti disciplinati alla maniera Germanica. Questo Principe, affine d'instruir meglio i suoi sudditi, fece venire dal Reno qualche migliajo di soldati di infanteria e di cavalleria. Le truppe nazionali erano comandate da uffiziali *Francesi*, *Tedeschi* e *Scozzesi.* Il *Czar*, padre di Pietro il *Grande* seguì lo stesso sistema, ma mentre che faceva venire da tutti i paesi soldati esperimentati, aveva tutta la precauzione affinchè non si adottassero i loro costumi e la loro tattica. Al solo genio di Pietro il *Grande* era riservata la compiuta organizzazione del Russo militare. Egli introdusse nel suo esercito la disciplina Tedesca, ed ebbe al suo servizio i migliori uffiziali stranieri. Le Fort suo amico e suo precettore, assecondò le

sue disposizioni naturali, eccitò il suo entusiasmo, e co' suoi suggerimenti l'Imperadore formò la giovane nobiltà di Moscovia in due reggimenti cui esercitò nell'arte militare affine di servire d'istruzione a tutta la sua armata. Tale fu l'origine delle guardie dette *Preobrajenski* (1) e *Simenonski*. Queste furono sostituite agli antichi *Strelitzi*, i quali erano giunti ad arrogarsi un potere eguale a quello dei *Giannizzeri* di Turchia: essi avevano spesse volte insanguinato il palazzo de' *Czar* cui erano destinati a difendere. Questo cangiamento avvenne nel 1690.

(Esercito Russo nel 1711.) Nel 1711 l'esercito Russo era di già composto di 51 reggimenti d'infanteria, di 39 di cavalleria, di un corpo di granatieri e di bombardieri in numero di cinque mila e seicento uomini: il tutto presentava una forza di 109,650 uomini. Eranvi inoltre nei presidj e sulle frontiere 150,000 uomini armati, senza comprendervi un numero eguale di *Cosacchi*, di *Calmucchi* e di *Tartari* al servizio della Russia.

(Abito de' soldati.) L'abito ordinario dell' infanteria è verde colle rivolte rosse: la cavalleria ha l'abito azzurro orlato di rosso: gli artiglieri ed i bombardieri hanno l'abito di color scarlatto colle rivolte azzurre e nere. Tutti portano la coccarda bianca: ogni reggimento vien appellato col nome del paese da cui è levato, ad eccezione del corpo de' granatieri che assume il nome del Colonnello.

(Sotto Pietro III.) Le manovre furon sem-

(1) Il villaggio di *Preobrajenski* in cui formossi la nuova guardia imperiale è ora rinchiuso nel recinto di Mosca. Pietro I aveva per esso una singolare predilezione; ed ivi teneva le sue sedute il famoso tribunale segreto sì terribile ai *Bojardi* che opponevansi alle innovazioni del loro Sovrano.

pre le stesse da Pietro I fino a Pietro III che ammiratore della reputazione militare di Federico II, adottò la tattica Prussiana: i reggimenti vennero distinti dal colore delle loro rivolte. Pietro III, dice Guibert nell'*elogio* del Gran Federico, adorava il Re di Prussia: egli vestivasi alla Prussiana: il suo reggimento delle guardie dell'*Holstein* era vestito in egual maniera. Ma a Caterina II non piacque la riforma introdotta da suo marito, e preferì il comodo e l'utile ad una vana apparenza. Suo figlio Paolo I ebbe, come Pietro III, la smania d'organizzare il tutto alla Prussiana ed alla Tedesca. I soldati della artiglieria portano abiti verdi tagliati secondo la foggia Austriaca con varj ornamenti: i caschetti sono altissimi e guerniti di crini; i pantaloni bianchi e più stretti di quegli che usavansi anticamente.

(Infanteria.) L'infanteria porta un abito eguale a quello della cavalleria: i caschetti sono ornati di un pennacchio nero, verde o rosso: la spada e la bajonetta pendono dalla cintura; la giberna è sospesa ad una bandoliera che passa sulla spalla sinistra, e tutti portano pantaloni bianchi e stivali. L'Imperadore Alessandro voleva che le sue guardie avessero una presenza imponente, e quindi esse erano scelte dagli uomini più grandi ed agguerriti: il loro abito è soltanto distinto da quello dell'infanteria ordinaria, da un pennacchio di crino che sormonta il caschetto: le loro basette sono con molta diligenza annerite e pettinate; enormi *favoriti* scendono fin sotto al mento, e sono sempre come i capelli impolverati di bianco. Vedi la fig. 8 della Tavola suddetta.

(Granatieri.) I granatieri dell'antica guardia avevano presso a poco lo stesso abito; ma il loro berrettone era più pesante, terminato da una stoffa

a sacco svolazzante, ed ornato d'un pennacchio. La bajonetta era lunghissima, e venne poscia raccorciata, perchè il suo peso e la sua lunghezza traevan seco il fucile, ed impedivano di dirizzar bene la mira. Vedi la fig. 9 della Tavola suddetta. Le guardie del corpo appellansi cavalieri delle guardie, e guardie a cavallo: sono vestite di bianco con berrettoni rossi ed una pelliccia dello stesso colore: il loro gran caschetto è sormontato da un pennacchio. La cavalleria ordinaria è armata di una lunga sciabola. Gli uffiziali sono generalmente uomini ben fatti, ma non di troppo bella figura avendo la vita fortemente stretta da una cintura: la gorgiera che cade sul loro petto è enorme. Vedi la fig. 10 della Tavola suddetta Uno de' più superbi reggimenti è quello degli *Ulani*, comandato dal Gran-Duca Costantino, il quale ne porta sempre l'abito che è di colore azzurro colle rivolte rosse con stringhe dorate: questi *Ulani-Russi* fanno l'esercizio all'Austriaca. Anche gli *Ussari* o cacciatori formano un corpo magnifico, ma gli uffiziali sono vestiti con troppo lusso: sembrani, dice Ker-Porter, che quei galloni e quei ricami d'oro convengano più a' paggi che a' militari.

Il soldato *Russo* è obbediente all'estremo: nato schiavo, non conosce altra volontà fuor che quella del suo superiore: le sue spalle sono ad ogni istante e pel più piccolo motivo percosse dalla canna. Eppure questi uomini, stupidi in apparenza, dimostrano tutta l'energia in faccia al nemico: le guerre frequenti contro i *Persiani* ed i *Tartari* hanno accostumati i *Russi* ad una ferocia non conosciuta dagli altri sudditi d'Europa. L'esercito vien reclutato con una specie d'imposizione sopra i signori, dai quali si esige un determinato numero d'uomini.

(Musica militare.) Ogni reggimento ha la sua musica non solamente istromentale, ma ben anche vocale: quelli che la compongono, cantano accompagnandosi con una specie di chitarra chiamata *bellalaika*; ma i suoni ne sono aspri ed acuti: in generale la musica militare dei *Russi* è meno aggradevole di quella de' reggimenti *Francesi* od *Inglesi*.

Ma le truppe che costituiscono la parte più singolare dell' esercito Russo, e che eccitano maggiormente la nostra curiosità per la singolarità e varietà del loro abito, e pe' costumi delle nazioni cui appartengono, sono quelle orde irregolari poco vantaggiose in un giorno di battaglia, ma funeste pei loro saccheggi. Le truppe che al primo giugnere in Pietroburgo fermano lo sguardo degli stranieri sono quelle de' *Cosacchi*, la loro persona, la loro manovra, i loro abiti presentano una grandissima differenza. Vedi la Tavola 8 fig. 11 e 12.

(I Cosacchi.) Essi distinguonsi sotto i nomi di *Cosacchi* del Don, *Cosacchi* dell' Ucrania, *Cosacchi* Tschernomoviski o del mar Nero, e *Cosacchi* dell' Ural. Pietro I permise ai medesimi di vivere sotto la loro forma di governo, che è una specie di democrazia militare: il loro capo chiamato *Hetman* viene eletto in un' assemblea generale de' principali personaggi della nazione, ma riceve dallo *Czar* la conferma della sua dignità, e gli esenta da ogni imposta a condizione di presentarsi armati ed equipaggiati a loro spese tutte le volte ch' ei possa aver bisogno del loro servizio. Il loro abito è di un genere del tutto militare ed assai comodo; portano una casacca di grosso panno azzurro, larghi pantaloni e stivali: la loro testa è coperta da un berrettone nero di pelle di montone, dalla cui cima pende un sacco di stoffa rossa

guernito di un gallone bianco: i pantaloni hanno una larga riga rossa sulle cuciture: il berrettone e le maniche dell' abito sono orlate dello stesso colore: hanno sul petto un ordine solo di bottoni: la vita é stretta da un largo cinto di cuojo che contiene cartocci, e da cui pende una lunga sciabola. Le loro armi principali sono una lancia lunga otto piedi e qualche volta dodici, ed un pajo di pistole. Una cintura nera che attraversa la spalla sinistra, sostiene una giberna di stagno contenente munizioni: spesse volte vi attaccano una frusta. La sella de' *Cosacchi* è solida, grossolana, e forma un doppio cuscino: la gualdrappa è quadra, e di panno a varj colori. I cavalli sono piccoli, ma con code e con criniere lunghe, le quali però sovente sono coperte di fango: alcuni soldati portano le bassette, ed altri ne sono privi. Havvi alcuni reggimenti di *Cosacchi* vestiti di rosso e quasi alla stessa foggia, ad eccezione de' berretti che sono più alti e guernti di velluto rosso: una specie di camicia che scende fino alle ginocchia li distingue dai *Cosacchi* di colore azzurro. I *Cosacchi* dell' Ural non distinguonsi gran fatto dagli altri nella loro maniera di vestire; ma portano berretti aguzzi. Diversi corpi di *Cosacchi* non portano il fucile inclinato sui fianchi del cavallo, ma sul loro dorso a bandoliera. I *Cosacchi*, i *Baschiri* ed altre truppe leggiere sono impiegate per andare alla scoperta e far colpi di mano; trovansi però nelle truppe Russe de *Cosacchi* regolari, e tenuti sullo stesso piede della cavalleria di linea.

(I Baschiri.) I soldati *Baschiri* sono eccellenti arcieri e valenti cavalieri; vedi la fig. 1 della Tavola 9. Sono obbligati a somministrare alla Russia a titolo di tributo, almeno tremila uomini:

essi non sogliono risguardare come un giogo il servizio militare cui sono assoggettati, e l'adempiono con piacere. Le loro armi difensive consistono in giachi di maglia ed in brillanti caschetti: portano lunghe picche guernite di una bandernola, sciabole, archi e turcassi, ognuno de' quali contiene venti freccie: gli archi sono corti, di forma asiatica e mal fatti: le freccie non sono ben guernite di penne; essi però le vibrano con maravigliosa giustezza: alla testa d'ogni squadrone vien portata una grande bandiera forcuta: ce ne ha di color verde con ricami d'oro rappresentanti figure di curioso disegno; altre sono di stoffa rossa o bianca, e queste hanno presentemente nel centro la lettera A, monogramma dell'Imperadore Alessandro. I capi dei *Baschiri* sono vestiti magnificamente: un brillante giaco di maglia copre i loro corpi fino alla metà delle coscie: il caschetto è guernito di una fila di anelli di ferro che cade sulla nuca: portano un caffettano scarlatto, e cavalcano magnifici cavalli Persiani; la gualdrappa che guernisce la sella è di pelle di leopardo. La loro musica militare consiste in un flauto di suono acutissimo, lungo due piedi e con quattro buchi. Indipendentemente dal rumore prodotto dallo strumento, i musici cavano dal fondo de' loro gozzi suoni bizzarri che fanno pena a chi gli ascolta; ed il povero musico sta sì lungo tempo senza riprender fiato, che diviene rosso come il fuoco.

(Calmucchi.) I *Calmucchi* che formano parte delle truppe leggiere conservano le antiche loro armi, l'arco e le freccie: poco elevato è il loro berretto, ed è circondato in alto da una lista di pelliccia. Altri corpi di *Cosacchi* portano un abito assai diverso: gli ufficiali hanno un giaco di maglia fra

due abiti; copronsi il capo con un berretto a coste, sono armati di una lunga scimitarra e di una mazza di ferro. Ci sono finalmente altri *Calmucchi* disciplinati all'Europea, e che non sono armati di freccie ma di fucili. La loro lunga lancia ha sulla cima una banderuola: il loro berretto ed in generale il loro abito sono assai somiglianti a quelli de' *Cosacchi* regolari.

(Kirghisi.) I *Kirghisi* o *Kirguisi*, benchè sieno nemici inveterati de' *Baschiri* pure si riuniscono con essi sotto le medesime insegne. Durante il regno dell'Imperadrice Anna, l'intera loro nazione che abitava i confini della Cina, si pose sotto la protezione della Russia: il loro numero ed il loro valore contribuirono non poco a mantenere la tranquillità sulle frontiere. Essi sono armati d'archi e di freccie; portano mantelli alla foggia orientale, caffettani azzurri, e berretti alla Cinese; nel colore e nella figura somigliano molto ai *Cinesi* loro vicini. La fig. *num.* 2 rappresentata nella Tavola 9 ha un berretto acuto alla Cinese; la fig. *num.* 3 un berretto somigliante a quello degli antichi *Frigj*, altri portano un cappello simile a quello dei *Mandarini Cinesi*. Le truppe sono divise in compagnie di cento uomini; l'uffiziale che loro comanda distinguesi dalla sua bandiera non molto diversa da un fazzoletto di seta sparso di grossi punti di tinte differenti: il colore delle banderuole poste in cima alla lancia distingue le varie compagnie. Qualche volta i *Kirguisi* sono armati di moschetti, i quali però hanno sulla cima una forca di legno o di ferro invece della bajonetta. Le loro donne sono sopraccaricate di scialli, di ricami, di collane, di frangie e d'altri ornamenti d'ogni genere: elle però si vestono assai modestamente; le loro mani sono

coperte da lunghe maniche, nè si vede la loro faccia se non quando levano il velo. Vedi le fig. 4 e 5. Gli uomini ancora portano il berretto che ha una ala larga divisa per davanti: e le donne hanno pure un' acconciatura cilindrica formata con uno sciallo rotolato.

Religione dei Russi.

Prima d' intraprendere l'esposizione della Cristiana religione dei *Russi*, ragion vuole che gettiamo uno sguardo sul culto rovesciato da Volodomiro che pel primo introdusse in quelle regioni la religione di Cristo: e che descriviamo l' antica mitologia degli *Slavi* di Novogorod, il più bel monumento che ci si presenti della storia antica della Russia. Si vedrà com' essa segua i bisogni primitivi dell' uomo, ed esprima le potenze superiori per le quali era dato agli *Slavi* di soddisfare ai medesimi. Il primo bisogno degli *Slavi* fu di sussistere; il secondo fu il riposo che domanda un rifugio; il terzo fu il vestire; il quarto quello della compagnia che procura soccorso; il quinto quello di godere.

(Loro varie Divinita'.) Il primo Dio degli *Slavi* era chiamato *Znitch* ossia *fuoco sacro*: era dunque il loro Apollo. Da principio lo espressero con un fuoco perpetuo, poscia gli consacrarono le spoglie de' nemici, e gli sacrificarono i prigionieri di guerra. *Znitch* non potea essere che l' immagine del sole vivificatore di tutta la natura; e ai tanti motivi che tutti gli uomini hanno avuto per tenere gli occhi fissi in questo astro benefico, negli *Slavi* aggiungevasi anche quello che, posti sotto rigido clima, più degli altri abbisognavano del fa-

vore di questo Dio. Non si limitarono que' popoli al solo culto di *Znitch*, ma gli unirono un altro Dio chiamato *Khors* o *Korcha*; il quale era per essi ciò che pei *Greci* era Esculapio. La parola *Kortchit*, da cui viene il nome di *Korcha*, vuol dire ristringere, accorciare, probabilmente i mali, per cui s' invocava il suo ajuto. Forse ancora così il chiamavano perchè ristringesse od accorciasse le ferite e le piaghe, prima parte della medicina delle nazioni antiche; e per ciò tenuto il Dio delle guarigioni. Un popolo abitualmente guerriero avea bisogno di questo Dio.

Bog era il Dio *delle acque*: così era divinizzato il fiume di questo nome, che ha la sua sorgente nella Podolia e mette foce nel Boristene. Ma gli *Slavi* avevano divinizzato altri fiumi per la considerazione della utilità che recano le acque alle terre ed agli uomini. Non si accostavano al *Bog* che con divoto rispetto, riguardando come una profanazione lo sputare nelle sue acque. Così offrirono de' sacrifizj al *Don* ossia *Tanai*. Quelli che abitavano la isola di Rugen avevano divinizzato il lago di Studenetz. L'oscurità della foresta in cui trovavasi questo lago era molto acconcia ad infondere un santo orrore a chi andava ad adorarlo; e quantunque sì fatto lago fosse copiosissimo di pesce, pure i suddetti abitatori lo riverivano tanto che s'astenevano scrupolosamente dal pescarvi. Facevano sacrifizj sulle sue sponde, e molte preci usavano dovendo attignerne acqua. Era grande loro solennità la festa degli *Dei delle acque*, che celebravasi allo sciogliersi dei ghiacci.

Domoviè-Duki erano i Genj tutelari dell' interno delle case. Molti paesani *Russi* conservano anche oggigiorno sì fatta superstizione, e rozze li-

nee abbozzano sulle mura e sulle pareti delle loro capanne in onore di questi Penati. I serpenti, *Smèi*, erano nella classe di questi Dei domestici; facevano loro de' sacrifizj di latte e d'uova; e punivasi severamente, e fin colla morte chi ne avesse ammazzato alcuno.

Vèless, *Voloss o Vlaciè* era il Dio protettore del bestiame: *Voloss* significa *pelo* o *capelli*. Anticamente era in somma venerazione, perchè il bestiame era per loro un oggetto di grandissima importanza: non diventò Divinità secondaria, se non che in secoli posteriori. Sotto i regni dei Principi *Varegii* i *trattati* giuravansi *per le armi*, *pel Dio Perun e pei bestiami*. Il tempio principale di *Voloss* era in Kiovia.

Sevanna o *Zenovia* fu la Dea della caccia: era dunque la Diana degli *Slavi*; ed allorquando la loro mitologia divenne più complicata *Sevanna* cangiossi in una triplice *Ecate*, e fu chiamata *Trigliva* o *Trigla*, Dea a tre teste. Il suo tempio era nelle campagne di Kiovia per indicare la sua influenza sui ricolti. Alcune foreste riguardavansi sacre a *Zenovia*, e gli *Slavi* di Novogorod attribuivano alle medesime una specie di Divinità, ed era proibito il prendervi o l'ucciderví il più piccolo animale: la più leggiera trasgressione era risguardata come un sacrilegio e punita colla morte del colpevole.

Dagoda era lo stesso che Zefiro: il Dio che col grato e dolce suo spirare riscaldava la terra, e recava giorni sereni. *Pozvid*, nemico dichiarato di *Dagoda* era quello che suscitava col violento suo soffio le burrasche e le tempeste.

Lada o *Lado*, *Lelia* o *Leliu*, *Did* o *Dido*, *Polelia*. Quando l'uomo ha di che soddisfare ai bisogni della fame e della sete, e di che difendersi

dal caldo e dal freddo, e può gustare il riposo in un asilo protetto da' Genj tutelari, non ha più a desiderare che di unirsi alla donna e riprodursi. *Lada* o *Lado* era per gli *Slavi* la Dea che presiedeva ai piaceri dell' amore. Questa loro *Venere* avea parecchi figli. *Lelia* o *Leliu* era un Dio fanciullo che faceva nascere l' amore ne' cuori; egli avea per avversario *Did* o *Dido*, il quale estingueva ne' cuori le fiamme accese da *Leliu*. Il terzo figliuolo di *Lada* era *Polelia*, ossia quegli che viene dopo *Leliu*: significava dunque l'*Imeneo* de' *Greci*. *Lada* e i suoi figli aveano de' ricchissimi tempj in Kiovia e in altri luoghi; ed è naturale che dovessero avere gran concorso e copiosissime offerte. Le antiche canzoni dei *Russi* parlano di queste Divinità, come quelle dei *Greci*, de' *Latini* e le nostre parlano di *Venere*, di *Cupido*, e d' *Imeneo*. Ma l'amore della riproduzione creò due altre Divinità: una fu *Iliphea*, proteggitrice delle donne sterili, invocando da lei la fecondità; l'altra avea la protezione de' parti.

La mitologia de' *Greci* univa *Venere* a *Marte*. I beni della vita vogliono essere sostenuti dal valor militare. Lo stesso principio fu sentito anche dagli *Slavi*. *Led* era il loro *Marte*, ma non lo espressero che per la idea del terrore con cui agghiaccia i cuori; chè agghiacciamento significa la parola *Laed*, da cui *Led* o *Leda* sembrano derivati. Ma non poterono gli *Slavi* dissimulare a sè medesimi che non s' invoca il Dio della guerra che per avere la pace; e alla pace ben merita che presieda un Dio. *Kaleda* fu per essi il Dio della pace: ne festeggiavano circa il solstizio d' inverno la solennità; e si hanno ancora antiche canzoni ove questo Dio è celebrato. Gli *Alani*, *Slavi* d' origine anch' essi, e famosi nelle storie non ebbero per lungo tempo nè idoli,

nè templi, nè sacerdoti; e nondimeno ebbero un culto, che consisteva in puntare la loro sciabola in terra, e genuflettersi innanzi ad essa, come innanzi al Dio *Arèe*, che non esisteva che nella loro immaginazione, e che secondo essi era il padrone assoluto di tutti gli Dei e de' paesi ove essi andavano a portare la guerra. A sì stravagante e sublime idea aggiugnevasi l' amor della gloria e la speranza del bottino. Questo popolo portò il furore marziale al di là d' ogni confine; e la storia ne fa fede col raccontarci le immense conquiste da esso fatte.

(Epoca II della mitologia degli Slavi.) Dopo che gli uomini nel primo periodo in cui gli abbiamo contemplati, classificarono le potenze superiori secondo i loro essenziali bisogni, furono naturalmente condotti ad immaginare un ordine di comunicazione tra queste potenze ed essi. Di qua vennero i *rituali* del culto che costituiscono una seconda parte della loro mitologia. Noi diremo di questa rispetto agli *Slavi*.

In ogni nazione, per quanto essa sia rozza e barbara, nacquero sempre uomini più sottili d'ingegno, più arditi, più ambiziosi degli altri; e sono quelli dai quali derivarono le prime istituzioni di ogni maniera. Un più coraggioso si mise alla testa degli altri per resistere ad una turba che gli assaliva; ed insegnò che per condurre una guerra è necessario un capitano. Non fu sentito meno il bisogno di fermar gli uomini nella confidenza delle potenze superiori; e chi potè giugnere a trovarne il modo, fosse dalla propria illusione a ciò spinto da principio, o vi fosse spinto dal desiderio di regnare sulla opinione degli altri, diventò il primo mago, il primo sacerdote, il primo saggio. Proba-

bilmente s' incominciò dal profetizzare avvenimenti che sono nell' ordine della natura, e la conseguenza giusta di cause a cui la moltitudine non aveva badato. Il felice successo ne' primi intraprendimenti, che ben fruttò in mille maniere all' uomo accorto alzatosi sul volgo, gli suggerì a mano a mano tutta la serie di quegli artifizj de' quali veggiamo essere stata compresa l' arte della divinazione, degli oracoli, dei sortilegj, degli auspizj, degli augurj, e tutta quella impostura che fu chiamata mistero.

Ma non si stabilisce presso una ignorante moltitudine il mago e il sacerdote senza ampliare gli emblemi delle potenze superiori, i cui segreti costui dà ad intendere di conoscere, e sulle cui volontà pretende di potere influire. Come tutto ciò si osserva verificato per le mitologie di tutti i più noti popoli, è pure verificato per la mitologia degli *Slavi*. Presso questi, agli Dei che abbiamo accennati, altri col tempo s' aggiunsero, che giustamente diremmo il compimento del loro sistema mitologico. Noi ne accenneremo i più notabili.

Bieloi-bog e *Tchernoi-bog*, cioè il *Dio-bianco* e il *Dio-nero*, dovettero essere distinti innanzi a molti altri, poichè uno riputandosi autore del bene, e l' altro autore del male, la credenza in essi trovavasi già preparata sugli spiriti, giusta le considerazioni che abbiamo premesse. Questi erano dunque l' *Oromaso* e l' *Arimano* de' *Persiani*, Gli *Slavi* nel loro *Bieloi-bog* e *Tchernoi-bog* potevano facilmente ravvisare in compendio tutte le potenze o virtù superiori che dianzi aveano individualmente indicate. Ma non bastarono i concetti primi; volevasi colpire l' immaginazione, e fissarla in ispeciali simboli più materialmente determinati. Dopo avere adorato il fuoco come principio universale che fe-

condava la natura, si andò a pensare che questo fuoco poteva essere l'attributo di una potenza superiore a tutte le altre; e si espresse pel concetto del *fulmine;* e in tale aspetto si presentò il Dio *Perun*, il quale abbiamo veduto come ai tempi di Volodomiro era tenuto dagli *Slavi* pel loro Dio principale. I sacerdoti gli diedero umana forma, e ne fecero la testa d'argento, i mustacchi e le orecchie di oro, il torso di un legno incorruttibile, e le gambe di ferro, con in mano una pietra tagliata a foggia di un fulmine serpeggiante. Sotto il regno di Volodomiro quest'idolo era ornato di rubini e carbonchi. Innanzi a *Perun* ardeva un fuoco continuo, alimentato con legne di quercia, e il sacerdote che doveva conservarlo, sarebbe stato arso vivo, come nemico del Dio, se la fiamma che doveva essere perpetua, fosse venuta ad estinguersi. Gli si sacrificavano tori, prigionieri di guerra, e qualche volta ancora i primogeniti delle famiglie. Gli si erano consacrate vaste foreste; e quelli che non erano in istato di fargli ricche offerte, tagliavansi la barba od i capelli e li deponevano a' suoi piedi. *Dajebog* o *Dajbog* era il Plutone degli *Slavi*, il distributore delle ricchezze. *Cilnoi-bog* od il Dio *forte* rappresentavasi sotto l'immagine di un uomo nerboruto e robusto, con una lancia nella destra, ed avente un globo d'argento nella sinistra, ed ai piedi teste d'uomini e di leoni. Questi non era che l'emblema della forza umana: e ad intendimento simile gli *Slavi* riverivano de' giganti sotto il nome di *Voloti*; e sotto quello di *Polkran* rappresentavasi anche un centauro, a cui davano forza sorprendente, e somma velocità nel corso.

Gli *Slavi* figuraronsi anche de' Satiri detti *Lesnié*, uomini dal mezzo in su, ma colle corna, le

rumore nel suo tempio. Avea essa singolarmente culto presso i *Biarmiani* ed i *Siriani*, tribù che stendonsi dalla Petcora sino in Finlandia. Essa rendeva sovente oracoli per mezzo de'suoi sacerdoti; ma nessuno le si potea accostare senza qualche offerta: e chi non aveva altro distaccavasi qualche pelo dalla sua barba o dalla sua pelliccia, e lo deponeva ai piedi di quella Dea. Il tempio che aveva in quelle parti era celebre al pari di quello di Delfo, e visitato divotamente da tutti i popoli *Slavi* dei circonvicini paesi. Avendo la grande e la piccola Permia abbracciata la religione Russa nel 1343, l'idolo venne rovesciato unitamente col tempio.

Alcuni popoli *Slavi* aveano Divinità particolari: i *Varegii* adoravano una Dea de' frutti e dei giardini, sotto nome di *Siva* o *Seva*. La sua forma era quella di una donna nuda, non d'altro coperta che de' suoi capelli, che le giugnevano sino ai garetti: aveva nella destra una mela e un anello nella sinistra. Gli stessi *Varegii*, i *Vandali*, i *Pomerani* aveano un'altra Divinità secondaria chiamata *Provèe* o *Prono*, collocata sopra una quercia altissima con intorno una moltitudine d'idoli, ciascheduno avente due o tre faccie: innanzi alla quercia stava un altare in cui faceansi i sacrifizj. I *Varegii* in oltre aveano un Dio protettore della città, che chiamavano *Radegast*: l'immagine di questo Dio teneva colla destra uno scudo, con cui coprivasi il petto, e sul medesimo era scolpita la testa di un toro: nella sinistra teneva una picca, e l'elmo avea per cresta un gallo con ali spiegate. Quei barbari sacrificavano a *Radegast* e a *Prono* i Cristiani che avessero fatti prigionieri di guerra. Il sacerdote che immolava quelle vittime, ne beveva il sangue a fine di predire con più certezza le cose fu-

ture; e quegli atroci sacrifizj erano accompagnati da un grande banchetto, e da musica e ballo.

Ma presso gli *Slavi* famosissimo sopra tutti fu *Svetovida* o *Sviatovida*, il Dio del sole e della guerra. L'idolo suo era di smisurata grandezza; ed era fatto di durissimo legno: la testa rappresentava quattro facce, ciascheduna delle quali indicava una stagione, od uno de' punti cardinali del mondo. Questo Dio era senza barba, ed aveva i capelli ricciuti all'uso degli *Slavi* dell'isola Rugen: l'abito era cortissimo; teneva nella sinistra un arco, nella destra un corno di metallo, e portava al fianco una grande sciabola col fodero d'argento. Gli si era eretto un gran tempio nella città d'Akron, e la statua di *Sviatovida* vi stava in mezzo come in un santuario coperto da cortine di ricchissima stoffa. A poca distanza dell'idolo era appesa una sella ed una briglia, entrambe di straordinaria grandezza, le quali erano destinate al cavallo bianco a lui consacrato. Era poi quel cavallo tenuto in tanta venerazione, che lo strappargli un solo crine riputavasi delitto da punirsi colle più gravi pene. Il solo sacerdote avea il diritto di governarlo e salirvi sopra. Questo sacerdote dava ad intendere agli *Slavi* che *Sviatovida* gli accompagnava invisibilmente qualora andavano a combattere il nemico; che spesso quel cavallo faceva di notte lunghe corse, e che quantunque l'avesse il giorno prima ben pulito, ed attaccato alla sua mangiatoia, pur la mattina si trovava coperto di sudore e di fango. Non mancava poi quel sacerdote di trarre augurj da quelle corse notturne. Una volta sola all'anno, e con molta circospezione, egli entrava nel santuario, per non violare il rispetto che doveasi al Dio; così che per non rendere immondo il tempio tratteneva per fino

il fiato, e quando avea bisogno di respirare correva alla porta del tempio, e ne metteva fuori la testa, chè altrimenti sarebbe rimasto soffocato.

La festa di *Sviatovida* correva sul fine delle messi: il giorno prima il sacerdote entrava nel tempio e lo spazzava: nel festivo egli prendeva in presenza del popolo radunato il corno di metallo, che l'anno innanzi aveva empiuto di vino, e prediceva l'abbondanza o la carestia dell'anno corrente, secondo che quel vino era più o meno svaporato. Dopo quella predizione spandeva ai piedi dell'Idolo il vino, riempiva poi il corno del nuovo, ne beveva qualche sorso alla salute di *Sviatovida*, e riponeva il corno nelle mani del Dio, pregandolo di accordare alla nazione abbondanza, ricchezza, vittoria e bottino sui nemici. Il sacerdote in appresso chiudeva il tempio, e il vino rimaneva nel corno sino all'anno venturo. Gli *Slavi* prima d'assaltare il nemico ricorrevano agli augurj, e il cavallo di *Sviatovida* decideva dell'impresa: ecco come per essi gli augurj traevansi. Si piantavano innanzi al tempio due file di lancie a distanze eguali, così che però il cavallo sacro potesse passare tra esse comodamente. Coll'ordine medesimo attaccavansi alle prime altre lancie per traverso, onde quelle rimanessero ferme. Il sacerdote prendeva per la briglia il cavallo recitando alcune preghiere: e quando il cavallo partendo colla gamba destra attraversava la fila delle lancie senza che la sua gamba sinistra trovasse intoppo, aveasi per propizio l'augurio e per felice l'impresa; diversamente questa tenevasi per malavventurata. Dopo l'augurio facevansi i sacrifizj consistenti nella offerta di una moltitudine di animali, una porzione de' quali era destinata al banchetto che celebravasi in onore del Dio. Ma oltre

quegli animali immolavano i prigionieri di guerra, e atroce n'era il modo: imperciocchè vestivansi colle armi, come se avessero da combattere, e facevansi montare a cavallo, e legavansi stretti al medesimo; poi le gambe del cavallo si attaccavano a quattro pinoli, e il sacerdote raccoltevi intorno legna ben aride vi dava il fuoco, e godeva dello spettacolo di que' miseri, che dal fuoco lentamente andavansi consumando. Dopo tale cerimonia portavasi una focaccia rotonda di enorme grandezza fatta di farina e mele, e questa avea gli orli sì alti, che un uomo vi si poteva nasconder dentro; e di fatto il sacerdote si celava in essa e chiedeva poscia agli spettatori se il vedessero. Al che rispondendo essi di no, egli usciva, e ritornava verso l'idolo, supplicandolo che volesse lasciarsi vedere l'anno appresso, indi esortava il popolo a far ricche offerte a *Sviatovida*. La terza parte del bottino fatto alla guerra veniva deposta nel tempio di quel Dio, e ogni anno gli si destinavano trecento prigionieri: la festa finiva con un banchetto, in cui chi non ubriacavasi era tenuto per empio. Il tesoro di *Sviatovida* tentò la cupidigia dei *Danesi*: Uladimare loro Principe s'impadronì della città d'Akròn, diede il sacco al tesoro, mise in pezzi la statua del Dio, e li gettò nel fuoco che ne consumava il tempio.

(Trizna o cerimonie funebri.) Il modo di dar sepoltura ai morti presso tutti i popoli forma parte del loro culto. Tra le diverse tribù degli *Slavi*, da alcune usavasi di sotterrarli, da altre di abbruciarli: le prime deponevano i cadaveri entro fosse, sulle quali poi alzavansi monticelli di sabbia o di terra: intorno a quel monticello poi facevasi un banchetto religioso, e questo era detto la *Trizna*. Le tribù che abbruciavano i morti incomincia-

vano la cerimonia dal banchetto, poi abbruciavasi il cadavere, e se ne raccoglievano le ceneri e le ossa non interamente consunte, le quali venivano chiuse entro vasi, e questi vasi esponevansi sopra colonne erette presso le città o le abitazioni. Anche oggigiorno si osserva in parecchie popolazioni della Russia un uso simile. E i *Russi* avendo adottata la *Coliva* dei *Greci*, o vogliam dire le offerte sulla tomba dei morti, hanno conservato l'uso de' loro maggiori: essi distribuiscono del tè, del caffè, del vino, dell'acquavite, ed altri liquori forti a tutti quelli che assistono al mortorio: si beve intorno al morto, acconciato sopra una bara co' suoi migliori abiti, con guanti alle mani, e tenendo una croce, un passaporto e un mazzo di fiori. Il passaporto, così Le-Clerc, è diretto a S. Niccolao, il quale dee accogliere l'anima del morto e introdurla in Paradiso. Questa però è una favola assurda, siccome dice Ker-Porter, ma di questa cerimonia e delle altre cose appartenenti alla Cristiana religione dei *Russi* parleremo or ora.

(Religione Cristiana della Russia.) Abbiamo già veduto che Olga avola di Volodomiro il *Grande* fu la prima persona di qualità che in Russia sia stata convertita al Cristianesimo, e che Volodomiro dopo di essersi opposto alle di lei pie esortazioni, non solo si convertì, ma obbligò ben anche le famiglie più ragguardevoli dell'imperio ad abbracciare il Cristianesimo. Egli adorò la croce dinanzi gli altari di Costantinopoli, sposò una sorella dell' Imperadore, e condusse seco de' preti e degli abili istitutori affine di propagare in tutta la sua nazione la dottrina della Chiesa Greca. Volodomiro morì a Berestof nel 1015; e fu annoverato nel numero de' Santi di rito Greco.

La religione Russa è figlia dello scisma orientale, ed i *Russi* seguono i dommi, i riti, la *liturgia* della comunione Greca. Gli atti privati della loro religione, le preghiere, i digiuni dei mercoledì e dei venerdì, l'osservazione scrupolosa del medesimo numero di quaresime, il culto esterno del popolo, e le superstizioni sono appresso a poco le stesse. Niccola Crisobergo stabilì questa *liturgia* e la sottomise immediatamente ai Patriarchi di Costantinopoli: ma nel 1588 il Patriarca Geremia che occupava la sede dell'antica capitale dell'impero Greco, creò il primo Patriarca Russo che fu Giobbe Arcivescovo di Novogorod.

(Patriarcato abolito e sinodo.) Ma la potenza del Patriarca essendo divenuta in Russia troppo pericolosa per l'abuso che ne avevano fatto alcuni spiriti turbolenti, Pietro il *Grande* abolì il Patriarcato, e stabilì un *sinodo* composto di molti membri scelti fra i Vescovi e gli *Archimandriti*. È questo *sinodo* affatto dipendente dal Sovrano che ne è il Presidente, ed è quello che regola tutti gli affari ecclesiastici.

La religione Greca che ammette come regola di fede il simbolo di Sant'Atanasio, differisce pochissimo quanto ai dommi dalla chiesa Romana: tutte due hanno gli stessi sacramenti cui attribuiscono un eguale effetto. Ma cosa affatto superflua sarebbe il trattenerci quì a parlare della religione dei *Greci* moderni avendone noi già bastantemente ragionato nel volume primo dell'Europa, ove si descrisse il *Costume dei Greci*. Quindi noi rimanderemo i nostri leggitori a quanto si è già detto in quel volume circa lo scisma di Fozio, circa i dommi, le superstizioni, le discipline ecclesiastiche dei *Greci*; circa la maniera di vivere e di vestire dei

Patriarca, de' Vescovi, de' Monaci, ed ivi pure troveranno rappresentate varie immagini dei sacerdoti *Greci*, i sacri vestimenti del Patriarca, l'interno di una chiesa Greca ec. Nulladimeno siccome nelle religiose cerimonie usate dai *Russi* e nell'amministrazione de' sacramenti ed in altre parti del culto trovansi praticate alcune discipline che sono particolari alla loro religione, noi non ometteremo di accennare quelle che a nostro giudizio possono meritare distinta menzione.

La versione della *Bibbia* Russa è in lingua Slava, e fatta sulla Greca de' *Settanta*: nella medesima lingua celebransi le *messe* e gli *offizi divini*: dal *Prefazio* fino alla *Comunione* si chiudono le porte del santuario e si tira una tenda che copre interamente l'altare: nella settimana di *Pasqua* le porte del santuario rimangon sempre aperte anche durante la *messa*. Nelle chiese non trovansi nè panche nè sedie: il Sovrano e tutti i laici vi stanno in piedi colla testa scoperta durante l'offiziatura. Il Sovrano, l'erede presuntivo della corona ed alcuni signori privilegiati sono i soli che possono entrare nel santuario. Le *messe* Russe e gli *offizi* pubblici consistono in molte piccole cerimonie di canti, di preci, alle quali il popolo non risponde che con replicati segni di croce, con prostrazioni tenendo la fronte contro terra, e colle parole *Gospodi Pomiloui*; *Signore, abbiate pietà*. Nel culto privato i *Russi* fanno orazione davanti le immagini che comunemente rappresentano il Salvatore, la Vergine, il protettore della persona e soprattutto S. Niccola patrono dell'imperio. Nelle case trovasi sempre una immagine sospesa verso la finestra: la prima cosa che si fa entrando in una camera si è di cercare l'immagine, d'osservarla attentamente, di fare il

segno della croce, dopo di che si saluta il padrone e la padrona di casa. La maggior parte di queste immagini sono dipinte grossolanamente secondo lo stile gotico Greco (1); ma in molte case sono esse riccamente ornate; non si vede d'ordinario che la testa e le braccia; il rimanente è coperto da un rilievo d'oro o d'argento su cui sono incassate delle pietre di varj colori: ed alcune anche coperte di perle orientali. L'immagine di S. Niccola ha la preminenza fra il popolo sopra tutte le altre. La vigilia ed il giorno delle feste solenni si accende una moltitudine di candelette davanti le immagini; ed i servi imitano i loro padroni facendo altrettanto nelle loro camere o *vizbès*. Anche nelle strade trovansi delle immagini esposte alla pubblica divozione; per quanta premura abbiano i viaudanti, si fermano davanti alle medesime e le salutano con molte riverenze frammischiate a segni di croce. Di rado il popolo passa davanti ad una chiesa senza inchinarsi profondamente, senza fare segni di croce, e senza dire *Gospodi Pomiloni*. Allorchè la coscienza gli rimprovera qualche grave delitto esso non osa entrare in chiesa, ma si prostra dinanzi la porta con la faccia contro terra e la batte colla fronte. Queste esterne dimostrazioni di devozione o di penitenza provengono più da usanza e da fanatismo che da religione. Non è cosa rara vedere dei plebei diri-

(1) I secoli gotici non hanno lasciato in Russia, come altrove, di quei monumenti in cui l'ardire e la maestà respirano a traverso le rovine del gusto e dell'elevatezza. Tutti i tempj sono fabbricati alla maniera dei *Greci*; le loro sommità spiacevolmente uniformi terminano tutte con una cupola circondata da quattro più piccole. Le immagini nell'interno dei templi si rassomigliano tutte; le figure sono lugubri e monotone: esse portano l'impronta del pennello della schiavitù e di una immaginazione triste e cupa.

gere da lungi i loro passi verso una chiesa, fare molti segni di croce domandando a Dio di somministrar loro l'occasione di rubare qualche cosa. Dopo tale cerimonia vanno gironzando, cercano, rubano e ritornano dinanzi la chiesa ringraziando Dio dell'occasione che loro ha procurato. La comune del popolo dice bonariamente. « Quando io trovo sotto le mie mani qualche cosa che mi convenga, perchè non la prenderò? Bisogna peccare se si vuole che Dio perdoni «. La religione di questo popolo non consiste dunque che in atti esterni, quali sono i segni di croce alla maniera de' *Greci* (1), le prostrazioni, i bagni e la stretta osservanza delle quaresime: quando esso si conforma a tali pratiche, crede in buona fede che tutto il rimanente gli sia permesso.

Gli ecclesiastici sono generalmente presi dalla classe dei contadini e dei borghesi, e per questa ragione i viaggiatori sogliono tacciare i *Popi* di ignoranza, ubriachezza e di dappocaggine. Tali rimproveri però sono in parte esagerati ed in parte male applicati. Le consuetudini della chiesa Greca favoriscono a dir vero l'ignoranza e la superstizione, ma i costumi del clero sono da varj lati degni di stima.

(Matrimonio de' preti) Il clero Russo è un ordine affatto diverso dal clero Cattolico; ed è altresì essenzialmente diverso dal clero Protestante. Tutti i preti secolari portano la barba, capelli lisci ed abiti lunghi: hanno grandi cappelli con ala pendente; fuori della chiesa portano una veste a larghe ma-

(1) Cioè nel congiugnere i tre primi diti della mano dritta, ciò che significa la Divinità in tre persone, e portandola dalla fronte al di sotto del petto, e poscia dalla spalla dritta alla sinistra.

niche, azzurra e bruna. Il matrimonio è non solamente permesso ai preti, ma ben anche ordinato dalla disciplina della chiesa come una condizione *sine qua non*. Nessun prete *Russo* può essere ordinato se non è già ammogliato: ei non può sposare nè una vedova, nè una donna che abbia commesso qualche fallo notorio. Allorchè muore la moglie, egli è obbligato a chiedere la sua dimissione: il Vescovo può in alcuni rari casi autorizzarlo a continuare nelle sue funzioni; privo così della sua parrocchia, entra ordinariamente in un convento in qualità di *hiero-monaco*; e da questi austeri ritiri si scelgono i Vescovi e gli Arcivescovi. I preti o *Popi*, assai rispettati e venerati dagli stessi abitatori delle campagne, vi hanno una grande influenza, tanto più ch' essi soli leggono qualche volta i giornali letterarj e scientifici pubblicati in Russia; e per conseguenza essi soli possono far penetrare nella massa del popolo qualche nuova idea. I *Popi*, come padri di famiglia hanno degli interessi mondani che sono affatto stranieri al clero Cattolico: essi allevano uno de' loro figli per gli ordini sacri, altri per la milizia o per la marina, altri pel commercio. Da un altro lato la mescolanza col clero monacale imprime anche al clero secolare un carattere più sacro agli occhi del popolo. I costumi patriarcali di non pochi Arcivescovi sono citati come modelli di semplicità e d' austerità. L' ambizione porta l' alto clero Russo ad acquistare talenti e cognizioni, e trova degli imitatori negli ordini inferiori. La maggior parte di questa classe é di già ben lontana dal meritarsi i rimproveri che le si fecero dagli antichi viaggiatori: essa va migliorando di giorno in giorno. I semplici *Popi* portano una veste lunga, un cappello rotondo, e lascian crescere la barba. Vedi Tavola

9 *num* 6. I monaci hanno una tunica di colore più cupo ed un berretto molto somigliante a quello degli *Armeni*: essi tengono ordinariamente una lunga canna in una mano ed una corona nell'altra. Vedi Tavola suddetta *num.* 7. Gli *Archimandriti* portano sul petto delle collane cui sono appese delle croci ed altri distintivi del loro grado. Vedi Tavola suddetta *num* 8. L'*Archimandrita* è il capo di ciascun monastero: ne' conventi delle donne, la superiore è chiamata *hégumèna*. La monache dividonsi in novizie, professe e perfette. L'abito delle prime consiste in una tunica nera, e in un cappuccio dello stesso colore appellato *camati* per esser fatto di pelo di cammello: le professe portano di sopra un piccol abito: vedi la fig. 9 della Tavola suddetta: le perfette portano costantemente un velo, e non devono lasciar vedere il loro volto.

(Sacramenti.) Benchè la chiesa Greca e Romana ammettano i medesimi sacramenti, ed attribuiscano ai medesimi, siccome abbiamo già detto, gli stessi effetti; pure le cerimonie usate nella loro amministrazione, come pure anche in altre parti del culto ci sembrano meritare una particolare descrizione.

(Battesimo.) Appena nato un fanciullo, i parenti invitano alcune persone distinte ad esserne patrini o matrine: di rado si ricusa tale servigio poco dispendioso: i patrini o matrine portano alla chiesa il fanciullo, ove giunti si accendono delle candele che vengono distribuite a tutti gli assistenti. Il sacerdote in abiti sacerdotali benedisce l'acqua che trovasi in un bacino, la quale deve servire pel battesimo, ed accompagnato dal patrino e dalla matrina gira intorno tre volte al detto bacino, e dopo gli esorcismi soliti praticarsi anche nella chiesa Cat-

tolica, immerge tre volte il fanciullo nell' acqua cui poscia taglia alcuni capelli che consegnati al patrino sono dallo stesso gettati nel bacino. Il sacerdote termina la cerimonia attaccando al collo del fanciullo una piccola croce d'oro o d' argento o di altra materia di minor valore secondo le facoltà del patrino. Il Conte di Rechberg nella sua grand'opera *Les peuples de la Russie*, accompagna la descrizione delle suddette cerimonie con una tavola, nella quale si rappresenta l' interno di una chiesa Greca, ove il santuario è separato dalla nave per mezzo di un tavolato che s' innalza fino al soppalco che è ornato di pitture.

(Comunione) Nell' eucarestia i *Russi* comunicano sotto le due specie; il pane è lievitato; il sacerdote lo mescola nel calice con vino, prende un cucchiajo e lo distribuisce ai comunicanti: se quando il calice è voto, se ne presentano ancora, il prete consacra nuovamente, e fa la stessa cerimonia: se il numero de' comunicanti non basta a consumare il pane ed il vino, li consuma il prete; poichè l' uso in questa chiesa è di consacrare al momento della comunione. Nulladimeno si consacra un' *ostia* nel lunedì della *settimana santa*, e quella si conserva per gli ammalati.

(Nozze.) I *Russi* avevano nel passato pel matrimonio alcune particolari e bizzarre cerimonie, le quali per la maggior parte sono presentemente fuori d' uso. Allorchè due famiglie erano d' accordo sopra un matrimonio, benchè le persone interessate non si fossero mai vedute, la sposa veniva presentata affatto nuda ad un certo numero di donne che esaminavano attentamente la di lei persona, e le indicavano i difetti corporali cui ella doveva procurare di correggere. Nel giorno delle nozze ella ve-

niva coronata di una ghirlanda d'assenzio; e quando il sacerdote aveva formato il nodo nuziale, un chierico gettava un pugno di luppoli sulla testa della sposa augurandole fecondità simile a quella della detta pianta. Il padre poi a fine di manifestare ch' ei rinunziava all' autorità paterna usava dare alla figlia alcuni colpi di sferza, e consegnava immantinente questo stromento di castigo al suo futuro genero.

Anche al presente i paesani *Russi* consultano di rado l' inclinazione de' loro figliuoli nella scelta di una compagna. Appena giunto un giovine all'età d' essere ammogliato, i suoi parenti pongono gli occhi su di una figlia, ne fanno la domanda, e tutte le condizioni vengon regolate senza parteciparlo allo sposo. La riputazione che gode una figlia d'essere buona massaja basta perchè venga ricercata, chè che ne sia della sua età e della sua figura. Nel giorno determinato alla celebrazione delle nozze lo sposo si reca pel primo alla chiesa ove non tarda a giugnere la sposa preceduta da un giovine che porta l' immagine del Santo della casa: con questa immagine il padre benedice i suoi figliuoli. Il prete vestitò cogli abiti sacerdotali comincia a celebrare lo sposalizio: si distribuiscono delle candele agli sposi ed a tutti gli assistenti; si accendono altresì due gran torchi sostenuti da grandi candelabri, comunemente d' argento, e posti ai lati del tavolo su cui vien deposta la suddetta immagine. Si dà principio colle preci e con canti analoghi alla circostanza. Il prete pone sulla testa degli sposi corone d' argento: nelle nozze però di ragguardevoli persone, queste corone sono sostenute al di sopra delle loro teste dagli assistenti chiamati *drougcki*. Dopo che gli anelli sono stati benedetti e cangiati, il

celebrante presenta agli sposi un bicchiere di vino ch' essi bevono alternativamente a tre riprese, e parimente fanno tre volte il giro del tavolo su cui trovasi l' immagine, dopo il quale ricevono la benedizione del *Popo*.

Ne' villaggi lontani dalle grandi città si praticano altre costumanze che sembrano essere di remota antichità: abbiamo la fiducia di far cosa grata ai nostri lettori riferendone le più singolari. L'amante principia col fare la sua dichiarazione ai parenti della sua bella in una maniera assai curiosa: accompagnato dal suo *drougeka* o paraninfo ei si presenta alla casa della medesima: il *drougeka* dice alla madre. fateci vedere la vostra mercanzia, noi abbiamo del danaro: introdotto nell' appartamento della donzella, ei l' esamina attentamente per poterne fare un fedele ritratto al suo amico; il giorno seguente l' amore ve li riconduce; e allora l'amante ha il privilegio d' entrare nell' appartamento ove trovasi l' oggetto della sua fiamma, che nascosto dietro una tenda procura di togliersi alla vista del curioso suo amante: benchè la loro amicizia sia sovente di vecchia data, ei non giugne se non con dolce violenza a levarla di dietro della tenda ed a porsi a lato della sua amata. La madre, presente a questa scena domanda al giovine come trovi la mercanzia; e s' ei risponde che gli conviene, si stabilisce subito il giorno per la celebrazione delle nozze. In questa cerimonia si distende per terra un abito di pelle sul quale i giovani si prostrano. Il padre pone sulle loro teste un Santo della casa col quale li benedice: le compagne della promessa vengono ad offrirle i loro servigi per ricamare un certo numero di fazzoletti destinati a servire di *dari* o regali da farsi allo sposo, ai *drou-*

gekis ed agli amici. Alla vigilia del giorno stabilito alla celebrazione del matrimonio, la sposa è condotta ai bagni dalle compagne, le quali poscia passeggiano insieme nel villaggio cantando sopra arie meste delle parole che esprimono il dolore che ad esse cagiona la perdita che stanno per fare della loro compagna. Giugne alla fine il giorno dell' unione, e le persone invitate si radunano per accompagnare gli sposi alla chiesa. Un coro di donzelle canta un epitalamio, il senso del quale è pressa a poco il seguente. *Un falcone insegue una colomba: vezzosa colomba siete voi pronta? Lo sposo è venuto a cercarvi.* Un *sì* accompagnato da sospiri deve essere la risposta. Il corteggio s' incammina verso il tempio preceduto da un giovinetto che porta il Santo della casa. Dopo la benedizione nuziale, lo sposo ha il diritto di seguire un' usanza tanto antica che singolare: essa consiste nel dare alla sua sposa il *kitra* o bacio d' amore secondo la maniera usata, cioè di prenderla per le orecchie. La *Swakha* o pronuba, prima che la sposa esca della chiesa le toglie la cuffia di figlia per porle quella di donna. La compagnia si reca poscia alla casa ove fra i banchetti e la gioja la sposa finge di piangere. Nel giorno seguente il marito da l' ultimo banchetto per congedarsi da suoi amici, getta delle noccinole per terra come per manifestare ch' ei rinunzia ai giuochi infantili.

(Estrema unzione.) Allorchè un *Russo* è pericolosamente ammalato, si fa avvertire il *Popo* che va ad amministrargli la *comunione*, e poscia l' *estrema unzione*: con una mano tiene il vaso in cui stanno gli olj santi, e con l' altra un pennello con cui fa le unzioni. Il Conte di Rechberg più per arricchire la sua opera di tavole che per necessità

di mostrarci varietà di costumi, ci presenta in una tavola questa trista cerimonia, onde noi rimandiamo i curiosi alle medesime.

(Cerimonie funebri.) Non così faremo rispetto alle cerimonie funebri. Appena che l'ammalato spira, la casa s'empie di pianti e di gemiti. Dopo di avere lavato e vestito il cadavere co' suoi migliori abiti, vien deposto in un feretro colle braccia sul petto; gli si avviluppa la fronte in una benda di carta larga quattro dita, sulla quale sono scritte le seguenti parole *Dio santo, Dio forte, Dio immortale, abbiate pietà di noi*. Durante tutto il tempo in cui il corpo rimane in casa, i ceri abbruciano continuamente intorno al feretro, ed i sacerdoti recitano alcune orazioni. Il terzo giorno dopo la morte si porta il corpo alla chiesa, ove il sacerdote celebra la *messa* dopo la quale recita le ordinarie orazioni. Prima di chiudere il feretro il sacerdote pone fra le dita del defunto un certificato che attesta ch' egli visse da buon Cristiano (1); e che s'egli ha commesso qualche peccato, si è confessato e ne ha ottenuta l' assoluzione. L' ultima cerimonia è quella del bacio: Il sacerdote comincia pel primo, indi i parenti e gli amici danno l'ultimo loro addio baciando od il corpo od il feretro del morto; indi s' incamminano verso il luogo della sepoltura. Un giovine che porta l' immagine del protettore del defunto, e che è seguito da un diacono apre la mar-

(1) Si crede generalmente fuori di Russia che questo scritto contenga un passaporto per farli entrare in Paradiso. Quest' è una favola assurda, dice Breton nella sua opera *La Russie*: questo scritto è piuttosto una professione di fede che un passaporto dato dai preti affinchè il defunto sia ammesso alla presenza dell' offeso suo creatore. Ker-Porter dà la traduzione di questo simbolo: noi crediamo inutile il riportarlo.

cia. Il feretro, portato da sei uomini è circondato dai preti che l' incensano continuamente onde allontanarne gli spiriti malvagi. I parenti e gli amici che portano un cero in mano chiudono la marcia. Giunti vicino alla fossa, vi si depone il feretro sul quale il prete getta una palata di terra: tutti gli assistenti seguono il suo esempio: con ciò si pone fine alla cerimonia. Sovente si distribuiscono delle elemosine ai poveri che trovansi presenti. Di ritorno alla casa si regala agli amici del riso cotto nell' acqua con un po' di mele; vi si aggiungono zucchero, cannella ed uve secche: questo banchetto vien ripetuto nel terzo, nel nono e nel ventesimo giorno, consacrato particolarmente alla memoria del defunto ed a pregare pel riposo della di lui anima.

Abbiamo già veduto parlando della religione de' *Greci* moderni, ch' essi appigionavano delle pubbliche piangitrici, il cui mestiere era di vendere le loro lacrime. Quest' era ben anche un' usanza degli antichi *Russi*, che conservasi tuttavia in molte provincie. Alcune donne fanno al defunto le seguenti domande: *Perchè sei tu morto? Non eri tu bastantemente ricco, e favorito dal Principe? Non avevi tu una bella moglie? I tuoi figliuoli non ti davanno forse ottime speranze? Perchè dunque sei tu morto?* Tali domande si raddoppiano fra le grida e le lacrime allorchè si depone il cadavere nella cassa.

Arti e Scienze.

Gli incoraggiamenti e i grandi premj che già da qualche tempo gli Imperatori *Russi* accordarono ai loro sudditi colle istituzioni delle accademie e di

altre società letterarie hanno fatto vedere che questa nazione non mancava in conto alcuno di buon intendimento, e le memorie pubblicate dalle loro società accademiche sono state favorevolmente accolte da tutta l'Europa. I primi sforzi fatti per dirozzare questi popoli non sono di Pietro il *Grande*, ma risalgono ad un'epoca più remota. Apparve sotto lo *Czar* Ivan, verso la metà del secolo XVI una scintilla, che fu come l'aurora delle lettere: una maggior luce si diffuse sotto Alessio Michelowitz, la quale poi sotto Pietro il *Grande* si dilatò ancor più, e d'allora in poi le scienze e le belle arti si propagarono in tutte le principali città di questo imperio, e specialmente sotto il regno di Elisabetta, il quale fu per la Russia quello che fu il regno di Anna per l'Inghilterra. Noi qui daremo un breve ragguaglio dello stato della letteratura Russa dalla nascita di Pietro I fino quasi ai nostri giorni; ed annovereremo i valentuomini che fioriti sono in questo periodo, e le principali opere che ci lasciarono in ogni genere.

Presentansi di prima giunta tre insigni prelati della chiesa Russa, Adriano, ultimo dei Patriarchi, Teofane Prokopovitz, Arcivescovo di Novogorod, e Demetrio Tuptalo, *Metropolita* di Rostof e di Jaroslaf. Il primo scrisse un'opera intitolata lo *Scudo della Fede*, dalla quale apparisce come si era nudrito della lettura de' Padri Greci; il secondo ci lasciò quattordici opere, fra le quali un *Trattato dell' eloquenza e poesia Slava e Latina*: due *Panegirici di Pietro I*, ed un'opera singolarmente originale che ha per titolo la *Dimostrazione del grande Anticristo*; il terzo ci lasciò un gran numero di *Sermoni*, le *Vite de' Santi*, tre *Annali*, uno dei quali risguarda il popolo Slavo, e parec-

chie *Commedie spirituali*, le quali, benchè di cattivo gusto, servirono a mettere sulla buona strada chi creò il teatro Russo.

Del Principe Cantimiro, benchè Tartaro di origine, abbiamo una *Descrizione dell'imperio Ottomano*, e l' *Ordine della religione Maomettana*, due opere da lui scritte in Latino, e state tradotte in lingua Russa. Ma in maggior fama è rimasto suo figliuolo Antioco: questi sapeva le lingue Francese, Italiana, Spagnuola, Inglese e il Greco sì antico che moderno. Senza parlare delle molte sue traduzioni faremo soltanto menzione delle sue opere originali, qual sono le *Satire*, la *Petreide*, poema eroico non terminato, una *Introduzione dell' Algebra*, una *Concordanza de' salmi*, ed un gran numero di *Scritti politici*, di *Dissertazioni* sui principali avvenimenti d'Europa del suo tempo e di *Relazioni* ministeriali interessantissime. Illiinski, impiegato all'accademia delle scienze come traduttore, stampò in Mosca un' opera teologica sugli *Evangelj* e sugli *Atti* degli Apostoli, e compose molte poesie. Trediakofski fu professore d' eloquenza, e ci lasciò un *Trattato sull' ortografia Russa*, un *Parnaso Russo*, una tragedia intitolata *Eidamia*, un poema *sulla morte di Pietro I*, alcune *Riflessioni sulle diverse epoche della poesia Russa*, tre *Dissertazioni*, una sull' *Antichità della lingua Slava*, la seconda sull' *Origine dei Russi*, e la terza su quella dei *Varegii e degli Slavi, e delle loro lingue* ec. Lomonsof, che marciò sulle orme di Pindaro, di Orazio e di Omero, fu nello stesso tempo grammatico, retore, istorico, fisico e chimico. La bellezza delle sue poesie consiste essenzialmente nella forza dell' espressione, nella varietà delle frasi e delle cadenze; le quali formano un genere di armonia

di cui egli è l'inventore fra i suoi. Nel 1742 fu dall'accademia delle scienze deputato a mettere in ordine il ricco gabinetto de' minerali, e nel 1745 fu fatto professore di chimica: nel 1764 Caterina II lo nominò consigliere di Stato. Le sue poesie consistono specialmente in un gran numero di *Odi* e in una bella *Epistola sul vetro*. Egli aveva incominciato un poema epico, il cui eroe era *Pietro il Grande*, ma la morte non gli permise di terminarlo. Scrisse pure una preziosa *Storia di Russia dalla origine della nazione sino alla morte di Jaroslaf I e varj discorsi sulla luce, sull'elettricità, sulla chimica ec.* Emulo di questo dottissimo uomo fu Sumorokof che ampliò la nativa bella lingua e spinse assai alto l'onore della poesia. Le di lui *Poesie amorose* sono scritte colla penna d'Anacreonte; ed incanta colla sua dolcezza negli *Idilj*; è pieno di naturalezza e di purità nelle sue *Favole*. Se non sì stimate sono le sue *Satire*, le sue *Tragedie* e le sue *Commedie*, più fortunato fu ne' *Drammi* per musica, ne' quali la poesia lirica predomina, e i *Russi* lo chiamano il loro Metastasio. In prosa egli scrisse la *Storia della congiura degli Strelizzi*. Mentre i detti scrittori creavano il teatro Russo, sorse il figlio di un mercante di Kostruma, Fedor Volkof ad esserne il Roscio. La sua passione predominante era quella del teatro: egli fu l'architetto, macchinista, pittore, decoratore, direttore e primo attore del teatro in Jaroslaf. Elisabetta chiamò Volkof con tutti i suoi compagni a Pietroburgo, ed essi vi rappresentarono diverse *Tragedie* di Sumorokof. Nel 1759 Volkof fu mandato ad erigere un altro teatro a Mosca. Egli era buon musico e poeta mediocre.

Popofski, professore d'eloquenza e di filosofia

nell' università di Mosca fu di grande vantaggio alla letteratura Russa colle sue traduzioni. Regenski seppe co' suoi versi dipingere i moti delle passioni, e i tormenti di un amore sfortunato. Ma la sua singolar gloria è l' aver dato alla Russia una *Tragedia* che fissò presso la nazione l' epoca del buon gusto. Il soggetto di cotesta tragedia che i *Russi* mettono tra le loro migliori, è *Smerdi*, figliuolo di Ciro, fatto assassinare da suo fratello Cambise. Un altro valente scrittore di tragedie è Maikof; la sua *Agriope*, moglie di Agenore fece molto strepito sul teatro Russo. Traduttore di tragedie è stato Fonvisin, che diede in oltre alla sua nazione il vero modello della commedia nel suo *Brigadiere*. Questi trovò un felice emulatore in Lukin, autore del *Libertino corretto dall' amore*: nè dobbiamo tacere di altre commedie che onorano il teatro Russo, quali sono l' *Usurajo* di Bibikof; il *Russo di ritorno dalla Francia* di Karin; una *Commedia* di Ablecimof, ed un' altra di Nariakin intitolata la *Vera amicizia* che sostennero il confronto delle accennate.

La storia nazionale oltre i suddetti scrittori di *annali*, ha avuti altri diligentissimi coltivatori. Una particolare menzione far si deve di Kreschekin, morto nel 1763, grande amatore delle antichità Russe, il quale ha lasciato tre corpi di *Storia* assai riputati, oltre la *Vita di Pietro il Grande*. Se l' essersi naturalizzato in Russia e l' avervi travagliato per 57 anni può bastare a Muller per essere collocato nella lista de' valentuomini che hanno dato splendore alla letteratura dell' impero Russo, a buon diritto vogliono esser ricordate in questo luogo le opere che ne ha lasciate. Egli ha data la *Storia di Novogorod*, la *Storia della Russia* da Fedor Iva-

novità fino a Mikail Federovitz, la *Storia della Siberia*, e un' infinita quantità di cose storiche, inscrite negli *atti* dell' accademia delle scienze, di cui era aggiunto. Anche il Principe Scherbatof è annoverato dai *Russi* tra i loro storici più distinti. Egli è quegli che trasse dalla oblivione il *Giornale di Pietro I*, e che ha fatto conoscere documenti importantissimi, che giacevano trascurati negli archivj. Tatischef non è meno benemerito della storia Russa: egli incominciò nel 1720 a radunar materiali per la *Geografia* e la *Storia Russa*, e continuò per trent' anni un lavoro che addomandava una grande costanza. La di lui opera fu stampata a spese dell' università di Mosca nel 1768, a cui il figlio dell' autore l' aveva dopo la morte del padre presentata. Bel lavoro di *Storia Russa* fu eziandio quello che intraprese l'accademia delle scienze, raccogliendo quante *Memorie* potè avere dagli archivj dell' imperio, al che molto contribuì il dotto Muller. Dal 1755 fino al 1765 ne furono stampati venti volumi.

I *Russi* diedero anche pensiero a tutto ciò che può sussidiare la storia e la politica. Bratichef ci lasciò la *Relazione Storica de' fatti accaduti allo Schah-Nadir*; Deguenin fece la *Descrizione delle miniere di Siberia*; Xitrof compose il *Giornale di un viaggio marittimo dall' isola d' Oxotski sino al Kamtchatka*; Isisiadof fece la *Topografia e la Storia della Georgia*; Saimonof ci lasciò la *Descrizione fisica e storica de' popoli vicini al Mar-Caspio*; Troximofski stampò un *Trattato delle piante de' deserti della Crimea ec.*

Non mancò Elisabetta d' incoraggiare alla virtù ed agli studj per anche il suo clero; e sotto il suo regno alcuni prelati si distinsero eminentemente quan-

to nello zelo altrettanto nella dottrina. Demetrio Sachenof nominato poi Arcivescovo di Novogorod, ed il monaco Ambrogio, creato in seguito Arcivescovo di Mosca furono dottissimi uomini, e le opere loro spirano del pari la pietà, la dottrina e l'eloquenza.

Sotto il lungo e splendido regno di Caterina II la coltura delle lettere si estese in Russia ancor più, mercè delle pubbliche istituzioni che si accrebbero notabilmente in tutte le provincie dell'imperio. Molte accademie destinate all'educazione militare si contano in Russia: la prima e la più numerosa si è quella per i *cadetti del servigio di terra*, i quali, siccome abbiamo di già notato, hanno il loro alloggio nel palazzo del celebre Menzikof in Pietroburgo: l'accademia dei *cadetti della marina* che per ordine di Caterina II venne trasferita a Oramenbaum nel palazzo di diporto di Pietro III: il corpo de' *cadetti del genio e dell' artiglieria*; l'accademia de' *cadetti delle miniere* situata all' estremità del *Vasiatrof*, presso la foce del fiume Neva. Le altre istituzioni per la pubblica istruzione sono in gran numero; e nella città di Pietroburgo sono tre *Università per la chirurgia* e per gli altri studj.

Il collegio di S. Alessandro Newski è sotto l'ispezione del *Metropolitano* di Pietroburgo, e quivi s'istruiscono ne' varj studj e specialmente in quello della teologia tutti que' giovani che si danno al chericato. E fra le molte e diverse istituzioni fatte dall'Imperadrice Caterina II non deve dimenticarsi quella per educare le *nobili giovanette*: il convento della *Risurrezione* fabbricato dall' Imperadrice Elisabetta sulle rive del fiume Neva, all' estremità di Pietroburgo volle essa che servisse a questo fine.

Oltre poi a queste ed altre proficue istituzioni Caterina II istituì a Pietroburgo e in tutte le provincie del suo imperio molte *scuole normali* per la gioventù di tutti gli ordini e condizioni.

L'*Accademia delle scienze* è stabilita a Pietroburgo nel *Vasiliostrof*, presso il fiume Neva: essa deve il suo principio a Pietro il *Grande*, il quale dopo i consigli di Wolfio e di Leibnizio, ne fece i regolamenti, e fin dal suo principio vi furono ammessi i letterati più distinti di tutte le nazioni; ma la morte non avendo permesso a questo Principe il bene stabilirla, ne fu riservato l'onore a Caterina II la quale nel 1724 riunì per la prima volta questi accademici. Gli *atti* di tale accademia nello spazio di pochi anni contengono un gran numero di utilissime memorie. La biblioteca di questa società deve la sua origine a Pietro il *Grande*: nelle diverse sale prossime alla biblioteca si osservano molti rari oggetti di storia naturale, e questa collezione è stata ancor resa più copiosa coll'aggiunta di quelle de' celebri professori Pallas, Gmelin e Gulbernstaed.

L'*Accademia delle belle arti* è posta in un edifizio unito a quello della detta *Accademia delle scienze*. Caterina II fece costruire questo magnifico edifizio di forma circolare presso le sponde del fiume Neva, e da ogni parte che si riguarda offre un punto di vista sì vago, che desta ammirazione per la sua ampiezza e per la bella forma e leggiadra della sua architettura; onde a ragione è reputato come uno de' più belli e magnifici edifizj di Pietroburgo. Quivi i giovanetti si applicano a qualcuna di quelle diverse arti che vi s' insegnano; cioè nella pittura, nell'arte d'incidere, nella scultura in legno, in avorio e in ambra; nell'arte di oriuolajo,

di tornire e di fare altresì ogni sorta di stromenti; in quella di fondere statue di bronzo o di altri metalli; nel lavorare e nell'imitare le pietre fini, nel coniare medaglie, nel dorare e nel dare le vernici.

Avvi pure un' altra accademia destinata unicamente per l'*arte teatrale*: quivi si allevano i fanciulli d'ambi i sessi e s'instruiscono nel ballo, nella musica, nella declamazione e in tutte quelle cognizioni che necessarie sono a quest' arte.

Costumanze dei Russi.

Le vesti, gli usi, i costumi de' *Russi* sono affatto diversi da quelli delle altre nazioni dell' Europa. Oltre la varietà de' popoli che compongono il vasto impero della Russia, s' incontrano giornalmente, passeggiando per Pietroburgo, *Inglesi*, *Francesi*, *Danesi*, *Polacchi*, *Svedesi*, *Spagnuoli*, *Portoghesi*, *Italiani*, *Tedeschi*, *Persiani*, *Turchi* ec. Questa riunione di tanti diversi stranieri forma una mascherata naturale, e non si conosce sulla terra una città che offra un divertimento di questa fatta come Pietroburgo. La diversità de' forestieri nelle altre non appare così distintamente, perchè essi vi adottano l'abito e la moda del paese,
vitare gli sguardi curiosi, e gli atti di s
la moltitudine, la quale senza questa p
affollerebbe loro d'intorno. Una simile
sarebbe quì inutile. Gli stranieri siat
nel modo più bizzarro che loro aggr
di tutte le parti dell'impero Russo po
tar loro il primato in fatto di bizz
tropoli della Russia vede tra le

fluenza di persone diverse, dall'abitante delle montagne gelate del Kamtsciatka, fino a quello della fertile Ucrania, lontani gli uni dagli altri circa due mila leghe, e separati da *Siberiani*, da *Tongusi*, da *Calmucchi*, da una prodigiosa quantità di nazioni Tartare, da *Finlandesi*, da *Cosacchi* ec, Pietroburgo è una città, dove i *Russi* medesimi sono stranieri; la sua popolazione s'aumenta ogni giorno pel numero considerabile di quelli che vi accorrono da tutte le parti dell'imperio. La Russia rassomiglia all'uomo, che ha fatto all'improvviso una grandiosa eredità. Essa comincia or solo ad istruirsi, e sembra in qualche modo sorpresa ed attonita della propria importanza. Al pari del giovine erede, essa vede al suo seguito diversi maestri: il precettore Inglese le insegna l'arte della navigazione ed il commercio, il Francese le insegna, secondo il costume, a vestirsi ed a danzare; l'Italiano a disegnar fabbriche ed a cantare, il Tedeeco a far evoluzioni a dritta ed a sinistra, come tutto il rimanente dell'arte della guerra. Così Swinton scrivea nel suo *Viaggio* in Russia ec. nel 1788 di questo *giovine erede* che avendo ora circa trent'anni di più ed essendosi fatto per conseguenza più adulto ha dimostrato ad evidenza ch'egli possiede tutte le disposizioni e tutte le facoltà che rendono l'uomo capace ad apprendere tutte le arti, e tutte le scienze. Da ciò ognuno potrà di leggieri comprendere che noi, per avere un'esatta idea delle originali costumanze de' *Russi* non dobbiamo più osservarle nelle alte classi della società che somiglianti sono presentemente a quella di tutti gli altri paesi, ma bensì che rintracciar le dobbiamo ne' contadini, negli artigiani, ne' mercadanti, brevemente in quelle classi inferiori della società, nelle quali i costumi conser-

vano tuttavia per così dire quell'originale fisonomia che un' accurata educazione ha cancellata nelle altre.

« Io sono, dice Swinton, sempre dubbioso nell' indicare con esattezza il carattere dei *Russi*. È difficile il giudicare un popolo o una nazione in mezzo al miscuglio eterogeneo degli abitanti di una nuova metropoli, come Pietroburgo. Che cosa far dunque in questo caso? Mi appoggerò io alle relazioni degli stranieri che vi risiedono? Essi non conoscono se non i mercanti *Russi* dell' ultima classe, che forse sono i più scaltri che si trovino. Sarebb' egli convenevole il giudicare le nazioni d'Europa sui negozianti loro, che quì si veggono? Pietroburgo è una frontiera dell' impero Russo; conviene guardarsi dal portare la critica sul carattere de' sudditi di questo immenso Stato, finchè non si sieno essi visitati nel loro proprio paese, nei loro più rimoti ritiri, nei loro villaggi ec. »

(Fisiche qualità de' Russi.) I *Russi* sono generalmente di statura più mezzana che grande; sono ben fatti e di robusta costituzione; hanno i capelli neri, di rado biondi: queste fisiche qualità trovansi in ambi i sessi. La vivacità, così il Conte di Rechberg, l'attività, l'allegria, la perseveranza nelle imprese, l' indifferenza negli ostacoli e nei pericoli, e finalmente una certa naturale urbanità costituisce il carattere del Russo. Ospitale, sociale, affabile, naturalmente buono, diviene furioso all' eccesso allorquando si lascia trasportare dalla passione. La politezza e la temperanza sono virtù che trovansi generalmente fin anche nelle infime classi della società: bisogna però aggiugnere che una tale temperanza non si estende al bevere, poichè il popolo Russo non seppe mai astenersene dall' eccedere. Il soldato Russo è coraggioso, indefesso; e l'agricoltore,

per colui ch'esce di un paese, in cui le arti ed i mestieri hanno per loro seguito un treno perfezionato di stromenti, il vedere la maravigliosa semplicità de' mezzi, e la celerità delle operazioni dell'artigiano Russo ec.

La passione disordinata de' *Russi* pel danaro è straordinaria (così Swinton in più luoghi); egli è vero, ch' essi nol possedono o non ne godono, se non col consenso de' loro signori. Questa passione però vien superata dall' altra ch' essi hanno per l'acquavite; questa sola può strappare dalle mani loro qualche moneta. Rispetto a questa passione del bere diremo che, seppure è vero che il momento in cui meglio si scorgono le disposizioni naturali degli uomini, è quello nel quale sono ubriachi, possiamo assicurare che i *Russi* sono di un eccellente carattere. Quando sono ubriachi, si baciano continuamente tra loro, finchè riacquistano la ragione. Le loro labbra sono in un continuo movimento, sia per votar le bottiglie, sia per cantare, sia per baciucchiare la faccia barbuta di ciascuno de' loro fratelli. Le donne dell'infima classe si permettono pure di fare libazioni a Bacco. Qualunque sia il grado della loro ebrietà, uomini e donne, non tralasciano mai di fare un segno di croce, quando s'accostano ad una chiesa.

L' amore del danaro, se così può chiamarsi il desiderio di averne per ispenderlo prontamente, prevale tra le persone del più alto grado. La nobiltà è appassionata pel lusso, e l' oro è necessario per sostenerlo. Alcuni viaggiatori in Russia hanno parlato dell' umile contegno dello schiavo Russo, massime nel salutare, il che egli fa abbassando la sua testa fino a terra; essi ne deducono ch'egli non è animato, che da uno spirito servile. Ma

non dee giudicarsi tutto un popolo su di una prova tanto effimera, quanto un modo particolare di salutare. Il Russo, inchinandosi profondamente, non ha un fine diverso dal nostro quando noi mettiamo reciprocamente sotto una lettera un umilissimo ed obbedientissimo servitore. È d'uopo altresì l'osservare che un Russo non usa questa civiltà se non col suo superiore, o con quello dal quale immediatamente dipende, e che nel momento stesso in cui lo saluta, gli dà famigliarmente il titolo di fratello, che anche il più gran Principe dell'impero non omette di rendergli in contraccambio. Rare volte un Russo leva il suo cappello davanti ad alcuno, ch'egli pur crede di un grado superiore al suo, a meno ch'ei nol conosca, o che non sia suo dipendente; ma tutti salutano esattamente quelli di un grado eguale al loro; s'inchinano continuamente l'uno all'altro; uno straniero che non vi fa molta attenzione, prende questa benevolenza generale per un indizio di servitù. Un viaggiatore in Russia riceverà dai paesani più saluti di questo genere, tanto s'egli è vestito di una pelle di montone, e se ha il viso ornato di una folta barba, quanto s'egli avesse un abito tutto gallonato d'oro. Questi usi annunziano una grande nobiltà d'animo de' *Russi*; e non tralascieremo d'osservare, che le donne sono altrettanto graziose nel salutare, quanto più gli uomini sono disadatti: esse portano le due mani al seno e piegano leggermente la loro testa con molta facilità e leggiadria. Una ragazza di campagna fa il suo saluto così perfettamente come una duchessa. La natura ha profuso a tutte le donne Russe maniere seducenti, che contrastano bruscamente colle maniere grossolane dei villici; questi alla riserva del saluto, s'assomigliano nel resto perfettamente agli orsi, de'quali portano la pelle.

L'assuefazione di vivere all'aria aperta, così Rechberg, rende i *Russi* di forte complessione. Si sa che la Russia ha un clima freddissimo e soprattutto durante l'inverno: i figliuoli dei paesani sono vestiti leggermente, corrono nella neve, nè sono impediti ne' loro movimenti, e si sviluppano senza contrasto alcuno sì nel fisico come nel morale. Il freddo cui sono accostumati non arreca loro verun incomodo; semplice è il loro vitto, ma abbondante; mangiano molta carne ed orzo, e queste due vivande contribuiscono forse ancora a renderli robusti. I paesani Russi non conoscono che poche malattie, ed anche nelle grandi città Russe trovansi ordinariamente pochi medici. Nè al freddo soltanto è accostumato il Russo: egli sopporta il caldo con eguale facilità: tutti i paesani *Russi* dormono colle loro famiglie sulle stufe, e si sa che queste stufe sono assai riscaldate: vedremo in seguito che nei bagni essi sopportano un grado straordinario di calore, e che sogliono passare dal più grande calore al freddo più rigoroso. Gli antichi *Scandinavi*, osserva Swinton, non avevano trovato il mezzo di riscaldare le case loro colle stufe, ed il freddo che soffrivano, gli obbligava ad esser casti nell'inverno. Le capanne dei *Russi* al contrario sono estremamente calde, il che unito ai loro bagni produce nell'uno e nell'altro sesso le più grandi disposizioni all'amore: essi coabitano insieme in età così tenera, come quelli che nascono sotto il cielo dell'Indostan.

Le zitelle, così Swinton, giungono per la maggior parte alla pubertà all'età di dodici o tredici anni; ciò che devesi attribuire in un clima sì freddo, all'uso frequente dei bagni a vapore che accelerano tale sviluppo, ma che tolgono più presto le bellezze dei loro corpi e gli indeboliscono. Ella è cosa

affatto rara il trovar delle donne maritate che, dopo i primi parti, conservino tutta via la loro freschezza e le attrattive della gioventù. In generale le donne Russe della bassa classe sono di molto inferiori agli uomini nella loro costituzione. L'uso dei bagni e delle bevande calde, il freddo e le penose fatiche alle quali vengono sottoposte, la mancanza di convenevoli esercizj fanno presto smarrire quella poca bellezza che ad esse la natura accordato aveva, in un'epoca nella quale l'uomo giugne appena al suo intero sviluppo. Un'altra circostanza svantaggiosa alle donne Russe si è quella d'aver esse conservata l'antica usanza d'imbellettarsi grossolanamente il viso e d'intonicarlo ancora con istrati di bianco e di rosso. Era tale usanza pel passato in voga ben anche nelle classi di alto grado, e una donna che non si fosse imbellettata sarebbe stata mostrata a dito. La buona società ha saviamente rinunziato a tale ridicola costumanza, ma sembra che il popolo non vorrà probabilmente imitarla in questo. Swinton attribuisce quest'uso delle donne Russe alla necessità di difendere il volto dal rigore del freddo. Questi parlando dell'eccessiva rapidità del corso delle slitte, la quale quando si ha il vento in faccia, cagiona oltre un maggior freddo una sensazione simile a quella di un colpo di rasojo, dice che per liberarsene si adopera il manicotto col quale si copre la faccia, ma che le donne in questo caso hanno un vantaggio sugli uomini, perchè si coprono il viso di un pollice di belletto. Se questo metodo, egli prosegue, non accresce la loro bellezza, esso risparmia loro almeno il disgusto di aver la pelle interamente gelata.

Il Russo parla con molta volubilità, ed impiega maniere assai persuasive: egli suol accompa-

gnare i suoi discorsi con gesti tutta espressione, e pone sovente in movimento tutto il suo corpo: le mani, i piedi, la testa, tutto prende parte alla conversazione: un forestiero ne indovinerebbe il soggetto col solo osservare i gesti degl' interlocutori. La lingua Russa è piena di sentenze e di proverbj, e da questo lato essa è forse superiore a tutte le altre lingue. Trovansi alcune collezioni di proverbj *Russi* che ne contengono più di quattro mila (1). Il popolo Russo ama il canto e la danza; conserva per tradizione antiche canzonette, e le canta con moltissima espressione.

Una grande semplicità di costumi regna generalmente nella campagna, e in particolare trovansi molti tratti commendabili, siccome per esempio è la venerazione pe' vecchi: questi conservano una grande autorità sulla famiglia, e ben anche sui loro figli ammogliati, avendo il diritto di punirli allorchè mancano ai doveri filiali. Trovansi in Russia nella classe degli uomini attempati molte teste venerabili che meritano tutta l' attenzione del fisonomista e dell' artista, e che ci richiamano alla memoria quelle degli antichi filosofi: se ne vedranno alcune rappresentate nelle seguenti figure.

Il paesano Russo porta lunga barba e corti capelli. Vedi il gruppo rappresentato nel 3. compartimento della Tavola 9 in cui si osserva un paesano che sta per porsi in viaggio: la sua testa è coperta di un cappello largo in alto e grande bastantemente per contenere un fazzoletto e difendere il capo dall' estremo caldo della state; l' ala ne è stret-

(1) Ce ne ha 4291 nella collezione pubblicata in Mosca nel 1770 col titolo. *Sobranie* 4291. *Drevnich' Russiskich' Poslavitz.* La collezione di *Bagdanovitch*, Pietroburgo 1785 non è sì completa.

tissima: il suo abito consiste in una camicia senza collo con maniche aperte; ei la lascia cadere sui larghi e lunghi calzoni: quella camicia è stretta intorno al corpo da una cintura di cuojo, dalla quale pendono le sue chiavi ed il suo coltello: l'abito o *kaftan*, di panno grigio di manifattura nazionale è incrociato e bottonato davanti, e scende fino alle ginocchia: quando viaggia ei ne sospende i lembi al dorso, ed è munito d'un pajo di scarpe di scorza d'albero per servirsene in caso di necessità. Un abito di pelle di montone, più o meno lungo, lo guarentisce dal freddo durante l'inverno; il suo collo è scoperto in tutte le stagioni; non porta calzette, ma inviluppa le gambe in istrisce di tela, sulle quali attacca le scarpe con correggie che girano due o tre volte sulle gambe. Quelli che usano tabacco portano un corno che scuotono quando ne voglion prendere. Così il Conte di Rechberg; Swinton però discende a maggiori particolarità; quindi non sarà discaro ai nostri leggitori il riferire quanto scrisse nei suoi *Viaggi* rispetto all'abito antico e moderno dei *Russi*.

(Abiti degli uomini.) Quanto alla galanteria ed all'abbigliamento dei *Russi*, così egli, una barba lunga tre piedi gode della più alta considerazione presso le ninfe della Russia. Gli *Scozzesi* hanno una canzonetta assai gentile, nella quale si parla » di un giovane contadino che sbarbato di fresco, viene a far la corte alla sua bella. » Un tal mezzo di piacere rovinerebbe qui le pratiche di un amante. Il volgo Russo conserva una grande venerazione per questo ornamento del volto dell'uomo, malgrado di tutti gli sforzi de' suoi Monarchi per ispogliarnelo. Non ci ha se non quelli che dipendono dal governo, sia nell'armata, sia sulla flotta, che si conformino ai

costumi ed al desiderio della Corte. Gli uomini che conservano la barba, hanno pure conservato l'antico abito, il giubbone lungo di panno grossolano, foderato nell'inverno di qualche pelliccia; al di sopra e presso ai lombi, essi attaccano una cintura del colore che loro più aggrada, ma che più generalmente è il verde o il giallo. I pantaloni servon loro di brache e di calze; avviluppano inoltre le loro membra di molti giri di stoffa di lana, affine di tenerle più calde, e portano stivali. Le camicie loro sono fatte come quelle delle donne: essi hanno quindi il collo scoperto, ed il freddo, al quale è esposto in forza di quest'uso lo rende impenetrabile e duro come un diamante. Il governo fa di tutto per indurre i suoi sudditi ad adottare il vestito alla Tedesca: niuno puo ottenere impiego o favore di alcuna sorte nella Corte, se non lascia la veste asiatica, il solo clero eccettuato. I veterani che si ritirano con pensione sono espressamente obbligati a non ripigliare l'abito de' loro antenati. Ma la maggior parte del popolo è così gelosa della conservazione delle antiche sue pratiche, e tanto le reputa onorevoli, che un Russo ornato della lunga sua barba e del suo *doliman*, vi dice col solo suo sguardo, ch'egli non ha fatto oltraggio alla memoria de' suoi maggiori.

(Vesti delle donne.) Il vestimento delle donne, così il Conte di Rechberg, consiste in una camicia chiusa intorno al collo, le cui larghe maniche scendono fino al pugno, ed in una lunga veste aperta davanti e fermata con bottoni di metallo; ma questa veste non avendo maniche, è sostenuta sulle spalle con istretti nastri. Le mogli dei mercanti e de' paesanti un po' agiati sogliono portare una specie di mantellina di stoffa fiorata, e coprire

le loro teste con un berretto detto *tschepatz* orlato d' oro o d' argento, ed alcune volte di un merletto o reticella di piccole perle fine: le altre portano un semplice berretto sotto cui nascondono i loro capelli: alcune coprono il berretto con una specie di sciallo che cade sul dorso e sulle spalle. Le ragazze portano una semplice benda che lascia vedere i loro capelli. Tutte le donne poi vanno calzate di scarpe di cuojo orlate di panno rosso, e non avviluppano le loro gambe, siccome fanno gli uomini, con istrisce di tela o d'altro, ma portano calzette, orecchini, collane e monili. I fanciulli d' ambi i sessi sono spesse volte coperti da una sola camicia, e così nell' inverno come nella state vanno a piedi nudi e colla testa scoperta.

Più distintamente descrive Swinton la foggia di vestire delle donne Russe di qualunque condizione esse siano. L' abito delle donne, egli dice, è l' opposto di quello degli uomini, tanto pel colore, quanto per la forma: tutte le sue parti sono corte, strette e magnifiche quanto la decenza e lo stato economico il permettono. Quell' abito è perfettamente simile al vestito delle donne dei montanari di Scozia, e quelle e queste portano una gonnella corta e vergata, ed un manto screziato, e generalmente esse inviluppano il capo in un fazzoletto. Le *Russe* sono tuttavia più splendide nel loro abbigliamento. Esse non mancano di applicarvi galloni d' oro, e di avvivare con belletti lo splendore delle loro bellezze. La generazione attuale si sforza d' ingentilire con foggie moderne quegli abiti antichi. Il fazzoletto di seta lucido e leggiero è sottentrato a quello di tela ruvida, carico di ricami e di frangie. Le gonnelle ed i giubboni sono di mussoline o di stoffe della medesima sottigliezza,

il manto è pure di seta e di raso foderato di pelliccie nell' inverno. Le donne di una classe più agiata portano stivaletti di velluto. I ricchi e le persone di alto grado seguono le mode *Inglesi* o *Francesi*. Tutti per sei mesi dell' anno debbono esser coperti di una pelliccia ben fitta. Vestiti in tal modo, gentiluomini e contadini, sono continuamente scossi nelle loro carrozze o nelle loro slitte finchè dura il rigoroso inverno della Scizia.

(Divertimenti dei Russi.) Ma passiamo ad osservare il Russo ne' suoi divertimenti. Si corre per le strade di Pietroburgo del pari che sulla neve, nelle slitte, alcune delle quali rassomigliano a piccoli battelli, altre alla cassa di una vettura scoperta.

Eccone in breve la descrizione che ce ne dà Breton nella sua *Russia*. Le slitte a nolo che al giugner dell' inverno succedono ai *droschki* (1) di Pietroburgo, sono pulite ma di forma grossolana: sono dipinte di rosso o di verde, ed alcune ben anche ricche d' ornamenti dorati od inargentati, e cesellate o guernite di ferramenti di bizzarra for-

(1) Sorta di carro che si usa in luogo delle comode vetture di Londra e di Parigi. Esso è di ridicola forma, ed assomigliarsi potrebbe ad un' enorme cavalletta che insegue e morde i piedi di un cavallo che fugge. Questo miserabile equipaggio del nord portato da quattro ruote è di forma paralellogramma, ed ha quattro ali di cuojo, che s' avanzano in poca distanza dalla cassa; sono curvate in semicerchio, e servono di appoggio ai piedi e di riparo dal fango: il sedile guernito di cuscino, è sospeso sopra molle; il passeggiere occupa una specie di sella, e se non è accostumato a tal genere di vettura gli è forza aggrapparsi agli abiti del condottiere seduto davanti. I *Russi* se ne stanno con molta grazia sopra questa macchina che appellar si potrebbe un cavallo di legno. È difficile il formarsi un' idea della velocità di questi *droschki*, il cui nolo è a vilissimo prezzo; si percorre lo spazio di una lega per ventiquattro soldi.

ma: l'interno è tappezzato di fieno affinchè il passeggiere non abbia a soffrir freddo ai piedi. Le slitte de' nobili e delle persone ricche sono più larghe e possono contenere due persone: l'interno è guernito di preziose pelliccie, e le loro gambe e tutta la parte inferiore del corpo vien guarentita dal freddo da una specie di grembiule di velluto verde o cremisino gallonato d'oro. Le slitte per la campagna hanno la forma di una cesta larga e bislunga, la cui parte posteriore s'innalza alquanto e pone in sicuro il viaggiatore. Questa cesta è posta sopra stanghe curvate sul davanti. Qualche volta le slitte consistono in semplici tavolati, il cui condottiere se ne sta in piedi, ed i passeggieri seduti o davanti o dietro di lui.

(Slitte pei viaggiatori.) Allorchè i viaggiatori portan seco preziosi bagagli, o che vogliono ripararsi dalle intemperie dell'aria fanno uso di slitte coperte, pesanti in apparenza, ma nondimeno assai leggiere. Queste slitte sono tirate da quattro cavalli che non sono posti due a due, ma tutti e quattro di fronte, come le quadrighe degli antichi.

Nella state il *kibitche* è l'ordinaria loro vettura per viaggiare nell'interno della Russia: essa è veloce e non costa che 35 rubli, cioè dai 130 ai 240 franchi: consiste semplicemente in una larga cassa di legno posta sopra stanghe parimenti di legno ma ben ferrate: si collocano le valigie alla testa od ai piedi: lo spazio di mezzo è guernito di fieno, di stuoje o di cuscini: d'inverno i viaggiatori avviluppati in pelliccie, in berretti e stivali foderati, si sdrajano l'un vicino all'altro: i servi viaggiano in un biroccio attaccato dietro la vettura.

(Carrozze dei Russi.) Le persone di un grado distinto si servono generalmente delle loro carrozze

poste sul carro medesimo delle slitte, e quando pur vanno in queste, ciò non è che per pigliarsi divertimento per qualche ora. Tutti gl'innamorati delle classi inferiori, finchè hanno qualche danaro, lo consumano allegramente a noleggiare alcune di quelle slitte che si trovano agli angoli delle strade, e nelle quali si collocano colle loro amiche. Queste vetture sembrerebbero calessi se avessero ruote, ma la velocità de' cavalli che vi si attaccano, è straordinaria. I conduttori delle slitte si fanno un punto d'onore d'oltrepassarsi l'un l'altro; essi non si servono di sferza; l'affluenza grande delle slitte eccita essa sola la vivacità de' cavalli. Questi sono eccellenti, ben pochi sono quelli che valgono meno di venti o trenta ghinee; la destrezza de' conduttori nel maneggiare le redini, fa che queste tengano luogo di sferza, essi non hanno che ad aprir bocca per mettere i loro cavalli al gran trotto; ma non possono poi arrestarli così facilmente. Un innamorato Russo si colloca in una slitta accanto alla sua bella, o in piedi dietro a lei. La Neva serve di punto di riunione generale; quello è il campo dove i giovanotti *Russi* spiegano la loro destrezza e fanno pompa della leggerezza e velocità de' loro cavalli. Alcuni steccati cingono la parte del fiume destinato a queste corse, ma i corridori non si limitano a quello spazio, ed uno si può creder felice se può schivare d'essere rovesciato. Conviene aver l'occhio sempre attento a ciò che succede, e le gambe pronte a fuggir il pericolo. È necessaria molta avvertenza per passeggiare nelle strade e non farsi rompere gambe e braccia; e la parola *pardy*, equivalente a *guarda*, suona dalla mattina alla sera. Le vetture di piazza sono quì a molto minor prezzo l'inverno che non l'estate: le slitte sono numerosissime; molti

Russi delle campagne, i cui lavori sono interrotti dal gelo, vengono in città coi loro cavalli, ov'essi gli alloggiano per correre nelle slitte. Al ritorno dell'estate i cittadini di Pietroburgo rimangono privi delle loro vetture e tornano a batter a piedi il pavimento delle strade. Le vetture colle rote costano il doppio ed il triplo delle vetture d'inverno. Non vi ha alcun regolamento pei cocchieri di queste vetture, il che dà luogo spesso alle contese più violente. Il cocchiere, solo che vi dia un'occhiata, vede ciò ch' egli deve domandarvi. La polizia e molto attenta a prevenire che gli abitanti non si faccian beffe del rigor di un clima tanto orribile. I teatri e tutti i pubblici divertimenti si chiudono, quando il termometro di Reaumur indica diciassette gradi sotto lo zero. Un costume della nobiltà Russa e delle persone agiate rende questo regolamento necessario. La pompa Asiatica si manifesta in questo paese, malgrado dei vortici di neve e del freddo, come si spiegherebbe nelle città d' Ispahan o di Delhi: l'uso è di farsi quì seguire dai domestici, e di lasciarli aspettare alla porta più ore, secondo il capriccio del padrone, per quanto violento sia il freddo della stagione. Le contorsioni che veggonsi fare alla metà di questi infelici intirizziti, fa ben comprendere quanto quel servizio sia dannoso alla loro salute: alcune volte i cocchieri muojono gelati sui loro sedili. Se si potesse obliare una simile barbarie, quella pompa affettata di un seguito di domestici intirizziti farebbe ridere. Ogni persona a cui il grado, piuttosto che la fortuna, permette di avere una carrozza a sei cavalli, non può dispensarsene; ma tanto poco si fa attenzione alla loro forma ed al loro colore, che rare volte in sei cavalli se ne trovano quattro che siano accompagnati.

Digitized by Google

Eur. Vol. I. Tav. 10.

Biblioteca Nazionale Napoli

I cocchieri hanno lunghe barbe che cadono loro fino alla cintola, e qualche volta un pezzo di ghiaccio pendente ad ogni pelo. I postiglioni sono giovanotti, che soffiano sempre sulle dita, e per compiere il quadro, tutti sono vestiti di un giubbone di pelle di montone, ed hanno la testa coperta di una berretta eguale, l'uno e l'altra sporche all'eccesso. Il gran personaggio seduto nella carrozza, ed i due o tre palafrenieri, che stanno dietro la vettura, contrastano pienamente con questa miseria, e sono tutti gallonati d'oro. Molte persone della prima nobiltà cadono in un altro estremo. La magnificenza de' loro domestici e delle loro vetture, e la bellezza de'loro cavalli non converrebbero se non a teste coronate.

(Teatri, musica, danza ec.) Il teatro è un genere di divert mento pei *Russi*, durante i sei terribili mesi d' inverno, che li distrae da ogni altro oggetto forse più utile. Gli abitanti di Pietroburgo hanno commedianti *Russi*, *Francesi*, e *Tedeschi*, come pure un' opera Italiana. I teatri degli attori *Francesi* sono molto apprezzati, e quelli degli attori *Russi* non lo sono meno quanto alla commedia. Questi ultimi hanno un modo di recitare assai piacevole ed ameno nei drammi sollazzevoli Ma fanno una figura meschina nella tragedia. Essa non piace e non ha attrattive agli occhi loro, e preferiscono di cantare e danzare alla rappresentazione di scene dolorose. Ma questa eccessiva giovialità de'*Russi*, nelle loro commedie, le fa degenerare talvolta in buffonerie. Essi gustano oltremodo i loro drammi nazionali, nei quali introducono feste campestri: come pure i costumi e le canzoni del paese che sono semplici ed oltremodo piacevoli. I *Russi* ogni qualvolta le sentono, si scordano di tutto, e tra le per-

sone della classe inferiore ed anche tra i contadini, si trovano cinque o sei che cantano insieme di accordo, e formano una specie di concerto che non è punto sprezzabile. La natura è la loro maestra; ed essi non sanno ciò che sia un tenore, un basso, o un soprano.

(Canto.) L' allegria è sì naturale al Russo, così Breton nella sua *Russia*, ch'ei la dimostra in ogni occasione: egli di rado lavora senza cantare; e gli stessi rematori agitano i loro remi in cadenza. È cosa naturale che un popolo, il quale ama con trasporto la danza ed il canto, abbia l' orecchio sensibile all' armonia; ma ciò che merita la nostra ammirazione si è la facilità con cui anche la plebe affatto ignorante delle regole e de' principj dell' arte musicale compone delle arie piene di melodia. Le antiche canzoni dette dai *Russi protaschnye posni*, benchè semplicissime, sono di un canto sì puro e sì delizioso che Paesiello ed altri grandi maestri *Italiani* non si vergognerebbero di averle composte; eppure sono invenzioni di semplici paesani. Ivan Dratsch che pubblicò nel 1790 una raccolta di canzoni popolari Russe, è d' opinione che gli antichi *Slavi* abbiano tratta la loro musica dai *Greci* (1).

Gli stromenti musicali de' *Russi* sono tanto semplici, quanto le loro canzoni; ed il basso popolo preferisce quelli che si chiamano *balileka*. Sono questi una specie di chitarra che non ha se non due corde. La persona che vuol suonare la colloca sulle sue ginocchia, e tocca quelle corde con ar-

(1) Nulla qui aggiugneremo della loro poesia, avendone di già parlato bastantemente ove ragionato abbiamo delle loro scienze ed arti.

te siffatta, che le fa risuonare in fondo al cuore delle persone che ascoltano. Molti altri stromenti de' *Russi* si assomigliano a quelli degli antichi *Romani;* essi ne hanno uno tra gli altri, che è precisamente la zampogna di Pane, formata di nove o dieci tubi o canne, di lunghezza ineguale, agglutinate le une alle altre. Le accademie musicali di Mosca, così lo stesso Swinton in varj luoghi del suo *Viaggio*, sono nel numero delle assemblee più splendide. La musica è un' arte alla moda; tutto il mondo conosce que' cori di quaranta o cinquanta servi, addestrati ad eseguire un concerto di corni da caccia, indicato particolarmente sotto il nome di *musica Russa:* vi sono ancora molti ricchi amatori che mantengono simili truppe, ma la moda comincia a bandir l' uso ch' era frequente presso i signori di avere un teatro particolare con una truppa di attori presa egualmente nelle classi degli schiavi. Si recitano piuttosto alcune commedie Francesi, nelle quali le dame della casa fanno brillare le loro grazie naturali, lo splendore della loro toeletta. Alcuni fortunati forestieri rappresentano le parti degli uomini. Si è anche introdotto da alcuni anni una specie di spettacolo muto, il quale consiste nel formare un quadro momentaneo composto di figure viventi, il cui soggetto vien comunemente scelto dalla mitologia. Io ho veduto la Principessa....rappresentare Venere alla toeletta, le Principessine sue figlie figuravano le tre grazie, ed i suoi figli erano travestiti in amorini. Non si può immaginare nulla di più sontuoso del vestire, degli ornamenti, degli accessorj; nulla di più voluttuoso dell' aspetto fugace di un simile quadro.

(Quadri viventi.) Anche l'ultimo Re di Polonia Stanislao ci lasciò scritto nelle sue *Memorie* che negli ultimi anni del regno di Paolo I. il divertimento favorito de' Grandi di Pietroburgo consisteva nell'eseguire *quadri viventi*. Tutte le persone che vi hanno parte prendono gli abiti e gli atteggiamenti di qualche gran quadro storico; dopo che gli attori si sono collocati al loro posto si alza la tenda, e gli spettatori manifestano coi loro applausi la fedeltà colla quale il fatto storico è rappresentato. Lo stesso Re Stanislao ci racconta che persone di alto grado e stranieri assai distinti e fra questi il Conte Cobenzel, ambasciadore d'Austria, non isdegnavano d'intervenire a tali spettacoli e di rappresentarvi anch'essi qualche parte (1). La signora Lebrun, celebre pittrice ne era l'anima, ed indicava ad ognuno il suo atteggiamento e la sua pantomima. L'ingegnoso Goethe ha fatto una allusione a quest'uso nel suo *romanzo* intitolato *Ottilia*, o la *Possanza della simpatia*.

(Danza Russa.) La danza propriamente chiamata *danza Russa* é una specie di galante pantomima: un giovine ed una ragazza sono gli attori di questo divertimento assai vago e gradevole per l'ingegnosa mescolanza delle carezze, dei sorrisi o degli sdegni: l'amante esprime il suo amore alla sua bella cogli atteggiamenti e coi gesti più teneri: questa vi corrisponde aggiugnendo alle grazie del suo sesso un certo qual languore che accresce sempre più l'espressione, una lentezza affettata e

(1) Un sì nobile e piacevole trattenimento di rappresentazioni di commedie Francesi, e di quadri variati, composti di figure viventi, venne testè introdotto in Milano ed eseguito egregiamente in un privato palazzo da una scelta compagnia di Dame e di Cavalieri ec.

passi leziosi ed effemminati: ella appoggia qualche volta le sue mani sui suoi fianchi, guarda fisamente il suo amante, e mentre la sua testa ed il suo corpo son rivolti all'opposto lato, sembra ch'ella con tal fiero atteggiamento voglia rispingerlo. In allora l'amante si avanza supplichevole colla testa abbassata e colle due mani sul petto gira intorno alla sua bella, cui stende amoroso le braccia facendo colle sue spalle un singolar movimento. La scena cangia, l'azione diviene più viva, la ninfa si discosta dal suo ballerino in aria trionfante per riavvicinarvisi tosto e lusingarlo e allettarlo con un'occhiata lanciata con tutta l'arte e con tutte le moine di una civettina; il ballerino per far la stessa parte si finge ora umile, ora superbo, ora offeso ed ora supplichevole.

Nelle danze che non sono di carattere i giovani fan mostra di molta leggierezza, disinvoltura e vivacità: veggonsi qualche volta i ballerini girare su di un piede, quasi seduti, e rialzarsi in un istante prendendo un atteggiamento bizzarro e grottesco, che soglion variare di continuo avanzando e rinculando o girando intorno all' appartamento: ballano sovente soli, oppure con una donna che non fa movimento di sorta alcuna.

Tutte le danze Russe, così Swinton, formano una specie di pantomima. I ballerini si occupano più del movimento de' loro occhi e delle loro coscie, che non di quello de' loro piedi. Essi si studiano di far nascere le idee più lascive. Una ragazza, racconta il detto viaggiatore che fu presente ad uno di questi balli, danzò atteggiando da uomo, e lanciò sguardi amorosi alla finta sua amante, la quale a vicenda si fe' rossa ed impallidì. Il pas-

so Cosacco fu eseguito dal cameriere della caso e dal figlio del ministro della parrocchia. Questa danza è una specie di combattimento; l' uno cerca di stancar l' altro, facendo una varietà di passi e di salti che ciascuno de' due replica a vicenda. I ballerini in tutti i loro passi e in tutte le loro figure si studiano di formare insieme apparentemente un circolo perfetto.

Le danze delle persone di qualità non differiscono da quelle delle nostre grandi città d' Italia, Francia e Germania. Le principali sono le quadriglie Francesi, la Polonese e l'Inglese. Verso la fine del regno di Paolo I. venne proibito il *walzer*.

(Varj giuochi.) I giuochi particolari ad un popolo contribuiscono assai a farci conoscere il suo carattere. I *Russi*, che sono naturalmente vivaci, amano le feste ed i giuochi; se in un bel giorno di state si va passeggiando per le strade di Pietroburgo, vedesi una quantità di domestici e di cocchieri, condannati ad aspettare i loro padroni, cacciare la noja con giuochi più acconci allo sviluppo del corpo che dello spirito, e che non richieggono sottigliezza d' ingegno, ma agilità e destrezza. I giuochi di *svayky*, di *babky*, di *gorodky* e di *pristenky* sono maggiormente in uso. Le brevi spiegazioni che noi qui daremo basteranno a farceli conoscere.

Il giuoco di *svayky* esige occhio giusto e mano esercitata: esso consiste nell' arte di lanciare una punta di ferro con grossa testa, in maniera ch'essa abbia a girare per aria e cadere poi in un cerchietto di ferro posto espressamente per riceverla. Ogni giuocatore giuoca a sua posta finchè tutti sieno giunti a quel numero determinato di colpi, o che

l' uno di essi abbia potuto riescire a porre la punta nel cerchietto tante volte quante ne furono prima stabilite. Supponiamo che uno de' giuocatori abbia fatto entrare la sua punta nel cerchio trenta volte, mentre che l' avversario non ve la fece entrare che diciassette volte; il primo giuocherà ancora tredici volte, ed il secondo per le regole del giuoco è non solo obbligato a prendere la punta e presentarla al vincitore, ma di pagare ben anche tutte le altre volte che il suddetto vincitore, porta la punta nel cerchio.

Il giuoco di *babky*, o degli aliossi, che trovasi spesse volte rappresentato sui vasi detti *Etruschi*, è molto antico, e forselo è tanto nel settentrione d' Europa quanto nel mezzogiorno ove i detti vasi furono fabbricati. Per divertirsi a questo giuoco si sceglie un terreno piano ove si collocano gli aliossi due a due in due linee paralelle: si segna un punto lontano quindici, o venti passi dai medesimi: il vantaggio di giuocare per primo è riservato a quello che getta il suo *bitka*, od aliosso, più lontano dal segno stabilito. Finchè il giuocatore seguita a gettare a terra gli aliossi, continua a giuocare; se ne rovescia uno, ritira anche l' altro che gli sta in faccia, poichè il pajo non deve giammai essere separato. Il giuocatore che ha pel primo ritirata la sua posta diviene *damascheka*, cioè finisce di giocare, e raccoglie alla fine tutti gli aliossi che sono rimasti in piedi. Chi perde compra di nuovo i suoi aliossi pel prezzo convenuto e si ricomincia il giuoco.

Il *gorodky* suol essere il trattenimento dei cocchieri e dei domestici in tutte le città della Russia. Si preparano dieci pezzi di legno ritondati, più o meno lunghi, appellati *gorodky*. Dopo di aver segnati

in terra due quadrati quindici o venti passi lontani l'uno dall'altro ne'quali vengon posti i *gorodky* in numero pari e diposti in monte, i giuocatori, divisi in due bande, tirano a sorte per sapere quale delle due giuocherà per la prima. Il giuocatore si pone vicino al suo quadrato e lancia poscia due grossi bastoni contra i *gorodky* che sono nel quadrato degli avversarj: s' egli è fortunato al segno di farli escir tutti del quadrato, la partita è guadagnata : quelli che perdono sono obbligati di prendere i vincitori sulle loro spalle, e di girare così per ben quattro volte intorno ai quadrati,

Il *pristinky*, che negli altri paesi serve di passatempo ai fanciulli, non é tenuto a vile dagli adulti cittadini e terrazzani *Russi*: in tutti gli angoli di Pietroburgo veggonsi non poche persone che si divertono con questo giuoco innocente e di poca spesa. Ogni giuocatore tiene una moneta che lancia contra un muro in modo da farla rimbalzare lontano: l'altro giuocatore fa lo stesso, procurando però di dirigere la forza del suo colpo in guisa da far cadere la sua moneta vicino a quella dell'avversario; s' egli è fortunato al punto ch'essa sia distante una spanna, guadagna la moneta.

Un divertimento veramente nazionale, e che serve di passatempo ne' giorni festivi ai giovani paesani dell' uno e dell' altro sesso, si è il *bindolo*. Due giovanette od un giovinetto ed una ragazza si pongono in piedi sulle due estremità di una tavola per tenerla in equilibrio, e sforzarla a tenere la medesima direzione: una terza persona siede nel mezzo dando alcuni colpi di piedesu l'una delle estremità: la persona, che trovasi nell' estremità opposta, viene innalzata dall' elasticità della tavola all'altezza di

circa sei piedi. Affine però d'evitare qualunque accidente che potesse offendere la decenza, le giovanette legano con un fazzoletto le loro gonne al disotto del ginocchio. Sono necessarii in questo esercizio la destrezza e l'equilibrio; poichè se il saltatore non si sostiene sull'estremità della tavola corre rischio d'essere rovesciato.

Il più rigido inverno non impedisce ai *Russi* di divertirsi, e specialmente durante la settimana che precede la quaresima, epoca nella quale celebransi quelle feste popolari che soglion attrarre un immenso concorso. S' innalzano montagne di diaccio, e a tale effetto si costruiscono gran ponti alti dai trenta ai quaranta piedi: un lato forma una gradinata e lo altro un piano inclinato coperto di tavole sopra cui si collocano pezzi di diaccio gli uni vicini agli altri versandovi sopra dell' acqua, finchè formano una superficie perfettamente liscia. Collo sborso di una picciola moneta si entra in una slitta solo o seduto sulle ginocchia di un conduttore, e si discende con una rapidità tale da far perdere talvolta il respiro. Questo divertimento non va senza qualche periglio, quindi le persone prudenti contentansi d' essere spettatrici. Una volta i grandi signori davano tali spettacoli nelle loro terre a numerose società che vi si recavano dalla città.

Un altro divertimento poco a presso d' ugual genere, e che ognuno può procacciarsi in ogni giorno d' inverno si è quello dello sdrucciolar coi pattini sulla Neva diacciata. I dilettanti di questo passatempo scelgono un luogo cui circondano con rami d' abete: vengono pagati alcuni paesani per tenerlo pulito e gettarvi sopra dell' acqua finchè tutta la superficie divenga perfettamente liscia. Allora i dilettanti si radunano in gran numero; alcuni sdrucciolano con tale velocità che l' occhio può appena

seguirli; altri si divertono a delineare coi pattini ogni sorta di figure e di cifre sul diaccio. La varietà del costume, una certa qual confusione, una allegrezza un po' clamorosa, la folla degli spettatori, le vetture che coprono la Neva rendono questo spettacolo curioso e piacevole. Alcune volte vi si fanno anche delle corse colle slitte; segnandone prima i limiti dell' arena. Le slitte che corrono sono sempre a due cavalli.

Swinton ci descrive il *giubileo* Russo: monti di ghiaccio, egli ci dice, sono accumulati sulla Neva, e tutto è disposto per ben celebrare la festa di S. Bartolommeo: la buona e la cattiva gente corre in folla sul fiume: gli uomini, i ragazzi ed i cani vi fanno uno schiamazzo prodigioso. Non vi si fa questa radunanza se non al momento che il ghiaccio si è tanto ingrossato, che vien tolto ogni pericolo di disgrazia. Alcuna contesa non ha luogo in mezzo a questo schiamazzo: non una percossa, non una minaccia. I *Russi* sono talmente occupati a ridere, a cantare ed a bere, che non hanno neppur tempo di altercare tra di loro. La polizia è molto attenta, ma non sembra neppure che la vigilanza sua sia molto necessaria. Ora sono aperti i tempj di Venere e di Bacco: essi sono costrutti come il clima lo esige, ed hanno porte guernite, stufe e doppie finestre. I seguaci di Bacco fanno rimbombare le volte de' loro cantici. Un Russo non va mai solo quando è ubbriaco, se può ottenere la compagnia di un amico. S' incontrano talvolta tre o quattro uniti, che traballano insieme, e si urtano amichevolmente il capo l' uno contro l' altro. Essi si ubriacano d' accordo, e cadono e si rialzano, come se tra tutti non formassero, che un uomo solo. I *Russi* non perdono molto tempo nel bere, per-

chè in due o tre minuti tracannano tanta quantità di liquori spiritosi, quanta ne basta per far loro perdere la ragione: la densità dei loro vestiti li mette al riparo da qualunque contusione, allorchè essi cadono.

Crediamo quì inutile l'avvertire che le persone di qualità hanno divertimenti simili a quelli che nel rimanente dell'Europa incivilita servono ad intertenere la buona compagnia: esse giuocano alle carte, agli scacchi, alle dame, al trictrac ed al biliardo.

(I BAGNI RUSSI.) Nestore, il più antico storico della Russia, racconta che Sant' Andrea allorchè predicava il *Vangelo* agli *Slavi*, osservò un'usanza singolare ch' egli al suo ritorno narrò ai *Romani*.« Io vidi, così egli, bagni di legno che gli *Slavi* riscaldano moltissimo. Essi vi s' immergono affatto nudi, si lavano e si battono con un mazzo di rami d' albero e poscia si lavano nell'acqua fredda e sembrano tutti rigenerati. » Da ciò si vede quanto antico sia l' uso dei bagni in Russia; esso è ben anche generale, poichè cominciando dal Sovrano fino all' ultimo de' suoi sudditi, non vi è alcuno che non si bagni una o due volte per settimana. Questi bagni essendo tutti descritti con molta esattezza dall'abate Chappe d' Auteroche che ne fece uso durante il suo soggiorno in Russia, noi non faremo che descriverli colle sue parole.

Tutti i *Russi* di più mediocre fortuna, dice questo dotto osservatore, hanno nelle loro case un bagno particolare, in cui il padre, la madre ed i figliuoli si bagnano qualche volta insieme. Le persone del basso popolo vanno nei bagni pubblici, e ve ne ha per gli uomini e per le donne; l'ingresso costa dai dieci fino ai cinquanta *kopec*. In

alcuni giorni della settimana sì gli uomini che le donne vanno nello stesso bagno; e questo miscuglio dei due sessi potrebbe sembrare biasimevole ad alcuni moralisti che non conoscono che le loro costumanze e la loro nazione. Senza voler giustificarlo, mi contenterò d'osservare che non ne risultò giammai alcun inconveniente, e che tal uso sussisteva nelle repubbliche Greche ne' tempi in cui la morale era la più pura o la meno rilassata. L' appartamento dei bagni è di legno e contiene una stufa, tini pieni d'acqua, e un anfiteatro a molti gradini. La stufa ha due aperture simili a quelle dei forni ordinarj: nella più bassa si mette la legna, e l'altra contiene delle pietre sostenute da una inferriata, le quali sono continuamente rosse per l'azione del fuoco. Chi entra nel bagno ha un mazzo di verghe guernite delle loro foglie ed un piccol secchio di sette od otto pollici di diametro, e si colloca sul primo o sul secondo gradino. Benchè il calore non sia in questo luogo sì ardente che altrove, pure in un istante si va in sudore: allora si rovescia il secchio d'acqua sulla testa, e si ascende più in alto ove rinnovasi la stessa operazione, e finalmente sull'anfiteatro ove il calore è assai più considerabile. Un uomo che sta davanti la stufa getta a mano a mano dell'acqua sulle rosse pietre, ed in quel momento n'escono con rumore turbini di vapore, che s'innalzano fino alle soffitte e ricadono sull'anfiteatro in forma di una nube che porta seco un calore cocente. Allora si adoperano le verghe rese più flessibili coll'esporle al vapore ch'esce della stufa. La persona si corica e chi le sta vicino la sferza, affinchè ella poscia gli renda un ugual servizio. Mentre che le foglie sono attaccate alle verghe si rac-

coglie con un colpo di mano un volume considerabile di vapori che vien ribattuto sul corpo, essi producono maggiore effetto, poichè i pori della pelle sono apertissimi. Dopo che una persona è stata sferzata a dovere, le si getta dell'acqua su tutto il corpo, vien bene insaponata, e fortemente strofinata colle verghe, la pelle diviene di colore scarlatto. Chappe d' Auteroche, desiderando sapere a qual grado di calore vi si trovasse, si fece portare il suo termometro che ascese a cinquanta gradi, mentre nel luogo più basso sostenevasi a quarantacinque. I *Russi* qualche volta se ne stanno in questi bagni più di due ore, ricominciando più volte la stessa operazione. Molti si fregano il corpo colle cipolle onde ottenere con maggior facilità abbondante traspirazione, ed escon tutti da questi bagni nudi e rossi come i gamberi; in tale stato essi si gettano e si rotolano nella neve, provando questi in un istante un calore dai cinquanta ai sessanta gradi, ed un freddo di venti senza che loro avvenga qualche sinistro accidente. Giudichiamo opportuno però di quì riferire ciò che scrisse Swinton ne' suoi *viaggi* sui bagni caldi e freddi de' *Russi* e sul loro effetto fisico e morale.

„ Si crede generalmente, che i bagni caldi e freddi usati dagli abitanti del nord induriscano e fortifichino il loro temperamento contro il rigore del clima; i loro scrittori ci dicono, che il passaggio da un bagno freddo ad un altro caldo tempra i corpi loro, come il ferro, ma ciò, che produce un buon effetto su quel metallo, può benissimo cagionarne un altro tutto contrario sulla carne e sul sangue.

Quel rapido passaggio dalla state all'inverno, sole stagioni, che i popoli del nord conoscano, essi

lo ripetono continuamente, immergendosi successivamente nell'acqua calda e nella fredda. Essi somigliano a que' delinquenti, i quali, condannati a ricevere tutti gli anni una crudele bastonatura, si lacerano giornalmente il dorso, affine di indurarlo, e renderlo insensibile alle percosse.

Io temo tuttavia, giusta le mie osservazioni fatte sugl' individui, che quelle ghiacciaje, e quelle fornaci, non tendano ad un effetto contrario al loro scopo: la natura abborrisce gli estremi, e non si accostuma a sopportarli, se non insensibilmente, e non mai tutto ad un tratto. Questa pretesa forza di temperamento non è che fattizia, e non consiste, che nel sopportare senza grave pena una operazione, che altri non potrebbero sostenere.

Il clima del nord, per mancanza di una stagione intermedia tra l'estate e l'inverno, procura naturalmente un bagno di questa specie. Non sarebb'egli meglio cercare di evitar il nimico, anzichè affrontarlo?

Un bagno moderatamente riscaldato è di una necessità assoluta in Russia nell'inverno, affine di conservare la salute, e la nettezza, che più d'ogni altra cosa concorre a conservarla. Gli abitanti si accontentano di far bollire e gelare i loro corpi una volta per settimana, riposandosi su questa abluzione, si danno pochissima pena della sudicieria, nella quale vivono il restante del tempo. In fatti i bagni, de' quali fanno uso, sono cagione, ch' essi portano abiti più sporchi, che altrimenti non farebbero; giacchè senza que' bagni essi sentirebbero la necessità di cangiare più sovente di biancheria, di rinnovare più di frequente le altre parti del loro vestito, e di lavarsi almeno il viso e le mani: il caldo in estate li forzerebbe altresì a bagnarsi nel fiume.

La corrente d'un ruscello tanto apprezzata da tutte le nazioni pei più felici effetti sulla salute, non ha alcuna attrattiva agli occhi de' *Russi*. Le stufe presso la plebe hanno un grado di calore quasi uguale in ogni tempo a quello de' bagni caldi, ed a meno che i padroni della capanna non vogliano fare qualche braveria, sono costantemente accese.

I *Russi* che sfidano il caldo ed il freddo nei loro bagni, non escono mai tuttavia, che non siano involti nelle pellicce, per mezzo delle quali i forestieri si espongono liberamente all'aria al pari di loro. Se essi adunque non possono sostenere il freddo più facilmente che quelli che sono nati sott'altri climi, non è questa una prova della inefficacia de' loro bagni? Più ancora, gli stranieri sopportano meglio il rigore del freddo, che non i nazionali, essi vestono meno caldamente al loro arrivo, almeno fin tanto che l'uso delle stufe, sempre mal regolate, abbia indebolito la loro costituzione.

La pelle di montone è sommamente giovevole al dorso d'un Russo. Con quella principalmente egli resiste al rigore del clima, una folta barba ripara dal freddo il suo volto.

Io sono ben lungi dal voler far credere, che i *Russi* non siano di un temperamento robusto; io mi dolgo solamente, che essi spossino il loro vigore naturale, cercando di aumentarlo, con mezzi contrarj all'effetto ch'essi ne attendono. I ragazzi loro sono ammirabili per la maniera colla quale sostengono la prova del bagno caldo e del bagno freddo; alcuni tuttavia sono vittime di questa infernale consuetudine. Quelli che hanno sopportata questa prova, si abituano in capo ad alcuni mesi a farne l'uso, che la continuazione per molt'anni rende

necessario, ed al fine il bagno diventa uno dei maggiori piaceri de' *Russi*. — Il gusto delizioso delle persone più distinte è di bere liquori spiritosi, e di mangiare cibi riscaldanti, e di sorbir quindi la crema gelata per rinfrescare i loro stomachi ardenti. La natura rigetta da principio que' veleni, poscia cede, e finisce col prender passione per ciò che cagiona la sua distruzione.

Gli occhi d'un Russo brillano di piacere, allorchè parla d'un bagno. Per esso la felicità suprema è quella di prendere un bagno.

I bagni caldi in Russia sono serviti così voluttuosamente, come in Asia I *Russi* sembrano avere imitato le pratiche di quella parte del mondo, e forse furono originariamente non distinti dagli Asiatici. I primi però deferiscono maggiormente alla sensualità in quanto che le persone plebee si bagnano tal volta insieme senza distinzione.

Prima di fidarmi delle mie osservazioni sull'effetto de' bagni caldi e freddi, ne parlai ad alcuni *Russi* intelligenti e sensati. Essi mi confessarono, che l'uso smoderato di quei bagni occasionava molte malattie, e principalmente de' reumatismi. Il Signor Pallas confermò la mia opinione in una conversazione, ch'io ebbi con lui a questo proposito. Io attribuisco a questa causa la prontezza, colla quale una malattia appena un po' grave fa morire. Tutti i rimedj violenti fanno l'effetto di mostrare lo spossamento della macchina negli ultimi momenti; si tormenta la natura per forzarla a dare qualche segno di vita; ma giugne il momento, in cui ogni fibra si spezza, e dà il segno della nostra distruzione. Un Russo non teme le conseguenze di alcuna cosa, e poche cose pur teme. Sia ciò, che si voglia, egli dice come si costuma in Asia: « è la vo-

lontà del Signore ». Quando l'inverno, o l'estate si avvicina, egli cerca solo di risovvenirsi qual abito, quali giorni di festa, e quali lavori siano particolari a quella stagione dell'anno. Egli è indifferente al caldo ed al freddo; preferisce tuttavia il caldo; ma sembra vedere con soddisfazione i temporali precursori dell'inverno, che gli procura di nuovo il piacere di rientrare nella sua capanna.

Il viso dei *Russi*, com'io l'ho detto più volte, è quasi interamente nascosto da una folta barba; ma i pochi che si radono, cingono nell'inverno un fazzoletto intorno al loro collo. Secondo quel costume potrebbero questi trattarsi da effeminati, come agli altri si accorda la qualificazione di bravi, perchè vanno col collo nudo. Nell'uno e nell'altro de' due casi si riconosce l'influenza del costume.

Le reclute in Russia, tratte da quelle capanne così calde, private delle loro vesti di pelle di montone, sono nell'inverno le creature più miserabili che possan vedersi. Se ne veggono tremar di freddo nelle strade, e capaci appena di tenere, strada facendo, il loro moschetto, mentre che i loro compatriotti, ben coperti di pellicce, viaggiano comodamente. Il soldato usa pure il bagno, ma questo non sembra arrecargli molto giovamento. Esso preferirebbe a tutti i bagni possibili l'antico suo abito. Questo crudele trattamento dee cagionare la morte di molte migliaja di soldati ogni anno. Quale inconveniente vi sarebbe a dar loro nell'inverno un abito foderato? Sebbene un tal abito non sia quello delle truppe, che vanno a combattere, non ne risulterebbe alcun danno per lo Stato, giacchè la Russia nell'inverno è rare volte attaccata. Non vi sono che le pellicce, che diminuir possano il rigor di un tal clima; e milioni d'individui si sacrificherebbe-

ro, se volessero tentarsi altri mezzi. L'umanità ugualmente, che la buona politica, debbono indurre il governo Russo a dare ai suoi soldati un abito, che meglio li ripari dal freddo in inverno.

Allorchè il caldo non è eccessivamente forte nella state, la rugiada ricade ogni sera assai di buon' ora. I *Russi* s' accorgono, che s' approssima, e si coprono subito di pellicce, mentre i forestieri passeggiano vestiti leggermente. Questi ultimi sono troppo poco guardinghi, e gli altri, se è possibile, lo sono un po' troppo.

Al principio ed alla fine dell'estate quel clima è soggetto a variazioni tanto istantanee, che nel corso di alcune ore la temperatura dell' atmosfera si cangia interamente. È quindi necessaria molta attenzione nel modo di vestirsi.

Il troppo frequente uso de' bagni caldi e freddi alternativamente, cagionando ai *Russi* molte malattie, fa loro perdere l' aspetto della salute. Le donne principalmente hanno più presto che non gli uomini, i segni della vecchiezza e della caducità. Nè l' uno, nè l' altro sesso non presentano quella freschezza di pelle, quel colorito vivo ed animato, che tutto il basso popolo mostra in Inghilterra. Le donne Russe cercano di rimediare a questa mancanza, dipingendosi il viso, costume generale, che l' infima ragazza del popolo pratica del pari, che qualunque Principessa.

Egli è forse superfluo di osservare, che coloro, i quali per la natura de' loro esercizj son più esposti al freddo, e fanno un uso più frequente delle loro forze, godono una salute migliore; ciò che si verifica nei cocchieri di piazza, che passano pochi momenti nelle lor case, a' quali il proprio mestiere non permettendo di prendersi alcun comodo, fa che

essi non perdano nemmeno la migliore porzione della loro sostanza per mezzo d'una traspirazione troppo abbondante.

Gli effetti morali, che risultano da quella passione per un tal genere di bagni, sono ugualmente funesti alla virtù ed alla felicità, come al vigore del corpo ed alla salute.

La conservazione della bellezza e della sanità nelle femmine tien ferma la virtù negli uomini. Tosto ch'esse perdono que' vantaggi, esse non sono più gli oggetti piacevoli delle nostre brame. Il principio del piacere è distrutto da que' bagni caldi; essi mantengono al tempo stesso il gusto della dissolutezza, e danno origine ad una prostituzione, che comincia nell'età, in cui le forze non sono ancora sviluppate. Da quella vengono poi la trascuratezza, l'indifferenza, la svogliatezza, e molti delitti, che fanno vergogna alla natura umana ».

(Costumanze dei Moscoviti.) Swinton volendoci presentare un quadro morale di storia, che pieno non fosse di sole cose generali e vaghe, distinse gli abitanti in classi, delle quali le principali sono l'alta nobiltà, la piccola nobiltà, i negozianti *Russi* e il popolo Russo. E primieramente cominciando dall'alta nobiltà egli osserva che i sentimenti, nei quali l'egoismo si confonde con un nobile orgoglio, hanno allontanato dal trono e dalla residenza del Sovrano un gran numero di famiglie ricche e potenti. A Mosca la nobiltà si trova meno legata dai doveri del cortigiano, meno offuscata dalla magnificenza della Corte, meno spiata ne' suoi discorsi, nelle sue opinioni, nei suoi progetti. Essa si mantiene in questa antica capitale più grandiosamente che non a Pietroburgo. Ogni famiglia alquanto distinta tiene quì una specie di Corte composta di

oziosi, di favoriti e di parassiti. Il numero de' domestici è grandissimo, e si fa ascendere ad 80,000 per tutta la città. Un reggimento di cavalieri, di servitori, di cocchieri, di palafrenieri, passa la più gran parte del giorno sbadigliando, oppure bevendo. Per nutrire questa folla di domestici superflui, i paesani anche delle terre più lontane vengono in carovane a portare ogni sorta di viveri e di derrate.

I nobili *Russi* giustificano molto più a Mosca che non a Pietroburgo la grande riputazione d'ospitalità che loro si è attribuita. Trovandovisi essi assolutamente senza alcuna seria occupazione sentono il bisogno della società, amano tutti quelli, che servono a farli divertire, e cercano tutto ciò che può spargere qualche varietà nel corso monotono di una vita senza cure e senza affari. La loro casa è quindi aperta a qualunque ozioso; la sola condizione, che si esige, è ch' egli sia decentemente vestito; nissuna considerazione istruttiva gli obbliga a fare scelta rigorosa di quelli ch'essi ammettono nella loro società: il forestiero principalmente è abbastanza raccomandato dal solo merito della rarità e della novità: egli è ricevuto con premura in tutte le case, e quella ch'egli preferisce, trova in quest' atto un contrassegno di distinzione.

Nell' estate principalmente ed alla campagna i nobili *Russi* esercitano verso i forestieri un' ospitalità senza limiti. Quello che accompagna una famiglia distinta nelle sue terre, non solo vive colà alle spese de' suoi ospiti, ma gode ancora la più illimitata libertà, come s' egli fosse in casa sua. Tutto è alla sua disposizione, i suoi medesimi capricci sono secondati. Non è che alla tavola, e durante la sera ch' egli appartiene ai suoi ospiti: allora colle sue piacevolezze e colla sua destrezza nel giuoco

delle carte, egli deve contribuire a tener lontano la noja dalla conversazione, alla quale è ammesso Quanto ai giuochi d'impegno, il forestiero non è forzato a prendervi parte. Questa vita parassitica può piacere a persone sfaccendate, e prive di sussistenza; ma queste si tengono in guardia, perchè non è il loro merito personale che loro procuri quel ricevimento; coloro che lasciassero traspirare quest'idea, si esporrebbero a vedersi disingannati nel modo più dispiacevole al momento, che non trovassero più alcun ripiego pel divertimento della compagnia.

Non si potrebbe dire generalmente che i nobili *Russi* manchino di coltura; al contrario molti ve ne sono che mostrano dello spirito; ma egli è sempre nella testa, e non mai nel cuore, che cercar si debbono i frutti della loro educazione. Non bisogna esigere da essi principj, ed ancor meno si può pretendere di trovare in essi carattere; si danno certamente delle eccezioni, ma queste sono assai rare. Come mai i nobili *Russi* potrebbero acquistare qualità morali in mezzo alla vita da *Sibariti* che essi menano? Essi non si alzano mai da letto prima delle nove; spesso i padroni non fanno aprire le finestre se non alle undici. Durante la colazione non si fa che dir male del prossimo; le ciarle della città sono raccolte con sollecitudine, e non si sdegna perfino d'interrogarne i domestici. Alcune visite senza cerimonie variano piacevolmente questo momento. Tra mezzogiorno ed un'ora il padrone e la padrona escono ciascuno nella sua carrozza: lo sposo va senza alcun ritegno dalla sua bella; la moglie va da qualche modista; e queste modiste che sono *Francesi*, hanno talvolta qualche indulgenza o qualche compiacenza per le loro illustri commit-

tenti; le donne altronde si sostengono sempre a vicenda tra di loro. Queste spedizioni del mattino si terminano alle tre. Allora i convitati pel pranzo, gli amici della casa, i parassiti cominciano a riunirsi: più la società è numerosa e più i padroni sono contenti: affine di non perdere momenti preziosi, si mettono sovente i tavolini di giuoco, prima di cominciare il pranzo. Liquori d'ogni specie sono presentati ai convitati, e si resta a tavola fino a cinque ore. I nobili *Russi*, che che ne dicano i viaggiatori, non bevono eccessivamente; questo vizio non regna al giorno d'oggi se non presso un piccolo numero di militari e presso alcuni antichi uomini di Stato, i quali apparentemente trovano in questo una molla della politica. I *Russi* pranzano come i *Francesi* con molta giovialità: i motti spiritosi si succedono con rapidità; tutte le piacevolezze sono tollerate, pur che faccian ridere: ordinariamente la casa non manca d'un idiota o d'uno sciocco, il qual serve di trastullo, oppure d'un buffone di mestiere, il quale è incaricato di burlare la compagnia e di lasciarsi burlare. Nelle vivande regna non solo la più grande abbondanza, ma anche il gusto più squisito: i *piatti nazionali*, malgrado della loro singolarità, debbono piacere a ghiottoni di tutti i paesi: i migliori vini di diverse qualità sono distribuiti durante il pranzo: dopo si aggiungono sovente *de' vini di frutta*, fabbricati nel paese, e detti in Russo *nalifki*. Finito il pranzo, i convitati si salutano vicendevolmente con un piccolo inchino, e ciascuno fa ciò che gli piace.

I *Russi* si riposano sovente per un'ora o due dalle fatiche della giornata nelle braccia del sonno: alle sette la compagnia si riunisce per andare alla commedia, al concerto musicale o a qualche altro

pubblico divertimento. Dopo lo spettacolo si circondano di nuovo le tavole di giuoco, e vi si sacrificano sino a mezzanotte alla cieca fortuna. Viene in seguito la cena, che non la cede per niente al pranzo, e finalmente a due ore questi fortunati *Sibariti* si separano.

(Balli, regali, cerimonie nelle feste principali dell' anno.) I grandi balli si danno all'anno nuovo, a *Pasqua*, il giorno de' *Santi* e ne' giorni natalizj de' signori. Alcuni Grandi esigono in queste occasioni visite di congratulazione dai loro clienti e subalterni: allora l' anticamera si riempie di gente, mentre l' illustre protettore dorme ancora profondamente. Tra i regali che si fanno in *Russia* nei giorni di festa, convien distinguere *le uova di Pasqua*, esse sono di vetro o di porcellana, ornati di belle miniature, e si mandano sovente a regalare in una cestella di *biscuit*; un simile regalo può costare cinquanta rubli. Così Swinton; ma questo viaggiatore che ha parlato delle uova fatte di vetro e di porcellana, e fino del prezzo di queste galanterie, avrebbe potuto far menzione altresì di quelle di ugual genere ricchissime che si distribuivano altre volte (e forse si distribuiscono ancora), ai Grandi della Corte a Pietroburgo in simili occasioni, alcune delle quali sono d' oro, tempestate di lapislazzuli, di malachite e talvolta ancora di gemme più preziose.

Una biblioteca si conta oggidì tra le suppellettili necessarie di un palazzo: pe' Grandi è questo un affare di lusso, ma ben pochi sono quelli che vi prendano il minimo interessamento; meno ancora ve n' ha che sappiano farne uso. Non ci ha nulla che loro ripugni più dello studio e della lettura. Le donne di garbo hanno tuttavia preso il costu-

me di tener qualche libro tra le mani, ma la loro scelta non cade di ordinario, se non tra i *romanzi Francesi*. Sarebbe una cosa degna solo di uomo mal educato, di un barbaro dell' antica Russia, il non conoscere Voltaire, Rousseau, Mercier, Raynal ec.; mentrechè è pienamente lecito d' ignorare i nomi degli scrittori nazionali più stimabili.

I *Russi* non veggono nelle belle arti se non un ornamento, un divertimento e non mai l'espressione del bello ideale; in una parola il Russo, che si crede filosofo, riguarda il coltivamento delle arti belle soltanto come un ramo di lusso. E come mai potrebbe egli considerare questo fiore dell' incivilimento umano sotto un punto di vista più degno, egli che non istudia altre scienze, se non le matematiche, ed anche le matematiche non istudia se non come un mestiero? I *Russi* possedono tuttavia, senza goderne, tesori in fatto di belle arti, e delle statue; e dei quadri sparsi nella Russia potrebbe formarsi un grandissimo museo. Osserva pero Malte-Brun che molti di que' quadri sono cattive copie; bisogna però convenire che da alcuni anni in qua sono passati in Russia molti tesori in questo genere.

Le Dame Russe sacrificano più che non gli uomini alle grazie. Spesso parlano assai bene il Francese, l' Inglese e l' Italiano. Nella casa paterna esse si esercitano nella pittura, e diventano abili copiste; ma la Russia non può ancora citare un solo talento originale. Appena maritate, le Dame Russe lasciano i pennelli e la tavolozza. Le belle di Mosca possedono il talento della danza ad un grado di perfezione, incognito anche a Pietroburgo.

I negozianti *Russi* formano una classe assolutamente distinta dalla nobiltà; non si trova presso di loro nè quella prodigalità nell' interno delle case,

nè quella folla di domestici della quale si è parlato: essi non hanno neppur quasi una tintura d'incivilimento. Godere è il solo pensiero, la sola cura del nobile; ammassar danaro è la sola idea, che occupa il negoziante Russo; alcuna fatica non gli sembra nè troppo pericolosa, nè troppo ignobile, nè troppo grave, purch' egli possa riportarne il minimo guadagno. Al tempo stesso egli vive con tutta parsimonia: non è che in alcuni giorni di festa, che l'abbondanza regna alla sua tavola. Non si potrebbe togliergli il merito di una certa ospitalità, ma questa è ben tormentosa pei fosestieri; perchè il negoziante Russo crederebbe di mancare al dover suo, se non rimandasse a casa ubbriaco il suo ospite, ed esige, che gli si renda la pariglia. La maggior parte de' negozianti osservano ancora nel vestire gli antichi usi nazionali; essi portano ancora il *Kaftan*, o veste Russa, e la barba lunga; è bensì vero che l'abito ha un po' meno di pieghe, e che la barba, meno venerabile per la sua lunghezza, è un po' meglio pettinata, che non lo era negli antichi tempi prima del regno di Pietro il *Grande*. Essi portano i capelli tagliati intorno alla testa, e pettinati senza ricci; si coprono di un cappello rotondo, e portano l'inverno una berretta di armellino. Il panno, la biancheria, e tutti gli oggetti, che servono ai loro vestiti, sono della migliore qualità, tanto per la finezza e lo splendore, quanto per la bontà intrinseca. Gli anelli che portano in dito, valgon sovente somme considerabili. Le donne di qualche età portano ancora una *iouka* di stoffa d'oro, o di raso a fiori, tagliata nella forma di quelle delle loro grandi avole; esse hanno conservato perfino la berretta a punta acuta, guernita di perle fine; altre perle u-

gualmente belle circondano loro le braccia e il collo; le loro orecchie sono cariche di pesantissimi pendenti, nei quali brillano i diamanti; esse non sono calzate se non di scarpe di raso. Il vestito delle donne più giovani è alquanto diverso; esse v'impiegano le mussoline, e le stoffe di seta: tutte le parti dell' abbigliamento sono ornate di merletti assai larghi: la berretta, o la cuffia, è tutta di merletti: i giojelli loro hanno forse minor peso, ma un po' più di buon gusto. Nell' inverno i due sessi portano magnifiche pellicce di velluto, e di armellino. In questa classe il potere del bel sesso è circoscritto entro limiti ,strettissimi, ed almeno si osserva il precetto mosaico in favore dei mariti: *et erit dominus tuus.* È possibile, che in segreto le cose vadano alquanto diversamente; ma questo non è l'affar nostro. Le cittadine non hanno il difetto di amar troppo le belle arti, o la lettura, esse sono ben lontane dall' essere *virtuose*; dall'altro canto le cure domestiche sono abbandonate ai servitori; non si può quindi indovinare, quali possano essere le loro occupazioni; esse hanno spinto al più alto grado la indolenza, che sembra in Russia essere il segno caratteristico del loro sesso.

Esiste tra i negozianti una classe composta principalmente di giovani, i quali affettano di sprezzare l'abito antico, e que' costumi nazionali, che noi abbiamo descritto. Il loro esteriore presenta un amalgama singolare di mode Inglesi e Francesi. Meno numerosi a Mosca, che a Pietroburgo, essi sono dappertutto un oggetto di scandalo per le persone di data vecchia; generalmente le case di commercio di que' signori perdono in solidità ciò che esse guadagnano in eleganza. Mentrechè in una famiglia regolata sul gusto antico si spendono 3

in 4000 rubili all' anno, una casa montata sullo stile moderno ha bisogno di 20 in 30,000. Quindi i fallimenti di molti milioni non sono rari; l'arte però di farli con guadagno non è ancora molto perfezionata; i giovani negozianti *Russi* si rovinano di buona fede, e per sempre. Fortunatamente quei fallimenti non fanno soffrire d'ordinario se non i grandi signori ed i più ricchi, la di cui incorruttibile crudeltà confida in preferenza i capitali al negoziante fastoso, che tiene una casa montata grandiosamente, e che dà loro splendidamente de' pranzi. Ben differenti in questo punto dai *Tedeschi*, i *Russi* non hanno alcuna confidenza nell' uomo semplice e modesto; in questo essi vedono un indigente, che tenta di portar via il loro danaro, mentre essi gettano i loro capitali dietro colui, che con un esteriore vistoso annunzia una ricchezza sovente immaginaria.

Ciò non ostante i *Russi* di vecchia data, malgrado il loro *Kaftan* e la loro barba venerabile, non meritano maggior confidenza degli altri; essi sono facili ad appropriarsi i beni de' loro creditori per mezzo di un *aggiustamento*, destramente condotto. È ben fatto di accomodarsi al più presto alle condizioni, che offre un debitore, perchè se s' invoca la giustizia de' tribunali, si arrischia di perder tutto, principalmente ove il creditore sia forestiero, e non conosca i maneggi forensi de' *Russi*. Tuttociò si riferisce ai tempi di Swinton.

Nella classe de' vecchi negozianti trova la superstizione il suo più fermo appoggio; la setta dei *Roskolniki* ne conta un gran numero tra i suoi aderenti. Questa setta, che mette molta importanza a certe cerimonie del culto, abolite dalla chiesa dominante, non riconosce l' Imperatore per Patriar-

ca, e secondo alcuni deve anche spingere le cose molto al di là; essa quindi non è veduta di buono occhio dal governo.

Il commercio estero coll' Europa è tutt' ora nelle mani dei forestieri; il Russo trova un esercizio infinitamente più lucrativo nel commercio interno colle provincie più rimote dell' impero, e ne' cambi estremamente vantaggiosi, che si fanno coi popoli Asiatici. La più accurata vigilanza si esercita, affinchè i forestieri non si mischino di questi rami d' industria. Il commercio al minuto è ugualmente nelle mani de' *Russi*, ad eccezione di quello delle mercanzie di moda e di lusso, che lasciansi ai *Francesi*.

(Manifatture e commercio.) Le fabbriche o manifatture a Mosca e ne' dintorni sono importantissime; quelle di stoffe di seta sono in grandissimo numero, e forniscono tra le altre cose dei taffettà che a dir vero sono assai leggieri, ma a bonissimo mercato, giacchè l' *archina* equivalente ad un'auna ed un quarto circa, non costa che da 65 ad 80 *kopeck*. Le fabbriche di tele di lino e di tele di cotone, come pure le concerie e le cartiere, prosperano sommamente. La biancheria di tavola di Mosca gode di una giusta celebrità. Le raffinerie degli zuccheri esigono spese enormi per la compra ed il trasporto delle materie prime. Si fanno a Mosca carrozze molto eleganti, e vi fioriva altre volte la fabbrica della porcellana. Gl' interessi del danaro erano, non è gran tempo, eccessivi in Russia; le leggi rigorose contro l' usura restavano ineseguite: alcuno non otteneva i capitali di cui abbisognava se non pagando da prima interessi enormi ed offrendo un' ipoteca del valore presso a poco del triplo della somma che si riceveva. Questa ge-

nerale diffidenza aveva luogo in particolare verso i nobili e gl' impiegati della corona, perchè era loro vietato di sottoscrivere lettere di cambio; essi non potevano obbligarsi se non per mezzo di biglietti i quali non portavano l'arresto della persona, o almeno non lo producevano se non in qualche caso straordinario. Egli era estremamente pericoloso l'aver a trattare di affari pecuniarj coi Grandi della Russia; l'esecuzione delle loro promesse a termine convenuto sembrava loro quasi sempre impossibile: ed il voler ottenere giustizia da essi per le vie legali sarebbe stato un tentativo assai difficile, assai dispendioso e di un esito molto incerto. Non ci erano in Russia pei Grandi nè tribunali, nè leggi; quindi le riforme tanto umane e tanto giuste dell' Imperatore Alessandro saranno benedette dalla posterità.

Non termineremo questo piccolo saggio sui negozianti e sul commercio de' *Russi* senza qui aggiugnere il quadro comparativo delle misure di lunghezza e di peso, e delle monete.

Le misure di capacità per le biade sono il *tchetvert* che equivale a 19,575 quartucci (*litres*) di Francia, e contiene in peso 313 libbre ed once 8. Il *tchetvert* vien diviso in otto *tchetveritk* ed il *tchetveritk* in otto *garnek*. La misura di due *garnek* è chiamata *poja*. Pei liquidi il *vedro* equivale a 12,346 quartucci: diciotto *vedro* e mezzo fanno un *oxkofd*: l *oxkofd* dividesi in sei *ancre*: si divide ancora il *vedro* in otto *krouska* ed il *krouska* si suddivide in undici *tscharka*.

Fra le misure di lunghezza l'*archine* o l'*auna* corrisponde a circa trenta pollici di Francia: la *sagene* o tesa, a sette piedi e mezzo di lunghezza: il piede Russo è più piccolo di un dodicesimo del

piede di Francia: il *verschock* vale un po' meno di due pollici di Francia: il *verst* è poco a presso il quarto di una lega Francese: se ne contano 104 al grado; o più esattamente 104 *verste* 131 *sagene* e 1/2 1 *archine* e 7 *verschok* 1/10: la lega comune di Francia è, come ognuno sa, di 25 al grado. Queste misure dividonsi in somma le une nelle altre in sì fatta maniera: Un *verst* contiene 500 *sagene*; una *sagene* contiene tre *archine*, e l'*archine* si divide in 16 *verschock*.

Il peso più piccolo è lo *solotnick* che vale sei grani di Francia: tre *solotnick* fanno un *lot* o mezz'oncia; 32 *lot* fanno una libbra, e 40 libbre fanno un *poud*. La libbra russa è un po' meno del mezzo chilogramma o libbra Francese. Il *solotnick* si suddivide pel bisogno degli speziali e de' giojellieri; i primi vi contano 70 grani, ed i secondi dividono il *solotnick* per metà, quarto, ec. fino a 1/96.

(Monete.) Le prime monete d'argento furono coniate nel 1420 in Novogorod, e se ne fecero di piccole che vennero chiamate *kopeck*: il *kopeck* di oggidì è di rame e non val più di cinque centesimi: nulladimeno si contano alcune volte delle somme ragguardevolissime in tanti *kopeck*. Questa moneta rappresentava l'immagine di S. Giorgio che feriva un drago colla sua lancia, e siccome la lancia è chiamata *kopœa* in lingua Russa, così detta moneta ebbe il nome di *kopeck*. Nel 1654 vennero in Mosca introdotti i *rubli*, i quali consistevano in semplici verghe divise con solchi (*roubli*) in molti pezzi che tagliar potevansi a piacimento: da ciò l'origine della parola *roubli*. Quest' usanza di tagliar le monete venne evidentemente dalla Cina. Quasi tutte le monete di rame sono coniate in Si-

beria, e principalmente in Caterineborg in vicinanza delle miniere del monte Ural: sedici *rubli* di rame puro devono pesare un *poud*, cioè 40 libbre. Le monete al presente sono quasi del tutto scomparse, e alle medesime venne sostituita la carta di banco. Le monete d'oro divennero estremamente rare: generalmente sono ducati: i primi furon coniati al tempo di Pietro il *Grande*, e rappresentavano il valore di due *rubli* e venticinque *kopeck*. Verso la fine del regno di Paolo I si coniarono in Pietroburgo delle monete d'oro per la somma di 73 *poud*, cioè pel valore di circa cinque milioni di franchi.

Quadro del valore relativo delle monete.

Monete d'argento.		Monete in rame.		
Un *rublo* . . . . vale	100	La *patache* . . . . vale	5	*kopeck*
Un *polten* vale un mezzo *rublo*, ossia.. . .	50	L'*altine*	3	
Il *polupolten* (mezzo polten.	25	Il *gros*	2	
Il *dvagriven*.	20	Il *denza o denshka*. . .	1	
Il *paetaliven*.	15			
Il *griven*	10	Il *poluthka*.	2	
Il *patache*	5		4	

Il popolaccio Russo viene indicato nel linguaggio famigliare, forse senza ragione, col nome di *Tcharnii Narod*, cioè *Uomini di fango*. A Mosca, come a Pietroburgo, questa classe vive quasi alla maniera de' selvaggi; molte famiglie coi loro figli soggiornano sovente in una sola camera affumicata e puzzolente, simile alle grotte sotterranee de' carbonai; que' miserabili si nutriscono di pane, di cocomeri salati, di cavoli, d'aglio, di *pe-*

rogue, o pasticci di pesce; rarissime volte mangiano carne; e la loro bevanda ordinaria è il *quas*, o la birra Russa acida e piccante.

(Tedeschi e Francesi in Mosca) Avvi molta diversità tra i *Tedeschi* di Pietroburgo, e quelli di Mosca. Nella prima di queste due città i negozianti *Tedeschi* vivono in palazzi, ed alla maniera dei Grandi; nella seconda in qualità di modesti privati si accontentano per la maggior parte di case di legno. Nelle famiglie loro si vede regnare il comodo, rare volte il lusso, o il fasto. Se l'ospitalità consiste nel tener casa aperta, e nel ricevere ad una tavola splendidamente servita tutti quelli che vengono a presentarsi vestiti decentemente, i *Tedeschi* di Mosca non sono ospitalieri, oppure lo sono assai meno, che non i loro compatriotti di Pietroburgo. Nell' interno delle loro famiglie regna una frugalità, che talvolta si avvicina alla spilorceria; nessun pranzo sontuoso, non mai abbondanza, nè alcuna scelta nei vini; il *punch* è assai raro, e la birra gira tristamente alla loro tavola silenziosa. Le loro vetture medesime, tutto chè belle, hanno l'aspetto antico È ben vero che in contraccambio le famiglie Tedesche di Mosca offrono tali modelli di virtù domestiche, che lo straniero, il quale si raccomanda co' suoi costumi e colla decenza ritroverà ancora delle case, dove ricevuto con minor fasto e maggior cordialità, che non a Pietroburgo, non avrà a invidiare i piaceri romorosi di quella superba residenza.

Conviene parimente osservare, che i negozianti *Tedeschi* di Mosca ristretti nel circolo angusto degli affari di senseria e di commissione, hanno pochissime occasioni d'ingrandire la sfera delle loro idee. Le famiglie stesse che dar dovrebbero un'e-

ducazione distinta ai loro ragazzi, non ne troverebbero i mezzi a Mosca, pochissimi collegj si sollevano al di sopra della mediocrità.

Gli artisti *Tedeschi* di Mosca formano un contrasto ancora più vivo con quelli di Pietroburgo; essi non hanno alcuna idea di urbanità, niuna tendenza alla civilizzazione; essi ingannano, scorticano il viaggiatore, che ha bisogno dei loro servizi; tostochè la loro borsa è ben provvista, si danno alla ubriachezza ed al libertinaggio piu sfrenato.

I *Francesi* esercitano principalmente in Russia due professioni; quella di precettori, e quella di mercanti di mode; si vede talvolta lo stesso individuo riunirle tutte due felicemente. Incaricati di adornare lo spirito ed il corpo, e parlando una lingua, sparsa molto generalmente, essi hanno molti affari coi Grandi della Russia. Esiste tra queste due classi d'individui un cambio continuo di vicendevoli inganni; il Francese guarda d'un occhio la borsa del Russo, dall'altro la sua patria, nella quale spera sempre di tornare; siccome egli non ha altro scopo, se non quello di *correggere la fortuna*, egli vive nella maniera più meschina, conservando un *esteriore* vistoso; e tosto ch'egli vede la sua borsa gonfiata, e quella de'suoi protettori appassita in proporzioni convenevoli, egli se ne va carico delle *follie di Russia*, e torna per la strada più corta *nel solo paese piacevole che vi sia al mondo*. Le modiste *Francesi* si sono stabilite principalmente verso il *Ponte della fucina;* le cucitrici, le lavandaje, le ricamatrici che popolano le loro botteghe, sono quasi tutte Russe, e per la maggior parte loro *schiave*; esse comprano sotto il nome di qualche signore, o di qualche Dama, perchè non v'ha che i nobili *Russi*, che abbiano il

diritto di possedere schiavi come si dicono più comunemente. Spesso ancora i padroni mettono le femmine, che sono al loro servizio, ad imparare il mestiere delle modiste.

(Architettura dei Russi.) Non termineremo la descrizione del costume della Russia Europea senza dare un' idea dell' architettura de' suoi edifizj, la quale dee da noi essere specialmente rintracciata non nella città di recente costruzione che venne edificata sui disegni degli architetti *Italiani* e *Francesi*; ma bensì, nell' antica capitale di questo imperio, immensa città che dopo la fatale catastrofe del 16 settembre 1812 potea quasi considerarsi come cancellata dal numero delle capitali d' Europa. Noi però occupati solo a dipingere il costume delle nazioni continueremo a descriverla quale esisteva prima dell' orribile incendio, noi le conserveremo quella fisonomia che non ha guari vi ammiravano gli stranieri, e che ravviseranno dopo che sarà interamente riattata sulle sue rovine e sulle sue ceneri. Ivi lo stile dell' architettura è diverso quasi in ogni edifizio; poichè la popolazione di Mosca essendosi successivamente composta di tribù, di una moltitudine di nazioni diverse, ciascuno di questi edifizj venne innalzato secondo lo stile loro proprio. Si crederebbe quasi nell' osservare quella città che le diverse nazioni dell' Europa e dell' Asia abbiano mandato a Mosca un saggio della loro maniera di fabbricare. Le case di legno vi fanno sovvenire le regioni polari: i palazzi impasticciati di gesso s' assomigliano ai palazzi di Stocolm e di Copenaghen; le muraglie dipinte ci richiamano alla memoria le città del Tirolo; all' aspetto delle moschee voi credete di trovarvi a Costantinopoli; se gettate lo sguardo sui tempj Tartari voi v' immaginate d' es-

sere trasportato in Bucaria; le pagode, i padiglioni, i *virandas* vi presentano modelli d'architettura Cinese; le taverne, le osterie non differiscono nelle forme a quelle di Spagna; le prigioni, i tribunali, gli uffizj di pubblica amministrazione sembrano eseguiti sui modelli Francesi. Finalmente voi vedete edifizj degni de' monumenti della Romana architettura, e terrazzi e cancelli secondo l'usanza napolitana.

Questa città venne fondata sulle sponde del fiume Moskoua o Moskva dal quale trasse il suo nome: si dice comunemente che essa abbia circa otto leghe di circonferenza, per lo che ella sarebbe la più vasta capitale dell'Europa; ma la ragione della ampia sua estensione si è che in questa metropoli le case non hanno che un pian terreno ed un piano superiore, e quasi tutte hanno vasti cortili, e grandi e belli giardini che rendono la città di un vago e gradevole aspetto. Il gran numero delle torri, dei campanili e delle cupole, la maggior parte delle quali sono coperte di rame dorato, offre da lungi un aspetto maestoso, e affatto di nuovo genere. Essa è divisa in quattro parti, ciascheduna delle quali forma una città; ed ognuna di esse ha il suo particolar nome. Il *Kremlino*, ossia la cittadella, è situata in un luogo elevato: contiene tre chiese cattedrali: quella dell'Assunta, ove si consagrano, si coronano, e si congiungono in matrimonio gl'Imperadori; quella dell'Arcangelo Michele, nella cui chiesa i *Czar* erano altre volte seppelliti, e quella della B. Vergine; le sommità delle quali chiese sono quasi tutte dorate. Nello stesso recinto del *Kremlino* sono altre dieci chiese ragguardevoli per le loro ricche dorature, e per molte grosse campane; una delle quali denominata *Giovanni il Grande*,

che è di una prodigiosa mole. L' antico palazzo Patriarcale, occupato dal *sinodo* è situato dietro la grande chiesa dell' Assunta, ch' è fiancheggiata da cinque grandi torri: una pregiata biblioteca si conserva nella chiesa de' SS. XII. Apostoli, la quale per lo più consiste in *manoscritti* Greci e Slavi, che sono stati preservati dall' incendio. Il palazzo imperiale è reputato come una delle più magnifiche costruzioni, e finalmente il *Kremlino* è tutto circondato di elevate mura, costruite di mattoni e fiancheggiato da grandi torri, difese da un largo fosso, e non è permesso nel suo recinto di costruire case di legno. Il *Kitai-Gorod*, o città Tartara, è il secondo ricinto e contiene venti chiese e quattro monisteri. Il *Biel-Gorod* o città bianca trasse la sua denominazione dalle bianche mura che la circondano. Il *Remlenoi-Gorod*, ossia città di terra, circonda le altre tre, dalle quali non è divisa che da un terrapieno.

La città di Mosca ha ne' suoi dintorni più di trenta subborghi. Ma quello che reca più grande ammirazione si è il mercato, ove si vendono le case: si tiene questo mercato, in una vasta piazza di un sobborgo, ove si vede esposta una grande quantità di case di legno, stese sulla terra, ed assai vicine le une alle altre: quello che ha bisogno di una abitazione, si reca a questo mercato, dice quante camere gli sono necessarie, esamina con attenzione i diversi pezzi di legname, i quali sono numerati e contrassegnati con grande diligenza, e così contratta quella abitazione che gli conviene. Alle volte il compratore la paga nello stesso mercato e ne fa portar via tutti i legnami, che la compongono, ed altre volte ne fissa il prezzo colla espressiva condizione, che il venditore debba trasportarla per suo

conto, e metterla in piedi nel luogo stesso, dove deve essere situata; ed in sì fatta guisa nel breve spazio di una settimana, si veggono innalzare, ed essere nello stesso tempo abitate molte nuove case. Quel che poi ci ha di particolare si è che una gran parte di queste case sono per lo più formate di tronchi d' alberi lavorati a denti od a calettatura, ossiano cavi fatti nelle estremità, in guisa tale che non vi ha altro da fare che riunire al bisogno i diversi pezzi che le compongono. Tale maniera di costruire non è usata soltanto per le capanne, o per le casucce, siccome qualcuno potrebbe credere; ma altresì per le grandi e belle case, quando la circostanza lo richiede, e con una sì grande prestezza che sembrerebbe impossibile di farlo in qualunque altro paese. Allorquando l' Imperatrice Caterina II viaggiò nella Crimea, si vide un esempio di sì fatte grandi costruzioni; poichè in tutti i luoghi ove Caterina dovea trattenersi, furono fabbricati edifizj di tal sorta, e de' villaggi così artefatti furono posti da distanza in distanza. La sommessione dovuta all' Imperadrice, e la curiosità di vederla attirò dalle provincie anche le più lontane un gran numero di mercatanti che davano a quelle regioni un apparenza di grande popolazione e di un floridissimo commercio. A *Kremen-Schouk* l' Imperatrice alloggiò in un palazzo costruito a bella posta, magnificamente addobbato, e ornato di un vago giardino. Il viaggio ch' essa fece per acqua fu ancora più piacevole e vago: le rive del Dnieper erano tutte sparse di simili case.

Una lega al di là da Mosca s' innalza il palazzo di Petrowski fiancheggiato di torri e di mura merlate, e fabbricato di mattoni: avvi poco gusto di proporzioni: la cupola di mezzo non differisce

gran fatto dalle moschee de' *Turchi*. Allorchè i Sovrani della Russia si recano a Mosca risiedono ordinariamente in questo palazzo.

(Pietroburgo.) Pietroburgo co' suoi vasti palazzi e le sue cupole dorate è situato in mezzo ad un bosco de' più selvaggi del nord. Questa città è una prova di ciò che sono capaci di fare la potenza e l'ingegno. Un paese piano, sabbioso e sterile, coperto di boscaglie, la circonda da ogni parte; alcune misere capanne, sparse qua e là, compiscono il quadro. Il solo ornamento di cui la natura l'abbellisce, è la Neva. Pietro il *Grande* non cercava un bel luogo per la sua capitale; il commercio era il suo unico scopo, e quindi non voleva, se non una posizione vantaggiosa. Pietroburgo è il centro di tutti gli affari relativi alla marina; Mosca lo è dell' amministrazione interna dell'imperio, il quale stendendosi assai lontano in Europa ed in Asia, deve avere una capitale particolare per ciascuno degli Stati, o de' regni di cui è composto.

Gli edifizj che compongono la città di Pietroburgo, non sono uniti insieme; quella città si stende come le ali dell' aquila imperiale. Il quartiere principale é posto sulla riva meridionale della Neva; la seconda divisione, detta l'*antico Pietroburgo*, occupa molte isole situate verso la riva occidentale di quel bel fiume, il cui corso è tagliato da un'altra isola, che racchiude un terzo quartiere in mezzo ai due precedenti. La Neva dopo averli tutti bagnati colle sue acque si getta nel golfo di Finlandia, immediatamente al di sotto della città; l'antica, fondata originariamente sopra una sola isola dello stesso nome, ne copre ora parecchie, ma meno considerabili; essa è irregolarmente costrutta, e le sue case sono quasi tutte di legno. Egli è tuttavia in quel

luogo, che si trovano gli oggetti, che meritano i primi l'attenzione. La cittadella, nella quale è collocata la cattedrale, bell'edifizio, le cui torricciuole, e i campanili dorati risplendono nell'aria, ed indicano da lontano il sacro deposito, dove giacciono le spoglie preziose di Pietro I, e quelle di Caterina, quella paesana di Livonia ch'egli fece sua sposa.

Dal vecchio Pietroburgo si passa sopra un ponte di battelli all'isola Guglielmo: la riva al nord, che è posta di fronte a questo antico quartiere, è fiancheggiata da strade mercantili. Vi si veggono la borsa, la dogana ed una gran quantità di magazzini: la riva meridionale dell'isola fa fronte al nuovo Pietroburgo: essa è ornata da una serie di belle case, tra le quali si osservano le accademie imperiali ed il museo che è situato sulla punta più elevata e più settentrionale dell'isola Giuglielmo, di contro al palazzo imperiale, fabbricato sulla riva meridionale della Neva da un lato, e dall'altro incontro alla cittadella al nord. Il corpo dei cadetti, ossia l'accademia militare occupa il palazzo altre volte appartenente al Principe Menzikof, situato fra l'accademia delle scienze ed il museo. Un ponte di battelli gettato sulla Neva rimpetto al suddetto stabilimento forma la comunicazione dell'isola Guglielmo col quartiere principale della città, costrutto dall'altra parte del fiume. Nel passare questo ponte per andare alla riva opposta, si scorge la statua equestre di Pietro I. Alla destra della medesima si trovano l'ammiragliato, i cantieri, e subito dopo il palazzo imperiale. Tutte le strade adjacenti vanno a finire all'ammiragliato, come tanti raggi ad un centro. La principale è la bella serie in fabbricati in faccia alla Neva, sopra una estensione di circa quattro miglia inglesi. Tra questi e-

difizj moderni, fabbricati di mattoni, e dipinti sopra il gesso a varj colori, le chiese Russe lanciano da ogni parte in alto le loro torricciuole all'antica: i *Russi* credono la forma delle loro chiese tanto sacra, quanto le cerimonie religiose che vi si praticano. I tetti sono coperti di piombo, e le cupole di alcune chiese sono dorate.

La corte imperiale ha tre palazzi a Pietroburgo: il primo situato presso l'ammiragliato nel quale S. M. risiede, è un magnifico edifizio in mattoni coperti di stucco: si unisce ad una lunga serie di edifizj posti in faccia al fiume, che contengono il teatro particolare della corte: il secondo porta il nome di palazzo di marmo, perchè fabbricato di questa materia; il terzo è il palazzo d'estate, costrutto di legno, e tuttavia il più regolare e più elegante di tutti, esso è collocato ne' giardini d'estate sulle rive della Neva, ed è veramente un soggiorno delizioso.

I nobili ed i ricchi spingono all'eccesso lo studio dell'eleganza nelle case loro, le quali secondo l'uso Asiatico formano un quadrato: una vasta corte nella quale si entra per una gran porta sulla strada, occupa il centro. Vi si vede, dice Swinton, un misto di architettura Greca ed Italiana d'ordine jonico e corintio, come pure di molti altri ornamenti troppo pesanti per costruzioni leggiere di mattoni e di gesso. Sarebbe assai meglio, che l'architettura di queste case fosse di uno stile più semplice; esse costerebbero assai meno, ed il proprietario le manterrebbe più facilmente in buono stato.

Non ben s'intende ciò che Swinton voglia dirsi in questo luogo. Gl' Italiani che hanno diretto molte fabbriche di Pietroburgo non possono avervi portato che i soli principj dell'architettura, e lo stile

de' valenti Italiani non ha mai contrastato con quello de' Greci. Se qualche artista ha lussureggiato negli ornamenti, forse per far la corte al proprietario, questo fallo non deve ascriversi alla nazione. Ma abbandoniamo le città per osservare davvicino il carattere nazionale dell'architettura de' *Russi* nelle loro casucce.

I villaggi sono comunemente composti di una sola strada: gli edifizj sono disposti in ciascun lato su due linee parallele, e consistono in semplici case di legno formate di tronchi d'alberi gli uni sovrapposti agli altri; gli intervalli sono diligentemente otturati di fuori e di dentro col musco: i pezzi di legno gli uni negli altri incassati alle loro estremità, stanno fortemente collegati insieme senza chiodi o cavicchi. V. tav. 10 n. 9. Questa Tavola disegnata fu sul luogo dalla Principessa Welkonsky, ch'ebbe la gentilezza di trasmettercele da Roma e permetterci che fossero incise ed inserite in questa opera. Ne' villaggi la casa della posta vien distinta da una lunga pertica da cui pende una corona di paglia con quattro o cinque nastri. Ogni casa ha una gran porta da carro, *woruetta* ed una piccola porta, *kalitka* verso strada: trovansi nella corte la stalla e le rimesse pei cocchi; i granai circondano da ogni lato la corte: il tetto è composto di tavole. L'interno della capanna è ornata secondo il gusto e la facoltà del proprietario: i poveri hanno una sola camera chiamata *isba*, che serve di sala per conversare, e di stanza da letto: l'ingresso è posto comunemente alla dritta della stufa, la quale serve qual forno a cuocere le vivande, e riscaldare la casa, e su cui si può ben anche dormire. Gli uomini, le donne, i figliuoli vi si affollano alla rinfusa durante l'inverno, e vi dormono vestiti; una

altra porta alla sinistra contiene immagini di Santi, dinanzi ai quali si mantiene accesa, dice Ker-Porter, una lampada od una candela. Nelle pareti verso strada trovansi due buchi bislunghi con un imposta di legno e con un'invetriata a due soli vetri. Tali aperture servono a dar luce ed aria alla camera, ed a lasciar libero il passaggio al fumo ed alle cattive esalazioni.

Nulla ci ha di più miserabile dell'interno di una casa dei *Russi* contadini. Una sola camera serve d'abitazione a tutta la famiglia: in quella mangiano, dormono e compiono tutte le faccende del loro stato. In un angolo è collocata una larga stufa, piatta in cima, su cui i *Russi* per la maggior parte sogliono dormire, ed anche riposarsi durante il giorno tre o quattro insieme in certi atteggiamenti indecenti e stomachevoli. Al di sotto della stufa trovasi un apertura simile alla bocca di un forno che serve a far cuocere le vivande, ed a diffondere il calore nella camera.

Le capanne de' ricchi terrazzani sono più comodamente distribuite: entrando da una piccola porta, ed ascendendo una scala di legno coperta si giugne ad un'anticamera, *seni*: l'*isba* è costrutta come nelle più povere capanne, ma è molto più vasta; ed invece dei due suddetti buchi sonovi delle finestre con quattro o sei vetri. Dall'altra parte dell'anticamera è la sala degli ospiti, *gorinza*, riscaldata da una stufa di mattoni o di majolica; le pareti sono tappezzate di carta: e qualche volta queste sale, e singolarmente negli alberghi della posta, contengono buoni letti pe' forestieri. La cantina, *pogreb*, trovasi sotto la camera d'abitazione; la detta camera è coperta sovente da un tetto alla

manfasda, *téréma*, con un piccol balcone che guarda verso strada; e quella è ordinariamente l'abitazione della figlia della padrona di casa, e questa parola *téréma* trovasi frequentemente nelle canzoni amorose de' contadini. Dall' altro lato della corte sta la cella, *ledniik*, in cui conservansi le provvisioni durante la state; più lungi trovasi il gabinetto dei bagni, *ban*; e più lontano ancora il forno per disseccare le biade, *owin*.

Digitized by Google

COSTUME DE' POLACCHI.

CENNI GEOGRAFICO-STORICI SULLA POLONIA.

(Stati ne' quali è divisa la Polonia.) Sebbene le transazioni diplomatiche abbiano fatto della Polonia un paese diviso in più Stati, pure seguendo le divisioni naturali del suolo e stando ai lineamenti caratteristici della popolazione, si è giudicato di collocare in un quadro unico i costumi di tutti quanti i *Polacchi*. Secondo gli accordi ratificati al *congresso* di Vienna le grandi provincie dell'Ucrania, e della Lituania; più Russe che Polacche per lingua e per religione, furono destinate a far parte dell'imperio di Russia; il nuovo regno di Polonia, composto di porzione della grande e piccola Polonia, coi suoi ordini politici distinti, assoggettato allo stesso *Autrocate* delle Russie, il quale perciò divenne ad un tempo il Re di Polonia, le provincie di Galizia e di Lodomiria rimasero an-

cora con la denominazione di regno sotto lo scettro dell'Austria, il gran ducato di Posen fu unito alla Prussia, e finalmente Cracovia con un piccolo territorio eretta in repubblica sotto la protezione dell'Austria, della Prussia e della Russia.

Il nome di Polonia (*Polska*) significa una pianura; e questa nazione, al pari di molte altre, ha desunto dalla natura del suolo che abitava, il motivo della denominazione particolare, per la quale distinguesi dagli altri rami della gran razza Slava. Questa etimologia pare tanto più verisimile, in quanto che veggonsi di simiglianti esempj presso le altre tribù Slave; così il nome di *Croati*, o più propriamente *Chrowati*, significa montanari, quello di *Pomerani* o *Po-Morzi* vuol dire popoli vicini al mare, e lo stesso dicasi di molte altre tribù.

(Pianura Sarmatica.) Di fatto la maggior parte della Polonia si distende, siccome un'immensa pianura, dalle sponde del Baltico sino alle rive del Ponto-Eusino, od almeno sino alle collinette, le quali al sud della Volinia attraversano il bacino del Dnieper; ed al sud di Lemberg si congiungono con le prime eminenze dei monti Carpazj.

(Sabbie.) La Lituania, la Curlandia, la Russia Bianca e Nera, la Podlesia e la Podlachia, quasi tutta la gran Polonia, la Pomerelia, ed anche tutta la Russia sono coperte d'una sabbia profonda, la quale occupa i piani e le alture vicine alle acque correnti. Questa sabbia è biancastra nell'interno, nera e rossiccia su le rive del mare.

(Masse di granito.) Il suolo della Polonia sembra collocato sopra un fondo di granito, il quale di tratto in tratto innalza le sue punte verso la superficie, e di cui qualche pezzo isolato trovasi per ogni dove. Quindi quelle masse più o meno

grandi di granito rosso e grigio, quelle pudinghe quarzose, quei cristalli che imitano le pietre fine che rincontransi disseminati in queste pianure uniti a qualche pezzo d'ambra gialla più o meno abbondante, ad alcune petrificazioni soprattutto agatizzate ed alle madrepore.

(Isole galleggianti.) Le isole galleggianti sono in Polonia un fenomeno assai comune; gli abitanti le chiamano *Pliche dei laghi*, ed in effetto esse non sono altro che alcuni tessuti di radici e di erbe, rassomiglianti alla *plica* dei capelli. Alcune di siffatte isole appajono e dispajono periodicamente con una certa regolarità.

(Divisione delle acque.) Le grandi pianure acquatiche della Polonia all'est ed al sud del mare Baltico arrivano e sorpassano la linea dei punti, che segnano la divisione delle acque tra i diversi mari. Questa divisione invece di formare una cresta, come l'ebbe segnato il P. F. Buache, non forma al contrario nella sua maggiore estensione che paludi e stagni. Tale è lo stato della Podlesia e di una gran parte della Russia Nera e Bianca. Una tradizione popolare dice che queste contrade acquitrinose formassero anticamente un piccolo mare mediterraneo all'est della Polonia, al sud della Lituania ed al nord della Volinia, ed aggiugnesi ancora che un antico Re di Kiovia ne facesse deviare le acque. Ma non sonovi montagne, le quali abbiano potuto formare argine ad un siffatto mare. Basti il dire che i grandi fiumi della Polonia, sebbene scorrano verso due mari diversi, comunicano fra loro in tempo delle grandi piogge mediante un qualche lor fiume tributario, e confondono insieme le loro acque. Ma siccome il paese manca di terre un po' sode per trattenere le sabbie, così que-

ste comunicazioni dispajono poco dopo essersi stabilite.

(Fiumi.) Le ineguaglianze del suolo che separano i terreni cretosi della Volinia dalle ricche pianure della Podolia, diventano verso Lemberg una catena di montagne, o piuttosto un alto piano assai elevato. Il *Bog* ha la sua sorgente al mezzogiorno di questo alto piano. Il Dniester nasce sullo stesso alto piano alle falde dei monti Carpazj. Sul rovescio settentrionale di questa medesima cresta nasce il *Bug*, che non vuolsi confondere con il *Bog*. La *Nerew* venendo dalla Lituania riceve il *Bug*, e gli fa perdere il suo nome, e la *Vistola* discesa dai monti della Slesia strascina seco e il *Bug* e la *Narew* e la *Pilica* e la maggior parte dei fiumi della grande e piccola Polonia. Vengono la *Wartha*, indi il *Niemen*, il quale unico fra i fiumi della Polonia, porta tranquillamente le sue acque al mare.

(Clima della Polonia.) Per avere cognizione esatta del clima della Polonia propriamente detta debbesi por mente che essa è posta fra due regioni assai fredde, avendo all'est ed al nord l'alto piano centrale della Russia ed al sud i monti Carpazj, dove a cagione dell'elevazione del suolo regna inverno perpetuo, od almeno assai lungo. L'influenza del clima di questi monti sentesi nelle regioni a loro più vicine; così a Lemberg ed a Cracovia il termometro di Reaumur ha segnato qualche volta 20 e 22 gradi sotto allo zero. Nel rimanente della Polonia quello che vi cagiona il maggior freddo è il vento dell'est, il quale soffia dall'alto piano della Russia e dai monti Urali. Il vento del nord è meno freddo e più umido, ma quello del mezzogiorno passando sopra i Carpazj non può che aggiungere freddo a freddo. In generale l'in-

verno in Polonia è rigido del pari di quello della Svezia centrale, quantunque s'avi una differenza di dieci gradi di latitudine.

(Epoche della vegetazione.) Un indizio più certo del clima atmosferico di un paese è la vegetazione. A Varsavia il nocciuolo mette i fiori verso l' equinozio di primavera. Nel mese di aprile schiudonsi i fiori del ginepro, del salice, dell' ontano, della betulla, dal frassino comune; nel mese di maggio fiorisce il faggio, il pero selvatico; nel mese di luglio la *datura stramonia*.

Il clima di Polonia, oltre all'essere assai freddo, è ancora assai capriccioso. Secondo Dlugossi nell' anno 974 tutti i fiumi rimasero gelati dalla fine d' ottobre sino all' equinozio di primavera. Alcuna volta invece nei mesi d' inverno ritorna una seconda vegetazione, causata dalla dolcezza della temperatura. Nel 1568 verso il finire di ottobre furono visti a Danzica tutti i roseti in fiore, l' egual fenomeno avvenne nel 1588 al mese di dicembre, e nel 1659 la dolcezza del verno fece uscire le api a sciami.

(Meteore.) I globi di fuoco, i parelj, le stelle cadenti, l' aurora boreale ed altri fenomeni fosforici ed elettrici pajono essere assai frequenti in Polonia. Tra i fenomeni citati dagli scrittori *Polacchi* ci basti rammentare quel globo di fuoco che sembrò distaccarsi dal corpo stesso della luna. Per quel che si può comprendere da una confusa narrazione pare che il Re Uladislao *Jagellone* sia stato insieme con tutto il suo seguito una volta in aperta campagna inviluppato in una nube elettrica.

L'aria di Polonia congiugne in generale l' umidità del freddo ad un abbondante miscuglio di esalazioni impure, le quali s' innalzano dal fondo

delle cupe foreste e dalla superficie delle vaste paludi, di maniera che, sebbene gli indigeni la trovino sana, dessa ebbe sempre un' influenza funestissima sopra gli stranieri.

(Minerali.) I minerali sono in assai poca quantità in quella gran pianura sabbionosa che occupa il nord ed il mezzo della Polonia. In molti luoghi abbondano le petrificazioni marine, e quella sostanza enigmatica nominata *succino* dagli scienziati, ed *ambra gialla* dal volgo, trovasi sovente in gran pezzi ad una gran distanza dal mare. Ma dalle nitriere in fuori, che sono vicino ad Inowroclaw, pare che queste pianure non contengano alcuna sostanza salina, mentre per tutta la lunghezza dei monti Carpazj si estende un immenso strato di sal fossile, specialmente a Bochnia ed a Wieliczka, dove trovasene da fornire al mondo intero.

(Miniere.) Sono nell' alta Polonia alcune miniere; a Ligotz una di giallamina; a Czarnowa vi hanno dei marmi penetrati dal piombo; ma le miniere più comuni sono quelle di ferro, del quale a Drzevica se ne traeva in peso lordo perfino a settanta quintali metrici per settimana.

(Agricoltura.) Nelle pianure sabbionose della Polonia veggonsi crescere ogni sorta di biade e di grani, dal frumento sino al miglio. Il suolo però diviene più fertile rimontando la *Vistola* al sud della *Pilica* verso Sandemir e Cracovia, ma del pari diventano più dispendiosi i mezzi di trasporto. In questo paese gli *Ebrei* sono privi del diritto di comprare beni stabili, e nondimeno tutti i capitali sono concentrati nelle loro mani. La qual cosa genera questi due effetti, l' uno che il prezzo delle terre è assai basso, l' altro che i proprietarj non trovano i prestiti necessarj per la coltura in grande, se non ad un interesse usurario.

(Foreste.) La Massovia, una delle provincie della Polonia, è coperta da immense foreste; ma ancora tra le altre contrade di questo paese, poche sono quelle che non ne abbiano. I pini di ogni varietà sorgono nelle pianure sabbionose; l'abete ed il faggio amano le montagne; la rovere cresce da per tutto ove trova un terreno forte.

Le api vivono in tanta frequenza in Polonia, che se si deve prestar fede agli antichi scrittori *Polacchi*, in molte foreste non solamente i tronchi dei vecchi alberi sono pieni dei loro alveari, ma ancora il suolo ne é coperto. Questi animaletti scelgono di preferenza i tronchi degli abeti, dei tigli e delle quercie. Rammentasi ancora che gli antichi *Polacchi* conservavano l'idromele, loro bevanda prediletta, in tini tanto grandi che un uomo vi poteva affogare dentro. Ed Erodoto (1) riferisce che i *Traci* narravano che molte contrade al di là del Danubio erano inabitabili per gli innumerevoli sciami di api, che ne cacciavano gli uomini.

Vivono in Polonia appresso a poco gli animali che sono negli altri paesi d'Europa. Ma gli scrittori nel descrivere questo paese hanno disputato assai su l'esistenza di un animale selvatico del medesimo genere del toro, e nominato ora *uro*, ora *bisone*, gli uni riguardando questi nomi siccome sinonimi, e gli altri facendone due specie diverse. Nacque poscia la questione ancora se l'una o l'altra specie era identica con quella dei nostri buoi; ma intorno a questo argomento i fatti attestati sia dagli scrittori *Polacchi*, sia dai viaggiatori riduconsi a poca cosa di certo.

É vissuto o vive nella foresta di Wyskitca in

(1) Lib. V. cap. 8.

Massovia una razza di tori e vacche selvatiche della medesima statura dei buoi domestici, ma portano tutti il pelo nero ed una linea bianca lungo il dorso. Questi tori selvatici si congiungono con le vacche domestiche; ma per quanto si potè osservare, non ne nacque mai alcun frutto da queste unioni; e gli altri tori respingono ignominiosamente quello dei loro compagni, il quale siasi per tal modo degradato. Questi tori portano in polacco il nome di *tur* nome gotico che significa toro, ma che nel Polacco attuale corrisponde ad *urus* od *aurochs*. Vive od è vissuto nella Prussia orientale, in Lituania ed in Podolia un animale selvatichissimo e terribile, il quale ha una statura maggiore di quella dei nostri tori più forti, porta sul dorso un gran gobbo, e sotto il collo, o, secondo altri, intorno al collo, una specie di criniera lunga e pendente, ha la testa piccola in proporzione del corpo, e tuttavia armata di corna, lunghe due o quattro cubiti, le quali formano una specie di mezza luna, sulla quale possono star seduti tre uomini robusti. Questo animale abbatte con un sol colpo gli alberi di mezzana altezza. I *Polacchi* e gli altri popoli *Slavi* lo chiamano *zubr, zumbro*, o *zambro*. Questa voce corrisponde oggi a *bisone*, e nondimeno le descrizioni sembrano riferirsi all'animale, che i *Germani* dei tempi di Cesare chiamavano *ur-ochs* od *aur-ochs*, cioè bue primitivo, perchè *ur*, *aur*, *aur*, significa nelle lingue gotiche l'origine, il principio, l'antichità più rimota. Nell' *Edda* il *bisone* è nominato *wissen*, probabilmente dalla voce *bisse o wisse*, la quale dinota ancora oggidì gli accessi di furore, ai quali vanno soggetti i tori domestici. Ma dobbiamo noi ammettere una duplice e forse anche triplice confusione? Non potrebbero gli scrittori avere

parlato del vero *urus* sotto il nome di *bisone*? Non sarebbesi per avventura applicato il nome di *urus* ai buoi domestici, divenuti selvatici? oppure che le descrizioni delle dimensioni dell' *urus* sieno favolose?

Cesare, Plinio e Seneca distinguono il *bisone* dall' *urus*, e pare che distinguano il primo per la sua criniera, ed il secondo per le sue grandi corna. Ma intorno all' esistenza di questo animale tutto quello che vi ha di positivo, è che ai tempi di Cesare viveva in Germania un animale nominato *urus*, ed in Dacia ai tempi di Trajano; che nei tempi più rimoti le corna di smisurata grandezza di questo animale erano portate in Grecia, siccome merce; finalmente l' antichità del nome Slava *zumbro*.

(Abito fisico de' Polacchi.) I *Polacchi* sono grandi, forti, ed hanno molta freschezza di carnagione. La loro fisonomia è aperta e dolce; la loro persona è ben proporzionata, dal collo in fuori, il quale è più grosso di quello che non l' hanno ordinariamente le altre nazioni Europee. Tra loro non sono rari i capelli biondi e castagni; il che prova del pari che la lingua, il frequente miscuglio delle razze Gotica e Slava. Le donne sono celebri nel nord per la loro bellezza od almeno sopravanzano quelle di Russia per la nobiltà delle forme, e quelle di Germania pel colorito. Sono svelte di persona, hanno piccolo il piede e bella la capellatura.

Si conoscono in Polonia tutte le malattie che sono nella rimanente Europa; ma vi ha inoltre un morbo, il quale per essere particolare a quel paese, e per avere una natura singolare vuol essere circostanziatamente ricordato. La *plica* è una malattia endemica in Polonia ed in alcuni paesi vicini. La materia morbosa sviluppandosi passa nei capelli, e

gli incolla in modo così tenace, ch'egli è impossibile di sciogliérli o di pettinarli. Alcuna volta ancora il male non si getta soltanto su i capelli, ma eziandio su le ugne delle mani e dei piedi. Nè sesso nè età è risparmiato da questa malattia; essa investe gli abitanti di tutte le condizioni ed anche gli stranieri di fresco arrivati in Polonia; qualche volta i fanciulli portanla dalla nascita; di solito assalta i contadini, i mendicanti e gli *Ebrei*. Molte persone ne vanno esenti; altre ne sono assaltate in tempi diversi, e qualche volta anche dopo certi periodi. I capelli d'ogni colore sono soggetti a questo morbo, ma soprattutto i bruno-chiari; ed osservasi che quanto più i capelli sono morbidi, tanto più facilmente la materia vi passa. La *plica* è contagiosa, e può comunicarsi o dalle nutrici, o col commercio dei due sessi, o colle vesti. Finalmente anche gli animali, e massimamente quelli di pelo lungo, sono esposti a questo male.

(Cenni Storici.) La nazione Polacca discende in massa dagli antichi *Lechi*, identici con i *Ligiani* di Tacito ed i *Licicaviani* del medio evo. Ma egli è probabil cosa che i *Goti*, e specialmente i *Visigoti*, spargessero di buon'ora le loro colonie guerriere lungo le rive della Vistola, e che in molti luoghi formassero la casta dominante. Questo pare indicato non solamente dal colorito più chiaro e dai lineamenti più regolari della nobiltà Polacca; ma sembra eziandio provato pel nome generale, portato dai nobili, il quale differisce da tutte le voci usate nelle altre lingue Slave. Gli *szlachcie* (1) o

(1) *Szlachcie*, e si pronunzia *selag-tscite*, par che sia nient' altro che la voce *shlatic* e *schlatic* degli scrittori *Tedeschi* del X. secolo Questa è la voce *Geschlechter, stirpi*, nomini di famiglia

gentiluomini erano, almeno in parte, conquistatori stranieri, ma identificati nel corso di secoli con la nobiltà indigena, con i *zemianin* od i possessori di terre. Un popolo per tal modo composto dovette senza dubbio essere lacerato assai tempo da continue rivoluzioni e fra questi tumulti ben molti eroi dovettero emergere tra le popolazioni Gotiche, siccome un *Krakus* o *Krako*, avanti che i contadini od i coltivatori indigeni si eleggessero per capo un *Piasto*. Tutta questa storia, perchè è senza data, non è senza verità; anzi si può dire, che vi abbia in questa omissione stessa un carattere maggiore di verità, stante che la cura di fissare le date non appartiene che ai secoli di già un poco inciviliti. Ma nella confusione delle rivoluzioni, che seguirono nella Polonia antica, noi vediamo pochi di quei monumenti di culto nazionale che segnano il carattere dei popoli. Gnesna, Cracovia e Wilna sono ricordate come città sacre, ma senza alcun carattere distintivo.

(Divinita' nazionali) Lo stesso *Perun*, il gran Dio degli *Slavi*, sembra poco maggioreggiare nella mitologia Polacca; ed il culto del *Biel-Bog* e dello *Czernobog* finora non è provato essere stato abbracciato, fuorchè dai *Sorabi* e dagli *Slesi*. Lo storico Dlugossi nomina per Dio del tuono un *Jess*; il che ricorda certamente nomi Celtici ed Etruschi. Ma *Dziewanna*, Dea della vita e della gioventù, *Liada*, il Dio della guerra, l'amabile coppia di *Lelo* e *Polelo* e molte altre Divinità Polacche portano nondimeno nomi Slavi. *Nia*, il Dio dell'abisso e della morte, il quale era adorato a Niamts in Slesia, e probabilmente ancora a Niemts in Moldavia, sembra parimente far parte del sistema Slavo orientale. Minori traccie conservansi del culto dei

Wendi o *Slavi* del Baltico; i loro ricchi tempj, i loro numerosi idoli, le loro dottrine sublimi sembrano ignote nell' interno del continente.

Il signor Malte-Brun, donde sono estratte in gran parte le notizie intorno a questo paese, pretende che i *Sarmati* non siano gli antenati dei *Polacchi*, e che quelli fossero una tribù conquistatrice, la quale durante due o tre secoli invase e tenne la Scizia o la Russia meridionale con una parte dell' Ucrania, della Gallizia, della Moldavia senza cacciarne i popoli indigeni, ma imponendo, siccome fecero i *Turchi*, il loro nome ai paesi conquistati e tributarj. I primi *Sarmati* secondo il suo avviso, quelli che sono conosciuti nella storia, sono quelli indicati da Erodoto *come discendenti d' un miscuglio di giovani Sciti con donne bellicose note sotto il nome di Amazoni* (1). Che che sia qualche cosa di favoloso in questa origine, essa prova nondimeno che il padre della storia riguardava i *Sarmati* siccome una colonia di *Sciti*, che abitavano all' oriente del Tanai, probabilmente tra il Caucaso ed il Basso Volga, parlavano un dialetto Scitico corrotto per la lingua delle loro madri, e conservano di molti usi singolari, tra gli altri quello di farsi accompagnare alla battaglia dalle donne armate d' un' ascia a due tagli. Un contemporaneo di Erodoto, il dotto Ippocrate, distingue i *Sarmati* per una nazione Scitica diversa dagli altri *Sciti*, per questo che le donne di quelli combattevano con l' arco e col giavellotto; ma da questa eccezione in fuori, la dipintura ch' ei fa degli *Sciti*, è applicabile del pari ai *Sarmati*. Egli ce li dipinge, siccome una nazione di color nericcio,

(1) Erodoto IV, cap XC, CXVII.

membruta, pingue, di complessione rilassata ed umida, poco feconda, mentre che i loro schiavi essendo più magri, erano fecondissimi. Pare che i *Greci* abbiano osservato ancora i loro occhi piccoli e vivaci, siccome quelli delle lucertole, poichè fondarono sopra questo carattere la loro pretesa etimologia del nome di *Sarmati* da loro trasformati in *Sauromati*; ma gli scrittori Romani, più in contatto con questi popoli, lasciano questa ortografia per pigliare quella di *Sarmati*. Perchè molte tribù di *Sarmati*, siccome i *Thisomatae*, i *Toxomatae* ed altri riproducono le medesime sillabe terminali, egli pare probabile che queste sillabe debbano avere avuto un significato comune, e dall'altro canto la desinenza di *Madai*, *Medi* (il che significa *uomini*) occorre così naturale nelle lingue antiche della Persia, che non si debbe gran fatto stare in forse ad ammettere che la voce *matae* delle tribù Sarmatiche non sia la stessa, che la voce *madai* dell'antica Media. Questa etimologia si accorda con la testimonianza unanime degli antichi, i quali designano gli *Sciti* ed i *Sarmati* per un popolo Medo. Malte-Brun quì ricorda di avere già fatto osservare che i vocaboli rimanenti della lingua Scitica appartengono assai probabilmente alla lingua zend od a qualcun altro idioma simigliante; ma che le nazioni soggette all'impero degli *Sciti*, o per meglio dire, esposte al saccheggio degli *Sciti*, dal quale riscattavansi mediante tributi, erano *Slavi* e *Finni*, quantunque per quei tempi non portassero ancora questo nome nella storia.

(Emigrazioni dei Sarmati.) Ma intanto scoppia una grande rivoluzione. Mitridate, questo Annibale Asiatico, forma l'ardito disegno di penetrare in Italia pel nord-est, disegno, il quale eseguito

da poi dai popoli *Cimbri* e *Goti* cambiò l'aspetto del mondo. Egli mosse i *Sarmati* a passare il Tanai, ed a rovesciare la potenza degli *Sciti* d'Europa. Questo moto cominciò verso l'anno 81 avanti Cristo; ma come era natural cosa, prolungossi per più di un secolo. I *Sarmati* percorsero, devastarono e sottomisero in parte tutti i paesi posti sopra una linea tirata dal Tanai sino alle montagne della Transilvania, e sopra un'altra linea tirata parimente dal Tanai verso l'imboccatura della Vistola. Questa progressione di *Sarmati* è dipinta da Plinio, dove dice « che il nome degli *Sciti* scompariva in quei tempi, e cedeva il luogo a quelli dei *Germani* e dei *Sarmati*. » In che modo adunque i compilatori di storie e di geografie hanno potuto credere che i *Sarmati*, *nazione poco feconda*, di razza *nericcia*, abbiano potuto per se soli riempiere il vasto spazio, che copre il nome di Sarmazia nelle nostre carte geografiche? Ciò sarebbe la stessa cosa, come se si volesse pigliare i nomi di Russia, di Turchia, dell'antica Polonia, per circoscrizioni di popoli, mentre non designano che circoscrizioni di dominazioni. I popoli *Slavi* tra l'Oder e la Vistola, siccome i *Ligii*, i *Magiloni*, i *Naharvali*, i *Carpi*, i *Biessi*, i popoli *Venedi* o *Wendi* nella Prussia e nella Lituania, i popoli *Finni* di Tacito e di Tolomeo nella Podlesia e nella Russia Nera, gli altri popoli *Finni* della Russia centrale conservarono tutti la loro esistenza popolare, la loro lingua, i loro costumi, quantunque divenuti per un tempo sudditi dei *Sarmati*.

Ma l'impero dei *Sarmati* non ebbe giammai un centro, un principio di unità? Non fu esso mai altro che una riunione di *Canati* (Principati) indipendenti, debolmente uniti? Quali provincie di-

vennero la sede particolare delle colonie Sarmatiche? Come e quando queste orde si compenetrarono nell' immensa e sempre crescente razza degli *Slavi*, razza bianca, feconda ed indigena dell' Europa? Quale fu in questa nuova rivoluzione la parte che vi pigliarono i *Goti*? Che avvenne dei *Sarmati* emigrati dopo la distruzione della loro potenza, ed accolti dai *Romani*? Tutte queste questioni possono essere discusse con maggiore o minor frutto; ma avanti ogni cosa vuolsi riconoscere il principio che i *Sarmati* erano un' orda conquistatrice, distinta dalle nazioni indigene.

Dalle cose sopraddette appare come vaghe ed incerte sieno le notizie storiche dei primi tempi della Polonia Per ora rimaniamo contenti a sapere che la razza Slava crebbe di poi a tanta potenza da divenire la dominante in quel paese, e che intorno all' anno 842 dopo Cristo un *Piast* semplice contadino di questa gente fu innalzato alla dignità ducale, e la tramandò ai suoi discendenti. Un *Miecislao* o *Misko*, quarto Duca di questa stirpe (953) fecesi Cristiano, e dopo di lui il suo figliuolo Boleslao ottenne dall' imperatore Corrado II (1125) il titolo di Re. Dopo questo vuol essere distinto il Grande Casimiro, l' ultimo della gente Piasta, al quale i *Polacchi* vanno debitori delle loro leggi, dei loro tribunali e di parte delle loro città. Quando egli venne a morte, il che seguì nel 1370, la corona fu dichiarata elettiva. Nel 1386 un Jagellone, Duca di Lituania, pervenne al trono di Polonia, ed in lui cominciò una nuova stirpe, la quale regnò sino al 1572. Egli potè ottenere quella corona vincendo in gara un Guglielmo d' Austria, mediante la promessa di farsi Cristiano e di unire la Lituania alla Polonia, ma questa seconda condizione

non fu per lui che in parte eseguita, imperciocchè conservò un Duca in Lituania, ed alla Polonia non concesse che la sola alta signoria sopra quel paese. Finalmente questa unione avvenne nel 1569 sotto a Sigismondo Augusto, l'ultimo Re della stirpe di Jagellone, e dopo che questa dinastia venne meno (1572), i Re di Polonia furono eletti da diverse case. L'ultimo Re che sedette sul trono di Polonia fu Stanislao Augusto Poniatowski. Questo regno o repubblica fu diviso tra l'Austria, la Prussia e la Russia in parte nel 1772, ed il rimanente nel 1793 e 1795. Finalmente per le transazioni fatte al *congresso* di Vienna emerse in Polonia quell'ordine di cose, che abbiamo di sopra veduto.

Religione, Governo, Finanze, Forza Armata, Manifatture, Commercio, Lettere.

Il Cristianesimo fu introdotto in Polonia per lo zelo di S. Adalberto. Micislao, il quale signoreggiava in quei tempi il paese, fecesi battezzare nel 966, e trasse dall'Italia e dalla Francia quegli uomini, ch'ei teneva capaci ad essere Vescovi. La religione Cattolica dopo quest'epoca si mantenne con splendore in quel paese ad onta delle diverse sette che vi s'insinuarono, e che tentarono di oscurarla. Vi hanno dei Calvinisti, dei Luterani, dei Greci scismatici, dei Maomettani e dei Giudei. E questi ultimi, i quali sommano a più di ottocentomila, godono di molti privilegii loro accordati da Casimiro il *Grande* in favore della sua concubina, la Giudea Ester.

(Ordini civili del regno di Polonia.) Circa agli ordini civili siccome la Polonia nei presenti

tempi è distinta in Stati tra di loro indipendenti, i quali hanno anche istituzioni civili diverse, così è mestieri ancora di ragionare separatamente intorno ai medesimi Stati. E cominciando dal regno di Polonia propriamente detto, esso ha uno *statuto* concessogli dall' Imperatore Alessandro, da poi che ne divenne il Re. Questo *statuto* stabilisce una rappresentanza nazionale, divisa in due camere; quella dei *Nunci terrestri*, secondo l' antico stile, cioè dei deputati delle provincie, eletti dalla nobiltà e dalle assemblee del terzo stato; e quella del senato, composta di dieci *Waivodi*, nominati a vita dal Re, di dieci *Castellani*, nominati dal senato e di dieci Vescovi. Il potere del Re è assai esteso, e nondimeno l'esistenza nazionale è assicurata, la libertà civile e religiosa meglio mantenuta che sotto la repubblica, i privilegii delle città rispettati, la condizione dei cittadini notabilmente migliorata (1).

Le rendite della corona sono stimate a cinquanta milioni di fiorini Polacchi (31 milioni di franchi), dei quali sette milioni sono destinati alla lista civile.

L'esercito, e questo debb' essere tutto nazionale, somma a 30,000 uomini di fanteria, ed a 20,000 di cavalleria.

Le manifatture del regno più importanti sono in Varsavia. Vi hanno alcune fabbriche di panni, di tele, di sapone nero, di tappeti, di calze e di cappelli. La gran fabbrica di tappeti di Turchia, stabilita poco discosta dalla città è in uno stato florido. Ma quello solo che si fa assai bene in Varsavia si riduce alle carrozze e alle bardature. Il com-

(1) Non si parla degli ordini cavallereschi, perchè di essi fu ragionato in occasione dei *Costumi dei Russi*.

mercio delle produzioni della Polonia è parimente assai attivo in Varsavia, ma non è inferiore nella città di Plock, capoluogo della Waivodia o provincia di questo nome.

In Varsavia sotto l'autorità paterna di Alessandro I fu riordinata un'università, alla quale fu assegnata una larga dote, e renduta una parte delle biblioteche le quali pei disordini dei tempi anteriori erano state disperse.

Repubblica e città di Cracovia, suoi Monumenti, Tomba della Regina Venda.

Cracovia con un territorio di 94 leghe quadrate, e con 100,000 abitanti vive in forma repubblicana. Le redini del governo sono nelle mani di un senato, e l'Austria, la Russia e la Prussia in virtù delle transazioni diplomatiche fatte al *congresso* di Vienna hanno preso questo Stato sotto la loro protezione.

Le manifatture già d'assai tempo sono decadute in questo paese, ed il commercio parimente vi ha poca attività. L'università, nominata da prima, la *Scuola del regno*, e dove oggidì ogni *Polacco* può fare i suoi studj, conta un numero assai piccolo di studenti. Ciò non ostante è ragionevole il congetturare, che per i privilegii notabili, dei quali godono gli abitanti di Cracovia in tutte le provincie dell'antica Polonia, questa piccola repubblica riacquisterà la sua primiera prosperità.

(Cracovia come città.) La città di Cracovia, antica capitale della Polonia, era il luogo, nel quale i Re ricevevano la corona e la sepoltura. Essa era come la città sacra dei *Polacchi*. La cattedrale è notabile per molti monumenti che conte-

ne, tra i quali vedesi quello di Sobieski, fatto ristaurare dal Re Stanislao Augusto, e quello del Vescovo Soltyk rappresentato in un basso-rilievo nell' atto che i *Russi* lo conducono prigioniero in Siberia. Nel mezzo della chiesa vi ha la tomba di S. Stanislao Sezapanowski, avanti alla quale due lampade ardono sempre giorno e notte. Questi che era Vescovo di Cracovia cadde ai piedi dell' altare vittima dell' ira di Boleslao l'*Audace* per aver voluta richiamare ai doveri dell' alto suo grado questo Principe vittorioso ed ebbro della sua fortuna.

(Tomba della Regina Venda.) Il territorio della repubblica rinchiude ancora qualche altro luogo degno di essere visitato. Vedesi a *Mogila* al di sotto di Cracovia la tomba della Regina *Venda*. Questa Principessa bellicosa diventata Regina della Polonia rifiutò gli omaggi di tutti i Principi vicini. Ritiguer, Principe Tedesco, più amante e più ambizioso dei suoi rivali venne alla testa di un esercito a proporre all' Amazone coronata la guerra o le nozze. La figlia di Craco move intrepida all'incontro di questo nemico di nuova specie. Gli eserciti sono a fronte; ma le genti di Ritiguer ricusano di combattere, per una causa non propria. Questo Principe allora pieno di dolore e di vergogna si uccide di propria mano; e Venda ritorna in trionfo a Cracovia. Ma sia che un tardo pentimento tormentasse la sua anima, sia che altre circostanze, omesse dalla storia, le avessero tolto la speranza di essere felice, questa donna deliberò di morire: e dopo avere immolato molte vittime consacrò sè stessa al Dio della Vistola, gettossi nelle acque di questo fiume, e terminò così una vita che poteva prolungare in seno della felicità e della gloria.

Regno di Gallizia e Lodomiria.

La Russia Rossa o le provincie di Gallizia e di Lodomiria, le quali formavano parte dell' antica repubblica di Polonia, abitate da popoli *Slavi*, ma distinti dagli *Slavi Polacchi*, furono nel 1773 cedute senza riserva all' Austria. Esse ricevettero da poi una *costituzione* poco dissimile da quella delle altre provincie Austro-Tedesche, se non che i suoi Stati provinciali sono ristretti a due sole classi; a quella cioè dei signori ed a quella dei cavalieri, fra i quali ultimi vengono compresi anche il clero ed i deputati delle città. Non occorre di parlare del sistema amministrativo e giudiziario di questo Stato, perchè gli è al tutto eguale a quello che è in vigore nelle altre provincie Austro-Tedesche; di che fu tenuto ragionamento in occasione dei *Costumi dei Germani.*

(Finanze e forza armata.) Le rendite non vanno più in là di 10 milioni di fiorini di convenzione, e la forza armata consiste in undici reggimenti di fanteria, ed in quattro reggimenti di *Ulani*, o cavalleria leggiera, i quali entrano nel quadro dell'essercito Austriaco.

(Stato civile del paese.) La Gallizia era, come tutta la Polonia, in uno stato di barbarie, conseguenza delle guerre civili e delle invasioni Turche e Cosacche. Le città rovinate annunciavano per ogni dove le devastazioni delle battaglie. Chi faceva viaggio in quelle contrade, avvisavasi, tanta era la salvatichezza del paese, non già di essere in Europa, ma assai lontano da questa provincia. All' entrar di sera in un villaggio, in un borgo ed anche in una città egli non era sicuro di trovare un letto da passare la notte. Mancavano spesse volte

le bevande più comuni, e la birra ed il vino non erano sovente che un aceto torbido da respingere qualunque assetato; in quella vece abbondava ed abbonda da per tutto l'acquavite, tenuta pel veleno della Polonia. Il pane che colà mangiavasi, era una pasta cruda composta di farina d'avena ed anche di paglia, il quale se costretto dalla fame tu lo mangi, le tue forze per digestione laboriosa sono oppresse anzichè ristaurate.

(Colonie Tedesche.) Queste tracce di barbarie vanno di giorno in giorno scancellandosi sotto la saggia amministrazione Austriaca, e per l'esempio dei coloni *Tedeschi* i quali sommano già a ben 72,000 uomini.

I proprietarii dei beni stabili, sono o grandi signori, i quali possedono territorj più estesi di molti principati della Germania, o piccoli nobili, od anche alcuni contadini liberi. Sogliono i primi per la maggior parte del tempo fare amministrare i loro beni da alcuni avventurieri, che capitano colà dall'estero, e che il più delle volte si arricchiscono tanto da comperare le terre dei loro signori.

I signori della seconda classe, stabiliti sulle loro terre, non mancano di buona voglia di fare prosperare l'agricoltura, ma però mancano di cognizioni nella economia rurale. Questi nobili, rispettabili del resto pe' loro sentimenti e pei loro costumi patriarcali, non distinguonsi dai contadini, che pel diritto di proprietà che hanno sulla persona di questi. Si concepiscono di giuste speranze intorno al miglioramento della coltivazione del dominio pubblico, ma richiedesi alcun tempo ancora prima di compire quest'opera salutare.

L'industria intanto ha colà fatto notabili progressi. La manifattura delle tele si è estesa sulle fron-

tiere della Slesia e nelle montagne. Altro ramo importante d'industria è la fabbrica delle coperte di lana. Le tintorie di cotone di Nawsie pareggiano quelle di levante, e tra le vetraie quella di Lubaczow è considerabile. Nei dintorni di Wielizka ci ha una cinquantina di fucine, dove si eseguiscono dei buoni lavori in ferro, e questa industria è sparsa in tutta la parte montuosa. Le concerie, le fabbriche di cera, le cure di questa stessa manifattura, le fabbriche d'acquavite, di salnitro, di potassa ed altre sono già in istato da promettere assai. Giuseppe II per agevolare le esportazioni del paese fece costruire una grande strada mercantile.

Questo paese fa un commercio assai attivo di sale, di grani, di bestie cornute, di cavalli, di cuoi brutti e lavorati, di lana, di cera, di mele, d'idromele, di tabacco in foglia, di lino, di canape, di sego, di setole di majali.

Oltre ai ginnasj sparsi nei capi luoghi dei circoli vi ha una università in Lemberg o Leopol, capitale del regno.

Il gran ducato di Posen, il quale appartiene alla Prussia, ha i suoi Stati principali distinti, ed una legislazione ed un' amministrazione conforme al sistema Prussiano.

Lingua Polacca.

La lingua Polacca sorella della Russa, della Boema e degli altri idiomi *Slavi*, si accosta però più da vicino alla Boema, della quale conserva le consonanti accumulate ed i suoni fischianti, ma in onta di queste forme esterne che spaventano ogni straniero, essa diventa per tal maniera dolce mediante la pronunzia nella bocca della società colta,

che una conversazione Polacca, soprattutto fra le donne, potrebbe essere rassomigliata ad un garrito di uccelli. Una quantità incalcolabile di *e* mute, interposte tra le consonanti, ammollisce anche di voci siffatte, come *grzmot* o *brzesc*. Ciò non ostante pare ad alcuni cosa non dubbia, che la lingua Polacca non possa eguagliare rispetto alla musica la maestà sonora della lingua Russa. Essa non per tanto però, per essere ricca di forme grammaticali, d' inversioni e di figure, prestasi a tutti i generi dello stile, ed in questi ultimi tempi, essendo prima trascurata o piuttosto oppressa dal latino, ebbe e di valenti storici, e di eloquenti oratori, e di poeti comici e satirici, spiritosi e pieni d' entusiasmo. Non sono ancora abbastanza distinti i dialetti di questa lingua; dicesi che il *Mazuraco* è grossolano e misto di voci Lituane; ma forse quelle procedono dall' antico Polacco, ed aggiungesi che il *Goralo* è assai duro. Anche in Pomerania dai *Casubj*, e nell' Alta Slesia parlansi alcuni dialetti, che sono tenuti per derivazioni della lingua Polacca.

Costume, carattere morale e modo di vivere.

Gli uomini, di qualunque condizione sieno, portano i mustacchi, e si radono il capo in modo, che rimane solo un ciuffo di capelli sul cucuzzolo, donde compajono agli altri *Europei* gente straniera e quasi Asiatica

I nobili sono colti, di gentili maniere, tanto che sino ad un certo punto potrebbero essere riguardati siccome i *Francesi* del nord. Hanno un' attitudine singolare ad imparare le lingue sia antiche che moderne, sanno la maggior parte parlar bene il Francese, ma non conservano quasi niun

accento nella pronunzia. Essi non hanno l' usanza, siccome i nobili *Ungheresi*, di vivere assai tempo fuori del loro paese. Il vestimento degli uomini è quasi militare, e si unisce sul petto con due file di bottoni. Vedi la Tavola 10 *num.* 1 Giudeo Polacco, *num.* 2 Polacco in abito di cerimonia, al *num.* 3 Donna Polacca, al *num.* 4 Polacco in abito ordinario, al *num.* 5 Polacco in abito di Corte, al *num.* 6 nobile Polacca.

I contadini sono in generale miserabili, e questa miseria manifestasi e nella loro abitazione, e nel loro costume e nella loro maniera di vivere L'interno delle loro capanne è quasi sempre d' un sudiciume disgustoso. Vedi al *num.* 7 della stessa Tavola un costume d'una Polacca di Snatietz al confine col dominio Turco.

Fra le diverse popolazioni, che abitano la Polonia, in Gallizia ci hanno delle tribù, che vogliono essere specialmente ricordate: i *Mazurachi*, i *Curali*, i *Russini* o *Rusiniachi*, gli *Uculi* ed anche gli Ebrei *Caraiti*. I *Mazurachi*, i quali abitano il piano, hanno pochi lineamenti distinti, ed i *Gorali*, abitanti le montagne, assai più. Questa gente sembra costituire una razza particolare, diversa dalle altre razze Slave per abito fisico e per carattere morale. Portano un odio inveterato agli abitanti del piano, e questi dal loro canto nei tempi andati non lasciavano passare occasione di opprimerli o di promuovere a loro qualche noja. I montanari irritati hanno più d'una volta invaso il piano, ed assaltate le proprietà dei loro oppressori, i quali alla fine ne rimasero tanto intimiditi, che più non osavano penetrare tra le gole dei monti per tema di non più uscirne fuori. Ma da poi che la casa d'Austria pigliò la signoria di questi paesi, siffatte contese

mediante il supplizio di molti *Gorali* cessarono. Questi uomini in onta del divieto scorrono ancora armati di scure i monti; ma questo loro contegno nei presenti tempi è più presto un braveggiare di parole contro una legge, la quale essi non osano violare con azioni, che un minacciare di fatti; imperciocchè oggigiorno ciascun viaggiatore può fare cammino per questo paese e soggiornarvi ancora senza sospetto di patire danno. Del resto la scure è un'arma nazionale pei *Gorali*, della quale e' si valgono con gran destrezza; scanglianla alla distanza di quaranta passi e non falliscono mai la meta; loro serve eziandio d'ornamento, e mai non la depongono, nemmeno nei giuochi e nelle danze.

I *Gorali* ritornano dal piano al principio della cattiva stagione recando seco appena di che fornire ai primi bisogni. Le più volte, dopo aver passata l'estate in mezzo ai deserti a pascolare le pecore, sono necessitati di abbandonare le loro capanne per andare altrove a provvedere alla loro sussistenza.

Nondimeno ci hanno tra questi montanari alcuni, i quali possedono mezzi di sussistenza più certi e più abbondanti. Molti sono di questa gente, i quali esercitando il mestiere di tessitori e di merciai, spargonsi qua e là in tutta la monarchia Austriaca. Ma la canape ed il lino, coltivati in questi monti, sono sì grossi, sì duri, e sì corti, che non portano il pregio da essere lavorati. I *Gorali* fabbricano ancora certe suppellettili grossolane, che, dalla Polonia in fuori, in niun altro paese sono ricercate. Quivi la sterilità del suolo nega al coltivatore di produrre il frumento: vi crescono l'orzo, l'avena e il grano saraceno, ma in questi monti non se ne conosce bene la coltivazione.

L'avena è appresso a poco la sola *fromentacea*, che loro dia del pane; macinanla in maggior parte con mulino da mano; e della farina grossolana che ne traggono, insieme con la piccola paglia fannosi una pasta senza lievito e senza sale. Le danno la forma d'una focaccia rotonda d'un piede di diametro ed alta un mezzo pollice, la fanno cuocere sotto la cenere, e di questo si cibano in luogo di pane. Tutto quello che costituisce il nutrimento di questo popolo frugale, sono queste focaccie d'avena chiamate *platski*, pomi di terra, cavoli, burro e formaggio. Una sanità inalterabile, una longevità rara sono sempre la ricompensa di una vita semplice e di una frugalità severa. In effetto questo paese novera di molti vecchi, tra i quali fu ricordato un tale dal signor Schultes, il quale a cento dodici anni coltivava il suo campicello siccome un giovane di venti. A cento undici divenne nuovamente padre, e niuno rivocò in dubbio la fedeltà di sua moglie. Soggiunge il signor Schultes, che non durò gran pena a credere di siffatte cose, poichè intese che questo patriarca beveva assai poco di liquori forti.

(Vesti.) Il vestimento di questi montanari è semplice del pari che il loro nutrimento; essi sono a loro stessi e tessitori, e sartori, e calzolaj. Fabbricano il cuojo dei loro calzari, e lo assicurano alla gamba mediante coreggie alla foggia degli antichi. D'estate portano certe brache di tela forte di canapa ed una camicia simigliante al di fuori ai calzoni, stretta soltanto a mezzo corpo con una coreggia. D'inverno portano le brache di un panno bianco assai grossolano, e per sopravveste una specie di mantello assai corto, di color bruno, e grossolano al pari che l'altro. Fabbricansi essi stessi questi panni, e valgonsi per follarli dei loro mu-

lini da sega. Questo panno è siffattamente compatto, che non è penetrato dalla pioggia più forte. Finalmente copronsi il capo di un cappello rotondo, l'unica parte delle loro vesti, che essi comprino da mano altrui.

Passando nelle provincie centrali ed orientali della Gallizia trovansi alcuni popoli, i quali, sebbene oggigiorno in parte, e soprattutto nelle pianure, abbiano adottato un linguaggio misto di Russo e di Polacco, discendono però dalla razza, alla quale i *Polacchi* danno il nome di *Russinie* o *Rusniachi* per distinguerli dai *Roszienie* o *Moscowali*, i quali sono i *Russi* grandi. Nel costume dell'Ungheria fu già parlato di quelli che abitano questo paese. Il signor Schultes dice in proposito di quelli della Gallizia che una forma particolare della fisonomia degli abitanti ci avverte che noi siamo in mezzo ad un'orda Slava diversa; questi sono i *Rusniachi*, gente meno incivilita, ma in compenso meno depravata dei *Galliziani*; la loro frugalità è in quelli ancora maggiore che in questi, e pajono più dediti al lavoro, sebbene più ignoranti nell'agricoltura. Io non ho giammai veduto alcuna donna di Gallizia filare il pennecchio guardando la greggia, siccome vidi le donne Rusniache. Questa popolazione professa la religione Greca, e le loro chiese distinguonsi da quelle dei villaggi Cattolici in questo che hanno tre campanili di grandezza diversa, avvisandosi così di rappresentare le tre persone della *SS. Trinità*, e mostrando ad un tempo di non credere apparentemente, che queste persone sieno uguali. Il principale campanile è in onore di *Dio Padre*, *Dio Figlio* è rappresentato nel secondo, e nel terzo lo *Spirito Santo*. Tale è la spiegazione che danno di questa singolarità.

Gli abitanti della Pocuzia hanno conservato più che gli altri *Rusniachi* i loro costumi particolari; ma gli *Uculi* od *Ussuli*, pastori dimoranti nei Carpazj, serbano eziandio alcune tracce della vita selvaggia.

In Polonia, oltre alle popolazioni Slave, ci ha un gran numero di *Ebrei*, i quali vi si stabilirono e prosperarono, come abbiam detto di sopra per i favori dei Principi. Essi tengono quasi esclusivamente in la loro mano il commercio del paese. Ve ne ha a Drohobitz, città di Gallizia che fa un commercio assai florido, grazie alla sinagoga che contiene. Halicz, l'antica capitale di questa provincia, non ha al presente che 4000 abitanti; e questi sono per la maggior parte *Ebrei* della setta dei *Caraiti*, i quali abitarono questo paese sin prima del dodicesimo secolo, imperciocchè i *Bizantini* osservarono già che i *Chalisii*, alleati dell'Imperatore Emmanuele, seguivano la legge di Mosè.

L' OLANDA
O
LA BATAVIA

ORA COMPRESA

NEL REGNO DE' PAESI-BASSI.

Più volte ragionato abbiamo degli antichi abitatori di queste regioni nel descrivere il *Costume antico e moderno de' Germani*; onde non crediamo necessario d'intertenerci lungamente sull'antica storia delle costumanze di queste popolazioni.

(Citta', fiumi ec. d' Olanda.) L' Olanda o la Batavia consisteva in sette provincie, cioè: Groninga, Frislanda, Over-Yasel, Olanda, Utrecht, Gueldria e Zelanda. Le città principali dell' Olanda sono: Amsterdam, Anversa, Leida, Rotterdam ed Harlem. Amsterdam capitale è fabbricata singolarmente sopra palizzate di legno: Leida è famosa per la sua università: l' Aja è il più grande, ed era una volta il più ricco villaggio del mondo: esso è posto alla distanza di 30 miglia da Amsterdam, ed era la sede del governo e la residenza dei primarj tra gli *Olandesi*. I principali fiumi dell' Olanda sono: il Reno, la Mosa e la Schelda, che è canale piut-

tosto che fiume. Assai numerosi sono gli altri canali, e questi servono, come altrove, di strade per viaggiare e pel trasporto di varj oggetti. I canali entrano in molte città dell' Olanda, e le rive di questi sono deliziosamente piantate di alberi a guisa di viali.

Queste provincie poste sulla costa orientale del mare della Manica sono dirimpetto all' Inghilterra a trenta leghe circa di distanza. Non consistono che in una lingua di terra, stretta, bassa, paludosa, tramezzata dalle foci di molti gran fiumi. Gli abitanti hanno a poco a poco esteso il loro territorio verso il mare colle dighe che mantengono a forza di lavori e di enormi spese. L'aria è grossa e nebbiosa; ma i venti che dominano durante i quattro mesi d'inverno purificano l'atmosfera; durante però tale stagione i porti sono ordinariamente chiusi a cagione del ghiaccio. Benchè il suolo non sia favorevole alla vegetazione, pure gl'industriosi abitanti collo scavar canali l'hanno renduto atto a produrre eccellenti pascoli, e in qualche cantone ancora ad essere ben coltivato. Non vi ha montagne, non colline, cosicchè chi osserva da una torre la superficie di questo paese, sembra a lui vedere una vasta palude.

(Antichi abitatori.) Le prime notizie che di questo paese abbiamo, vengonci da quanto ci lasciò scritto Giulio Cesare, che fu il primo a conoscerne gli abitanti. Essi allora chiamavansi *Batavi*; ed erano una specie di colonia dei *Batti*, popolo di Germania, per ignote rivoluzioni obbligati a cercarsi un rifugio; e sel trovarono ivi, e tale forse che pochi avevano da invidiarneli: imperciocchè l'Olanda non era che un' isola chiusa da due rami del fiume Reno, coperta la più parte di fangose

paludi, ed avente qua e là alcune mote di terra, che parevano anche un assai debile sostegno a chi volesse abitarvi; poichè narrasi essere stata chiamata *Hob-land* per indicare un suono rimbombante al di sotto quasi sedesse sopra alcune cavità. Il temperamento e il modo di vivere di quei *Batavi* non poteva essere diverso da quello dei *Germani*, da cui traevano origine, se non che alcuna diversità col tempo dovettero recarvi la diversità del luogo e le particolari circostanze.

La lingua nelle Provincie-Unite è un corrotto dialetto dell'idioma Alemanno; ma le persone di una studiata educazione parlano l' Inglese ed il Francese.

(Loro costume al tempo dei Romani) Nel tempo in cui furono conosciuti dai *Romani* erano uomini di grossa e nerboruta membratura, avvezzi sin da ragazzi a sostenere ogni intemperie di stagione, perocchè fino alla pubertà, qualunque aspro freddo facesse, andavano perfettamente ignudi. Cresciuti poi, coprivansi con una specie di tonaca o mantello fatto di pelle d' animali, e sempre col petto e colle braccia scoperte: il loro lusso consisteva nel tingere la lana di quelle pelli; e le donne non aggiugnevano al loro vestito, poco o nulla differente da quello degli uomini, che un pezzo di tela con cui coprivano la testa. Biondi avevano i capelli, siccome i *Germani*; e usavano schiarirne il colore, se per avventura fosse divenuto naturalmente alquanto fosco, con un ranno di calce ch' essi avevano il segreto di comporre, e lunga lasciavansi crescere la barba, e coi capelli la confondevano, specialmente per comparire formidabili a' loro nemici. Le loro abitazioni erano capanne di giunchi, piantate sui luoghi più alti, onde salvarsi dalle frequenti inon-

dazioni. La poca agricoltura era lasciata alle donne: gli uomini più volentieri adattavansi alla pesca, alla caccia e ad allevare bestiame. Il latte e il siero erano la loro ordinaria bevanda: coll'orzo e con qualche altro grano che traessero dalla terra fabbricavansi una specie di birra. Ammogliavansi per ordinario in età di 20 anni: i genitori sceglievano la compagna ai giovani, e la volevano di pari età, e di buona complessione. É singolare ciò che si riferisce dei regali di nozze che lo sposo faceva alla sua fidanzata: dicesi che non solo gli donava un pajo di buoi, ma un cavallo co' suoi fornimenti, una sciabola, un giavellotto ed uno scudo: volendosi con ciò indicare ch'essa doveva non solamente essergli fedele in seno della pace, e servirlo nella domestica economia; ma sì anche seguirlo nei pericoli della guerra. Poche erano le cerimonie dei *Batavi* nei funerali: abbruciavansi i corpi degli uomini e seppellivansi quelli delle donne e dei fanciulli: sul rogo di quelli che eransi distinti in guerra, mettevansi le loro armi, e qualche volta con essi abbruciavasi anche il loro cavallo. Della loro religione non si sa altro se non che qualche culto prestavano al sole ed alla luna, e che speciale venerazione avevano al fuoco. Qual fosse poi l'ente ch'essi intendevano sotto il nome di *Wodau* è affatto ignoto; forse non sarebbe improbabile il supporre che questo fosse l' *Odino* degli *Scandinavi*. Vedere si può su di questo articolo quanto si è di già detto nel *Costume de' Germani*.

(Storia del loro governo fino al presente.) I più grandi affari della nazione trattavansi nelle assemblee generali: i più distinti o per età, o per imprese felicemente eseguite, erano quelli che più influivano nelle deliberazioni; e ad alcuno di essi

davasi l'autorità conveniente all' uopo: quella di condurre la guerra era la più importante. I *Batavi* trovarono il loro conto a fare alleanza coi *Romani*, quando videro Giulio Cesare dominare nelle Gallie e rendersi formidabile ai *Germani* ed ai *Britanni*. Nella declinazione del Romano imperio i *Goti* e gli altri popoli settentrionali che invasero molte altre parti dello stesso imperio, e specialmente la Gallia, impadronironsi, nel passare, anche di queste provincie, e le divisero poscia in piccioli governi, i cui capi divennero despoti nel loro rispettivo territorio. La Batavia e l'Olanda si sottrassero alla dipendenza della Germania, alla quale sul principio del X. secolo erano state riunite da un nipote di Carlo Magno. L'autorità suprema era in allora esercitata da tre poteri riuniti, da un Conte, dalla nobiltà e dalle città. Nel 1433 la casa di Borgogna congiunse le 17 provincie agli altri Stati. L'imperadore Carlo V. avendogli ereditati da quella casa, li trasferì alla casa d'Austria, e li fece riconoscere come parte integrante dell' imperio sotto il nome di *Circolo di Borgogna*. La tirannia di Filippo II., di lui figlio e successore al trono di Spagna, determinò gli abitanti a scuotere il giogo del dominio di quel Principe, e sollevaronsi da ogni parte. I conti di Hoorn e d'Egmont, ed il Principe di Orange si posero alla loro testa; e la riforma di Lutero facendo in allora de' progressi ne' Paesi-Bassi, i settarj perseguitati si videro costretti a riunirsi ai malcontenti. In tali circostanze Filippo II. creò una specie d' inquisizione che per le sue crudeltà venne chiamata *tribunale di sangue*. Migliaja di Luterani perirono sui patiboli e ne' combattimenti. I Conti di Hoorn e d'Egmont fatti prigionieri fu-

rono decapitati; ma il Principe di Orange ch' era stato creato *Statoder*, essendosi ritirato in Olanda, le provincie circonvicine formarono in Utrecht nel 1579 una confederazione per la comune difesa. Questi ribelli, appellati per disprezzo *Dieci Mendicanti*, manifestarono sotto la condotta del Principe d' Orange tanto coraggio e sì grande perseveranza, che coi soccorsi d'Elisabetta Regina d'Inghilterra, obbligarono nel 1609 la corona di Spagna a rinunziare alle sue pretese sul loro paese, che fu poscia generalmente riconosciuto per uno stato indipendente, sotto il nome di *Provincie-Unite*. Nelle loro guerre marittime contro l'Inghilterra sotto il protettorato di Cromwell ed il regno di Carlo II, queste provincie acquistaronsi a giusto titolo la riputazione di una formidabile potenza marittima. Allorchè la casa d' Austria, che già da alcuni secoli comandava in Germania, in Ispagna ed in una gran parte dell' Italia, cessò d' essere sì potente, e che la gelosia generale ebbe per iscopo la casa di Borbone, favorita dal governo Olandese che destituito aveva dello *Statoderato* il Principe d' Orange, il popolo allarmato ristabilì unanimamente questa dignità in favore dello stesso Principe, che poscia occupò il trono d' Inghilterra sotto il nome di Guglielmo III. Questo Principe e la Regina Anna che gli successe furono, durante i loro regni, i principali capi della potente lega formata contro Luigi XIV.

(Governo delle Provincie-Unite.) Quantunque le Provincie Unite formassero una generale confederazione, ciascheduna provincia avea nondimeno un governo particolare e indipendente dagli altri; e perciò si chiamavano gli *Stati-Provinciali*. I deputati di questi Stati-Provinciali formavano gli

Stati-Generali, i quali esercitavano il potere di tutta la confederazione. E quantunque una provincia inviasse due o più deputati alla *Dieta* essa nelle deliberazioni non aveva che una voce, ed avanti che una deliberazione potesse aver forza di legge, conveniva che fosse stata approvata da tutte le altre provincie e da tutte le città, o repubbliche di tutte le collegate provincie. Questa formalità però non era osservata nelle circostanze di urgente pericolo, chè tutte le risoluzioni degli Stati di una provincia dovevano essere prese con unanime consenso. Il *Consiglio di Stato* era pure composto di deputati di tutte le provincie, ma non era costituito come gli Stati-Generali; esso consisteva in dodici membri: la Gueldria ne mandava due, l' Olanda tre, la Zelanda due, Utrecht due, la Frisia uno, Over-Yssel uno, e Groninga uno. Questi deputati non votavano già secondo il numero delle loro provincie, ma secondo quello delle loro persone: essi erano incaricati di determinare le gravezze pubbliche, e di provvedere al modo di esigerle, e così di esaminare gli altri affari, che si dovevano proporre agli Stati-Generali. Questi Stati Generali s' intitolavano: *Altissimi e potentissimi Signori*, ovvero, *i Signori degli Stati generali delle Provincie-Unite*, o *le loro Altissime potenze*. La camera de' conti era subordinata a questi due corpi, ed era parimente composta di deputati provinciali, ch' esaminavano e ricevevano tutti i conti pubblici. L' ammiragliato formava una camera particolare. Gli affari suoi erano affidati a cinque collegi posti nelle tre provincie marittime d' Olanda, della Zelanda e della Frisia. Nell' Olanda il popolo non aveva alcuna parte nella scelta de' suoi rappresentanti e magistrati. In Amsterdam, dove si dava

principio a deliberare in tutti gli affari pubblici, la magistratura era composta di 36 senatori a vita, ed allorchè ne morivano, i sopravviventi gli nominavano il successore. Questo stesso senato sceglieva i deputati o rappresentanti delle città della provincia d' Olanda.

Noi abbiamo accennato queste particolarità, perchè, non avendone idea alcuna, è impossibile che altri possa comprendere la storia delle Provincie-Unite dalla morte del Re Guglielmo sino al 1747, quando lo *Statoderato* divenne ereditario nella linea mascolina e femminina de' rappresentanti della casa d' Orange. Questa carica distrusse in qualche modo la *costituzione* di cui abbiamo parlato. Lo *Statoder* era il presidente degli Stati di ciascuna provincia, ed il suo potere si estendeva fino a cambiare i deputati, i magistrati e gli ufficiali in tutte le provincie e città; quindi ne avveniva, che quantunque egli non avesse alcuna voce negli Stati-Generali, poteva nondimeno comporgli a suo piacimento, e che, senza portare il nome di Re, egli aveva realmente più potere ed autorità di quello che abbiano tanti altri Principi fregiati di questo titolo; perchè, oltre le rendite dello *Statoderato*, ei possedeva di sua particolar proprietà amplissimi Principati e dominj. L' ultimo *Statoder* fu Guglielmo V. Principe d' Orange e di Nassau figliuolo dello *Statoder* Guglielmo IV, che sposò la Principessa reale Anna d' Inghilterra, e che cessò di vivere nel 1751.

La conquista dell' Olanda fatta da' *Francesi* l' anno 1794 ha cambiato il governo che d' aristocratico divenne democratico. Gli *Olandesi* hanno impiegato molto tempo a dar compimento alla loro *costituzione*, che ne' primi anni era a un di presso simile a quella della Francia, e che fu ammessa nel

mese di germile dell'anno VI ed in poi variata e compiuta nell' anno X.

(Regno d' Olanda.) Questa nuova repubblica non fu di lunga durata; poichè « il popolo Batavo, così nel *proclama dell' Istituzione del regno di Olanda*, stanco delle agitazioni dell' Europa e delle sue proprie, ha non ha guari stabilito i suoi destini sotto l'egida d' un trono tutelare: esso ha rimesso con perfetta fiducia la custodia delle sue leggi, la difesa de' suoi diritti politici ed i più cari suoi interessi a S. A. I. Il Principe Luigi Napoleone; ed avendo S. M. l' Imperadore de' *Francesi* e Re d' Italia, acconsentito che il suo Augusto fratello cedesse al voto della nazione, Luigi Napoleone è stato proclamato Re d' Olanda ec. » ciò avvenne il 10 giugno dell' anno 1806.

(Anno 1814 Regno de' Paesi-Bassi.) Colla pace del 1814 lo *Statoder* fu stabilito sotto il titolo di *Principe sovrano o Re de' Paesi-Bassi*, ed all' Olanda si aggiunsero gli antichi Paesi-Bassi Austriaci, comprendenti una popolazione di due milioni. Ora questo nuovo regno confina colla Germania, colla Francia e col mare del Nord, un di cui golfo, detto *Zuiderzée*, s' inoltra nelle terre. Dopo la detta riunione dei Paesi Bassi, Bruxelles, capitale in addietro di quelle provincie, è divenuta la residenza ordinaria del Sovrano ed il centro del governo (1).

La religione la più diffusa in Olanda è la riformata da Calvino: quelli che la professavano potevano esercitare pubbliche funzioni ed occupare le cariche del governo; nulladimeno gli altri erano ricevuti nelle truppe. Tutte le religioni e tutte le sette sono tollerate, e vi ha un gran numero di

(1) Gli antichi paesi Bassi si separarono nel 1830 dall'Olanda e formano attualmente il regno del Belgio.

vesande, Muschen-Broeck e Van-Swinden fecero esperienze e ricerche importantissime in fisica. E qual amatore di storia naturale non cita con rispetto i nomi di un Leuwenhoeck e di un Swammerdam!

Le lettere non sono state coltivate in Batavia con felice successo: il lor miglior tragico è Vondel, ch' ebbe Vos per rivale, le cui tragedie sono sì atroci che alla fine dell' atto quinto non rimane vivo alcun attore. Il poeta più comunemente letto in Olanda è Catz che ci lasciò delle favole un po' lunghe, ma scritte con purità di lingua. Wagenaar lasciò la *Storia Batava* in 19 volumi, opera dottissima e scritta in buono stile.

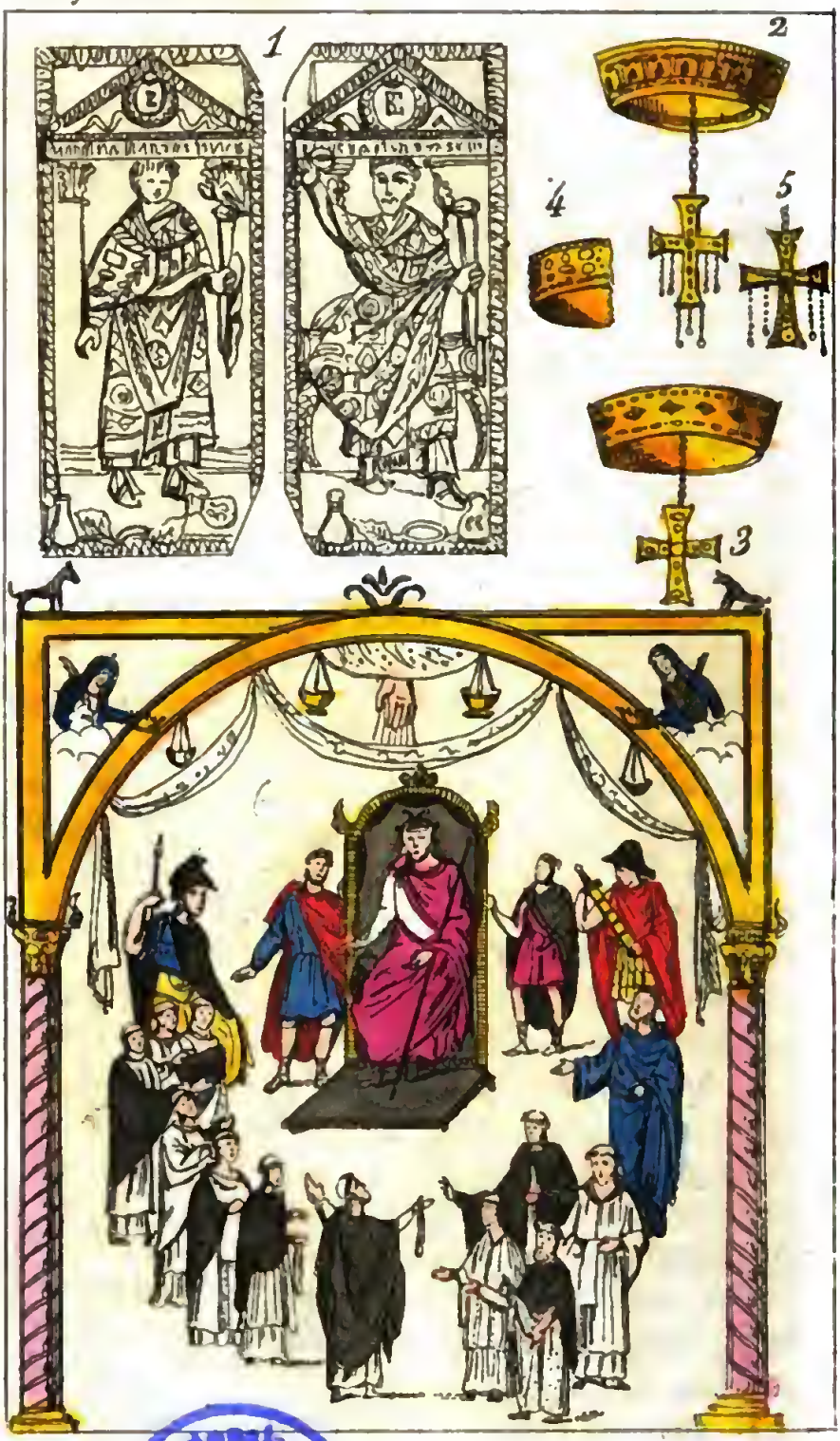
(Stampa.) Harlem disputa agli *Alemanni* la gloria d' avere inventata l' arte della stampa. Il magistrato ancora come preziose cose conserva due esemplari dell' opera intitolata *Speculum salvationis*, che vien risguardata come uno de' primi monumenti della tipografia: dalle stamperie d' Amsterdam, di Rotterdam, d' Utrecht, di Leida ec. noi abbiamo avute le più eleganti edizioni delle opere più celebri de' *Greci* e de' *Latini*. Gli *Olandesi* hanno sottilmente disputato in quella controversia teologica, che avanti lo stabilimento tra loro della tolleranza di ogni setta, diede tanto che fare allo Stato, che il governo fu per essere sovvertito da quelle violenti dispute, che vi furono intorno allo *Arminianismo*, e al libero arbitrio, alla predestinazione ec. Fra i molti loro eccellenti espositori sui classici autori si possono annoverare Grevio e Burmano: essi ci lasciarono altresì molti *poemi* ed *epigrammi* latini. Uno dei più recenti loro poeti latini si fu Van-Haaren, commendato spezialmente dagli *Olandesi* perchè egli era Olandese. Nelle altre parti della letteratura le loro opere sono di

poca importanza, ed hanno generalmente relazione all' ufficio esercitato dall' autore o nelle università, o nella chiesa o nello Stato. Le università delle Provincie Unite sono cinque, cioè: quelle di Leida, di Utrecht, di Groninga, di Harderwick e di Franeker. La maggiore e la più antica si è quella di Leida, la quale venne fondata nel 1575.

(Pittura.) L' Olanda è la patria di molti valenti pittori. Van-Huysum nato in Amsterdam nel 1682 ci lasciò de' fiori dipinti maravigliosamente: Wouwermanns, nato in Harlem nel 1620 si rese immortale colle sue battaglie: Rembrandt-van-Ryn nato nelle vicinanze di Leida nel 1606, benchè dal suo genio indipendente venisse trasportato a trascurare lo studio dell' antico, pure nei suoi ritratti dimostrò naturale espressione e grandissima energia: non si può cessare d' ammirare il carattere di verità e di vita espresso nelle sue teste di vecchi. Gerad-Dov nato in Leida nel 1613 fu discepolo di Rembrandt, ma seguì una maniera affatto diversa nei suoi quadri che diconsi di *maniera*; trovansi in essi la bella carnagione e la perfetta intelligenza del chiaro oscuro di Rembrandt, ma vi si ammira di più un' estrema finitezza congiunta ad un estremo grado di verità. Saft-Lewen nato in Rotterdam nell' 1609 tiene assai della maniera del suddetto, ma si occupò molto nel paesaggio in cui riuscì uno de' primi maestri. Vander-Werff nato anch' egli in Rotterdam nel 1659 dava alle sue opere una preziosa finitezza, ma le sue carnagioni s' approssimano al color dell' avorio, e le sue composizioni non sono animate dal genio. Van-der-Welde, Adriano, aveva un pennello morbido e delicato, dipingeva piccole figure con molto garbo e spirito: era allievo del buon paesista Wynant.

Digitized by Google

Europa Vol. 8. Tav 1.



Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Van-den-Welde, il nipote, e celebre per le sue marine. Ma ammirar deesi soprattutto l'arte maravigliosa che si scorge nei paesi di Berghem e di Ruysdael: il primo nato in Amsterdam nel 1624 occuperà sempre un luogo fra i primi pittori di questo genere. Ruysdael nato in Harlem nel 1646 studiò forse più le sue composizioni. Asselyn, Potter ed alcuni altri meritano pure nell' egual genere di pittura una particolar menzione. Pieter Van Laar nato in Laar in vicinanza di Naarden nel 1613 è un ingegnoso pittore assai noto per le sue bamboccíate. Terburg che nacque a Zwoll nel 1608 fu assai valente nelle bamboccíate e nelle scene galanti, ed ebbe un imitatore felice in Metzu nato a Leida nel 1615. Adriano Van Ostade, nativo di Lubecca e morto in Amsterdam nel 1685 superò forse tutti i pittori di bamboccíate per la verità colla quale ci presentò la natura grossolana. Noi avremmo ancora molte cose a dire sui paesi di Mieris, il vecchio; sui fiori e sulle frutta di Van-Heem degno precursore di Van Huysum; sopra Eckhout i cui quadri difficilmente vengono distinti da quelli del suo maestro Rembrandt; sui due fratelli Bot e sopra molti altri artisti, nati in queste provincie.

(Architettura ec.) Le prodigiose dighe, alcune delle quali hanno, come dicesi, più di 40 tese di larghezza: i grandiosi terrapieni, i canali costrutti dagli *Olandesi*, onde preservare il loro paese dalle inondazioni che vi facevano incalcolabili danni. esigerono lavori sì immensi, che è impossibile il formarsene idea, ed è ben difficile il trovare oggetto di paragone.

Il palazzo della città o degli Stati in Amsterdam è uno dei più belli e de' più sontuosi edifizj di tutta l'Olanda: esso è fondato sopra 13,639 pali

profondamente conficcati nel suolo: il primo fu posto il 20 gennajo 1648 e l' ultimo il 28 ottobre dello stesso anno: esso è di bella architettura, di forma quadrata e fabbricato di bianche pietre: forma un' isola, da per tutto si ammira la semplice uniformità. In mezzo all' edifizio sta una magnifica galleria incrostata tutta di marmo: serve di tetto al grand' edifizio un terrazzo coperto di piombo con belle statue ai quattro angoli, dal centro del quale s' innalza una lanterna, che per entro ha un orologio d'ingegnosa costruzione. Leida è una ragguardevole città situata sulle sponde del Reno, che non la cede a niun' altra di Olanda, fuorchè ad Amsterdam in grandezza e magnificenza.

Gli *Olandesi* sono senza dubbio i più abili di tutti i popoli dell'universo in ciò che spetta al commercio ed alle nozioni dei cambi, non essendo meno attenti a conservare le loro ricchezze che ad acquistarne. Il banco d'Amsterdam, vantaggioso stabilimento fatto sotto la guarentia della città, venne fondato nel 1609. L' operazione fondamentale di questo banco consiste nell' accordare per tutte le somme di moneta estera, per esempio di ducati, risdalleri ec. che si depositano nel medesimo, un credito corrispondente al valore intrinseco della moneta, dedotto un mezzo e tre quarti d'ogni centinajo che il banco si ritiene per le spese della custodia di sei mesi. E siccome il banco è semplice depositario, e non paga il menomo interesse per la somma che tiene in deposito, così è sempre in perfetta bilancia co' suoi creditori. Il credito che si accorda e nota ne' libri del banco per una somma depositatavi, chiamasi *moneta di banco*. Questa specie di danaro rappresentante esattamente il depositato ha sempre il medesimo valore reale, e que-

sto valore è superiore a quello del danaro corrente perchè il credito non è mai a livello col deposito Questa differenza o superiorità del danaro di banco sul corrente costituisce la base di ciò che chiamasi *aggio*, e questo è maggiore o minore secondo la qualità delle monete di banco e della corrente. Il banco rilascia una *ricevuta* per le somme depositate; e questa ricevuta dà il diritto di ritirare fra sei mesi il deposito dal banco. Spirato questo termine, se si trascura di rinnovare la ricevuta per altri sei mesi (ciò che si può sempre liberamente fare) il deposito rimane al banco pel prezzo che ne ha pagato, ossia pel credito della stessa valuta che ne ha accordato. Un credito ed una ricevuta sono cose diverse, sebbene possano derivare da un solo e medesimo deposito, perocchè si può avere il credito e la ricevuta, la ricevuta senza credito, il credito senza la ricevuta. secondochè la differenza fra la moneta corrente o di banco, ossia *aggio*, impegna a cercar l' una ed a disfarsi dell' altra. Per ritirare un deposito è mestieri di presentare la ricevuta del valore prima d' essere spirato il termine, o assegnare al banco una somma di danaro di banco eguale al valor della ricevuta. Dunque il danaro o moneta di banco e le ricevute sono egualmente ricercate e si può in conseguenza facilmente trovare una ricevuta con danaro di banco, e danaro di banco con una ricevuta. Secondo la legge dovrebbero farsi in moneta di banco tutti i pagamenti, oltre una determinata somma, ma questa legge non è in vigore e le cambiali di molte parti d' Europa, e specialmente quelle di tutto il settentrione si pagano con moneta corrente effettiva, e senza l' interposizione del banco. I pagamenti che si fanno in moneta di banco sono facilissimi, bastando la semplice trasla-

zione delle somme da uno ad un altro: colui che vanta un credito ne' libri del banco, cessa d'averlo o in tutto o in parte, secondochè in tutto o in parte l' abbia egli assegnato ad un terzo che diviene creditore in luogo dell' altro, non facendosi in tal caso che trasferire ne' libri del banco le partite dal conto di questo al conto di quell' altro. Il credito del banco è fondato 1.° sulla guarentia della città; 2.° sull' autorità della legge che dichiara sacro ed intangibile il danaro del banco; 3.° sulla certezza morale che il totale deposito del banco rappresentato dal credito de' proprietarii vi sia veramente e possa sempre effettuarsi. Tutti i libri di commercio sono tenuti a moneta di banco, la cui differenza dalla moneta corrente è, come abbiamo veduto pocanzi, la base dell' *aggio* che varia ogni giorno, e che fa una differenza ordinariamente d'un 4 e mezzo, a 4 e tre quarti per 100. I Borgomastri della città sono incaricati dell' amministrazione del banco; e i luoghi de' depositi non possono essere aperti che nella loro presenza. Nessun altro sa a qual somma ascenda il tesoro, e se pienamente corrisponda al credito che vanta lo stabilimento. Questo credito per altro non è fondato tanto sull' esistenza di queste immense somme, quanto sul credito della stessa città e della provincia intera.

Le sorgenti del traffico e di tutti gli affari di Amsterdam sono sette, cioè: l' industria, il commercio d' una parte della Germania, le derrate delle colonie, quelle de' paesi forestieri, la navigazione, le sicurtà e le operazioni del banco. Si veggono in Amsterdam e ne' suoi dintorni molti mulini da olio, macchine da segare le assi, da fabbricar carta, raffinare zucchero e da macinare e grattugiare tabacco. Vi si fabbrica molto olio di balena, e si

prepara in generale la maggior parte di quelle droghe, che sono ad uso delle arti e delle medicine, quali sono il borace e la canfora. La città di Amsterdam fa quasi sola il commercio colle provincie della Germania situate sul Reno, , e concorre con Rotterdam in quello che riguarda i paesi della Germania situati sul fiume Mosa. Fornisce loro un' infinità di merci e manifatture, e ritrae in iscambio grano, legnami, ferro ec. Vi hanno due specie di produzioni: quelle delle Indie Orientali trasportate in Olanda dalla compagnia di questo nome, e quelle delle Indie Occidentali. Le prime sono specialmente la cannella, il pepe, il garofano, la noce moscada, il tè, il caffè ec.: le seconde lo zucchero, il caffè, il cotone, il cacao ec., alle quali cose bisogna aggiugnere la cocciniglia, l' indaco, la china ed altre derrate che la Spagna riceve dalle sue colonie d' America e manda ad Amsterdam per averne un maggiore spaccio. È impossibile poi il numerare tutte le estere mercanzie che trovansi in Amsterdam, e ci limiteremo ad indicarne le principali, le quali sono le lane di Spagna, del Portogallo, d' Inghilterra, di Germania, di Turchia ec., i grani, specialmente quelli del settentrione, i vini, le acquavite, tutte le immaginabili specie di droghe, di ferro, d' acciajo, di rame, di piombo ec.; chiodi e legname d' ogni qualità; cuoja e pelli d' ogni genere; drappi di seta d' India e d' Europa; indiane, tele di canovaccio da vele, cotone filato, mele, cera, sevo, olio d' ogni sorta, semenze d' ogni specie, frutti secchi, aromati, piume ec. ec.

La navigazione degli *Olandesi* stendeasi poco tempo fa per tutte le quattro parti del mondo, e divider si poteva in quattro principali rami che sono: la navigazione de' mari del settentrione, nella

quale impiegavasi la maggior parte de' loro navigli; quella del levante che si stendeva per tutto il Mediterraneo; quella del mezzodì ne' porti di Francia e di Spagna, situati sulle coste dell'Oceano, e quella delle due Indie.

Il traffico delle assicurazioni delle navi non si ristringea solamente ai mercatanti d'Amsterdam, ma ancora a quelli del mondo intero. Da qualunque luogo si facea capo ad Amsterdam per avervi le assicurazioni, perchè il mercatante era sicuro di trovarvele o con più vantaggio o con più facilità che altrove. La commissione di sicurtà avea ordinariamente il mezzo per 100, e talora meno: il prezzo della sicurtà variava come variava il rischio che si correva, e secondo la stagione e 'l numero delle sicurtà che si dimandavano.

(Carattere, Costumi, usanze, divertimenti degli Olandesi.) I costumi, gli usi e il carattere degli *Olandesi* sembrano essere derivati dalla loro situazione e dai loro naturali bisogni, ai quali senza un lavoro quotidiano e costante non potrebbero provvedere. Imperocchè la necessità di preservare il loro paese dalle acque del mare li costringe a formare continui argini: innumerabili canali richieggono frequenti riparazioni, e il loro burro e i loro formaggi, che possono chiamarsi le loro produzioni naturali, abbisognano di un continuo lavoro. Traggono con molta fatica dal mare il loro principale nutrimento che consiste in aringhe, perchè l'avidità del guadagno gl'induce a vendere i loro pesci migliori agl'*Inglesi* e alle altre nazioni. L'aria e la temperatura del loro clima li rende in generale tardi e flemmatici, e se talvolta sono soggetti agli impeti della collera, ciò addiviene specialmente quando hanno fatto eccessivo uso di liquori spiri-

tosi. Le loro stesse virtù pare che procedano dalla loro indifferenza per tutto quello che non risguarda direttamente il loro personale interesse; poichè in ogni altra circostanza sono in generale placidi e tranquilli: anzi all'istesso principio di personale interesse dee attribuirsi il loro attaccamento alla *costituzione* e all'indipendenza del loro paese, non avendo essi fatto giammai verun cambiamento nel loro governo, se non quando hanno veduta imminente la loro rovina.

Il coraggio degli *Olandesi* s'infiamma e diviene capace di grandissimi sforzi, allorchè sono in pericolo i loro interessi, siccome lo fecero conoscere nelle guerre marittime contro l'Inghilterra e la Francia. I contadini sono materiali e tardi d'ingegno, ma trattati con dolcezza divengono docili. I marinai sono franchi, austeri, ma grossolani, arroganti, senza spirito pubblico, senza benevolenza e senza la più piccola affezione gli uni per gli altri: i mercatanti sono per lo più reputati onesti ne' loro traffici, e dicono poche parole. Sì gli uomini che le donne d'ogni età sogliono fumare tabacco; l'avidità del guadagno che tiene gli *Olandesi* sempre occupati, li rende assai insociabili: la plebe quando s'imbriaca si dà in preda ad ogni eccesso. Sono stati veduti degli *Olandesi* lontani dalla loro patria commettere orribili crudeltà, mossi a ciò dalla sola avarizia e dalla speranza di non essere scoperti; ma nel loro paese sono generalmente pacifici, e rade volte avviene che si commettano omicidj ed altre violente scelleratezze. L'ubbriachezza che si rinfaccia agli uomini ed alle donne loro devesi in gran parte imputare alla natura del suolo e del clima. Quì in generale i desiderj e le passioni sono meno impetuose che presso le altre na-

La maniera di vestire degli Olandesi era in addietro notabile per le larghe brache che portavano gli uomini, siccome pure pei corti gonnellini, pei casacchini, per l' acconciatura schiacciata delle donne e per le altre foggie bizzarre e strane, che rendevano la loro naturale corpulenza vie più deforme. Oggidì però non ci hanno che i marinai e le persone di bassa condizione che conservino tuttavia questa antica loro maniera di vestire.

88471

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUESTO SETTIMO VOLUME

DELL' EUROPA

Prefazione . . . . . , . Pag. 7
Descrizione geografica delle isole britanniche « 16
Governo e leggi dei Britanni . . . « 59
Arte militare dei Britanni. . . . . « 107
Religione, matrimonii e funerali dei Britanni « 116
Marina e commerio dei Britanni . . « 146
Arti e scienze dei Britanni. . . . . « 175
Abiti e costumanze dei Britanni. . . « 207
Discorso preliminare su la Scandinavia. « 253
Costume degli Svedesi . . . . . « 325
Costume della Norvegia e della Lapponia. « 365
Costume dei Danesi. . . . . « 410
Cenni geogrefico-storici su l' Ungheria . « 442
Religione ed ordini politici e civili degli Ungheresi . . . . . « 455
Arti e commercio. . . . . « 463
Carattere fisico e morale ec. . . . « 464
Introduzione al costume della Russia . « 477
Origine, ingrandimento, ec. della Russia « ivi
Governo della Russia . . . . . « 488
Milizia dei Russi. . . . . « 602
Religione dei Russi . . . . . « 613

Arti e scienze dei Russi. . . . . . « 625
Costumanze dei Russi . . . . . « 633
Costume dei Polacchi . . . . . « 693
Cenni geografico-storici sulla Polonia. . « ivi
Religione, governo, ec. dei Polacchi. . « 712
L' Olanda o la Batavia. . . . . . « 721
Loro costume al tempo dei Romani. . « 723

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

Tav. I. Fig. 1. *Britanno armato dei tempi di Cesare.* — 2, e 3. *Due Caledonii.* — 4. *Regina Baodicea,* — 5. *Brittanno vestito alla Romana.* — 6 e 7. *Due Brittanne.* — 8. *Bardo.* — 9. *Engisto capo de' Sassoni.* — 10. *Re Anglo-Sassone.* 11. *Alfredo re.* — 12. *Edgaro.* — 13. *Flotta di Guglielmo il Conquistatore.*

Tav. II. Fig. 1 *Riccardo Cuor di Leone.* — 2. *Tommaso Conte di Lancaster.* — 3. *Regina Filippa di Hainault.* — 4. *Edoardo, principe nero.* 5 *Capo delle Milizie Anglo-Sassoni.* — 6. *Due guerrieri Ang'o-Danesi.* — 7. *Artiglierie antiche.* — 8. *Archidruido;* — 9 e 10. *Druidi.*

Tav. III. *n.* 1. *Chiesa di S. Paolo.* 2 *Strada sotto il Tamigi in Londra.* — 3, 4, 5 *e* 6. *Scozzesi delle montagne e delle pianure.* 7. *Pugillatori.*

Tav. IV. *n.* 1, 2 *e* 3. *Urne Cinerarie della Scandinavia.* — 4. *Armilla, o braccialetto di bronzo.* — 5. *Medaglia antica rappresentante un re Goto.* — 6. *Scudo Scandinavo.* — 7. *Antico tempio di Vakshal, e* 10. *tempio di Danmark, ora dedicato alla SS. Trinità.*

Tav. V. *n.* 1. *Incontro del viaggiatore Acerbi coi Lapponi.* — 2. *Spaccato di un' abitazione di Lapponi.* —3. *Tenda Ottagona de' Lapponi.* — 4, 5, 6. *Abiti nazionali de' Paesani della Norvegia.*

Tav. VI. *n.* 1. *Copenaghen.* — 2. *Segeberg.* — *Sund.*

Tav. VII. *n.* 1. *Attila.* — 2. *Arpado.* — 3. *Gyula.* — 4 *Geisa.* — 5. *S. Stefano.* — 6.

Mattia Corvino. — 7. *Incoronazione dell' Imperatrice Carolina Moglie di Francesco I.* — 8, 9. *Nobile e Dama ungheresi.* — 10. *Contadino Ungherese.* — 11. *Contadina di Slublweissenburg in abito da festa.* — 12. *Contadina Ungherese.* — 13. *Contadina della Stiria.* — 14 *e* 15 *Contadina di Neograd e Clementinese di Sirmia.*

Tav. VIII. *n.* 1. 2. 3. *Ordini Cavallereschi.* — 4 *Pietro I il Grande.* — 5. *Caterina I.* — 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12. *Milizia russa.*

Tav. IX. *n.* 1. *Soldato baschiro.* — 2 *e* 3. *Soldati Kirguisi.* — 4 *e* 5. *Donne Kirguise.* — 6, 7, 8 *e* 9. *Preti, Frati e Monache russe.* — 3. *Compartimento Costumi russi.*

Tav. X. *n.* 1. *Giudeo polacco.* — 2. *Polacco in abito di ceri-*

monia. — 3. *Donna polacca.* — 4. *Polacco in abito ordinario.* — 5. *Polacco in abito di Corte.* — 6. *Nobile polacca.* 7. *Polacca di Snatietz.* — 8 e 9. *Villaggio russo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

BIB